SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXVI.

(EPISTOLARIO - VOL. XIII).

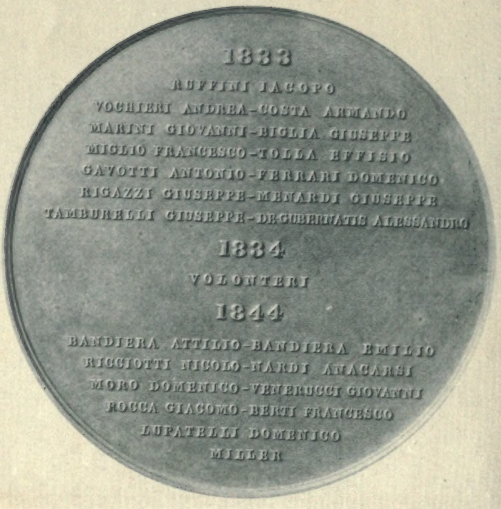
IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1917.

LIBRARY
NOV 21 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DG
552
.8
M27
v.26



MEDAGLIA CONIATA A LONDRA
PER RICORDO DEI FRATELLI BANDIERA

(DALLA COLLEZIONE DEL COMM. DOTT. FILIPPO MEZZETTI)

MEDAGLIA CONIATA A PARIGI
PER RICORDO DEI FRATELLI BANDIERA

(DALLA COLLEZIONE DEL COMM. DOTT. FILIPPO MEZZETTI)

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

ÉDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXVI

(EPISTOLARIO - VOL. XIII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1917.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIII.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Due sono gli avvenimenti principali, intimamente connessi tra di loro, dei quali è ampia trattazione nel tredicesimo volume dell' epistolario mazziniano: uno, è quello che riguarda la spedizione dei fratelli Bandiera sulla costa calabrese e il sanguinoso epilogo di essa; e l' altro, l' apertura delle lettere del Mazzini, e di quelle a lui indirizzate, da parte del Governo inglese. Per il primo avvenimento, che lasciò segni d' onta indelebile sul Governo borbonico a Napoli, è oramai lecito di riconoscere esatta l' affermazione risoluta del Mazzini, da lui sostenuta anche vent' anni dopo, che il Governo borbonico, rimettendo in uso un tranello che gli era pienamente riescito nei riguardi di Gioacchino Murat, adescasse quei nobili martiri a una discesa in Calabria, spargendo per mezzo di suoi emissari a Corfú notizie di ipotetici sollevamenti serpeggianti nella parte meridionale del regno di Napoli, da propagarsi poi su piú vasta scala col sopraggiungere degli ardimentosi che avrebbero dovuto capeggiare la rivoluzione. Comunque, ai documenti che furon già resi di pubblica ragione, i quali valgono a dimostrare che tanto il Mazzini da Londra, quanto Nicola Fabrizi da Malta avevano tentato di dissuadere i fratelli Bandiera di dare esecuzione al proposito che andavano maturando nel loro esilio di Corfú, anzi s' erano adoperati ad attraversare

l' attuazione di un piano da loro considerato per allora di esito disperato, se ne aggiungono altri di indiscutibile valore, sia nel testo delle lettere mazziniane, sia nelle note che vi sono state apposte, sia infine nell' appendice al volume, che provano in definitivo ciò che ebbe anche ad affermare alla Camera dei Lords il Segretario di Stato per gli affari esteri, Lord Aberdeen, il quale, nella seduta del 27 febbraio 1845, pur dichiarandosi contrario al Mazzini e a quella parte di esuli italiani che per effetto delle loro cospirazioni potevano creare qualche imbarazzo diplomatico al Governo inglese che li ospitava a Londra e a Malta, ammetteva tuttavia che il capo della Giovine Italia *aveva fatto di tutto per sconsigliare i figli dell' ammiraglio Bandiera a compire la vagheggiata discesa in Calabria. Dichiarazione cotesta assai significante, quando si pensi che non appena s' ebbe notizia dell' infelice tentativo, un gruppo numeroso di patrioti italiani si staccarono da quel momento dal Mazzini, e che autorevoli storici del Risorgimento italiano, quasi senz' alcuna preoccupazione della verità, ma animati da spirito partigiano, rimproverarono non molto tempo dopo all' esule di Londra una colpa non sua.*

Lord Aberdeen, affermando il su esposto alla Camera dei Lords, poteva parlare con vera cognizione di causa, in quanto egli aveva attinto la notizia in quella parte della corrispondenza mazziniana che il Governo inglese avea dato ordine di aprire. Ed è questo il secondo avvenimento al quale s' è fatto cenno, per cui nacquero incidenti clamorosi, che si ripercossero nella stampa europea e nei Parlamenti d' Inghilterra e di Francia con tale vivacità da fare esclamare a Sir James Graham, Segretario di Stato per l' Interno nel Gabinetto di Sir Robert Peel, direttamente

responsabile in tutta questa faccenda: « Io passerò alla posterità soltanto per aver fatto aprire all' Ufficio delle Poste le lettere del Mazzini. »

È noto che una delle principali accuse che si facevano al Governo inglese nella Camera dei Lords e in quella dei Comuni, dove Lord Radnor e Mr. Th. S. Duncombe ebbero parole di ammirazione per il Mazzini, era che una parte del contenuto delle lettere violate all' Ufficio delle Poste, essendo stata trasmessa a due Governi esteri, l' austriaco e il borbonico, s' era cosí dato modo a quest' ultimo di aver conoscenza di quanto si tramava a suo danno a Londra e a Malta. Il Governo inglese dapprima negò di aver fatte queste comunicazioni, ma in seguito dovette ammetterle, quando un Comitato segreto parlamentare, nominato per indagare sull' estensione che era stata data a una disposizione di legge che con infiniti riguardi permetteva l' apertura di alcune determinate lettere, concluse la sua relazione nel senso che il Mazzini desiderava. Tuttavia, il Governo inglese sostenne poco dopo che esso non aveva avuto responsabilità alcuna nell' eccidio dei fratelli Bandiera, ed in questa affermazione era certamente nel vero, anzi il Mazzini, in una lettera indirizzata a un giornale di Londra, fu il primo a riconoscerla esatta. Ma dove il Governo inglese s' ingannava, era nel ritenere che quello borbonico avrebbe rifuggito da usare i mezzi piú infernali per allettare a sicura rovina l' esiguo gruppo di esuli i quali, comandati dai fratelli Bandiera e da Nicola Ricciotti, cambiando improvvisamente il piano della loro spedizione, che nel primitivo disegno aveva per mèta di sbarco una spiaggia dello Stato Pontificio, la compirono invece sulla costa calabrese. Ora, l' epistolario mazziniano abbonda di documenti che provano fino all' evidenza che il Mazzini non s' ingannava

denunciando in Inghilterra a quale risultato era giunto il Gabinetto di Sir Robert Peel concedendo l'apertura delle lettere e l'informazione del contenuto di esse ai Governi di Vienna e di Napoli. E poiché giova che l'affermazione dell'esule sia ampiamente provata, anche per il fatto che fu recentemente revocata in dubbio dal compianto Riccardo Pierantoni, il piú diligente biografo dei fratelli Bandiera, è sembrato opportuno che in appendice al tredicesimo volume dell'epistolario mazziniano fossero tradotti e pubblicati i resoconti delle discussioni avvenute nelle Camere inglesi su questo argomento, riserbandosi la Commissione, in un volume successivo, di tradurre e di pubblicare anche quelli ai quali diede ampio motivo di discussione il rapporto del Comitato d'inchiesta sull'apertura delle lettere, sicura che dall'esauriente documentazione non pure saranno riconosciute esatte le accuse lanciate dal Mazzini contro il Governo borbonico, ma balzerà fuori rafforzata e ancor piú limpida la figura dell'esule, il quale, com'era escito dalla Svizzera trattando quasi per le vie diplomatiche il suo libero transito per la Francia, cosí dal suo oscuro asilo di Londra, povero e sconosciuto ai piú, sebbene tenuto in grande pregio da alcune sommità inglesi, era in grado di mettere a duro repentaglio la stabilità del potente Gabinetto di Sir Robert Peel, e costringerlo, suo malgrado, a rendergli giustizia.

*
* *

Come nei volumi precedenti, cosí anche in questo si ristampano i sunti delle lettere del Mazzini che si rinvengono nel Protocollo della Giovine Italia, *delle quali non si conosce il testo originale.*

I.

[Londra], 2 gennaio 1844.

Pietro mi darà questo e piano che leggeremo e terrem copia, se vogliamo, ma bisogna far lesto lesto. — Questa copia che manda deve giugner presto a Milano, ma passarla prima a Waldmann coll'unito biglietto. — Non v'è bisogno a lui di dar chiave: appena la riavrò da lui, farne involto mercantile e sotto coperta per Giacomo Ciani, sigillando poi sopra altra coperta Giacomo Bianchi, Lugano. — Presto assai. Ricciardi gli parla di un piemontese che ripatria e di cui si varranno; se è Cornero e siasi messo a contatto con lui, gli spiace. Mi sarò già avveduto che ciò che sa Ricciardi è in bocca alla fama. — Non dir a Waldmann come invio a Giacomo Ciani: lo scomunicherebbe. — Dirgli quanto sta qui Cornero. Saprà, crede, la nostra determinazione. Ha inoltre bisogno espresso e presto di comunicar scritto eguale a Torino. Deve farlo da sé? o giovarsi di lui? Se si decide a partire, gli scriverà subito e lungamente. — Se ho serbato qualche modo per corrispondere con Tassinari a Faenza? Ha bisogno di scrivergli; se non ho modo, lo farà per Firenze, ma se potesse, anche mandando la lettera per lui in Toscana, incaricar altri che non fosse *suo*, preferirebbe, e mi dirà perché. — Aspetta risposta su diverse cose da Pietro e da me, specialmente sul viaggiatore contemplato. Tra non molto gli occorrerà assolutamente un viaggiatore nostro intelligente e caldo per Stati Papali. Cerca egli, cercar anche noi sul serio. — Metterci davvero all'opera: nell'anno sapremo se egli ed io dobbiam esser emancipati. — Con biglietto Waldmann, spiegazione delle parole in cifra del piano, e piano (copiato e messo agli atti).

II.

[Londra], 12 gennaio 1844.

La question che gli poniamo è delicatissima. Egli è amico intimo di Nicola, lo stima, sa che ha elementi, voglia e forse potenza di fare: parte dei mezzi che noi tutti ci adoperiamo a raccogliere deve andar a lui: tra noi però è questione di tempo, non altro. Le stesse cose che scrive a Parigi, Nicola

le scrisse anche a lui. Ei rispose mantenesse gli elementi, dichiarasse a tutti il moto esser stato aggiornato per raccoglier forze maggiori e ottener concordia di tutti: e dicesse doversi agir nell'anno. — Se gli elementi suoi posson mantenersi sino all' epoca in cui avrem raccolto quanto ci bisogna, e se gli Stati Pontifici son veramente disposti a coadiuvare, tra non molto, la nostra proposizione d' agire, ei direbbe: *non* v' affrettate. Se Nicola tenterà d' agire anche sulla sola Sicilia, potendolo, lo farà: ma se un tentativo va ora male, siam rovinati per un pezzo. Chi può farsi mallevadore che gli elementi di Nicola non periscan prima? È affar di coscienza, né può farsi responsabile di quanto può accadere. Risponde unicamente per sé, che se avesse egli i fondi chiesti da lui e non altro, non li manderebbe. Noi dobbiamo e possiam far una mossa imponente. Dobbiam lavorare ad ottenere: 1° l' insurrezione generale degli Stati Pontifici; 2° un fondo che basti a mobilizzare tutti gli elementi che abbiam all' estero. Ottenuti questi, dovremo spedir somma a Nicola. Non prima. — Il fondo è di 150 mila franchi almeno, e questa è opinione sua individuale. — La nostra coscienza giudichi il resto. — Se Fochetti venne poi qui — e recò sua e biglietto per Savon? Quanto deve mandar pel pagamento del giornale del 12°? Ciò deve risultare dal numero di copie venduto da Budini e da noi. Non dimenticar di scriverglielo, né gli indirizzi commerciali che gli chiesi. Occuparci con Giuseppe e Battista di disotterrar per lui un uomo nostro a tutte prove, caldo, intelligente, simpatico, onesto, e capace d' un viaggio negli Stati Papali: ne avrebbe bisogno prestissimo. La proposizione d' adesione all' azione nell' anno e alla formazione d' un fondo fu da lui spedita con quanto può persuadere l' altre città d' Italia a Firenze. Andrà tra gli altri sotto gli occhi d' un Baldini, eccellente, che dobbiam aver conosciuto, e legato con lui. Egli e i suoi furon prima dell' ultimo tentativo legati con Lovatelli; quando questi opinava che non si dovesse tentar se non dopo guerre o rivoluzioni straniere. A cose quiete e mentre il lavoro poteva progredir con certa sicurezza, questa opinione era forse giusta. Ma oggi tutto è mutato, e bisogna agire ed intorno a ciò conveniamo: gioverebbe assai che Lovatelli facesse noto all' amico ed agli altri che meritamente lo stimano, come i fatti nati piú dopo hanno modificato l' opinione sua e come oggi sta per l' azione inteso con noi e

disposto ad aiutare con sagrificio personale insieme cogli altri tutti, buoni, che son all'estero. Se l'unione nostra ha da portar frutti, bisogna farla nota all'interno. Nel caso speciale poi, sa che l'opinione ed esempio di Lovatelli avran gran peso presso gli uomini de' quali parla. Chiede dunque a lui per mezzo nostro ch'ei mandi direttamente, o meglio ci dia due righe ch'espriman le sue intenzioni e validino quindi le sue proposte colà. Ei può mandarle per via sicura in Toscana. Ciò chiede, a lui individualmente, e gli parrebbe bene, sul principio ch'ogni cosa inutile è in politica pericolosa, di non parlar all'Unione collettiva. Lascia lui e noi arbitri. — Salutarlo.

III.

[Londra], 17 marzo 1844.

Rimproveri sulle nostre lagnanze e sua giustificazione. Non mi scriverà piú che per chiedermi mie nuove.

IV.

[Londra], 25 marzo 1844.

Bisogna operar, non esser ragazzi — rivochiam dimissione. — Pur troppo, bisogna star colle braccia in croce a causa di quei dell'interno. Gioverebbe che uomini nostri fosser là per influenzare e dirigere. — Dirgli di Osio. — Se so che fecer perquisizione a Perez e trovassero? Scoperser tutto e Lord Aberdeen fece chieder il negoziante che garantí della persona: teme faccian perquisizione a Malta. — Il Fusconi lasciò cattivo nome là ed a Brighton. — Non sa del Pad.... Non vuol star garante dei 2 mila franchi.

V.

[Londra], 3 giugno 1844.

Vide gli amici di Faenza e Forlí, di cui fu contento, specialmente del sordo; e li persuase pel fondo nazionale, almeno da stabilire. — Va bene indirizzo Linton, ma metter invece 11. Udrà e vedrà pel progetto colossale. — Lo scritto andrà, se potrà, se no, pazienza. A Nicola lo spedí. — Importerà, del resto, spedirlo, se riceve notizie o avviso d'arrivo di Ricciotti.

— Non vide Maspes ancora. — Che mandò il danaro per operazione, e si persuase sempre piú della necessità del fondo. — Rampi e Romagnoli gli promisero che si realizzerebbe quota da loro, se si cominciasse in Lombardia e Piemonte. — Lovatelli darebbe. — Lesse l'articolo Ferrari: non promette molto, e crede non si dichiarerà mai per noi. — Assurda è la protesta progettata. Ei non dirà nulla di lui, ed è quanto può promettere. Balbo non deve aver letto nulla della *Giovine Italia*, ma Leopardi dovea notar lo sbaglio. Perché non protestammo noi in qualche giornale? Va bene della nova chiave. — Perché non ci accertiam della spedizione danaro di Cornero? — A chi dovea darlo Massari. — Ricciardi è deposta? Vorrebbe numero *Siècle* di dieci giorni fa circa, dove si rileva esser una donna misteriosa, Mad. Lamotte, del processo Collier.

VI.

[Londra], 5 giugno 1844.

Vide Maspes. Ha là l'anniversario della scuola. Ha lettera di Zambeccari, 22 scorso: questi è disposto per sconcerto procuratogli dal partito a vasti piani. — Non v'è rissorsa per l'Italia che nella formazione del fondo. — Gli piange il cuore veder anche il Romagnoli in massime false. Lovatelli deve intender meglio. — A Waldmann, ch'ebbe sua e che non intende nemmen esso Waldmann e non par aver logica rivoluzionaria. Non intende bene quali misure disapprovi: ei non afferra il punto della questione italiana. — Se stampammo il proclama? Darne a Michele ed inviarne dove si può: in caso non può far male che a lui. Ha nove assolute che in Calabria le bande si sostengono, ma inattive e aspettando. Sono nudrite dai paesani ed in numero. — (In *simpatico*). — Aver danaro, se si può, in qualunque modo e mandarlo subito a Nicola. — Da Ricciardi o Ruiz tentare d'averne. — Che Paolo scrive a Nicola di tirar a termine lungo su di lui, se n'ha necessità, per due mila franchi, anzi sopra Thomas Stephens, Lime Street. — Ei pagherà. — Ribotti, Ricciotti ed altri sono a Malta. — Non si spiega le combinazioni, ma se v'è salute, è aiutando. — Lovatelli, se può, faccia insorger anco una città di Romagna. Sarebber seguiti altrove. — Reclamar danaro in nome suo a Ricciardi, se n'ha, e Lovatelli ci secondi in ciò.

VII.

[Londra], 15 giugno 1844.

Mi ha scritto inviando all'amico: teme aver messo male indirizzo. — Far cercar subito la lettera. — Far parlar qui i giornali sull'apertura delle sue lettere là dal Governo.

VIII.

[Londra], 15 giugno 1844.

Ecco sue osservazioni: le politiche sono *sine qua non* (vedi agli atti o copie qui unite) sull'affar progettato. Farle veder agli altri, poi darle al bravo colonnello Martelli che abbraccia. Riscriverà. — Ch'io ricopii in carta fina, per rimandargliele per occasione. — Far parlar giornali per apertura lettere. Nicola e i nostri insistono per danaro, ma egli non ne ha. — Con progetto spagnuolo, e sua risposta a quello.

IX.

[Londra], 22 giugno 1844.

L'affar delle lettere tornerà in Parlamento e Cavaignac o Blanc avrebber potuto far articolo *ad hoc*. Carlyle, nel *Times*, ed il *Chronicle* scrisser articoli in sua lode. Scriver pur agli indirizzi che diede. — Van bene — ne darà altro. — Disapprova il cambiamento al progetto spagnolo del 5°; rimetter il 12°, se v'è tempo: è speculazione, e quindi bisognava chieder il meno possibile: voglion guadagnar sugli effetti da fornirsi, e del resto, appunto per quelle forniture, il 12° è piú che sufficiente per noi. — Manca di lettere di Nicola. — Scrivergli tosto se riceviam notizia d'azione. — Canuti faccia che vuole pel proclama.

X.

[Londra], fine giugno 1844.

Raccomanda il latore che si prestò pel Concerto della Scuola, è ben pensante: che gli gioviam tutti dove possiamo. — È inquieto del silenzio di Malta e d'altri punti. Se Lovatelli non ricevé piú nulla? L'indirizzo Hamilton per lui no-

minato ieri nella Camera dei Comuni non è il migliore. — Là certo non osan piú aprirgli le lettere, ma bisogna precauzionarsi per la Francia. Scriver al Linton o Toynbee, ma mettendo in simpatico le cose interessanti. — Giovarsi poi di occasioni quanto si può. — Darà altri indirizzi. — La difesa là dei Ministri alla Camera dei Comuni fu vergognosa: l'opinione unanimemente contro di loro; ma se eran battuti, dovean dare immediatamente la dimissione e i *tories* non volendo ceder il portafoglio ai *whigs*, finiron per votar contro di lui. — Non è finita però ancora. — Nella settimana avran un meeting pubblico per ciò, e ne seguiran altri via via. — Se modificammo articolo del 12° nel progetto spagnuolo.

XI.

[Londra], 20 luglio 1844.

Il latore partirà dopo alcuni dí qui: profittarne e giovarsi di quante occasioni particolari ci càpitano, quando si può. Le sue lettere però sono ora sicure là. — Abbonarlo alla *Revue Indépendante* per un semestre, prendendo numeri arretrati dall' aprile scorso. — Invierà danaro per altra occasione che ha a giorni. Spedirgli, se posso, la *brochure*, *L'Autriche et son avenir*, tradotta in francese. Vide Tir...., non l'altro.

XII.

[Londra], 25 settembre 1844.

Invia per Waldmann, per Michele, poi lettere polacche. — Nulla di novo; aspetta lettere mie e spera averne da Gatti. — Desidera saper che fece Paolo, quantunque non ne speri nulla. — Saprò già che Romagnoli non poté entrare: otterrà però piú tardi. — Aspetta nostra idea sul fondo nazionale. — Vide il professor Matteucci, buono ma incapace, direbbe, di concretare. — Tra una settimana manderà a Michele e Budini lo scritto sui Bandiera. — Il 7 ottobre torna Toynbee dalla campagna. — Gli operai colà hanno voluto far una medaglia, malgrado ch'ei gli dicesse che si facea qui. — È mezza fatta: l'han voluto. Contiene da una parte i nomi interi e cognomi dei 23 martiri colla data 1833-34-44. Dall'altra, una corona di ellera, cipresso, palma, quercia, colle parole,

fra il serto: *Libertà, Eguaglianza, Umanità, Unità, Indipendenza,* poi, nel mezzo: *Ora e sempre. La Giovine Italia ai suoi Martiri.*

XIII.

[Londra], 25 novembre 1844.

Ha mia 19, poi le copie corrispondenza (1° fascicolo) Partesotti e lettera data al viaggiatore: non lo trovò in casa, ma lo vedrà. Le lettere d'Attilio, quanto a ciò che lo concerne, sono falsità da capo a fondo, come avrò io pur veduto — anzi, si direbbe quasi che avesse voluto prender danaro e mistificar l'Austria, poi, preso gusto al mestiere, sia andato piú in là. — Se le conversazioni mie con Franzini son vere? E le iniziazioni toscane come le seppe? Da chi? Era egli presente? Il danno, guardando a sangue freddo, quanto alle cose nostre e serie, parmi si riduca a zero. — Finora non vede che una vittima in Troullier, con cui ei non ebbe che fare. Alcuni nominati, e che son con lui, li dà solo sospetti e dovean già esserlo per l'Austria. Il fatto per sé è il male unico: l'infamia rivelata in uno che credemmo buono, e piú la diffidenza che nasce in tutti e la credenza che rivelò mari e monti. Però trovar una spia di piú o di meno non monta, né muta le sue credenze e le sue intenzioni. Questo non ha che far con me; gli rimango amico, ma senza che egli esiga lavoro attivo da me. Non ha già intenzione di servirsi molto degli esuli — in Francia o altrove, se non quanto giovi per facilitare l'introduzione e circolazione della stampa. Chi reca questa è amico e mi darà l'ultimo fascicolo sui Bandiera, da dar a Michele colla lettera unita. Unisce pure due medaglie: quella di bronzo costa 5 scellini, circa franchi 6,50, non si può dar a meno: guadagneran in questa a quel prezzo una lira su cento medaglie: cento costan venti lire. L'altre costano uno scellino e mezzo, quindi due franchi qui. — Di queste ne dovrem vendere qui molte (spera). È imbarazzatissimo a mandarle qui in copia. — Sperava che gli dicessimo se potevan entrare, e che dazio v'era, etc. — ma non gli fu risposto. La spesa pel conio e per le prime duecento costa 35 sterline. Vorrebbe si attivasse per tutto la vendita. Consigliarlo. — Devo aver l'indirizzo di.... a Versailles, onde inviargli l'unita. Se Pietro ha da scrivergli qualcosa? Chiedergliclo. Chieder

a Cassarini od altri, d' un Domenico Varalli, lombardo, cappellaio, ch' è là, che sia. — Avrebbe bisogno di questo cenno per lunedí venturo mattina. Scrivergli per posta all' indirizzo solito, Linton, nella stessa sua contrada. Calcolar e mandarglielo.

EPISTOLARIO.

MDCLXXXI.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 3 gennaio 1844.

Caro Pietro,

Ricevendo questa, recati da Celeste Menotti; egli avrà ricevuto una lettera mia per te. Questa lettera contiene una copia del piano mio: questa copia va a Milano, a gente di danaro. T' unisco una spiegazione delle parole scritte in cifra.

Leggilo. E lo legga Lamb[erti]. È bene che sappiate voi pure ciò ch' io propongo, perché, se vi sorride, possiate operare con piú fiducia, e perché sappiate come dirigervi. Ma bada: nessuno all' estero, da voi due in fuori, ne sa. E all' interno, nessuno ne ha comunicazione fuorché tre per provincia Italiana: i nostri uomini d' azione lo ignorano e lo ignoreranno: ad essi tengo un altro linguaggio. Non dico con ciò che voi non possiate fiatarne con qualcun' altro; ma di questo dev' essere arbitro il vostro consenso concorde; e l' utilità forte che possa escirne, in danaro: se si tratta insomma di convincere una persona *sicura* e *ricca*. Gli altri, e gli uomini della fusione specialmente non devono saperne affatto.

MDCLXXXI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale.

Letto che l'abbiate, e sollecitamente, lascialo nelle mani di Lamb[erti] che deve, come gli scrivo, consegnarlo ad altri. E a Lamb[erti] da' pure l'unito biglietto. (1)

Ho iniziato la sottoscrizione Nazionale all'estero, alla quale, non fosse che di cinque franchi, devono cooperare tutti i nostri, o non nostri, ma aventi fede in noi o in alcuno di noi. Se un giorno s'agisce e si riesce, le liste dovranno allora pubblicarsi a onore dei contribuenti. Finita la mia lista qui, io la manderò a voi, perché possiate mostrarla e farla continuare. Tutto quello che farete sulla lista, voi lo darete, se pagheranno subito, alla banca Lafitte, ma sepa-

(1) Dalle lett. indirizzate al Lamberti e al Giannone, pubbl. nel precedente vol. dell'epistolario, apparisce che, subito dopo l'insuccesso del moto romagnolo dell'agosto 1843, il Mazzini aveva data tutta la sua attività per riunire e coordinare le fila di quegli elementi, tuttora intatti in Italia, con i quali si riprometteva di ritentare la prova, questa volta però con la sua diretta cooperazione. Si adattò quindi, sia pure di malavoglia, a quel piano di fusione, che non condusse a risultati pratici, e che gli fu proposto dal Ricciardi e dal Giannone, con patrioti, esuli i piú, all'indirizzo dei quali ebbe amare parole nei *Ricordi dei fratelli Bandiera* (Parigi, Wiart, 1845, p. 22 e segg.); e preparò altresí quel piano per un moto insurrezionale in Italia, che è ora pubbl. nel vol. XXV dell'ediz. nazionale (pp. 295-309). Il biglietto al Lamberti, del quale è qui cenno, fu registrato e riassunto nel *Protocollo della Giovine Italia* (vol. III, pp. 3-5), ma non si rinviene nella autografoteca Nathan. Ved. per esso l'*Introduzione* al presente vol. Della chiave di cui si fa parola nel primo paragrafo di questa lett. non esiste traccia nell'autografo; pur tuttavia, in seguito a diligenti raffronti, fu possibile di reintegrare ciò che fu scritto in cifra, e valse a dare maggiore importanza al documento, nel quale è notevole l'accenno al proposito, avuto per prima volta dal Mazzini, di valersi dell'azione militare di G. Garibaldi per un moto rivoluzionario in Italia. Ved. pure la nota alla lett. MDCXCI.

rando il titolo del danaro avuto per la *Giovine Italia* da quello ottenuto — se ne otterranno — dalla riunione degli altri. — Qui, dagli individui de' quali son certo, non esigo che la promessa. (1)

(1) Anche nelle lett. del 1843 il Mazzini diede ampie notizie delle cure avute per la sottoscrizione a quel Fondo Nazionale, che però ebbe regolare cominciamento nell'anno successivo. D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. xliij-xlv, trovò tra gli autografi mazziniani, dati a lui da pubblicare dalla vedova di G. B. Varè, un importante documento riguardante questa sottoscrizione; e poiché il documento stesso non si rinviene più fra i citati autografi, che la R. Commissione, per cortesia del Dr. Daniele Varè, figlio dell'insigne patriota, ha potuto prendere in esame, così si trascrivono qui i brani e in parte il riassunto che ne fece il Giuriati: « È un foglio maggiormente ingiallito degli altri, logoro e in alcune parti stracciato. La intestazione sola litografata, la data 1844 di pugno di Mazzini, il seguito in buona calligrafia. ' La Congrega Centrale della *Giovine Italia*, consapevole essere gli animi di moltissimi, in alcune provincie d'Italia, presti ad insorgere per l'indipendenza, unità e libertà d'Italia, preparata a condurre a tempo debito e in luoghi opportuni possenti aiuti d'italiani dall'estero, decisa del piano, dei mezzi e della condotta dell'insurrezione, convinta il tempo essere ormai opportuno al movimento per esterne circostanze, ha determinato dare opera attiva all'insurrezione e rivoluzione italiana, e perciò invita i fratelli membri ed alleati della *Giovine Italia* a sottoscriversi per quella qualunque somma pecuniaria che a questo intento vorranno e potranno somministrare, proposta loro previamente la condizione che solo se e quando l'azione sia certa e presso di cominciare, verranno richiesti di sborsare la somma che qui sottoscrivendosi ora promettono. ' La prima sottoscrizione è di un J. B. S., manifatturiere, abitante in Londra al n.° 7, Windsor Place, per franchi 5000, la seconda di Antonio Gallenga, professore di lingue, abitante al 59, Devonshire Street, per franchi 500, la terza di Carlo Gonzales, pure professore di lingue, al n.° 46, Great Marlborough Street, per franchi 500, la quarta di Sordello (Giuseppe Giglioli), medico, per

200 lire sterline sono state offerte da Soldi, membro della *Giovine Italia*; ma questo bell'esempio rimarrà solo. (1)

Non so perché, in mezzo a tutte queste ciarle di fondi, Lov[atelli] non offra. È ricco. Perché, se vuol davvero che si faccia, non comincia egli?

Addio: scrivimi ed ama il tuo

GIUSEPPE.

Eccoti pure una lettera per Ricciardi. Comunicala pure a Lamb[erti].

franchi 750, poi quella di un Vincenzo Bonetti, violinista, abitante a Madrid, per franchi 1000, versati, poi altri 22 nomi d'italiani, industriali, commercianti, operai, tutti residenti a Londra, per somme varie da 6, 25, a 250, poi vengono nove sottoscrizioni di Parigi, alcune per franchi 1000 e 2000, nessuna minore di franchi 250, tutti versati. Senonché bisogna dire che agl' italiani quivi rifugiati fosse piú facile dare il danaro che il nome, perché si contentarono di sottoscrivere con una sillaba, tanto per far sapere che l'oblatore era italiano. L'unico a sottoscrivere interamente fu G. Lamberti, ma diede soltanto 300 franchi. » Nell' autografoteca Nathan, in quella serie di appunti sulla *Giovine Italia*, piú volte citati nei volumi precedenti, si leggono tre liste di nomi di persone da richiedere per il « Fondo Nazionale: » uno di coloro che il Mazzini riteneva « ipotetici, » l'altro « da toccarsi.... o tiepidamente buoni, » e l'ultimo di quelli che avevano effettivamente sottoscritto. Di questi tre elenchi si offre un facsimile.

(1) Era Giambattista Soldi, romano, prima cappellaio, poi negoziante in sete, di cui s'è fatto piú volte cenno nei voll. precedenti dell' epistolario; quello stesso che nell'elenco pubbl. dal Giuriati comparisce con le iniziali J. B. S., appunto come sottoscrittore per cinquemila lire, e che il Mazzini cita, per questo fatto, a titolo di onore, nel *Piano per un moto rivoluzionario in Italia* (ediz. nazionale, vol. XXV, p. 307).

Dott. Vincenzo Balocchi. Firenze: capo. luogo Spedali.
Pantacchiotti - pittore, perugino - residente in Roma -
Professio del Chiappa - a Pavia -
Edlmann - negoz. a Genova o a London -
Caccia - Firenze -
Vallauri - ingegnere - piemontese -
Vincenzo Melgu. Napoli: albergo delle Crocelle.
Emmanuele e Carlo Denzi. Firenze -
Carolina Celyia - Genova -
Michelangelo Roffelli - London.
Pellegrino Roffelli - London -
Gerubeo Roffelli - London -
Suzanna - York.
Raffaele Cibrei - London -
Celesto Menotti - Parigi -
Ferdinando Ruiz - Sanremo -
Mario - Parigi o London -
Giulia Grisi - id -
Brizzi - London -
Corelli. Genova -
Seidel - Pellegrini -
Cornero Giuseppe - Torino -
Martino Massimo - Torino -
Robert Browning - London -
Linton - London -
Ambrogio Bercher. Brighton -
Moro, ingegnere di Mantova -
Paltrinieri - avvocato -
A. Grappi - Milano -
Nap. Ferrari. medico, Genova.
Giuseppe Elia Benza. avvocato. Porto-maurizio.
G. B. Soldi. neg. in pers. London -
Nic. Fabrizi - Malta -
Paolo Fabrizi - medico - Malta.
Carlo Fabrizi. neg. Malta -
Lovatti - armatore - London -
Luigi Bucalossi - London.
L. Vanniotti - London -
Gigioli - London -
Carlo Papoli - London -
Villani e C. a London -
A. Bernini - London -
Cappellini - Parigi -

Fondo nazionale - ipotecario -

Pietro Bonaparte - Belgio -
Sivori - Genova -
Michele Lucchi - Parigi -
Robertini - Parigi -
Mantovani -
Costantino Cecchi - Firenze.

1847

Fondo nazionale - per l'Azione -

Alberto Fé - lombardo - . . . . . f. - . . . 30.
Manara - parmigiano . . . . . 10.
~~[illegible] lombardo . . . . . f.~~
~~[illegible] lombardo (Giuseppe Mazzini) . . . 20.~~
Adriano Lemmi - livornese . . . . . 8.
Em. Hawkey - 1.10
Rolli . . . . . 1.
Filippo Pizzoni . . . . . 5.

MDCLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 gennaio 1844.

Mia cara madre,

Ho la vostra 27 dicembre in regola. Non posso dirvi « sono guarito, » ma posso dirvi « sono quasi guarito. » Fatto è che da quel tal giorno in poi non è venuta una sola goccia di materia: che non ho un'ombra di dolore: che il buco o è chiuso o si chiude: che l'enfiagione della guancia ha dato giú: la guancia non è ancora nello stato naturale, cioè è piú aderente dell'altra: ma non mi pare voglia dir gran cosa: anzi qualcuno mi dice che rimarrà cosí per moltissimo tempo o forse per sempre, come pure la cicatrice: ciò di cui non m'importa niente. Stando cosí le cose, non mi pare sia piú il caso di fare iniezioni od altro, e lascio andare la natura. L'unica cosa che fo è quella di lavarmi le gengive, etc. la sera con un misto di china e magnesia che il chirurgo m'ha suggerito, tonico ch'è in voga qui. Ecco tutto. — Mentre la guancia guarisce, gli Editori non vogliono guarire del loro vizio. Dell'articolo *Dante* differito all'aprile v'ho già detto. Quanto all'altro, al mio biglietto chiedente l'Editore non ha risposto: aspetto due o tre giorni, e riscriverò io. È una gran

MDCLXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 gennaio 1844. »

noia dovere stentare e far cosa contro natura per avere il suo. — Comincio ora un altro articolo sopra Dante e Foscolo, che m'hanno dato speranza di collocare nella *Quarterly Review,* ch'è la Rivista degli alti *tories.* Siccome non si tratta che d'un articolo puramente letterario, non m'importa dove comparisca, purché comparisca. Vedremo. (1) — Ora, vengo a una cosa concernente il Chirurgo mio. So già le sue intenzioni, e so ch'egli vuol trattarmi da amico e non da Inglese. Ed è fortuna: perché una visita, rigorosamente pagata, val qui una lira sterlina: vi lascio dire, se andassimo a rigore, che conto terribile mi verrebbe! Io nondimeno, gli ho troppe obbligazioni, perché oltre le visite, applicazioni, etc., egli m'usava mille piccole attenzioni. Vorrei dunque mostrargli gentilezza; e penso che un regalo di alcune bottiglie di vino particolare buono farebbe al caso. Potreste voi, senza privazione, disporre d'alcune? In quel caso si potrebbe aggiustar l'affare benissimo, perché mandandole per un bastimento, mi costerebbero bene un dazio abbastanza ragguardevole; ma sempre molto meno della compra qui; e di piú avrei la sicurezza che è buono; mentre se compro io, Dio sa cosa mi danno. Aveva pensato anche se in vece del vino, vi fosse qualche bel lavoro chirurgico pubblicato di recente in Italia: lo farei rilegar qui e certo gli sarebbe anche piú caro; ma egli non sa l'Italiano; e di lavori latini non credo vi siano se non gli antichi, che forse egli ha. Che cosa dunque ho da fare? Vi dimando consiglio. — Sicuro: dovreste supplicare per me; ed io confermerò la supplica nell'*Apostolato.* — Se udite qualche cosa

(1) Come si vedrà in seguito, quest' articolo non fu mai pubblicato, e forse né anche scritto dal Mazzini.

concernente gli amici, ditemelo. Io so che Agostino non ha intenzione di profittare dell'Amnistia quando anche la madre glie la ottenesse. Quanto a Giovanni, credo ch'egli accetterebbe. (1) — Avete udito a parlare dell'*Arnaldo da Brescia* di Niccolini? stampato in Toscana, poi dopo tre giorni proibito, del quale tre mila copie furono vendute? Io non ne ho veduto che alcuni frammenti a dir vero bellissimi; non dico tanto pel merito letterario quanto per l'ardire e lo spirito Italiano delle idee. Avrei piacere assai che la vedeste; ma suppongo vi riescirà assai difficile. Noi la facciamo ora ristampare a Lugano. (2) — Lascio stare per ora le discussioni politiche col padre. Nel 1844 ho promesso a me stesso di non far *parole*. Tant' e tanto, io non mi convinco: e il padre che vuole convincermi è, credo, titubante egli stesso tra quello ch' ei mi dice e le mie convinzioni. Lasciamo dunque alla Provvidenza di sciogliere la questione. — Ha nevicato un poco: ma una falsa neve, tanta da imbrattar le strade per due o tre giorni, e non piú. Ora, il tempo volge piuttosto al bello, ed è poco

(1) Agostino Ruffini, sin da quando era stata promulgata l'amnistia del 26 marzo 1842, si era espresso nel modo indicato qui dal Mazzini. Ved. la lett. MCCCCLXVIII.

(2) Non si ha notizia dell'edizione fiorentina dell'*Arnaldo da Brescia*, della quale è qui cenno, mentre se ne hanno assai sicure su quella eseguita a Marsiglia verso la metà del 1843. Il manoscritto dell'*Arnaldo da Brescia* passò per le mani di Guglielmo Libri, il quale era stato incaricato di trovare un editore a Parigi (ved. G. Capponi, *Lettere*, ediz. cit., vol. II, pp. 125-127); e pare certo che la tragedia circolò segretamente fra i patriotti toscani. Anche dell'edizione di Lugano, che si sarebbe dovuta stampare nella tipografia di Giacomo Ciani, non esiste traccia.

freddo. — Addio, madre mia; abbracciate per me il padre, e credetemi sempre vostro in ogni modo

GIUSEPPE.

Sono sempre amicissimo con quel di Parigi. (1)

MDCLXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 12 gennaio 1844].

Caro Lamberti,

Ho le tue coll'altro da Ricc[iotti]. (2) — Ho avuto anche da Roche: mi sorprende che non abbiate dato *Apostolato*. È legittimista il Roche, cosí per divertimento, ma onestissimo, e legato con me. (3) — Pa-

(1) Michele Accursi, col quale la madre del Mazzini era stata in corrispondenza epistolare quando si svolse il processo contro il Gisquet. Ved. le lett. MCCCLIX e MCCCLXIV.

MDCLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

(2) Nicola Ricciotti, sul quale ved. per ora il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 145, era giunto a Parigi verso la metà del dicembre 1843, proveniente da Saragozza. S'era dunque trovato alla difesa di quella città, insieme con Giacomo Durando (Id., vol. II, pp. 190 e 192), anch'egli ritiratosi dalle guerre di Spagna. Nel rimettergli la lett. del 3 gennaio 1844, indirizzata al Mazzini, alla quale si fa qui cenno, il Lamberti avvertiva: « Do questa al Ricciotti, buono per ogni titolo. » Id., vol. III, p. 4.

(3) « Non diedi carte e Dizionario a Roche — aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 3 gennaio 1844, — perché me lo disser legittimista. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 4. Sul Roche ved. la nota alla lett. MDCLXXVII.

zienza pei 200 numeri spediti a New York; ma avrei impiegato per altri invii quelle copie.

Mi duole assai delle ciarle di Ricciardi con Enrico. Non potevi tu peraltro indovinare che l'unico punto di contatto fra il piano mio e le idee dell'altro è quella operazione sulla C[orsica]? E che quindi non v'era imprudenza mia? Sai che né a Ricc[iardi], né ad altri ho comunicato sillaba del piano mio. Enrico non era per l'azione; ma tant'e tanto, io era riuscito a renderlo scettico e metterlo in battaglia tra sé e sé. Bensí, in siffatto stato d'animo, la menoma accusa d'imprudenza diventa gigante e dà sprone a combattere contro. Pazienza! (1)

Come mai poi ti dà il core d'accusarmi di mala fede coi *fusionarii* di Parigi? Come puoi pretendere, tu che vedi Ricciardi, e sai che di quanto egli sa il mondo è pieno, ch'io riveli chiaro a tutti il mio scopo? Chi inganniamo, tacendo? Noi siamo associazione costituita da anni, e perché cinque o sei individui s'accostano, dobbiamo porre ogni nostra cosa in mano loro? S'io credessi ch'essi possano fare la rivoluzione, mi farei loro soldato: ma non lo credo; e so che d'altra parte guasterebbero se concentrassimo tutto in loro: bisogna dunque cercar di fare che il loro lavoro aiuti, non rovini il nostro. Quanto

(1) Enrico Mayer aveva lasciato Londra verso la metà del mese precedente. Colà s'era piú volte abboccato col Mazzini, il quale aveva tentato di persuaderlo che il momento era giunto per un moto insurrezionale italiano, e perciò lo aveva incaricato di recare in Toscana proposizioni sue. Ved. la lett. MDCLXXII. Se non che il Lamberti, quando s'abboccò col Mayer a Parigi, non sembrò di scorgere in lui queste disposizioni, anzi lo « vide inconvertibile. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 149.

ho promesso nella Circolare proponente fusione, intendo attenerlo. Nel resto, fo quel che l'interesse della causa Italiana mi comanda. (1)

Il *Dialoghetto* di Federico va bene. (2)

Della decisione presa concernente Nicola parlo a Pietro, che ti comunicherà. Quanto agli annunzi di moti prossimi, ti ripeto ciò che ti dissi mesi sono: non credo; credo che non escirà moto se non da noi, quando saremo pronti.

Il punto che m'importa quanto agli Stati Papali è sapere se veramente Lov[atelli] che ha influenza reale laggiú vuole veramente il moto: s'ei vuole usare tutta questa sua influenza a determinarlo d'accordo con me: se quando io manderò a proporlo, egli ac-

(1) Per l'accordo avvenuto negli ultimi mesi del 1843 tra il Mazzini e l'elemento moderato degli esuli in Parigi, stretto con la circolare, detta di fusione, del 26 ottobre, ved. le lett. precedenti al Lamberti e al Giannone, dalle quali traspare in modo evidente l'impossibilità d'intesa tra elementi cosí discordanti in discutere e approvare i mezzi da sceglierſi per un'azione rivoluzionaria. E a questo proposito il Lamberti, che già prevedeva la rottura d'ogni trattativa, scriveva al Mazzini, nella lett. già cit., del 3 gennaio 1844: « A me pare che si dovea o lavorar soli o riunirsi di buona fede: del resto, faccia come vuole. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 4.

(2) Era un « Dialoghetto sul giuramento militare, » del quale s'ignora il contenuto, ma che fa ricordare l'articolo, sullo stesso argomento, scritto da Jacopo Ruffini per la *Giovine Italia*. Federico Campanella, poco prima di rientrare in Genova dopo il decennale esilio, aveva spedito da Marsiglia il manoscritto del *Dialoghetto* al Lamberti (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 180), perché lo mandasse al Mazzini, ciò che fu fatto e perché se ne procurasse la stampa, però senza nome d'autore. (Id., vol. II, p. 137).

compagnerà la mia dimanda colla sua. A questo tu dovresti dirigere ogni tuo sforzo. (1)

Ricciardi mi scrive oggi che tu gli dichiari una minaccia di cacciata da Parigi per lui e per te. Non credo che il governo francese vi scacci: se mai cacciassero lui, persuadilo d'andare a Malta. Se va in Ispagna, colle migliori intenzioni del mondo, rovina gli affari nostri. Se cacciano te, ciò che non credo, dove andrai? Vieni a Londra. O le cose vanno, e andremo in Italia assieme; o non vanno, e andrai dove vorrai. (2)

(1) « Le lettere di Romagna venute da diversi punti — scriveva il Lamberti al Mazzini nella lett. ora cit., — dicon che fanno e presto: son autorizzato ad avvisarlo di ciò. Lovatelli e Farini disser solo a me ed a Pietro questo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 6. E piú sotto: « Vidi da Lovatelli e Farini lettere di diversi punti di Romagna veramente promettenti. »

(2) Veramente, era stato il Ricciardi ad avvertire di ciò il Lamberti, al quale il 5 gennaio scriveva: « Avvisa che il Nunzio Pontificio denunciò al Governo francese qui preparativi di armamenti in Corsica per invader Stato Papale, poi riunioni e maneggi di Italiani qui, di cui diede nomi, poi chiesta formale espulsione di Ricciardi e di me. Bruciar la lettera subito e tener il segreto. Ei fu pur nominato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 3. E in quella del 7 dello stesso mese: « Non è meravigliato che il Nunzio sia istrutto di certi disegni, etc. Fra tanti che hanno saputo le cose, qualche imprudente vi sarà stato: cosa inevitabile, trattandosi d'opera di piú. Non si allarma per ciò che lo riguarda; gli spiacerebbe di me. — Non crede oseranno cacciarci: nessun fu da lui finora, né mandò invito a presentarsi. — Chiamato, non andrà e aspetterà la forza, alla quale sola cederà. Obbligato, andrà a Malta o in Ispagna, dove aspetterà l'epoca d'agire. » Id., vol. III, p. 6. Ma è strano che fosse proprio il Ricciardi ad incolpare gli altri di parlare senza le dovute cautele di piani di rivoluzione, poiché è noto

Spero che avrete a quest'ora spedito il piano a Ciani. Io gli ho già mandato da qui istruzioni e lettere per la Lomb[ardia]. (1)

Dimmi, se avete tenuto copia: dove no, bisognerà ch'io ne mandi una a C[ornero] per T[orino]. Dimmelo subito. Avrò forse bisogno di comunicarlo anche a Lesti.

Cosa diavolo intende Canessa coi 100.000 franchi e coi montoni? Sono fucili, o che cosa? Hai risposto? Baratani è infatti una spia. (2)

che proprio a lui era mosso questo rimprovero. Ved. infatti la nota alla lett. MDCLVIII. Si aggiunga ancora che il 9 dicembre 1843, Attilio Partesotti informava la polizia austriaca di essersi intrattenuto a lungo con l'esule napoletano, il quale lo aveva assicurato che « sebbene privo esso pure di novelle della Penisola, » era certo che « la rivoluzione italiana » avrebbe avuto « luogo e presto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 329. Pochi giorni dopo (19 dicembre) la spia accennava a un nuovo colloquio, nel quale il Ricciardi lo avvertiva che « al primo moto insurrezionale napoletano, avrebbe dovuto partire per Napoli, insieme col Galotti. » Id., vol. I, p. 329.

(1) Nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 7 è avvertito che l'8 gennaio il Lamberti aveva già inviato al Ciani « piano come da lettera Pippo, » e il 13 dello stesso mese « con sopracoperta a Giacomo Bianchi » rimetteva a lui il « piano Pippo ai Lombardi, » e aggiungeva: « Che invio d'ordine Pippo e unisco lettera d'un di quei ai Lombardi, onde spingano. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 10.

(2) « La lettera di Canessa — rispondeva il Lamberti il 19 gennaio, — non ha fondamento: avrà voluto dir uomini per montoni. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 14. Il Canessa aveva infatti scritto da Costantinopoli al Lamberti, il 7 novembre 1843: « Loschi s'è messo con un birbante. Hanno messo nella società il Baratani, che gode fama di falso monetario e barattiere. Se la cosa andava bene, si potevano aver là 100 mila franchi. Ha affratellato 50 persone buone. » Id., vol. II, p. 190.

Ho aspettato inutilmente per la posta la lettera tua che m'annunziavi, contenente le notizie della Romagna].

Pietro ti comunicherà pure ciò ch'io dimando a Lovatelli. Vedi d'appoggiare con tutte le tue forze. Non vedo il perché egli, se vuole azione di buona fede, ricuserebbe. S'egli dà il biglietto, ricopiamelo, e manda il suo insieme con questo che t'invio per Mayer, ripetendo il nome sulla coperta comune che porrai. Se hai modo sicuro e pronto tu, tanto meglio: se no, mandalo, per mezzo di Sterbini, pregandolo a sollecitare, a quel Laffond, dell'Ambasciata Francese a Livorno, che ti dichiararono il piú imprudente degli uomini, e che fa nondimeno benissimo tutte le commissioni.

Vedi se con Pietro, Giovanni Battista e gli altri amici puoi dissotterrare un uomo nostro, intelligente, pronto, simpatico, e se parlatore, tanto meglio, che possa fare un viaggio agli Stati del Papa; ne avrò quanto prima bisogno. Pensa, se potesse trovarsi, ben inteso, anche fuori di Francia. Non so se Battista sia noto: m'era passato per la mente, un istante, egli stesso: vedrei a lui, o ad altri, di trovare un passaporto Inglese — inglese se per lui: come di Maltese, per altri che non parlasse l'inglese com'egli, se non l'ha dimenticato, parla. (1)

[GIUSEPPE].

L'unito a Leroux.

(1) « Cosa gli viene in mente di Battista, » rispondeva il Lamberti il 19 gennaio (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 15). Ed infatti, Giambattista Ruffini, di cui piú volte il Mazzini aveva rimproverato l'eccessiva indolenza, non era la persona piú indicata per una missione cosí difficile. Ma su questo proposito, ved. le lett. seguenti.

MDCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 gennaio 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra 2 gennaio. Prima di tutto, non so s'io sbagli, ma credo di potervi dire che son guarito. Infatti la ferita esternamente è chiusa: internamente non vedo nulla. Dolore non ne ho. L'adesione della parte inferiore della guancia esiste ancora: cioè la guancia non ha ripreso ancora tutta la mobilità dell'altra; ma mi pare che progredisca a riacquistarla. Dunque è finita, e sia lodato Iddio, e quel bravo osservatore che mi fece strappare il dente. Ora, mi tengo la bocca pulita, ciò ch'io debbo dire non ho fatto mai come doveva durante questi ultimi anni. Quando il Dentista mi vide la bocca, fece esclamazioni d'orrore; e mi disse che tra la mia noncuranza e l'azione del fumo egli non aveva veduto mai cosa eguale. Ora mi lavo e frego le gengive ogni sera con un misto di china e di magnesia, come credo avervi detto. — Ho letto la vostra e le linee del padre con somma gioia, perché vi vedo che la mia vi giunse come io desiderava il primo dell'anno, e che vi fece piacere. Solamente non intendo perché il padre abbia voluto scrivermi quella bestemmia, ch'egli fuggirebbe se venisse a stabilirsi la repubblica in Italia; vorrei veder questa ch'egli fuggisse, se venissi a stabilirla

MDCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844, 13 gennaio. »

io. Del resto, s'io mai venissi, egli può esser certo che non si tratterebbe né dell'antica, né della mista, ma della pura. — Ma lasciamo andare. Chi sa che nella sua semplicità di cuore Benedetta non abbia ragione, e ch'io non abbia avuto una visione! — Sono gratissimo ad Enrico per la visita fattavi: visita nella quale io non sperava, perché le sue intenzioni prime erano di non toccar Genova: comunque, va bene. Come mai avevate in testa ch'egli fosse piccolo piccolo e vecchio? giovane non è, ma è di quegli uomini che conservano quasi sempre la stessa fisonomia. Gli ho scritto ieri due righe ringraziandolo. Egli vive abitualmente a Livorno, dove ha un fratello ed altri, credo, di sua famiglia. (1) — Già, le cose degli Editori

(1) Enrico Mayer aveva veduto una prima volta Maria Mazzini a Genova, fino dai torbidi giorni del 1833. Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, cit., vol. I, pp. 280-281. La rivide il 29 dicembre 1843, e in un suo libretto di memorie cosí narrò l'incontro: « Degna madre di tanto figlio. L'ho riveduta dopo dieci anni e la sua commozione fu pari alla mia. Forse non lo vedrà piú, benché fra i sogni dell'anima sua vi sia quello di volargli vicino! Ma il suo ritorno nol chiederebbe mai, perché, se lo adora qual figlio, lo stima al pari come uomo e non vorrebbe far cosa ch'egli non potrebbe approvare. Nessuno piú di lui sente l'immenso sacrifizio ch'ei fa di se stesso per l'alto principio cui ha consacrata la vita. Anche in caso ch'ei potesse tornare, non lo farebbe, perché sotto un pretesto o l'altro questo sarebbe sacrificarsi; ma in luogo neutro e sicuro potrebbe rivederlo, riabbracciarlo e morire: essa non muore perché egli vive; s'ei le mancasse, non vivrebbe un giorno di piú: dacché l'ho veduta ha perduto una figlia [Francesca] teneramente amata. Dapprima non mi riconobbe, né poteva riconoscermi e mi guardava con sospetto (giacché per ovviare a inconvenienti occorsi essa non riconosce persona che venga a nome del figlio se non ha una linea di questo); quando poi si fu persuasa chi io era, mi abbracciò con effusione di affetto e tornò piú volte piangendo

di Riviste stanno nella stessissima condizione, che Dio li benedica. — Credo che quel volume di cose inedite di Bini sia pubblicato: e dev' esservi anche il suo ritratto fatto da Temistocle, fratello di Guerrazzi. Questo dico, pel caso che quel volumetto vi capitasse alle mani. (1) Io non l' ho ancora veduto, come non ho veduto l'*Arnaldo da Brescia*. — Continuo ad essere occupatissimo. — Il tempo è piuttosto freddo: non però si può dire invernale; non vi sono venti, non pioggie lunghe.

Ho sognato l' altra notte il Signor Traverso: vive o è morto?

Ora che il male è passato, ho bisogno di dirvi, perché so che vi farà piacere, qualche cosa delle attenzioni che mi mostrarono gli operai Italiani qui in Londra, quando pareva che la fistola minacciasse cose serie. Andarono in deputazione dal chirurgo, senza ch' io ne sapessi cosa alcuna: mi dichiararono che, siccome il parlare dovea faticarmi coi moti della guancia, io non doveva piú ricevere anima viva, finché non fossi guarito; e ch' essi avrebbero, se occorreva, delegato qualcuno di loro per giro a vegliare

ad abbracciarmi. » Id., vol. I, pp. 332-333. — Enrico Mayer, nato a Livorno il 3 luglio 1802, aveva allora varcato a mezzo il quarantaduesimo anno di età; nella sua città natale vivevano i due fratelli maggiori Eugenio e Odoardo. Il padre, Benedetto Giacomo, era morto l' 11 dicembre 1827 (Id., vol. I, p. 75); ed era stato preceduto nella tomba dalla figlia Sofia, spentasi nel dicembre del 1824 (Id., vol. I, p. 61).

(1) Su Temistocle Guerrazzi, scultore di merito, ved. F. D. Guerrazzi, *Lettere* (ediz. F. Martini); Torino, Roux, 1891, pp. 12-13. Negli *Scritti editi e postumi* del Bini non fu posto il ritratto, al quale qui si accenna. Ved. infatti la lett. MDCCVII.

che l'ordine fosse eseguito. Insomma, mi dimostrarono in mille modi il piú vivo interesse possibile. E ne ho piacere, perché i piú son buona gente. Il primo dell'anno poi mi regalarono una cassetta di sigari: e coi polli, e un piccolo arnese da scrivere con calamaio, etc., che mi donò Mad. Carlyle, furono i miei regali.

Ringraziate per me de' suoi auguri l'amico N[apoleone]. Gli scriverò: ne ho bisogno.

Addio; madre mia: un abbraccio al padre, e credetemi vostro sempre sempre

GIUSEPPE.

MDCLXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], mercoledí [17 gennaio 1844].

Caro amico,

Dopo le tue mandate con Ricc[iotti] ho ricevuto per la posta quella del 12. Risponderò alla lettera soddisfacentissima di Châteauroux. Manderò, spero, dopo dimani lo scritto a Cor[nero]. Ma pare impos-

MDCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Mich[ele]. » Sullo stesso lato dell'indirizzo, il Lamberti trascrisse a lapis la qui unita *chiave*: « 1. Sicilia. — 2. Stati del Papa. — 3. Modena. — 4. Parma. — 5. Napoletano. — 6. Calabrie. — 7. Abruzzi. — 8. Sicilia. — 9. Corsi. — 10. Massa. — 11. Carrara. — 12. Lunigiana. — 13. Elba. — 14. Spagna. — 15. Valtellina. — 16. Svizzera. — 17. Genovesato. — 18. Montevideo. — 19. Garibaldi. — 20. Roma. — 21. Toscana. — 22. Genovesato [*sic*]. »

sibile che né Pietro né tu vogliate trovare e mandarmi un indirizzo di commerciante o d'altra persona sicura in Parigi. — Non vi siete degnati di farmi la menoma osservazione sullo scritto mandato: se sfavorevoli, dovreste dirmelo, e dirmi il perché: se favorevoli dovreste dirmi almeno: va bene. Siete gli unici de' quali il suffragio mi sia caro e mi fortifichi; ma tu, duro. Anzi mi mandi tutte le maledizioni possibili per gl'impicci e le minacce di cacciata, come se ciò di che ora ci occupiamo non valesse qualche impiccio e anche, se occorre, un po' di persecuzione. Dal biglietto a te di Ricc[iardi] vedo che contemplavate già di non riunirvi piú o che so io. Riunitevi, perdio, almeno per delegati; ci mancherebbe altro che il Nunzio v'avesse da impedire di riunirvi in tre! (1) Ma sopratutto, sta alle coste di Lov[atelli] e scaldalo, e fallo agire.

Ti mando una Circolare con lista che non ha bisogno di commenti: (2) qui tiriamo innanzi. Intenzione mia è che tutti i nostri firmino; gli operai come gli altri. Dev'essere una Sottoscrizione Nazionale, e il 5 fran-

(1) Nella lett. del 12 gennaio 1844, alla quale accenna il Mazzini, confermando le notizie già date dal Ricciardi (ved. la nota alla lett. MDCLXXXIII), il Lamberti scriveva: « Avviso avuto da un amico che il Nunzio denunziò preparativi di armati in Corsica per invader Stati Papali, riunioni e maneggi d'Italiani qui, e chiesta formalmente espulsione di Ricciardi e mia. La cosa è sicura, perché confermata. » E piú in là: « Non ho un minuto libero. Vorrei esser l'albero che avvelena a tre miglia. Vedrà che sorvegliato come sono posso esser piú di danno che d'utile alla causa. Sia come vuole. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 8.

(2) È certamente la circolare per la sottoscrizione del Fondo Nazionale, di cui un brano fu pubbl. nella nota alla lett. MDCLXXXI.

chi o tre franchi del povero devono figurarvi come i danari del ricco. — Quanto ai versamenti, pensate voi al modo di far che non offendano le vostre convenzioni coi fusionari, né l'indipendenza che come *Giovine Italia* abbiamo serbato. Chi vuol versare danaro alla banca Lafitte, lo versi: se quei che non sono nostri, benché amici nostri, preferiscono darlo anche a qualcuno dei fusionari, sono padroni. Noi, come corpo collettivo, raccogliamo danaro tra noi. Non sono gl'individui che devono contribuire; ma la *Giovine Italia* per mezzo de' suoi membri.

Non so di qual Montanari tu mi chieda? (1)

Poletti rimane in Francia o torna a Bruxelles? (2)

Vorrei che mi diceste, in fatto sottoscrizione chi pensate possa aver bisogno d'un mio biglietto per fare piú? Scriverò, s'intende, fra due giorni a Ruiz. Gramigna è in Francia tuttavia? (3)

(1) Era Giovanni Montanari, sarto, ravennate, sul quale ved. la nota alla lett. MCCXCV. Passando da Livorno per tornare in Romagna, aveva contratto un debito con Edmo Francia, che poi non aveva pagato. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 182. Il Lamberti rispondeva il 25 gennaio: « Chiesi del Montanari che andò a casa e ne fu cacciato, ch'ei difese a Londra e che prese, come avrà visto, danari da Edmo, né si seppe piú di lui. » Id., vol. III, p. 20. Sul processo avuto in Londra, ved. la lett. MCCCCXCIV e segg.

(2) Come risulta dalla lett. MDCLXXXVI, era uno scultore siciliano, che per sospetti avuti dalla polizia borbonica era stato arrestato a Napoli. « Poletti, scultore — scriveva il Lamberti al Mazzini il 12 gennaio, — ch'era in Belgio, torna cacciato da tutta Italia, ove ebbe vessazioni d'ogni genere e fu tacciato d'appartenere alla setta di Mazzini (regicida), di esserne emissario. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 8-10.

(3) Su Giuliano Gramigna ved. le note alle lett. MCCCCLXV e MCCCLXIX. « Gramigna è qui — rispondeva il 25 gennaio

Fochetti è comparso mai? questo per mera curiosità. (1) Addio: l'acchiuso a Waldm[ann].

Giovedí.

Rimetti l'acchiuso a Waldm[ann] quanto piú sollecitamente puoi. Egli ti darà probabilmente un biglietto per Ciani che manderai subito come l'altro colla sopraccoperta a Giacomo Bianchi.

Addio: centuplicate le vostre forze, e non mi parlare di malumore: siamo alla prova decisiva, e dobbiamo mostrarcene degni. Proponi formalmente a Battista la gita di che ho parlato. Dove non paia possibile, cercate per mare e per terra, chi potrebbe far le sue veci: ne avrò presto assoluto bisogno; e qui non saprei veramente dove trovarlo. Addio.

[GIUSEPPE].

il Lamberti; — sua moglie fu malatissima, e tentato da me per danaro, mi disse che le spese occorsegli non gli permettevan ora. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 20.

(1) Sul Fochetti ved. la lett. MDCXLVI e la nota alla lett. MDCLXXIII. Il Lamberti continuava ad aver poca stima di lui (ved. la lett. MDCLXXVI), perché il 25 gennaio rispondeva in proposito: « Fochetti venne, e Pietro gli ha quetati i creditori, onde faccia probabilmente altre birbonate. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 20.

MDCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 gennaio 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 9 gennaio, regolarmente ricevuta. La guancia è guarita: non v'è gonfiezza, e quando ho detto che non era e non è ancora nel suo stato naturale, io parlava della mobilità. V'è ancora un certo grado d'adesione che non è nell'altra: e v'è durezza al luogo dov'era la ferita; ma queste cose resteranno per molto tempo; e non m'importano affatto. Cosí, anche questa è finita. Il resto, stampa, editori, etc., etc. è sempre nello *statu quo*, come il fallimento Gambini: ma non ve ne conturbate: presto o tardi certo avrò il mio. Ora, per farvi ridere, m'hanno fatto diventar regicida. Hanno arrestato a Napoli un povero diavolo d'artista Siciliano che tornava, credo, da Palermo da visitare la sua famiglia; e gli hanno detto ch'era uno della società dei regicidi fondata da me: poi, non avendo in fondo indizio alcuno contro di lui, l'hanno mandato via. Si può essere piú asini? Quei Signori mi conoscono tanto poco che non sanno ch'io litigo continuamente coi nostri liberali, perché ciarlano di sangue e di terrore, senza il quale, dicono, non può liberarsi l'Italia. Giorni sono, qualcuno mi domandava che cosa farei dei nostri principi, s'io mi trovassi averli in mano: risposi che vorrei, quando il partito nazionale fosse trionfante,

MDCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca né indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 19 gennaio 1844. »

dar loro i diritti di cittadino, e avere il piacere di salutare al caffè il Signor Francesco, il Signor Carlo Alberto, etc. Pare che il senso d'uomini sia tanto fuggito dai nostri avversari, che a fronte d'uomini come Lamennais, a fronte di tutta la mia vita, non possano intendere che un uomo può amare il proprio paese, la libertà, l'eguaglianza, l'Unità Nazionale Italiana, di buona fede e per principio religioso, senza per questo diventar feroce, sanguinario, e Dio sa che. Mi sento superiore di tanto ad essi! — Ho letto un libro intitolato *Consuelo* di Mad. Sand, che, se pure può trovarsi in Genova, dovreste cercare di leggere. (1) Pochi libri m'hanno fatto tanto effetto quanto questo. V'incontrerete cose che v'urteranno in fatto di religione. Ma ripetete: pace agli esseri di buona volontà! e non vi lasciate andare a movimenti d'intolleranza. Quanto è scritto con buona fede e per convinzione, è un omaggio reso alla Verità che Dio ci ordina di cercare con zelo. — La vita di quella donna è in oggi eccezionale, e santa: essa pratica tutte le idee d'eguaglianza, d'amore, ch'essa predica ne' suoi libri; ed io conosco tratti che farebbero onore ad un prete: dico a un prete dell'avvenire, a un prete, come i preti dovrebbero essere, e com'oggi non sono. — Dell'*Arnaldo da Brescia* credo avervi parlato, mentre appunto me ne scrivevate. Io non ho veduto ancora quella tragedia, se non per frammenti, ma la vedrò presto. Né ho veduto il volume Foscoliano, né quello del Bini. In fatto di libri siamo come fossimo in capo del mondo. — Qui si direbbe passato l'inverno. Credo

(1) Era stato pubbl. in quei giorni a Parigi. Sul contenuto e sulle allusioni del romanzo, ved. W. Karénine, *G. Sand*, ecc., cit., vol. III, p. 332 e sgg.

che avremo un ritorno di freddo e un po' di neve; ma in ogni modo, l'inverno è straordinariamente dolce. — Aspetto con impazienza le nuove di Bologna; credo che al dieci dovessero escire le sentenze della Commissione. Quasi tutti gli uomini piú compromessi son fuori; e spero che andranno nella cosa con moderazione. (1) — Non avete in quest'anno ricevuto lettera alcuna da Giuditta? Dimentica anch'essa? — Ho poco tempo per iscrivervi, perché mi bisogna escire. Ma vi

(1) Sulla Commissione militare creata dal card. Ugo Spinola, Legato Apostolico di Bologna, ved. la nota alla lett. MDCXLIII. La sentenza, tutt'altro che moderata, alla quale è qui accennato, fu emanata una prima volta il 24 gennaio 1844, e resa esecutiva con quella dell'11 marzo successivo, con la quale erano condannati alla pena capitale Lodovico Monari, Giuseppe Veronesi, Raffaele Landi, Giuseppe Rabbi, Giuseppe Minghetti, Giuseppe Govoni, Pietro Bonfiglioli, Adamo Rabbi, Ferdinando Dondarini, Giovanni Casolani, Gaetano Ventura, Pietro Lambertini, Massimiliano Zaniboni, Luigi Mazzoni, Domenico Conti, Paolo Scorzoni, Giuseppe Reggiani, Giovanni Lelli, Giuseppe Monetti e Giulio De Maria, e di piú si condannavano a pene di carcere perpetuo o temporaneo altri ventiquattro accusati di aver partecipato al moto rivoluzionario dell'agosto e settembre 1843. Ma come fu deciso nella definitiva del 6 maggio 1844, quest'ultima sentenza era stata « rassegnata al Santo Padre, » che non ebbe a dare « ordini in contrario » riguardo al Monari, al Veronesi, al Landi, al Rabbi, al Minghetti, al Govoni, i quali, il 7 maggio 1844, alle 6 antimeridiane, furono giustiziati « mediante fucilazione alle spalle.... in questa città di Bologna, e nel prato detto di Sant'Antonio, » mentre commutava per gli altri la pena di morte in quella della « galera in vita sotto stretta custodia. » Ved. D. Brasini, *Il tentativo rivoluzionario di P. Muratori*, ecc., cit., pp. 27-45. La sentenza dell'11 marzo 1844 ordinava pure che « s'inculcasse di nuovo la cattura delli contumaci Livio Zambeccari, Sebastiano Tanara, Oreste Biancoli, Pietro Pietramellara, Pasquale e Saverio Muratori, Gaetano Turri, Giovanni Marzari, Carlo Zanardi, Giovanni Lambertini, Luigi Giugni ed altri. »

scriverò piú lungamente nella prossima volta. Addio; abbraccio voi e il padre con tutto l'amore, e voi amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MDCLXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 gennaio 1844.

Caro amico,

Alla tua del 19, per tenermi in regola. Non v'è modo d'avere o da te o da Pietro qualche buon indirizzo per scrivervi: né di sapere se Fochetti si presentava a Pietro con un biglietto mio e una lettera per Savon. — A Foresti ho scritto il 2 dicembre, il 27 dicembre e il 7 gennaio. Se non gli hai scritto ancora, sprona lui e tutti i nostri a contribuire piú che non paiono disposti a fare al fondo per l'azione. [1] — Pasini, ex-servitore di Fontanelli, è un buon uomo, e se trovate a impiegarlo, farete bene. Solamente, impiegandolo, raccomandategli che non perda per insofferenza l'impiego, e si ricordi che già due o tre volte ha corso rischio di morir di fame. In politica è nullo. Nullo e mendicando, cosa vuoi che facesse nell'Unione? Impiegalo, se puoi, tanto ch'ei viva:

MDCLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse « per posta. »

[1] E. Felice Foresti era tornato da poco tempo a New York, reduce dal suo viaggio in Europa. « Ho lettera Foresti — aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 19 gennaio, — che si lagna di esser all'oscuro e mancar dal 28 ottobre di lettere di Londra. Scriva esso stesso, ed io lo farò di qui. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 15.

non ha fatto mai azioni disonorevoli. (1) — Con una mia, ricevuta nell'intervallo, vedrai che fo proposta seria a Battista: sottomettigliela seriamente: egli poi farà ciò che vorrà. Non vedo.... istruzioni minutissime da me? o parli del troppo rischio? Se si tratta della prima.... (2) della seconda, non mi par valida. Ricordi che tutte le cose del '33 s'erano assestate con *esuli* viaggiatori: e Battista pochissimo conosciuto, parlante benissimo l'Inglese, non correrebbe, con un buon passaporto inglese, un gran rischio: il viaggio sarebbe breve assai — e i luoghi dove abboccarsi non molti. Del resto, se colle condizioni di che t'ho già parlato, mi trovi un altro, tanto meglio. Rispondimi. — Hai ricevuto a quest' ora la Sottoscrizione Nazionale. Spero che la farete circolar prestamente. E quanto al segreto, badate a vedere le cose chiare. È impossibile nelle circostanze presenti, che una insurrezione abbia luogo in Italia, senza che i governi lo sappiano. La

(1) «Mi dica, e ne chieda ad Usiglio, d' un Pasini, del mio paese, servitore di Fontanelli e loro a Londra nei primi tempi, cosa sia. Non vorrei propor per impiego birbante o ladro.» Lett. del Lamberti al Mazzini del 19 gennaio (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 15). Francesco Fontanelli aveva fatto un viaggio a Parigi e a Londra nel 1842. Ved. la nota alla lett. MDVI.

(2) Nell'autografo furono qui accuratamente cancellate alcune linee con tratti di penna. Non v' ha dubbio che v' era qualche considerazione sulla proposta da fare a Giambattista Ruffini (ved. la nota alla lett. MDCLXXIII), per un suo viaggio in Italia, specialmente in Romagna. E ad essa il Lamberti, nella lettera del 25 gennaio, replicava: «Battista risponde coll' unita: è buono sempre, né mi cadde mai dubbio su di lui: dissi pel rischio, e parmi sia sagrificar un dei nostri migliori in cosa inutile, avendo colà bastanti elementi, se abbiam Lovatelli con noi. È inutile ch' io faccia la Cassandra o il Cassandrino.» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 21.

via dunque da tenersi non è quella di nascondere, è quella di *traviare*. In Italia, quanto piú fermento desterete su tutti i punti, quante piú ciarle farete fare, tanto piú farete perder la testa ai governi, e tanto piú farete temere ad essi moti dove non devono accadere. Fuori d'Italia, lasciate correr voci che s'ha da operar nel Piemonte, sulla Savoia, su che volete: e lasciate ciarlare. Questo dico, perché intenzione mia è che tutti i nostri firmino quella lista. — Veniamo al serio.

Non vedo cosa ciò ch'io chiedeva a Lov[atelli] per Firenze concernente danaro abbia che fare colle idee di moto, immediato o un po' piú lontano. Del resto, rompo il ghiaccio, e gli scrivo io stesso, come vedi. Leggi; cosí risparmio di ripetere a voi quello che dico a lui. — La decisione del moto è reale; e precisamente ieri la riceveva io pure. È precipitata al solito, e rompe i miei calcoli. Ma oggimai, tante dilazioni si sono fatte, che è pericoloso imporne un'altra: non possiamo, senza screditare Z[ambeccari] e gli altri, far contro direttamente; e d'altra parte, non siamo al gioco degli scacchi, dove si può lasciar la scacchiera intatta fino al giorno dopo. Tutte queste decisioni portano con sé tanti impicci, e contatti, e convegni, e corrispondenze pericolose, che si corre rischio far peggio a mutare. Deplorabili come pur sono queste decisioni prese *ab irato*, noi non possiamo che lasciar correre: se fossimo in Italia sarebbe altrimenti. Affrettiamoci dunque a raccogliere mezzi; e ci governeremo secondo le circostanze. Esprimiamo — e questo lo fo — il desiderio che si potesse differire un po'; ma senza imporre, e senza ritrarci. (1) — Maneggiate, come

(1) « Lovatelli, a cui trascrissi il biglietto di Pietro — aveva scritto il Lamberti nella lett. già cit. del 19 gennaio, — esce

meglio potete, l'amor proprio di Ricc[iardi], perch'ei persista a voler dare, e a dare. Tutte queste immense sue offerte mi par che sfumino nei famosi 3000 franchi — Lovat[elli] dà o non dà? Oh poveri noi! quanto corre dal dire al fare! E a proposito di questo, se alcuno ti chiedesse, perch' io non mi sia firmato nella lista, spero risponderai che mi pareva ridicolo, dacché tutti sanno, che se movono, sarò in Italia il primo o il secondo giorno, e quindi con quanto avrò in tasca. (1)

Se faranno — ciò ch' io metto ancora in dubbio — faremo subito quel che potremo, cioè a seconda dei mezzi che avremo. Se non faranno a quell'epoca, faremo noi piú tardi. — Se ricevete conferma, scrive-

da me, e si mostrò pienamente d'accordo e nelle idee con lui, Pippo. Crede che un moto ora in Romagna sarebbe d'un partito e non generale, e che sarebbe schiacciato dalle forze concentrate sotto Salis colà. Avrebbe scritto il biglietto, ma si sarebbe contraddetto, avendone inviato uno ultimamente a richiesta a Zambeccari, mostrato in Toscana e alle Romagne, in cui dicea secondasser, se volean, Zambeccari e facesser quanto l'onore e l'interesse del Paese esigeva, ma in caso, facesser uniti ed unanimi. — Il risultato, pare, è stato quel che vien scritto a Canuti, di cui sopra. Ora, Lovatelli mi dice che, se vuole, ei, Pippo, dirà che, essendoci serrati tra noi e intesi meglio, ebbe da noi comunicazioni che modificaron il suo vedere, e scriverà analogamente anco a Zambeccari, proponendogli differire, finché noi siam pronti. Propose, per non perder tempo, quand' ei, Pippo, risponda subito, si manderebbe di qui biglietto, tenendone copia da inviar a Londra a lui. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 15.

(1) Ved. la nota alla lett. MDCLXXXI. « Se va l'affar di Nicola — scriveva a questo proposito il Lamberti nella lettera del 25 gennaio, — e risolvon mandare, non può contar che sui 3 mila franchi di Ricciardi, sui 1000 tra Lovatelli e Rasponi, sui 300 che promisi per mostrar che non facevo ciarle, sui 500 di Cornero ed altrettanti forse di Moja, ed altri. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 21.

telo subito subito. Faremo i proclami, gli scritti che vuol Farina, etc. Intende egli andare prima del moto, o appena scoppiato? Se appena scoppiato, è il soccorso di Pisa: spero bene, che andremo noi pure. (1)

Una cosa della quale, né Nic[ola], né Z[ambeccari], né altri pare menomamente preoccuparsi — ed è doloroso a dirsi — è la formazione d'un governo provvisorio dell'insurrezione. La questione sta tutta in questo. — Ed essi non ne parlano neppure. Quest'è che rende essenziale il nostro trovarci laggiú sulle prime mosse. Quali sono le intenzioni di Lov[atelli] se il moto ha luogo? rientrare subito o che? Un governo d'insurrezione dovrebbe comporsi di me — ridi? in verità di Dio, è cosí, e lo dico con dolore, perché se avessi da scegliere, mi sceglierei la parte di giornalista, di capo d'Associazione, d'incitatore e di critico insomma — di me dunque, di Z[ambeccari], di Lov[atelli], d'un Siciliano e d'un Napoletano. Ma comunque si com-

(1) Su Carlo Luigi Farini ved. le note alle lett. MDCXXX, MDCXLIV, MDCLXVII e MDCLXXIII. Egli rimase a Parigi fino al marzo di quell'anno, e dopo un breve soggiorno a Bastia, andò a Firenze (T. Casini, *Per la biografia di C. L. Farini*, cit., p. 33 e segg.). Certamente, egli abbandonava Parigi con una missione in Romagna, affidatagli dal Lovatelli, che però non poté effettuare, non si sa se per il modo come precipitarono gli avvenimenti nell'Italia meridionale, o pure in seguito ai colloqui che aveva potuti avere a Firenze con i rappresentanti colà dell'elemento liberale, assai poco disposti all'azione rivoluzionaria. Comunque, nel rapporto del 14 giugno 1844 alla polizia austriaca, il Partesotti scriveva: «Il Conte Lovatelli è in una terribile afflizione per non ricevere notizie di un certo Dottore, credo Farina, che inviò già da qualche tempo in Romagna. Questo Farina era fuggito da Ravenna con Lovatelli e Rasponi. Siccome è un ardito, cosí accettò di ritornare in Romagna, sperando poter fare grandi cose. Oggi non se ne hanno piú nuove di lui.» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 341.

ponga, guai se gli uomini non sono bene scelti! guai se l'insurrezione non si maneggia in modo interamente *nuovo* per l'Italia.

Addio: amami. Tuo

GIUSEPPE.

Mi more il core di vederti per litigare.

Gl'indirizzi commerciali, o migliori a ogni modo del tuo.

Vedi come sei fatto! « Sto faticando come un cane per ricopiare il piano, etc. » Io l'ho fatto; e poi mi sono ricopiato tre volte; e non ne parlo neppure. Non ho un cane che m'aiuti a scriver due righe: corrispondo con casa del diavolo: assisto e tutte le Unioni: ho tutte le faccende finanziarie della Scuola in collo: e non fiato: e scrivo articoli per tirare innanzi.

Domani manderò lettera per C[ornero] e sarà tutto: piú, biglietti per alcuni da firmare la Circolare. Addio.

Quanto ho da mandare pel numero passato dell'*Apostolato?* tanto meglio se nulla. Le cose stando cosí, meglio è differire anche un po' la stampa dell'altro. (1)

MDCLXXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], giovedí [25 gennaio 1844].

Caro Pietro,

Consegna, ti prego, l'acchiusa per C[ornero] a Lamb[erti], dicendogli di rimettergli con questa il piano ricopiato.

(1) Come s'è già detto, dopo quello del 30 settembre 1843 non comparvero altri numeri dell'*Apostolato Popolare*.

MDCLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal contesto della lett. MDCC.

Aspetto risposta da voi a parecchie cose; e indirizzi piú sicuri dei vostri. Ho scritto l'altr'ieri a Giuseppe per la posta. E un giorno prima ad Accursi per voi.

Sai piú nulla che riguardi Paolini? Addio, in fretta; ma

tuo

GIUSEPPE.

Fa che la lettera a Zwierkowski gli sia rimessa in mani proprie e senza dirgli ch' io l'ho mandata per la posta.

MDCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 gennaio 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 16. Sto sempre meglio, o piú esattamente, sto bene. Ma ho molto da fare, e sarò laconico. Quanto al mio Chirurgo, e alle opere chirurgiche, il francese egli lo sa; ma come posso io dimandargli qual opera gli piacerebbe, senza fargliela avere subito subito? La dimanda da parte mia è troppo insolita perché non tradisca una intenzione che diventerebbe ridicolo tardar tanto a realizzare. Credo la sua partita favorita sia l'orecchio. Del resto non so. E non so neppure del dazio: ma siccome tant'e tanto mi bisognerebbe comprare qui e spendere piú, bisognerà rassegnarsi a quella gravezza. — Vedete un po' e decidete fra voi. — Ho scritto avant'ieri la

MDCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844, 27 gennaio. »

seconda lettera al Direttore della Rivista pel mio danaro: e finora non ho risposta. Vedremo. — Vedo con dispiacere che anche il padre non è immune da qualche malóruccio di denti; spero sia cosa passeggiera affatto: parmi, se non erro, ch'egli avesse i denti migliori de' miei, o per meglio dire, egli non se li guastava come ho fatto io, col sigaro e colla negligenza. Qui, diversamente da quanto mi dite, non v'è freddo: e l'inverno veramente non s'è fatto conoscere. — Ho cominciato, ma non sono andato molto innanzi nell'articolo per la Rivista *tory*: per un po' di tempo ancora, ho molto da fare: ma, o questo mio da fare mi dà un risultato presto, o se non me lo dà, mi porrò in un certo riguardo l'animo in pace, e allora inonderò l'Inghilterra d'articoli letterari, etc., etc. Intanto, non ho ancora avuto la soddisfazione di vedere né il volume Foscoliano, né il libro di Bini colla mia prefazione, se pure l'hanno stampata. — Ho veduto invece una traduzione Spagnuola stampata a Montevideo d'uno scritto che voi probabilmente non avete veduto mai, e che io stampai in italiano a proposito dell'*Assedio di Firenze,* tre anni fa se non erro. (1) V'hanno premesso una prefazione piena d'elogi. Oh guardate dove diavolo vanno a tradurmi! Il traduttore è un certo avvocato Canè di Buenos Ayres, e non ne so altro. Ma quel che mi rincresce a proposito di Montevideo, è che la notizia di quella vittoria che si diceva riportata dai nostri laggiú non s'è confermata e che non so nulla della posizione della città. — Godo assai che Noli abbia trovato impiego. Ignorava la morte del fratello. Avete mai veduto Federico? cosí per curiosità. — Qui, non v'è nulla

(1) Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXI, p. xvij.

di nuovo d'importante. La Scuola continua bene; anzi aumentano gli allievi. V' ho io detto che tre o quattro frati italiani sfratati del Regno di Napoli hanno piantato qui una specie di chiesetta col nome di chiesa libera Italiana, che in fin del conto è protestante: si radunano: cantano salmi in italiano, etc. Io, benché in dissidio colla Chiesa di Roma Papale, sono egualmente in dissidio coi Protestanti, e non ho quindi che fare con questa chiesuola: ma da quanto so degli individui, non credo abbiano convinzioni di sorte alcuna: son uomini che fanno quanto meglio sanno per vivere alle spalle d'alcuni Ministri protestanti, zelanti di propagare il protestantismo. Ciò mostra a ogni modo che la religione dei frati cattolici non è molto profonda. (1) In Corfú e altrove, ve ne sono altri che tentano faccende simili; anzi v'è un Priore dei Domenicani fuggito dal Regno di Napoli e ribellatosi egli pure dall'autorità Pontificia. (2) Sono segni dei tempi. Lasciamoli fare. Il tempo tiene in serbo qualche cosa migliore assai del Cattolicesimo Romano e del Protestantismo Anglicano. — Ho capito gli avvisi del padre sulla santa donna e sui suoi precetti d'economia; ma qualche volta è difficile all'esule che li approva in teoria, di verificarli com'egli vorrebbe, nella pratica. L'esule del resto, farà quanto potrà per uniformarsi. Intanto, amate ambedue, e credete ambedue all'amore del

figliuol vostro
GIUSEPPE.

(1) Ved. la nota alla lett. MDXVIII.

(2) Probabilmente quell'Achilli, viterbese, nella casa del quale, a Corfú, andò pochi mesi dopo ad alloggiare Attilio Bandiera; e fu colà che il profugo conobbe il Boccheciampe. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., pp. 170 e 223.

MDCXC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 gennaio 1844.

Caro amico,

Alla tua 26; per provare il nuovo indirizzo. Dà, ti prego, l'acchiuso a Lesti, che credo informiate via via, e che malgrado la profumeria si sveglierà. (1)

Io non intendo sillaba di quanto tu mi dici intorno all'*entente* cordiale o fusione. Dove mai manchiamo a patti o ad altro? Perché lavoro? La fusione dunque annientava ogni individualità in me? mi poneva sotto tutela in ogni atto? La lista è un peccato? perché? per le linee che stanno in cima? Non vedo come. La lista è un invito a dar fondi che la *Giovine Italia* fa ai suoi membri: in nome di chi deve farlo? O dalla fusione in poi, non esiste piú *Giovine Italia* mentre pure io, fin dalla prima risposta ch'io diedi, feci una riserva a pro' della sua esistenza e inviolabilità? Sono convinto che gli stessi fusionarii non s'irriterebbero in vederla. O parli del segreto

MDCXC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse « per posta. »

(1) Sull'esule marchegiano Lorenzo Lesti ved. le note alle lett. CCLXXXIII e MCCCXLIII, e L. MARINI, *Il Risorgimento d'Italia nelle carte dell'Archivio della Madonna di Loreto dal 1815 al 1861*; Città di Castello, Lapi, 1911, p. 110 e sgg. Dagli autografi del Lamberti, conservati presso l'ing. Terrachini di Reggio Emilia, si ha notizia che il Lesti esercitava nell'esilio di Parigi un negozio di profumerie.

che domando pel piano? Perché dovrei mettere in pubblico quelle operazioni prima che vi sia pure possibilità di eseguirle? E questo mentre voi stessi vedete l'affar della Corsica noto all'universo precisamente per le ciarle d'uno de' fusionarii? Io non scrivo che per raccoglier fondi: scopo comune. Se li avremo, opereremo di concerto: né avrei fin d'ora difficoltà a parlar chiaro a Lov[atelli], ma a tutti? — Se l'insurrezione avrà luogo, io darò una Circolare per dichiarare soppresso il nome di *Giovine Italia*, se cosí parrà; e convertirlo in « Associazione Nazionale » dove quindi potrà entrar chi vorrà; (1) ma ora — e sul dubbio — dobbiamo annientarla? e perché? Insomma, le accuse vostre mi paiono illogiche, e non sento di meritarle.

Nel raccoglier fondi, io intendeva pure che una parte andasse a Nicola: sicché, poco importa ch'io abbia o non abbia il prodotto delle sottoscrizioni che mi accenni. Nelle cose non bisogna andare per vie di mezzo. Se v'arriva conferma delle intenzioni d'agir subito, mio avviso è che spediate subito, avendolo, il danaro che promettete a Nicola. Differire il moto era bene; ma guadagnar tempo con Nicola non arresta il moto: arresta tutt'al piú una partecipazione nel moto. Bisogna invece cercare che prorompa il piú forte possibile. Appoggio dunque Ricc[iardi] quanto all'incasso spedito; e aggiungo, se giunge conferma, l'invio immediato a Nicola.

Se il moto ha luogo quando hanno detto, e se Far[ini] va prima, parmi che Lov[atelli] e gli altri debbano dargli istruzioni, perché oltre al sollecitar

(1) La trasformazione del nome avvenne piú tardi, col patto di Parigi del 5 marzo 1848.

tutti onde movano quanto piú possono appena dato il segnale, e non aspettino per questo la verificazione di tutte le condizioni contenute nel programma del moto, ei solleciti pure appena scoppiato il moto l'invio d'una somma tolta di dove vogliono, casse di governo o borse di particolari, a Lov[atelli] o a chi altri vogliono, per essere consecrata alla mobilizzazione degli elementi esteri, e a compra d'armi che noi potremo trovar qui a condizioni vantaggiose assai. Questa è cosa vitale, e per la quale l'insurrezione non dovrebbe perdere un giorno solo. Avremo, avendo mezzi, gran parte dell'emigrazione Polacca e la nostra; e potremo, con diversioni eccellenti, non solamente allargare l'insurrezione, ma ritardare la mossa dell'Austria, e costituire in fermento la Svizzera, etc. Prega Lov[atelli] perché, se adotta, insista presso Far[ini] e per mezzo suo presso tutti gli amici suoi. Ringrazialo del biglietto che va benissimo.

Hai tu detto a Drozdowski le intenzioni di moto? Non parlarne a Polacchi, anche buonissimi: non per altro, che per salvare i diritti dei loro Comitati che comunicheranno quando sarà tempo. Son essi che lo desiderano.

Di Montanari non so cosa alcuna.

Le ragioni di Battista, quanto ai debiti, se non si trova sicurtà per lui, sono gravi abbastanza per non potere dargli quel cenno ch'ei chiede. Certo è nondimeno, che sí per sollecitare da parte nostra, sí per far atto di presenza nostro, e sí per avere là un uomo il quale, fin da' primi giorni, se il moto avesse luogo, possa suggerire norme nostre, insistere per danaro, non vagamente com'ei può fare per lettere, ma spiegando le operazioni da farsi dall'estero, e la loro importanza, sarebbe cosa non solamente

buona, ma essenziale. O io, o un altro in nome mio, e di cui io sia sicuro come di me stesso. Per la mancanza di fiducia ch'è in te, tu scordi, mi pare, che, se ha luogo il fatto, è l'evento piú importante della nostra vita e dell'epoca: bisogna non negligere la menoma cosa che possa avviarlo a bene. Ti giuro, che se credessi nel fatto, e se non mi paresse che dall'estero possiamo giovare assai, io m'incamminerei laggiú fin d'ora. Trovi l'impossibile da cancellarsi, dici? Pur troppo, non posso forse cancellare l'impossibile collettivo; ma quando s'è detto: vogliamo tentare, non v'è *impossibile* per l'individuo; v'è, occorrendo, il sagrificio. — Del resto, io non posso decidere la questione di Battista: sta a lui ed a voi. Bensí, non bisogna nello stato anormale volere che tutto corra normalmente. — Avete altri in vista?

Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Presenta, o fa presentare la Lista di Sottoscrizione a Gramigna col biglietto che t'acchiudo. Scommetto, che malgrado il rifiuto primo, ei dà qualche cosa: me lo dirai.

Ridico, come vedi, a Lov[atelli] a un dipresso le stesse cose che dico a te. Se questo Dottore non è farina che vada in crusca, sollecitate il suo viaggio e fate che giovi. Forse ei dovrebbe fare una corsa a Châteauroux (1) e chiedere istruzioni anche a Mellara.

(1) A Châteauroux, capoluogo del dipartimento dell'Indre, dove avrebbe dovuto recarsi il Farini, era stato creato un *deposito* di esuli italiani, e il Governo francese vi aveva internati quelli esciti di Romagna, dopo il moto insurrezionale dell'anno precedente.

Righi, etc. Di' a Lov[atelli], ti prego, che serbi per sé i cenni ch'io gli do nella mia sulle operazioni future e sugli eventi che si preparano. Non v'è bisogno di comunicare ogni cosa a tutti i membri della riunione.

Perché mi dici ch'io tento d'ubbriacarmi e d'ubbriacarvi? Io mi sento freddamente calcolatore anche troppo. Ho pochissima fede pur troppo nella mossa. Ma, se si riesce a operarla, e se vorranno allora dirigerla a modo nostro, ho fede sincerissima e forte nei risultati.

Budini può stampar egli segretamente cose brevi, come proclami, etc.? Rispondimi su questo.

Dimmi subito se hai ricevuto la mia del 25: cioè la letterina per C[ornero], etc. Parmi ch'io spedissi per la posta a Pietro. — V'era una lettera per Zwierkowski che mi preme assai.

Addio: ama il tuo amico, ed abbi un po' di fede in lui,

GIUSEPPE.

MDCXCI.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 31 gennaio 1844.

Caro amico,

Ho la tua lettera del 4, etc. gennaio. Da Z[ambeccari] non ho avuto mai nulla. Da altri ho ricevuto avviso di decisione conforme a un dipresso alla pro-

MDCXCI. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario, ecc.*, cit., pp. 143-147. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

posta che m'annunziavi. Fondato o no che l'avviso sia, convinto che tra le ciarle infinite già fatte, tra il vostro trascinare da ormai cinque mesi quei dell'interno per entro un continuo « bisogna fare subito; bisogna far domani, » ed altro, è impossibile andare innanzi, senza che i governi impediscano ogni tentativo ulteriore, ho scritto a chi mi offriva di scrivere per dilazioni a quei dell'interno, che lasciasse correre: ho scritto inoltre sollecitando l'invio a te di circa 10.000 franchi raccolti in Francia. Ho detto e dico anch'oggi a L[ovatelli] e agli altri che bisogna veder chiaro le cose; che mi duole il moto prematuro; ma che poiché non credo doversi impedire, bisogna far sí che prorompa possibilmente forte; e ch'essi quindi farebbero bene a mandarti la somma. Tu poi dovresti ricordarti ch'è danaro sacro, e che tu non puoi onorevolmente impiegarlo in un tentativo individuale, ma solo in un tentativo concertato con altri fatti in altri punti.

Prima di dir altro, ho bisogno anche una volta, a scarico di coscienza, e perché tu stesso possa dirlo un giorno richiesto, di dichiararti: che mi duole della decisione, se è reale: che non ammetto le tue ragioni, ma credo, che se voi da principio aveste tenuto il linguaggio d'aggiornamento ch'io vi suggeriva, avreste salvato la capra e i cavoli — che non ho fiducia alcuna nel tentativo cosí strappato, per cosí dire, a forza: — che sono convinto che a voi importa di fare, piú che di far bene: — che dimenticate che il vostro tentativo abortito manda a spasso per anni ed anni l'insurrezione Italiana e la condanna ad aspettar l'ispirazione degli eventi stranieri — che il partito d'Azione è oggimai screditato, e non ha bisogno se non d'un ultimo crollo per essere cancel-

lato, e dar luogo al partito livornese, toscano anzi e piemontese e lombardo del progresso omiopatico — che io per mia parte, se si fa fiasco, mi lavo le mani d'ogni cosa, e manderò soltanto di tempo in tempo una maledizione agli uni ed agli altri — che tu, Z[ambeccari] e gli altri migliori, avete anarchizzato il partito, e distrutta interamente l'unità di direzione essenziale sia che fosse in me o in altri — che s'io voleva protrarre fino al luglio era perché bisognava ed io m'assumeva in quel tempo di preparare il Nord dell'Italia che per voi, pare, non esista piú: perché bisognava preparare operazioni dall'estero da farsi simultaneamente: perché per questo ci vuol danaro, ed io era nella speranza d'averne, ma non prima di quell'epoca — che gl'Italiani sono a mio senso corrotti, inviliti, atti a ciarle molte, ma pochissimo ad agire; e che l'unica via di riparare era quella di far sorgere un fatto imponente capace d'incoraggiarli — che voi, temo, nol farete: i vostri piani di movimento, se ne avete, abortiranno e si ridurranno all'apparizione di due o tre bande alle quali nessuno darà peso, e che finiranno come quella di Muratori — che quanto al *realizzare* qualche cosa, dovevate avere un po' di fede in me; e che non avresti mai avuto i pochissimi danari che t'invieranno, se io non annunziava la mia decisione di moto, e non apriva una Sottoscrizione Nazionale — che avrei trovato anche il resto: ma con mesi e pazienza. E con questo, Dio vi benedica: sarà quel che sarà: possa io non esser profeta!

Ora che mi sono sfogato, ti dirò che — se fate — dovete non dimenticare (e tu devi scriverne a Z[ambeccari] e a tutti i tuoi) l'importanza vitale delle operazioni dell'estero. Abbiamo numerosi elementi

come sai in O. [Corsica], in V. [Spagna], in Y. [Svizzera], qui, in Francia, in Africa: abbiamo i 15.54. 12.21.41.23.32.31. [Polacchi] che tu non apprezzi, permettimi, per senso non di nazionalità, che ho quanto te, ma di pessimo nazionalismo, e perché non guardi a una sfera vasta, la sola buona e degna di noi. Lascio la cifra di piú migliaia: lascio il valore conosciuto, e le qualità d'eccellenti organizzatori in moltissimi: lascio i patti santi per me: lascio la necessità di sollevarci al di sopra delle rivoluzioni egoiste francesi, e piú altre considerazioni che tu non intendi o non vuoi intendere; ma ti dico, che se non vogliamo essere trascinati dai codardi tra i nostri — che sono i piú — a fidarci nelle diplomazie e nei governi, ci bisogna poter mostrare ad essi i popoli. Io ho contatto coi paesi 61.4.3.20.47. [Slavi] meridionali, ostili tutti nel core ad X [Austria]. Ad essi appartiene pressocché tutta l' 60.9.7.46.52.4., etc. [artiglieria] e formano i due terzi a un dipresso dell' 42. 6.27.18.23., etc. [esercito]. Ma alle combinazioni nostre con essi prima leva devono essere i 17.50.87., etc. [Polacchi]. Essi provocheranno una 1.88.6.25.9. 77., etc. [diserzione] considerevole nei 18.25.44.95.46. 13. [reggimenti] — 89.60.4.31.55.46.94.14.88., etc. [galiziani]. Un'altra operazione importante preparo ed eseguirò su 14° [Valtellina]: — importante per sé, importante per dar moto, quando occorrerà, a moltissimi elementi ch'io tengo in tutte classi in T. [Lombardia]; importante per compromettere Y. [Svizzera]. Abbiamo 450 uomini 3° [militari] italiani comandati da uno de' miei migliori in 13.54.35.7.25.20., etc. [Montevideo] desiderosi di ricongiungersi. (1) Per tutti

(1) Dal *Piano per un moto insurrezionale in Italia* (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXV, p. 303) apparisce che già dal 1844 il

questi. ed altri elementi, non bisognano che danari. Primo dovere della insurrezione è quello di procacciarsene, e di spedirlo immediatamente a me. o di mandare presso di me un agente. Voi tutti, ne sono fatalmente convinto, lo dimenticherete s'anche riuscite. Ma sarete responsabili dell'obblio, e ne avrete rimorsi. Di piú, possiamo qui avere contratti d'armi vantaggiosissimi a cose fatte.

Si maneggia un moto attivamente in 8.50.4.69 14. [Polonia] e fo quanto posso per sollecitarlo. Altri eventi — e questo probabilmente lo sai — si maturano in V. [Spagna].

Se si move, è necessario spingere all'insurrezione le città tutte di 32ª (Centro): dal modo con cui si presenta la cosa dipende il tutto. Suppongo che abbiate pensato a Q. [Umbria] preparatissima, se i capi 95.3.60.91.1.94.22.2.6.38.47. [Guardabassi], (1) 21.14.55.31.78.25.46. [Ansidei], etc. vogliono. (2) Se a Z[ambeccari] potesse mai giovare il biglietto acchiuso,

Mazzini aveva pensato a valersi dell'azione militare di G. Garibaldi, per una probabile impresa rivoluzionaria in un punto della penisola. A questo proposito è da avvertire che, oltre a Garibaldi, il Mazzini s'era pure rivolto a Francesco Anzani. Ved. infatti E. Brambilla, *Ricordo dell' inaugurazione del monumento eretto in Alzate a Francesco Anzani il 3 settembre* 1911; Como, Tip. Gagliardi, 1911, pp. 34-35.

(1) Su Francesco Guardabassi, antico affiliato alla *Giovine Italia*, ved. la nota alla lett. CXLV.

(2) Tiberio Ansidei (1789-1870) aveva militato nell'esercito del Regno Italico, e nel 1831 partecipato alla rivoluzione dell'Italia centrale, sotto il comando del generale Sercognani. Rientrato in patria (1832), dopo breve esilio in Francia, s'inscrisse alla *Giovine Italia* e negli anni successivi manifestò sempre sentimenti liberali. Ved. su di di lui M. Rosi, *Il Risorgimento Italiano, Dizionario*, cit., vol. II, pp. 81-82.

con essi o con altri, ne usi; ma in nome di Dio, non abusate di me: e colla mano sulla coscienza, se non si tratta che di poche bande, non ne usate: protesterò contro solennemente, se voi lo fate.

Addio: scrivo pure io dove occorre, e dove posso: perch' io non posso sull' incertezza spedire molti viaggiatori che mi consumino il poco danaro ch' io ho e che m' è fidato per altro.

Una prova di quanto avventatamente operate, è che nessuno di voi ha scritto sillaba, né probabilmente mai pensato a come e di quali uomini deve costituirsi un governo d' insurrezione Centrale: e nondimeno, in questo sta il tutto. Ma a voi basta una *levée de boucliers*. Al resto provveda Iddio. A certi momenti vi maledirei. Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

P.S. — L' articolo del giornale Inglese che m' hai mandato è una sciocchezza. Non s' è mai stampato cosa simile. L' unico articolo è quello del n. XII dell' *Apostolato* che ristamperei di bel nuovo, tanto mi par giusto e politico.

Lov[atelli] è interamente con me.

MDCXCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 febbraio [1844].

Caro amico,

Ho la tua, 30 gennaio, con quella di Pietro: nulla di Lov[atelli]; ma non importa. — Scrivo in *solidum* a tutti voi.

Alle riflessioni di Pietro mi pare d'avere già anticipatamente risposto. Quanto alla lista, non v'è nulla assolutamente che possa o debba urtare quei della fusione. La *Giovine Italia* chiede a tutti i suoi di firmarsi pel fondo comune. Da ciò ch' essa raccoglie come da quello che raccolgono gli altri, dovete prelevare i 10.000 franchi da spedirsi — subito secondo me — a Nic[ola]. Il resto sarà consecrato ad operazioni approvate e ch'io comunicherò, se non a tutti, a un delegato almeno della fusione. Non v'è mistero: nulla di sospetto. Chi può versi, sino a concorrenza dei 10.000 franchi. (1) Se *tutti* versano, a patto di restituzione se non s'agisca, tanto meglio. Se no, verseranno appena dovremo spendere. Questo non è che un modo di raccogliere adottato dalla *Giovine Italia* verso i suoi. Mi pare che andiate creandovi fantasmi.

Quanto al viaggiatore v' ho detto il perché vorrei, se si potesse, averlo. Mich[ele] mi s'offre; ma non mi va;

MDCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Mich[ele]. »

(1) Ved. la nota alla lett. MDCXIV.

prima, perché il grido ingiusto mosso un tempo contro di lui s'è diffuso, e può aver lasciato traccia in alcuni. (1) Poi, perché non si tratta di portar ordini, ma di ricevere istruzioni generali, vegliarne l'adempimento, rappresentare laggiú la *Giovine Italia* dell'estero, *agire* se occorre cogli altri; e Mich[ele] non è al caso per questo. — Se il Dott. Far[ini] va, e s'uniforma alle istruzioni ch'io v'ho mandate l'altro giorno, qualche cosa può fare; nondimeno in due, e dividendosi il terreno, farebbero meglio: inoltre, un de' nostri mi par necessario: il Far[ini] è per me un ignoto, e non può rappresentarmi. Se vi fosse modo d'aggiustare la partita Battista, confesso che insisterei. Parlatemene. In ogni caso, Lov[atelli] dovrà saperlo e dare anch'egli istruzioni. — Mi par d'essere in regola con voi, quanto a' sospetti di machiavellismo.

Partirà prababilmente da qui per Parigi un nostro, operaio formatore, della cui onestà sono piú che certo: non esule, ignoto affatto. (2) Si reca a Roma e altrove, a servizio d'un inglese che va per fargli ricopiare ornati, etc. Partirà subito per Marsiglia, Genova, Livorno e Civitavecchia. Se avete o per Roma, o per Livorno lettere da scrivere che giovino per danaro, azione, etc. scrivetele in simpatico il piú semplice, sugo di limone se occorre; in carta da lasciarsi bianca; sí ch' egli ne involti qualche cosa, o in carta con qualche pasticcio di disegno sopra: dategli ogni cosa colle vostre istruzioni: le eseguirà appuntino come una macchina. Ditelo pure a Lov[atelli].

(1) L'accusa di spia lanciata contro Michele Accursi risaliva al 1836, e il Mazzini la ritenne sempre ingiusta. Ved. a questo proposito la nota alla lett. DCCCXXVI.

(2) Dalla lett. MDCXCV apparisce che era Luigi Agostini.

A te, a Pietro, a tutti dico: non si tratta or piú di riflettere sulle probabilità di successo o no; si tratta di concentrare il piú possibile tutte forze intorno ad un tentativo che vogliono fare, che può riescire, e che se non riesce ci rimanda alle calende greche.

Addio: un abbraccio a tutti.

Vostro

GIUSEPPE.

La commissione dei rasoi fu fatta quando te lo dissi, con tutti gl'indirizzi voluti. Ammiro il sangue freddo di Tass[inari] d'occuparsi di simili cose, quando non debbano servire a segare il collo agli Austriaci.

L'unito a Waldmann. (1)

MDCXCIII.

ALLA MADRE, A GENOVA.

[Londra], 3 febbraio 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 24 gennaio, ricevuta regolarmente. La neve ci sta intorno, ed è freddo e sereno. La guancia va bene; anzi non ve ne parlerò piú, e sarà segnale che sto bene. Quanto al magazzeno di fazzoletti che voi volete farmi portare intorno al collo, sulla faccia, etc. permettete ch'io non ne faccia nulla.

(1) Subito dopo il poscritto, il Lamberti annotò: « Invia per l'occasione 120 franchi a Pietro, pel n.° 12 *Apostolato*. »

MDCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 febbraio 1844. »

Generalmente parlando, a me l'aria fa bene; ma quanto alla guancia, porto sempre una specie d'abito sopra che qui chiamano veste da piloto, che ha il bavero tirato su e che protegge quindi il collo e le guancie: e questo basta. Quanto al pulirmi denti e gengive, continuo e continuerò a farlo. Il mio vitto è salutare, e per quanto io non sia fortissimo, sto meglio in vigore che non uno o due mesi addietro; e poi col venir della primavera, e forse con qualche corsa ch'io farò, mi ristabilirò interamente. — Ho avuto risposta, non danaro, dall'Editore della Rivista: mi dice che il Capo, quel che dà i fondi è ora in Francia o in Ispagna, e che da questo dipende, etc. Io so benissimo che non è vero. So che all'escire d'ogni numero il capo dà la somma totale all'Editore. Ma l'Editore o s'è speso il danaro, oppure se lo colloca in una Banca e ne cava l'interesse di quattro o cinque mesi. Del resto, non importa. L'avermi risposto è già segno che vuol pagare. Terrò dunque vivo l'affare. Beaumont, il capo, è membro del Parlamento, e non può tardare oltre a un mese: appena càpita, insisterò. (1) Quanto all'altro, l'articolo dev'essere inserito al 1° aprile: e prima, è inutile pensarvi. — Le ragioni del padre sulla *chimera* repubblicana non sono fondate; ma per ora non voglio confutarle. Chi sa che non le confuti l'esperienza? — Qui non v'è nulla di nuovo: presto avremo la sentenza d'O' Connell; (2) intanto tutti stanno occupati di questo, e delle

(1) Thomas Wentworth Beaumont (1792-1848), deputato alla Camera dei Comuni pel Northumberland fino dal 1828, era stato un de' fondatori della *Westminster Review*, della quale fu pure attivo collaboratore.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCXCVI.

Camere Francesi. Leggete quest'anno la *Gazzetta*? Dubito di no, perché non vedo che vi alludiate mai: e se è vero, me ne dispiace, perché vi distrarrebbe un po'. Le sedute, per esempio, che contennero la gran lotta fra i legittimisti e gli Orleanisti erano curiose assai. (1) Per parte mia, se non fossi repubblicano, mi farei legittimista: trovo piú logica in quel partito: dal momento che volete una sciocchezza com'è quella d'un re, fondatela su qualche cosa, diritto divino o altro che, accettato una volta, comandi il rispetto al vostro fantasma. Un re-bottegaio non è né bottegaio, né re: è un miscuglio, prodotto del caso, senza che alcuno possa rendere ragione sufficiente della sua esistenza. Ho l'onore d'essere in questa opinione dell'avviso di S. M. l'Imperatore delle Russie, che diceva al Marchese Custine: non intendo se non l'assolutismo e la repubblica. (2) — Neppur io ho finora veduto alcuno dei libri che desidero. Ma già non m'importa gran che. M'importerebbe piú che li vedeste voi. Ringraziate l'amico N[apoleone] delle sue linee, e

(1) Negli ultimi giorni del gennaio 1844 erano accaduti gravi incidenti alla Camera dei Deputati francese, mentre si discuteva la risposta da fare al discorso della Corona, specialmente tra il capo del Governo, Guizot, e il rappresentante piú eloquente dei legittimisti, il Berryer-Fontaine: a proposito del quale, s'era fatta l'allusione del recente viaggio in Inghilterra, per essere presentato al duca di Bordeaux, pretendente legittimista al trono di Francia (ved. la nota alla lett. MDCLXXI). Per queste discussioni è da ved. il *Journal des Débats* dal 27 al 30 gennaio 1844.

(2) Il marchese Astolfo di Custine (1799-1857) era letterato e viaggiatore francese. Nel 1843 aveva pubbl. il libro intitolato *La Russie en 1839*, in cui mostrava gli effetti del dispotismo di Nicolò I ed era contenuta la frase alla quale accenna qui il Mazzini.

ditegli che cinque o sei giorni addietro gli ho scritto; e che probabilmente tra non molto gli riscriverò. — Odo che Bancalari fa libretti d'opera: lo vedete mai? no, ben inteso. (1) Ho piacere assai che Traverso viva: avrei piacere assai, se l'idea di Benedetta si verificasse, di abbracciarlo. Ho interrotto l'articolo *Foscolo* per dar mano a quello sull'Amministrazione degli Stati Romani che m'è stato ridomandato. Vedrò di finir presto l'uno e l'altro: ma ho molto da fare, e scrivo Dio sa cosa e come.

Abbracciate per me l'Andrea, che spero stia bene e non si crucci piú tanto delle perdite fatte. Siete ora, se calcolo bene, in pieno Carnevale; e chi sa quante sciocchezze si fanno e si dicono. I Genovesi sono oramai simili agli Iloti ubbriachi; e lo dico con dolore, paiono i peggiori Italiani di tutta Italia. Un abbraccio al padre, e tutta l'anima a voi.

Vostro

GIUSEPPE.

(1) Non già Michele Alberto Bancalari, di Chiavari, frate delle Scuole Pie, che il Mazzini aveva in altri tempi conosciuto a Genova (ved. la nota alla lett. MXLIV), ma Domenico Bancalari, certamente parente del primo, il quale era stato suo compagno di studi e di quell'associazione letteraria sorta in Genova subito dopo (1829) la soppressione dell'*Indicatore Genovese* « a fine di promuovere ed allargare la coltura dei giovani. » (A. NERI, *Lettere inedite di G. Mazzini*, nella *Rivista Ligure*, cit., p. 1 e segg. dell'estratto). Nel 1843 egli aveva scritto il libretto della *Virginia*, dramma lirico in tre atti, musicato da Alessandro Nissi e rappresentato nello stesso anno a Genova e a Livorno.

MDCXCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 febbraio 1844.

Caro amico,

Ho la tua del 3 ed oggi quella del 7. Quella del 3 conteneva alcune parole sulla fine che m' han fatto perdere quattro giorni nell' incertezza " una nova distrugge le prese risoluzioni. etc. " Credetti naturalmente a una notizia positiva contenente un contr' ordine, e ti maledissi per non aver detto da chi veniva, etc. Comunque, in questa tua distruggi quelle linee misteriose. Veniamo a noi.

Quel tanto che possiamo fare, decisi una volta, facciamolo subito: se no, l' accusa che diamo giustamente all' interno, dove invece di mandarmi danaro discutono, e aspettano, a mandarlo, di veder cominciate le cose, quando appunto si richiede danaro a cominciarle bene, deve ricadere su noi. Avete promesso i 10.000 franchi a Nicola. Nicola (ho sue lettere) ci calcola sopra. Ha fatto noto l' invio imminente a Z[ambeccari] e ad altri: e ciò può influire sulle loro determinazioni. È dunque, secondo me, obbligo vostro mandarli con tutta la possibile sollecitudine. Raccogliete, e mandate. E se il raccogliere porta troppo tempo, cercate che qualcheduno, certo della sottoscrizione, anticipi, e mandi. Se non avete viaggiatore pronto, mandate il danaro per cambiale. Se il viag-

MDCXCIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Però dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. fu avviata a « Michele [Accursi] » per la « posta. »

giatore dev'esser pagato, non gettate quel danaro, ma aggiungetelo alla somma: Nicola è l'onestà stessa; e quanto al giudicare, un amministratore, nuovo nelle cose sue, dovrà sempre piú o meno credere alle sue asserzioni. Se raccogliete, da Ruiz, Gramigna ed altri, oltre i 10.000 franchi mandate anche il di piú. Conosco i bisogni di Nicola; e quella somma è inferiore. (1) Un elemento importantissimo, lontano da lui, ma per cui egli è intermediario, esige pure per movere, fondi. Fate dunque, e prestissimo, quel che potete. Quando ho parlato d'anticipazione, ho pensato a Ricciardi, a Ruiz, a Lovatelli stesso. Conoscendo i sottoscrittori, non corron pericolo. (2)

E questo è seriamente, solennemente il consiglio mio. Dite a Nicola, che se gli giungesse contr'ordine pel moto di Rom[agna] e delle provincie napoletane

(1) A proposito di questa somma da spedirsi al Fabrizi, della quale era depositario il Ricciardi, incaricato di ricevere le contribuzioni individuali, sono larghi accenni nelle lett. seguenti. Intorno ad essa il Lamberti scriveva al Mazzini il 3 febbraio: « Avremmo mandato a Nicola i 10 mila franchi che presumibilmente si raccoglieranno, se avessimo saputo che si pensava ad agire. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 27. E in quella del 7: « Nicola dice che aspetta i fondi e promette fatti importanti. Domanda gli si mandi chi li amministri, e gli risparmi fatica e responsabilità. » Id., vol. III, p. 29.

(2) « Lovatelli per negligenza non ha fondi qui, e dovrà cercar contro cambiale i 1500 franchi che dà con due altri. — Il freddo ridusse i 40 mila franchi del Ricciardi a 6 mila.... Penso che le somme date dai nostri per questa spedizione a Nicola debban marcarsi nella sottoscrizione inviataci da lui. — A Ruiz mando subito sua. Robecchi, poveretto, dà 100 franchi, Moja 1000, Cornero 500, io 300, Michele 250, Calvi 50. » Lett. del Lamberti, del 14 febbraio 1844 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 33-35.

voi non lo autorizzate a spender la somma pel solo affar di Sic[ilia], e mandate subito. È inutile, è pericolosissimo il trascinar sé e gli altri in continue incertezze. Potevamo desiderare — ed io piú che altri — dilazioni; ma poiché non abbiamo potuto fare sin da principio prevalere la nostra idea, dobbiamo aiutare quanto piú possiamo il moto. Prega *in visceribus* Lov[atelli], Ricc[iardi] e tutti a considerare seriamente quanto dico. Di' a Ricc[iardi] che s'io non gli scrivo, ei deve credere ch'è per assoluta mancanza di tempo: che lo esorto caldamente a versare la somma promessa e quanto piú può: l'affare ch'egli aveva in vista esige somma forte e per ora quindi è impossibile. (1) Se il moto s'inizia, avremo, non ne dubito, somme forti subito, e allora faremo quello che si po-

(1) Prima ancora di ricevere questa lett., il Lamberti s'era adoperato a convocare una riunione di quegli esuli che avevano aderito all'atto di fusione, per esortarli a decidere l'invio a Nicola della somma promessa. E il 14 febbraio scriveva al Mazzini: « Era già fissata riunione per decider sull'invio a Nicola, e quella sua lettera giovò a far fissare la cosa. V'era anco Amari. Fu deciso che si manderebber i 10 mila franchi, non piú, i quali si raccoglierebbero in fretta, pel 27 corrente, avvisando intanto col 17 Nicola stesso. Raccolto piú, sarà tenuto in serbo per spese qui e per nocciolo. Ricciardi, solo opponente, fu quetato col promettergli che gli si ridarebber i 3 mila franchi, se il moto ha luogo, onde, impegnato com'è coi Corsi per l'operazione di spedizione di 300 a 400, nella qual solo ha fede, vada tosto là con 6 mila franchi. — A Nicola, inviando, si scrive (decretato unanimemente): « Questo danaro è risecato non al lusso dei ricchi, ma al pane dei poveri, il perché non deve esser speso che per operazioni consone alla volontà di quei dell'interno e riuscenti ad un fatto di gran momento sul continente, anzi di preferenza nel Napoletano. Fuori di queste condizioni, voi assumete la responsabilità morale di restituirli, onde vadano ad operazioni egualmente importanti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 33.

trà dov'egli desidera e altrove. Ma intanto mostriamoci pronti e caldi mantenitori. Salviamoci almeno il diritto di poter maledire con coscienza secura i facoltosi dell'interno.

Io intanto, m'assumo l'altra operazione della quale parla Far[ini]. Scrivo in Ispagna, do ordine perché parecchi dei nostri si mettano in viaggio, e pagherò le spese. Ma vorrei che Lov[atelli], piú a segno delle cose interne che non son io, e dal quale, come da chi era un dei capi degli elementi che si tratta or di movere, io desidero avere istruzioni, mi scrivesse subito in che punti dello Stato Romano dovrebbero cercar di recarsi, e a chi devono indirizzarsi. (1) — S'ei per caso non volesse dire a me, immagini altro modo ed eseguirò. Purché si faccia. Del resto, spero ch'egli abbia oggimai fiducia in me quanto basta.

Insistete, nel nome di Dio, con Far[ini] per le istruzioni ch'io proposi. Siamo uniti davvero. Questo è momento supremo; e dobbiamo mostrarcene degni.

Quanto ai nostri di Sp[agna], sai già dove pongo le mani: tranne Ard[oino] e Fan[ti] che riserbo a un altro lavoro essenziale. A Rib[otti], etc. Nicola ha già

(1) Il Lamberti comunicava al Mazzini, il 6 febbraio, che il Farini sarebbe andato « a giorni in Romagna; » e aggiungeva: « Secondo Farini, l'importante è aver subito, se la insurrezione avrà effetto, chi diriga le operazioni militari, quindi quei di Spagna subito. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 29. E il 15 dello stesso mese: « Farini va il 20 corrente e regolerà laggiú perché gli ufficiali sian ricevuti e tenuti a disposizione. Come supponiam che vadan da Marsiglia, faccian capo a Zacheroni, che avrà istruzioni. — Sian diretti a Zambeccari se vanno a Livorno, od a Baldini in sua assenza.... Farini, ripeto, promette regolarizzar colà appena giunto, dacché, come vede, né lui, né Lovatelli non han per ora niente di regolare per ciò. » Id., vol. III, p. 35.

spedito ordine, ma senza danaro. Provvederò dunque io. [1]

Qualche arresto ha avuto luogo a Roma: Michele non lo sa? il medico dei Cappuccini tra gli altri.

Se hai occasione di scrivere in Toscana o a Tassin[ari] o ad altri, sprona, rimprovera, insulta, perdio. Si tratta dei loro fratelli, dei loro amici, del paese: dovrebbero aver la febbre addosso, e fare un fatto ogni giorno, sia in danaro, sia in altro.

Manda copia della sottoscrizione a Moreali, a tutti quei che possono dar qualche cosa nei dipartimenti.

L'operaio di cui t'ho detto, buona ed onesta macchina, non altro, parte dopo domani da qui. Ti

[1] Il 21 aprile 1844 Ignazio Ribotti, da Valenza, scriveva infatti a Nicola Fabrizi: « Nello stesso momento in cui mi giungeva la càra tua del 13 passato, leggeva nei giornali la buona notizia di un serio movimento nelle Calabrie.... Tre o quattro mesi addietro ricevei da un intimo di Mazzini l'invito di mettermi in corrispondenza con quest'ultimo, il quale si lagnava amaramente di non essere stato fatto partecipe del primo tentativo. Io gli risposi genericamente che molto mi sarei rallegrato di vedere concorrere volonterosi ed unanimi tutti i buoni al medesimo scopo, pensando io che gratissimo pure ti dovesse riuscire l'essere, non che *non contrariato*, aiutato da chi doveva e poteva farlo. Ed a ciò soltanto si ridusse il mio dire, predicando la necessità di unione. Un mese fa circa Mazzini mi scrisse, che, visto il partito di agire dentro, e fuori, eravate tutti di accordo: e che ti si spedivano fondi da Parigi 10.000 e da Londra 3000, e che noi pure ne avressimo ricevuto da te e da loro. D'allora in poi però io non ho avuto riscontro alcuno, e malgrado il vivo nostro desiderio, nessuno poté mettersi in moto, mentreché tu ben sai, che gli agenti *nostri* i piú idonei e volenterosi si incontrano privi affatto di mezzi. » T. Palamenghi-Crispi. *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna* (in *Rivista del Risorg.*, cit., p. 190).

scriverò per lui, e manderò 125 franchi pel num. 12° *Apostolato* che Pietro doveva pagare. Se per caso vuoi valertene, scrivi in sugo di limone in carta senz'alcuno scritto, sí ch'egli possa involtarne le cose sue: dàgli indirizzi e digli che dica accostino al fuoco: rimetterà fedelmente.

Vorrei che la lettera per Châteauroux e l'altre andassero rapidamente.

Ho io la chiave della quale suppongo usi Z[ambeccari].

Manderò a Foresti.

Di' a Ricc[iardi] perché non chiede danaro pure a Forcella?

Dammi, ti prego, l'indirizzo di Camperio a Ginevra: l'ho smarrito: se non l'hai, chiedilo a Ricc[iardi].

Addio; a dopodimani; scrivimi, e possa tu darmi nuove d'attività che mi consolino.

[GIUSEPPE].

MDCXCV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 febbraio 1844.

Caro amico,

Non ho tempo per scrivere a lungo; ma, per l'operaio di cui t'ho parlato, ti mando una lettera che basterà mettere alla posta per Zwierkowski; una per Czapski, e i 125 franchi promessi. T'ho scritto

MDCXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Luigi Agostini. »

il 9 per la posta all'indirizzo Donizetti (¹) — Da te spero lettere domani lunedí. Se non mi porteranno sconcerti, io farò partire subito Ricc[iotti] per l'Italia: verrà a Parigi quindi, e lo farò abboccare con Lov[atelli], perch'ei gli dia istruzioni, e indirizzi. Tu dunque preparalo facendogli fede dell'attitudine militare e d'uomo onesto e patriota a tutta prova ch'egli ha. (²) Bisogna mandare cinque o sei militari della

(¹) Il grande musicista trovavasi in quell'anno a Parigi; egli era già in relazione con Giovanni Ruffini, il quale aveva scritto (1842) per lui il libretto del *Don Pasquale* (A. LAZZARI, *Giovanni Ruffini, Gaetano Donizetti e il* Don Pasquale, in *Rassegna Nazionale*, a. XXXVII [1915], vol. CCV, p. 301 e segg.) e col fratello Agostino, che aveva riveduto e corretto l'altro del *Marin Faliero* (id., p. 303). Ed entrambi erano stati presentati a lui da Michele Accursi « occupato in agenzie teatrali. » (ID., p. 308). E poiché la lett. qui accennata, del 9 febbraio, era stata spedita per la posta, col « mezzo Michele, » è da ammettere che essa giungesse con *sopracoperta* all'indirizzo del Donizetti o del suo segretario, con incarico di rimetterla all'Accursi, e che tutte le lettere che dal *Protocollo della Giovine Italia* si sa che giungevano a Parigi nel modo ora indicato, dovessero compire lo stesso giro.

(²) Nicola Ricciotti, appena giunto a Parigi, s'era posto in contatto col Lamberti, anelando di cooperare al moto rivoluzionario che, dopo quello avvenuto in Romagna tra l'agosto e il settembre 1843, preparava l'elemento mazziniano, questa volta in piú stretta relazione con l'altro di cui disponeva il Fabrizi, specialmente in Ispagna, e con gli esuli di Parigi, i quali s'erano intesi col capo della *Giovine Italia*, ed erano cresciuti di numero dopo il nuovo esodo di patria da parte di coloro che avevano partecipato al moto romagnolo. Il Ricciotti rimase ben pochi giorni a Parigi, poiché il 3 gennaio 1844 disponevasi già a partire alla volta di Londra, per rivedere il Mazzini, cui aveva conosciuto fino dal 1833; e fu pronto a cooperare in quel lavoro di cospirazione, in cui richiedevasi audacia grandissima e non minore accortezza, quando fosse giunto il momento di penetrare in Italia e intendersi con coloro che erano in rela-

sua tempra: se le cose non andranno, pazienza: ma non sia per noi che non vadano bene. Addio: quanto a Battista, sospendo, poiché il danaro è troppo poco per mandare uomini non militari.

Secondatemi in attività, e amami sempre.

Tuo

GIUSEPPE.

Sollecitate l'invio del danaro a Nicola: noi rimarremo senza un soldo, per noi; ma se fanno, l'unica operazione importante *allora* sarà, appena gli Austriaci invaderanno, quella sulla Valtellina: e per quella troverò il necessario. Il resto, alla buona di Dio. Sono esausto di forze morali, e scontento assai.

MDCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 febbraio 1844.

Mia cara madre,

Rispondo oggi soltanto alla vostra del 30 gennaio. Non ho potuto rispondere sabbato come al solito, perché una Signora volle ch'io andassi con lei a vedere alcuni Indiani cosí detti della razza rossa, benché il loro colore sia piuttosto di rame che d'altro; e mi fece perdere quasi tutta la giornata. Quando tornai a casa, era troppo tardi per scrivere. Spero

zione con l'esule di Londra. Nelle lett. seguenti sarà ampio ragguaglio della difficile missione alla quale era per accingersi il Ricciotti, il quale sarà dato seguire fino al martirio di Cosenza.

MDCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 12 feb. 1844. »

che il ritardo non v'avrà reso inquieta; tanto piú che vista la stagione potete attribuire un piccolo ritardo a nevi, etc. Anche qui è inverno: v'è stata una buona nevicata; e inoltre, nevica per qualche minuto ogni giorno. Non è però gran freddo, perché non c'è vento; e quando l'atmosfera è tranquilla, la temperatura non è mai freddissima qui. Conosco benissimo Ozanam, scrittore di molto ingegno, ma che per opinioni cattoliche va spesso errato. E queste sue opinioni cattoliche sono la causa principale del suo occuparsi assai dell'Italia; v'è una classe di scrittori francesi con opinioni aderenti al Papato, i quali perché non trovano eco in Francia, magnificano Roma, parlando sempre di Dante e dei nostri grandi, perché credono l'Italia paese cattolicissimo. [1] Il giudizio che m'avete trascritto di quel giovanotto ch'è a Parigi, mostra ingegno, ma misto con un po' di pedanteria e forse con opinioni non abbastanza innoltrate. Del resto questa è un'impressione che nascendo da poche parole può essere erronea. Non è vero che in Francia o altrove l'Italia sia nome riverito. È riverito il passato; ma l'Italia d'oggi è considerata

[1] A.-F. Ozanam (1813-1853), appena diciottenne era già noto come avversario tenace delle dottrine sansimoniste. Piú tardi, strettosi in amicizia con lo Chateaubriand, i due Ampère, specialmente con l'autore del *Voyage Dantesque*, col Lacordaire, ecc., s'immischiò attivamente nel movimento cattolico. Notissima è la sua tesi dottorale su *Dante et la philosophie catholique* (1838). Fino dal 1841 era supplente del Fauriel al *Collège de France;* e gli succedette nel 1845. Il Mazzini lo conosceva certamente di nome; accennando a lui, nell'articolo sulle *Opere minori di Dante*, osservava: « L'Ozanam, che rifiuta per lui [Dante], quasi solo, le assurde denominazioni di Guelfi o di Ghibellini, insanisce peggio degli altri appena si tocca di religione. » *S. E. I.*, vol. IV, p. 208.

come morta, senza remissione. Nessuno può ricusare omaggio a Dante e a tutti i nostri potenti d'ingegno; ma è come se facessero l'anatomia d'un cadavere. — Gl' Indiani rossi che ho veduto, e ai quali ho dato una stretta di mano, sono la piú brava gente di questo mondo; ma quando ballano e cantano paiono scimmie, o qualche cosa di simile. Nei loro canti di guerra fanno un grido acutissimo che né io posso imitare né altri, che ha del feroce in estremo grado e atterrisce; pare un grido di belva feroce. Sono contentissimi di mostrarsi, e penso che credano di fare onore alla propria nazione. Fra un ballo e l'altro fumano. Hanno due donne con bei capelli nerissimi, che mi paiono tristissime; e dispiacenti di trovarsi in spettacolo in mezzo a gente ignota. Ma quando qualcheduno tocca loro la mano sorridono. Non parlano una parola d'inglese. Avrei fatto volentierissimo, se vi fosse stato modo, conversazione con essi; ma sfido io. Hanno faccia, braccia, petto dipinto. — In Ispagna, come sapete, v'è nuovamente insurrezione in Alicante, in Cartagena ed altrove. (1) Negli Stati del Papa, il fermento è grandissimo. In Ravenna hanno tirato due colpi di pistola sul Direttore di Polizia Clavari. A Castel Bolognese si sono battuti fra patrioti e soldati. A Cesena, hanno minato e fatto saltare, quando

(1) Il 28 gennaio 1844 Alicante era insorta contro il Governo, a istigazione del colonnello Pantaleon Bonet, già capo carlista, poi, dopo il patto di Vergara, passato ai costituzionali, e nel 1843 comandante dei doganieri di Valenza. Resosi padrone della città, il Bonet aveva creata una giunta di governo, ponendosene a capo. Pochi giorni dopo, la rivolta si estese a Cartagena e a Murcia; ma in breve tempo, decretata la proclamazione dello stato d'assedio (7 febbraio), ogni tentativo di insurrezione fu sedato.

non v' era gente, una sala di ballo dove alcuni nobili volevano dare una festa senza invitarvi borghesi. A Fusignano lo stesso. In Ancona e in Roma hanno fatto arresti. (1) — Qui il processo d'O'Connell è finito, con una sentenza contraria, non so bene quale ancora, perché alcuni errori commessi dai giurati impediranno che si sappia prima di domani la vera esatta condanna. Suppongo però sarà poca cosa. (2) Crescerà

(1) La notizia era giunta al Mazzini per via del Lamberti, il quale, il 3 febbraio, gli aveva scritto: « Lettere d' Italia dicon d' un tentato colpo sul Clavari, direttore di Polizia a Ravenna. — Scontro tra liberali e volontari a Castelbolognese e minate sale di ballo a Cesena e Fusignano (da Calcagnini) per esclusione dei cittadini. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 25.

(2) « Le procès de M. O'Connell — leggevasi nel *Journal des Débats* del 1° febbraio 1844, e per cui ved. pure la nota alla lett. MDCLIV, — après s'être traîné pendant une dizaine de jours dans des formalités qui ne pouvaient avoir un grand intérêt dramatique, et qui avaient lassé jusqu'à la curiosité, a pris une tournure nouvelle dans la journée du 27 janvier. Le ministère public avait terminé son œuvre: la défense a commencé la sienne. C'est M. Sheil qui a ouvert le cours des plaidoiries, en présentant la défense de M. John O' Connell. Les avocats des six autres accusés plaideront ensuite séparément; on sait que M. Daniel O' Connell s'est réservé à lui-même le soin de sa propre défense; c'est lui qui parlera le dernier. » Parlò infatti dinanzi ai giudici di Dublino nella seduta del 5 febbraio, ma il suo discorso fu « loin de répondre à ce qu'on attendait d'un orateur aussi célèbre. » *Journal des Débats* del 9 febbraio 1844. Cinque giorni dopo fu pronunciato un verdetto di colpabilità, che però non fu potuto completare per un vizio di forma, in modo che si dovette rimandare al lunedí 12. Solamente il 30 maggio fu resa la sentenza. « M. O'Connell — leggevasi nel *Journal des Débats* del 2 giugno, — a été condamné à un emprisonnement d'une année, à 2.000 lire sterl. d'amende, à fournir 5.000 livres sterl. de cautionnement et deux cautions de 2.500 liv. sterl. »

a ogni modo immensamente il malcontento; e non mi sorprenderebbe che succedesse qualche pasticcio: pasticcio che fatto per la distruzione dell'Unione non riescirebbe e non m'andrebbe a genio. — Già non so piú altro delle Riviste; ma prevedo che sino al 1° aprile è impossibile sperare risultato alcuno delle mie dimande. Continuo ad aver molto da fare, ma scrivo però quell'articolo sugli Stati del Papa. [1] Ringraziate il buon Filippo del suo bigliettino concernente l'affare legale. Da un pezzo non vedo piú il mio raccomandato, e non so che cosa ne sia avvenuto. Abbiatevi cura nell'inverno; amatemi tutti e due, e credetemi

vostro amantissimo

GIUSEPPE.

MDCXCVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 15 febbraio 1844.

Caro amico,

Spero che fra poco riceverò una lettera tua: se no, starò arrabbiato per tutto il giorno. T'ho scritto l'11 per mezzo d'un operaio, e il 9 all'indirizzo musicale datomi recentemente. — Non so le nuove che avete: ma, quali esse siano, in nome di Dio, vi ri-

[1] Fu pubbl. nella *Westminster Review* del novembre-dicembre 1844 (pp. 325-357) col titolo di *Papal States* e non fu mai ristampato, né tradotto. Sarà compreso in un prossimo vol. di *Scritti politici* dell'ediz. nazionale.

MDCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce però che la lett. giunse per « posta. »

peto, raccogliete, e mandate a Nicola. Non imitiamo quei dell'interno, che dicono "faremo sacrifici quando non udremo parole, ma vedremo fatti:" come se i fatti potessero compirsi senza mezzi. Mandate, mandate, mandate. Io dispongo pure dei pochi mezzi che ho nelle mani.

Difficoltà di passaporto hanno trattenuto finora Ricc[iotti]; ma partirà.

Avete veduto il movimento spagnolo — movimento destinato ad andare — se riesce — molto piú in là che non dicono i proclami d'Alicante. Un moto Polacco acquista piú sempre probabilità.

La posta è venuta; non ho ricevuto nulla da voi; nondimeno mando queste due righe per discarico di coscienza. — Non v'è modo d'avere copie del num. 12° dell'*Apostolato*? — L'Ag[ostini] ti portava 125 lire per questo, da darsi a Pietro. Addio.

[GIUSEPPE].

MDCXCVIII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 15 febbraio 1844.

Caro Nicola,

Ho la tua del 29.

I nostri di Parigi sono Italiani, e quindi titubanti, incerti, poco corrivi in fatto danaro, etc. Tutte le mie proposizioni sono accettate in principio, poi modificate nell'esecuzione. È cosa da arrabbiare. A me, checché tu ne pensi, pare d'operar come devo. Ho disapprovato per le ragioni che sai il tentativo del-

MDCXCVIII. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pp. 147-151. Non ha indirizzo, né timbro postale. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione.

l'agosto, e predetto che fallirebbe e fallí. Proposi piú dopo, poiché con *tanti* elementi dall'interno, mancate pur tutti di meschine somme di danaro e di tutto, il moto pel luglio, perché in tutto questo tempo avrei — se non ottenuto, perché chi può assicurarlo con Italiani? — almeno esaurito tutti i tentativi possibili per aver danaro. Non voleste, e annunziaste moto prestissimo. Mi strinsi nelle spalle, e mi misi alla coda. Operai ed opero da subalterno fedele. Avvalorai le intenzioni di mandarti quella tal somma. Lettere venute dall'interno a loro, e non a me, rimisero dubbi: sospesero. Scrissi, appena seppi la sospensione, e piú incalzando, il 9 di questo mese, ch'era una vera vergogna; che si poteva desiderare ritardi, ma che una volta detto: sta bene, bisognava aiutare con tutta sollecitudine e in tutti i modi possibili: che o bisognava esser capi e saperlo e poterlo essere, o essere buoni e zelanti subalterni: che avendoti promesso, era naturale che tu preparassi in conseguenza: che mandassero subito subito: piú se piú potevano, e se avevano da pagare il viaggiatore, non lo mandassero e aggiungessero il danaro alla somma; questa somma devi sapere che s'è fatta a furia di biglietti *miei* a quasi tutti i contribuenti. — Ho scritto a Pelagio, ch'ei riceverebbe probabilmente danaro da te; ma che se pur gli mancasse o pel 41.21.91. 71.50.14.27. [carbone] o per altro, tirasse sopra una casa Inglese — e gli indicai il come — ricevesse il danaro ov'egli è, e gli dava la mia parola d'onore, che i fondi sarebbero da me fatti: arrivai fino alla cifra di 3000 franchi. (1) — Mando in R. [Marche] un

(1) S'è già detto che Pelagio Duringuerra era il nome che aveva assunto Attilio Bandiera (ved. la nota alla lett. MDLVIII).

3° [militare] 2° [italiano] V. [spagnuolo] in cui ho tutta fede, 91.31.41.23.46.69.56.7.88 [Ricciotti], a spese nostre. (1) — Scrivo in V. [Spagna] perché alcuni di là vadano subito, trovino un po' di danaro fino a 15.2. 9.46.52. [Parigi] o 13.60.18.6. [Marsiglia] (e nota che un piccolo fondo sta in V. [Spagna] in mano d'un mio all'uopo) che io pagherei fedelmente il necessario su quei due punti; ciò, benché non mi rimarrà un soldo da fare il viaggio da me, se occorre. — Ho scritto e lavoro attivamente in 11° [Genovesato], dove si è malissimo, in 13° [Piemonte], dove si è male, e si annunzia un fiasco solenne da parte vostra, in T. [Lombardia], dove ho molti elementi, ma dove nondimeno gli uomini di danaro non mi rispondono finora: e tutto sull'ipotesi del vostro negozio. Preparo come meglio posso un'operazione ch'io credo

il quale era entrato in relazione col Mazzini sino dall'agosto del 1842 (R. Pierantoni, *Storia dei fratelli Bandiera*, cit., p. 98 e segg.). È qui da avvertire che proprio nei giorni in cui il Mazzini scriveva al Fabrizi, Attilio Bandiera, scoperta la delazione del Micciarelli, s'era disposto a disertare dalla marina militare austriaca (Id., p. 130 e segg.). Il Mazzini ignorava però la decisione presa, e quindi, col Fabrizi, insisteva per l'invio del danaro occorrente per stare in mare con la nave da guerra, sulla quale Emilio s'era trovato fino a pochi giorni innanzi, e che doveva far sua. A proposito poi di questa somma e al modo come poteva procurarsela, Attilio Bandiera, quando s'accingeva a cercare i mezzi per lo sbarco in Calabria, scriveva al Fabrizi, il 10 maggio 1844: « Per lo passato Mazzini m'ha autorizzato a spendere a suo nome 3000 franchi ed anche piú: in Smirne, ove io era conosciuto, potevo quando volevo procurarmi tal somma e girarla poi a suo nome a Londra; ma qua non sono conosciuto che per uno spiantato e non troverei chi mi credesse nemmeno per uno scellino. » Id., p. 245.

(1) Ved. la nota alla lett. MDCXCIX.

importantissima su 14° [Valtellina], pel momento in cui X. [Austriaci] verranno a trovarsi in 32° [Centro]. Lavoro a spingere quanto piú posso, sulla fede del vostro negozio, un' operazione, per la quale posso annunziarti qualche probabilità in 15.50.4.69.14.31.2 [Polonia], cominciando dallo Stato 8.96.6.25.35 [Posen], ove sono migliaia di 1.47.38.25.18.7.54.85.46 [disertori] 85.3.6, etc. [Russi] e 17.96.49, etc. [Polacchi]. Di piú, se non mi viene danaro non posso fare. Di me dunque non puoi lagnarti.

Tutto questo lo fo senza fede, senza credenza nel vostro progetto, senza obbligo di collaborazione, ma per puro dovere, e perché l'ipotesi di moto mi costringe verso il paese. Che s'io avessi ombra d'individualismo in me, mi starei. Come *individuo*, avrei diritto di star a vedere; perché, se devo dirti il vero, mi considero come tagliato fuori. Da Z[ambeccari] non ho mai avuto *una* linea, mentr' egli corrisponde continuamente con 41.60.14.3.7.31 [Canuti], tepido, monarchico, e nullo in fatto d'azione; e a ogni tanto *qui* con 17.25.36.69.12.31 [Pepoli]! peggio che nullo, occupato di sé e de' suoi *comforts* esclusivamente, e che non dà né darebbe un scellino, o un quarto d'ora di tempo al paese: pare impossibile. (1) Da te non ho mai avuto un solo nome o indirizzo de' tuoi in 6° [Sicilia], in 7° [Calabria], in 8° [Abruzzo] o in 24° [Napoli] o altrove, sicché s'io volessi sagrificare il mio danaro e mandare un 3° [militare], non

(1) Su Filippo Canuti ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 111. Su Carlo Pepoli, ved. la nota alla lett. XIX. Fino dal 1838 (ved. la lett. MCXX) il Mazzini notava di lui ch'era diventato « lion; » e l'anno appresso dava un giudizio non troppo benevolo, condiviso anche da Agostino Ruffini (ved. la nota alla lett. MCC).

so a chi indirizzarlo. Le mie idee sulla necessità di pensare anzi tutto ad assicurare un governo dell'insurrezione, ch'è tutto, non hanno neppure il merito di farvi pensare: a voi tutti basta che un certo numero d'uomini abbia il fucile in spalla. Insomma, nullo come m'avete fatto, sento che dovrei comportarmi da nullo. E nondimeno, non hai apostolo piú caldo in questo momento del tentativo che vi proponete. Non lagnarti dunque con me. Lagnati degli Italiani che si farebbero scorticare anziché dar danaro prima del fatto.

Le cose di V. [Spagna] ch'io ti predicava, parmi, nell'altra mia, frappongono nuovi ostacoli ai nostri.

Se il moto non ha luogo ora, a rivederci per secoli, ossia quando alla *Grande Nation* piacerà di portarci la libertà. Quanto a me, screditato interamente dall'aver magnificato il vostro progetto, non rimarrà che scrivere una maledizione agli Italiani di tutti i partiti — e la scriverò — e sparir dalla scena. E cosí farò. Da due o tre individui in fuori, non stimo per nulla i miei compatrioti: i poveri Irlandesi danno l'ultima lira a un ciarlatano eloquente; (1) i nostri non darebbero venti soldi per sottrarsi alle bastonate d'un caporale tedesco. Sull'anima mia, migliore di tutte le loro, son nauseato. — Addio: credimi

tuo

GIUSEPPE.

(1) Daniele O'Connell.

MDCXCIX.

ALLA MADRE. a Genova.

[Londra]. 17 febbraio 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra regolarmente ricevuta del 6 febbraio. Sto bene: della guancia e d'ogni cosa. Continuo le precauzioni: lavo denti, gengive, etc. Sono stato — miracolo! — pagato dalla Rivista per l'articolo *Carlyle*: pagato benissimo; perché essi avevano diritto di ritenere qualche cosa per la traduzione che fecero essi medesimi; e invece hanno dato l'intero pagamento, come s'io l'avessi dato in Inglese: una lira la pagina. Dunque questa è finita. M'hanno scritto con gentilezza estrema: prenderanno essi pure l'articolo sull'Amministrazione degli Stati del Papa appena l'avrò finito. (1) E l'avrei già finito, se non avessi moltissime altre cose da fare. Già di quello su Dante, dato a un'altra Rivista, non v'è da saperne altro se non verso il 1° aprile, quando esce la Rivista. Sicuro, dormo bene; mangio anche con appetito; ma non mi vien che tardi. La mattina non posso generalmente mangiare. Quanto a Michelangelo non so nulla affatto del suo ritorno: credo non lo sappia

MDCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 17 febb. 1844. »

(1) Come s'è già visto, l'art. sul Carlyle fu pubbl. nelle *British and Foreign Review* dell'ottobre 1843; e non già nello stesso periodico, ma nella *Westminster Review*, fu inserito l'altro « sull'Amministrazione degli Stati del Papa, » qui indicato.

nemmeno egli. Per invio di vino o d'altro, l'indirizzo di Chapman è buonissimo sempre. — Quanto all'edizione de' miei scritti volanti, io aveva cominciato a lavorarvi sopra, perché in Ticino la stamperebbero; ma non v'è stato modo di continuare. Se dovrò continuare a fare il *Letterato*, tra due mesi me ne occuperò. [1] Ma per ora, ho altre cose in vista, alle quali bisogna ch'io dedichi gran parte del mio tempo. — C'è il Priore tra que' frati. Non sono né spie, né altro: sono uomini che cercano far danaro; hanno trovato qui alcuni propagandisti protestanti zelanti; e promettendo loro di protestantizzare gl'Italiani che sono qui, ne cavano danaro. Non altro. Come v'ho detto piú volte, io non ho né credenza, né rispetto per la Corte di Roma, ma non posso, né potrò essere mai protestante: ho bisogno d'Unità religiosa, bisogno d'una chiesa che certo non è la chiesa d'oggi, ma che è esclusa, anche com'io la intendo, dal Protestantismo. Ho parecchie Signore qui-che se io volessi dare il menomo colore Protestante alla Scuola, darebbero danaro quanto io ne volessi; ma ho sempre ricusato: non già per rispetti umani a dir vero, perché la Dio mercé non ne ho alcuno; ma perché le mie convinzioni non appartengono al Protestantismo. — Essi del resto, tanto è vero che tirano solamente a far danaro, cercano coi Protestanti nuocere alla nostra Scuola, dicendo a tutti che noi non diamo a legger la Bibbia nella nostra Scuola, e ch'essi invece sono pronti a darla. — Quanto al riformare, e a quello che dice il padre in proposito, non v'è dubbio

[1] S'accenna qui alla raccolta degli *Scritti letterari d'un Italiano vivente*, alla quale il Mazzini cominciò a pensare due anni dopo.

che bisogna cominciare dal togliere il governo temporale al Papa; ma quand' anche sarà fatto questo, la credenza non rivivrà; la credenza è morta nei cuori, perché i piú fra i religiosi medesimi non vi credono piú; perché moltissime cose nelle quali la Chiesa ha creduto, e delle quali ha circondato la morale di Cristo, non ottengono piú fede nel cuore; v' è bisogno dunque di piú; e la riforma nella disciplina solamente tornerebbe in nulla: è necessaria una grande revisione dei diversi punti di credenza, e questa sarà fatta da un Concilio veramente ecumenico dov' entreranno i rappresentanti preti e secolari delle diverse credenze religiose che si dividono in oggi l' Umanità. Questo del resto è ancora lontano: la dissoluzione per quanto grande non è ancora giunta all' ultimo punto: e prima della grande rivoluzione religiosa che si prepara, è disegno di Dio che si operino grandi rivoluzioni politiche, perché i popoli siano liberi di ascoltare e d' intendere. In Italia sopratutto, di dove nondimeno deve escire la parola di fede, siamo ancora assai lontani dal segno: perché tutte le opinioni sono pur troppo tinte o di materialismo o di superstizione. Era necessaria la caduta dell' Impero Romano politico e l' invasione dei Barbari, perché il terreno fosse preparato dappertutto al Cristianesimo; ed oggi siamo a tempi analoghi, ed è necessario un grande sconvolgimento perché gli animi siano in fermento ed atti a ricevere per ogni dove le lingue di fuoco. Devo avvertirvi che se mi caccio a parlare di cose religiose non finisco piú. Meglio è dunque ch' io interrompa. Vi lascio con un abbraccio. Aspetto con desiderio ciò che N[apoleone] promette: potrebb' essere che all' amico suo giungessero mie notizie da una persona. Stringete la mano con affetto di

vero amico all'Andrea. Abbracciate il padre, e la sorella, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MDCC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], mercoledí sera [21 febbraio 1844].

Caro Lamberti,

Eccoti l'amico. Avvialo subito a Lovatelli, non parlare di lui ad altri: dagli l'indirizzo di Edmo, (1)

MDCC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è detto che la lett. fu avviata col « mezzo Ricc[iotti]. »

(1) Nicola Ricciotti era dunque rimasto a Londra non piú di un mese e mezzo: tuttavia, il tempo piú che sufficiente ad un uomo temprato come lui agli ardimenti generosi per intendersi pienamente col Mazzini, verso cui, uscendo di Spagna s'era indirizzato con il proposito assai fermo di consecrare ancora una volta l'opera sua per la redenzione della Patria. Egli partí da Londra con incarico di una missione nelle Marche: se non che « il primo tentativo per penetrare in Italia gli andò fallito: imprigionato, per opera d'un denunziatore, dal governo francese in Marsiglia, tornò, appena fu lasciato libero, in Inghilterra, di dove, aiutato, poich'ei lo voleva, di mezzi, ripartí lietamente per Malta e Corfú, con animo di ripatriare. Il luogo d'Italia dov'egli, per propria scelta, per invito d'altri, e per ingiunzione strettissima degli amici che gli spianavan la via, dovea cercar d'introdursi, non apparteneva ai domini del Governo napoletano. Era Ancona. » *S. E. I.*, vol. V, p. 373. In quel primo viaggio il Ricciotti fu fornito d'un passaporto, intestato a Nicola Perez, di Gibilterra; e come si vedrà in appresso, scoperto il vero essere del Ricciotti, fu causa di qualche dispiacere al Mazzini, che tuttavia poté procurarne

etc., etc. — e fa sí ch'ei parta subito. Carpi è a

un altro, con cui il Ricciotti giunse il 5 giugno a Corfú, intestato al « nome di Tommasini » (R. PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera*, cit., p. 298), cioè di quel tappezziere che risiedeva a Londra, affiliato alla *Giovine Italia* e devoto quanto mai al Mazzini, che piú volte lo incaricò di missioni a Parigi (ved., ad es., la lett. MDLXIII). Nell'elenco di affiliati alla *Giovine Italia*, piú volte citato, ha luogo una nota assai interessante che riguarda il Ricciotti e che è qui riprodotta anche in facsimile. Reca la firma dell'esule frusinate, che nella corrispondenza tra il Mazzini e il Lamberti era appunto indicato col nome di Perez, e da essa risulta che il Ricciotti doveva recarsi a Parigi, e di là a Marsiglia e a Livorno, provvisto di lettere d'introduzione per lo Sterbini e per Edmo Francia (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 39 e 41) i quali dovevano facilitargli il viaggio fino a Malta.

« Nicola Ricciotti — da Londra in Italia: destinazione Marche (Comandante graduato — nativo di Frosinone).

Passaporto Inglese dal *Foreign Office*	L.	2. 17. 6.
Vestiti	»	5
Viaggio, etc.	»	34
piú L. 8. ch'ei doveva lasciare a Lamberti a Parigi, e che non lasciò consigliato da Lovatelli	»	8
	L.	49. 17. 6

22 febbraio 1844.

NICOLA RICCIOTTI.

(Nicola Perez) Gibilterra.

Istruzioni — Parigi: Lovatelli — Lamberti — Lesti — Marsiglia — Livorno: Zambeccari — Lafond — Firenze: Baldelli — Perugia: Guardabassi, etc. — Marche — Ancona. — Stia al piano, se riesce; se no, operi indipendentemente come agente della *Giovine Italia*. — Se v'è probabilità di successo, agisca sugli Abruzzi — Bandiera *Giovine Italia* — Organizzazione dell'*Associazione Nazionale*; parola trimestrale: *Fulmine* — *Popolo*. — Danaro da mandarsi immediatamente all'estero. — Energia: invasione, etc., etc. — Giuramento per l'Associazione Nazionale: ' Io, N. N. do il mio nome all'Associazione Nazionale giurando — guerra a morte all'Austriaco e a tutti i governi indigeni e stranieri che tengono o tentas-

Spese per l'azione –

Nicolò Ricciotti – dal London in Italia: destinazione Marche –
(commandante graduato – nativo di Ancona)
Passaporto Inglese dal Foreign Office: ——— £. 2 17. 6.
Visti 5
Viaggio etc. . . . . 34.

22. Febbr. 1844.

Nicolò di Ricciotti

(Madrid Peres) Gibraltar.

Istruzioni – Parigi: Lovatelli – Lamberti – Leggi – Maggiolini – Giovanni Zambi: Lafond – Ducange. Baldelli – Perugia: Guardabassi etc – Marche: Ancona – Stria al piano. Vi riferisco per non operare indipendentemente come agente della G.I. ma di essere probabilità di prossimo agire per gli Abruzzi – Bandiera G.I. – Organizzazione delle Associazioni nazionali: parola d'ordine: Italia. Popolo – Devono da aspettarsi immediatamente alle armi – Emigrazione: invasione – etc etc – Giuramento per l'Associazione nazionale "Io, N.N. do il mio nome alla Associazione giurando – guerra a morte alli Austriaci e a tutti i governi indigeni e stranieri che tengono o tenessero mantenendo l'Italia schiava e divisa – fratellanza ai popoli liberi e che vorranno adoperarsi a diventarlo – Attività pazza segreto per persuadere i miei fratelli a ordinarsi in forma repubblicana tutta quanta l'Italia – spezzazione delle istituzioni che mi verranno rimproverate dalla direzione delle Associazione" Th. St. Guido. –

(1) più £. 8. che si doveva lasciare a Lamb. a Parigi, e che non lasciò consigliato dal Lovatelli – £. 8

£. 49. 17. 6.

Spio –
da Valenza in Italia: destinazione Romagna –
Viaggio da Val. a Parigi pagato dai nostri 31
Madrid –
Da Parigi a destinazione, dovendo fino al Charteaumont – . . . . . £. 20. 0. 0.

15. Marzo. 44 – Istruzioni: identiche alle precedenti – Ind Joseph Reynbeu, Eg: 12. Higgle Place. St. Damy's. annunzi il giorno del moto, aggiungendo 10 al numero vero.

. . . . . £ 30. – Ricciotti.

Marsiglia; e piú che mai sospetto, e piú che mai in confidenza coi Fabrizi. [1]

sero mantenere l' Italia schiava e divisa — fratellanza ai popoli liberi o che vorranno adoprarsi a diventarlo — attività senza tregua per persuadere i miei fratelli a ordinare in forma repubblicana tutta quanta l' Italia — esecuzione delle istruzioni che mi verranno trasmesse dalla direzione dell' Associazione.' Th. St. acido. — In quanto alla raccomandazione che il Mazzini faceva di introdurlo presso il Lovatelli, il Lamberti cosí rispondeva il 1° marzo: « Lo presentai (Ricciotti) a Lovatelli, dando a questî il biglietto unito per lui. In poche parole e leste ci siamo intesi, ed è partito, non potendomi però lasciar (come ei crede) danaro di sorta, dacché Lovatelli non assicurò che le cose andasser subito; anzi aspettava ritardassero. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 41. S'avverta infine che Edmo Francia, era uno degli affiliati della *Giovine Italia* a Livorno, e corrispondeva specialmente col Lamberti. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 55 e *passim*.

[1] Anselmo Carpi, n. a Bologna nel 1815, aveva preso parte al moto rivoluzionario della Romagna del 1843, durante il quale era andato in esilio in Francia, mentre il Governo pontificio ne ordinava l' arresto, però senza quella taglia, che fu applicata invece per i principali responsabili del tentativo d' insurrezione (D. Brasini, opusc. cit., p. 11). Non si sa quanto vi sia di vero nell' accusa che gli lanciava il Mazzini. Sta però contro di lui l' affermazione pubblica di Rinaldo Andreini, che partecipò a quel fatto e all' altro di due anni appresso, alle Balze, e che in una *Cronaca epistolare dal 1843 al 1845*, inserita in forma d' appendice nell' *Italia e Popolo* di Genova dall' 11 giugno all' 8 luglio 1851, scriveva del Carpi risolutamente cosí: « E se qui conviene ammettere che il Governo nelle sue imprese contro le persone mostrava di non essere male informato, posso dire altresí che fra i cospiratori piú zelanti vi era Anselmo Carpi, di cui piú tardi leggemmo i rapporti rivelatori nella polizia generale di Roma. » È però da aggiungere che, pochi giorni dopo, in una lettera da Torino in data 25 giugno 1851, che l' *Italia e Popolo* inserí nel n. del 1° luglio, il Carpi respinse l' accusa: tuttavia si difese leggermente, e diede all' Andreini occasione di precisarla ancor più, in una seconda lett. inserita nel n. del 14 agosto dello stesso periodico. Ved. anche il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 39.

Mandate per l'amor di Dio il 27 questo danaro a Nicola, il quale bestemmia come un Turco a quest'ora. — Ribotti, etc. hanno, credo, già lasciato la Spagna. — Forse tra non molto si presenterà a te un altro ufficiale di Spagna: [1] ma ti manderò in tempo istruzioni e fondi, se sarà bisogno: intanto tiemmi a giorno di quanto raccogliete al di là dei 10.000 franchi. Mellara, e gli altri di Châteauroux che pure sarebbero importantissimi laggiú, non hanno un soldo, e ne chiedono. Vedremo. Dall'interno, niente: aspettano i fatti!!!

Che fanno Cornero, e Waldmann? Cornero parte? ha mandato?

Ricc[iotti] ti lascerà forse un po' di danaro, che terrai separato, come appartenente al fondo per l'Azione: o di cui disporrò. Intanto, con quel danaro compra, ti prego, per Gruner: G. GRÉGOIRE, *Tables des couleurs*. È un piccolo 8° con un in-folio contenente stampe. Si trovava un tempo presso Brunot-

[1] Era Luigi Osio, sul quale ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 141. Nel citato elenco di affiliati all'associazione mazziniana, subito dopo le note riguardanti il Ricciotti, si legge: « Osio, — da Valenza in Italia: destinazione Romagna. — Viaggio da Valenza a Parigi pagato dai nostri di Madrid. — Da Parigi a destinazione, deviando sino a Châteauroux. Ls. 20. 0. 0. » Anche il Ribotti scriveva al Fabrizi il 21 aprile 1844: « Mi scrivono da Madrid, che Ardoino, il quale corrisponde con Pippo, ha inviato a Parigi Osio. » E piú sotto: « L'inviato da Ardoino a Parigi è di ritorno a Madrid. Buon subalterno, però poco atto a difficili missioni, e che certamente io non avrei scelto a tale uopo, si lasciò sbalordire dalle difficoltà, e giunto a Marsiglia, si attenne al consiglio di Zacheroni, di rinunciare all'incarico assunto in Parigi di andare in Italia. » T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna* (*Riv.*, cit., pp. 190 e 191).

Labbé, *Quai des Augustins*, n. 33: vedi se v'è un successore. Mandamelo: mi sarà pagato qui.

Non ho la cifra di Zambec[cari]. La mia è a numeri.

Ho ricevuto, ben inteso, la vostra rimessa all'operaio Porzia. Ti scriverò presto. Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 febbraio 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 13, ricevuta in regola. Sto bene di salute, e piuttosto male d'umore per certe lettere che aspettava e non sono giunte; ciò del resto significa nulla: capiteranno lunedí. Neppur dall'amico ho ricevuto; ma suppongo sia a cagione d'altra via presa. Il tempo è fra il nevicare e il piovere; anzi di tempo in tempo nevica e piove; non è gran freddo. Non ho potuto vedere finora l'*Arnaldo da Brescia*, né le cose di Bini, né gli Scritti inediti di Foscolo: vedete dunque che sto in fatto di libri peggio che se fossi in Genova. Credo infatti che da molto, Federico non fosse in contatto alcuno con quei tali che nominò: la diversità di pensieri e i cangiamenti fatti da essi erano cagione sufficiente di questo distacco — che datava da quando la madre degli amici

MDCCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844. 24 febbraio. »

fece il viaggio in Francia: quanto a Ghigl[ione], da molto prima. M'avete fatto pensare a lui parlandomene; e domanderò, per curiosità, nuove sue. Da oltre a due anni non ne sento parlare da anima viva. (1) — Ho capito per eccellenza tutti i consigli che mi date; e per quanto è possibile, saranno sempre seguiti: già è tra i probabili che non capiti occasione di doverli mettere in pratica; ma s'anche venisse, non temete; finché ho voi due, non posso essere imprudente. Quanto poi all'importanza della mia vita in sé, cioè pel bene che possa venirne, confesso che non ci penso gran fatto. Ho sempre tenuto per massima, che quando le cose sono mature per succedere, gli uomini non manchino mai: nascono come per decreto preordinato di Dio. Sicché.

(1) Federico Campanella era in relazione d'amicizia con Agostino e Giovanni Ruffini fino dal tempo della loro vita universitaria a Genova. Dopo le reazioni del 1833, s'erano certamente ritrovati a Ginevra, e in seguito allo sbandamento degli esuli, avvenuto per l'insuccesso del tentativo savoiardo, Agostino Ruffini rivide l'amico a Parigi, e con lui fece per qualche tempo vita comune (ved. la nota alla lett. DI). D'allora in poi, e cioè dalla fine del 1834, parve cessare ogni relazione d'amicizia tra i Ruffini e F. Campanella, il quale, tornato a Genova, dovette incontrarsi con Maria Mazzini (ved. la lett. MCCLXXVIII), e nelle loro conversazioni, fare accenni non troppo benevoli all'indirizzo dei due fratelli, oramai definitivamente staccatisi dal capo della *Giovine Italia*. Però la rottura d'amicizia tra il Campanella e Giovanni Ruffini ebbe luogo nel 1855, quando si pubblicò il *Lorenzo Benoni*. Nell'*Italia e Popolo* (n. 17 e 18 giugno di quell'anno), il primo inserí contro l'autore del romanzo due violenti articoli, ai quali G. Ruffini rispose nel n. del 2 settembre. In quanto ad Antonio Ghiglione, fino dal 1836 s'era allontanato dal Mazzini (ved. le note alle lett. DCCCXXVI, DCCCXXXIX e MCCCLXXV), e conduceva vita infelicissima.

ch'io ci sia, ch'io non ci sia, poco importa. Ma, ripeto, l'affetto ch'io v'ho, deve esservi la migliore sicurezza possibile per ogni caso che potesse nascere. Ho piacere che leggiate i giornali francesi: ma non m'avete detto quali: sempre i legittimisti, o altri? io non leggo regolarmente che quel dei *Débats*, e di tempo in tempo qualche altro; la *Gazette* non la leggo quasi mai. Dev'essere stato in Genova Rolandi il libraio che stampò il *Dante Foscoliano:* i giovani mi dissero ch'egli scriveva malcontento della vendita; strana cosa, perché anche lasciando da banda il merito letterario, non conosco quasi edizione in quattro volumi e cosí ben fatta per quel prezzo. A Napoli, glie ne ritennero sessanta copie: senza volere né ammetterle alla circolazione, né rimandarle; nuovissimo metodo di trattare i librai che mandano in buona fede i loro libri alla Censura. Egli poi, partendo da qui, domandò il visto per Napoli all'Ambasciata per andare a trattare di questo negozio: e il visto gli fu ricusato, con dirgli che egli s'era occupato della Scuola nostra: notate che il Rolandi, dabbene uomo, ma libraio prima di tutto e benissimo in armonia colle Ambasciate, appena s'avvide che in qualche lettura si toccava di patria e di nazionalità, lasciò la Scuola, non sottoscrisse mai, e da un anno e mezzo non ci ha che fare. Udrò al ritorno, se ha ottenuto d'andarvi da Roma, e se hanno restituito i volumi. — Sicuro che porto babbucce: sono anzi un de' miei principali conforti in casa: tanto piú che i miei piedi, benché stiano meglio di prima, non sono la miglior cosa ch'io m'abbia. — Oggi non tiro piú innanzi, a cagione di quella tinta di male umore di che v'ho detto a principio: ma con fiducia di scrivere piú gaiamente la settimana ventura. Addio, madre mia; un abbrac-

cio a voi e al padre; ricordatemi alla sorella e all'Andrea: e amate il

vostro
GIUSEPPE.

MDCCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 26 [febbraio 1844].

Caro amico,

Oltre al trovarmi poco bene, e a una delusione *individuale* in questi ultimi giorni patita, ho lo *spleen* indosso, pel silenzio universale. Da cinque giorni non ricevo una sola lettera, e fin tu taci; taci dal 14 in poi (lettera data a Porzia). Dirai che neppur io scrivo molto da piú giorni: ma la cosa è diversa: a voi, a Parigi rifluiscono nuove ch'io non ho o ho piú tardi: a me torna meglio l'agire che lo scrivere a voi in Francia. D'altra parte v'ho mandato assai meglio che non una lunga lettera giorni sono.

Da parecchi richiesti di danaro ho risposta: che daranno, quando vedranno fatti — e fra tutte le risposte è quella che m'arrabbia di piú: come si creano fatti senza mezzi? Non credono a possibilità di spedizioni dall'estero: hanno torto; ma anche avessero ragione, perché non voler che si mobilizzino almeno quanti piú ufficiali dei nostri si può ad uno ad uno? L'ho soprattutto colla Toscana: poi l'ho con tutti; e se non si realizza nulla, mi separo con una lunga lettera dal partito cospiratore Italiano, e mi fo solo: ma dirò i perché, ben diversi da quelli che immaginerebbero, e farò almeno, se non agire, arrossire

MDCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia,* in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

almeno o maledirmi i miei compatriotti. Questo basti a mostrarti che sono in uno de' tuoi accessi *neri*.

Non so se tu conosca l'esistenza di certe carabine americane di recente invenzione, a 16 colpi; anzi a 32, perché s'ha in tasca un cilindro di 16 già bell'e carico, e pronto. — Sono rigate, solide, eccellenti. Ho esaminato l'arme accuratamente e sospettosamente con tre militari: e siamo rimasti soddisfattissimi. Costano sei lire l'una: qui non se ne trovano. Quest'arme data non a truppe di linea, ma a insorti, a *tirailleurs*, a cacciatori, contrabbandieri, giovanotti insomma che aggiustano i colpi, sarebbe terribile. Non v'è che una canna: ogni volta che tu monti, il cilindro gira e presenta una carica: non v'è perdita di tempo neppure, quando hai esaurito i colpi, perché si caricano tutte le misure di polvere e le palle in una sol volta. V'è di che con cento uomini, rovinarne mille. Rifletti da per te stesso.

Ho un'offerta di 300 di queste carabine al prezzo di cinque lire l'una, e a un anno, anche piú, data pel pagamento. Se le cose vanno, l'accetterò anche a conto mio, s'altri non vorrà. Ma s'io invece di dovere rimanermi incredulo fino all'azione, avessi fede davvero — o s'io trovassi chi assumesse il pagamento dopo un anno e mezzo, anche in caso di non azione, tu intendi che accetterei l'offerta fin d'ora. Bisogna scrivere l'ordine a New York — bisogna una ventina di giorni per farle — bisogna mandarle. Io vorrei averle sopratutto per quella operazione da farsi appena gli Austriaci invadano: ciò che faranno, se occorre, in venticinque giorni — o meno. Ci troveremo dunque, anche in questo, indietro. E nondimeno se si trovasse l'uomo che assicurasse il pagamento fin d'ora, io ordinerei; ed egli

non vi perderebbe nulla, perché quand'anche non le facessimo comprare agli Italiani dell'interno, a una a una, al prezzo di cinque lire, arme siffatte si vendono di certo. Sono anche per questo arrabbiato.

Se R[icciotti] non è partito ancora, digli questo particolare; egli conosce l'arme. (1)

Scrivimi; addio; se viene Cz[apski] o altri, mandami, ti prego, qualche copia almeno del num. 12°. Addio; di' a Pietro che ho fatto quel ch'egli mi diceva nella sua del 14. T'abbraccio.

Tuo

GIUSEPPE.

Le 300 carabine fanno precisamente, se non erro, i trentasette mila franchi promessi — e andati in fumo — da Ricciardi! Addio.

MDCCIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28 febbraio [1844].

Caro amico,

La tua 22 e 24 febbraio che mi giunse ieri, mi ha dato lo *spleen* per l'affare di Nicola. Colle cose

(1) Sull'affare di queste carabine il Lamberti rispondeva al Mazzini il 1° marzo: « Quanto alle carabine di cui parlai anco ad Amari, egli è con me d'opinione che per ora non sarebber di quel profitto che immagina: ci vuol troppo tempo a esercitar gli uomini e con quella somma si hanno poi 1200 fucili da armar altrettanti uomini. — Conosco l'invenzione, che non è che modificata ed accresciuta. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 43.

MDCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. fu avviata per la « posta. »

come sono in oggi, non può calcolarsi che cosa sia il mancare d'una promessa, e mancarne per la seconda volta. Poni che un individuo importantissimo, fondato su promessa solenne di Nic[ola] di ricevere una somma qualunque, abbia fatto certi preparativi per una operazione a giorno fisso: il prolungamento può bastare ad attirar l'attenzione e tradirlo. Individui partiti da un punto sulla fede che in un altro troveranno danaro per andare avanti, non trovandolo, tornano indietro, né possono piú riaversi. Insomma, in faccende di tanta importanza, o non promettere o mantenere *coûte qui coûte* la promessa. Aveste almeno mandato ieri due o tre migliaia di franchi, e lo potevate, fra te, Belloli e gli altri! Questo è un dei tristi risultati dell'esservi fatti in certo modo subalterni ad altri non costituiti in associazione: se i fondi fossero rimasti in mani di Pietro o d'altri fra voi, avreste probabilmente mandato quel tanto che v'è di versato. Vedete ora almeno di non mancar di parola il 7. Ricc[iardi] che ha ridotte le sue promesse da 40.000 franchi a 3000, non può, con un patrimonio di 300.000 franchi, trovarne 3000 in tempo? (1) Ruiz, negoziante, non potrà, occorrendo, dare una

(1) Intorno a questa lunga questione di raccogliere il danaro necessario per il Fondo Nazionale e per l'invio da fare al Fabrizi delle diecimila lire richieste saranno sempre notizie nelle lett. seguenti, le quali, come le precedenti, illustrano ampiamente a quali fatiche si sottoponeva il Mazzini per spronare gli esuli a versare piú che potevano. « Non s'incassa dai ricchi: noi, disperati, demmo, » scriveva il Lamberti nella lettera del 22 febbraio; e aggiungeva: « Ricciardi scrivea a Farini che forse non potrebbe dar che il 7 marzo. Insisto, esorto, ma non riesco.... Belloli dà e subito duemila franchi. Viva lui. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 37.

cambiale a tanto di data? si trova a scontarla. [1] Insomma, par che nessuno — e parlo anche d'alcuni qui dov'io sono — senta l'importanza immensa, religiosa, degli affari che si stanno trattando. Del resto, che cosa pensino all'interno, m'è arcano: dovremmo a quest'ora sapere le risposte decisive ch'essi dicevano d'aspettare sui primi del mese da Napoli e nessuno ne parla. Se le cose andranno per le lunghe, svaporeranno. A cose intatte, noi potevamo tra cinque mesi o quando avessimo mezzi, proporre moto; ma in oggi, coll'avere accettato il loro rifiuto d'aspettare, e avere scritto e fatto suonar dappertutto ch'io secondava interamente, mi son tolto ogni facoltà di riproporre. La caduta loro è pure caduta nostra. Guai dunque se non fanno! E d'altra parte, lo dico con vergogna, sono impaziente d'escir da questo stato di febbre, che comincia a diventar tormentoso. Mi sento spossato d'anima come di corpo. Ma queste sono impressioni individuali delle quali non dovrai ora far parola. Tiriamo innanzi ostinatamente attivi finché la soluzione capiti o finché s'abbia da disperare.

2 marzo.

Queste righe erano troppo vuote e troppo piene di *spleen* per mandarle. Ho dunque differito, anche per vedere se mi scrivevate. Ma né anche oggi ho ricevuto una riga. So bene che voi non potete avere

[1] Su Ferdinando Ruiz ved. la nota alla lett. MCCLXXXIX. Il Lamberti, nella lett. cit. alla nota precedente, aveva scritto: « Ruiz dà duemila franchi, ma al 15 venturo. » Id., vol. III, p. 39.

nuove cose da dire ogni giorno; ma sono inquieto, febbricitante: avrei desiderato sapere se R[icciotti] è partito: temo sempre che lo tratteniate: ed è assolutamente bene che vada. Sono anche impaziente d'udire una decisione a fatti: avrei voluto si differisse di mesi: ma oggi con tutti i governi informati, ogni giorno di dilazione è una conquista pel nemico. Ho ricevuto tristi nuove d'elementi potentissimi e quasi perduti in oggi. Se non fanno presto, è un affar serio.

Ed è un affar serio anche facendo. Nondimeno, da cosa nasce cosa, e se facendo, volessero dirigersi bene — se un piccolo nucleo di uomini veramente buoni fosse immediatamente posto alla direzione — ogni fatto in Italia può fruttar conseguenze importanti.

Accelera, ti prego, se non è partito, la partenza di R[icciotti]. Ho promesso il suo arrivo.

Non fate che anche la promessa del 7 con Nicola rimanga tradita: sarebbe un'empietà: e ne avreste rimorso. Raccogliete quanto potete: se Ric[iardi] dà i suoi 3000, potete avere i 10.000 a un dipresso. Ma s'anche ne raccapezzaste 9000, mandate i 1000 subito dopo. Quella somma di 10.000 non può essere scemata d'un quattrino. I bisogni di Nicola sono tali da esigere piuttosto piú che meno. Mandate dunque.

A Rolandi che m'ha portato il volume *Bini*, non avete dato né lettere, né qualche numero del 12°. Nicolini non s'è veduto.

A C[ornero] non ho istruzioni speciali da dare; perché egli ha core e ingegno quanto basta per sapere come dirigersi. S'ei passa pel Porto Maurizio, veda — se la prudenza glie lo concede — Elia

B[enza] e lo scota. Genova è indietro; ma conosco quella popolazione, e a un fatto si scalderebbe quanto basta. Ricordi quanto gli ho detto quand'ebbi il piacere di vederlo; e operi come chi sente tutto il solenne delle circostanze, e come un moto accaduto altrove e caduto per difetto d'aiuti dagli altri Italiani, debba infamare piú e piú sempre irrimediabilmente l'Italia. Se il moto ha luogo, egli e gli altri riceveranno subito mie lettere. E m'ami sempre e mi stimi com'io stimerò e amerò lui. (1)

Se mai ti giungesse un de' nostri uffiziali da Valenza, fa sí ch'egli aspetti due giorni: io tra due giorni, ti manderò istruzioni per lui: intendo inviarlo nelle Romagne, per conto nostro come R[icciotti]. (2) Manderò pure fondi per lui. Intanto, catechizzalo in senso *nostro*. Vedrai che tutte le fusioni non c'impediranno d'aver bisogno di gente nostra *intus et in corde*, se non vorremo veder tradito il moto e il paese.

Tiemmi a giorno dello stato finanziario, e di ciò che s'ha o s'avrà oltre i 10.000 da inviarsi a Nic[ola]. Ti direi d'abbracciare R[icciotti], ma lo spero partito. Addio; ti ringrazio delle righe che m'hai trascritto di Giuditta. Sull'incomodo l'avrai già rassicurata. Sul resto, le scriverò io, se nulla accade.

(1) Nella lett. del 22 febbraio, già cit., il Lamberti scriveva: « Cornero lo avvisa che va di là ei pure, passando da Nizza, Porto Maurizio etc., e se ha istruzioni, invii: badi però esser egli molto sospetto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 37.

(2) « Non vidi ufficiale di Valenza, — rispondeva il Lamberti l'8 marzo; — ma temo sia un vecchio venuto al Caffè e che non osò forse chieder di me: avea decorazioni spagnuole. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 49. Non era quindi l'Osio, il quale, come s'è visto, non aveva oltrepassato il suo trentaquattresimo anno d'età.

Leggi, se puoi, il volume di Carlo Bini: la prefazione e l'iscrizione son mie. Troverai in quel volume dipinta un'anima bella, e una mente potente assai se non fosse stata inaridita dallo scetticismo. [1]

Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

MDCCIV.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 1° marzo 1844.

Caro Nicola,

Ho la tua del 15 febbraio. Non discutiamo piú su cose oggi inutili. E se le cose andassero, ciò di che comincio a dubitar fortemente, vedremo d'intenderci meglio in Italia. Mi duole non so quanto che Z[ambeccari] sia diventato egli pure uomo di fusioni: era migliore quand'io lo vidi. Conosco pur troppo gli uomini e le cose: ma, se verremo, davanti alla gioventú e al popolo in fermento, avremo piú potenza che non tutti loro. Se le cose vanno, cosa urgente ch'io farò, solo o con te, ma alla quale tu dovresti pensar seriamente, è la diffusione di un'as-

(1) « Lessi il libro Bini, prestatomi da Rolandi. Qui non v'e ancora, ed è poi troppo caro. » Lett. cit. nella nota precedente.

MDCCIV. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pp. 151-154. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R. Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

sociazione, alla quale sono deciso. Una volta l'insurrezione nel paese, io sopprimerò il nome di *Giovine Italia*: tu dovresti sopprimere il tuo; e tutti dovremmo fondare una *Associazione Nazionale*: non altro nome. L'Associazione dovrebbe essere pubblica, e ordinarsi di città in città, di borgata in borgata, avendo riunioni, oratori popolari, etc. Ma dovrebbe avere una parte segreta d'operazioni; i membri dovrebbero avere una formola di promessa concepita cosí: « Io N. N. do il mio nome all'Associazione Nazionale, promettendo — guerra a morte all'Austriaco e a tutti i governi indigeni e stranieri che tengono o tentassero mantenere l'Italia schiava e divisa — fratellanza ai popoli liberi o che vorranno adoprarsi a diventarlo — attività senza tregua per persuadere i miei fratelli a ordinare in forma repubblicana tutta quanta l'Italia — esecuzione delle istruzioni che mi verranno trasmesse dalla direzione dell'Associazione. » Quest'ultima clausola dovrebbe omettersi nella promessa pubblica, e solo farsi prestare ai capifila segretamente. Gli uffiziali dei corpi regolari o irregolari dovrebbero sopratutto affiliarsi. La sola cosa che rimarrà della *Giovine Italia* sarà la bandiera: che tu conosci colle parole « Unità, Indipendenza » da un lato, « Libertà, Eguaglianza, Umanità » dall'altro. Quest'Associazione ha da essere il nostro esercito per spingere e tenere in freno il governo provvisorio che, a quanto vedo, non essendo già preparato, sarà necessariamente pessimo. Istruzioni per questo oggetto sono già spedite in Italia: anzi, la prima parola d'ordine per un trimestre dal primo giorno dell'insurrezione è *Fulmine-Popolo*. Fa di queste istruzioni il caso che vuoi. — La gran cosa da predicarsi, prima perché è vitale per noi, poi perché

è già base accordata di unione tra Lov[atelli] e i suoi e me è quella consegnata nell'Istruzione Generale della *Giovine Italia*: che non può esservi né Assemblea Nazionale, né Patto, prima che « *tutto* il territorio Italiano non sia libero. » Tutto dev'essere diretto eccezionalmente: tanto da darci il tempo necessario ad educare il nostro popolo, e la nostra gioventú che ci darebbe prima una Costituzione Francese o Americana, invece d'una Italiana. Ma già pur troppo, tutte queste ciarle son ciarle inutili. I cospiratori non hanno voluto aspettar quietamente quando occorreva: ora, cominciano ad aspettar troppo; e ogni giorno di piú toglie una probabilità al successo.

Io arrabbio, quando vedo che parte di questi ritardi dipendono anche da noi; non da me che ho scritto dieci lettere, rimproverando; ma dai nostri di Parigi. Il modo con che agiscono con te, e la nuova promessa del 27 differita al 7 di questo è una vera empietà: tanto piú che quasi tutti questi fondi appartengono a membri della *Giovine Italia* e non dipende che da una loro debolezza l'aver messo questo affare in mano d'altri. Quanto a me, t'ho detto quel che ho fatto; e per ora non posso altro. Le sottoscrizioni ch'io aveva mi sfumano o mi si ritardano perché il momento del bisogno è stato, dicono, precipitato. Non so neppur io come farò a mantenere la promessa dei 3000 franchi fatta a Pelagio; ma la manterrò. Se nondimeno egli, non potendo far nulla fuorché individualmente come mi pare piú che probabile, non ne avesse bisogno, io potrò mandarli a te, penso. Ma il tempo passa: né io, anche avendoli, potrei ora mandarteli, perché se mi capita una cambiale da lui, mi bisogna pagarla. Io avrò danaro a cose iniziate appena; ma ciò a che serve? Pare im-

possibile che Z[ambeccari] s' è, come penso, in 7.50.6.41. [Toscana] non possa ottenere il poco che occorre. 22.2.4.1.42.12.4.31. [Baldelli] con cui egli è in contatto, e 1.46.52.14.64. [Digny], (1) amico suo, son buoni, ricchi, e amici di ricchi; il primo sopratutto è buono davvero, benché circondato di freddi; ma un uomo come Z[ambeccari] dovrebbe vincere quelle influenze, come le vincerei io, se gli fossi vicino. Io gli ho da molto scritto lunghissimamente per questo; poi ho fatto scrivere anche nello stesso senso da Lov[atelli] e ho mandato io stesso il suo biglietto. 6.74.52.9.25. [Segre], 8.2.4.12.88. [Palli] e dieci altri spronati da chi sia vicino, dovrebbero dare. 8.25.9.3.52.47.2 [Perugia] pure.

I 15.50.12.2.41.24.32.46. [Polacchi] nostri sono non solamente convinti per noi della guerra irregolare per bande, ma lo sono per le foreste e le paludi del loro paese, e stampano trattati appositi: sono convertiti insomma, e non sognano ora che quel genere di guerra.

Il moto V. [Spagna] cade: l'altro che tu m'annunzi m'andrebbe a genio assai per diverse ragioni. Noi siam certi d'essere seguiti, se facciamo, e rapidamente da un moto 15.50.12., etc. [Polacco] che principierà dal Ducato 15.69.61.42.93. [Posen].

(1) Come s' è visto in nota alla lett. MDCC, il Mazzini era in corrispondenza con il Baldelli, che nell' elenco piú volte cit. di affiliati alla *Giovine Italia* è cosí annotato: « Cav. Baldelli. C. XXVI Ariosto, 21ª ott. — Acido — Th. St. etc. Carta di visita troncata in un angolo. » Tutt' uno, probabilmente, con quel Baldelli, il quale l' anno innanzi trovavasi a Parigi insieme con E. Mayer. Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 162. Il Digny era certamente il conte Guglielmo Cambray Digny; ma non sembra fosse in relazione col Mazzini.

Ho sempre ricevuto tutte le tue lettere.

Avrai veduto l'articolo denunziatore della *Gazzetta d'Augsburgo*. (1)

Se il tentativo ha luogo, io mi fermerò un po' di tempo per ordinare qualche operazione collettiva, ricevendo danaro subito di dove lo spero: se non lo ricevo subito, m'affretterò, come meglio potrò, individualmente sul terreno dell'azione. Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

MDCCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 marzo 1844.

Mia cara madre,

Rispondo oggi collettivamente alla vostra del 27 febbraio ricevuta oggi, e all'antecedente della settimana scorsa. Rispondo tardi, perché dietro quanto m'avete detto, scriverò ora sempre il lunedí o il martedí. S'io scriveva il sabbato era, perché, quando andaste in campagna, me lo diceste, e poi rimase l'abitudine. Ora poi, preferirei scrivere il martedí sulla speranza d'aver prima la vostra lettera, e poter cosí rispondere a posta corrente. Vedete se ciò vi conviene. Le occasioni per me vi piovono ora; e va bene. Io era avvertito anche da qui della partenza di Michelangiolo. — Suppongo che tra non molti

(1) Ved. la lett. seguente.

MDCCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 5 marzo 1844. »

giorni capiterà. — Ho ricevuto finalmente copia del libro di Bini; e sono assai contento del modo con cui la stampa è stata eseguita. Il profitto dell'edizione deve andare alle due sorelle del morto che sono povere anziché no. La prefazione mia è stata inserita tutta, senza mutazioni, ben inteso senza il mio nome. V'è stata pure inserita l'iscrizione ch'io aveva composta per la sua pietra. Mia pure è una epigrafe posta in fronte alle sue lettere. Tutta l'edizione poi è fatta in modo che spira delicatezza e riverenza all'amico estinto. I sottoscrittori sono almeno settecento. A Genova ve ne sono due o tre: ma ora non ho il libro sott'occhio; e il solo che ricordo è il Signor G. C. Dinegro: mi pare anche che vi sia Fanny Spinola. Questo dico, perché bramerei lo vedeste, e forse potrete farlo chiedere in imprestito per alcuni giorni al Signor Dinegro: in quel caso, lo farete anche vedere agli amici: i quali, del resto, dovrebbero commetterne a Livorno una copia non foss'altro, da tenersi poi in comune. Mi pare un dovere: dacché il giovane in onore del quale il volume è fatto era uno de' migliori appartenenti alle nostre credenze; e v'è poi il lavoro d'un altro amico loro. (1) — Il volume di Foscolo non è giunto ancora. — Non dubitate: quello che v'ho promesso intorno al raccogliere gli scritti

(1) Veramente, il numero dei sottoscrittori genovesi all'edizione degli *Scritti editi e postumi* di Carlo Bini era maggiore di quello indicato qui dal Mazzini, poiché nell'elenco posto in fondo al volume, da cui risulta essere stato di settecentodiciotto, figurano, oltre il conte Giancarlo Di Negro e la figlia, non già Fanny Spinola, ma la marchesa Fanny Balbi-Piovera, Giuseppe Carcassi, l'avv. Ludovico Centurini, il dott. Antonio Delle Piane e Nicola Stefanelli. Per l'iscrizione posta in fronte alle lett. del Bini, ved. la nota alla lett. MDLXXXVI.

miei, sarà fatto, se nulla accade che m'impedisca. Per ora ancora, non posso occuparmene. — Quanto all'articolo « Stati Romani, » dirò in due parole a voi e al padre ciò che ne sento. Il mio scopo nell'articolo è quello di mostrare la necessità in quegli Stati d'una rivoluzione politica; sicché la questione religiosa rimane fuori; ma se invece mi fosse venuto occasione di toccarla, io avrei detto la verità. — Io non sono Protestante: voglio una Unità di fede che non trovo nel protestantismo, vera anarchia, dove la religione lasciata all'arbitrio d'ogni individuo senza ispirazione comune non pone un vincolo d'amore, una comunione d'opere e di sentimenti fra gli uomini. Ma questa Unità di fede, la intendo in modo assai diverso da quello del Cattolicesimo attuale. Io non credo nel Papato, come non credo nella Monarchia: credo nel Concilio, come credo nel Popolo in fatto politica. E queste cose le ho già scritte parecchie volte, e le scriverei ancora, occorrendo. Dell'opinione dei ghibellini, come li chiama il padre, non m'importa né punto né poco. I piú tra loro sono ipocriti, e che mantengono quelle opinioni per fini politici, temporali: cosa volete ch'io mi faccia dell'opinione d'uomini che disprezzo? E del resto, mettetevi bene in testa, che quello che in oggi crea nemici potenti e pericoli è l'opinione politica. La *Gazzetta d'Augsburgo* avvisava l'altro giorno che una grande insurrezione doveva scoppiare in Italia, ch'io sui primi di marzo — mentre vi scrivo, doveva partir per Malta, e che so io. [1] Se io, invece d'essere

[1] La notizia data dalla *Gazzetta d'Augsburgo* era stata pure riportata da qualche giornale francese. Nel *National* del 26 febbraio 1844 era cosí tradotta: « Les bandes des mécontents commencent à reparaître dans les légations romaines; elles ont

dichiaratamente rivoluzionario, avessi per vent'anni predicato contro il Papa, la *Gazzetta d'Augsburgo* non s'occuperebbe di me, ve ne accerto. Tanti ormai son quelli che predicano contro il Papa, tanto pochi sono i veri credenti in lui, che nessuno ci bada. Del resto, ripetò, nel caso pratico, la quistione spirituale non v' entra. — Dopo le cose che avete veduto della Romagna nella *Quotidienne*, avrete forse veduto l'uccisione del giudice Alessandrini in Ancona: vi lascio dire se può durare siffatto stato. (1) Anche qui il freddo è cessato: e par che cominci un po' di bel tempo. — Vorrei sapere per che cosa il Canale, l'indipendente,

une tendence politique et évitent d'être à charge aux habitants, tandis qu'elles se mettent à la poursuite des troupes pontificales et suisses. Deux hommes ont été tués la semaine dernière. Le bruit se répand qu'il y aura au mois de mars une levée générale de boucliers. On parle de trois expéditions, dont l'une partirait de Malte; l'autre de la Corse; et la troisième d'Alger. De nombreux réfugiés espagnols y prendront part. Mais des bruits de ce genre ont été si souvent répandus, qu'on se garde bien aujourd'hui d'y ajouter foi. Cependant il est certain qu'il existe des conspirateurs. On parle même de deux sociétés secrètes dont les chefs entretiennent une correspondance suivie: l'une se nomme la *Jeune Italie*, dont le chef est le gênois Mazzini qui se trouve à Londres; l'autre porte le nom de *Société de la Confédération d'Italie* qui désire une monarchie constitutionnelle italienne, et dont le chef, M. Ricardi, [sic] est à Paris. On assure que Mazzini avait le projet de partir de Londres pour Malte dans les premiers jours du mois de mars.»

(1) La notizia gli era giunta per via del Lamberti, il quale gli avea scritto il 22 febbraio: « Alessandrini, giudice della Commissione Stataria, fu stilettato ad Ancona, di giorno, e scortato, da una maschera. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 39. Era pure apparsa nel *Journal des Débats* del 25 febbraio nel modo che segue: « On écrit d'Ancone le 6 février. Un déplorable événement a eu lieu hier à quatre heures dans notre ville; le juge Alessandrini a été frappé d'un coup de

il feroce Canale trova necessario di presentare il volume della sua Storia al re di Piemonte, contro il quale in altri tempi avrà detto cose da chiodi: vorrei ch'ei sapesse, ch'io, tra gli altri, sento in oggi disprezzo per lui: e vorrei che vi fosse chi s'incaricasse di dirglielo a nome mio. Nessuno è obbligato a correre rischi pel proprio paese, se si sente l'anima vile; ma tutti, per pudore almeno, dovrebbero sentir l'obbligo di starsi neutri e non rinnegare in atti le proprie opinioni, e non adulare al potere ch'essi per tanto tempo hanno professato di non stimare. — Basta; ognuno vada dove gli piace, e peggio per lui. [1] — Restiamo noi quel che siamo: e voi amatemi sempre ambedue, e credete all'amore del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MDCCVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 6 [marzo 1844].

Caro amico,

Ho la tua, colle acchiuse, del 4, ed ebbi quelle del 1° e 2. — Leggi l'unita a Lovatelli, che fa con

poignard par une masque, au moment où il descendait la rue Saint-Augustin. L'assassin n'a pu être arrêté. L'état de la victime est désespéré. Le délégat a décrété la suspension des divertissements du carnaval. »

[1] Su Michele Giuseppe Canale ved. la nota alla lett. CCCCXXVIII. Qualche anno prima il Mazzini aveva lodati per arditezza di idee certi suoi articoli che aveva pubbl. nel *Magazzeno Pittorico* di Genova (lett. DCXX). Nel 1844 egli aveva dato a luce il primo vol. di una *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797* (Genova, Grondona, MDCCCXLIV-MDCCDXLVI, voll. 4), dedicata a Carlo Alberto.

MDCCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è annotato che la lett. fu avviata col « mezzo Michele. »

me il diplomatico non rispondendo, di che peraltro non m'importa affatto, purch'ei non faccia cosí con tutti. — Chi fa la proposizione è Ardoino cogli altri. — Le carabine delle quali t'ho detto, vi sono affatto ignote, e il loro meccanismo è affatto nuovo: in cinque minuti ogni uomo che abbia un atomo di senso comune ha bell'e imparato. Inoltre, l'effetto è troppo potente per calcolarsi a sole cifre. Inoltre, si pagherebbero un anno e mezzo dopo: e forse si troverebbe piú facilmente chi assicurasse il pagamento a termine lungo d'armi che possono rivendersi che non il danaro immediato pel numero di fucili comuni: del resto, non monta. — Perché vadano di dilazione in dilazione ora dopo averle ricusate prima — perché non comincino addirittura, non foss'altro negli Stati del Papa — io non lo intendo. Coll'opinione d'un moto diffuso com'è, facendo presto, possono, volendo, riuscire; non facendo presto, non faranno piú. Se non fanno, me ne lavo le mani, ma mi vuoto il gozzo in istampa, sino a provocar duelli o a farmi dar della spia: te lo giuro: specialmente a proposito del danaro. — Waldm[ann] non s'impaurisca per le mosse dell'esercito Piemontese: quel governo avrà in ogni modo abbastanza da pensare a' casi suoi. Tutti i miei dubbi stanno sul « se si faccia o no. » Quanto al resto, dipenderà dalla direzione che daranno o daremo al moto. M'incresce, per esempio, di dover credere che quei che possono in Lomb[ardia] non aiuteranno il tentativo di mezzi finanziari; ma credo assai piú facile ch'egli non crede di svegliare con un bel fatto entusiasmo nella gioventú Lombarda. È il *prima*, non il *dopo* che mi dà

noia. (1) — Non ho letto né la *Gazzetta d'Augsburgo*, né il *National*, né altro: e mi noia perché tutti me ne dimandano. Cos'è questa faccenda? come v'entra Ricciardi? come la federazione? Vorrei pure aver l'articolo e la sua risposta. (2) — Spero in Dio che avrete mandato il resto della somma a Nicola. — Il Basetti ch'io conosco personalmente è brav'uomo, non aquila. (3) — V'è chi mi dice del gran male di

(1) Nella lett. del 4 marzo, il Lamberti aveva scritto: « Waldmann [cioè Lodovico Frapolli] mi dice esser tornato il diplomatico spedito di qui a visitare l'Italia e riferí che in Romagna una rivoluzione era inevitabile, ma che negli altri luoghi non credeva. Il Piemonte, secondo Waldmann, si dispone a secondar gli Austriaci e armamenti e spostature di reggimenti sarebber diretti a ciò. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 45.

(2) Sull'art. della *Gazzetta d'Augsburgo* ved. la nota alla lett. precedente. Il Ricciardi s'era affrettato a confutarlo per la parte che lo riguardava, e nel *National* del 29 febbraio 1844 aveva fatto inserire la lett. seguente:

« Monsieur le Rédacteur,

Vous rapportez, dans votre numéro du 26 février, un article de la *Gazette d'Augsbourg* qui, je dois vous le dire, n'est qu'un tissu d'absurdités quant à ce qui me concerne personnellement; car je suis désigné dans l'article in question, bien que mon nom y soit défiguré. J'affirme qu'il n'a jamais existé de *Société de la Confédération d'Italie*, et que par conséquent, je n'en ai jamais fait partie, ni comme chef, ni comme membre. Pour ce qui a trait enfin à mes principes politiques, je me dois à moi-même de déclarer qu'ils sont *un peu plus avancés* que ceux que le journal allemand m'attribue.

Veuillez agréer, etc.,

J. Ricciardi. »

(3) Su Atanasio Basetti ved. la nota alla lett. MDCXLI. Nella lett. del 1° marzo il Lamberti chiedeva al Mazzini: « Parmi quel Basetti uomo di proposito. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 41.

Zacheroni, col quale io, a dir vero, non ho mai avuto che fare: me lo dicono in relazione col Governo Francese: ma sarà probabilmente una ciarla. (1) — Nicolini è giunto, senza una copia del n. 12°. — Ho dato commissione pel Cafferata, ma non ho risposta ancora: cosí pure d'Agostini: devo però riscriverti forse domani, e allora risponderò. Addio: tuo sempre

[GIUSEPPE].

MDCCVII.

A SILVIO GIANNINI, a Livorno.

[Londra], 7 marzo 1844.

Mio caro Signore,

Ebbi il libro e la vostra lettera: e vi scrivo perché lo sappiate, strozzato oggi dal tempo, ma voglioso di riscrivervi a lungo. Il libro è quale io l'aveva ideato e desiderato: spira riverenza alla memoria dell'amico estinto e mestizia d'animi affratellati nel dolore, nell'amore e nella speranza. Quanti hanno amato Bini e amano il paese ch'egli avrebbe ben altrimenti onorato se non l'avesse trovato e lasciato schiavo, vi saranno riconoscenti delle cure che avete posto in questa edizione. A me, voi siete stato piú che cortese; e bench'io non sia certo di meritarlo, vi sono anche di questo riconoscente: in questa vita d'Agar nel Deserto ch'io vivo da oltre a tredici anni, ho pur bisogno, a non intisichire moralmente anzi

(1) Ved. tuttavia la nota alla let. MDCCXXII.

MDCCVII. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo Sesia, presso la Società per l'incoraggiamento, ecc. Ved. A. CAMPANI, *Una insigne collezione*, ecc., cit., p. 22.

tempo, di qualche goccia d'affetto. Alcune delle lettere m'hanno fieramente commosso e m'hanno fatto rincrescere di non avere in quest' ultimi anni manifestato piú largamente al povero amico il mio cuore e tutto l'affetto ch'io gli portava. L'unica speranza in che fui deluso è quella d'un ritratto ch'io desiderava non per me, che ho l'immagine sua vivissima davanti agli occhi, ma per gli altri. Ebbi, mesi fa, da taluno che avea di recente viaggiato in Toscana, che Temistocle Guerrazzi s'era incaricato di lavorarlo.

Riceverò con piacere le due copie, perché mi gioveranno a far conoscere qui in Londra un'anima buona. Degli altri libri vi sono grato, e li serberò come ricordo di voi che non conosco di persona, ma che mi sembrate meritevole d'affetto e di stima.

Addio, in fretta: ma

vostro

GIUSEPPE.

P. S. — Vorreste incaricarvi di far giungere in mano ad Enrico Mayer l'acchiuso biglietto? Vi sarò grato.

Dovrebbe a quest'ora esser pubblicato a Lugano un volume di *Scritti inediti* d'Ugo Foscolo con una prefazione mia: fate d'averlo.

Risalutate caramente Pietro T[houar] (1) e date un abbraccio a Malench[ini]. (2)

(1) Pietro Thouar era stato affiliato alla *Giovine Italia* fino dal 1833. Ved la lett. CCXXVIII.

(2) Su Vincenzo Malenchini, conosciuto personalmente dal Mazzini due anni prima, ved. la nota alla lett. MDXXXIII.

MDCCVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 marzo 1844.

Caro amico,

Per tenermi in corrente.

Ho la tua senza data, ma, credo, dell'otto, colle acchiuse: non il pacco o pacchi stampati Polacchi. — Il mezzo per cui venivano, non mi sorride gran fatto. (1)

I Toscani son vigliacchi: ma mettersi in trattativa e persuaderli per lettere non è il metodo. Se gli ufficiali andranno, e si presenteranno dicendo: siam qui e vi chiediamo d'alloggiarci oppure denunziateci alla Polizia, i Toscani tremeranno, ma faranno. Palli a Livorno. Bald[elli] e Digny a Firenze rifiuteranno a parole, non a fatti. Del resto, non hanno bisogno che d'alloggio per alcuni giorni e di guida. E per queste cose semplici subalterni valgono meglio che non i capi. (2) Uomini come il Della Loggia e

MDCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

(1) Il pacco di stampati polacchi era stato inviato dal Lamberti, per mezzo del « segretario di Czartoryski, » sul quale ultimo è da ved. la lett. MDLXXXII.

(2) « Lafond di Livorno si raccomanda di non inviargli lettere: così scrive col 28 febbraio Farini, aggiugnendo che si spingessero i Toscani a secondare ed a ricever almeno gli ufficiali, cosa che non volevano. Se ha mezzo, insista. Ei, Farini, li fece rimaner a Marsiglia anche un poco. » Lett. in data 8 marzo, del Lamberti al Mazzini (in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 47).

Notary (1) stesso malgrado tutto in Livorno; B[artolomeo] F. Aquarone in Firenze possono fare quanto è richiesto. (2) Questo dico in tesi generale: e veniamo a noi.

Quando tu scrivevi, l'ufficiale non poteva esser giunto; ma per lettera che mi giunge ora di Spagna, devi averlo veduto a quest'ora. Sperava d'essere avvertito prima; ma non lo feci. Scusi egli dunque il ritardo.

Mia intenzione è ch'egli si diriga sulla Romagna, per far punto in Bologna o dove le circostanze e le istruzioni che riceverà lo chiameranno. Introducilo a Lovat[elli], sí ch'egli pure dia le debite istruzioni, e indicazioni. Poi, vorrei ch'egli andasse — non è una lunga deviazione — a Châteauroux, e s'abboccasse con Mellara e i compagni: ma senza vedere altri e lasciarsi vedere, tanto piú che v'è il Carpi, equivoco: tutto questo rapidamente. Fortificalo tu pure, ragionando con lui. Vorrei pure che tu lo fa-

(1) Sul Della Loggia o Delaloge, ved. la nota alla lett. MCCCLXV. Fino dal 1841 aveva avuto occasione di stringere relazione col Mazzini a Londra, da dove era partito nel giugno dell'anno successivo, per tornare a Livorno (lett. MCCCCLXXXIV). Sul Notary, o Notari, come altrove scrisse e bene, il Mazzini, ved. la nota alla lett. MLIX.

(2) Bartolomeo Aquarone, di Porto Maurizio (1815-1896), ancor giovine aveva destato sospetti alla polizia sarda. Nel 1842 si era recato in Toscana, dove poi attese a studi storici, specialmente collaborando all'*Archivio Storico Italiano* del Vieusseux. Ved. M. Rosi, *Dizionario illustrato del Risorgimento Italiano*, vol. II, p. 95. Secondo E. Poggi, *Storia d'Italia dal 1844 al dì 8 agosto 1848* (Firenze, Barbèra, 1883, vol. II, p. 327), era andato nel 1843 da Livorno a Napoli, con incarico, da parte del Comitato Toscano, di indagare sulle cause del mancato movimento, che poi si limitò al fatto di Savigno.

cessi abboccar con Budini, per cui troverai qui un biglietto mio.

Mando cinquecento franchi come vedi; mi pare che dovrebbero bastare; ma ne manderei seicento, se sapessi come fare ora; sicché, se occorre, aggiungete voi cento franchi, e contate sul mio pronto rimborso.

Non intendo se anche Ricc[iotti] si sia fermato a Marsiglia per ordine di Far[ini]. Dimmene.

Sta bene di Lafond; (1) ma i mezzi per aver lettere son cento. Notary solo a Livorno ne fa passare quante tu vuoi.

Dall'opinione entrata in testa a tutti i governi, se non si move, pare che la responsabilità sarà tutta mia, mentre nella realtà io sono alla coda, e solamente respinto in tutte le mie dimande, ho accettato d'*aiutare* il moto progettato. Di questo non m'importa. Dico bensí, che se non fanno, io mi separo per sempre dalla cospirazione Italiana fino al momento in cui io riescissi ad aver danaro mio. Sono nauseato.

Spero bene che l'orazioncella del segretario francese non abbia fatto effetto alcuno sui nostri amici chiamati. Quanto a te e Ricciardi, vi considerano irreducibili: se no, perché non chiamarvi cogli altri? (2)

Se i nostri di laggiú non fanno subito, non fanno piú. Coll'eccitamento generale e colla credenza di tutti in un moto, il tentativo troverà poco o nulla

(1) Sul Lafond ved. la nota alla lett. MDX.

(2) L'8 marzo il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Della chiamata degli Italiani alla Polizia oggi e ciò che fu detto loro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 49. E lo stesso giorno il Ricciardi avvertiva il Lamberti: « Amari è chiamato alla Polizia oggi. » Id., vol. III, p. 54.

resistenza negli Stati del Papa. Né riescirebbe difficile, purché i capi vogliano lasciare il freno, di fare insurrezione di città in città nelle Romagne, nelle Marche, etc.: poi quando gli Austriaci verranno, si comincerebbe una guerra per bande, che ordinata dal governo e forte di mezzi potrebbe diventar terribile.

Che se non si fa ora, non si fa piú: non v'è, né può esservi ragione plausibile per riproporre: appunto perché s'è tanto ciarlato e fatto ciarlare, il partito perderà il credito interamente; e inoltre i governi che tutto questo tempo hanno fatto liste e osservazioni, le metteranno a profitto, passato il terrore. A questo almeno dovrebbero pensare. Del resto, sia come vogliono.

Addio; tuo sempre

GIUSEPPE.

12.

Sperava oggi ricever tue lettere con avviso che Osio era arrivato: non ne ho; ma nondimeno dev'essere a Parigi a quest'ora. (1) Non mandare lettere pel canale che m'hai indicato: sono negligentissimi per lo meno.

Non mando tutto per l'Ufficiale; ma domani manderò il resto all'indirizzo Markaert. Può dunque intanto aver gli abboccamenti necessari, e prepararsi a partire per Châteauroux.

(1) Luigi Osio, sul quale il Mazzini fondava tante speranze per la missione da affidare in Italia, era infatti giunto a Parigi lo stesso giorno della data del poscritto: « Unisco lettera d'Ardoino, portata da Osio Luigi, ufficiale — avvertiva il Lamberti il giorno successivo, — di cui ei m'annunziò arrivo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 51.

Delle tre cartine bianche che mando per l'Ufficiale, una porta in un angolo una lineetta | in inchiostro: è per la Romagna: l'altre due per Bologna: egli le accosterà al foco una volta dentro. Domani manderò le istruzioni mie, ed altre commendatizie.

Aggiungo una per Agostini.

MDCCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 marzo 1844.

Mia cara madre,

Ricevo la vostra del 5 marzo, oggi solamente. E non vi ho scritto tutti questi giorni, perché il non veder lettere lunedí o martedí, mi ha tenuto leggermente inquieto o meglio desideroso. Oggi poi, non ho assolutamente il tempo di scrivervi, e nondimeno non voglio creare inquietudini in voi con troppo lungo silenzio. Però, vi scrivo due righe appena, per dirvi che sto bene di salute, e che vi scriverò lungamente al solito, anche prima di ricevere la vostra. Devo scrivere oggi quattro o cinque lettere che non posso assolutamente differire; ma suppongo che preferirete queste poche righe al non ricevere nulla. Seppi io pure che Michelangelo avea differito di quindici giorni almeno il suo viaggio. Addio; vi do un abbraccio in *solidum*; amate il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 marzo 1844. »

MDCCX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 marzo 1844.

Caro Giuseppe,

Ecco il resto delle istruzioni. T'ho spedito il 12 all'indirizzo dato da Michele la prima parte, ossia lettera, e di piú 500 franchi in due *bank-notes* Inglesi. Spero che tu m'accuserai subito subito ricevuta e di quella e di questa lettera. — Suppongo che Lovat[elli] avrà indicato a chi il viaggiatore deve far capo: il biglietto bianco con un punto in un angolo è — nel caso in che nessuno volesse dirigerlo, cosa che non credo — per Michele Palli; e in caso che egli pure non volesse, stanno sotto due linee per Notary. D'ambi ei potrà trovar conto al Gabinetto Scientifico, dirigendosi al Giannini Silvio, Direttore. Lascio a te in arbitrio d'usar di questi, o d'indicargli altro modo.

Il biglietto con un angolo piegato ha in cima due righe per Maltoni, operaio, a Forlí — e piú giú due righe per ognuno che mi conosca: possono in molti casi giovargli. (1)

Il biglietto con un foro in un angolo contiene due righe per Audinot a Bologna (2) — altre due per

MDCCX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* si sa che la lett. giunse col « mezzo Michele Markwinski. »

(1) Sul Maltoni, di Forlí, ved. la nota alla lett. MDCXLIX.

(2) Cioè Rodolfo Audinot, intorno al quale ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 27. Nei primi giorni del 1842 egli trovavasi

Antonino Bo, pure a Bologna; digli che badi a non confonderlo con un di lui fratello. (1)

Del resto, ei non ha bisogno d'usare di questi biglietti se è introdotto ad altri e trova che tutto corre in regola: di questo gli parlo nelle Istruzioni.

Dagli da leggere l'*Istruzione generale*, prima ch'ei parta.

Sperava ieri tua lettera; ma m'illudeva. Ne spero oggi, un po' piú tardi; e se ne ho, t'accuserò ricevuta.

Che diavolo d'effetto avrà fatto la cicalata Segretariale? Se è vero come m'afferma chi l'ha letta che una lettera scritta da Mamiani a Rolandi dica: « guardate a che siamo ridotti da quel Mazzini, » e lamenti la sua infermità e che so io, a proposito della chiamata prefettoriale, è una bella fusione la vostra! Già, ne escirò sempre piú confermato nella mia vecchia opinione esclusiva e contraria a tutte fusioni. E pur troppo, il tentativo attuale, mercé lo spirito di fusione entrato anche in Z[ambeccari], ha il tarlo dentro.

Come mai non han chiamato te, Ricc[iardi], Pietro, etc? disperavano d'impaurirvi o meditano cosa piú decisiva?

a Parigi, dov'era entrato in relazione col Lamberti. In quello stesso anno tenne pure commercio epistolare col Mazzini, accettando di cooperare nei lavori della *Giovine Italia*, e nell'agosto tornò in patria (Id., vol. I, p. 225).

(1) Su Antonino Bo non s'hanno notizie. Era fratello di Angelo Bo, che il Mazzini aveva certamente conosciuto a Genova (ved. la nota alla lett. DLIII), e che piú tardi il Cavour ebbe in grande stima. Ved. *Epistolario* (ediz. Chiala), vol. IV, p. 74 e segg., e *Nuove Lettere inedite* (ediz. Mayor des Planches), p. 15 e segg.

Ai patti anche il diavolo sta, dicono: e quindi siete liberi; nondimeno, a scarico di coscienza, protesto contro l'esigenza di Ricc[iardi] quanto al danaro. Prima di tutto, Ricc[iardi] avea dichiarato fin da principio ch'ei volea consecrare all'impresa non tremila, ma quaranta o trentasette mila franchi; v'era quindi pei C[orsi] e per tutti. Poi, l'impresa di C[orsica] non potendo farsi avanti il tentativo interno, s'avranno danari dall'interno e dall'estero, per tentarla. In terzo luogo, in cose di rivoluzione, il danaro va destinato a quanto può far forte il primo passo. S'io quindi avessi il danaro promesso da R[icciardi], etc., lo destinerei a cacciare quanti piú uffiziali capaci di guidare potessi cacciar là dentro, e non ad altro. Vedete voi.

Ciò di che scongiuro Lov[atelli] e Rasp[oni] è di mandare sollecitamente la loro offerta a Malta. In verità, una volta ammesso un principio, bisogna guardarsi dal mutilarlo. I 10.000 franchi son pochi, inferiori al bisogno, laggiú; ma se diminuiti, riescono a nulla. Pregali da parte mia. Non facciamo le cose a mezzo. O non mandar nulla o tutto; e piú, se si potesse. (1)

(1) L'8 marzo il Ricciardi aveva scritto al Lamberti: « Spedí, come desideravo, ieri 3500 a Nicola, inviandoli a Zacheroni a Marsiglia. Questi gli accusa ricevuta dei 5000 primi. Quanto ai 1500 di Lovatelli e Rasponi, ha scritto a questi che se la intendano con Zacheroni stesso direttamente. .... Ch'io ricordi che i 2000 Ruiz non bisogna toccarli e che s'ei fece quanto promise, devo mantener la promessa datagli. Se avesse avuto i 6000, sarebbe già andato. Lungi dall'aver rinunziato all'idea di Corsica, è sempre fermo che sia l'unica buona operazione. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 52-54. Di questi duemila franchi versati dal Ruiz, sarà piú volte fatto cenno nelle lett. seguenti.

Sto sulle spine: incapace di scrivere o pensare: aspetto. — Non intendo, perché non facciano: e s'anche negli Stati Romani soli, dovrebbero far subito. L'aspettazione universale farebbe il resto.

Addio, per ora.

Tuo

GIUSEPPE.

S'io potessi ora fargli le spese necessarie, confesso che manderei immediatamente Battista. Un messo *civile* ai *militari* nostri sarebbe necessario. E inoltre, Battista può *parlare*, mentre essi non possono che *agire*. Egli discuterebbe coi Toscani, e cogli uomini degli Stati del Papa, e potrebbe influire assai. Ma il poco danaro che ho in mano, è ipotecato ad altri bisogni urgenti, pei quali ho autorizzato uomini nostri a tirare su me.

Quando ti paresse che l'indirizzo Hamilton fosse smaccato, essendo l'indirizzo domiciliare mio, scrivi a Joseph Toynbee, Esq. 12. Argyll Place.

Ricevo la tua 11. La nuova che Paolo dà m'è dolorosissima: v'è perdita del danaro, e perdita piú importante dell'uomo su' luoghi: sospetto d'un uomo che gli fu compagno di prigione, e in ch'egli fida e posa il segreto: ma ciò ora non giova. Duolmi ch'io non posi a sua disposizione un altro passaporto con altro nome; e s'ei, cosa quasi impossibile, potesse procurarsene uno a Mars[iglia] o voi poteste procurarglielo da Parigi, forse ei dovrebbe ritentare. — È libero o arrestato?

Mi duole anche che Paolo venga a Parigi: perché? dispera? (1)

(1) Nicola Ricciotti era stato arrestato a Marsiglia, nel modo com'è stato indicato nella nota alla lett. MDCCXIV. La no-

E nondimeno, se l'apparizione delle bande è vera, nulla è perduto. Se — non potendo far altro — i nostri fanno sorgere altre bande negli Stati del Papa, sicché il mondo sappia e ciarli, otterremo assai piú facilmente danaro, e potremo tentare colpi che diano vigore alla cosa. Ciò che ora importa è che sia mandato il resto a Nic[ola] subito subito.

Vorrei pure proporre a Confal[onieri]. Ma come? A me, come ad uomo repubblicano e tenuto per esaltato in tutte cose, egli non crederebbe. D'amici suoi a portata mia non conosco che Ciani; ed è lontano: e forse non vorrebbe scrivere di siffatte cose. (1)

Mi sorprende che non sia giunto l'amico di Va[lenza], del quale m'è stata annunziata la partenza da molti giorni. A ogni modo, mando il resto: se giunge, fa' che parta presto. Se per caso che non

tizia era giunta al Lamberti per mezzo del Ricciardi, a cui aveva scritto Paolo Fabrizi, che trovavasi colà. « Mi unisce lettera di Paolo avvertiva il Ricciardi; — ch'io vada da lui, se posso. Altra di Paolo, dice esser stata fatta perquisizione al La Cecilia, per dispaccio telegrafico di Londra e Parigi arrestato Perez di Gibilterra, supposto italiano, e che esso Paolo sarà qui a giorni. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 56.

(1) Federico Confalonieri era andato in Africa, sperando di trovare sollievo alla sua malferma salute. Ved. *Carteggio*, cit., parte II, sez. 2ª, p. 1087. Già una prima volta (8 marzo) il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Confalonieri, mosso da persona piú influente di Ricciardi, darebbe: è in Africa. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 49. E pochi giorni dopo (11 marzo): « Gli scrissi già di Confalonieri in Africa, ed è a tentarsi, secondo Lovatelli. Se n' ha mezzo, lo faccia. » Id., vol. III, p. 49. L'anno appresso il Mazzini entrò in corrispondenza col Confalonieri, con cui, anni innanzi, aveva sperato d'incontrarsi in Londra (lett. MXVII). Ved. per ora *Carteggio*, cit., parte II, sez. 2ª, pp. 1126-1127.

intendo, non giungesse, serberai i 500 franchi fino a nuovo ordine mio.

Direttamente, indirettamente, per tutti i mezzi possibili, colle vostre conoscenze dell'interno, spingete all'azione. Tutto può ancora andare, se una menoma scintilla s'innalza.

Il mio stato è simile al tuo. Addio.

Leggi sempre i biglietti che ti mando aperti per altri; mi risparmi ripetizioni. Imposta la lettera per Spagni. (1)

MDCCXI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 16 marzo 1844.

Caro amico,

Ho la tua del 13.

A quest'ora hai avuto già istruzioni e danaro per l'amico.

Va bene delle nuove trasmesse: mi duole del ritardo, ma sia con Dio: noi siam questa volta passivi.

Desidero che mi trasmettiate la lista esatta di tutte le offerte. È urgente e di tutta necessità che il sovrappiú vada per la mobilizzazione di quei di Chât[eauroux] e d'altri di Sp[agna]. Sta bene dei 2000 di R[uiz] promessi a Ricc[iardi]. Ma tra voi e lui dovreste, parmi, discuter la cosa, veder se è possibile, e se i piú tra voi la trovassero irrealizzabile, appli-

(1) Su Antonio Spagni ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 153.

MDCCXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

carli ad altro. Il donatore medesimo, in questo caso, dovrebbe essere consultato. Se avessimo molto danaro, poco importerebbe che una piccola parte s'applicasse senz'altro esame all'impresa prediletta di Ricc[iardi]; ma nelle strettezze attuali, sarebbe vero delitto di perdere o anche d'immobilizzare una somma per una cosa che non si credesse possibile. Vi sono bisogni urgenti e sono, come ho detto: il mettere un po' di danaro a disposizione di quei di Chât[eauroux], i quali — se mai fosse creduto possibile il loro entrare, unico punto sul quale ho dubbi — sarebbero d'una vitale importanza laggiú. Murat[ori] segnatamente — 2° il metterne a disposizione dei nostri di Sp[agna] — 3° l'invio dalla Sp[agna] in Isvizzera d'un dei nostri, che sarebbe Procida, il quale mantenendo ancora relazioni coi suoi commilitoni nell'esercito Piemontese, riappiccherebbe appoggiato da me un lavoro in Sa[voia], e che inoltre mi servirebbe, occorrendo, per preparare unitamente a Ciani quell'altra impresa. (1) — Ora, dell'impresa di Cors[ica] penso quello ch'esprimo a Ricc[iardi] stesso nel biglietto che unisco, che puoi leggere e comunicare a Lov[atelli] ed agli altri. Fo dunque proposizione formale a voi tutti perché esaminiate questo affare

(1) Procida era il nome che aveva assunto Nicola Ardoino affiliandosi alla *Giovine Italia* (ved. T. Palamenghi-Crispi, *Gl' Italiani nelle guerre di Spagna*, cit., *Ric.* cit., p. 190), ed era pure quello che avevano adottato Antonio Gallenga (ved. la lett. CXXVII) e il marchese Carlo Cattaneo di Genova (lett. CCXXIX): fatto non nuovo nell'associazione mazziniana, in cui Gustavo Modena e Giovanni Scovazzi si celavano entrambi sotto il nome di Michele Lando. Sull'Ardoino ved. la nota alla lett. CLVIII; e per la parte che riguarda la sua azione militare in Ispagna, le lett. pubbl. dal Palamenghi-Crispi.

maturamente, e decidiate come vi detta l'interesse pel paese, unico che debba reggere i nostri desiderii.

Voi dovete avere del resto qualche cos'altro. Michele ha egli versato? Dovete insistere da parte mia con Gramigna, esponendogli i bisogni. Insistere con Moreali perch'egli pure realizzi quel poco che offriva. Insistere con Celeste, s'è vero ch'egli offrisse 1000 franchi, mostrandogli come la mobilizzazione degli elementi indicati importi innanzi tutto. Insistere con tutti. Dov'è Forcella? perché Ricc[iardi] od altri non lo interpella? (1) Io so, senza poter ora ricordare i nomi, che sono in Francia molti altri i quali possono offrire.

Non posso intendere perché Perez non scriva egli stesso: né posso intendere com'egli — se non è libero — non faccia il diavolo col primo agente consolare inglese che incontra. Non si tratta ora, ben inteso, di fargli continuare il suo viaggio; ma si tratta di rimetterlo in libertà, di farlo sparire, per poi utilizzarlo come meglio parrà. Ora non v'è governo che abbia diritto di trattenere uno in presunzione di suddito inglese il quale non cospira contro quel governo, ma va altrove. Vorrei ch'egli sapesse ch'egli deve: 1°, esaminare se v'è alcuna via, sia per mezzo d'altro passaporto, sia illegalmente, di recarsi al suo destino. 2°, in caso che non vi sia, se v'è modo di recarsi da Mars[iglia] a Malta e unirsi a Nic[ola]. 3°, in caso che non vi sia, se v'è modo di recarsi in Isvizzera dove riceverebbe istruzioni mie.

(1) Su Filippo Forcella, esule abruzzese, ved. la nota alla lett. MCXC. « Forcella non vuol piú saper di nulla, » rispondeva però il Lamberti il 20 marzo (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 55).

4°, in caso che non vi sia, far di tutto per retrocedere subito, senza esaurire in soggiorno tutto il danaro ch'egli ha, e venirsene qui, se occorre. Troverò modo per far ch'ei sia utile. Vedi dunque se hai modo di fargli tenere da parte mia queste istruzioni.

Quanto all'amico [1] per cui hai ricevuto istruzioni e danaro, mia intenzione era ed è — se non v'è ostacolo superiore — ch'ei s'incammini senza indugio, e senza aspettar moto od altro.

Quanto a quei del Mezzodí, essi spettano, suppongo, a Nicola: e dovrebbero avere istruzioni da lui. La questione del resto è semplice: s'essi hanno buoni passaporti e danaro, e non istruzioni da Nic[ola], dovrebbero entrare a dirittura: se non hanno né istruzioni né danaro, i primi fondi dovrebbero esser loro applicati: ma io, per ora, non posso disporre neppur d'un centesimo: insisto dunque sulla proposizione ch'io feci sopra. — Io, del resto, non li ho chiamati.

Se l'esistenza delle bande è *certa*, è indispensabile dar loro, anche a dispetto loro, colore politico e importanza di piano in faccia all'Italia. Penso di stampare un proclama agli Italiani in nome loro, e senz'altra firma, che bisognerà introdurre per ogni dove. Non ho avuto tempo oggi a farlo; ma lo farò questa sera: tanto piú facilmente che hanno ad essere i soliti luoghi comuni di tutti i proclami; un lungo proclama d'insurrezione firmato verrà piú dopo, se veramente fanno.

Tiemmi a giorno subito di quanto riescite a sapere di quelle bande e dell'interno. Il *Morning Chro-*

[1] Luigi Osio. Ved. a questo proposito la lett. seguente.

niele parlava ieri d'altre bande in altre parti. Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Ho ricevuto già un pacco scritti pei Polacchi da quel canale.

Lunedí ti riscriverò — avrò allora tue lettere.

Lunedí scriverò pure a Lov[atelli] sulle cose nostre, e su quello che può condurre a bene l'iniziativa, se ha luogo.

MDCCXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 marzo [1844].

Caro amico,

Scrivo qui perché tu possa non mostrare, se vuoi. Ho la tua 13. E m'arrabbiano le tue righe in principio. Ho chiamato l'amico a Parigi, perché, come hai veduto, voleva mandarlo a Châteauroux. E a chi volevi ch'io lo indirizzassi? Nuocere non solamente a te, ma a lui e alla causa? Se tu ricevendolo, gli dici: badate; sono vegliato; non venite mai piú; ma stiamo in contatto per biglietti: non mettete mai piede al *Café de France*: vi manderò istruzioni e danaro: a rivederci — dov'è il rischio? D'altra parte, come mai in momenti cosí solenni, trovi modo di far del mal umore con me? Non avete fede; ne ho po-

MDCCXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 25-27. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

chissima anch' io; ma dobbiamo far miracoli anche per un millionesimo di fede che abbiamo: l'impresa che vogliono tentare, è santa, è il sogno, il dovere, lo scopo di tutta la nostra vita. Dovremmo a quest' ora essere ubbriachi d' un solo pensiero, non d' altro. (1)

Un' altra bellissima cosa, fra te e me, è il modo con cui quei Signori — cominciando da Z[ambeccari] — agiscono con noi. Par che gli esuli, e gli esuli della *Giovine Italia* siano i pagatori della cospirazione Italiana e non altro. « La somma mandata a Nicola è ben poca. » — Sicuro, è poca; ma dandola noi, è anche troppa. Finché non saltava in testa a me di ciarlare di Sottoscrizione Nazionale, di Fondo per l'Azione, non erano buoni fra tutti a trovare venti franchi. E intanto, è mai venuto in testa ad essi di cercarci per la cospirazione? Vien mai in testa ad uno di loro di dire « dovreste accostarvi: la vostra presenza sui principii dell'azione potrebbe giovare? » Dio ne guardi! Danaro per quei di Châteauroux! essi peraltro hanno aspettato d' essere in Francia per scrivermi: « non abbiamo speranza che in voi. » — Dio sagrato! se avessi un millionesimo d' amor pro-

(1) Nella lett. già cit., il Lamberti, annunziando al Mazzini l'arrivo a Parigi di Luigi Osio, aggiungeva: « Non capisco perché faccia calar qui gente necessaria altrove, e la mandi a me: sarei contento rischiar, se giovasse, ma cosí si nuoce alla causa, a me ed agli arrivanti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 51. E tre giorni dopo: « È conosciuto [l'Osio] e vi son difficoltà: starà fino alla fin del mese, e bisognerà danari anco per lui, poi pel viaggio, se non fan nulla all' interno, come temo. — Chiede d' esser *Giovine Italia*, e Pietro lo ammetterà. » Id., vol. III, p. 53.

prio, riderei come Mefistofele, e risponderei: avete voluto maneggiarla da voi, tirate innanzi. (1)

La terza, è quella di Ricc[iardi] dei 2000 franchi di Ruiz, etc. Ricc[iardi] ha ciarlato di 40.000 franchi a voi, a me, a tutti. Ricc[iardi] ha rovinato a furia di vanità e d'imprudenze l'impresa di Corsica ch'era piú che possibile. Ricciardi versa 3000 miserabili franchi, e perché s'è messo in testa di poter esser a capo di quell'impresa, dice: « sequestro i 2000 franchi! » e voi tutti gli dite: bravo! Ma se io, che non ho fatto patti, volessi scrivere a R[icciardi]: fate il piacere di rimettermi quei 2000 franchi, e gli dicessi il perché, credi tu ch'egli non me li darebbe? Come pretende andar egli, zoppo fra l'altre cose, in Corsica col governo francese svegliato? E come non vedete quindi che s'anche l'impresa può farsi non è ora e da lui? ch'egli in conseguenza inutilizza danaro prezioso per divertimento? Non dico a te o a voi specialmente di tradir la promessa; dico che se v'è unione, e buon senso nei membri che la compongono, dovreste discutere e decider sovranamente dell'uso di quél danaro.

Se l'insurrezione ha luogo, una cosa di cui desidero che tu t'occupi, mentr'io pure me ne occupo, è di pensare quali Italiani in numero di trenta o quaranta, scelti, potrebbero destinarsi a un'impresa sulla Valt[ellina], subito dopo l'invasione Au-

(1) « Vidi lettera di Zambeccari — scriveva il Lamberti nella lett. cit. del 13 marzo, — esser per tutto le cose in pieno accordo, tornato il Ver[atti?] da Napoli, di cui si ignorava da un pezzo, averlo rispedito a Bologna di nuovo. Mancar sempre di fondi e che si differiva ancora per breve tempo. — Esser ben pochi i fondi per Nicola, se soli 10 mila franchi. » Id., vol. III, p. 51.

striaca. Raimondi non rispose mai alla mia interpellazione? Piva s'è mai appurato ove sia e in che stato morale e fisico? (1)

Addio, addio:

tuo

GIUSEPPE.

MDCCXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 marzo 1844.

Caro amico,

Non adirarti per questa lettera, al nome tuo: è l'ultima imprudenza o leggerezza, perch'io non ti scriverò piú, se non rare volte per domandarti nuove di tua salute e darti le mie. — La tua 16, che mi giunge ora è un tessuto di rimproveri ingiusti, e peggio che ingiusti, espressi con un'ira, con un accanimento che farebbero onore a Zacheroni o simili. Ti senti male, e me ne duole: ma non è ragione per essere ingiusto: mi sento spesso male ancor io, e non punisco alcuno per quello che Dio mi manda. La chiamata ha dato a voi tutti lo *spleen*; la non-chiamata peg-

(1) Su Antonio Raimondi e sulla lett. qui accennata ved. la nota alla lett. MDCLX, e sul Piva specialmente la lett. MDCXXX. « La lettera di Raimondi — rispondeva il Lamberti il 20 marzo, — tornò indietro dopo due mesi: vedrò spedirla in altro modo. Piva è in Corsica, selvaggio e disperato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 55.

MDCCXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 27-30. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; però dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

gio: avrete ragione; ma io sono stato in prigione in Italia, cacciato da Marsiglia, chiuso un anno ermeticamente in quella città, chiuso un anno in Isvizzera, cacciato di là, fuggente di casa in casa per sette mesi, con stuoie alla finestra, né una boccata d'aria pura fuorché trapassando di notte da una casa all'altra, spinto qui, dove non vivo, ma vegeto male: e non ho mai avuto un momento di ingiustizia verso gli amici per questo: mi caccerebbero domani di qui per la baia di Baffin, o pel Labrador, che sarei impassibile.

Volendo mandare, e non volendo assumermi piú responsabilità morale che non era necessaria, scrissi a Bonetti, (1) Ardoino, etc., che non avendo io elementi sufficienti per sceglier fra tanti, scegliessero essi: dissi le qualità richieste, lo scopo, etc.: e lasciai in essi il resto. Scrissero, dicendo: « abbiamo scelto il tal de' tali: fa ch'ei trovi istruzioni e danaro a Parigi » — cosí feci. S'essi hanno scelto male, pur sapendo del suo viaggio anteriore — s'egli, sapendo benissimo *allora* le cose ch'ei dice *ora*, non ha obbiettato ed è partito — non è colpa mia: è colpa loro e sua; e tu dovresti maltrattar essi e non me, che non lo conosco nemmeno. Il dire ora: vengo qui non per missione, ma per fermarmi qui fino al tal giorno, e tornarmene: qua danaro per l'uno e per l'altro: è un mistificar me e quei che gli han dato per venir da Madrid a Parigi: è una *promenade de plaisir*. (2)

(1) È quel « Vincenzo Bonetti, violinista, abitante a Madrid, » che s'era sottoscritto per mille franchi nell'elenco del Fondo per l'azione. Ved. la nota alla lett. MDCLXXXI.

(2) Ved. infatti il giudizio che sull'Osio dava pure il Ribotti, in nota alla lett. MDCC.

Il dire che né Battista, né altri può e deve andare, è dire: non s'ha da correre il menomo rischio per la causa, ed esser nondimeno patrioti per eccellenza. Del '33 quando v'erano piú rischi d'oggi, Angelini, Gallenga, Clara, [1] e non so quanti altri andarono, e tornarono via. Se Ricc[iotti] è stato scoperto, è perch'egli mostrò il suo passaporto a Leonardi, a Cesarini, a un Corriere spagnuolo, etc., e probabilmente ad altrettanti a Parigi: io di certo non dissi il nome del passaporto ad anima viva. Chi va non parli ad alcuno di quel ch'ei non deve parlare: e andrà e tornerà divinamente.

« Anche a Ricc[iotti] bisognerà dar danaro. » Gli ho pagato i vestiti e il passaporto qui: gli ho pagato il viaggio fino a Parigi: vuoi ch'egli abbia speso in venti giorni il migliaio di franchi che gli diedi in carta? cinquanta franchi il giorno!

« Lovatelli non ha persona in Livorno o altrove: le tue indicazioni sono incerte, etc., etc. » Tu stesso, trattandosi di Ricc[iotti] m'hai scritto: « non imbrogliamo: Lov[atelli] ha tutto: noi non possiam fare che una parte secondaria: bisogna lasciar fare, etc. » — e poi dopo: « siamo stati da Lov[atelli] e in due minuti è stato bell'e finita. » — Cosa doveva io pensare, o fare? Ho mandato nondimeno biglietti per Liv[orn]o e per Bologna, sempre in caso che i capi reali dell'impresa non dassero. Se m'aveste detto: non sei che tu, non siam che noi, *Giovine Italia* che dirigiamo, avrei provveduto: il rim-

[1] Su Antonio Angelini, esule modenese del 1831, ved. la nota alla lett. IV, e sulla sua missione a Torino, dov'era andato nell'agosto del 1833 insieme con Antonio Gallenga, la nota alla lett. CLXI. Su Pompeo Clara, esule torinese del 1833, ved. la nota alla lett. CXXXVIII.

proverarmi ora perch'io, rassegnato ad essere subalterno pur che si faccia, e per evitare complicazioni, dico ad altri: avviate voi; è sovranamente ingiusto.

« Se tu avessi detto: lavora nell'interno, etc., lo avrei fatto, e con piú successo. » — So precisamente d'avervi scritto verso la metà dell'anno scorso e prima questo ch'or dici: e so d'avere risposta: non possiamo; quanti vengono qui all'estero, non ne voglion sapere, etc.

Tu m'hai sempre scritto a norma delle notizie che i fusionisti ti davano; m'hai detto un bel giorno: « laggiú domandano ufficiali da guidare: » ho cercato far andare ufficiali. M'hai detto pochi giorni addietro: « fanno dopo Pasqua: » perché ora mi dici: « fa movere i tuoi se ne hai? » — Ho messo bigliettini miei in mano a Z[ambeccari], perché chi ha fede in me gli ubbidisca: come puoi tu ora dirmi: « perché non fai movere i tuoi? » e questo, quando, volendo io mandar uomini capaci di condurre, perché operino come bande se gli altri mai non facessero, mi rimproveri di mettere uomini preziosi a rischio, etc.?

A me pare di scoprire oggimai che non solo laggiú, ma fuori, non solo i fusionisti, ma voi pure non avete idea né dell'impresa, né dei vostri doveri d'esuli e d'Italiani, né della dignità, calma, imperturbabilità, costanza quasi sovrumana che si richiedono ad adempirli. Da me in fuori, tutti paiono regolarsi dallo stato dell'atmosfera; un inciampo cangia le idee: una minaccia di persecuzioncella atterrisce e dipinge le cose in nero. Io, attaccato ora di voler far troppo, ora di far male, ora di non voler fare, faccio la parte con quei dell'interno di volere intendermi, con quei dell'estero di voler comprometterli, con voi di non lasciar pace

né tregua ai pochi buoni davvero, ma che lasciati a sé non farebbero nulla mai e si contenterebbero di bestemmiare l'inerzia dei loro concittadini. Il tempo indicato, passa presto. Passato una volta, io mi separerò solennemente, pubblicamente, dalla cospirazione Italiana: e ne dirò le ragioni tutte e chiare a rischio di duelli, o maledizioni. Scriverò sempre individualmente ciò ch'io penso, e come disprezzo, non solamente gli schiavi, ma i padroni. Se un giorno, anche vecchio, avrò danaro mio, ricospirerò a modo mio. E intanto, aspettando questi pochi giorni fino alla decisione, non vi darò più né commissioni, né altro. Come uomo, credimi sempre amico tuo, e Dio ti benedica.

Tuo
GIUSEPPE.

È Mamiani e non Ronna: parlava del povero malato e che so io. [1]

MDCCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 marzo 1844.

Mia cara madre,

Benché io vi avessi detto di scrivervi lunedí, mi sono condotto fino ad oggi mercoledí, giorno in cui ri-

[1] Ved. a questo proposito la lett. MDCCX. In quella del 17 marzo, sempre sullo stesso argomento, il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Dev' esser Ronna e non Mamiani che scrisse al Rolandi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 53.

MDCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 marzo 1844. »

cevo la vostra lettera del 13. Farò come dite in punto corrispondenza. Già nulla di nuovo, per ciò che riguarda la mia salute: la guancia sta bene; e sto bene pure del resto. È un vero miracolo ch'io non abbia mai reumi, e faccio ridere il padre, ma lo attribuisco al mio non portar flanella. Il tempo è indiavolato: fa piú freddo che non ha fatto nel cuor dell'inverno: e di piú cangia quattro volte il giorno: piove, fa sole, fa vento e fa calma: questo regolarmente ogni giorno. — Ho piacere che possiate vedere il libro di Bini; e me ne direte a tempo. Non ho mai fatto articolo sopra O'Connell, e specialmente nella *Rivista d' Edinburgo*: non l'ho anzi neppur letto, e son curioso di farlo per vedere che opinioni mi si attribuiscono in Genova. (1) — Continuano le ciarle sui fogli tedeschi concernenti le cose d'Italia e me. Anzi il governo francese ha chiamato dieci o dodici dei principali esuli Italiani a Parigi, Mamiani, Amari, tra gli altri: avvertendoli a star quieti, e non impicciarsi per nulla nei tentativi che si facevano da certe persone per rivoluzionare l'Italia; che il Governo sapeva che il Sig. M... (al solito) moveva mani e piedi per questo, volendo *jouer un trop grand et malheureux rôle*; e che s'essi avessero preso parte, sarebbero stati cacciati di Francia. Bravi loro! Il Governo Francese ha fatto poi altre cose che lo qualificano Direttore Centrale di Polizia per l'Europa. — Del resto, non v'è in questo nulla da stupire. — Michelangiolo ha aggiornato la sua partenza, credo,

(1) La madre del Mazzini accennava certamente all'art. intitolato *Ireland*, comparso nell'*Edinburgh Review* (gennaio-aprile 1844), nel quale era ampiamente trattata l'azione politica del celebre agitatore irlandese.

sino alla fine del mese; poi l'aggiornerà nuovamente, e in somma non v'è da far calcolo su di lui. — Dell'altro non posso dir nulla. — Quanto all'umor mio, sta cosí cosí: ho parecchie cose che mi frastornan la testa, ma saranno presto decise, e in qualunque modo lo siano, mi metterò l'anima in quiete. — Tra per queste cose e tra perché tant' e tanto era impossibile che fosse inserito il 1° aprile, non ho ancora finito quel tale articolo sull'Ammistrazione degli Stati del Papa; ma lo finirò presto e mi porrò poi ad altri lavori. Vedrei volentieri la *Storia di Genova* di Canale, ma non tanto volentieri da cercarne conto fino tra voi. Suppongo anche che presto o tardi una qualche copia capiterà anche qui in Londra. — Quanto all'autore, sono piú che mai nauseato della sua condotta: ma pur troppo i piú sono anch'oggi cosí; e pur troppo è vero in parte ciò che dice il padre in tutti i suoi post-scriptum, bench'egli ne tiri conseguenze a mio senso precipitate: e pur troppo, noi Italiani siamo ancora indegni degli alti destini che la Provvidenza ha commessi all'Italia; e pur troppo pare che noi non abbiamo toccato ancora gli estremi dell'avvilimento. — Qui, non v'è che dire: qualunque ne sia la cagione, la miseria cresce: non si può fare un passo per le strade senza incontrare chi chieda: non sto due minuti scrivendo qui in casa, senza udire il canto di qualche povero che dimanda la carità. Nelle campagne è lo stesso. In mezzo a tutta questa miseria, Lord Ashley, uomo conosciuto per eccellenti intenzioni e per abitudini caritatevoli, consacra mesi a raccogliere documenti e introdurre in Parlamento una misura per diminuire di due ore le dodici ore che oggi le donne hanno di lavoro nelle manifatture. Discorsi, contro discorsi, cifre e calcoli

che danno aria di uomini di studio e di coscienza agli uomini che le proferiscono: finché passa colla maggiorità di nove voti, se non erro. Ora, sapete cosa sarà il risultato di questo bel trovato? che i capi-manifatturieri ribasseranno i salarii in proporzione delle due ore diminuite: che quelle donne non guadagneranno piú tanto che basti, e che bestemmieranno Lord Ashley e la sua carità incompleta. Se le donne lavorano dodici o quattordici ore, e si rovinano la salute, è perché i salarii sono cosí bassi, e le derrate cosí care ch'esse non possono fare a meno di quel lavoro per vivere esse e i loro figli se ne hanno. Lord Ashley due anni sono fece passare un bill ch'escludeva i ragazzi d'una certa età dai lavori delle manifatture. Ma siccome le famiglie morivano di fame, e avevano bisogno assoluto di lavoro tutti i loro membri, moltissimi di quei fanciulli furono messi invece a lavorare nelle miniere, cioè rovinandosi un po' piú presto. (1) L'Inghilterra specialmente e tutte le

(1) Anthony Ashley Cooper, conte di Shafstebury (1801-1885) era entrato assai per tempo nella vita pubblica, poiché a ventisei anni sedeva già alla Camera dei Comuni e a trentasei aveva occupato la carica di lord dell'ammiragliato nel Gabinetto Peel. Uomo di principii altamente filantropici, aveva suscitato vive agitazioni in Inghilterra, presentando alla Camera dei Lords il suo emendamento di ridurre a dieci ore il lavoro giornaliero delle donne nelle manifatture. È degno di essere osservato che la proposta di lord Ashley fu approvata da coloro i quali, com'ebbe a osservare durante la discussione il Ministro dell'Interno, Sir James Graham, avevano dato « ordinariamente un cosí onorevole appoggio » al Gabinetto al quale egli apparteneva; e lo stesso *Times*, che era l'organo dei *tories*, non esitò a dichiarare che « la sconfitta dei ministri sull'emendamento di lord Ashley non era cosa da produrre un semplice uragano d'opinione: era un trionfo morale, un trionfo dell'umanità. » È anche da essere notato che, sia pure con qualche

nazioni europee piú o meno sono oggidí a quel tal punto in cui tutti i palliativi applicati a una piccola parte del male peggiorano le condizioni invece di migliorarle. Non v'è che una riorganizzazione totale della Società in tutte le parti sue che possa giovare. Ma non siamo ancora all'apice del male: bisogna che l'egoismo, la corruttela, il regno del male siano piú

diversità di vedute, il Mazzini faceva le stesse osservazioni che si trovavano espresse nel *Journal des Débats*, il quale, occupandosi a lungo della grave questione, cosí scriveva nel n. del 29 marzo 1844: « Si elle [la proposta di lord Ashley] était d'application universelle, elle pourrait amener l'égalisation du travail. Dans les proportions qui lui sont données, elle n'aura d'autre résultat que de transporter le mal d'un point sur un autre, et d'en doubler l'intensité en restreignant l'étendue. Il est très bon, très humain, très charitable de vouloir réduire les heures du travail du pauvre; mais on semble toujours oublier qu'en diminuant le temps du travail, on diminue également le taux du salaire. C'est là le point critique, le côté fondamental de la question. Est-on bien sûr que cette population pauvre, qui est en ce moment l'objet d'un intérêt dont nous respectons profondément la source, soit elle-même disposée à se soumettre aux lois bienfaisantes qu'on veut faire pour elle? Cela est très douteux. L'ouvrier cherche toujours la plus grande somme possible de travail, parce que le salaire suit la même proportion. Il est déréglé dans la dépense de ses forces comme il l'est quelquefois dans celle de son gain; le besoin ne lui permet pas la mesure. Ainsi, le Parlement anglais fit en 1835 une loi pour protéger les enfants jusqu'à un certain âge contre les excès du travail. Cette loi, comme celle dont il s'agit aujourd'hui, ne s'appliquait qu'à des branches d'industrie déterminées. Qu'arriva-t-il? Les enfants coururent après le travail; ils émigrèrent des manufactures et des ateliers réglés par la loi dans ceux qui étaient restés libres, et aujourd'hui, dans une seule branche d'industrie, on compte 35.000 enfants qui travaillent quinze heures par jour, et souvent la nuit. »

forti ancora. — Bella consolazione per la nostra vita! — Comunque, amatemi, date un abbraccio al padre, una stretta di mano all'Andrea, e all'amico N[apoleone] e credete sempre all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 25 [marzo 1844].

Caro Pietro,

L'unito biglietto è per Giuseppe; leggibile, s'intende: ho preferito il tuo indirizzo, benché dobbiate essere tutti e due egualmente sospetti, unicamente perché scrivo al tuo piú di rado.

Io ho lo *spleen* nel piú alto grado possibile. Il pasticcio attuale è la prova la piú vittoriosa ch'essi non ricorrendo a noi, non avendo centro un'Associazione come la nostra, sono condannati all'anarchia e all'impotenza. Con una direzione unitaria, chi non avrebbe già cavato da un fermento come l'attuale, il moto voluto? Il presente è anche un argomento decisivo contro le fusioni, pessime prima, eccellenti dopo, quando il corpo compatto omogeneo ha iniziato, e guida quindi, *bon gré mal gré*. Ma chi imparerà? Fra dieci mesi, se non fanno, i Ricc[iardi],

MDCCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett., di pari data a quella diretta al Lamberti (riprodotta in sunto nell'*Introduzione* al presente volume), giunse col « mezzo Pietro. »

etc. dell'estero e dell'interno saranno piú forti di prima sul gridare *unione*, etc. Però, io me ne laverò interamente e solennemente le mani; e mi pento fin d'ora d'avere, per debolezza di core, ceduto, e detto d'aiutare e aiutato un' impresa non originata da noi, non ordinata e dominata in tutto e per tutto da uomini appartenenti alle nostre credenze. Cosí facendo, ho pur troppo in faccia alla moltitudine de' cospiratori fatto credere affar mio e nostro un affare altrui, e come presso i Governi, presso i piú il mal esito andrà a carico nostro. Se non che, ripeto, scolperò voi e me.

Forse, faranno: ed allora, con questo noi esser fuori, e sprovveduti di mezzi per persuadere con fatti la supremazia delle nostre idee; coll'assenza d'idee preconcette e accettate dai molti circa gli uomini che devono comporre un governo d'insurrezione; con l'assenza di piano politico, e di proclami e di tutto che può rivelarlo e promoverlo, Dio sa come andrà. Questo io prevedo; che a me, a noi, sarà forza comparire come agitatori, e torbidi ingegni, e procurare forse tumulti e risse civili, se non ci darà l'animo di veder morire quietamente d'inanizione un tentativo. Nondimeno è da desiderarsi che facciano. Ma uomini come noi dovranno cercare in quel caso di recarsi in Italia sui primi giorni. Vedremo. Intanto sono come un impiccato che per un nodo scorsoio mal fatto non può né morire, né toccar terra.

Ora dimmi un po' di Paol[ini]: Paolini mi chiede certificati: Paol[ini] mi si mostra convinto che anche Lamb[erti] glie lo farà. Ho risposto che se il mio certificato ha da valer qualche cosa, mi conviene vedere ed esaminare. Intanto Lamb[erti] non me ne parla: tu non me ne parli. Paol[ini] mi riscriverà:

che ho da dirgli? Non puoi tu convincerlo che sarebbe bene lasciar passare questi dieci o dodici giorni d'ansia? O accade qualche cosa; e sarà piú facile a lui convincere tutti, anche con fatti; o le cose s'acqueteranno, ed io esaminerò quello che voi vorrete comunicarmi.

Addio: manco da molto di nuove di Malta e ne aspetto con ansietà. Amami, e credi all'affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Avrei desiderato far partire, ultimo, per ora, un nostro, Procida, dalla Spagna per la Svizz[era], dove importa avere un agente nostro militare. Ma ora non ho neppur tanto da potergli far fare il viaggio.

MDCCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 marzo 1844.

Mia cara madre,

Vi scrivo oggi; ma questa nuova regola da noi presa non mi par la migliore. È quasi certo che domani riceverò la vostra lettera, e non potrò rispondervi che sui primi giorni della settimana ventura: parmi che sarebbe meglio ch'io aspettassi sempre la vostra lettera e facessi in modo di rispondere lo stesso giorno. Comunque, poco importa, se non che avrei

MDCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844. 27 marzo. »

dalla vostra piú materia per la mia. Sto bene di salute; e tanto piú che il tempo dolce si risente della primavera. Ma sono finora irrequieto e assediato da molti pensieri, che m'impediscono di mettermi con quiete d'animo a lavori che ho in vista. Intanto, dalla lista del contenuto del numero della *Foreign Quarterly Review*, annunziata pel 1° aprile ho veduto che il mio articolo su Dante è inserito: e ho piacere. In punto interesse non so cosa sarà, perché devo ancora pagare la traduttrice, e inoltre, la Rivista è come or cominciasse, perché in mano di nuovi Editori, e non so quanto paghino. Ma in ogni modo è bene che esca. L'articolo sopra Carlyle nell'altra Rivista è stato accolto con gran favore; e in un'opera in due volumi uscita or ora qui, dove parlano di Carlyle, parlano del mio articolo, come del miglior lavoro di critica che abbiano letto mai. Se l'articolo *Dante* incontra lo stesso successo, i miei articoli avranno facilità maggiore dovunque li presenterò. — Continua il furore da parte del Governo Francese: parmi d'avervi detto che era stato arrestato un viaggiatore [1] non so di che paese sopra il *Virgilio* mentre lasciava Marsiglia, sotto pretesto che il suo passaporto era falso, e ch'egli era invece un inviato rivoluzionario Italiano. Bene: non contenti di questo, hanno scritto un dispaccio qui a Lord Aberdeen, capo del ministero degli esteri, dicendo dieci mila sciocchezze, tra le quali che egli era mandato da me, e che so io. Ben inteso, io so questo per vie terze, perché non ho che fare, né avrò che fare menomamente con Lord Aberdeen o con altri del suo calibro. Dispacci siffatti non hanno qui la menoma

[1] Nicola Ricciotti.

conseguenza e non ve ne parlo se non per farvi vedere l'accanimento del gabinetto Francese. — Suppongo che mi parlerete nella vostra prima dell'impressione che v'avrà fatto il libro di Bini. Io non ho ancora veduto il volume degli *Scritti inediti* di Foscolo, che suppongo a quest'ora fuori. È uscito un libro di Guerrazzi, ma non so né titolo, né altro: m'hanno promesso mandarmelo, tanto piú che in una nota, dicono, attacca me, non so perché né su che cosa. Vicende umane! L'amico è mutato anch'egli, e però s'arrabbia contro quei che non mutano. (1) Pare che in Italia s'abbia da essere d'un'opinione dai diciotto ai venticinque anni, e d'un'altra dai venticinque ingiú. E questa osservazione piacerà al padre: ma non deve sorprendervi per nulla, perché io, benché avendo una immensa fede nei destini Italiani e nell'avvenire del mio paese come disegno provvidenziale, non ho stima alcuna de' miei compatrioti viventi. Conosco tutti i loro difetti, e ne arrossisco per essi. Bensí, so che il popolo francese del 1788, un anno prima della rivoluzione, non era punto migliore del nostro. Le rivoluzioni generalmente non si cominciano, meno in pochi individui colla virtú, ma diventano, se sono ben dirette, virtú. — La Scuola continua in buon ordine; ma mentre un tempo abbiamo avuto guerra dal partito cattolico, oggi per contrasto, l'abbiamo dai protestanti: quei tali preti spretati de' quali v'ho detto, fanno quanto possono per allontanare da noi la simpatia degli Inglesi partigiani dell'istruzione, fondandosi sempre su che noi non spieghiamo la Bib-

(1) Era il vol. in cui il Guerrazzi aveva raccolto quattro *Orazioni funebri d'illustri italiani con aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti* (Firenze, Le Monnier, 1843). Ved. su di esso la nota alla lett. MDCCXXVIII.

bia: ed essi, in una Scuola che hanno aperto per gl' Italiani la spiegano. La differenza sta in questo ch' essi, nel fatto, la spiegano ai banchi, perché allievi non ne hanno, fuorché due figli d' un loro amico: altri tre o quattro ragazzi sono inglesi ai quali insegnano l' italiano. Ma l' apparenza basta loro, perché i zelanti del protestantismo, non curandosi d' appurare piú in là, danno danaro. Ben inteso, parlo di quei che non vengono a contatto con noi: perché quei che scelgono d' udirci, rimangono convinti della saviezza del nostro procedere. — Addio, mia cara madre; abbracciate il padre per me, e la sorella, e credete all' amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 29 marzo [1844].

Caro Pietro,

Ebbi la tua 25 marzo e l' anteriore. Non credo che Giuseppe vorrà persistere nel non fare com' ei faceva, dopo la lettera che dovrebb' esservi giunta, ch' io scrissi subito dopo. Vuol egli una scusa formale? son pronto a farla. Ma è impossibile ch' egli dopo avere scritto una lettera di mal umore, non voglia concedere a me di risponderne un' altra; ed è impossibile ch' egli veda nella mia dichiarazione *ab irato* di non voler piú meritarmi rimproveri con scrivere di politica, una dimissione data a lui. Non

MDCCXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

son questi momenti da separarsi, ma da stringerci piú di prima. Scriva dunque e lavori con voi: lo prego di questo come so e posso.

Agli indizi che mi dai di nuove dilazioni, aggiungi gli arresti di Napoli che sai a quest'ora; (1) aggiungi l'annientamento d'un elemento prezioso, quello che avevamo nella marina Austriaca oggi pressoché sfumato mercé la fuga, resa necessaria da tante dilazioni, dei due capi. (2) Ho l'anima in pianto: ma

(1) Dopo l'insuccesso del moto romagnolo del 15 agosto 1843, il Comitato rivoluzionario di Napoli non aveva cessato di esistere, ché anzi, per mezzo di Livio Zambeccari, rimasto audacemente in Italia, non ostante il pericolo di essere catturato, aveva continui rapporti con quello di Bologna, e per mezzo di Domenico Forgiuele, patriota cosentino, era in relazione ancor piú stretta con quello calabrese (ved. G. Storino, *La sommossa cosentina del 15 marzo '44;* Cosenza, Aprea, 1898, p. 15 e sgg.). Alle riunioni del Comitato napoletano interveniva pure un giovine calabrese, che il Commissario di polizia Vincenzo Marchese era riuscito a corrompere e a persuadere di rappresentare la parte di delatore. Avvenuta la sommossa cosentina del 15 marzo, per la quale è da vedere piú sotto, la polizia borbonica poté facilmente porre le mani sui principali rappresentanti del Comitato napoletano; e infatti, la notte del 16, erano arrestati e condotti nel forte di Sant'Elmo Matteo de Augustinis, Mariano d'Ayala, Carlo Poerio, Alessandro Marini, Ottavio Graziosi, il Pierro, il Primicerio e i due fratelli Cosmo e Damiano Assanti. Riuscivano a fuggire Livio Zambeccari, che in quei giorni trovavasi a Napoli, il Simonetti, il Raffaele, ecc. Ved. M. Mazziotti, *C. Carducci e i moti del Cilento nel 1848,* cit., pp. 22-38.

(2) Da questo momento, nell'epistolario mazziniano si cominciano ad avvertire le tracce delle gloriose « peregrinazioni » dei fratelli Bandiera; come si vedrà volta per volta, queste tracce giungono sino al martirio di Cosenza, anzi piú dopo, cioè sino a quando, da Londra, il Mazzini scrive pagine colme di commozione per la nobile gesta, e s'adopera che sieno incise, in argento e in bronzo, le medaglie destinate a im-

dobbiamo fare quanto possiamo: perché a ogni modo gli altri ci rimprovereranno, e ciò che importa è il non avere da rimproverarci da noi.

I 50 franchi che avete dati di piú all' Ufficiale siano i 50 di Battista ch' io devo pagare al sarto.

mortalarla. Naturalmente, qui saranno date quelle notizie che solo importano a illustrare l'epistolario, poiché un' ampia e documentata trattazione della spedizione dei fratelli Bandiera fu già fatta da R. PIERANTONI, nella *Storia dei fratelli Bandiera e loro compagni in Calabria*, piú volte cit. Pertanto, è qui da notare che Emilio Bandiera, prima ancora che il fratello maggiore lo avvertisse del pericolo che lo minacciava, era venuto a sapere, per un caso fortuito, che la polizia austriaca invigilava su di entrambi, come capi d' una cospirazione ordita nella marina militare; e a questo proposito è da aggiungere che la stessa polizia era già da tempo informata da Attilio Partesotti che i due fratelli Bandiera eran guadagnati alla causa della libertà d' Italia. Il PIERANTONI, op. cit., p. 137, ebbe a negarlo; lo ammise invece il PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 75. Ved. ora il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 339, e specialmente a p. 344, in cui il Lamberti, dopo che era stato scoperto il tradimento, scriveva al Fabrizi che era stato l' esule abruzzese Vittorio Ciampella che aveva informato il Partesotti sul progetto dei due giovani. Senza frapporre indugi, da Venezia, dove trovavasi in qualità di ufficiale aiutante del viceammiraglio Paolucci, Emilio, ottenuto un permesso di quarantott' ore, andò (17 febbraio) a Trieste e di là, imbarcatosi sopra un piroscafo che faceva il servizio dell' Adriatico e dell' Jonio, poté riparare a Corfú, accoltovi « come fratello dagli emigrati italiani affiliati alla *Giovine Italia*. » Pochi giorni prima (26 gennaio), Attilio, veleggiando per l'Oriente sulla *Bellona*, ricevette a Smirne l'ordine d'imbarcarsi sul *Delfino* e di tornare a Venezia. Egli ebbe subito il sospetto che in ciò fosse estranea una ragione di servizio, e invece di ubbidire, la notte del 29 febbraio lasciò la *Bellona* e salito sopra una goletta, raggiunse verso la metà di marzo il territorio greco a Sira, e di là, dopo lunga quarantena, il 28 aprile si riuní, per la via d'Atene, col fratello a Corfú.

E quanto all' Ufficiale, s' egli *trova difficoltà troppo serie per recarsi al suo destino*, e non le trova per recarsi a Malta, scrivetegli si rechi a Malta, subito, e si ponga, da parte mia, a disposizione di Nicola. Egli ha bisogno di due militari Italiani buoni. Non so quanto costi il viaggio da Mars[iglia] a Malta: ma se voi potete anticipargli, calcolate su me, *immediatamente* dopo l'avviso che mi darete di mandarvi danaro.

Ricevo in questo momento nuova dell' affare di Cosenza. (1) Se questo tentativo non è immediatamente soppresso, riescirà segnale; e gli arresti fatti in Romagna accelereranno, spero, il moto. Gli Austriaci invaderanno subito; ma se l' insurrezione ha soli dieci giorni di dominio e non ha alla testa imbecilli, la guerra per bande organizzata, con materiali e danaro, da un governo insurrezionale, può diventar la guerra Spagnuola. Se vien conferma e sviluppo alle nuove, agite quanto piú attivamente potete, per raccoglier danaro: a cose iniziate, si può chiedere a viso aperto e per deputazione: promovete una sottoscrizione anche tra gli operai nostri.

(1) Nel volumetto di G. Storino, cit. in una delle note precedenti e nell' altro di S. De Chiara, *I martiri cosentini del 1844* (Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1904) sono ampiamente narrate le vicende di quella sommossa che pure era preparata da lunga mano, ma che ebbe il suo infelice epilogo il 15 marzo 1844. Sino dalla sera del 13, da vari paesetti attorno a Cosenza s'era adunato uno scarso drappello di rivoltosi, che ingrossati di numero il giorno seguente, si presentarono dinanzi a Cosenza al grido di *Viva la libertà! Viva la costituzione*! Giunti « non molestati, ma neppure soccorsi ed aiutati, » sino alla piazza dell' Intendenza, furono affrontati dalla gendarmeria a cavallo, comandata dal capitano Galluppi, figlio del filosofo illustre, che poi cadde nella mischia, e presto sbandati, e in parte fatti prigionieri.

Quanto all'Ufficiale, persisto: s'egli dispera di eseguire la sua missione, s'avvii, ma subito, a Malta: bensí solamente in caso d'impossibilità per avviarsi dov'ei doveva; e inoltre, se giungesse nuova di moto in Sicilia, non vada piú a Malta. — Il tutto per ora è danaro: del resto ti riscriverò, e se le cose vanno, mi vedrai presto. Addio; v'abbraccio.

Tuo

GIUSEPPE.

Poiché la cosa è nota, fa suonar alto il fatto di Bandiera, per non foss'altro provare a tutti, fin dove abbiamo elementi. Egli e il fratello sono ora in Grecia: e se non fosse stato per mancanza di poche migliaia di franchi, a quest'ora sarebbero con un battello da guerra Austriaco sulle coste di Napoli. Quando penso al vigliacco egoismo dei nostri patriotti di Milano, Firenze, etc., divento frenetico.

Addio. — Scrivimi di Perez, appena ne sai: non so neppure s'ei sia libero o no. S'ei fosse libero, dovrebbe tentare ogni modo per cacciarsi di contrabbando in Italia. — Addio.

MDCCXVIII.

A LUIGI OSIO, a Parigi.

[Londra, ... marzo 1844].

Fratello mio,

Voi vi recate in Italia mandato dalla *Giovine Italia*, e non dovrete perderlo di vista mai.

Voi conoscete già lo spirito e lo scopo dell'*Associazione*; e potrete imbevervene anche piú scorrendo

MDCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo; «Per l'amico ufficiale.»

l'*Istruzione Generale* che vi comunicheranno i nostri fratelli di Parigi.

Voi dunque v'uniformerete alle istruzioni che riceverete dagli uomini dell'interno quanto all'azione, e secondo il piano da loro ordinato: ma rimanendo salvi i principii. Supponete, per esempio, che contrariamente agli accordi, un partito volesse dare all'insurrezione colore monarchico o federalista, o provinciale, voi vi separerete, e agirete indipendentemente per conto della *Giovine Italia*. — Supponete, in secondo luogo, che il piano d'azione degli uomini dell'interno andasse male, e che i capi, come nell'agosto passato, rinunziassero all'azione, se voi vedeste coscienziosamente un'azione possibile e trovaste elementi che volessero agire con voi, sarete in libertà d'usarne come il cuore vi detterà, e l'Associazione v'approverà e farà quanto sarà in essa per aiutarvi.

La bandiera della *Giovine Italia* è la tricolore Italiana; ma porta scritte da una parte le parole: *Indipendenza*, *Unità*, dall'altra: *Libertà*, *Eguaglianza*, *Umanità*. Sul bastone o sulle fiamme: *Ora e sempre*. Se i casi vi portano o ad agire indipendente o anche di concerto, ma come capo d'un corpo irregolare, innalzerete quella bandiera. Essa sarà il segnale che vi metterà d'accordo con altri agenti della *Giovine Italia* esistenti in altre parti degli Stati del Papa.

Se l'insurrezione ha luogo, voi dovrete sia tra gli uomini che comanderete, sia tra gli altri sui quali potete influire, organizzare provvisoriamente una *Associazione Nazionale* sulle basi d'una promessa così: « Io N. N. do il mio nome all'Associazione Nazionale, giurando: guerra a morte all'Austriaco e a tutti i governi indigeni e stranieri che tengono o tentas-

sero mantenere l'Italia schiava e divisa: — fratellanza ai popoli liberi o che vorranno adoprarsi a diventarlo — attività senza tregua per persuadere i miei fratelli a ordinare in forma repubblicana tutta quanta l'Italia — *esecuzione delle istruzioni che mi verranno trasmesse dalla direzione dell' Associazione.* » L'Associazione deve essere pubblica; e costituirsi di città in città per *unioni* pubbliche: l'ultimo § della promessa dev' essere quindi soppresso pei membri generalmente: ma siccome la Società può avere naturalmente bisogno anche d'un lavoro segreto, i Presidenti delle *Unioni* devono prestarlo intero: e avere una parola d'ordine che pel primo trimestre dal giorno dell'insurrezione è: *Fulmine* — *Popolo.* — Queste sono basi provvisorie: appena parecchie *Unioni* esisteranno, riceverete un'Organizzazione generale.

Accadendo il moto, e giusta le norme prefisse dalla *Giovine Italia*, voi dovrete occuparvi in tutti i modi possibili di avviarlo energicamente e predicare: — il sistema della guerra per bande: pel momento dell'invasione Austriaca: — il sistema d'invasione dell'insurrezione: in conseguenza del quale uno dei primi fatti dell'insurrezione Romagnola dovrebb' essere la discesa di un corpo di gioventú sulla Toscana per di là romoreggiare, ingrossato, sulla Riviera Genovese.

E del resto, governatevi secondo il vostro patriottismo e la vostra coscienza: io e i nostri fratelli confidiamo interamente in voi. Io v'abbraccio, desideroso che l'insurrezione mi porga occasione di riconfermare di persona l'abbraccio in Italia.

Credetemi

vostro fratello

GIUS. MAZZINI.

P. S. — Lamberti vi darà quanto concerne la parte materiale del vostro viaggio: danaro, credenziali, etc.

Lovatelli a Parigi — Mellara, e i suoi compagni a Châteauroux v'istraderanno e vi daranno materiali. Vi gioverete delle loro informazioni e delle loro istruzioni, sempre in relazione a quelle poste qui sopra, delle quali non avete bisogno di far parola.

Budini in Parigi vi darà pure indicazioni per la Romagna che potranno servirvi nel caso d'azione indipendente. Se occorresse appoggiarvi direttamente sul popolo, ricordatevi i nomi di Augusto Maltoni, sarto, in Forlí, e quello di Giovanni Montanari, egualmente sarto, in Ravenna. (1) Sono uomini non di mente, ma di core, e in contatto cogli operai di quelle e d'altre città. Parlate a nome mio con essi.

Se giungete in Italia prima del moto, scrivete il giorno fissato: due parole insignificanti, nelle quali entri il numero che rappresenta il giorno piú dieci unità: ponete fosse il 2 aprile, fate entrare nella lettera applicato a quel che volete il num. 12. Indirizzate a Joseph Toynbee, Esq. 12. Argyll Place. St. James's — London, senza altro.

(1) Su Augusto Maltoni, ved. la nota alla lett. MDCXLIX; e sul Montanari, quella alla lett. MDCLXXXV.

MDCCXIX.

A [ANTONIO MORANDI, a Sira].

Londra, 1° aprile 1844.

Caro M[orandi].

Le nuove d'oggi son troppo incerte, perch'io possa scrivervi d'azione: siamo a tal punto, che voi piú presso ai luoghi e agli eventi dovete essere gli

MDCCXIX. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pp. 155-156. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. M. ». È assai probabile che la lett. fosse indirizzata ad Antonio Morandi, il quale da piú anni trovavasi a Sira, in qualità di colonnello comandante la gendarmeria greca. Nato a Modena il 17 agosto 1801, ed entrato assai giovine nelle cospirazioni carbonare, aveva, per sua confessione, pugnalato (24 maggio 1822) sulla pubblica via il direttore di Polizia Giulio Besini, uno dei piú terribili esecutori della volontà del Duca di Modena. Andato in esilio, guerreggiò in Catalogna nelle file dei costituzionali, quindi in Grecia, ov'ebbe il grado di colonnello della gendarmeria. Avuto notizia dei moti del 1831, tornò a Modena, e fu un de' principali combattenti a Novi, quindi fece parte della ritirata su Ancona, dove s'imbarcò con gli altri esuli che furono catturati e condotti prigionieri a Venezia. Colà il Duca di Modena lo reclamò come reo dell'uccisione del Besini; ma non riescí nel truce proposito, poiché il Morandi poté miracolosamente salvarsi, e riparare in Grecia, dove riprese l'antico comando. Ved. *Il mio giornale dal 1848 al 1850 del Maggiore Generale* ANTONIO MORANDI; Modena, 1867, e A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, pp. 379-381. A Sira egli dovette certamente affiliarsi alla *Giovine Italia*; di là fu in relazione col Fabrizi, esule a Malta, e tenuto al corrente delle nuove cospirazioni tentate dal Mazzini. È noto che accolse Attilio Bandiera, fuggiasco da Smirne, e con lui tenne poi carteggio. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., pp. 192-193 e 230-234.

arbitri soli del vostro operare. Se vi riescite, io vi seguirò quanto piú rapidamente potrò. Ma intanto, poiché scrivo oggi all'amico di Malta, ho sentito il bisogno di darvi, come meglio posso, una stretta di mano e rallegrarmi con voi della vostra costanza. L'udire che voi eravate attivissimo nell'impresa mi fu vera gioia; e anche piú l'udirvi in accordo coll'amico mio. Di questo accordo fra i migliori vi sarà piú sempre bisogno, se le cose procedono. Non si tratta solamente di fare, ma di mantenere: e poiché ora l'esperienza ci ha insegnato il come si possa mantenere, stiam saldi nelle vie che abbiamo scelte. Ho piena fiducia nelle credenze politiche dell'amico; serbatevi dunque uniti e in perfetta armonia: ciò darà animo a noi per operare piú virilmente e aiutarvi. Contrastate ad ogni tendenza monarchica o federativa. Lascio che a nessuno è lecito senza usurpazione, gridare una forma determinata di governo o d'ordinamento Nazionale, prima che la Nazione sia legalmente costituita; ma tendenze siffatte non ci torrebbero un sol nemico, ci torrebbero tutti gli amici nei popoli che sono in contatto con noi e che ci aiuteranno all'uopo d'insurrezioni, ci travolgerebbero nelle reti delle diplomazie, ci ridurrebbero alla debolezza di moti localizzati, ci condannerebbero ad esser vinti ad uno ad uno, e senza onore, senza gloria morale per l'Italia.

Addio, caro M[orandi]; possano gli eventi darci di rivederci presto in Italia! Credetemi intanto

vostro aff.mo

GIUS. MAZZINI.

MDCCXX.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 1° aprile 1844.

Caro Nicola,

Ho le tue 16 e 17. Il mio indirizzo è 47. Devonshire Street, Queen Square, allo stesso nome. Il giorno dopo l'arrivo delle tue lettere, l'affare di Duringuerra era su' giornali. (1) Non occuparti di Ricciardi, al quale tu e tuo fratello avete dato troppo peso col corrispondere esclusivamente con lui; mentr'egli fu il piú accanito contradittore all'invio del danaro. Quel danaro, eccettuati 1000 franchi suoi (dico 1000, perché sebbene egli ne abbia versato 3000, fu a patto

MDCCXX. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pp. 156-160. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R. Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Ruggero e Pelagio Duringuerra erano i nomi che avevano assunto i fratelli Bandiera. Il Fabrizi, nelle due lettere qui cit., aveva certamente dato notizia al Mazzini della fuga dei due animosi giovani. I giornali se ne occuparono qualche giorno dopo; ad es., il *Journal des Débats*, nel n. del 7 aprile, scriveva: « On lit dans le *Mediterraneo*, journal publié à Malta, du 27 mars: " Une lettre particulière de Trieste, du 18 mars, que nous avons reçue par la voie de Corfou, contient ce qui suit: Le gouvernement autrichien se montre assez préoccupé de l'agitation qui se manifeste dans une partie de l'Italie. La disparition subite des deux frères Bandiera, fils du contre-amiral autrichien, eux-mêmes officiers distingués de la marine impériale, a fait une impression générale. On croit qu'ils se sont dirigés vers quelque point intérieur de l'Italie. Plusieurs arrestations ont été exécutées dans le royaume lombardo-vénitien. »

di ripigliarne 2000 che deve dare oggi Ruiz, nostro *Giovine Italia* e ch' egli, Ricciardi, vuole spendere in Cors[ica]), tutto il resto fu d'uomini nostri; e se ti fu mandato, fu a furia di lettere mie. — Zach[eroni], altro corrispondente tuo — che Dio ti benedica nella scelta de' tuoi corrispondenti — impaurito da una perquisizione, non ha osato mandarti gli altri 5000, che penso partiranno da Marsiglia oggi. — Io aveva offerto con lettera del 15 febbraio, che probabilmente andò smarrita, 3000 franchi a Duringuerra: poi dissi a te che avrei potuto darteli s'ei non li prendeva. Ora sono inutili a lui: e dovrebbero esserlo pure a te: li spendo dunque in altro.

Le nuove del Regno devono averti soprappreso impensate; le tue non davano indizio di cose immediate. Scrivo nella notte, perché se domani lunedí arrivano conferme e progressi non avrò tempo; ma se non rovinano sul bel principio, suppongo, che il moto nelle parti tue non aspetterà te; e che in conseguenza, tu potrai cacciarviti con molto meno lavoro. Ho scritto a un ufficiale che si trova non lontano, perché venga da te e si ponga a' tuoi ordini; ma tanto il suo venire quanto quello d' un altro dipenderanno dalle nuove, perché se il moto in Sicilia ti precedesse, non credo vi sia piú bisogno di loro e però andranno in altre parti: ve n'è piú bisogno dove gli Austriaci saranno prima.

Il moto di Cosenza, stando ai giornali, s'è iniziato al grido di *Viva la Costituzione.* (1) Male assai:

(1) Tra gli storici che si occuparono del tentativo di rivolta in Cosenza, solamente G. STORINO, op. cit., p. 31, afferma che gl' insorti si mossero al grido di *Viva la Costituzione.* Tutti gli altri, e anche i giornali del tempo, a quello di *Viva la Libertà.*

male non tanto pel grido monarchico, quanto per le conseguenze rispetto all' Unità. Se le cose procedono, il Re offrirà una Costituzione; i Napoletani l'accetteranno: e il moto sarà in conseguenza localizzato. Mercé la *fusione* d'elementi eterogenei — e gli arrestati di Napoli bastano a mostrarlo — o andremo alle solite, o dovremo tra due mesi scannarci l'un l'altro.

Tu almeno, sta fermo, e sii il Nicola d'un tempo. Noi non dobbiamo spargere il nostro sangue per una menzogna, e per esser vittime delle diplomazie. Spargi l'idea repubblicana unitaria: e proclamala, se occorre, altamente. Aver l'Italia sorta per ricopiare la Francia e l'Inghilterra è peggio che averla giacente. Io, se il moto procede, appena preparate le cose per quell'operazione sul Nord di che t'ho parlato, verrò in Italia; ma dovessi farmi impiccare, non lavoro per costituzioni monarchiche.

Ripara, se questa lettera ti giunge in tempo, alla tua negligenza con me. Dammi subito subito un nome o due di Sic[ilia] coi quali io possa aver contatto, e ai quali, occorrendo, io possa indirizzar viaggiatori o ufficiali. — Dammi qualche nome di Malta, Corfú, etc., sí ch'io possa pure servirmene. — Vedi, entrando, di conservare modo, e d'indicarmi modo, per cui io possa corrispondere con te, dall'estero, e perch'io possa mandare in Sic[ilia] copie d'uno scritto-proclama ch'io indirizzerò agli Italiani, se il moto procede, fra pochi giorni. (1) — In nome di Dio, assumi un carattere esplicito in faccia a tutti: scrivi un proclama di dieci righe: parla — se non vuoi d'al-

(1) È certamente il proclama del 24 maggio, sul quale ved. la nota alla lett. MDCCXXXVI.

tro — d' Indipendenza, di Libertà, d' Unità: di' a tutti che sarebbe usurpatore, e nemico della Nazione, chi pretendesse imporre leggi all' Italia prima del Concilio Nazionale: Concilio che non può essere raccolto se non quando l' Austriaco, ripassate l' Alpi, avrà lasciato il territorio Nazionale libero. Fonda dovunque vai, l' Associazione Nazionale, sulle basi che t' ho indicate. Pensa insomma non al ben essere materiale, ma all' onore, alla gloria, all' avvenire, alla missione Italiana. Bada, la ban..... (1) Z[ambeccari] stesso, Lovatelli (che credo dominabile), Amari per la Sic[ilia], un altro pel Regno, me, o chi vuoi colle opinioni mie, pel Nord. Non so se questa mia *naïveté* nel proporre me stesso, ti farà ridere; ma Dio ti maledica, se sospetti in me una bassezza di vanità. Il mio posto, quello che si confà piú alle mie tendenze e al genere d' influenza ch' io posso piú esercitare, è quello di Capo d' opposizione, indipendente da ogni Governo: ivi posso essere piú utile che altrove; ma me, o te, o qualunque colle *nostre* opinioni. Guai se cadiamo in mani di uomini che non pensano come noi pensiamo!

Addio: credimi

tuo

GIUSEPPE.

Scrivi a Mess. Thomas Stephens and C. — 4. Lime Street Square. City. London: sotto coperta: P[ellegrino] R[osselli]. Le lettere mi verranno, dovunque io sarò.

(1) A questo punto, nell' autografo fu tagliato un brano della lett., per circa cinque linee di scritto.

Lunedì

Aggiungo oggi queste linee col core morto. Non sto all'articolo del *Journal des Débats* che fa le cose finite: ma mi spaventa l'assenza assoluta d'altre nuove da contrapporre a quell'articolo. In cose siffatte o si cade, o si va innanzi ogni giorno. Comunque, vedremo. [1] Se il moto procedesse, spero che i During[uerra]

[1] Nel *Journal des Débats* del 30 marzo 1844 si leggeva: « Nous avons depuis quelques jours sous les yeux, comme tout le monde, des correspondances d'Italie qui parlaient de troubles sérieux dont plusieurs provinces du royaume de Naples auraient été le théâtre. Nous avons voulu, avant de répéter des bruits qui nous paraissaient un peu vagues, attendre que nous eussions à ce sujet des données plus certaines.

Les renseignements que nous avons reçus aujourd'hui nous autorisent à croire, que si une partie des faits dont on avait donné la nouvelle se trouve être exacte, on en a beaucoup exagéré la portée et la gravité. Quelques désordres ont eu lieu, en effet, dans la Calabre citérieure. Une bande de soixante à quatre-vingt individus armés s'est portée sur la ville de Cosenza, qui, bien qu'étant un chef-lieu de province, n'avait pour toute garnison qu'un officier et quinze hommes. Pendant que l'intendant de la ville faisait mettre la garde urbaine sous les armes, cette petite troupe tint tête aux révoltés, et dans la lutte qui s'engagea, quatre gendarmes et l'officier commandant, qui était le fils du célèbre métaphysicien Galuppi, furent tués. Néanmoins les insurgés, après avoir perdu quatre hommes, se débandèrent et prirent la fuite devant la milice qui arrivait aux cris de *Vive le Roi!* Des désordres de même nature ont éclaté en même temps sur plusieurs autres points, entre autre à San Giovanni, dans la même province, où un juge de paix a été tué. La cour de Naples a reçu à Caserte, le 16, la nouvelle des événements de Cosenza. Des troupes ont été expédiées immédiatement pour cette ville, où elles ont trouvé l'ordre complètement rétabli.

La nouvelle des troubles de Cosenza n'a produit que peu d'effet à Naples. Mais des arrestations que le gouvernement a

e l'altro, saranno, quando ti giungerà questa mia, in

cru devoir faire y ont causé une assez grande sensation. Parmi les personnes arrêtées on compte deux neveux du général Pepe; un avocat, M. Rozelli [sic] qui occupait des fonctions publiques; un fils du baron Poerio, et quelques autres citoyens marquants. Le marquis Del Carretto, ministre de police qui était dans les Abruzzes quand le mouvement de Cosenza a éclaté, est revenu sur-le-champ à Naples.

On avait d'abord cru que ces troubles devaient être attribués à la condition misérable de la population. Il paraît en effet que la détresse est extrême dans les provinces. Mais il semble certain aujourd'hui que quelques personnes bien vêtues ont été vues au milieu des insurgés, qu'on a proféré le cri de *vive la liberté!* et que le drapeau tricolore de la *Jeune Italie* a été déployé; en outre, la simultanéité avec laquelle plusieurs mouvements ont éclatés sur les points différents donne lieu de supposer qu'ils se rattachent à un plan général. Les événements arrivés récemment dans les Etats Romains avaient déjà signalé la résurrection d'espérances chimériques et attiré l'attention sur les associations secrètes et les menées des réfugiés dans divers pays. Il avait même été dit qu'un mouvement général avait été concerté pour le mois d'avril, et c'est peut-être ce projet dont il faut voir dans les troubles de Cosenza un avortement anticipé.

On ne saurait considérer ces nouvelles tentatives qu'avec le sentiment le plus pénible. Elles sont d'autant plus insensées qu'elles sont manifestement sans espoir. Ceux qui cherchent à révolutionner les Etats d'Italie ne comptent sans doute pas sur leurs propres forces. Mais il serait aussi cruel qu'impolitique d'encourager chez eux, même par le silence, de folles illusions et des espérances sans fondément. L'Europe est calme, et tout ce qui tendrait à troubler la paix générale ne rencontrerait aujourd'hui de la sympathie auprès d'aucun gouvernement.

Du reste, nous le répétons, nous croyons ces troubles sans portée sérieuse. C'est plutôt un mouvement qui finit qu'un mouvement qui commence; c'est une démonstration d'impuissance. On nous paraît s'en exagérer beaucoup la gravité, et ce n'est peut-être pas à Naples et à Rome qu'on se l'exagère de

Italia: ma se non vi sono, e tutte cose non sono disperate.... (1)

Il *Times* d'oggi denunzia progetti, mene del partito rivoluzionario, etc. Dice aver nomi, documenti: denunzia noi qui, etc., etc. — e conchiude predicando la necessità d'un intervento generale, assoluto Austriaco in Italia: il *Times* è, come sai, organo ministeriale in parte. A me tutto questo fa nulla: ma i cento mila vili che sono con noi, si staccano a ognuno di questi articoli. Se non s'è fatto, di certo non si fa piú.

plus. La facilité avec laquelle ces tentatives ont été réprimées prouve deux choses: d'abord que des révolutions n'ont aujourd'hui aucune chance de succes en Italie, et ensuite que les gouvernements italiens, et le napolitain surtout, sont assez forts pour en triompher tout seuls. »

(1) Anche qui furono tagliate alcune linee, corrispondenti, per la giacitura del ms., a quelle della pag. precedente. — Pochi giorni dopo l'arrivo a Corfú, Emilio Bandiera scriveva alla moglie di Attilio come fosse suo proposito di partire per Malta non oltre il 22 marzo: « e di là — aggiungeva — secondo le circostanze, mi recherò a Londra ad abboccarmi con Mazzini, capo della *Giovine Italia*, ovvero a Valenza, in Ispagna, per conferire col colonnello Arduino, che vi sta di guarnigione. » R. PIERANTONI, op. cit., p. 155. Non poté tuttavia compire se non il viaggio a Malta, dove si abboccò con Nicola Fabrizi, e sperò di trovare Attilio; di là tornò a Corfú il 2 aprile, per non muoversi piú sino al giorno in cui si dispose alla scesa in Calabria (Id., pp. 158-163). Nel breve soggiorno a Malta, egli scrisse la notevole lett. del 28 marzo, che il Mazzini riprodusse a frammenti nei suoi *Ricordi*. Anche Attilio Bandiera, riparato a Sira, aveva vagheggiata una gita a Malta (Id., pp. 181 e 187) per intendersi col Fabrizi, quindi a Parigi e a Londra, per abboccarsi con i principali esuli colà residenti « e ispirar la concordia e l'energia. » (Id., p. 192). Ma, giunto a Corfú, piú non si mosse fino al giorno della partenza per la riviera calabrese. — L'« altro » qui accennato era Luigi Osio.

Tra le denunzie del *Times* v'è quella d'agenti rivoluzionari nascosti in Sicilia.

MDCCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 aprile 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 22 marzo giuntami in tutta regola, rispondo oggi, martedí, non lungamente, perché occupatissimo, per ragioni che forse indovinate.

Perché mai al padre dispiace che la *Gazzetta Piemontese* o Guizot o chicchessia della loro razza parlino di me? A me non importa affatto. (1) Già, esule lo sono: le mie opinioni, nemiche ai governi in oggi esistenti son note, ed io le andrò via via ricordando. Appunto per queste opinioni, io mi tengo da piú di loro. Dunque, lasciate dire, e non ci pensate. Anche qui, il governo francese ha mandato note e dispacci

MDCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 aprile 1844, col Duca Gonzaga. »

(1) Il Mazzini faceva certamente allusione alla seguente notizia che, in data del 10 marzo 1844, la *Gazzetta Piemontese* del 16 dello stesso mese, comunicava come ricevuta da Parigi: « Uno dei nostri giornali, la *Patria*, annunzia che ' il prefetto della polizia della Senna ha fatto chiamare parecchi fuorusciti italiani (Pepe, Busi, Mamiani, Zovatelli [Lovatelli], Amari, Canuli [Canuti], Crema, Monteallegri, Robecca [Robecchi], Gonna [Ronna], e loro ha significato che il governo francese, conoscendo i pazzi maneggi del Mazzini, capo della *Giovine Italia*, intesi a rivoluzionare l'italica penisola, loro dava benevolmente il consiglio di astenersi da qualunque passo che potesse comprometterli.' »

a proposito di non so che, nominando me, etc. Di piú la Legazione Austriaca ha fatto inserire ieri sul *Times*, Giornale *tory*, un lunghissimo articolo sull'Italia, dove si dice che tutti i perturbamenti attuali Italiani nascono da un Comitato Centrale della *Giovine Italia* stabilito qui in Londra, lo stesso che ha stabilito la Scuola Italiana, etc. Tra la paura e la coscienza del loro torto, i governi paiono frenetici. Corrieri, dispacci, abboccamenti, movimenti, dimande d'intervento: come non dedurre da tutto questo, che se — ammettendo vero quel che dicono — pochi uomini possono metterli in tanta apprensione, è segno che l'opinione è contro di loro, e che (scusate l'espressione genovese) hanno il culo di paglia? Il padre faccia questa riflessione, e lasci correre. Io son nel vero e quei Signori nel falso: se no, come mai un uomo solo, che scrive articoli letterari sulle Riviste inglesi per guadagnar qualche soldo metterebbe loro tanta paura? — Sto bene di salute. L'articolo su Dante è uscito; ma io non l'ho veduto ancora, e l'Editore non m'ha scritto una parola: scriverò io, al solito. — Torno sull'argomento, per dire al padre che non v'è anima viva, a meno che non riescano a distruggere la Costituzione Inglese, che possa allontanarmi da qui. Viva dunque tranquillo, e voi pure. — Ho ricevuto a suo tempo la lettera di N[apoleone]. E se non ho risposto, è perché in verità non v'era nulla da rispondere. — Fa un caldo quasi contro stagione, e bellissimo tempo. — Sapete i torbidi del regno di Napoli? la fuga dei figli dell'Ammiraglio Bandiera? — Bisogna che ve ne dica una bella: ieri m'è capitata una lettera con timbri e stemmi, corone ducali, etc., e in testa: *Segretario di Sua Altezza Serenissima Monsignor Prin-*

cipe Alessandro di Gonzaga, Principe dell' Impero Romano e di Castiglione, Duca di Mantova, di Guastalla, Gran Maestro dell' ordine della Redenzione, etc., etc. — Questa lettera dice che in considerazione dei servizi eminenti resi alla nostra cara Patria da me, etc., etc., il Duca mi offre il titolo di Commendatore dell' Ordine della Redenzione, etc., etc. È accompagnata da una Protesta a stampa, diretta a tutti i Sovrani, etc. per protestare contro i trattati di Vienna, etc. Oh guardate che bei matti si danno! Un pretendente Italiano, che offre a me che vorrei fare un fascio di tutti i Principi e imbarcarli per Botany Bay, un titolo di Commendatore! Ci fosse almeno annessa una buona pensione; ma il Principe futuro non ne parla. — Mi pareva impossibile che in Genova si fosse tanto solleciti da aver cosí presto il libro di Bini. Lo vedrete a ogni modo e me ne direte. E per oggi non posso scrivervi altro. Tra pochissimo tempo saprò se ho da diventare esclusivamente scrittore d' articoli letterari, come il padre vorrebbe, o no. Confesso il vero, a conforto suo, che il *sí* è piú probabile: non lo sarebbe, se tutti gl' Italiani fossero come me. Addio: v' abbraccio, e credetemi

vostro sempre

GIUSEPPE.

MDCCXXII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 3 [aprile 1844].

Caro amico,

Scrivo due righe appena, e senz' altro scopo da quello in fuori di dirti che ho ricevuto tutte le lettere mandate per mezzo dei due operai amici di Bud[ini]. Del resto, non ho ora voglia di parlare né della risposta Toscana, né d' altro. (1) Ho la febbre addosso per l' assenza assoluta di nuove da quelle contenute nella *Gazzetta Napoletana* del 18 in fuori. (2) Possibile che finisca tutto cosí! Qui mancano lettere ai negozianti ed a tutti. I Giornali, tranne articoli dati dalla Legazione Austriaca fulminanti contro i cospiratori, e le confutazioni stolide d' altri appartenenti all' opposizione, non contengono nuove. Oggi non ho ricevuto

MDCCXXII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

(1) Nella lett. del 20 marzo, alla quale questa del Mazzini in parte rispondeva, il Lamberti aveva scritto: « Farini riuscí a ridur quei di Livorno ad accettar e nasconder nostri, e gli promiser anco qualche danaro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 55.

(2) Nel *Giornale dal Regno delle Due Sicilie* del 18 marzo 1844 era data una larga notizia del moto rivoluzionario avvenuto a Cosenza tre giorni prima; ed erano aggiunte alcune considerazioni sul « folle tentativo, » nel quale era riconosciuto « anche questa volta una risorsa di quei tristi che cercano sempre incitare a guerra civile con inique suggestioni, il che se non costasse sangue benché reo, noi diremmo ridicola opera. »

lettere vostre: ma potrebb' essere che il Toynbee avesse dimenticato di mandarmele subito — Comunque, io non posso far altro che aspettare, mordendomi le mani. Se ora non fanno, è fanciullezza il dire: faranno in maggio.

Quanto a Ricciardi, l'azione è cospiratoriamente immorale. Nelle lettere sue del 17 Nic[ola] prendeva tutte le sue disposizioni perché credeva che l'altra parte del danaro viaggiasse alla volta sua. Per difetto di 4000 franchi è stato rovinato l'elemento Bandiera: per difetto dei 5000 solennemente promessi, sia ora rovinato anche Nicola: e allegramente. Chi fosse pagato dall'Austria, non farebbe meglio. Come un individuo si faccia lecito di annientare per suoi raziocini privati la deliberazione d'un corpo collettivo, e d'annientare una promessa, non s'intende. Io non gli scrivo perché sento che gli scriverei troppo serio. Voi, spero, avrete, per quanto era possibile, riparato con un contr'ordine.

Ho avuto lettere da Osio, e da Châteauroux. Non ho risposto ad alcuno: in questa incertezza non posso rispondere. Se arriveranno nuove, e le cose non saranno annientate, scriverò; e potrò dar qualche cosa ad essi. Mi direte se anche Ricc[iardi], come prometteva, ha mandato qualche cosa a quei tre.

Possibile che non sia da sapersi se Perez è in prigione, o unicamente sotto sorveglianza! (1)

(1) Nicola Ricciotti era in quei giorni ancora in Marsiglia, trattenuto dalla polizia, che lo liberò solamente dopo il 10 aprile, permettendogli di andare a Parigi. Il 13 dello stesso mese il Lamberti informava il Mazzini: « Ricciotti è qui. Sue peripezie e cosa intenda fare. In Marsiglia è abbandono e scompiglio totale. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 61.

4.

Ho ricevuto la tua del 1° iersera. Neppur oggi nuove. Non so perch' io mi mandi questa, ma la mando. Mancano lettere a' negozianti; e pare che vi fosse ritardo d'un Vapore. A ogni modo domani o dopo dimani sarem tolti di dubbio. Di Ricc[io]tti pare inconcepibile: di Zach[eroni] sai ch' io già non fidava troppo: ora poi ne dicono troppo, parmi. Già ora è inutile discutere i meriti o i demeriti degli individui. (1) Quanto al Polacco, a Châteauroux, etc. farò appena giungano nuove di fatti. Ma pur troppo non giungeranno. Come poi negli Stati del Papa si lascino arrestare, invece di far bande dappertutto, pare inesplicabile. (2) Io non penso che l'insurrezione debba cominciar dalle bande; nondimeno, oggi, tutto sarebbe meglio che il non fare. Ogni città dovrebbe fornirne una, che cominciasse dall'impossessarsi d'una cassa: e questo, anche non potendo sostener la lotta.

(1) Su Giuseppe Zacheroni, esule a Marsiglia fin dal '31, ved. la nota alla lett. CCXCIV. Egli aveva appartenuto alla *Giovine Italia*, ma poi se n'era scostato (ved. la lett. MCCXXIII) per stringersi al Fabrizi e alla *Legione Italica*, della quale era l'intermediario per le relazioni tra la Spagna e Malta. Sui sospetti che si avevano su di lui, ved. pure le lett. MDCCXIII e MDXX. S'aggiunga che il 1° d'aprile il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « A Marsiglia, secondo il Bettini, si sospettava di Zacheroni pei suoi due viaggi a Genova. Non è uomo da dar presa con prove simili, anco supposto il peggio. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57.

(2) Nella lett. ora cit., il Lamberti scriveva: « Arresti in tutti i piú piccoli paesi pontifici. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57. La notizia di arresti negli Stati Pontificii, specialmente in Romagna, era pure data nel *Journal des Débats* del 6 aprile 1844.

molte città possono farlo: fatta la sorpresa, gli uomini dovrebbero fuggire ai monti. L'intervento Austriaco verrebbe immediato: le bande potrebbero mantenersi, prolungando e complicando la questione diplomatica. Han fatto tante ciarle e messo tanta paura che se non operano, escirà rovina di moltissimi individui — miglioramento nell'amministrazione bastante ad addormentare, creare il partito progressivo omiopatico, e rapire all'azione Italiana anche quelle provincie. Addio: t'abbraccio.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCCXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra]. 8 [aprile 1844].

Caro amico,

Poi che *scrivendo*, il duol si disacerba — scriverò. — Non ho nuove: le poche righe dei Giornali sulla Calabria — ragguagli di Malta, e per quella via dell'interno, da metter ira per le illusioni di che Z[ambeccari] e i pochi uomini d'azione si vanno pascendo per rispetto alle promesse di fare in Nap[oli], e Roma! prima il 15, poi il 18, poi non so quando: promesse date da gente accettata in fusione cogli uomini d'azione davvero, e che non tende se non a impedire con promesse siffatte che altri faccia. Ho poi lettere dei Band[iera] tali da far piangere: se tu sapessi che materiali e che colpi si sono sprecati

MDCCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

per l'avarizia di uomini che non vollero dare in tempo 10.000 franchi! Quei due giovani sono unici per intrepidezza, e candore d'anima e amor del paese; e sono stati trattati infamemente, e tra due o tre mesi morranno di fame se non troveranno un impieguccio in qualche marina straniera. (1) Poi, ho come voi avete, la scoperta della cospirazione nei reggimenti Galiziani: pur troppo vera, e che se i cospiratori nostri avessero fatto un mese addietro, o due, sarebbe ora insurrezione. E tra non molti giorni son certo che avremo la scoperta d'un'Associazione Boema che il governo Austriaco sta già ricercando. E quando io

(1) Era la lett. di Emilio Bandiera, già cit., del 28 marzo 1844, che il Mazzini riprodusse in parte nei suoi *Ricordi dei fratelli Bandiera* (pp. 13 e 20-22). « Nell'autunno del 1843 — scriveva il minore dei fratelli, — la sollevazione dell'Italia centrale minacciava di farsi nazionale dove fosse stato soccorsa e noi domandavamo un aiuto di 10,000 franchi.... Tutto finì: i Bolognesi fugati, gli arresti; e quasi per derisione, a noi frementi, a noi già troppo scoperti, si manda a dire, come se fossimo vegetabili, *aspettate la primavera*. Noi però non ci scoraggiammo.... Io domandava per questo poche migliaia di franchi: mio fratello mi rispose che ognuno li negava! Intanto, il governo impaurito sospettava noi rivoltosi, e non osando farci arrestare con la forza, impiegava l'artifizio e richiamava in Italia mio fratello, facendolo in pari tempo osservare da spie e da' suoi tedeschi. Egli chiese anche una volta danaro, promettendo a fronte di tutti gli ostacoli tentare la sorte: non fu ascoltato.... Ricadano i danni sui neghittosi che ci sprezzarono, sugli uomini che avvertiti da *** [Fabrizi] che in un mese noi saremmo perduti se prima del mese non ci davano mezzi d'operare, in capo al mese rispondevano freddamente: *Non parliamo più dei tuoi amici*.... che a quanto mi scrivi *devono a quest'ora essere perduti*. » Attilio aveva pure scritto al Mazzini nove giorni prima (e la lett. fu pubbl. frammentaria nei *Ricordi*, pp. 27-28), avvertendolo della fuga e del tradimento del Micciarelli, sul quale ved. in appresso.

dico o scrivo, che una insurrezione Italiana, virilmente condotta nei cominciamenti, sarebbe una insurrezione di mezza Europa, e che l'Austria è un fantasma che, affrontato, svanisce, io ho per risposta da tutti i meschini cuori e meschinissimi cervelli che laggiú fanno filosofia della penna, ch'io lavoro per immaginazione, etc. Io dirò loro in modo da duelli la verità; ma voi pure, se le cose sfumano, siate almeno unanimi con me; parlate la verità, vendicate i pochi illusi buoni e vittime, e cacciate la maledizione degli esuli. Io ho la testa perduta, e il cuore come la *peau de chagrin* di Balzac. Passeggio su e giú le intere giornate per la mia stanza, come una bestia in gabbia. Cosa ho da fare?

E nondimeno, se anch'oggi facessero dappertutto, dove possono, tutto potrebbe ancora rimediarsi. Le questioni diplomatiche si complicherebbero piú che gl'Italiani dell'interno non credono. I governi, alleati strettamente, per impedire un moto, perciò appunto che ne prevedono le conseguenze, si dividerebbero subito. Due battelli a vapore Austriaci sono già pronti a Trieste unicamente per trasportare truppe ad Ancona: temono naturalmente intervento francese.

8.

Ho aspettato fino ad oggi, lunedí, per vedere se [1]

11.

Ricevo la tua impostata il 9 e ti mando questa cominciata il 6 e lasciata lí perché mi pareva assolutamente inutile scrivere. Oggi lo fo per risalutarti.

[1]) Nell'autografo questo periodo è lasciato cosí in tronco.

Duolmi che la tua non contenga sillaba intorno a Perez, e questa di certo non è tua colpa; ma converrai che non poter sapere, in Francia, se un uomo è vivo o morto, libero o in prigione o sotto sorveglianza, è cosa strana. Ciò che tu potevi dirmi e non m'hai detto è se avevate preso misure per neutralizzare la scappata di Ricc[iardi] concernente il danaro, e con che effetto. Ricc[iardi] dev'essersi convinto a quest'ora che le sue ragioni erano un bell'egoismo della sua immaginazione e non altro. Vadan le cose come sanno andare. Nic[ola] ha bisogno di quel danaro, e bisogna mantener la promessa.

Del resto, nulla. Avrei potuto raccogliere anch'io qui un po' di danaro che bastasse a quei di Chât[eauroux] e a qualche uffiziale spagnolo. Ma con che scopo? Come posso io mandare gente, quando non posso credere che facciano piú? Ho cessato quindi di corrispondere anche. Se fanno, farò. Se non fanno, si rimangano coll'onore della piú bella Don-chisciottesca mistificazione possibile; e Dio li maledica. Io tra questo e cose mie individuali di cuore, ho continuamente la febbre, e mi par d'esser tornato indietro al 1834. (1)

A Bett[ini] non posso dir nulla. Se v'è la menoma probabilità di fatti, ben inteso è meglio ch'ei vada dentro: fuori ne troveremo quanti ne vorremo. Se ha mezzi, e tempo, e buona volontà, scrissi già a Pietro che Nic[ola] avea bisogno di due ufficiali disponibili a Malta. (2) Sai che vi mandai in questo senso

(1) Cioè, nei terribili giorni che precedettero il tentativo di spedizione in Savoia. Ved. *S. E. I.*, vol. III, pp. 353-355.

(2) Su Cesare Bettini ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I. p. 192. Alla notizia di prossimi moti, da Firenze, sua città natale, dov'era tornato dopo di aver guerreggiato in Ispa-

istruzioni anche per Os[io], posteriormente alla sua partenza da Parigi. Nell'ultima lettera di Nic[ola] del 28 scorso, ei persisteva: gli elementi in quella parte ov'ei vuole agire, esistono e rabbiosi per carestia anche. Saranno con lui i B[andiera] ed altri eccellenti. E per quanto io non dia a cose quiete molta importanza a quella parte, a cose fermentanti può averne. Il caso dunque è degno ch'altri, se può, faccia la corsa. Dillo a Bett[ini] e dimmi anche qualche cosa d'Osi[o].

Agostini è qui da un pezzo. Conosco Gl[iamas] di nome, ma non n'ho altre nozioni. (1) — Ho mandato subito l'acchiusa nella tua, e tu, se v'è ancora, abbraccia caramente Dyb[owski] per me. Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

gna, era accorso a Parigi, per prestare il suo braccio. « Giugne Bettini — scriveva il Lamberti al Mazzini il 1° aprile, — a veder che si fa e a mettersi a nostra disposizione, se le cose prendon buon piede. Non capisco perché non l'abbiam messo a parte e trattenuto all'interno. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57.

(1) « Chieda ad Ardoino di Gliamas — scriveva il Lamberti al Mazzini l'8 aprile, — che sarebbe qui, in caso, a nostra disposizione. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 59. Di questo Gliamas, si sa appena che aveva combattuto insieme con l'Ardoino nelle guerre di Spagna, dimostrando grandissime qualità nella costruzione di fortificazioni. Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna*, cit., pp. 71 e 74.

MDCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], mercoledí 10 aprile [1844].

Mia cara madre,

Alla vostra del 29 marzo ricevuta in tutta regola. Non ho potuto scrivervi ieri come io intendeva. Sto bene di salute: cosí cosí d'umore. Fa da tre o quattro giorni un caldo tale da ricordare i nostri paesi: v'è sole, non vento, insomma giornate bellissime. Ma a me invece di dar piacere qui danno desiderio di viaggiare altrove: mi pongono in mente l'Italia e la Svizzera. Del resto stiamo dove Dio ci ha messo e non cerchiamo oltre. L'Editore dell'articolo *Dante* non s'è fatto vivo, ben inteso: non gli ho scritto, ma gli scriverò. Che non ve n'abbia da esser uno il quale intenda il suo dovere, e proceda con delicatezza! So benissimo il progetto storico di Renzo, ma è impossibile che abbia effetto finché le cose stanno cosí. [1] Il mondo è un pasticcio di elementi cozzanti fra loro, come dite, e d'un cozzo che non finirà cosí presto. La vittoria, non ne dubitate, è sicura, come l'esistenza di Dio, per noi: i governi e le caste attuali possono stringersi in lega, raddoppiar di cautele, proscrivere, impiccare: la vittoria

MDCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844, 10 aprile. »

[1] Lorenzo Ranco, già affiliato alla *Giovine Italia*, che viveva indisturbato a Torino, dove attendeva a studi storici. Ved. su di lui il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, pag. 3 e *passim*, l'ediz. nazionale, vol. XIX, p. ix, e specialmente la lett. MCCCCLXIV.

è per noi: ogni giorno essi perdono terreno, ogni giorno l'opinione nostra guadagna; e voi potete indovinarlo dall'accrescimento de' loro terrori. Ma la prova può essere lunga ancora; e questo, come altre volte vi dissi, pel guasto morale esistente nel nostro partito: noi siamo inferiori alla nostra missione: abbiamo migliori idee, ma abbiamo tutti i difetti, tutti i vizi del partito che vogliamo rovesciare. — Quanto a me, come già ho detto a voi e al padre, di certo, le mie opinioni non muteranno; né posso, né voglio alterarne l'espressione; ma conoscendo, come dovete vedere, lo stato morale del nostro partito, non potete temere ch'io m'imbarchi in rischi senza necessità, né ch'io mi procacci persecuzioni qui. Non credete dunque a tutto quello che possono dire, ricopiando le gazzette tedesche, le vostre. Per esempio, una lettera di Vienna, ricopiata da parecchi giornali, portava l'altro giorno che la Corte d'Austria aveva dimandato alla Francia e all'Inghilterra di mettere sotto sorveglianza tutti gli esuli. Per la Francia la domanda era inutile, perché può dirsi che vi sono già da parecchi anni. Ma in Inghilterra, è da ridere di siffatta dimanda: non hanno né volontà, né mezzi d'accettare proposizioni siffatte. Vi noto questo unicamente per mettervi in guardia contro tutti i romori che potessero darvi noia. (1) — Sta formandosi una

(1) Qualche cosa di simile era già apparso nei giornali alcuni giorni innanzi. Nella *Gazzetta Piemontese* del 18 marzo 1844 leggevasi infatti: « La *Gazzetta d'Augusta* dice di avere da fonte degna di fede che gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia hanno dato ai governi a cui ciò importa la più positiva assicuranza che si provvederà energicamente nell'Algeria, nella Corsica ed a Malta per impedire qualsiasi tentativo di fuorusciti italiani contro i loro governi. »

Società d' Inglesi per proteggere contro le ingiustizie de' loro padroni quei ragazzi degli organi. — Un articolo di Gazzetta Inglese ha dato due o tre giorni sono come i due che piú inquietano i Governi Italiani, me, già s' intende, e Usiglio! Chiamano me il *dolce* e *pensoso* M. e Usiglio l' *irrequieto*, e *terribile*. Per sentire il ridicolo ch' è in questo, bisogna che sappiate che Usiglio è un ometto quasi nano di statura: con due occhiali che gli danno un' aria di gravità, e per abitudine immobile e quieto, e impassibile sino a far rabbia. Aggiungete poi che Usiglio da piú anni a questa parte è precisamente come sono i Ruff[ini] quanto alle cose: mantiene i propri principii, ma non crede né ad uomini, né all' Italia, né a cosa alcuna. È assolutamente separato, in questo riguardo, da me e da chi pensa come me. Il peggio della cosa è che il povero Usiglio non aveva che due lezioni d' Italiano, appartenenti tutte e due al partito *tory*, e appena comparve l' articolo del *Morning Herald*, gli mandarono i loro complimenti e la sua dimissione. Ecco gli effetti d' una ciarla senza fondamento. Se Usiglio avesse danaro, avrebbe il diritto di fare un processo al Giornale e farsi pagare una somma per danni e interessi. Tra non molto credo che — se le cose stanno cosí com' ora — io farò una corsa d' un mese o in campagna qui in Inghilterra, o altrove. Ho bisogno d' una scossa che rompa la monotonia della vita, e d' un po' d' aria che non sia questa affumicata incarbonita di Londra. Potrò allora rimettermi facilmente a' miei lavori, e mettervi ardore piú che mai. Ora mi sento nervoso e inquieto. Ma di questo vi riparlerò. Intanto, ricordatemi con affetto all' Andrea, a N[apoleone] e al signor Traverso, ab-

bracciate per me il padre e Antonietta, e voi credete sempre a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 15 [aprile 1844].

Caro amico,

Ricevo la tua del 13, e rispondo subito.

Perez può, legalmente parlando, avere un processo qui, ma è piú che improbabile: non usa, e l'opinione sarebbe troppo contraria. Nondimeno a evitare non il processo, ma l'osservazione, e quindi l'annullamento di qualunque suo progetto, insisto perch'egli faccia tutto il possibile per involarsi *insalutato hospite*, con un altro passaporto. Non dev'esser difficile. Un de' nostri che abbia un passaporto in regola, lo impresti a te per pochi giorni: venendo qui, non v'è difficoltà. Poi si rimanda da qui al proprietario. Vedete se vi riesce di maneggiar quest'affare. L'oggetto di questo è d'evitar, come dico, pubblicità. Se parte, con passaporto datogli legalmente, lo stesso vapore che lo porterà, porterà pure (e sarà mandato anche prima) un dispaccio del governo francese a questo: e potrebb'essere che per l'onor della firma lo facessero, non foss'altro, chiamare. Comunque, in questo o in altro modo ch'ei venga, egli deve perdersi.

MDCCXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Questa lett. non fu riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, in cui tuttavia trovasi registrata quella del Lamberti, del 13 aprile, qui indicata.

O venga da me diretto in un *cab*, o vada in un *hôtel* Inglese, e mi scriva due righe all'indirizzo Hamilton, dicendomi dov'egli è e con che nome. Non deve — questa la pongo come condizione *sine qua non* del mio aiutarlo — andare da Cesarini. Non deve farsi vedere ad anima viva, e specialmente a Leon[ardi]. — Se la cosa sarà fattibile, gli darò i mezzi per eseguirla: svanirà; e spargeremo dappertutto ch'è in Ispagna. Se poi a Parigi egli dice il suo progetto ad altri che a te, è incorreggibile, e me ne lavo le mani. Se l'ha già detto, inganni *tutti*, e dica che va in Ispagna, prenda lettere, commissioni, etc. (1)

Vedo la lettera di Z[ambeccari]. È illuso da un partito d'uomini che s'è fuso co' suoi, come s'è fuso con voi Mam[iani], scrivente, ciò che t'ho detto, Leop[ardi], traduttore del libro di Balbo, etc. — partito che non vuole agire, che teme s'agisca, e tira in lungo con belle promesse di Capitali, finché non si sia piú a tempo. E sia cosí. Io vorrei pure aiutarlo, perché non avessimo cosa alcuna da rimproverarsi, fino agli ultimi: ma come? se gli ufficiali ch'io mando sono persuasi dai suoi a tornarsene addietro? se quei che vanno spontanei sono obbligati a rimbarcarsi? Quand'anche io volessi mandar danaro pel viaggio a Rib[otti] e a un altro, che andrebbero, con un progetto di moto a tempo indeterminato, e con intermediari siffatti, chi può mandarli? Se la lettera promessa dentro otto giorni a Lov[atelli] sarà piú positiva, e se con Lov[atelli] medesimo aggiusteremo in modo

(1) Nella lett. cit., del 13 aprile, il Lamberti aveva scritto: « Ricciotti è qui. Sue peripezie e cosa intenda fare. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 61.

da non farli abboccare con anima viva in Mars[iglia], farò quanto potrò. Diglielo, e digli che s'egli ha modo, raccomandi di fare. Quanto è vero Dio, sarebbe a quest' ora meglio fare e non riescire che non far cosa alcuna. Una protesta val meglio dell' inerzia assoluta dopo tante ciarle e tanta aspettazione Europea. E tant' e tanto, le vittime saranno le stesse. È piú che probabile che il tentativo Siciliano abbia luogo. E se contemporaneamente avvampassero gli Stati del Papa, una direzione energica davvero potrebbe anch' oggi fare prodigi. Parecchie provincie Napoletane son buone assai: e v' è grande guasto anche nell' esercito. — L' Austria è assai male in arnese: minata dal fermento Slavo, e incertissima in Ungheria. Si sta preparando, e rapidamente, un moto Greco avente scopo *nazionale*, cioè d' insorgere le popolazioni non libere ancora: moto importantissimo, perché solleverebbe questioni serie diplomatiche, e obbligherebbe l' Austria a immobilizzare gran parte delle sue forze, e crescerebbe facilità ai progetti della Servia e degli Slavi in genere. Dalla Lombardia a cose iniziate posso ripromettermi di molto. E dalla Bresciana ho promessa di bande, appena il moto si propagasse al Nap[oletano]. Ora un moto pronto degli Stati Romani vi riescirebbe, ma tra due mesi non vi riescirà piú. Gli Stati Romani non devono temere dell' intervento, perché non devono mettersi in testá di decidere i fati con battaglie campali; ma d' insorgere tanto da impadronirsi dei mezzi del governo e da impiantare in una città per dieci giorni un governo d' insurrezione, che possa far udir la sua voce e sancire come piano d' insurrezione Italiana e come guerra di partigiani la dispersione degl' insorti in bande. Un sistema di

bande, legalmente costituite, non insorte per necessità d' individui come quella di Murat[ori] e che duri tre o quattro mesi porrà a tristi congiunture l' Austria dentro e fuori, coi popoli e coi governi. Se Lov[atelli] entra in queste idee ch' io accenno appena, e ha mezzo, le scriva a Z[ambeccari] e a chi altri gli pare. Prometta pure da parte mia l' apparizione delle bande in Valt[ellina] poco dopo il moto.

Mell[ara] da Chât[eauroux] mi scriveva tempo fa che s' io avessi potuto mandare 500 franchi e passaporti in regola, egli ed altri sarebbero andati. Se si tratta di 500 franchi soli, e non per ciascuno, io posso benissimo mandarli: potrei anche qualche passaporto, ma i connotati? poi arriverebbero senza *visa* della frontiera di Francia. — E sopratutto *come* pensano, e potrebbero andare?

Addio: t' abbraccio.

Tuo

GIUSEPPE.

Spero bene che se da Tor[ino] mandassero, non vi credereste in obbligo di parlarne, e d' esporvi alle solite stolide inchieste Ricciardiane.

MDCCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 aprile 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 5 aprile ricevuta in tutta regola. So essere già arrivato il Cuneo, anzi fu da

MDCCXXVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 aprile 1844. »

me, ma io non era in casa: lo vedrò forse oggi, ma non sarò a tempo per parlarvene. Vedo anche dell'altra spedizione, e va benissimo. Udrò poi le vostre istruzioni e le eseguirò. I giornali, tedeschi specialmente, continuano a ciarlare: ieri la *Gazzetta d'Augsburgo* ripeteva ch'io era aspettato ogni giorno a Malta. Quei Signori dispongono di me a loro talento; e sanno meglio le cose mie di me stesso. Del resto, dopo aver detto che era decisa un'insurrezione in Italia, e il come e il dove sarebbe scoppiata, ora dicono quasi tutti che l'insurrezione è aggiornata e che abbiamo rinunziato ai nostri progetti: e per questo ci fanno complimenti, rallegrandosi: anzi, il *Times* pretende che il suo articolo ha contribuito grandemente a persuaderci. La fiducia colla quale i giornalisti parlano da due mesi e piú di quello che ignorano è mirabile, e mi porrebbe di buon umore, se il mio buono o malo umore potesse dipendere da loro. — Non ho ancora scritto all'Editore di quella Rivista, il quale, bene inteso, non s'è fatto vivo: aspetto ancora pochi giorni, poi scriverò. — Era già certo che la Storia di Canale sarebbe cosa mediocre. È inconcepibile la leggerezza colla quale uomini d'intelletto ordinario, imprendono giovani ancora a dettare Storie, come fossero minuzie. A me il pensiero d'una Storia farebbe paura. La vigliaccheria della dedica pone il suggello. — È comparso in Francia un libro scritto da Cesare Balbo, intitolato: *Le Speranze d'Italia*, che non ho letto, ma che altri mi dice essere una delle solite. Le speranze d'Italia stanno in una Confederazione di Principi; bisogna far andar via gli Austriaci pacificamente dalla Lombardia, dandole compensi nell'Oriente; e simili corbellerie. — Parla della *Giovine Italia* e dice che lo scopo di questa

Associazione è di far rivivere le repubbliche del Medio Evo! Ora, io dico: si può essere avversi ad una associazione; ma perché imposturare? Non sanno tutti, e non ho stampato cento volte che lo scopo mio è una Repubblica *unitaria* comprendente tutta la Penisola? e che voler tenere l'Italia divisa com'è o come fu è un delitto di lesa Nazione? Cesare Balbo è uno di quegli scrittori che affettano, come Cantú e Tommaseo, cattolicesimo: pare che dovrebbero avere un po' piú di moralità, e non dire il falso. Ora ho altro per la testa che polemiche coi letterati cattolici; ma se non avrò altro da fare tra un mese o due, probabilmente mi leverò il gozzo: e dirò la verità nuda e chiara a tutti questi Signori. (1) — Vedo ciò su che insiste ripetutamente il padre; vorrebbe ch'io lasciassi qualunque partecipazione nell'attività politica: e facessi il letterato: in altri termini, ch'io mi facessi piú o meno eguale ai Signori di cui parlo. Questo non può essere. Se il padre, o qualunque padre, vedesse in suo figlio scappate politiche pericolose, prodotte da bollor di sangue, da ambizione, da cagioni insomma effimere e giovenili, avrebbe ragione di smoverlo o di tentarlo; ma quando certe idee reggono in un cervello d'uomo onesto, disinteressato, e non imbecille, per anni e anni, contro sventure, persecuzioni, calunnie, un altro pensiero dovrebbe affacciarsi, mi pare, al padre: « non sarebbe'ella

(1) Sul notissimo libro di Cesare Balbo, pubbl. in quei giorni a Parigi pei tipi del Didot, è da ved. un rapporto del Partesotti alla polizia austriaca, in data 20 aprile 1844, riprodotto in appendice al *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 339, e la nota ivi apposta. Il Balbo accennò alla *Giovine Italia* nel cap. IV delle *Speranze d'Italia*; a lui rispose il Cannti con un art. pubbl. nel *Courrier Français*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 77.

questa la carriera che Dio gli ha assegnata? non sarebbe egli un fargli tradire il proprio dovere, e condannarlo ai rimorsi, il tentare di farlo cangiare? » Il padre mi lasci fare con tutta fiducia: io non sono oggi piú illuso né da uomini, né da cose: io fo poco piú, checché altri dica, che dichiarare liberamente le mie credenze a quei che, dentro o fuori, me ne dimandano; farò forse anche meno col tempo; ma a ogni modo quel poco ch'io fo, bisogna lasciarmelo fare. Mi pare il mio dovere; ed è meglio che pensare una cosa e operarne un'altra. — Del resto, fare o non fare, è tutt'uno: tant'e tanto, ogni volta che esisterà in Italia un po' di fermento, i giornali diranno che anch'io ci ho mano. — Credo che sarò incaricato da un letterato di qui di scrivere un Saggio su Dante per una Opera collettiva su tutti i grandi Poeti, dove scriveranno uomini di tutti i paesi scelti dal Direttore. Vedremo. — Baldacconi non s'impiccia piú della Scuola, a quanto pare. — Addio, cara madre: abbraccio voi e il padre e Antonietta, v'amo sempre, e spero che amerete sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MDCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], mercoledí 24 aprile 1844.

Mia cara madre,

Non ho potuto rispondere ieri alla vostra dell'11. Ho avuto da fare fuori di casa, e non ho potuto tornare a tempo: rispondo oggi dunque. Già di sa-

MDCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 aprile 1844. »

lute sto bene. Per otto o dieci giorni ha fatto il piú bel tempo del mondo: sole, sereno, calma, giornate italiane insomma. Ora, è bello ancora, ma sul cangiare. Ho veduto l'uomo lungo. Figuratevi che ciarlata! Gli ho domandato un milione di cose; ed egli m'ha risposto come meglio poteva. Bensí, uomo senza sua colpa volgare com'egli è, potea poco indovinar del morale, e la sua attenzione si è fermata sopra cose materiali; mi parlava sempre della *bella camera* che avete, e d'una lumiera d'argento che lo avea straordinariamente colpito. Gli chiesi pure di Benedetta, e dell'altra domestica che non conosco. Gli chiesi dei vostri mali di testa. Gli chiesi di tutto. Ma a un dipresso sapeva già o indovinava tutto quello ch'egli m'ha detto. Una sola cosa nuova ho raccolto, se pure è esatta. Mi disse che vi trovò preparata per andare a messa: gli chiesi se era giorno di domenica; e mi disse di no. Siete dunque piú divota? andate a messa tutti i giorni? Del resto m'ha parlato del padre, che vide una volta, e del Signor Andrea; del gran dispiacere che aveste pel fallimento, delle paure che in Londra i cattolici o altri mi dassero addosso, e che so io. Insomma abbiamo ciarlato, ciarlato. Ha portato con sé, come forse sapete, molti di quei poveri diavoli di ragazzi nostri per far loro suonare l'organo: traffico vergognoso; ma almeno, li manda alla Scuola, mentre tanti altri padroni proibiscono ai loro garzoni di venire. Stiamo ora, del resto, fondando una Società per la protezione ed educazione dei ragazzi Italiani che avrà un Comitato di Direzione composto di nove Italiani e quindici Inglesi; riunioni pubbliche, locale speciale, e tutto quello che le Associazioni hanno qui: siamo già stati da Lord Ashley che il

padre avrà probabilmente già inteso nominare a proposito delle manifatture, per chiedergli di presiedere alla prima riunione pubblica, e ha consentito. Questa Società stabilita una volta raccoglierà fondi i quali serviranno anche per la Scuola, e avrò in conseguenza un pensiero di meno. Ma ve ne parlerò piú di proposito quando tra otto o dieci giorni avremo le regole stampate, etc. — Non vi parlo delle cose d' Italia, perché o è inutile parlarne, o ne udrete per altre vie; bensí, rispondendo alle linee dell' amico contenute nell' ultima vostra, dico a lui, ch' egli s'affretta troppo in tutte le sue affermazioni. — Bensí, parlando di Letteratura, ditegli che non ho mai veduto il libro di Montani e ne farò ricerca; ma conosco benissimo la lettera Foscoliana ch' egli cita, anzi è inserita in quel volume di Scritti inediti stampati a Lugano, che non ho ancora potuto vedere. (1) Ho piacere che si commettano delle copie del libro di Bini: è bene per le idee, ed è bene per le sue sorelle che hanno il frutto della vendita. — Del Duca non so niente: so che ha qualche servitore in cipria e livrea, e non altro. Di mezzo a tanti impicci, ho dimenticato rispondergli; ma lo farò senza fallo domani. (2) — Vengo alla proposta del padre; e dopo averci maturamente

(1) L'anno innanzi erano state pubbl. a Capolago, per cura della Tipografia e Libreria Italiana, le *Memorie della vita e degli Scritti di Giuseppe Montani*. Nel vol., a pp. 103-114, era inserita la lett. del Foscolo a « un illustre Italiano, » cioè a Silvio Pellico, in data 30 settembre 1818; quella stessa alla quale qui si accenna, che fu accolta integralmente a pp. 249-261 degli *Scritti politici inediti* del Foscolo.

(2) Quel preteso Duca di Mantova, del quale è cenno alla lett. MDCCXXI.

pensato, non l'accetto. Quanto alle mie abitudini individuali, non v'è cosa che mi diverta piú di quello d'avere la gente a occuparsi di me, gli uni farmi capo, gli altri farmi viaggiare a Malta per abboccarmi coi fratelli Bandiera, etc., etc.; e non parlar mai, come se niente fosse. Quanto all'affare del passaporto, etc., prima di tutto, io non voglio per nulla comparire davanti al governo o al pubblico Inglese, come chi si ritiene offeso dell'attributo di cospiratore pel proprio paese. Come ho detto a parecchi Inglesi, se essi avessero ottanta mila francesi stazionati in Scozia e pronti a marciar su Londra tutte le volte che gl' Inglesi desiderassero una riforma qualunque, cospirerebbero dalla mattina alla sera; e cosí sono pronto a far io. In secondo luogo, queste cose non hanno importanza alcuna qui: e infatti, a me non è giunta né chiamata, né noia. È dunque perfettamente inutile occuparsene. Che cosa Lord Aberdeen pensi di me, non importa; ma anche egli probabilmente in fondo al core, avrà pensato che se mai m'occupo di riunire e di liberare il mio paese, ho ragione. Finalmente, non voglio mentire in nulla. Quanto al passaporto, bisogna intendersi: non era un passaporto falsificato: era un passaporto in regola dato dal Gabinetto degli Affari Esteri sulla garanzia d'un Banchiere a una persona non esistente, che serví invece, pare, a quell'altro. — Non pensate dunque a questo, come non vi penso io. (1) In core, vi

(1) Come fu già osservato in nota alla lett. MDCC, durante il suo primo viaggio, troncato improvvisamente col suo arresto a Marsiglia, Nicola Ricciotti era stato provveduto dal Mazzini di un passaporto intestato a Nicola Perez, suddito inglese, cioè di Gibilterra, di condizione negoziante, diretto in Italia per affari commerciali. È ignoto come il Governo francese riuscisse

ripeto, mi danno ragione. V'era l'altro giorno sulla *Gazzetta di Francfort* un articolo che mi dava lodi d'ingegno, di buona fede, e di patriottismo sincero, e diceva che i governi non avevano altro modo per combattermi che di far delle concessioni per staccare dal nostro partito quelli che ogni poco contenterebbe. — Per rimettere l'*Alien bill*, è necessario un Atto di Parlamento; e l'opinione è qui generalmente tanto contraria a misura simile che nessuno oserebbe proporla. (1) — Se per caso il Michelangelo passasse, vogliate dargli un cerino: è una delle cose piú utili nel mio modo di vivere, per la notte. Ma già, non v'è ormai piú da pensarvi. Addio, madre mia; vogliatemi bene, voi, il padre, Antonietta, e l'Andrea. Credete all'amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

ad arrestare il viaggio dell'esule frusinate; e come la madre del Mazzini potesse aver notizia della simulazione di persona nella questione del passaporto. L'incidente fu ampiamente discusso molto piú tardi alla Camera dei Lords, dove, nella seduta del 27 febbraio 1845, Lord Aberdeen, Ministro degli Affari esteri, rispondendo a una interrogazione di Lord Beaumont, pur non accennando al Mazzini, ebbe parole di biasimo per quella parte di esuli italiani i quali, com'egli dimostrava col fatto del passaporto falsamente richiesto, abusavano dell'ospitalità inglese. Ved. a questo proposito l'*appendice*, in cui è riprodotto il resoconto della seduta del 27 febbraio 1845.

(1) Sull'*Alien bill* ved. la nota alla lett. DCCCCXCIX.

MDCCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 aprile 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 19. Sto bene di salute: d'umore cosí cosí. Vedo dalle linee del padre, dalle vostre, e dai Giornali, ch'io comincio a essere dotato dell'ubiquità dello Spirito Santo: sono nella stessa quindicina a Malta, a Piacenza, e a Londra di dove vi scrivo. Tutte queste cose non provano che la debolezza di questi governi che si dicono *giusti* e *paterni*. In un numero della *Gazzetta privilegiata di Milano* che forse avrete veduto, si dichiara « che il Gabinetto Inglese ha diretto a quel di Vienna promesse oltremodo rassicuranti relativamente alle continue turbolenze che agitano l'Italia ed in particolare lo Stato Pontificio.... Oltreché protestar formalmente contro tutti i sospetti di simpatizzare colla *Giovine Italia*.... il Governo della Gran Bretagna va piú lungi, e vuole, per quanto starà in lui, rimediare a quei disordini; esso vuol benanco concorrere direttamente in quest'opera, e procurare specialmente di mettere dei confini alle agitazioni politiche, incominciando da Malta. Per quanto concerne agli Italiani rifugiati in Londra i quali ultimamente manifestarono agli occhi di tutti i loro progetti rivoluzionari, l'ospitalità verso di essi verrà senza dubbio piú rigorosamente circo-

MDCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844. 30 aprile. »

scritta nei limiti del dovere, e Mazzini cesserà di essere un personaggio ignorato per la polizia di Londra. » [1] — Questa storia non ha che uno scopo: quello di far paura ai tremanti liberali Italiani facendo loro credere un concerto generale di tutte le potenze, compresa l'Inghilterra, a danno loro. Il Governo Inglese non ha data alcuna nota. In Londra non esiste Polizia politica, non ufficio, non capi, non agenti: non può esistere sorveglianza: se io potessi accorgermi di spionaggio, farei fare delle interpellazioni in Parlamento, e il Governo sarebbe obbligato a scolparsi. Io forse stamperò tra non molto un opuscolo in Inglese diretto alla Nazione, dove dirò le ragioni per le quali mi sentirei autorizzato, volendo, a cospirare pel mio paese. E vedremo allora la verità delle asserzioni della polizia Austriaca. E basti di questo: ve ne parlo per rassicurarvi, e compiangendo molti de' miei compatriotti che crederanno a storie siffatte. — Ho ricevuto polizza di carico, e va bene.— Non ho mai scritto Storia dell'epoca recente: Dio sa che cosa m'affibbiano. — Ho veduto il libro di Guerrazzi, e non v'è nulla, fuorché in una nota alla prefazione, che l'Orazione Delfante fu ristampata a Marsiglia *senza permesso dell'autore*. Ora quell'edizione fu fatta da me, e con una mia prefazione. E l'asserzione è falsa. Io ebbi allora commissione dal Guerrazzi di ristampare, e di mandargli, come feci, cinquecento o mille copie dell'edizione. Ma il Guerrazzi, volendo pur fare il bravo, cerca ora rimettersi in grazia. Oh povera natura umana! Egli dedica il libro al povero Bini che morí

[1] Per questa corrispondenza al *Mercurio di Svevia*, accolta poi nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 20 aprile 1844, ved. la lett. MDCCXLII.

amareggiato nell'anima dall'abbandono e dal mutamento di Guerrazzi. [1] — Non sapeva nulla del ritorno

[1] Sul vol. delle *Orazioni*, qui ricordato, del Guerrazzi, ved. la nota alla lett. MDCCXVI. Il Mazzini riferisce esattamente che dell' orazione a Cosimo Delfante, la quale era stata per prima volta pubbl. nei fasc. I della *Giovine Italia*, fu procurata una ristampa a parte, la quale recava il titolo di *Orazione per Cosimo-Damiano Delfante, Soldato Italiano*, di FRANCESCO-DOMENICO GUERRAZZI, Marsiglia, Tipografia militare di Giulio Barile, 1832. L' opuscolo, assai raro, consta di 32 pp., oltre a 12 pp. numerate a parte con cifra romana, nelle quali sta, a pp. v-xij, un avvertimento « ai lettori, » firmato G. Mazzini (ved. l' ediz. nazionale, vol. I, pp. xxiij e 333-339). Nei suoi *Discorsi.... davanti la Regia Corte di Firenze* (Firenze, Le Monnier, 1853, pp. 7-10), il Guerrazzi dichiarò che l'orazione che egli aveva letta nel 1828 all' Accademia Labronica di Livorno gli aveva procurato sei mesi di relegazione a Montepulciano. « Fu in cotesta epoca — aggiunse — che il Mazzini venne a Livorno. Io lo avvicinai; egli era giovine allora poco versato nella storia del nostro Paese, e vago di riformare l' Italia dietro un suo preconcetto, destituito di ogni notizia e di ogni speciale informazione.... Noi non ci trovammo affatto d' accordo di opinioni, cosí politiche come letterarie; pur tuttavia ci lasciammo amici, ed avendomi chiesto un ricordo di me, io gli donai una copia dello Elogio di Del-Fante. Egli se n' andò poco dopo a Marsiglia, dove pose le tende, e istituí la società segreta della *Giovine Italia*, e per tenerla meglio segreta provvide che la Società stampasse un Giornale intitolato *La Giovine Italia*, e pretese che ogni aggregato si associasse a cotesto Giornale, lo ricevesse per le vie ordinarie e straordinarie e lo conservasse. Qui fu, che abusando del dono, e lo disse, stampò nel primo fascicolo del Giornale il mio Elogio di Cosimo Del-Fante.... Ora cotesta stampa mi ha fatto un bene e un male: un male perché alcuni hanno riputato che io abbia appartenuto alla setta, aggiungendo con quella temerità di giudizio, peste comune dei giorni che corrono, esserne però uscito nel 1831, che tornerebbe allo avere cessato di farne parte nel tempo stesso in cui venne fondata, dacché sia universalmente noto, che la setta della *Giovine Italia* appunto fosse istituita nel corso del 1831; un

in patria di Ghiglione: avrò caro sapere come si conduce. Lo credo mezzo impazzito e del resto da oltre a quattro anni non ho piú il menomo contatto con lui. (1) — Mettetevi in testa essere probabilissimo che le mie lettere a voi siano aperte, e cosí le vostre a me. Ma del resto non ve ne date per intesa. Io continuo a scrivere come mi viene, e cosí fate voi. Già perch' io vi scrivo, non vi metteranno in prigione. (2) — Ho scritto finalmente ieri all' Editore dell' articolo *Dante*: non ho risposta finora. — Il tempo continua

bene, ed è quello che oggi resulta, e dimostra con quale e quanta non dirò ingiustizia ma enormezza io mi avessi a causa di cotesto Elogio la relegazione, imperciocché tre edizioni oggi ne occorrono, una stampata a Marsiglia, e due a Firenze, la prima sotto la censura, le seconde sotto la legge che abolí la censura. »

(1) Sul Ghiglione ved. le note alle lett. CXVII e DCCCXXVI. Nel 1844, come gran parte degli esuli piemontesi, era potuto tornare in patria. Ved., su questo argomento, le lett. di A. Ruffini alla madre, in C. Cagnacci, op. cit., pp. 287-291, non senza prima avvertire che la « cugina » è appunto il Ghiglione, e non già il Mazzini, e che quindi la notizia, data in nota dall' editore, di una pretesa e quanto mai strana apparizione in Italia del Mazzini, è del tutto immaginaria. In quella dell' 11 giugno 1844, Agostino scriveva: « Stramba, eccentrica, subitanea qual è, v' hanno però germi di nativa nobiltà in quel cuore che quando meno tel pensi, fruttano generosi impeti di affetto. È un carattere lirico per dire cosí a balzi, a salti, ma pur sempre con un non so che d' ispirazione febea. » E in quella del 29 agosto: « Credo bene che vi sia qualche alterazione nei tratti della cugina. Essa ha patito molto; è vero che in gran parte si è comprato i patimenti per la spensieratezza e avventatezza del suo carattere; ma i patimenti non sono meno reali però. »

(2) È questo il primo accenno a un incidente che ebbe poi un vivo ripercotimento nella vita politica inglese. E sarà ampiamente trattato nelle lett. seguenti.

ad esser bello, ma un po' freddo. — Ho piacere assai che il padre s'avveda che i miei avversari non osano intaccarmi d'immoralità, o d'interessi egoisti. Cominciano a convincersi ch'io ci sono di buona fede, e che credo a quello che dico e fo. V'era giorni sono un Segretario dell'Ambasciata Austriaca qui che dimandava informazioni di me a un buon uomo che mi conosce: gli fu risposto ch'io era uomo di convinzioni virtuose; ed egli voltandosi agli altri ch'erano impiegati con lui, disse: l'ho sempre detto io, ch'era un uomo di buona fede! — Oh guardate che miracolo! — Scrivo con una penna orribile, come vedete; ma non n'ho altra. V'abbraccio ambedue; amatemi come v'ama il

vostro
GIUSEPPE.

Suggello in modo che difficilmente potranno aprire senza lacerare.

MDCCXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 maggio 1844.

Caro amico,

Ebbi tutte le lettere fino a quelle recatemi dall'amico, il quale, non serbando, al solito, le mie istruzioni, era noto il primo giorno. Sia con Dio. Giungendo tre giorni prima, a quest'ora sarebbe piú che in via: ora, nol può fin oltre la metà del mese: e la conseguenza è che le cose saranno a modo da to-

MDCCXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. fu avviata per « posta. »

gliere ogni importanza alla sua mossa. (1) — Dal suo arrivo in poi, non ebbi altro da voi. — Stando a nuove promesse date a Nic[ola], dovrebbero avere a quest'ora mosso; ma non l'avranno e sarà una di piú nelle serie di mistificazioni dell'anno. *Certo* è che in Calabria esistono ancora gl'insorti, cresciuti anzi in numero, e cercano armi altrove: (2) certo è che in Sic[ilia] potrebbero movere, e che la Giunta di Pal[ermo] nol vuole perché crede in Nap[oli] come altrove credono in Roma. — Ant[onini] è stato condotto a Nap[oli]. (3) — L'Austria è allarmatissima. Undici mila uomini a Venezia e una fregata davanti. Disparizioni d'ufficiali Italiani e Ungheresi dall'esercito. Il Viceré ha tentato ogni genere di promesse, per avere indietro i Band[iera]. La madre è andata con salvacondotto a Cortú dov'è il piú giovane; ben inteso, rifiuto. Se

(1) Dal *Protocollo della Giovine Italia* (vol. III, p. 61) si apprende che questo «amico» era Nicola Ricciotti, partito per Londra qualche giorno innanzi. Non si conosce in qual modo egli riuscisse a partire liberamente da Marsiglia e recarsi a Parigi. A ogni modo, il 13 aprile il Lamberti aveva scritto al Mazzini: «Ricciotti è qui. Sue peripezie e cosa intenda di fare.» Id., vol. III, p. 61. Per il cambiamento di proposito avuto dal Ricciotti quando s'incontrò a Corfú (5 giugno 1844) con i fratelli Bandiera, sono da ved. i *Ricordi*; e per maggiore documentazione, R. Pierantoni, op. cit., p. 297 e segg.

(2) Il Lamberti era a questo proposito di parere diverso da quello del Mazzini, ed era nel vero, scrivendo nella lett. del 27 aprile: «Le notizie calabresi non son vere.» *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 61. E furono infatti le notizie diffuse ad arte dal Governo napoletano, di una latente insurrezione in Calabria che spronarono il mese dopo i fratelli Bandiera a tentare la loro infelice spedizione.

(3) Fino dal settembre dell'anno precedente, Giacomo Antonini, da Marsiglia, era partito per la Sicilia, mandatovi forse da Nicola Fabrizi (ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II,

non fanno, quei giovani morranno di fame tra due mesi, o si perderanno marinai su qualche navē mercantile d'America. (1)

Nondimeno, s'anche le mistificazioni continuano, io ho acquistato la certezza assoluta che vi sono, come dissi, in Italia, elementi da far due rivoluzioni, non una. Quindi, dovere assoluto in noi di star fermi nella nostra via, e morirvi. Non atterrirti; non intendo che tu ed io e altri dobbiamo continuare a morire a colpi di spilla in un lavoro di dettaglio ingrato, e inutile. Ma vedremo altro modo. Per ora aspettiamo ancora pochi giorni pazientemente.

Scrivi all'indirizzo solito mio, e se v'è cosa importante, scrivila in sugo di limone. È il meglio.

So che gli operai si lagnano. Non insisto, perché non mi par di poterlo; ma, dopo che Pietro ha assistito tanto tempo alle loro sedute, non vedo, perché Battista, come insinuai già piú volte, non possa visitarli in sedute che probabilmente hanno luogo assai rade. Piú tardi, potremo. Oggi ancora, lasciare

p. 85, e la lett. MDCL). La sua presenza colà, e precisamente a Messina, era denunciata il 23 novembre dal Partesotti alla polizia austriaca (Id., vol. I, p. 328), alla quale, il 4 maggio 1844, per notizia che aveva potuto sapere a Parigi, scriveva: « Le misure attive di S. M. il Re di Napoli ha rotte in quello Stato le fila già tessute. Restava la Sicilia, ed è appunto nella Sicilia che tutto confidava Fabrizi: ma l'arresto del colonnello Antonini, che era l'anima di tutta quella congiura, ha portato l'ultimo colpo ai cospiratori. » Id., vol. I, p. 340.

(1) Il Mazzini era stato informato di ciò da Emilio Bandiera, con la lett. del 22 aprile, che fu in gran parte stampata nei *Ricordi*, ecc., pp. 29-31. L'eroico giovine, oltre al rifiuto che fece alla madre, invio all'antico suo superiore, vice-ammiraglio Paolucci, una lett., nella quale spiegava le ragioni del suo diniego. Ved. R. Pierantoni, op. cit., p. 303 e segg.

che per una fatica da nulla, che dovrebbe esser dovere, si disperdano. è male assai. Del resto, etc. .

V'è modo d'avere il libro di Balbo? (1)

Salutami Lov[atelli] e amatemi. Ho scritto perché non mi crediate morto. Addio:

tuo

GIUSEPPE.

8.

Ricevo la tua del 6. Non ho scritto tutto questo tempo, perché non sapeva che scrivere, e perché son divorato dallo *spleen*. Con tutti gli elementi posseduti, coll'aspettazione d'Europa, col terrore nell'Austria, col tarlo nel suo esercito — e non parlo degli Italiani — con un moto nazionale preparato in Grecia, che avrebbe seguíto il nostro e complicate le difficoltà, colle mie promesse di sommovere la Lombardia, colla certezza dall'altra parte d'essere scoperti, arrestati, processati o esuli a un modo, con una influenza morale come — vogliano o non vogliano — la mia, e colle mie intenzioni di trovarmi là anche prima, se avessero voluto darmene un cenno; non far nulla, nulla, è cosa che c'infama per sempre, e che darebbe voglia di far impiccare una ventina di capi, denunziandoli per esempio. Fusioni, invece d'attaccarsi a un piccolo nucleo di decisi, che promesso una volta, mantengano: anarchia nel partito, dipendente dall'aver rotta la mia influenza *materiale*, mentre valeva meglio giovarsene e scannarmi, se parea ben fatto, subito dopo: avarizia esosa, colpevole, nei pochi ricchi, cominciando dai Toscani e finendo nei Lombardi — paura vilissima nei capi — son cause che

(1) « Gli invierò il Balbo, » rispondeva il Lamberti il 10 maggio. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 65.

impediscono e impediranno tutti i tentativi i piú generosi. E a questo non vi sarà mai che un rimedio: preparato il terreno, dar la scintilla iniziatrice dall'estero: quindi necessità di danaro; né io cospirerò piú se non con un fondo fatto anteriormente. Del resto, su questo, a cose interamente disperate, riparleremo. Intanto, se nulla ha luogo, uno de' miei dolori è che i due Band[iera] saranno costretti dalla miseria a sparire dalla scena. Darei non so quanto per esser ricco e poterli mantenere presso di me.

Scrivo a Pepoli per chiedergli ogni cosa. Quanto alla biografia d'Angeloni, quel poco ch'io ne dissi nell'*Apostolato* è quel ch'io ne so; non saprei dove cavare altri dati, e ho altro in testa che cercar biografie. (1)

Ho ricevuto la letterina di Batt[ista] e tutto. A Louis Blanc ho risposto quel che poteva. Della *Revue Indépendante* parleremo quando *potrò* scrivere. (2)

Se da qui al 15 ricevo la menoma nuova che conforti, ciò che Lov[atelli] suggeriva sarà fatto: se no, no; dacché un mese si richiederebbe per questo, e quand'ei giungesse sarebbe inutile.

(1) Il 6 maggio, il Lamberti aveva scritto: « Vannucci mi chiede notizie dell'Angeloni, e per malattia d'occhi a Pepoli. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 63. Atto Vannucci, che già in quegli anni apprestava i materiali per il libro sui *Martiri italiani*, nel quale introdusse una buona biografia dell'Angeloni, aveva l'anno innanzi fatto dimora a Parigi, e udito colà il parere di qualche oculista per una sua malattia d'occhi. Ved. F. Rosso, *A. Vannucci*, cit., p. 174 e sgg. e *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 304.

(2) Evidentemente, L. Blanc, direttore in quegli anni della *Revue Indépendante*, aveva chiesto al Mazzini di collaborare al periodico, nel quale l'anno seguente l'esule inserí, tradotto in francese (fascicoli del 10 e del 25 settembre), gran parte del volumetto *Italy, Austria and the Pope*, altre volte cit.

A Nic[ola] ho scritto che in caso di rinvio, rimandi a te o a Pietro, e non a Ricc[iardi]. — Vedrete che far del danaro. Credo del resto, ch'ei non potrà rimandarlo tutto.

Addio; tuo

GIUSEPPE.

Hai nuove di Cz[apski]? Sta meglio? Viene? (1) Non ho mai veduto quel Ticinese, (2) né l'*Atelier*.

MDCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 maggio 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 26 aprile. È giunto anche Michelangelo; e l'ho veduto, perché venne subito da me; ma i libri, etc. che mi portava erano ancora in Dogana e non poteva ritirarli che il giorno dopo, cioè lunedì: egli arrivò in domenica. Intanto egli m'ha dato vostre nuove, e del padre, e della sorella; m'ha detto quanto gli avete detto; m'ha fatto elogi di voi senza fine, dicendomi a proposito non so di che,

MDCCXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: 8 maggio 1844. »

(1) L'esule polacco Czapski era stato scelto dalla direzione del *National* come suo corrispondente a Londra. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 200.

(2) Il 24 aprile il Lamberti aveva indirizzato il seguente biglietto al Mazzini, affidandolo a Battista Vannoni: « Raccomando il latore del Canton Ticino, direttomi dal fratello: ne abbia cura e ne facciano un buon soggetto. » Id., vol. III, p. 61.

che avevate la mia energia. Insomma, abbiamo fatto una bella e lunga conversazione: e se potessi averne di siffatte cosí spesso come in questi ultimi tempi, mi parrebbe d'essere riavvicinato a Genova; ma chi sa ora quando capiteranno occasioni! Sono proprio grato a Michelangelo e tanto piú ch'egli è una delle piú paurose creature ch'io mi conosca. — Quel tale della Rivista ha fatto una scusa impasticciata, e m'ha pagato: un po' meno degli altri, ma non importa. M'ha dato venticinque lire, dalle quali mi bisogna dedurne sette per la traduzione. Anche questa è finita. Ora scriverò, e vedremo. Tutto questo tempo non ho potuto far nulla, perché aveva altre cose che assorbivano cuore, e mente. — Sono stato a pranzo fuori a otto miglia della città, dopo tanto tempo ch'io non aveva piú accettato pranzi; ma questo ultimo invito era strano e accettai. Figuratevi che mi capita un biglietto d'invito a pranzo pel sabbato da una Signora e un Signore che non ho mai veduti né in casa loro, né altrove, che non ho quasi mai sentito nominare, e che insomma non hanno avuto mai né direttamente né indirettamente il menomo rapporto con me. Andai dunque: sono buonissima gente: il marito è impiegato nel Ministero del Commercio. La moglie è coltissima: è la sorella del celebre economista Ricardo. Se non abitassero cosí lontano, coltiverei la loro conoscenza. — Continuano le ciarle della *Gazzetta d'Augusta* e C. Credo che oggi parli di bastimenti miei che girano le coste d'Italia. Dio la benedica, e fosse vero ch'io avessi de' bastimenti. — I terrori dell'Austria sono strani. Hanno cresciuto la guarnizione di Venezia fino a undici mila uomini, e di piú v'è una fregata che gira davanti. Arresti nell'esercito. Preparativi d'ogni genere. S'anche

nulla accada che giustifichi i loro terrori, questa volta hanno provato che si sentono stranamente deboli. Riparlerò di tutto a cose piú quiete. Per ora lasciamo andare. Non ho ancora potuto avere il libro di Balbo. — La vostra raccomandazione di tenermi netta la bocca è arrivata a tempo; erano quattro giorni che m'era scordato: ricomincio dunque: vedete intanto che anche in questo avvisuccio mi siete stata utile. — Non posso oggi scrivere cosí a lungo come vorrei; perché mi bisogna escire di casa; ma mi rifarò un'altra volta. Continua un tempo miracoloso: Dio sa cosa verrà dietro. Godiamo intanto di questo. — La Scuola va bene; anche finanziariamente parlando; bisognerà nondimeno sui primi del mese entrante dare il Concerto solito. E comincerò ad occuparmene. — Per diverse ragioni di cose che ho saputo privatamente qui, sento la necessità morale di dire al pubblico Inglese colla franchezza che mi conviene e che conviene alla causa del mio paese, che cosa penso sull'Italia, e perché mi credo in diritto non solo, ma in dovere di agire, se me ne capitasse mai l'occasione, a suo pro', e contro l'Austria. Sicché, m'occuperò pure di scrivere un opuscolo su di questo. E farò della propaganda qui, ciò che finora non aveva fatto mai. Sarà quello che guadagneranno dall'aver fatto rapporti e denunzie a questo governo. Addio: v'abbraccio in *solidum*; credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 16 maggio 1844].

Caro amico,

Ho la tua del 10.

Prima di tutto, vedi un po' se tu potessi mandare a Ginevra l'acchiusa, per occasione, o per indirizzo sicuro, insieme con una copia dell'*Istruzione Generale* della *Giovine Italia*. E per dirigerti usa dello stesso metodo ch'io suggeriva a te nell'ultima mia. — Gli arresti di Rim[ini] devono aver fatto sparire il gran pretesto alle dilazioni, cioè la possibilità che si facesse nella Capitale. (1) Z[ambeccari] ha una grave responsabilità su di lui; e le fucilazioni di Bologna dovrebbero mostrargli chiaro l'ultimo suo dovere: (2) prendere trenta uomini, e mettersi, se non può altro, in bande, per protestare almeno ch'egli fu illuso, non vile. Un errore analogo al suo tiene indietro la Sic[ilia] che può benissimo movere; ed è Pal[ermo], predicante certa l'iniziativa di Nap[oli]. È una grandemente iniqua mistificazione; che si sarebbe

MDCCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lettera giunse col « mezzo Michele. »

(1) Fino dal 27 aprile, il Lamberti avea data notizia al Mazzini dell'« uccisione a Rimini di due papalini. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 61. E piú tardi (10 maggio) aggiungeva: « Lovatelli è disperato per arresti Rimini. » Id., vol. III, p. 63.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCLXXXVI.

evitata, se invece di voler fondere in un vasto piano tutti gli elementi eterogenei che pretendono di cospirare, gli uomini d'azione *omogenei*, avessero inteso che bisognava porre fermento, come hanno fatto, dappertutto, poi agire sopra uno o due punti, e trascinar gli altri. E questo era lo stretto ufficio che Z[ambeccari] s'era assunto verso di me; ma del suo avermi lasciato, io lo assolvo; bensí, ripeto, la sua coscienza non può assolverlo, s'ei non fa. Tutti in Italia e fuori lo sanno capo della cospirazione in quest'ultimi tempi; e nessuno lo assolverà dell'aver prodotto e prolungato l'agitazione tanto da fare scoprire ad uno ad uno ogni buono, per poi escirsene tranquillamente. Noi lo crederemo puro; altri no, e non sapremo che cosa rispondere. E chi è che vorrà credere piú a un capo in Italia? chi è che vorrà sagrificarsi per concetti traditi sempre da chi dirige? È già tardi per lui. Coi preparativi ch'ei sapeva esistere dappertutto, la notizia dell'affar di Cosenza dovea farlo scendere in piazza dodici ore dopo. La causa deve avere martiri; né rifuggo puerilmente da questa triste necessità; ma i martiri attuali, i fucilati di Cosenza, quei di Bologna che fin dall'agosto passato erano chiamati non alla cospirazione, ma all'azione, il povero Ant[onini] che da sei mesi era in Sic[ilia] vivendo di promesse ogni quindici giorni, gli arrestati di Rimini, di Roma e d'altre parti, gli esuli come i Band[iera] per promesse solenni tradite, impongono un grave peso sulla testa dei capi e di Z[ambeccari] in ispecie. E questo rimprovero noi stessi, tagliati fuori prima, invocati tardi, indotti a mandar uomini buoni e decisi per vederli o arrestati, o costretti a rimbarcarsi coll'idea d'essere stati delusi da noi, abbiamo, non dico il diritto, perché a questo

rinunzieremmo, ma il dovere, il dovere rigoroso non per noi, ma per cercare di togliere l'idea che bisogna diffidar di tutti e di tutto alla gioventú, di esprimerla, ed io la esprimerò. Scriverò, dovessi essere accusato di spia, le vergogne della *cospirazione* Italiana e dirò ai giovani che maledicano chi di dovere. Ma se Lov[atelli] avesse o potesse trovar modo di scrivere securamente a Z[ambeccari], io lo prego a dirgli da parte mia, a ricopiargli questo mio paragrafo; egli non ha via di salute, se non facendo anche con un pugno d'uomini, o facendosi saltar le cervella, lasciando prima in mano sicura che le mandi all'estero una dichiarazione degli errori commessi, e una maledizione a quei che ne furono autori. E questo, vorrei che gli fosse scritto per debito d'amicizia ch'io gli ho, ma amicizia virile e Italiana.

Se Lov[atelli], voi, o altri avete modo o di cacciare individui risoluti laggiú. o di ordinare a giovani buoni subalterni (parlo di Lov[atelli]) che facciano bande, credo in coscienza che bisognerebbe far credere alla gioventú che dopo sfumati i piani della cospirazione entra un'altra forza sull'arena: la *Giovine Italia*. Credo che la bandiera della *Giovine Italia* sventolata in mezzo ad una o due bande farebbe miracoli. Io ho dato, dove ho potuto, istruzioni analoghe.

Addio; scrivetemi. Credimi

tuo

[GIUSEPPE].

La lettera e l'*Istruzione* devono essere rimesse a un Mr. Eugène, chez Mad. Bourghignon, rue du Rhône, 31, Genève. M'importa. Camperio forse potrà incaricarsene.

L'amico [1] è partito con danaro e istruzioni: ma, se arriva, arriverà tardi, temo. [2]

MDCCXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 maggio 1844.

Mia cara madre,

Ho dovuto, per diversi affari, tardar tanto a scrivervi che ho ricevuto oggi, giovedí, la vostra lettera del 9. Sicché v'accuso ricevuta di questa e dell'anteriore, che non ho ora davanti agli occhi e della quale non posso dirvi la data. Strano come può parervi, e strano come pare anche a me. Michelangiolo non m'ha dato ancora quello che gli avete dato per me. Egli abita lontano assai; mi disse che verrebbe a portarmi, e quindi mi trattenne dal mandargli persona: ogni giorno credo che venga, e non viene: io non ho mandato ieri né oggi, per non parere di fare un rimprovero alla sua negligenza; ma s'oggi non manda o non viene, non aspetto piú. — Quanto all'altra spedizione, non ho avuto avviso dal negoziante:

(1) Nicola Ricciotti.

(2) Questo poscritto fu steso in inchiostro simpatico, e fu cavato fuori dal Lamberti con un reagente. Dopo la parola *temo*, in mezzo alla linea seguente, il Mazzini scrisse: *Piú su*, intendendo che si dovessero leggere le parole in simpatico sul principio della pagina. Ma lo spazio da esse occupate fu tagliato, ad eccezione della parola *Indirizzo*, il quale fu annotato nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 78: *W. J. Linton Esq. 85. Hatton Garden.*

MDCCXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 maggio 1844. »

segno che il bastimento non è giunto ancora. — Ho piacere molto che il libro di Bini vi soddisfi. — Se scriverò l'opuscolo inglese, lo farò con garbo, non dubitate. Siccome lo scopo mio è quello di far simpatizzare gl' Inglesi colla nostra causa, ho interesse a non offenderli. Quanto al Governo, non ci ho che fare; parlo alla nazione e non a chi la governa. Del resto, tutto questo è incerto ancora; perché il mio scrivere è subordinato al non fare qualche cosa di meglio; e sono tuttavia in una condizione incertissima. — Sicuro: era all' Elba, in Portoferraio che il Bini era prigioniero nel 1833; (1) e a proposito del Bini, vedendo ciò che mi notate avere indovinato dalle sue lettere, debbo dirvi due parole. È vero che egli in quelle lettere parla di me. La data è sbagliata; ed era allora poco dopo l'arrivo mio in Inghilterra. Io mi trovai in quel tempo in una posizione disastrosissima della quale non vi dissi allora tutto. Ed anzi da quella vennero in fondo tutte l'altre crisi posteriori. Né la crisi d'allora deve sorprendervi gran fatto, perch' io m' era interamente rovinato nell' affar di Savoia; l'avvenire probabile era tale in quei tempi che io non poteva esitare a consecrare a' miei progetti quanto m'era possibile. Piú tardi, il paese m'avrebbe almeno dato da vivere. Dopo la spedizione, e tutti i mali esiti d'allora, v'erano moltissimi degli uomini che ne avean fatto parte, senza un soldo, e obbligati a partire per forza: bisognava aiutarli. Contrassi dunque obbligazioni che piú tardi mi convenne pagare. Di modo che, malgrado il danaro che

(1) Arrestato a Livorno, e posto nella Fortezza Vecchia, insieme col Guerrazzi e con altri affiliati alla *Giovine Italia*, Carlo Bini fu poi condotto a Portoferraio, nel Forte della Stella, e colà rimase fino a tutto il 1833.

il padre e voi mi mandaste sempre, io era sempre squilibrato, rovinato dagli arretrati. Fu allora che scrissi ad alcuni amici di Toscana di farmi un imprestito per un certo tempo, e a quella dimanda si riferiscono le lettere di Bini, delle quali io non seppi nulla finché non le vidi stampate. [1] Badate poi che v'è una lettera, in che parla d'un M. che non ha che far con me, e che non so chi sia. D'altronde, ciò ch'egli dice dei parenti poverissimi e del fare il suo raccomandato il maestro di Scuola v'avrà provato che in quella ei non parla di me. — Sto bene di salute; sono invitato domenica a una gita di campagna, e vi andrò: vi passerò la giornata, perché si tratta d'un luogo lontano assai. Oggi devo andare a pranzo fuori. Dopodimani pure. È una seccatura, ma non ho potuto scansarmi. — Sabbato, non prima, saprò definitivamente il giorno in cui potremo fissare il Concerto per la Scuola. Se riesco a imbastirlo, sarà l'ultima noia che avrò sotto il rapporto finanziario, per la Scuola. Il Concerto rimarginerà le piaghe che ancora vi sono, e potrò allora rimettere l'amministrazione netta di *deficit* alla Società Inglese che a quell'epoca sarà fondata, se non accadono contrattempi strani. M'era promesso di scrivervi a lungo la prima volta; ma non posso oggi: altre lettere da scrivere, e questo pranzo fuori mi levano il tempo.

[1] Le tre lett. del Bini, nelle quali era ampio cenno della terribile situazione finanziaria entro cui si dibatteva il Mazzini, furono infatti poste tra quelle che dal 1834 giungevano al 1836, anzi all'ultima, sia pure con forma dubitativa, era assegnata la data del 1836 (ved. *Scritti editi e postumi*, ediz. cit., pp. 248-253). Invece, il prestito chiesto dal Mazzini al Bastogi e al Mayer avvenne appunto durante il primo anno della dimora dell'esule a Londra (ved. la lett. MXLIII).

Devo dunque lasciarvi; e v'abbraccio tutti e due con amore. Amate voi pure sempre il vostro

GIUSEPPE.

MDCCXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 m[aggio 1844].

Caro amico,

Ricevo la tua del 17, e rispondo due linee in fretta. Qui acchiusi due bigliettini: uno pel B[enintendi], (1) che puoi mandarlo, benché scritto per te; l'altro per un suo compaesano, eccellente, che conosco, a cui vorrei lo dasse o mandasse. S'ei vuole darglielo, sarà meglio, perché potranno intendersi: se no, a sua posta. — Sapevo già degli arresti per ogni dove. (2) — Sotto l'impressione delle fucilazioni, t'ho scritto

MDCCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

(1) Questo nome, del quale il Mazzini scrisse solamente l'iniziale, può completarsi con l'aiuto del *Protocollo della Giovine Italia*; infatti, il 23 maggio il Lamberti scriveva a Livio Benintendi, a Mantova: « Unisco biglietto Pippo. — Non saprei dargli miglior consiglio che di secondarlo in quanto gli dice: speriamo bene ancora. » Id., vol. III, p. 67. Sul conte Benintendi, che il Lamberti aveva conosciuto a Parigi nel 1842, ved. la nota alla lett. MCCCCXCVIII.

(2) Fino dal mese antecedente, il Governo Pontificio, preoccupato dal tentativo rivoluzionario della Calabria, che temeva dovesse avere un ripercotimento nelle Legazioni, s'era messo nella via della reazione violenta; e non solamente, quasi a far colpo, aveva data una tragica risoluzione al processo intentato contro gl'insorti del 1843 (ved. la nota alla lett. MDCLXXXVI), ma procedeva ad arresti in larga misura: « On assure — leggevasi nel *Journal des Débats* del 21 aprile, — que des officiers

l'altro giorno intorno a Z[ambeccari] cose giuste in fondo, ma troppo crude. So ch'ei lotta contro un intrigo misto di paura e di tradimento: credo ch'egli avrebbe potuto romperlo fin da principio; ma a ogni modo, la lettera era troppo severa, e voi l'avrete giudicata cosí. Il ritardo è fatale ogni dí piú: se non possono far che bande, devono farle. Il fermento è ancora universale negli Stati di Nap[oli] e Sic[ilia]. Qualunque azione aggiunta a quella di Cal[abria] ch'esiste ancora per dati positivi che ho io, potrebbe decidere il resto. In Sic[ilia], Mess[ina] è per movere, ed altre città con essa, e non è arrestata che dall'influenza di Pal[ermo], dove credono in Nap[oli] e aspettano. Am[ari] farebbe opera santa davvero, se ha modo, scrivendo e spronando: se potessi scrivere a lungo, o parlargli, sento che lo convincerei. Se non ha modo proprio, mandi *subito* la lettera a Nic[ola]. Scongiuratelo in nome del paese, perché il momento è supremo; e a non fare, non si guadagna neppure di salvare le persone, notate, e vittime tra non molto. — A momenti udrete un altro Capitano di Corvetta Austriaca in fuga. (1) È cosa da dar la testa nei muri,

et des soldats de la ligne ont été arrêtés dans les garnisons des Marches et de l'Ombrie. » Poco dopo (Id. del 15 maggio), riferiva che « l' avvocato Galletti, arrêté le premier de ce mois, a été transféré à Rome sous forte escorte. » E su questo arresto è da ved. F. COMANDINI, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 44 e sgg. Infine, pure nel maggio, lo stesso Governo aveva messo in prigione, per ridicoli sospetti, Vincenzo Malenchini. Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 205. Nella lett. qui cit. del 17 maggio il Lamberti scriveva al Mazzini: « Arresti di Roma e di Cencio Malenchini, che non si crede che sospetto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 65.

(1) Era certamente Domenico Moro, non capitano, ma ufficiale sulla corvetta *Adria*, conosciuto personalmente dal Maz-

a vedere gli elementi che si perdono. — La corsa in I-t[alia] per qualunque via, di alcuni degli ufficiali spagnoli che Rib[otti] e Ard[oino] sceglierebbero sarebbe anch'oggi, purché rapida, eccellente: Z[ambeccari] li chiede sempre, e la paura che ne hanno gli uomini del partito omiopatico mi provano l'importanza che avrebbero. Ma io non ho ora danaro alcuno. L'amico partito di fresco m'ha esaurito. Potrò averne, ma non ora, finché tutti credono finita ogni cosa. So ch'è quasi inutile parlarne, ma se per caso Ruiz avesse dato, o altri potesse dare, o giungesse quel sogno di danaro da Tor[ino], mandate *subito* una somma a Rib[otti] e ad Ard[oino]. Questo è il miglior consiglio ch'io possa darvi. (1) Perché mai Edmo è venuto fuori in questi momenti? e l'altro con lui? Perché non si sono cacciati a corpo morto nel decidere il moto? Scongiurateli in nome di Dio a non voler che l'Italia sia irremissibilmente infamata cogli stranieri, e rovinata, demoralizzata all'interno. (2)

zini fino dal 1842. Ved. la nota alla lett. MDXXIX. Egli abbandonava la nave che da Malta faceva vela per Tunisi, e il 30 maggio, dopo essersi abboccato col Fabrizi, raggiungeva i Bandiera a Corfù. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., pp. 271-279.

(1) « Non abbiam danaro di sorta da spedir a Ribotti o Ardoino, — rispondeva il Lamberti tre giorni dopo; — poi già gli spediti non entrerebbero.... Cornero diede danaro a Massari, che l'avrà dato a Ricciardi o a nessuno. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 67. Giuseppe Massari aveva tentato di tornare in Italia nel dicembre dell'anno precedente (ved. la nota alla lett. MDCLXXVII); tuttavia gli fu vietato di rimanere a Torino e a Genova, e fu costretto a riprender la via dell'esilio.

(2) « E qui Edmo ed Eugenio Romagnoli. — Da questi, che va là, saprà lo stato interno, » scriveva il Lamberti al Mazzini, il 17 maggio. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 65.

La lettera per Far[ini] è partita da un pezzo. Addio; credimi tuo. Abbraccia Lov[atelli] ed esortalo, bench'ei non abbia bisogno, a far quant'ei può per decidere un moto qualunque: anche disperdendosi in bande, può produrre risultati fortissimi; e a ogni modo salviamo l'onore. Addio: spero che avrai capito l'ultima mia in tutto.

[GIUSEPPE].

MDCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 maggio 1844.

Mia cara madre,

M'è stato assolutamente impossibile di scrivervi prima d'oggi, e quindi posso accusarvi ricevuta della vostra del 17 come pure dell'anteriore. E anche oggi vi scriverò breve, perché ho molto da fare. Ho finalmente ricevuto ogni cosa da Michelangiolo, e vi ringrazio e sono contentissimo. Quanto al vino, non so se sia giunto o no: giorni sono i negozianti mi scrissero per chiedermi la descrizione, qualità, etc., per ovviare a non so che concernente il dazio. Da questo ho pensato che fosse giunto; ma non n'ho udito altro. E del resto, ho perduto da vero stordito quella tal listina che m'inviaste; ma suppongo che sulle bottiglie stesse vi sarà un'*étiquette*. — Non bisogna poi che diate troppa estensione all'ospitalità inglese; l'ospitalità inglese consiste in una certa abitudine di libertà individuale che dagli indigeni s'estende agli stranieri; ma quanto al governo attuale, legatissimo

MDCCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 maggio 1844. »

coll'Austria com'è, se potesse mandarmi al diavolo, lo farebbe, e quel poco che può per compiacere segretamente al Gabinetto Austriaco lo fa. Ma di questo parleremo piú tardi. — Dico questo unicamente perché non diate nel vostro cuore troppa gratitudine a questi Signori. — Il Governo Austriaco è tanto impaurito che perde la testa. Ha mandato sui primi di questo mese tre legni da guerra a Malta con istruzioni di sorprendere una spedizione che dovea partir da quell'isola in tre bastimenti. Bisogna sapere che in Malta vi sono in questo momento sei esuli: sicché pare che dovessero ripartirsi due per bastimento: quello è il modo di viaggiare comodamente. — Sto leggendo il libro di Balbo sulle *Speranze d'Italia* che mi nausea, benché scritto evidentemente da un uomo di buone intenzioni e d'animo onesto. Anche su questo scriverò probabilmente qualche cosa. Ma per ora non posso far nulla. Domenica vado a pranzo dalla famiglia di Michelangiolo. Sono stato a un Concerto dato da Sivori. Suona divinamente per ciò che riguarda le difficoltà specialmente: ho poi avuto occasione d'incontrarlo a pranzo in una casa terza, e mi s'è dimostrato gentilissimo: buon giovine, ma nulla piú. — Vedo i consigli perenni del padre intorno alla manifestazione delle opinioni mie; ma è troppo tardi. Schiller, uno de' miei poeti prediletti, dice « che la vita è una battaglia e una marcia: » ed è vero. Lasciatemi dunque combattere la *mia* battaglia sino alla fine. È guerra santa. — Io ripiglierò la rotta abitudine di scrivervi al martedí la settimana ventura. Oggi m'è impossibile di scrivervi due sole linee di piú. V'abbraccio coll'anima: credetemi

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXXXV.

A EMILIO BANDIERA, a Corfú.

[Londra, ... maggio 1844].

Fratello mio,

Se la mia promessa d'esservi sempre fratello e compagno nella carriera che avete impreso a percorrere può confortarvi nella guerra interna che vi tocca ora a sostenere, abbiatela calda dal cuore. Io v'amo già piú che se non ci fossimo conosciuti per anni sopra altra via.

Parmi che avete ciò che manca ai piú, la *costanza* nel sagrificio; la costanza ch'è il complemento di tutte le umane virtú. Noi dunque soffriremo, e combatteremo uniti, e con noi i pochissimi, che guardano alla nostra causa non come a sfogo di reazione, ma come a causa di fede e che v'ammirano e v'amano come io v'amo ed ammiro.

Siate forte contro il grido dell'affetto materno: un giorno io spero potrete riabbracciarla senza arrossire; ed essa sentirà che avevate ragione nel vostro rifiuto di seguirla. Povere madri illuse! Forse oltre il disonore essa dovrebbe un giorno piangere la vostra perdita in modo ben piú doloroso. Oggi, il governo Austriaco vi tiene esuli; ma una volta nelle sue mani, una parola, un cenno imprudente

MDCCXXXV. — Pubbl. da F. GUARDIONE, *Lettere inedite dei fratelli Bandiera*; Catania, Giannotta, 1894, pp. 48-49. La lett., trascritta poi da Emilio Bandiera in una sua alla madre dell'8 giugno, era stata certamente affidata dal Mazzini a Nicola Ricciotti, il quale giunse a Corfú il 5 dello stesso mese. Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 86.

darebbe argomento di processo per colpa anteriore al salvacondotto. Quanto agli altri, non li curate. La nostra causa sta fra Dio e noi. Non abbiamo giudici che la coscienza. Dobbiamo sentirci tanto piú alti, quanto l' ideale che noi adoriamo è superiore allo stato attuale della società e della Patria.

[G. MAZZINI].

MDCCXXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 maggio 1844.

Caro amico,

Ho avuto ogni cosa da Sch[iassi] — poi ieri le tue linee e quelle di L[ovatelli] dal Faentino. (1) T' ho scritto due giorni sono mandandoti biglietti per B[enintendi] di M[antova], etc.

Gli ultimi sforzi. Dalla Sic[ilia] sono stato richiesto d' uno scritto che dichiari la mia opinione favorevole al *moto immediato*. Ho creduto mio dovere d'aderire. So benissimo che una chiamata col mio nome non seguíta da fatti dà un colpo al credito della

MDCCXXXVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) Dal *Protocollo della Giovine Italia* si sa che questo Faentino era Geminiano Rampi; congiunto forse di quel Ferdinando Rampi, possidente, pur di Faenza, compreso nella sentenza del card. Rivarola. Ved. P. UCCELLINI, *Memorie*, cit., p. 162. Il 18 maggio il Lamberti scriveva infatti al Mazzini: « Raccomando il latore, Geminiano Rampi, ed Eugenio Romagnoli, cui gli amici, specialmente Tommasini, faran veder Londra. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 65.

Giovine Italia e a me. Quanto a me peraltro, non m'importa nulla. E quanto alla *Giovine Italia*, le cose non andando, se non riesce ad avere un fondo *prima*, non farà mai nulla — se riesce ad averlo, farà in ogni modo. Ho dunque aderito. Il quasi-proclama che vi mando si stampa oggi qui, e lo manderò a Malta ed altrove col Vapore che parte il 1° del mese. A voi lo mando in iscritto: penso che riescirà piú difficile a me di mandarvi le copie che non a voi di stamparlo. Fa dunque il piacere di darlo a Budini, il quale, come sai, s'era offerto. E fatene tirare al piú presto quel numero di copie che crederete poterne inviare per la via di Corsica, di Toscana, od altra, in Italia. Fate che sia stampato in carta sottile da poterne far lettera, e mandatene anche a questo modo. Italia Centrale e Meridionale son le sole parti che importino. Anche per lettera può mandarsi, perché, purché nulla sia scritto, nessuno può fare gran capo d'accusa per ricevere un invio dall'estero, senza consenso. La mia prima idea era quella di proporre a Lov[atelli] e ad altri ch'egli potesse scegliere — Amari, per esempio — di firmarlo con me: e se vi fosse la menoma probabilità d'accettazione, proponiglielo. Tant'è tanto, io non credo egli possa piú rientrare. (1)

Bisogna che questa stampa sia fatta presto assai: se no, non vale.

Il libro di Balbo è un'empietà: e se le cose non andranno, risponderò a lui e a Giob[erti]. Addio; credimi tuo

GIUSEPPE.

(1) Questo proclama, di cui si conserva l'autografo nella raccolta Nathan, sarà pubbl. in un prossimo vol. di scritti politici dell'ediz. nazionale.

MDCCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 maggio 1844.

Mia cara madre,

Volendo scrivervi oggi per non aspettare come nell'altra settimana la vostra lettera, sono costretto a scrivervi con inchiostro azzurro: non mi trovo avere altro inchiostro a casa, e la domestica è fuori; lo noto, perché so che la lettura fatica piú gli occhi e me ne dispiace; ma non è che per una volta. Non ho a dir vero molta materia, ma non importa. Già sto bene, al solito, di salute. Nulla di nuovo che importi; ma siccome credo che i vostri fogli non la riporteranno, voglio scrivervi la lettera che un ufficiale Italiano, or ora disertato dall'Austria, ha pubblicato indirizzata al suo Comandante. Quest'ufficiale, Domenico Moro, era luogotenente sulla corvetta l'*Adria*. L'*Adria* e la *Veloce*, due corvette Austriache, arrivarono in Malta, per sorvegliare una spedizione d'esuli che, secondo loro, doveva mettere alla vela su tre bastimenti per la costa Italiana. Intanto, poco dopo l'arrivo sparivano due ufficiali da bordo d'una, e uno dall'altra. Ed uno di questi è quello che ha pubblicato la lettera.

« Signor Comandante,

Allorquando i vostri modi poco usitati mi hanno avvertito in questi ultimi giorni di qualche sospetto

MDCCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 29 maggio 1844. »

a mio carico nel vostro animo, io mi sono persuaso che piú di tutto vi avesse dato luogo la mia antica amicizia agli onorevoli patrioti e commilitoni Bandiera. Sapendo troppo per dolorose sciagure Italiane che i sospetti son tutto presso un governo come l'Austriaco e presso i suoi servitori, potei facilmente supporre le conseguenze che mi avrebbero atteso. Nondimeno un pensiero mi balenò puranco di pietosa amicizia da vostra parte, che Italiano qual siete, di nascimento almeno, abbiate voi stesso colle vostre asprezze voluto darmi a salvamento; e se ciò sia stato, ve ne sono riconoscente. Ma qualunque sia l'intenzione che vi ha diretto, la prevenzione mi ha valso. Quando vi capiterà questa mia lettera, io sarò già lontano; e però facendo voti per la mia patria, perché presto possa presentarsi l'occasione, a voi di smentire le fallaci apparenze che come Italiano vi disonorano, a me di provare col fatto la verità di quei generosi sentimenti che fin ora in faccia a voi sono un delitto: ho creduto del mio dovere lasciare queste spiegazioni nell'atto del risolvermi al presente solenne passo della mia vita. » (1)

Le corvette hanno messo alla vela, temendo di perdere tutti i loro ufficiali. E se mettete insieme

(1) Questa lett. fu probabilmente pubbl. nel *Mediterraneo*, giornale di Malta, che Nicola Fabrizi inviava talvolta al Mazzini (ved. la lett. seguente). E fu scritta da Domenico Moro quando, decisosi a disertare dalla marina austriaca, abbandonò la nave sulla quale era salpato da Tunisi (ved. R. PIERANTONI, op. cit., p. 272). La lett. fu poi inserita dal Mazzini nei *Ricordi*, cit., pp. 37-38. — La notizia della diserzione degli altri due ufficiali era inesatta; tuttavia, le voci piú strane correvano su per i giornali, e tra di esse era difficile di conoscere la verità. Al quale proposito, anche per illustrare quanto

questi fatti colla diserzione del figlio del Contr'Ammiraglio Paulucci, governatore del Porto e dell'Arsenale di Venezia, [1] con quella del figlio del Generale

il Mazzini aggiunge piú sotto, gioverà trascrivere ciò che trovavasi inserito nel *Journal des Débats* del 26 maggio 1844: « Nous avons reçu les journaux de Malte jusqu'au 16 mai. Le *Mediterraneo*, le *Portafoglio* et les autres journaux maltais donnent des nouvelles sur l'esprit qui se manifeste dans les corps italiens de l'armée de terre et de mer autrichienne. Ces nouvelles ne sont pas seulement apportées par les pâquebots faisant habituellement le trajet de la Méditerranée, mais aussi par la corvette autrichienne la *Veloce*. Il paraît que les fils du contre-amiral Bandiera ont réfusé positivement la grâce et la réintégration qui leur ont été offertes par le cabinet de Vienne; que le fils du contre-amiral, comte Paolucci, gouverneur du port et de l'arsenal de Venise, et le lieutenant Moro, ont suivi l'exemple des frères Bandiera; que parmi les officiers hongrois des corps italiens, qui ont quitté le service autrichien, trois appartiennent aux premières familles de la Hongrie, et que le fils du comte Nugent, gouverneur-général de la Croitie, et que l'on avait dit arrêté, a réussi à se sauver. »

[1] In una lett. del 7 giugno 1844 di Emilio Bandiera a Nicola Fabrizi, che forse lo aveva interrogato in proposito, pubbl. da T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario inedito*, ecc., cit., pp. 85-98, è invece chiaramente avvertito: « Nessuno dei Paolucci si è mai sognato di far causa comune coi buoni italiani: son tutti o vigliacchi o egoisti. » D'altra parte, R. Pierantoni, op. cit., p. 121, afferma che Antonio e Giuseppe Paolucci « amici e compagni dei Bandiera, erano inscritti entrambi alla *Esperia*, » ma non reca alcun documento a prova della sua asserzione. È noto che il vice ammiraglio Paolucci, subito dopo la fuga di Emilio Bandiera, fu messo a riposo, per « l'assenza da Venezia, per aver lasciato a lui l'incarico della corrispondenza segreta e per altri addebiti alla sua condotta. » Id., p. 152. Anche la notizia della diserzione del figlio del Nugent doveva essere inesatta. Al Mazzini era stata data dal Lamberti. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 63.

Nugent, che dicevano arrestato e che ho ragione di credere in salvo, colla disparizione di parecchi ufficiali Ungheresi, etc., dovete vedere lo stato di allarme in che deve trovarsi l'Austria. Tanto peggio per gli Italiani che, codardi e diffidenti, lasciano perire o scomporsi tanti elementi, e non si levano, perché tremano dell'Austria. — Il Concerto della Scuola si darà il 20 di giugno. Ho deciso di darlo, non ch'io speri molto, ma sono sicuro di rifare le spese. V'ho parlato d'un'Associazione Inglese Italiana che si stabilirà tra poco per la protezione dei garzoni Italiani; al solo romore di questo, ho avuto la visita di tre dei padroni, fra i quali uno de' piú birbanti, desiderosi, dicevano, di vivere in buona amicizia, etc., etc. Dissi loro che si farebbe quel che sarebbe giusto; ma che a ogni modo la prima cosa da farsi per provare le buone intenzioni, era quella di non impedire, come facevano, i loro ragazzi d'intervenire alla Scuola. Mi dissero che avrebbero mandato tutti: insomma, per paura, diventavano angioli. Vedremo. — Ho pranzato domenica cogli Israeliti; e Michelangiolo m'ha commesso di ricordarlo a voi; e abbiamo bevuto alla vostra salute, e a quella del padre. — Ieri poi, ho dovuto andare a merenda, perché qui invitano anche a merenda, da una Signora, per conoscervi altre Signore. — Vedete che mi do bel tempo. — Ho finito il libro delle *Speranze d'Italia*; ma non ho neppur voglia di parlarne. Ne parleremo piú dopo. — Finito il Concerto, e se posso riescire a mettere la parte finanziaria della Scuola nelle mani della Società Anglo-italiana, e se null'altro ha luogo — quanti se! — avrò un po' di tempo piú libero. Non ho ancora avuto tempo di leggere la *Storia* di Canale — ma non me n'incresce poi molto. — Addio: cara madre;

abbracciate per me il padre, e la sorella; e credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCXXXVIII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 1° giugno [1844].

Caro amico,

Non ho tempo che per scriverti due righe. Ho ricevuto le tue, tutte, sino a quella del 15, dove m'annunziavi di scrivermi il dí dopo. Le mie lettere sono infatti aperte da due mesi; ho dovuto aspettare a raccoglier *prove* da per me, perché non poteva tradire chi m'informa; ed ora agirò; ma le tue non lo furono mai, perché indirizzate a nome per cui non v'è ordine. — Riceverai con questa un pacco stampati dei quali farai l'uso che vorrai; se il nome potesse giovar mai con alcuni. Ben inteso, questo non ha che fare collo scritto di che ti parlai, che scriverò quando non avrò piú speranza d'altra cosa immediata. Dovresti, se non sono accaduti disastri, aver veduto a quest'ora un amico mio: (1) ti riprego, a non farlo deviare dall'intento suo, s'egli ne crede possibile ancora l'esecuzione: altrove è un individuo:

MDCCXXXVIII. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 160. L'autografo è conservato dalla R. Commissione. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « J. B. Lliovitila. »

(1) Nicola Ricciotti era giunto a Malta negli ultimi giorni del maggio. Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 84.

là può essere occasione di quel che tu stesso cerchi. Se spendi per lui a questo intento, e sono a tempo di rifarti, scrivi, e manderò. Altro è impossibile, perché tutti credono le cose finite, e non vogliono dare un centesimo. Capisci anche tu che se non fecero movere arresti, Cosenza, fucilazioni, nulla, razionalmente parlando, potrà farli movere.

Se avessi tempo, confuterei te e Rogiero (1) sulla parola *Umanità*: facilissima a spiegarsi: utile s'anche è capita nell'altro senso, perché l'energia non è inumanità: dipende dai capi, e deve essere fortissima contro i nemici aperti, ma non inchiudere reazioni sanguinose, o vendette contro i sospetti. La divisa è nota fuori, e a tutti i cospiratori Slavi ed altri, e basta a costituire la cosa *nostra* e far simpatizzare.

Inoltre, voi non guardate che all'interno, ed io guardo all'interno e all'esterno. Una insurrezione con quella divisa s'annunzia pei capi almeno, cosa di principio, e di principio innoltrato.

Basta a darci in Europa quella ch'io chiamo *iniziativa* Italiana. Del resto, non vi sarà, temo, luogo d'adoprar né l'una, né l'altra per ora. — Ho ricevuto il Giornale. (2) — Ti riscriverò presto; ora assolutamente non posso. Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

(1) Com'è stato avvertito, Rogiero Duringuerra era il nome che aveva assunto Emilio Bandiera.

(2) Era forse una copia del *Mediterraneo* (ved. la lett. precedente), il quale negli ultimi giorni del maggio 1844 aveva pure pubbl. la replica dei fratelli Bandiera all'editto di citazione del 4 dello stesso mese, con cui il Governo austriaco li dichiarava « disertori e fuggiaschi dalle navi, e intimava loro di presentarsi entro il termine di giorni novanta al Tribunale di

MDCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 giugno 1844.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 25 maggio, piuttosto tardi, cioè lunedí; ma v'era la domenica in mezzo. Io scrivo, colla testa e posso dir colle gambe nel Concerto, perché da lunedí io non fo che girare: tanto ci vuole per mettere insieme la lista dei Cantanti e Suonatori, o piuttosto per trovarli in casa, combinare, etc. Fatto è che spero l'avrò compiuta domani e che sarà uno de' migliori Concerti della stagione, e piú bello assai di quello dell'anno scorso. Disgraziatamente, è piuttosto tardi pel tempo; e tra il tempo di concertare ogni cosa e la stampa, io non potrò avere i programmi che dopo dimani. Non avrò dunque che dieci o dodici giorni per la vendita dei biglietti ch'è il piú che importi: ed è poco; ma cercheremo di fare quanto si può. Tutto questo tempo io l'ho perduto per la speranza di avere il nostro violinista genovese; (1) e ne aveva ottenuto una semipromessa, quando persone, egli dice, d'alto rango

marina o all'I. R. Comando di piazza in Venezia per rispondere dei loro delitti. » Ved. R. PIERANTONI, op. cit., pp. 253-255.

MDCCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 giugno 1844. »

(1) Camillo Sivori (1815-1890), che il Mazzini cita assai spesso nelle lett. alla madre.

andarono a dirgli che suonando per la Scuola ei si sarebbe infallibilmente compromesso; e mi ricusò. Lo stesso accade d'altri Artisti Italiani. Quei del Teatro dell'Opera hanno proibizione di suonare o cantare fuori di là. Bisogna dunque cacciarsi tra inglesi, tedeschi, francesi. A ogni modo il Concerto sarà bello, e spero anche che vi sarà guadagno, per quanto il tempo concede. Si dà il giorno 20, la sera. Ve ne riparlerò. — Sí, Michelangiolo mi ha raccontato tutti gli aneddoti; ma confondendomi i nomi, etc.: bensí, quel ch'ei non diceva, lo indovinava. — Quello che mi sorprende è di non aver mai piú udito a parlare del vino, da quando il negoziante mi scrisse chiedendomi la qualità, etc. Ma dovrò andare un di questi giorni nella Città per cercare di collocare qualche biglietto del Concerto, e allora andrò a vederlo. Non vorrei che se lo bevessero. — Non v'è nulla di nuovo che importi; ma le cose, parlo d'Italia, non sono ancora assestate. — Qui v'è l'Imperatore di Russia, caduto come una bomba. E questa sera v'è una riunione pubblica di popolo, e di radicali, per dir cose orrende contro di lui. Si dà anche una festa di ballo pei rifuggiti Polacchi; e queste due cose lo porranno di mal umore. Del resto, la Corte e i Signori, benché odiandolo in cuore, lo accolgono divinamente; e i giornali che hanno detto orrori di lui, cangiarono linguaggio appena udirono l'arrivo; e pretendono che questo è il dovere dell'ospitalità: come se un birbante cessasse d'essere birbante quando mette il piede in casa vostra. Pare che vi siano precauzioni intorno a lui. Cinque o sei uomini di polizia sono alla sua porta, e altri cinque o sei dentro. [1] — Con-

[1] Lo Zar Nicolò I era giunto a Londra il 1° giugno, dopo un viaggio assai affrettato attraverso la Germania. Il 6

tinua il bel tempo, misto di qualche spruzzo. — È uscito un articolo sulla *Revue des Deux-Mondes*, d'un

aveva avuto luogo la riunione qui annunziata, la quale, come informava il *Journal des Débats*, nel n. del 10 dello stesso mese, ricavando la notizia dal *Times*, s'era svolta nel modo che segue: « Hier au soir a eu lieu la fameuse réunion de National-Hall dans Holborn, dans le but de savoir comment le peuple anglais entendait recevoir l'Empereur de Russie. A dire le vrai, la question était déjà résolue d'une part par l'accueil fait à S. M. I. par la foule à Ascot, à Windsor et ailleurs, de l'autre par la brièveté de son séjour en Angleterre. L'affluence était d'autant plus grande dans Holborn, que l'on ne payait pas pour entrer: la salle ne put contenir que douze cents personnes, et des milliers d'individus ont été forcés de se rétirer sans avoir pu y pénétrer.

Il y avait beaucoup plus d'étrangers que de nationaux dans cette assemblée: il s'y trouvait des Polonais, des Allemands, des Italiens et des Français. Un Français a plus d'une fois fait entendre d'une voix de stentor le cri de *à bas Nicolas*! Les indigènes (Anglais) étaient presque tous des ouvriers, des Chartistes et des socialistes. Quelques femmes au visage masculin étaient clairsemées dans le rassemblement. Le fauteuil a été occupé par M. Hetherington.

Le Président, après avoir exprimé le regret que le fauteuil ne fût pas mieux occupé, a cherché à amuser la galerie en lui donnant lecture d'une description satirique de l'accolade de l'Empereur de Russie et du prince Albert, sur le grand escalier du palais. Il serait difficile de donner l'idée d'une *meeting* qui a duré trois heures, pendant lesquelles la haine et la colère ont épuisé le vocabulaire de la plus grossière passion. La Pologne et O'Connell se retrouvaient dans la bouche et dans les discours de tous les orateurs: MM. Moore Bainbridge, Taylor, Lowett Evans, O'Brien, Cluer, Mischell, Courtenay, Savage. Les résolutions proposées et adoptées sont la critique la plus outrée de toutes les politesses faites à l'Empereur, et l'expression du vœu le plus enthousiaste en faveur de la Pologne. » In uno dei giorni seguenti ebbe luogo il ballo a favore degli esuli polacchi; e anche a questo proposito vale la pena di darne la descrizione, come si legge nel

certo Ferrari giovine d'ingegno assai, contro i neo-cattolici italiani, Tommaseo, Balbo, e specialmente Gioberti. L'articolo è assai ben fatto, bench'egli disapprovi anche noi come troppo avventati, e in sostanza non abbia credenze sue. I nostri cattolici-liberali che sono a Parigi, Mamiani, un certo Leopardi, etc. sono furibondi; e cercano di far firmare una protesta agli Italiani contro l'articolo; ben inteso senza riescirvi, tanto piú essendo noi contrari. [1] —

Journal des Débats del 14 giugno 1844: « Le bal des Polonais, à Willis's-Rooms, a été magnifique, plus nombreux qu'à aucune autre époque. Parmi les dames patronesses, on remarquait, resplendissantes de beauté et de diamants, la duchesse de Bedford, la duchesse de Leicester, la duchesse de Sutherland, la marquise d'Ailesbury, la comtesse de Mount-Edgecumbe, etc. etc. On a dansé la Polka. Les danseuses portaient le costume polonais. Parmi les costumes de fantaisie, on remarquait celui d'un M. Murray, qui avait un costume que le Roi de Shoa, en Abyssinie, avait donné au major Cornwallis, lors de son ambassade. Mad. Murray portait le costume de la femme d'un mandarin de première classe. Les danses se sont prolongées jusqu'au matin.

L'Empereur a voulu envoyer aussi sa souscription pour le bal polonais, et a fait, dit-on, remettre à une dame patronesse 500 liv. sterl. (12.500 fr.); mais on assure que lord Dudley Stuart, président de la Société des Amis des Polonais, vient de réfuser ce cadeau qui lui a paru inconciliable avec les ukases si cruels dont sont également victimes les Polonais émigrés et ceux qui sont restés sur le sol natal. Ce refus a fait une grande sensation dans le monde politique. Les Polonais doivent envoyer une députation à lord Dudley Stuart pour le remercier d'avoir si bien compris leurs sentiments patriotiques. »

[1] Su Giuseppe Ferrari ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. I, p. 165. Nella *Revue des Deux-Mondes* del 15 marzo 1844 aveva pubbl. una prima parte dell'articolo su *La Philosophie Catholique en Italie,* intitolandola: *M. Rosmini et ses travaux.* Non ad essa tuttavia il Mazzini intendeva accen-

Del libro di Balbo *Sulle Speranze d' Italia* si parla da voi? — Credo che tra non molto cangerò di casa un'altra volta; ma di questo vi riparlerò nella prima lettera. — E per oggi mi bisogna lasciarvi, perché ho ancora da andare a prender risposta di due Cantanti, e veder di finirla. Di piú, mi bisogna stendere un'esposizione di fatti per un Membro di Parlamento che devo vedere dopo domani mattina: (1) per una cosa, che non posso dirvi oggi, ma che vi dirò la settimana ventura. Abbraccio il padre e Antonietta: amate il figliuol vostro

GIUSEPPE.

nare, bensí alla seconda, inserita nel fasc. del 15 maggio, col titolo: *L'Ecole de M. Rosmini et ses adversaires. Les partis en Italie et le gouvernement pontifical*, nella quale, com'è qui notato, era fatta un' aspra critica all' opera filosofica del Gioberti, ed eran dati larghi cenni sui procedimenti oltremodo reazionari del Governo pontificio. Il Gioberti rispose con vivacità non minore nell' opuscolo *Réponse à un article de la Revue des Deux-Mondes* (Bruxelles, Meline, Cans et C., 1844); né la polemica ebbe termine, poiché, ristampando nello stesso anno a Capolago, pe' tipi della Tipografia Editrice, il libro *Delle Speranze d' Italia*, il Balbo, in alcune note aggiuntevi, polemizzò col Ferrari a proposito del neo-guelfismo (ved. specialmente a p. 26).

(2) Si riferiva all'apertura della sua corrispondenza, da parte del Governo inglese. Ved. le lett. seguenti.

MDCCXL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 giugno 1844.

Mia cara madre,

Io non posso scrivervi che poche linee. Ho la testa come un molino a vento. Il Concerto che avrà luogo giovedí, mi occupa i due terzi della giornata: voi non potete avere idea di che cosa è un Concerto. Ne danno tanti in Londra ogni giorno, che il pubblico non baderebbe nemmeno al nostro: bisogna dunque che la vendita dei biglietti sia un affar privato di relazioni che s'interessano. Figuratevi adunque a quanti bisogna ch'io scriva, mandi, etc. per far che vi sia guadagno in un Concerto dove le spese ascenderanno forse a trenta lire sterline. Vi basti che mi bisogna avere almeno seicento biglietti collocati. I programmi non furono pubblicati che ieri; e non ho che una settimana per far tutto questo trambusto; mentre qui i Concerti s'annunziano uno o due mesi avanti. Intanto, mi sono piombate addosso altre faccende tutte in un colpo che mi rubano il resto del tempo: una è quella di quell'Associazione pei garzoni Italiani per la quale ho dovuto anche questa mattina andare da Lord Ashley; l'altra è quella faccenda parlamentaria, della quale io credeva potervi parlare in oggi e non posso ancora. Non posso dunque scrivervi come vorrei; ma so che anche poche

MDCCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta, Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, di mano ignota, sta la data: « 13 giugno 1844. »

righe vi bastano per ora a sapere che sto bene di salute, e che ho ricevuto la vostra del 1° giugno. Desidero e spero che la vostra prima lettera mi dirà il padre interamente ristabilito del leggiero suo incomodo. Il libro d'Azeglio francese di cui mi parlate non è che la traduzione del *Niccolò di Lapo*: i francesi essenzialmente esageratori hanno temuto che il titolo fosse troppo semplice, e hanno sostituito quell'altro. (1) Qui il grande avvenimento pei *niais* è stato quello della scappata dell'Imperatore di Russia. La Corte, etc. lo ha benissimo accolto al solito: ma la popolazione s'è mostrata in fondo migliore ch'io non credeva. — All'Opera Italiana, quando i cantanti intonarono l'inno Russo, molti fischiarono: fuori della porta, al suo escire, un uomo a cavallo, appartenente, penso, alla polizia, domandò al popolo tre salve d'applausi a Niccolò. Invece vi furono voci che gridarono: *pensate ai Polacchi*, e si udirono urli. Una riunione pubblica fu tenuta da parecchie migliaia d'operai e d'uomini appartenenti alla media classe, per manifestare la avversione contro di lui. Insomma mi duole che il tempo non mi permetta di scendere ai particolari, ma il contegno del popolo non è stato cattivo. Ora è partito. Di alcuni altri fatti concernenti il governo, vi parlerò nella prossima mia. Per ora, sono costretto a lasciarvi. V'abbraccio ambi e voi abbracciate pure in iscritto il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Il titolo era stato infatti trasformato nel modo che segue: *Les derniers jours d'un peuple, ou Niccolò de' Lapi. Episode de l'histoire des républiques italiennes. Traduit de l'italien par* ETIENNE CROIX; Paris, Lavigne, 1844, in 2 voll.

MDCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 giugno 1844.

Mia cara madre.

Scrivo oggi, venerdí, perché ieri fu il Concerto, e ho avuto tanto da fare che credeva impazzire; non avete idea di tutto un mondo di piccoli dettagli indispensabili. Basta: ora è finito. Non posso dire ancora quale ne sarà il risultato finanziario, perché consiste nei biglietti collocati fuori, dei quali saprò tra poco; ma per tutto il resto è andato benissimo, e sono contento. Ve ne parlerei piú a lungo, se non volessi parlarvi dell'altra faccenda che avrete udito forse a quest'ora confusamente. Dovete dunque sapere che fino dal mese di marzo tutte le lettere venienti al mio nome sia dall'estero sia dall'Inghilterra, e da Londra stessa erano aperte, per ordine del Ministro dell'Interno, Sir James Graham. La cosa era fatta con tutte le precauzioni possibili perch'io non me ne avvedessi e il gioco potesse cosí continuare a loro piacere. Io lo seppi fin da due mesi fa, ma dovetti spendere tutto questo tempo in raccogliere prove positive, innegabili. Lavorai dunque a questo; e quando le ebbi, decisi finirla e presentai insieme con alcuni degli individui le cui lettere a me erano state aperte, una petizione al Parlamento,

MDCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 giugno 1844, con affare delle lettere. »

dicendo, come le nostre lettere erano illegalmente trattenute alla Posta e lette: come eravamo pronti a dar le prove delle nostre asserzioni; e richiedevamo quindi giustizia e rimedio dalla Camera. Un Membro, Thomas Duncombe, s' incaricò di presentarla. Io era alla Camera quando l'affare ebbe luogo. Il Ministro era stato informato un giorno prima, e aveva avuto tempo per considerare. Capí che non poteva negare, e disse esser vero: ma che in forza d'un Atto di Parlamento passato ai tempi della Regina Anna e confermato anni sono i Ministri avevano potere di far questo sotto la loro responsabilità, che l'ordine era da parecchi giorni levato, e che quindi non era piú il caso di discutere un rimedio *urgente*. Seguirono allora discorsi di molti Membri contro di lui: gli fu chiesto perché avesse creduto necessario di valersi d'un potere straordinario: quanto tempo era durato l'ordine, etc., etc. A tutte queste dimande egli non rispose altro che dichiarando nuovamente la sua determinazione di non dare ragguagli su questo fatto. Dovete sapere che l'Atto stabilisce che i Ministri possono usare di quel potere, quando la salute dello Stato richiede, e sotto la loro responsabilità: se quando sono richiesti, potessero ricusare di spiegarsi sulle cagioni, addio la responsabilità. Fu deciso, che l'affare si tratterebbe sul finire della sessione, quando votano i fondi governativi. Il dibattimento fu animatissimo: furono dette contro il Ministro cose tanto forti da farsi richiamare all'ordine. (1)

(1) Alle notizie date qui dal Mazzini intorno alla questione dell'apertura delle lettere da parte del Governo inglese, che fu recentemente ripresa da G. M. Trevelyan (ved. il *Times* del 5 luglio, 12 e 22 agosto 1907), è ben poco da aggiungere, anche perché, trattandosi di un incidente che tenne desta per quasi

I giorni seguenti la stampa si pronunziò unanime contro il Ministro. Vi furono giornali che dichiararono doversi mettere sotto processo: altri lo paragonarono a Fouché e a Vidocq. Il *Times* stesso, giornale dell' alta aristocrazia, dopo aver taciuto per un giorno, probabilmente per raccogliere l'opinione del suo pubblico, fece un articolo violento, dicendo che era un fatto di tal natura da minacciare la stabilità del Governo. In questo articolo egli, come organo d'un'opinione contraria alla mia, affettava di non conoscermi, e diceva « un certo Signor Mazzini. » Un giorno dopo, senza ch'io lo vedessi o lo richiedessi di questo, Carlyle scrisse al *Times* una lettera di cui vi traduco, per soddisfazione vostra, la prima parte:

due anni l'attenzione del pubblico inglese, e del quale ebbero ad occuparsi, oltre quelli di Londra, anche i giornali parigini, e in Italia quelli di Torino, di Genova, di Napoli, ecc., s'è creduto utile di tradurre e di collocare in appendice i resoconti delle discussioni che sull' argomento si svolsero alla Camera dei Comuni e a quella dei Lords. Gioverà qui aggiungere che, nella seduta del 14 giugno 1844, il deputato radicale Thomas Duncombe aveva presentato alla Camera dei Comuni una petizione « proveniente dai Signori W. J. Linton, Giuseppe Mazzini e due altri, residenti al n. 47. Devonshire Street, » i quali esponevano: che « durante i mesi precedenti essi avevano spedito lettere per mezzo della posta, non già scritte per scopi politici, né contenenti argomenti diffamatori, né commenti che fossero imputabili di lesa maestà contro il Governo del Paese; che codeste lettere erano state trattenute dal Governo oltre il tempo necessario per la consegna di esse; che i suggelli ne erano stati rotti; e che erano state aperte e lette da qualcuno dei pubblici funzionari addetti alle Regie Poste. » A questa prima discussione, oltre a T. Duncombe e a sir J. Graham, presero parte i deputati Labouchere, Bowring, Warburton, Roebuck, French, Watson e Christie, ma la mozione d'aggiornamento, chiesta dal Duncombe, fu respinta dalla maggioranza ministeriale.

« Signore. Nelle vostre osservazioni d'ieri sul vergognoso affare delle lettere del Signor Mazzini e del Ministro, voi dite che il Signor Mazzini vi è interamente sconosciuto, interamente indifferente, e aggiungete con molta giustizia che s'anche egli fosse il piú spregevole dei viventi, il caso rimarrebbe a ogni modo lo stesso.

« Può tendere a spargere piú luce su questo soggetto il mio certificarvi quello ch'io mi sento in certo modo obbligato a fare, che il Signor Mazzini non è sconosciuto a varie competenti persone di questo paese; e ch'egli è ben lontano dall'essere spregevole: anzi nessuno, o pochissimi tra i viventi, piú lontani dall'esserlo. Io ho avuto l'onore di conoscere il Signor Mazzini per una serie di anni; e qualunque cosa io mi pensi del suo ingegno pratico nelle cose del mondo, io posso liberissimamente attestare a tutti gli uomini, ch'egli è un uomo di genio e di virtú, quale forse non ho mai incontrato nella mia vita, un uomo di profonda veracità, umanità, e nobiltà di mente, uno di quegli uomini rari, da contarsi disgraziatamente come unità in questa terra, che meritano d'essere chiamati col nome d'anime-martiri, le quali, silenziosamente e piamente nella loro vita giornaliera, intendono e praticano il dovere. » La lettera continua poi a parlare sul fatto, e contro il Ministro. Carlyle è qui una specie di potenza per onestà e ingegno, e questa lettera è quindi importante. (1) Fu parlato

(1) La lett. del Carlyle fu pubbl. nel *Times* del 16 giugno 1844. E poiché in essa sono espressi alcuni giudizi del critico inglese sulle condizioni politiche dell'Italia in quegli anni, se ne prosegue qui la traduzione, dal punto in cui ebbe a lasciarla il Mazzini: « D'itale democrazie, rimpianti della *Giovine Italia*, di esotici Imperatori austriaci insediati a Milano,

dell'affare anche nella Camera dei Lords, dove Lord Denman, Clanricarde, Campbell ed altri attaccarono il Ministro. Lord Wellington rispose le stesse cose

o chimerici senili Papi a Bologna, nulla so, né desidero sapere; ma quello che invece so e posso pubblicamente attestare qui quale fatto positivo, è fatto che ognuno di noi, portato ad immischiarsi negli affari del signor Mazzini e dell'essere suo, farà bene a tenere presente, quale elemento illuminante, non oscurante, per quanto lo riguarda e l'azione sua.

Se l'esotico Imperatore austriaco e la triste senile chimera Papale abbiano a mantenersi in Italia, non è questione lontanamente vitale per noi Inglesi; è invece per noi questione vitale, l'infrangibile garanzia che lettere sigillate, giunte in un ufficio postale inglese, siano, come eravamo sicuri che lo fossero, rispettate quali cose sacre; che aprire le lettere di una persona — azione assai affine al borseggiare le sue tasche, o ad altre piú abbiette e pericolose forme di furfanteria — non potesse accadere in Inghilterra se non nei casi piú estremi. Quando minacciasse una cospirazione per mandare in aria il Parlamento (*Gunpowder Plot*), quando serpeggiassero oscuri, micidiali complotti di alto tradimento, quando minacciasse imminente pericolo di nazionale naufragio, non altrimenti evitabile, allora si aprano pure le lettere.... non prima. A tutti gli Imperatori austriaci, e loro simili, nei tormentosi loro pericoli, rispondiamo come i padri nostri fin da tempo risposero: aiuto per voi, ricorrendo a mezzi siffatti, non v'è; essi, come il cacciare le mani nell'altrui tasche, od altre forme di vile delinquenza, non sono permessi in questo paese a beneficio vostro.

Fin all'onor. Segretario di Stato ripugnano simili insidie; teme di adoperarle. Non osa: in troppo pericolo incorrerebbe. Qualunque cittadino britannico edotto della procedura seguita, rinnegandola e calpestandola, con sdegno glie ne domanderebbe stretto conto.

Mi creda, Signore,

di lei obb.mo

THOMAS CARLYLE. »

che Sir J. Graham nell'altra Camera. [1] Ieri due petizioni sono state presentate dagli abitanti di due parrocchie per domandare la rivocazione dell'atto. Vi terrò a giorno d'ogni cosa: vivete intanto sicuri che a me non può escir male alcuno da questo. È stata una compiacenza del Governo inglese per l'Austria di cui potrebbero ancora pentirsi.

Ho ricevuto oggi la vostra del 14 giugno: ma non ho piú un minuto di tempo per impostare, e vi lascio per ora con un abbraccio in *solidum*. Credete a tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MDCCXLII.

To T. S. DUNCOMBE, Esq. M. P., London.

[London, ... june 1844].

..... The warrant had been in operation against me at least since the beginning of March, sixty or seventy letters adressed to me have been opened, coming from perhaps twenty-five or thirty different persons, every care taken to avert suspicion, im-

---

..... L'ordinanza era in esecuzione contro di me almeno dal principio di marzo; sessanta o settanta lettere a me indirizzate, provenienti da forse venticinque o trenta persone differenti sono state aperte; ogni cura era stata posta per

[1] La discussione alla Camera dei Lords si svolse nella seduta del 17 giugno 1844 e fu iniziata dal conte di Radnor. Ved. per essa l'*appendice*.

MDCCXLII. — Pubbl. negli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXV (30 maggio-26 giugno 1844), coll. 1267-1268.

pressions of the seals taken, the cut sometimes so delicate that it almost required a magnifying glass to follow its trace, a double stamp invariably applied to alter or make illegible the mark of the hour at which the letter reached the General Post Office, and to conceal the delay. The first month or the first week of the system must have proved to the Home Office that neither England nor English safety was concerned in the correspondence. The suspicion must, therefore, have been continued for the sake of only a foreign power. The coincidence of these facts with the beginning of the agitation prevailing in southern and central Italy, affords another proof. There appeared in the *Milan Gazette* of the 20th of April last, and a few days before in the *Suabian Mercury,* an article saying that " the En-

---

allontanare il sospetto; erano state prese le impronte dei sigilli; il taglio talvolta era cosí delicato che quasi ci voleva una lente d' ingrandimento per seguirne la traccia; un doppio timbro era applicato invariabilmente per alterare o rendere illeggibile l' indicazione dell' ora in cui la lettera era giunta all' Ufficio postale generale, e per nascondere il ritardo. Il primo mese o la prima settimana del sistema debbono aver dimostrato al Ministero dell' Interno che né l' Inghilterra, né la sicurezza dell' Inghilterra erano implicate nella corrispondenza. La procedura di sospetto deve perciò essere stata continuata soltanto per compiacere a una Potenza estera. La coincidenza di questi fatti col principio dell' agitazione sorta nell' Italia meridionale e centrale offre un'altra prova ancora. Nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 20 aprile scorso, e pochi giorni prima nel *Mercurio di Svevia* comparve un articolo in cui si diceva che « il Gabinetto Inglese aveva diretto a

glish Cabinet had addressed to that of Vienna promises extremely satisfactory concerning the agitation prevailing in Italy, and especially in the territory of the Pope; that besides formally protesting against all suspicion of sympathy with *Young Italy* and its political tendencies, the Government of Great Britain, going still further, was anxious to put an end to the agitation; and in order to afford a direct co-operation towards that object, the English Government would put a stop to all agitating proceedings from the exterior, beginning with Malta; that as to the Italian exiles in London, hospitality would be confined to the mere limits of duty; that Mazzini would cease to be a person unknown to the London police." A short time after that the *Augsburgh Gazette* said, that "to escape the strict watch of the London police, Mazzini had fled to Portsmouth," — false of course. I have, Sir, tried, and

---

quello di Vienna promesse oltremodo rassicuranti relative alle continue agitazioni prevalenti in Italia e in particolar modo nello Stato Pontificio; che oltre a protestare formalmente contro qualsiasi sospetto di simpatizzare con la *Giovine Italia* e con le sue tendenze politiche, il Governo della Gran Bretagna andava piú in là, e voleva, per quanto era in lui, porre fine a quelle agitazioni; e per cooperare direttamente a quello scopo, il Governo Inglese soffocherebbe qualunque agitazione proveniente dall' estero, incominciando da Malta. Per quanto concerne gli esuli italiani rifugiati in Londra, l' ospitalità verso di essi verrebbe rigorosamente circoscritta nei limiti del dovere, e Mazzini cesserebbe d' essere un personaggio ignorato dalla polizia di Londra. » Poco tempo dopo, la *Gazzetta d'Augsburgo*

will try, to fulfil my duty towards my country, as an Englishman would do towards his own country; but I challenge any Secretary of State, past, present, and future, to bring forward, not a proof, but a single slight indication, of my being, or ever having been, connected with English affairs, or any of the English political parties in existence.

JOSEPH MAZZINI.

---

diceva che « per eludere la rigorosa vigilanza della polizia di Londra, Mazzini era fuggito a Portsmouth » — cosa falsa, naturalmente. Signore, io ho cercato e cercherò di compiere il mio dovere verso la patria mia, come un Inglese farebbe verso la sua; ma sfido qualunque Segretario di Stato, passato, presente e futuro a produrre, non già una prova, ma una semplice leggera indicazione che io mi sia o sia stato mai immischiato con affari inglesi, o con uno qualsiasi dei partiti politici inglesi esistenti.

GIUSEPPE MAZZINI.

MDCCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 giugno 1844.

Mia cara madre,

Volevo scrivervi ieri, ma non ho potuto. Vi scrivo oggi, perché so che non conoscendo bene le cose di qui e il modo legale con cui ho proceduto, sarete

MDCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 26 giugno 1844, con affare lettere. »

forse inquieti per questo affar delle lettere. Dunque vengo a dirvi in succinto ogni cosa. Dapprima tutti i giornali della domenica erano unanimi nella loro piú o meno violenta disapprovazione del sistema adottato dal Ministero; parecchi riportarono la lettera di Carlyle; tutti, anche quelli che disapprovano le mie opinioni, furon d'accordo in dichiarare che la mia condotta era ineccezionabile, incapace d'attirare sospetti, e ch'io era un uomo d'onore e di grandi qualità. Fino il giornale cattolico *The Tablet* naturalmente nemico mio, e alleato con Baldacconi e C., dopo aver canzonato a modo suo i miei precedenti e la spedizione di Savoia, testifica che qui in Londra io son noto per un'eroica benevolenza, e per virtú vere. Lunedí fu riaperta la discussione ai Comuni, e durò dalle quattro e mezza fino alle otto della sera. Io v'era presente. L'affare diventò tanto serio che si fece questione di Gabinetto; e quindi, invece di lasciar parlare solamente Sir James Graham, parlò Lord Stanley, Lord Sandon e finalmente Sir Robert Peel in persona. La difesa loro non fu che sopra cose di forma. Gli atti davano loro quel potere sotto la loro responsabilità: dichiaravano che avevano avuto ragione d'operare cosí, e che forti riguardi li impedivano di dare schiarimenti: che noi, se credevamo aver essi operato illegalmente, potevamo attaccarli davanti ai tribunali. Dall'altra parte parlarono i principali Oratori, Lord John Russell, Lord Howick, Macaulay, Shiel, e dieci altri. Parlarono applauditissimi, e animatissimi. Molti di loro, fra i quali Bowring, e Shiel fecero elogi di me, senza che nessuno dall'altra parte ardisse dire una sola parola che intaccasse la mia condotta. Duncombe lesse un biglietto ch'io gli aveva scritto, dove io, per rovare esser fatta la cosa

per conto dell'Austria, gli traduceva un articolo della *Gazzetta di Milano*, e della *Gazzetta d'Augsburgo* concernente me e il Governo Inglese: alla fine di questo biglietto io gli dichiarava aver dei doveri verso il mio paese ch'io voleva adempire, ma sfidava tutti i Segretari di Stato passati, presenti, o futuri, a portar fuori il menomo indizio che io avessi menomamente che fare con affari o partiti Inglesi. (1) Nessuna risposta. Quando poi si venne al votare, ben inteso i Ministri ebbero la maggiorità, ma una maggiorità di quarantadue voti, che, come dice il *Times*, prova a che stato erano ridotti. (2) I giornali d'ieri commentarono la seduta colla piú esplicita disapprovazione del Ministero. Ieri sera, fu riaperta la discussione nella Camera dei Lords. La difesa dei Ministri fu anche piú pallida. I discorsi contrari di Lord Denman, Campbell, Clanricarde, etc. furono severissimi. Il Barone Radnor — ch'io non conosco punto — dichiarò ch'io era un letterato ammirato ed amato da quanti mi conoscevano. Non si passò a votazione, perché Radnor disse che avrebbe presentato nuovamente l'affare. (3) Oggi, il

(1) Ved. la lett. precedente.

(2) Anche per questa discussione, avvenuta alla Camera dei Comuni il 24 giugno 1844, ved. l'*appendice*. Qui è da avvertire che in principio della seduta il Duncombe aveva presentato una petizione del capitano polacco Carlo Stolzman, il quale protestava contro l'apertura delle sue lettere. Come s'è piú volte accennato nel corso dell'epistolario, lo Stolzman era legato di grande amicizia col Mazzini fino dai giorni della spedizione di Savoia. Dal resoconto della seduta apparisce che 162 deputati votarono in favore, e 206 contro la mozione Duncombe: vi fu quindi una maggioranza di 44 e non di 42 voti. Ved. gli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXV, col. 1305.

(3) Per la discussione avvenuta alla Camera dei Lords nella seduta del 25 giugno 1844, ved. l'*appendice*.

Times e il *Chronicle*, soli giornali che ho veduto, tornano all'assalto assai piú forte d'ieri, e dichiarano che la Nazione non tollererà siffatto potere. Il *Morning Chronicle* che l' oggi assolutista e *ci-devant* Carbonaro, Re di Sardegna, deve abbracciare Sir James Graham. Il *Times* è pieno di lettere sull'affare. Io sono stato chiamato da vari membri del Parlamento per dare schiarimenti. Mi capitano lettere con sopra scritto: « garantite non contener nulla che interessi Sir James Graham. » Insomma, io sono soddisfatto nella mia coscienza d'aver portato quest'affare in pubblico, e voi, non che dover temere o essere inquieti, dovete credere che io non posso che guadagnare qui nella stima dei buoni. E basti di questo per ora.

Il Concerto è andato bene, anche finanziariamente. Non ho ancora riscosso tutto; ma credo certo che vi sarà guadagno netto di cinquanta lire sterline. L'anno scorso non vi fu che di trentacinque. Sicché, anche questa è andata meglio ch'io non credeva.

Ho finalmente ricevuto il vino, in ottimo stato, e ho mandato ieri al Chirurgo il regalo. Non so nulla ancora, ma son certo che l'avrà gradito assai assai.

Altro di nuovo non v'è: se non che, tra il Concerto e il Parlamento e ogni cosa, sono esaurito di forza; e ho bisogno d'alcuni giorni di quiete. Badate bene a non interpretare male questo ch'io dico. Sto benissimo di salute: ma sono stanco e ho bisogno di rifarmi dormendo un po' piú e girando un po' meno. Ecco tutto: il vino, di cui ho ritenuto alcune bottiglie, è arrivato miracolosamente a tempo per questo.

Mi scordava di dirvi che sei Italiani conosciuti qui per lavori letterari e per onestà hanno pubbli-

cato una lettera in mio elogio, che vi manderò tradotta nella mia successiva. Intanto, v'acchiudo qui una copia della lettera di Carlyle in Inglese: vi farà piacere d'averla.

Addio: amatemi tutti e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCXLIV.

A GIUSEPPE RICCIARDI, a Parigi.

[Londra, 4 luglio 1844].

Caro amico,

Vi mando queste righe, che vi saranno sacre, se quei che le hanno scritte vincono la prova, piú sacre, se cadono. Ho la lista dei loro compagni, fra i quali è Ricciotti, che spedimmo una seconda volta, con miglior esito. Egli era diretto altrove, ma non potendo recarvisi, andò con essi. Gli agenti, sardo, austriaco, napoletano e papale andarono uniti a chiedere al governatore un vapore inglese per inseguirli: ma fu negato. (1) Un' altra banda, uscita da Bitonto, in Puglia, è sotto gli ordini di Enrico Quartodipelle,

MDCCXLIV. — Pubbl. in *Storia dei fratelli Bandiera e consorti, narrata da* G. RICCIARDI, *e corredata d' una introduzione, d' illustrazioni e di una appendice da* F. LATTARI; Firenze, Le Monnier, 1863, p. 56. Era in calce alla lett. che i fratelli Bandiera avevano indirizzata al Ricciardi l' 11 giugno, e inviata al Mazzini, in una a lui, con preghiera di farla recapitare al destinatario.

(1) La notizia era esatta, e trovasi confermata nei rapporti di quei Consoli. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., p. 346. In una lettera a Nicola Fabrizi, Severiano Fogacci scriveva pure da Corfú: « Intanto i Consoli Austriaco, Napoletano e Papale davano il piú gustoso spettacolo a vederli correre affannati,

nella foresta di Gioja. La provincia di Avellino era in grande fermento. (1) Se le due bande non sono schiacciate nei primi momenti, altri elementi si porranno in moto; se no, benedetta sia la memoria di quei che osarono!

Credo false le nuove date dal *Giornale delle Due Sicilie*. (2)

arrabbiati, forsennati l'uno a casa dell'altro e di conserto al Palazzo del Governatore, chiedendo il vapore inglese perché inseguisse i fuggiaschi: al che dal Governatore veniva risposto negativamente, né altro poterono ottenere che di mandare ad Otranto con dispacci ed avvisi ai loro governi una barca mercantile avente a bordo un uffiziale della Marina Jonia, per nome Balestra,.... la quale partí alle 9 pom. di esso giorno 13, quando cioè i nostri avevano già fatto da 20 a 23 ore di cammino. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*. ecc., cit., p. 100. Ved. pure, nell'*appendice* al presente vol. la discussione avvenuta su questo argomento nella seduta del 27 febbraio 1845 della Camera dei Lords.

(1) Queste notizie, che furono poi conosciute false, erano state inviate dai fratelli Bandiera nelle lett. di pari data (11 giugno) al Mazzini e al Fabrizi. A quest'ultimo scrivevano: « 24 ore dopo partito il vapore si seppe, da *persona amica* che giungeva dal Regno, che i Calabresi si mantenevano armati e numerosi; che *una banda* considerabile era sortita da Bitonto nella Puglia e s'era stabilita nella foresta di Gioja sotto gli ordini di Enrico Quartodipelle, giovane risoluto, pieno di spirito ed amantissimo d'Italia; che tutta la Puglia stava pronta ad insorgere e la provincia di Avellino ancor piú. » T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 99.

(2) In un supplemento del *Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 22 giugno 1844 si leggeva la seguente notizia, sullo scontro avvenuto presso S. Giovanni in Fiore, vera nel fondo, sebbene alterata nei particolari: « Eravamo intenti a rispondere alle tante noiose menzogne de' giornali stranieri sulle cose nostre, e particolarmente sull'avvenimento dei 15 marzo nelle Calabrie, cioè in Cosenza, quando un avvenimento altrettanto inatteso che nuovo nella storia, e che se non triste sarebbe ridicolo, è venuto di gran sorpresa ad arrestarci la penna nelle dita. Quindi non diremo altro per ora, se non che la narrativa

Dovreste cercare di raccogliere quanto potete. Checché voi ne pensiate, il primo danaro dovrebb' es-

dello strano quanto malvagio avvenimento, atto di pretta follía, che viene contro a suo genio a far risalto, con irrefragabile argomento, del buono spirito delle popolazioni di quelle Calabrie, che hanno sí invano tentato sconvolgere e privare di quei beni di pace e tranquillità de' quali sono in godimento, riaccendendo in essi vivide ed attuali le reminiscenze gloriose degli anni spenti combattendo contro lo straniero, di sostegno di fede alla patria ed al re.

Il real governo era stato informato, che riuniti in Corfú una trentina di fuorusciti, alla cui testa stavano i due Bandiera, disertori della Marina, e Domenico Moro, uffiziale di marina anch' egli, e disertore, avevano l' aria di far credere, che disponeasi ad un colpo di mano in qualche punto dell' Italia. Non vi si prestò fede per molti motivi, che non occorre qui dire, ma in un subito giunse, pria per telegrafo, e poscia per istaffetta, avviso dall' intendente d' Otranto, pervenuto da un agente in Corfú, informando, che fuggiti sopra uno o due trabaccoli quel raccogliticcio di fuorusciti si avviava come avevano essi detto, alla volta delle Calabrie. Il real governo fece solo, quantunque sembrassegli impossibile tanta insolenza, prevenzioni ed avvisi. Ma lo sbarco fu effettuato la notte del 16, e se n' ebbero tutti i rinsegnamenti, le mosse, i disegni. Un grido di indignazione di tutti i Calabresi nell' apprenderlo fu il saluto di ricezione in quella terra di bravi, e lo stordimento dell' atto infame avrebbe paralizzato quella gente là dove non fosse corso alle menti l' onore e la fede calabra, la fiducia che il lor sovrano ha sempre riposto in essi, tal che in tanta fidanza si sostava all' annunzio del pravo e strano disegno. Conduttore di quella banda un bandito calabro, che aveva, per isfuggire all' attiva persecuzione che incalzavalo, e la mano dell' esecutore di giustizia, riparato in Corfú. Un bandito conduttore *a belle opere*! felici Calabrie, qual destino vi minacciava tanta virtú!!

Abbenché mossero ad incontrarli pattuglie di urbani e di gendarmeria, l' ansia, l' ardente brama, e nel tempo stesso le giravolte e le serpeggianti mosse di fuorusciti per ischivarle li sottrasse alla pubblica esecrazione per tre giorni, di tal che

sere spedito a Nicola; dove no, a parecchi uffiziali di

il 19, al cader del giorno, si fecero vedere nelle vicinanze del comune di Belvedere, provincia di Catanzaro (di già monti delle famose Sile) nella via di S. Giovanni in Fiore che conduce a Cosenza, ove essi dicevano recarsi, per liberare que' carcerati: degni commilitoni di tai liberatori! Il bravo capitano di Belvedere raccolse all'annunzio pochi urbani, cui si unirono tre gendarmi di brigata e si mise con essi sulla indovinata strada di lor marcia in accorto agguato ad aspettarli. A mezzanotte capitarono in quella transitando, ed un fuoco reciproco all'azzardo nelle ombre decise dello scontro.

Vi furono dei feriti da un canto e dall'altro; morí quel bravo, onor del comune di Belvedere, e fu ferito un gendarme: questo è il sofferto dai nostri; ma quel che definisce l'attuale ed il futuro dell'intrapresa, si è la parte seguente con cui è chiuso il rapporto dell'intendente, del sottintendente e del giudice regio, cioè che i fuorusciti si sottrassero da quel tristo passo andando (forse a consiglio del bandito calabrese) verso di Giovanni in Fiore, *lasciando sul terreno armi!!! cappotti, bonnets, fazzoletti*, ecc. ecc. Ma se essi si son diretti a S. Giovanni, noi pensiamo che le truppe del maggiore Scalese, e benanche altri armati, guardie urbane e zelanti calabresi, avranno a quest'ora vendicato l'estinto capo urbano di Belvedere ed il gendarme, e fatta ragione di tanta nequizia.

Nulla sarebbe occorso per parte del reale governo a tale annunzio, se il pensiero di quanto è a cuore del re nostro signore, la pace e la tranquillità de' suoi popoli, senza quali non v'è bene e progresso, non avesse suggerito spedire a rincuore del pubblico, sollecitamente qualche truppa; e però questa notte si è fatto partire un battaglione di cacciatori sur un piroscafo per Paola, onde dividersi ivi, alla volta di Cosenza, e pel Pizzo a Catanzaro.

* * *

Già preparata trovavasi la stampa di quello che abbiamo ora narrato quando, non tradite le speranze e le preveggenze, è giunta l'officiale novella di un'azione brillante dei fedeli ed animosi Calabresi, colla quale hanno dato termine allo stolto tentativo di quei fuorusciti, e però, onde non prolungare l'ansia naturalmente accesa nel pubblico, per informarlo subito ci fac-

Spagna, che andrebbero volenterosi a raggiungere gl'insorti.

Addio. Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

ciamo di seguito a completare la narrativa di quanto altro dopo il primo scontro è avvenuto.

Il giudice regio di S. Giovanni in Fiore, immediatamente dopo l'avviso ricevuto del conflitto di Belvedere, e di non essere lontani sediziosi, riunì molti urbani comandati dal loro capo, cui si associarono guardie d'onore e distinti proprietari del comune, di qual gente egli medesimo il giudice fattisi condottiero, si trasferí correndo nella contrada detta Canale della Stragola, lontano circa quattro miglia dall'abitato, sul confine della limitrofa provincia della 2ª Calabria ulteriore. Ivi tosto successe un altro conflitto, e qui non mai è sufficientemente, come viene riferito e encomiato, l'ardore dei bravi che affrontarono quei tristi, dei quali tre caddero in prima estinti, due in seguito furono feriti e quattordici ne vennero circondati e arrestati; i pochi superstiti si diedero a precipitosa fuga: ma inseguiti da quei valorosi, a quest'ora saranno stati certamente assicurati alla giustizia. Si trovarono sul luogo proclami incendiari, una bandiera tricolore, armi, ed altri varii oggetti.

La popolazione di S. Giovanni in Fiore dimostrò orrore per un tanto attentato, ed espresse prima e dopo l'azione, con ripetute grida di *viva il re!* il sentimento ond'era animato. » Queste tristi notizie erano poi confermate e completate dall'annunzio, che a grandi caratteri, era stato collocato nella prima colonna del n. 25 giugno dello stesso periodico: « Pubblichiamo piú presto del solito il Giornale di oggi, onde annunziare al pubblico l'ultimo fine, presagito nel supplemento del foglio del 22, della banda dei rivoltosi disbarcata in Calabria. I superstiti di quella masnada, in numero di cinque, poiché intera era di ventidue fuorusciti, fervorosamente perseguiti, sono stati arrestati e messi in mano della Giustizia dalla Guardia Urbana del Comune di Casino, Calabria Ultra 2, colla cooperazione di distinto personaggio di quei luoghi: e cosí si è chiusa quella scena, incredibile al racconto, di superlativa stoltezza.

MDCCXLV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 4 luglio 1844.

Caro amico.

Tra la morte del padre di Celeste, (1) l'affare Bandiera e le lettere qui, e il resto, vi è di che impazzire. È *impossibile* per me il dire a Celeste ch'è a visitar la madre della moglie (2) e torna questa sera: *tuo padre è morto: parti subito.* L'unica via ragionevole era quella di scrivermi una lettera che lo dicesse malato gravemente, etc. E supplisco io, fingendo una lettera: sicché, s'ei giunge, sappiate ch'ei crede il padre gravissimamente infermo, ma non morto: è giusto che abbiamo la metà del doloroso ufficio, e piú giusto ch'ei, dovendo partir subito, secondo la lettera d'Achille, (3) non si senta dire a rischio di Dio sa che: *è morto.*

di ridicola presunzione e di crassa ignoranza. E si può mai giudicare tanto leggermente, come or si è fatto, una nazione, non l'ultima di Europa, che sorpassa i nove milioni di abitanti, attaccata al suo Re, e che vive di una esistenza ben organizzata, e forte!! »

MDCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Giuseppe Menotti. Oltre alle notizie su di lui, contenute nella nota alla lett. MDLI, va qui aggiunto che nel settembre dell'anno precedente era rimasto vedovo (ved. la nota alla lett. MDXXXVI).

(2) Celeste Menotti aveva sposata un'inglese. Ved. sulla famiglia di lei la lett. MXVII.

(3) Achille Menotti, figlio di Ciro, piú volte ricordato.

Vedrò, s'ei parte, di scriverti qualch' altra riga; ma per ora non posso dirti altro, se non che avrete conoscenza del fatto dei Bandiera, etc., andati a dispetto di tutti e di me. Ricc[iotti] che doveva andare ad Anc[ona] è invece con essi. Degli altri ho la lista; ma or non importa. I Consoli nostri chiesero un Vapore inglese per inseguirli, ma fu ricusato. Ritengo il Bollettino del *Giornale delle Due Sicilie* falso: il 26 s'avrebbe avuto la nuova in Malta, e non s'avea. Da Bitonto in Puglia era contemporaneamente escita una grossa banda, comandata da un ottimo giovane, Enrico Quartodipolle. La Puglia, e la provincia d'Avellino pareano disposte ad insorgere. Ho lettera dei Band[iera], scritta pochi momenti prima dell' imbarco, scritta in modo da cavar lagrime. (1) Ma se, come spero, le nuove del Giornale Siciliano sono false, ora è il tempo d'aiutarli. Quel tale scritto mio, se ne avete serbato copia, dovete mandarlo in ogni modo qua e là, come io vi aveva suggerito: dovete insistere con R[icciardi] e con quanti hanno promesso danaro: dovete spingere all'azione con quanti mezzi vi sono dati: dovete insomma non lasciar sagrificare quell'anime sante, se mai ne furono. Riscriverò subito. Se avete nuove, coll'acido, scrivetele subito.

Ho veduto l'amico, (2) e va bene; ma questa è cosa che vuole un certo tempo. Vedi se aveva ragione

(1) È quella dell'11 giugno, già ricordata. La lista dei compagni dei fratelli Bandiera, alla quale qui si accenna, fu per prima volta pubbl. dal Mazzini (*Ricordi*, ecc., p. 63); però, non esatta, in quanto vi sono compresi un Natali di Forlí, e un Napoleoni, corso, che non partirono, e vi sono esclusi uno dei due fratelli Tesei, pesarese, e Luigi Nanni, forlivese. Ved. R. Pierantoni, op. cit., p. 222.

(2) Il colonnello Martelli. Ved. la nota alla lett. MDCCXLVII.

io! Egli che conosce l'amico, teme che fin la mia condizione del 12° sembri soverchia.

Addio: t'abbraccio.

[GIUSEPPE].

MDCCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 luglio 1844.

Mia cara madre,

Non posso scrivervi che brevissimamente; ma penso esser meglio scrivervi breve che non lasciar passare un giorno di piú, mentre voi forse state inquieti. L'affar delle lettere procede regolarmente. Io ho presentato una petizione, eguale a quella indirizzata ai Comuni, ai Pari: s'incaricò di presentarla Lord Radnor, ottimo vecchio, che venne espressamente a vedermi. Vi fu discussione, non votazione, e fu rimandata la cosa a giovedí, cioè questa sera. (1) Nell'intervallo, Duncombe ripropose la cosa alla Camera dei Comuni; e sebbene il Ministero avesse per due volte dichiarato non voler dare la menoma spiegazione ed esigere che le Camere avessero piena con-

MDCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1844, 4 luglio, affare lettere. »

(1) La petizione alla Camera dei Lords fu presentata da Lord Radnor nella seduta del 28 giugno. In essa ebbe ad affermare che il Mazzini godeva meritata fama di prim'ordine. Anche in quella del 4 luglio, Lord Radnor tributò parole di alta lode al Mazzini, cui giudicò « valente scrittore, tenuto in grande considerazione nel suo paese, di idee liberali, e grande entusiasta della causa del liberalismo. » Ved. l'*appendice*.

fidenza in essi. l'espressione dell'opinione pubblica fu tale nell'intervallo, che dovette cedere, e concesse una *Commissione di ricerca* per le cose della Posta. Concedendo, i Ministri hanno, ben inteso, organizzato la cosa in modo il piú possibilmente favorevole ad essi: hanno voluto che la Commissione fosse segreta, cioè che s'ignorasse tutto fuorché il risultato: hanno eletti essi medesimi la Commissione: hanno escluso Duncombe: hanno escluso me, dacché io, non sapendo cosa diavolo dicano nelle loro sedute, non posso dare né schiarimenti, né osservazioni. Ma tutto questo vuol dir nulla; se il Comitato non farà il suo dovere, l'opinione pubblica risorgerà piú violenta che mai. (1) Ciò a cui tendo è l'abolizione dei poteri ministeriali circa alle lettere; e se vi riesco, avrò fatto un bene all'Inghilterra, e siate certi che me ne sapranno grado. La stampa è unanimemente favorevole alla nostra dimanda. Vi sono già state riunioni pubbliche per domandare che sia cacciato dal Governo il Ministro dell'Interno: in qualche *placard* avevano stampato, per attirar gente, che io sarei stato presente; ma io ben inteso non v'andai, perché non voglio aver l'aria d'agitatore. Opero con

(1) Nella seduta del 2 luglio 1844 Sir J. Graham presentò alla Camera dei Comuni la lista di coloro che eran stati scelti a far parte della commissione d'inchiesta, e furono il visconte Sandon, Mr. Wilson Patten, Mr. Thomas Baring, Sir William Heathcote, Sir Charles Lemon, Mr. Warburton, Mr. Strutt, O' Conor Don, e Mr. Ord., i quali, l'8 agosto successivo, presentarono ai Comuni e alla Camera dei Lords un *Report from the Secret Committee, upon the Detaining and Opening of Letters at the General Post Office*. Su di esso ved. l'art. intitolato *Mazzini and the Ethics of Politicians*, nella *Westminster Review* del settembre 1844.

prudenza, e non corro il menomo rischio. Nessuno ha osato proferire il menomo che contro me e la mia moralità. Ho avuto ringraziamenti da Inglesi, e ho contratto amicizia con parecchi Membri del Parlamento. State certi che da tutto questo non può venirmi se non onore e simpatia. Per ciò che concerne le cose Inglesi, non ho ombra di sospetto sopra di me. Mi sono sempre condotto in modo da non meritare rimprovero alcuno.

Si presenterà a voi un povero diavolo malato, credo, d'aneurisma: vi darà nuove di me; ed io lo raccomando caldissimamente al padre, come medico, e a voi per quanto potete a suo favore: non si tratta d'elemosina, perché ha danaro abbastanza per vivere; ma di curarlo *gratis* per amor mio, e forse di suggerirgli un avvocato, Filippo o altri, per un consiglio legale. Glie lo ho promesso.

E non ho assolutamente tempo di dirvi altro. Ho troppo cose da fare. Forse saprete a quest'ora che i due Bandiera con altri sono sbarcati in Calabria da Corfù. I nostri Consoli, sempre attivi, avevano chiesto al Governatore un vapore Inglese per inseguirli; ma fu ricusato. Il *Giornale delle Due Sicilie* li dà per sconfitti: ma ho ragioni di credere il contrario. [1] Addio: v'abbraccio, e voi amate il

vostro

GIUSEPPE.

[1] Il comunicato pubbl. nel supplemento del 22 giugno 1844, del quale s'è fatto già cenno.

MDCCXLVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 4 luglio 1844].

Caro amico,

Ho veduto P[rim] e il suo aiutante M[ilan del Bosch]. (1) Mi piacciono abbastanza l'uno e l'altro. Non v'era bisogno di far discussioni sull'avere alla testa forestieri, dacché egli, dovendosi trovar sul luogo prima,

MDCCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è indicato che la lett. giunse col « mezzo Celeste » Menotti, il quale, come si è già visto, era andato in Inghilterra insieme con la moglie.

(1) Il 20 maggio 1844 Nicola Ardoino presentava al Lamberti, cui incaricava di dare « indirizzo di Pippo a Londra, » il colonnello Martelli, nativo di Corsica, e reduce dalle guerre di Spagna, il quale gli doveva comunicare un « progetto suo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 82. L'Ardoino lo conosceva da tempo, e fino dal 1838 era riuscito ad ottenere da lui una raccomandazione per uno zio, il generale Ottavy, a favore di Nicola Fabrizi, che voleva recarsi in Corsica. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl' Italiani nelle guerre di Spagna*, ecc., cit., pp. 74-75. Il Martelli aveva già percorsa l'Italia nell'agosto del 1843, chiamatovi dal Ribotti, per prendere parte al moto romagnolo (C. ROVIGHI, *Il gen. I. Ribotti*, ecc., cit., p. 30 e sgg.); e nel viaggio aveva toccato Nimes, dove aveva conosciuto l'esule Pietro Landi, il quale, il 27 gennaio 1844, chiedeva al Lamberti: « Passò di là prima degli affari romagnoli ed andava in Italia fino a Pesaro, poi ripassò per tornar in Ispagna e Portogallo e promise ripassar nella primavera, un Martelli, Corso, ch'era tenente italiano con Borso, ed ora dicesi Colonnello di Stato Maggiore. È conosciuto a Montpellier per aver servito come sergente maggiore e disertato. Vorrebbe schiarimenti e se debba prestarglisi fede, caso tornasse là. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 26. — Pochi giorni dopo, lo stesso Ardoino annunziava al Lamberti l'arrivo a Parigi del generale Prim (ID.,

non può essere alla testa della colónna, o segnare i proclami. Quel che avverrà poi, poco importa. L'impronta nazionale nell'iniziativa basta. — Egli va a Pietroburgo, ed è bene, perché ha cosí colore di viaggiatore; ma vi starà pochissimo e si recherà dove importa. Bensí, ciò non vuol dire cosa alcuna: il nucleo della cosa sta nell'imprestito; e l'imprestito — se ho ben capito — non si farà se noi mettiamo condizioni di numerario esorbitanti. La vostra era tale. Come mai potete immaginare che — *par le temps qui court* — si trovi un uomo, non italiano, il quale voglia anticipare un milione di franchi ad uomini ignoti, esuli, e poveri anzi che no? E quanto alle spese necessarie, non abbiam nulla, e diventiamo cosí esigenti? Perdio! con un milione di franchi, non vi sarebbe piú bisogno di materiali; m'incarico io, sul mio capo, dell'insurrezione. Se abbiamo chi ci

vol. III, p. 82), pronto a proseguire per Londra. Il suo viaggio era avvertito dalla stampa periodica; ad es., nella *Gazzetta Piemontese* del 6 luglio 1844, leggevasi: « Il generale spagnuolo Prim e il fido suo compagno Milan del Bosch sono giunti in Inghilterra. » Don Juan Prim y Prats, conte di Reuss (1814-1870) era in quell'anno già salito in molta fama pel suo valore militare, e dopo essere stato innalzato a grandi onori, specialmente in seguito alla caduta di Espartero, era entrato in sospetto al Governo, presieduto dal Narvaez, e costretto all'esilio. Probabilmente, persuaso da Nicola Ardoino, s'era preso impegno di recare un aiuto finanziario agli esuli italiani cospiranti per la libertà della loro patria, e si recava dal Mazzini con proposta di un prestito da farsi da parte di alcuni banchieri madrileni. Nell'autografoteca Nathan si trova, di pugno del Lamberti, il testo di questa proposta, che si pubblica in appendice, insieme con le osservazioni che intorno alla stessa ebbe a fare il Mazzini. E nelle lett. seguenti si avrà occasione di seguirne le vicende, che non giunsero a risultato alcuno.

dà legni, armi, uomini, polvere e palle, quand'anche non ci dasse un soldo, dovremmo accettare: per la sola cosa veramente indispensabile, ch'è la locomozione di parecchi individui Italiani, troveremmo, occorrendo, da noi. Cancellate dunque, o scrivete subito subito, perché non si parli neppur del quinto. Anche il dodicesimo è troppo, se le cose di Calabria prendessero piede. Centomila franchi in contanti sarebbero piú che sufficienti. Con una spedizione forte da quella parte otterremo danari per l'altre parti dai nostri inanimiti una volta. La spedizione di Valtellina ch'è, dopo quella, la sola vitale, m'impegno di farla io con danaro dei nostri Lombardi, se le cose vanno. Ma tutte queste sono finora cose ipotetiche. Ciò che importa ora è: — spargere il mio Proclama per ogni via, se le cose in Calabria si mantengono — raccogliere quante piú piccole somme si può, da Ruiz, e da tutti i nostri che non hanno dato, per invio di qualche ufficiale di Spagna o d'altri come viaggiatore — spingere con tutti i modi possibili all'azione da tutte parti; e questa è parte specialmente di Lov[atelli], e ti prego a ricordarglielo, bench'ei non abbia bisogno, da parte mia. S'io potessi mandare un po' di danaro di piú a Malta, lo manderei, perché so il come potrebbe impiegarsi.

Paolo ha avuto risposta alla sua che parlava della mia proposta d'accettazione d'una tratta di due mila franchi? Ti mando due linee da spedirsi a Malta: di qui dovrei aspettare fino al 16.

Non meravigliarti che la *Gazzetta d'Augsburgo* sappia di Ricciotti: egli ciarla per dieci. L'essere riescito a mandarlo a Corfú impunemente ti provi che quanto alla parte mia, è abbastanza seguita: e si deve al mio non averlo mai lasciato un momento

da quando decisi fino alla partenza. Egli poi avrà ciarlato a Malta. [1]

Se le cose andassero, è pur sempre per uomini della *Giovine Italia*. — I Band[iera], Ricc[iotti] e gli altri son nostri, e lo dicono. — L'essenziale è ora — se mai le cose volgessero a bene — che l'insurrezione cada in mano di pochi uomini buoni davvero. Io, se le prime nuove capitano buone, m'accosterò immediatamente: scenderò da Michele; lo suppongo tornato.

Abbraccia Pietro, Battista, ed amami sempre.

GIUSEPPE.

Ho, ben inteso, ricevuto tutte le tue nell'intervallo: fino a quella d'ieri colla notizia dei Band[iera]. La tua per l'America è andata.

Rimetti l'acchiusa, che puoi leggere, a Ricciardi.

Vorrei che l'unita andasse a Malta il piú presto possibile. Dalla a Paolo: suggellala.

Manda l'acchiuso biglietto, se hai modo, a Martelli, in Ispagna.

MDCCXLVIII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 5 luglio 1844.

Caro Nicola,

Ho ricevuto ieri la tua del 26: sapeva già il fatto. Ma contemporaneamente il *Giornale delle Due*

[1] « La *Gazzetta d'Augsburgo* — aveva scritto il Lamberti, il 2 luglio, — parla di Ricciotti andato da Londra a Malta. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 77.

MDCCXLVIII. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 162. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. Non reca indirizzo, né timbro postale.

Sicilie dà la loro disfatta. Non do piena fede: ma tremo. Mi duole assai che R[icciotti] sia andato con essi invece di tentare ogni via per recarsi dove dovea. Cosí le probabilità di due diventano una. Di piú, dov'egli è, è un soldato e non piú: laggiú sarebbe stato capo e capo seguíto. Pazienza! Ora aspetto tremante le prime nuove: se la sconfitta è smentita, quanto posso fare, farò: e ho già cominciato. Se cadono subito, è colpo fatale; e allora bisognerà ricacciarci sul progetto V. [Spagna] che spingo quanto piú posso.

Quanto a te, devi far quanto è in tue mani per realizzare un progetto d'azione, se i B[andiera] si mantengono; ma credo che non lo potrai dai luoghi ove sei.

T'ho spedito, mi pare, fin dal primo dello scorso mese un pacco proclami firmati da me, che dovrebbero poter giovare ora. Erano all'indirizzo Chapman che in una tua tu mi davi.

Paolo deve averti scritto da molto che tu traessi sopra di me per 2000 franchi. Fallo, se ne hai bisogno e se ti riesce possibile.

Di Z[ambeccari] da un mese non sappiamo piú nulla.

Se qualche cosa riesce, io m'accosterò in ogni modo. Bada: chi inizia, se pur s'inizia, è ormai la *Giovine Italia*. — Sai ch'essi professano i nostri principii: tu sei nostro: e quanti poni in moto son nostri. Il primo piano è andato a vuoto: bisogna far suonare alto che la *Giovine Italia* viene alla riscossa, e sola vuole e sa agire. L'effetto sarà eccellente all'estero, e all'interno. Non importa la gloriola dell'Associazione: importa che uomini appartenenti allo

spirito dell'Associazione, siano scelti a dirigere; e per questo la tendenza dell'iniziativa è tutto.

Impazientissimo e pauroso di ricever nuove, t'abbraccio.

[GIUSEPPE].

MDCCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 luglio 1844.

Mia cara madre,

Vi scrivo brevissimo, perché mi manca assolutamente il tempo: ma, in questo tempo specialmente, non voglio ritardare di troppo a scrivervi. Ho ricevuto la vostra del 29 giugno: e ho piacere vedendo che siete contenta del modo mio di procedere con questi Signori. Come sapete, sono stati eletti due Comitati *segreti* per esaminare l'affare. Ora sono in attività: ma siccome m'è venuto all'orecchio che un Lord [1] va cacciando innanzi alcune delle solite vecchie accuse, assassinio di Rhodez, etc., per cercare di distrarre l'attenzione dal vero punto, e siccome le sedute del Comitato sono segrete ed io non posso sapere cosa diavolo si dicano, presento oggi appunto una petizione per mezzo di Duncombe alla Camera dei Comuni e un'altra ai Lords per mezzo di Lord Radnor, chiedendo che se vengono fatte accuse di carattere immorale, io debba esserne informato, e ammesso a ributtarle. Ed eccovi la petizione:

MDCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 luglio 1844, pettizione [sic]. »

[1] Come si vedrà nelle lett. seguenti, era Lord Brougham.

« Il vostro petizionario è informato che sono state o sono per essere innoltrate contro di lui nel Comitato segreto certe accuse aventi per oggetto di svolgere il vostro Comitato dalla giusta estimazione della violazione d' ospitalità e pubblica fede della quale il vostro petizionario s' è lagnato e si lagna, e nello stesso tempo costituenti un' ingiustizia verso il vostro petizionario, il quale non sapendo ciò che possa aver luogo davanti a una Commissione segreta, non ha modo di respingere le piú gravi accuse.

Il vostro petizionario intende essere dover suo, non verso i suoi nemici, dei quali ei non cura, ma verso i suoi amici, il vostro Parlamento, e il pubblico inglese, di respingere quelle accuse comunque estranee alla quistione che il vostro Comitato è incaricato di sciogliere, e di mantenere la propria riputazione incontaminata, come la sua coscienza è stata, è, e a Dio piacendo sarà.

Il vostro petizionario, esule, avendo deliberatamente rinunziato al proprio paese e ai conforti del proprio paese per lavorare alla liberazione della patria dalla tirannide straniera, e avendo ricevuto simpatia e ospitalità da una nazione generosa, si sente diritto alla continuazione di una tal simpatia finch' ei non viola le leggi del paese che lo ammette come ospite, né commette cosa alcuna indegna d' un uomo d' onore.

Il vostro petizionario prega in conseguenza le Signorie Vostre perché gli si conceda piena opportunità di confutare qualunque accusa che, nel segreto del vostro Comitato, venisse portata contro di lui, sia con ordinare che simili accuse gli siano presentate in faccia, sia nel modo che le Vostre Signorie giudicheranno opportuno. »

Questa petizione è stata presentata ieri, — perché, non avendo potuto impostare ieri, continuo oggi, giorno dodici — ai Comuni e mandata dalla Camera alla Commissione. — Del resto, da quelle accuse in fuori sussurrate all'orecchio d'alcuni, nulla è stato detto o insinuato contro di me. La stampa tutta intera è in mio favore; e ho avute giornalmente prove di simpatia. Non temete dunque cosa alcuna per me. (1)

Ricevo oggi la vostra del 5 luglio, e va bene. Ho anch' io veduto le tristissime nuove della spedizione di Corfù; ma per ora non ho voglia di parlarne. Il vino è eccellente; e il Dottore m'ha ringraziato con effusione. Bisogna ch'io vi dica che la grande pubblicità dell'affare delle lettere m'ha fatto trovar fuori la Signora Thomas: (2) essa è in una Contea, e m'ha scritto, perché ora il mio indirizzo è pubblico. Essa è stata lungo tempo dopo la morte del marito in estrema miseria; ma ora, mercé un fondo vitalizio fatto da amici è fuori di bisogno. Mi scrive piena d'amicizia, mi chiede di voi due. Mi dà l'indirizzo di suo figlio Riccardo, che andrò a vedere. — Oggi mi capita una lettera inglese *scritta di fuori*, nella quale mi s' offrono fondi, se mai io volessi attaccare davanti a Tribunali Sir James Graham: mi capitano lettere lasciate aperte con sopra: *lasciate aperte per comodo delle spie*. Si sono stampate coperte per lettere con Sir James Graham in caricatura: cer-

(1) La petizione fu infatti presentata nelle due assemblee nelle sedute dell' 11 luglio 1844. Ved. gli *Hansard's Parl. Deb.*, vol. LXXV, coll. 591 e 623. Alla Camera dei Lords, quattro giorni dopo, il Radnor interpellò in proposito il duca di Wellington (Id., vol. LXXVI, col. 776).

(3) Su questa Signora Thomas, ved. la nota alla lettera MCXXIII.

cherò mandarvi qualche cosa per divertimento. Vi mando intanto una caricatura, che indovinerete: è l'uffizio della Posta in lanterna magica per un soldo (penny), perché le lettere qui costano un soldo. Chi mostra le lettere è Sir James Graham: gli altri sono i Sovrani d'Europa. La *notice* sotto è spiritosissima: fatevela tradurre. St. Martin le Grand è il luogo dov'è l'Uffizio della Posta. Addio: mostrate questa ad Antonietta pure, che abbraccerete per me. Addio: amate il

vostro sempre
GIUSEPPE.

MDCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 luglio 1844.

Mia cara madre,

Ricevo oggi la vostra del 12. Mi duole d'avere ritardato alcuni giorni a scrivervi; ma in verità non ho avuto tempo. Sto bene di salute. Vedo che il mio raccomandato arrivò prima della mia lettera; ma non importa, dacché avete fatto per lui quanto ei chiedeva. E ne ringrazio il padre, e voi: se lo rivedete, vorrete dirgli che, benché un po' piú tardi, la mia raccomandazione vi giungeva. Non intendo che cosa voglia dire quel Signore di Piacenza. A Londra, dall'edizione del Dante infuori, non è stato pubblicato cosa alcuna di Foscolo: di questo posso accertarlo. Il volume di Scritti politici inediti *originali* di Fo-

MDCCL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 19 luglio 1844. »

scolo pur ora escito, fu stampato per mia cura, e con una mia prefazione a Lugano. — Quando vedrete il nuovo romanzo di Guerrazzi, (1) me ne direte. — Dell'affare Bandiera non voglio parlare finora: male e bene è tuttavia incerto. Qui intanto i nemici ne hanno cavato tutto quel partito che potevano, addossandomi, ben inteso, l'organizzazione di quella spedizione, e dicendo che il motivo d'invigilamento era quello: bensí, cominciarono ad aprirmele quando i Bandiera erano ancora in Italia. Del resto, tutto questo per ora non importa. Bisogna aspettare che i due Comitati facciano il loro rapporto, che promettono per un tempo vicino, e se vi saranno allora cose false sul conto mio, le confuterò. Intanto, sabbato scorso, Duncombe fu chiamato davanti al Comitato per dar le sue prove; ma egli negò di darle, ossia di chiamare i suoi testimoni, se non gli concedevano d'essere presente al loro interrogatorio. Non vollero ed egli se ne andò. Iersera poi ne parlò nella Camera, e parecchi membri richiesero ch'ei fosse aggiunto al Comitato; ma i molti, non volendo naturalmente confessare che avevano fatto male, sere addietro, votando pel Comitato com'è stato composto, votarono contro. Basta: quanto a me, ho fatto l'obbligo mio; al resto pensino gl'Inglesi, e se non vogliono pensarvi, non m'importa. (2) — Sono arrabbiato, perché tra l'affar delle lettere e dieci altri, mi rubano tutto il tempo in modo che non posso scrivere quel che vorrei. Altro che Storia come vorrebbe il padre; benedirò Dio quando

(1) L'*Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, che il Guerrazzi aveva in quell'anno pubbl. a Firenze, pe' tipi del Le Monnier.

(2) La mozione presentata dal Duncombe nella seduta del 18 luglio 1844, fu infatti respinta con 141 voti contro 51. Ved. gli *Hansard's Parl. Deb.*, vol. LXXV, col. 1024.

potrò scrivere i miei articoli, e questa *brochure* che ho in testa sulla condizione delle cose in Italia per qui. Quanto al Guelfismo, come lo chiama il padre, io non lo lascio piú. « Chi la pace non vuol, la guerra s' abbia. » Ch' io agiti, ch' io non agiti, essi mi noiano in tutti i modi: che l' Italia stia quieta o non stia, vogliono fare d' ogni erba fascio, e non apportare miglioramento al suo stato. Dunque, si lotti. È questione di tempo per essi; ma il *Mane, Thekel, Phares*, sta scritto sul muro dei loro banchetti. — Pare impossibile che la madre degli amici insista tanto a riaverli: perché non vende ogni cosa, e non va a vivere in Francia con essi o almeno con uno d' essi? Purché cavino da vivere per alcuni anni, (1) egli nell' intervallo troverà da occuparsi. — Io non posso, volendo impostare oggi, scrivervi oltre. Spero che sarò piú lungo la settimana ventura. Ricordatemi agli amici, e specialmente all'Andrea e a N[apoleone]. Abbiatevi un abbraccio con tutta l'anima dal

vostro
GIUSEPPE.

MDCCLI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 20 luglio 1844].

Caro amico,

Dalla nuova della spedizione in poi, non m' hai piú scritto: suppongo che le nuove del mal esito

(1) Giovanni Ruffini. Ved. la nota alla lett. MDCLXXXII.

MDCCLI. — Una redazione alquanto diversa di questa lettera fu pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 34-36, certamente su una copia, di pugno del Lamberti, compresa nella raccolta di D. Varè. Qui si riscontra sull' au-

t'abbiano dissestato come han dissestato me. Le cose dette dai giornali paiono nondimeno esagerate, e l'arresto dei capi non certo ancora. Suppongo peraltro il peggio; e se tutto non è vero, sarà una benedizione di Dio. [1] — Ricevo precisamente in questo momento la tua dell'11 al 18, colle acchiuse linee di Ricciardi:

tografo, che si conserva nella raccolta Nathan, mutilo in fondo, ma che è possibile di reintegrare in una parte con la stampa del Giuriati, e nell'altra con l'aiuto del *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, e la notizia che la lett. giunse col « mezzo Gatti. »

[1] È notevole il fatto che dopo un mese dal giorno in cui la spedizione dei fratelli Bandiera era finita nel modo piú tragico, il Mazzini non avesse ancora notizia certa delle vicende per le quali era passata, dal 16 giugno, quando i valorosi erano sbarcati sulla costa calabrese, a tre giorni dopo, in cui decimati, feriti, dispersi, erano stati costretti ad arrendersi. È noto che dopo un primo scontro avuto con gendarmi ed urbani la notte precedente, i componenti la spedizione erano giunti a quattro miglia da San Giovanni in Fiore; colà, verso le cinque pomeridiane del 19 giugno, furono assaliti da « gran furia di popolo, alcuni a cavallo, tutti in armi, piú di un centinaio di urbani, » e con alte grida di morte, e di evviva al re Ferdinando, furono fatti segno a una terribile fucilata. Cadde per primo morto Giuseppe Miller, seguito subito da Francesco Tesei, e rimasero feriti Anacarsi Nardi e Domenico Moro, oltre a Emilio Bandiera, che aveva avuto un braccio slogato cadendo in un fosso. Nessuno della spedizione tirò un colpo di fucile, non volendo macchiarsi di sangue italiano: e ad eccezione dei « piú oscuri gregari del drappello, » riusciti a salvarsi per la campagna, e costituitisi tre giorni dopo, cioè Tommaso Mazzoli, Paolo Mariani, Pietro Piazzoli, Giuseppe Tesei e Luigi Nanni, gli altri dodici, « Moro e Nardi sanguinanti, Emilio col braccio slogato, e Ricciotti, Attilio, Venerucci, Rocca, Lupatelli, Berti, Pacchioni, Manessi, ed Osmani, chi piú chi meno tutti malconci e sfiniti dalle lunghe marce, dagli stenti di quei tre giorni, dalla zuffa, si arresero. E furono percossi, derubati, oltraggiati. » R. Pierantoni, op. cit., p. 382 e segg.

fa lo scorrucciato, e dichiara non esser piú che soldato semplice quando verrà il momento: va intanto ad aspettarlo in una campagna comprata per 60 mila franchi! Che vuoi ch'io ti dica? Sarò monomaniaco: ma spendere 60 mila franchi in una campagna, mi pare un delitto. Vada con Dio, e spero che non avrete che fare con lui mai piú. — Anche Lov[atelli] ai bagni, in questi momenti, mi stuona. — Nessuno dunque prende sul serio la causa del paese fra noi!

Comunque, supponiamo tutto finito. *Quid agendum?*

Abbandonare la partita, può essere il grido d'un momento di malumore giustissimo; ma non piú. Siamo devoti alla lotta. Il paese è schiavo: noi abbiam detto: è bene che sia libero: abbiam detto che tenteremo di farlo tale: abbiam dichiarato la guerra fin dal 1831: non possiamo ritrarci ora senza viltà in faccia agli altri, senza rimorso in faccia all'anima nostra. — Abbiamo gridato la croce addosso a quei che hanno disertato dopo il '33: non possiamo disertar noi. Noi siamo una bandiera: e questa bandiera deve stare eretta per noi, finché s'impianti sulla nostra sepoltura. Quanto a me, ho deciso.

Noi siamo in tutta questa burrasca stati subalterni; abbiamo aiutato per dovere: ma l'ispirazione non partiva da noi. La fusione ha rovinato ogni cosa: la fusione ha illuso gli uomini d'azione ad aspettare la realizzazione di piani d'azione irrealizzabili; ha cacciato l'anarchia nel partito: ha trattenuto il moto coll'idea delle capitali, etc. etc. Io, da questi pasticci, vedo tutto il male che tu vedi nei nostri; ma a sangue freddo. Vedo anche che gli elementi non mancano, e che dove potessero ridursi a unità e aversi mezzi, si può fare e con esito buono. Che vuoi tu

dedurre dall'affar dei Bandiera? venti uomini, in una provincia alla quale essi sono perfettamente ignoti, dovrebbero porre la provincia in insurrezione, anche dove sia preparata? quando finisce l'impresa prima che quasi sia nota? No; se venti uomini durano cinque giorni e necessitano invio d'un battaglione di cacciatori per vapore, (1) etc., etc., cinquecento cosa non farebbero?

Per me, sono intimamente convinto che lo stato di fermento necessario per una insurrezione può sempre destarsi, quando importi, in Italia: che un primo fatto, diretto con norme nostre, può dar fuoco alla mina: che preparato il terreno o suscitato il fermento, bisogna che si sia *certi* d'una iniziativa, e d'una iniziativa *nostra*. La conseguenza diretta è che precisamente dall'estero ha da partire questa iniziativa — partire da noi colla nostra bandiera, e con nostri proclami — partire da noi, con me personalmente nella cosa. Il ciarlare dei giornali, e le persecuzioni dei governi, mi rendono meno atto alla cospirazione, perché tutti suppongono ch'io non possa movere un passo senza che l'universo lo sappia; ma mi rendono eccellente per l'azione. Un uomo, a cui i governi dànno tanta importanza, crea, entrando in azione, l'idea che l'azione è d'esito piú che probabile.

Ma, ben inteso, noi non dobbiamo lavorare e rovinarci per andare in venti, o in cento. Bisogna consecrarci a preparare un fatto, una spedizione forte, numerosa, e tale da esser certi di mantenerci per un certo tempo.

Bisogna dunque concentrare l'attività *nostra*, ma nostra esclusivamente: 1° alla predicazione scritta

(1) Ved. infatti la nota alla lett. MDCCXLIV.

della nostra fede, sí che l'idea che noi rappresentiamo veramente il partito nazionale si radichi piú sempre fuori e dentro; 2° a cacciare relazioni nei diversi punti dell'interno, pochissime, e buone; tanto che possa, occorrendo, formarsi catena da un punto all'altro; 3° a cercare un fondo considerevole per l'azione.

Per la predicazione, bisogna stampare in italiano; e bisogna far parlar di noi nella stampa straniera; e per la stampa nostra, bisogna alimentarla colla vendita, e coi pochi fondi che possiamo raccogliere dalle quote mensili. Quando fu qui il povero Celeste, prima di saper del padre, mi disse com'egli avea sottoscritto per 5 franchi al mese, credo: come avea posto per condizione che ogni mese glie li chiedessero: com'ei vedeva Battista ogni mese, e teme non fu richiesto mai. Lo stesso suppongo di Michele e d'altri. Non si può infatti esigere dagli uomini com'oggi sono che vengano essi a pagare; e tutte le società hanno avuto collettori: voi siete pochi, e sarebbe facilissimo distribuirsi l'incarico; io del resto spianerei la via scrivendo a Michele, a Celeste, a chi vuoi: « pagate al tale. » Vedi in piccolo l'esattezza di Landi!

Per le relazioni, bisogna giovarsi della gioventú che vi s'affaccia a Parigi; stringerli, quando si può, a noi: fissar con essi cifra di corrispondenza e modo di riconoscimento di viaggiatori; promettendo loro di non corrispondere se non in caso d'urgenza — non esigere che cospirino attivamente; ma guadagnino influenza, studiino i giovani, per attaccarli in un bisogno, etc. Ma siano *nostri*, e cerchino unicamente d'organizzare mezzi d'invio d'un pacco per *un momento dato*.

Pel danaro — bisogna ora occuparsi dell'affare proposto in Ispagna. Nello stesso tempo, cercare di

spingere al primo progetto di versamenti in una Banca. Ho la promessa formale da Romagn[oli] (1) e da Ramp[i] di trovar contribuenti in Romagna appena si possa dir loro che s'è cominciato il deposito da pochi uomini appartenenti ad altre parti. Altri contribuenti di 1000 franchi li troverò io primo. Mi duole che Lovatelli sia lontano; ma s'ei torna, e come credo vuol esser con noi, rivedete egli, tu, Pietro e Battista, quel progetto di che si corrispose tra Pietro e me.

Devo dirti che si prepara attivamente un moto Polacco (2) che abbraccerebbe parti appartenenti alla Russia e lasciate intatte nell'antica insurrezione. Le circostanze non ci mancheranno, ma bisogna prepararci a coglierle e coglierle noi, con direzione affatto nostra. Parlami di Lovatelli. Egli e voi dovreste, se egli persiste, unirvi intimamente, ma escludendo ogni uomo che non si accordi interamente in fatto di direzione da imprimere al moto. (3)

(1) Eugenio Romagnoli, di Forlí (1807-1883), aveva forse preso parte ai moti del 1843, poichè dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che dopo il suo viaggio in Francia e in Inghilterra (ved. la nota alla lett. MDCCXXXVI) non potè piú rientrare in Romagna. Partecipò tuttavia a quelli del 1845 (M. Menghini, *R. Andreini e i moti di Romagna del 1845*, 46), e nel 1848 e 1849 combatté la guerra dell'indipendenza col grado di capitano.

(2) Come s'è già detto, a questo punto la lett., nell'autografo, rimane in tronco; però si supplisce con la stampa del Giuriati.

(3) Anche qui, nella stampa del Giuriati, la lett. non prosegue. Nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 100, è aggiunto: « Tener contatto col Sceberras, se mai Nicola andasse. — Unisce lettera per Zwierkowski da mandargli non per posta. — Cosa fa Celeste, e come prese la cosa? — Come son le cose finanziarie sue? Scrivergli tosto se ho nove dei Bandiera e Ricciotti, etc. — Con giornali, una lira sterlina, di cui non mi parla. »

MDCCLII.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra, ... luglio 1844].

Caro amico,

Ho la tua del 15 coll'acchiusa. Avrai saputo, suppongo, dopo aver inviato la tua, che il bando nomina Ricc[iotti] e i Band[iera]. Erano dunque liberi a quell'epoca: se raminghi o con altri armati, sfido a saperlo. La differenza di somma per l'uno porterebbe a sperare ch'ei fosse alla testa d'un nucleo. (1) Comunque, aspetto, e credo il peggio; tanto piú mi farà lieto il meglio, se càpita.

Ho sospeso per due giorni, perché il vapore, credo, non parte che il tre; e ho ricevuto, oggi, la tua del 26 colla copia acchiusa. Nulla, quindi, di positivo; ma e dall'affare della tabella e dal silenzio, in Cal[abria], pur troppo risulta chiaro per me, che o sono presi, o nascosti e senza mezzi d'azione. Darei non so che perché si salvassero. Quanto al resto, ti ripeto quel che ho già detto: se, miracolosamente, risorgessero le cose in Cal[abria], converrebbe a ciascun di noi e a te primo aiutarle per ogni via; ma se le cose stanno com'ora sono, è follia il pensare a fare *ora*. Non ho mezzi, ma se ne avessi, non te li

MDCCLII. — Pubbl. nella *Rivista di Roma*, num. unico del 25 giugno 1900. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Di questo bando di taglia sul Ricciotti e i Bandiera non è cenno nei giornali del tempo, e né meno fa parola il Pierantoni. È qui da avvertire che il Mazzini, nelle lett. seguenti, dichiarò di non averne notizia.

manderei. Dell'opinione altrui non curo affatto, ed esorto te a non curarti. Di me dicono già qui e in Italia, che ho scaldato io la testa ai Band[iera], quando *vennero in Inghilterra!!* che noi, partito d'azione, sagrifichiamo i migliori, e che ce ne stiamo quietamente in luogo di sicurezza, etc., etc. Di questo, ripeto, non curo affatto: provo il piú solenne disprezzo per le accuse e per gli accusatori; e non vorrei dir tre sillabe per giustificarmi o giustificarti. Ma colla nostra coscienza è altra cosa. *Non v'è nulla da fare.* Non bisogna celare a noi stessi la tristissima realtà. Permetti ch'io ti ricordi le mie lettere dell'anno scorso; e ch'io ti faccia osservare che si sono interamente verificate. Io non negherò il numero de' tuoi elementi: non negherò quelli di Z[ambeccari]. Ma che cosa avete potuto fare? Poco importa ricacciarsi sugli errori di piano, sulle idee fisse delle Capitali, etc., etc. Anche tutte queste cose io aveva prevedute, quando dichiarai che per mezzo del sistema di fusione adottato o accettato da Z[ambeccari] non si riesciva. Ma questi sono argomenti buoni contro chi assolutamente dispera, non per noi. Per noi, se vogliamo essere ragionevoli, risulta che in Italia v'è opinione, e desiderio *che si faccia*, non desiderio di fare. Che cosa ha prodotto tutta la tua *Legione Italica*, tutta la tua organizzazione militare attiva? Non una banda di 50 uomini. Che cosa ha prodotto tutto il lavoro di Z[ambeccari]? Non una banda di 50 uomini. Le occasioni hanno abbondato. V'è stato fermento per un anno intero: risse con militari: tolleranza e paura nei governi a principio: poi arresti: poi tentativo di Cosenza: poi fucilazioni, a Bologna, a Cosenza: poi sbarco dei Band[iera]: romore d'intervento Austriaco: romore di non inter-

vento: credenza di tutti che il moto *doveva* aver luogo. Chi s'è mosso? non un uomo. Colpa dei capi? E i capi non sono Italiani? E perché sono cosí ciecamente obbediti? Mancanza di fondi? E chi promise, chi fu richiesto di fondi, non sono Italiani? È inutile il dissimularselo: gl'Italiani non hanno energia, né coraggio, né volontà di rischiare. Inoltre, non capi che ispirino fiducia profonda, e siano in grado di decidere un moto per entusiasmo. Io era forse il solo: e m'hanno minato e levato di mezzo. Non vi sono oramai che due mezzi di fare italianamente. Uno è l'unione di tutti gli uomini d'azione in una sola Associazione, la *Giovine Italia,* con un solo capo, me: e questo, mercé mille cause, lo credo impossibile. L'altro è una iniziativa dal di fuori, che parta da noi, con nostra bandiera, con nomi nostri, con me e noi tutti personalmente, capaci di sostenersi e far qualche bel fatto con forze proprie: una iniziativa d'ottocento uomini *almeno.* E questa, malgrado le infinite difficoltà, è possibile. Ma con fondi e molti. Io dunque non cospiro piú che per aver fondi; ed esorto te e quanti buoni vi sono a cospirar per quello e non altro. Sai già le proposte, alle quali tu pure hai risposto: non ci ho fede alcuna; ma bisogna esaurire ogni tentativo. Bensí, nello stesso tempo, è necessario pensare a persuadere gli Italiani, come tutti gl'inconvenienti nascono dal non avere il partito Nazionale un *fondo per l'Azione preparato anticipatamente.* Bisogna predicar questo in tutti i modi possibili. Bisogna trovare chi voglia fare un'offerta di 1000 franchi (suoi o di molti non importa), collocar l'offerta in una banca estera, la banca La-f[itte], per esempio, sicché il frutto se mai non s'agisse per lungo tempo, vada all'offerente, il ca-

pitale resti al paese. Non aggiungo particolari all'idea, perché ogni provincia dovrebbe svolgerla a modo suo. Quando si pensa al numero delle città in Italia — quando si pensa che trecento uomini capaci di dar 1000 franchi formerebbero un fondo di 300.000 franchi — non si può a meno di sperare, insistendo, nella riescita: io, benché l'ultima offerta m'abbia reso impossibile quasi di raccogliere, ho già un ordine in mano per 1000 franchi da un offerente, lombardo: d'altri quattro o cinque sono sicuro. E cominciato a formarsi il fondo, ho promessa da due città dell'interno di cooperare all'accrescimento. Di quest'affare bisogna fare Crociata: afferrar pel bottone dell'abito ogni Italiano che passa, e predicargli per due ore. Chi non può dare 1000 franchi, ne dia 100, ne dia 50. Venti offerenti di 50 franchi formano una quota delle 300. Non si riesce, dirai: può essere; ma credi pure, che se non si può ottener questo dagli Italiani, non s'ottiene insurrezione. — E questo è il mio *ultimatum*. Se, aiutato o non aiutato da tutti voi, trovo questa somma, riparlo azione; se no, no: non m'importa essere deriso, come siamo, dagli altri; m'importa il non essere forzato a deridermi da me; e spesso in questi ultimi tempi, mi ci son trovato.

Contemporaneamente a questo lavoro, bisognerebbe spingere un lavoro di propaganda, per via di stampa e d'altro, e farlo tendere a ingigantire l'opinione per la *Giovine Italia* e per me, o per te, o per Z[ambeccari], o per uno spazzacamino, purché sia per *uno*; perché il giorno in cui quell'uno si mova e scriva un proclama, si creda nella sua potenza. L'opinione dell'estero, e di tutti i governi che hanno ascritto tutta l'agitazione alla *Giovine Italia* vi dice

chiaro, che bisogna profittarne, e predicarla: quanto al rappresentante, poco importa chi sia: ed io son pronto ad accettare e lodare il primo venuto. Mia idea era quella d'un Comitato che riunito qui, scrivesse via via una serie d'atti a nome della *Giovine Italia*: e questo Comitato dovrebbe comporsi di te, di Z[ambeccari], di Lov[atelli], di me e d'un altro; e la serie degli atti dovrebbe comprendere manifesti non solamente agli Italiani, ma ai Polacchi, agli Slavi dell'Impero Austriaco, agli Inglesi, agli Americani, al diavolo. Ma conosco gli uomini, e da me in fuori, e te, se venissi qui dov'io sono, non otterremo altre firme Italiane. Lov[atelli] è ai bagni, non so dove: Ricc[iardi] ha comprato una casa di campagna per 60.000 franchi! E via cosí.

Non intendo come tu non mi dica nulla intorno al proclama che ti mandai: dopo ch'io t'ho detto averlo indirizzato ad Aug. Chap[mann] avresti dovuto verificare. Mi dorrebbe che fosse smarrito.

Addio; amami e credimi

tuo

GIUSEPPE.

Unicamente perché parmi che tu v'alluda nelle tue lettere, io da quelle ch'erano le prime nuove della spedizione in poi, non ho piú ricevuto *Mediterraneo* o altro Giornale.

Scrivimi quanto sai di Ricc[iotti], Band[iera], etc. Fin ch'essi sono là, bisogna tenersi pronti a seguire le circostanze; ma s'essi o perissero, o si rimettessero in salvo, non logorarti corpo ed anima in tentativi ed agitazioni *ora* inutili. Occupati, come meglio puoi, di quanto t'ho detto.

MDCCLIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 26 [luglio 1844].

Caro amico,

Ho ricevuto la tua 22 luglio colle copie: (1) tu devi a quest' ora [aver] ricevuto mie da due viaggiatori.

La lettera dell' amico di Mad[rid] mi fa temere ciò ch' io già sospettava, che il progetto non era come il Colonnello M[artelli] lo credeva; vedremo; ciò che importa si è che sollecitiate, se non sono ancora partiti, la partenza degli incaricati pel luogo ove si trova la persona. Una conversazione porrà in chiaro ogni cosa. Se Lov[atelli] va, tanto meglio: se no, non v'è dubbio che tu o Pietro dovete andare. (2) L' affare — quand' anche si risolvesse in un' anticipazione di sessanta mila scudi e non altro — è troppo importante per non movere ogni pedina. Gl' inviati

MDCCLIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Gius. L[amberti]. » Non ha timbro postale, sebbene dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava pure la data, apparisce che la lett. fu avviata per « posta. »

(1) Nella lett. indicata il Lamberti scriveva: « Unisco copia della lettera di Bonrostro e nostra risposta. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 83. Sulla lett. del Bonrostro, che era diretta a Paolo Fabrizi, ved. l' *appendice*.

(2) « Si tenta inviar Loyatelli, ora assente, e Paolo a trattare. Se andassi io farei conoscere la cosa, sorvegliato come sono, anche ottenendo modo di partire. » Lett. del Lamberti, cit., in Id., vol. III, p. 83. Il luogo di convegno tra i rappresentanti indicati dal Mazzini e quelli degli offerenti il prestito spagnuolo era Tolosa.

devono: 1° concretare la cosa com'era proposta, se è possibile; 2° supponendo che si riduca alla sola speculazione di laggiú, senza neppure un soldo in contanti, purché sia garantito materiale per una cifra dagli 800 ai 1000 uomini, e purché i trasporti siano vapori, accettare; 3° supponendo che questo pure sfumi, e il tutto si riducesse all'anticipazione di sessanta mila scudi per l'iniziativa, e il resto subito dopo un primo fatto vantaggioso, accettare. Nel secondo caso, non v'è dubbio alcuno che quando potremo dire: *abbiam questo*, troveremo il resto. Nel terzo caso, la somma sarebbe, con quel piú che si potrebbe raccogliere, sufficiente all'iniziativa: bensí, il danaro dovrebb'essere depositato subito, o accertato nel miglior modo possibile.

Se noi vogliamo spiegare un po' d'attività per l'altro progetto o piano finanziario di cui t'ho parlato, riesciremo ad aggiungere anche quella somma. L'idea della formazione d'un fondo anteriormente all'impresa è generalmente accettata, come giustissima. Il difficile sta nel trapassar dall'idea all'atto; ma insistendo, pungendo..... l'argomento con ogni buono che possa dare, si riescirà ad avere i primi contribuenti; e il principio darà il resto. Quando s'abbia tanto da poter dire: *il deposito è cominciato*, la questione si ridurrà ad avere un viaggiatore buono, sicuro, non sospetto, e d'ingegno, che percorra quattro o cinque punti d'Italia. Bensí, non bisogna avere scrupoli, e parlare come gente che sa di far bene. Io dopo aver convinto dell'idea un giovinotto Lombardo, udendo ch'ei partiva ora per l'America, gli ho detto ieri: bene: non credo che il vostro patriotismo si riduca a ciarle: cominciate dunque per far voi un'offerta prima di partire; e m'ha lasciato un ordine di 750 franchi sopra

un banchiere in mano, da non usarne che per l'azione. Questo è nulla, lo so; ma non dispero trovarne altri via via. — Per esempio, i 2000 di R[uiz] sono, a quanto mi dice Ricc[iardi], stati versati in vostre mani: lo sono? se lo sono, voi dovete persuader R[uiz] dell'idea della formazione del fondo, e farglieli porre in una Banca, lasciandovi il titolo; se nol sono, persuadetelo a versarli.

Non m'è giunta lettera per Pietro; ma una mezzo aperta per una Anna Mandelli. La mando; se non è per lui, falla giungere.

Di quei di Corfú nessuna nuova: di' a Lesti che all'arrivo di R[icciotti] in Corfú, non trovò lettera alcuna; e lo spinse piú sempre ad andar cogli altri. Addio; t'abbraccio.

GIUSEPPE.

MDCCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 luglio 1844.

Mia cara madre,

Tardi di nuovo; ma non ho veramente un momento di quiete; non posso trovare nemmeno tempo per iscrivere quella *brochure* che tutti mi chiedono sulle condizioni dell'Italia. In via di tempo, l'affar delle lettere m'ha rovinato; perché ha accresciuto tutto quel turbine di piccoli dettagli che aveva già addosso: individui che scrivono, interessandosi, e ai quali bisogna rispondere; romori che corrono su ciò che si dice nei Comitati, e ch' esigono confutazioni:

MDCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 26 luglio 1844. »

poche visite: ma a distanze immense. L'altr'ieri, a Chelsea perché era tornata di campagna Mad. Carlyle: ieri, dovetti andare a spendere un'ora con un artista che mi fa in un medaglione: è desiderio d'alcuni amici e non ho potuto resistere: almeno, se riesce somigliante, cercherò mandarvene un esemplare. Tornato a casa, trovai un biglietto d'un Direttore di Rivista che vuol fare un articolo sull'affar delle lettere, e volendo anche parlare di me, mi dimanda ragguagli sul mio esilio, e su cento cose. Siccome la Rivista è letta assai, sarebbe scortesia ricusare lavoro a un uomo che vuol prendere la mia difesa, e sarebbe impolitico il negligere ciò che può, con chi non mi conosce, rivendicare il mio carattere dalle accuse che le Ambasciate fanno girare anche qui, assassinii, sentenza di Rhodez e peggio. Ho dovuto dunque mettermi a scrivere una lettera di tre fogli su tutte queste faccende. (1) La sera, doveva andare a far visita a quella Lady Baring, della quale v'ho parlato l'anno scorso, ch'è ora tornata d'Italia e vuol vedermi. (2) Ora guardate cosa m'accade. L'ora fissata era dopo le otto. Essa sta da forse due miglia e mezzo lontana. Mi fu dato indirizzo numero tale: strada tale, presso il tal Parco. Guardo sulla carta di Londra, e la trovo. Vado, e la trovo. Ma il numero della casa è dodici, e nella casa non trovo che il dieci. Dimando ai *policemen*, agli uomini dei carrozzini: mi dicono che non v'è altra strada che questa, ma che vada in là, che troverò. Dalle otto alle nove non

(1) Ved la lett. seguente, la quale fu poi in gran parte inserita nell'art. *Mazzini and the Ethics of Politicians*, già cit., della *Westminster Review*.

(2) Ved. la lett. MDLXXXVII.

feci che girare tutto intorno, finché rinunziai e rifeci la via verso casa, arrabbiato, stanco. Trovo poi che dall'altra parte del Parco, piú lontano ancora v'è un'altra strada collo stesso nome aperta di recente, e quindi poco nota. Ho dunque perduto giornata e sera in quel modo, e di piú bisogna ch'io ci torni domani. Se peraltro questi Comitati finiscono presto il loro rapporto, e ch'io non abbia piú da essere a loro disposizione, o me ne andrò in qualche campagna per un mese, o spargerò che sono andato via, per chiudermi, e avere veramente un mese di quiete. Ho bisogno assoluto di lavorare sia a quell'opuscolo, sia intorno ad articoli che sarebbero or piú che mai accettati, e mi frutterebbero.

Scrivo per cautela, per timore che mi càpiti gente; ma son quasi certo che riceverò prima d'impostare la vostra lettera, e potrò accusarvene ricevuta. Intanto, vi dirò che sto bene di salute; e che ho trovato una delle vostre bottiglie aceto: è quella che ha l'etichetta Borgogna. Quel ch'è piú singolare è che non è vino inacidito, ma è positivamente aceto misto con acqua. — Non v'è nulla di nuovo d'importante. Silenzio assoluto sugli esuli di Corfú, e incertezza sulla loro sorte. Certo è che hanno, dopo cinque giorni, avuto uno scacco: fino a che punto, e quali di loro sian presi o no, non si sa. Lo saprò tra poco. — Ha fatto tutti questi giorni un caldo veramente Italiano; oggi qualche goccia di pioggia annunzia cangiamento; sperava una bella burrasca con tuoni, etc.; ma temo che non l'avremo. — Dell'affar Gambini non v'è stata piú soluzione alcuna né in bene né in male? Dimando per semplice curiosità: senza attaccarvi importanza. Lascio ora un po' di posto per vedere se càpita la vostra lettera.

No; la posta è venuta, e non v'è lettera; l'avrò domani. Nulla di nuovo; Lord Radnor questa sera interpellerà il Ministero se intende presentare il rapporto e un progetto di legge prima che finisca la Sessione. La Sessione finisce probabilmente dopo la prima settimana d'agosto: e se nessun parla, cercheranno di rimandare la bisogna all'altra Sessione; cosí l'opinione pubblica s'addormenta. Vedremo che cosa risponderanno. (1)

I Giornali vostri hanno finalmente detto il mio nome nell'affar delle lettere? (2) Le accuse di che v'ho detto, si sussurrano ben inteso all'orecchio: non v'è stata una sola linea stampata che attacchi me personalmente, fuorché come cospiratore indefesso e pericoloso, pel mio paese, e questo non solamente non disonora, ma piuttosto aumenta la simpatia per me. Vedremo del resto che cosa dirà sul mio conto questo Editore dell'*Westminster Review*.

Addio, madre mia; un abbraccio al padre, e amate ambedue il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Lord Radnor presentò invece la sua proposta alla Camera dei Lords nella seduta del 5 agosto. Ved. gli *Han.'s Parl. Deb.*, vol. LXXVI, col. 1714.

(2) La *Gazzetta di Genova* e la *Gazzetta Piemontese*, che erano i giornali abitualmente letti da Maria Mazzini, si occuparono diffusamente delle discussioni parlamentari inglesi per l'apertura delle lettere; però, nessuna fece il nome dell'esule.

MDCCLV.

To Mr. W. E. Hickson, London.

[London, ... july 1844].

Dear Sir,

I began to attract the attention of the Government in Italy by my literary writings. I had been pleading warmly the cause of what was then called Romanticism, and was the right of progressive life in Literature. Then, as now, all pleading for literary liberty, independence, progression, were suspected in Italy as educating the mind to forbidden tendencies. I published in 1828 a weekly

---

Caro signore,

Io attrassi da prima in Italia l'attenzione del governo con i miei scritti letterari. Avevo difeso fervidamente la causa di quello che allora si chiamava Romanticismo e che rappresentava in letteratura il diritto alla vita progressiva. Allora, come oggi, ogni difesa della libertà letteraria, dell' indipendenza, della perfettibilità era sospetta in Italia, come quella che educava la mente a tendenze proibite. Pubblicai nel 1828 un foglio settimanale, l' *In-*

MDCCLV. — Pubbl. in appendice al vol. *Mazzini, by* Bolton King, M. A.; London, Dent, 1902, pp. 344-349. Fu tradotta da M. Pezzè Pascolato, *Mazzini*; Firenze, Barbèra, 1903, pp. 358-364. W. E. Hickson era il Direttore della *Westminster Review*, ed aveva chieste al Mazzini notizie sue autobiografiche (ved. la lett. precedente), le quali poi, dalla lett. qui riprodotta, furono in parte inserite nell' art. *Mazzini and the Ethics of Politicians*, pubbl. nella cit. rivista inglese (fasc. del settembre 1844, pp. 244-246).

literary paper the " Indicatore Genovese: " it was, at the end of the year, and though published under the double ecclesiastical and temporal censorship, suppressed. I caused the paper to be continued at Leghorn under the title of " Indicatore Livornese: " it was, at the end of the year, suppressed again. I wrote one long article on " a European Literature " in the best of our reviews, the " Antologia " of Florence. The review was persecuted and after some time suppressed. In 1830, after the Revolution of July I was arrested. The accusation was the spreading of a secret association tending to the overthrow of the Italian Government. I recollect a fact, well apt to give a summary of our condition in Italy. My father, Professer of Anatomy in the Genoese University, went to the Governor of the town, Venanson, enquiring at the cause of my imprisonment. " Your son, " he was told amongst other things, " is fond of

---

dicatore Genovese; alla fine dell' anno, quantuuque soggetto alla doppia censura, ecclesiastica e temporale, venne soppresso. Volli che continuasse a Livorno, sotto il nome di *Indicatore Livornese,* ed alla fine dell' anno fu nuovamente soppresso. Scrissi un lungo articolo sulla « Letteratura europea, » nella migliore delle nostre riviste, l'*Antologia* di Firenze. La rivista fn perseguitata e, dopo qualche tempo, soppressa. Nel 1830, dopo la Rivoluzione di luglio, fui arrestato. L' accusa che mi si faceva era la propaganda di una società segreta tendente a rovesciare il governo italiano. Rammento un fatto caratteristico della nostra condizione di allora in Italia. Mio padre, professore di anatomia all' Università di Genova, andò dal governatore della città, Venanson, per domandargli la causa del mio arresto. « Vostro figlio, » gli fu detto, tra le altre

walking every night, alone, sadly pensive, on the outskirts of the town. What on earth has he at his age to think about? We don 't like young people thinking, without our knowing the subject of their thoughts. " A committee of Senators was appointed, in Turin, to try me. They found no proofs, and acquitted both me and some friends who had been arrested with me. Nevertheless I was sent, in solitary confinement, at Savona, in the fortress for five months: and afterwards, sent in exile, without leave of seeing anybody, except my parents. There was no duration determined; but I was told that my subsequent conduct would shorten or prolong the time of my being an exile. I came through Savoy and Switzerland to France, at a time in which the Government of Louis Philippe, not yet acknowledged by the absolutist Governments, was active in exciting

---

cose « ama passeggiare ogni notte, solo, meditando tristamente, nei dintorni della città. Che diamine ha egli da pensare all' età sua? A noi non garbano i giovanotti che pensano senza che sappiamo su che si aggirino i loro pensieri. » Il mio processo fu deferito in Torino ad un comitato di Senatori. Non trovarono prove ed assolsero tanto me quanto alcuni amici arrestati con me. Ciò non di meno fui confinato solitario, per cinque mesi, nella fortezza di Savona; poi, mandato in esilio, senza il permesso di vedere alcuno all' infuori dei genitori. Non v' era termine prestabilito; ma mi fu detto che a seconda della mia condotta il tempo dell' esilio mi verrebbe abbreviato o prolungato. Venni, per la Savoia e per la Svizzera, in Francia, in un tempo in cui il governo di Luigi Filippo, non ancora riconosciuto dai governi assoluti, promoveva attivamente tutti i piani di insurrezione, tanto nella

all insurrectional schemes, both in Spain and Italy. I merged, of course into them.

When the insurrection of 1831 was quenched in the Estates of the Pope, I established myself at Marseilles, and founded from there the new association "la Giovine Italia." Of the distinctions to be made between this and the old Carbonari associations, I have spoken in four letters that have been printed in the "Monthly Chronicle". They—the fourth especially—I would advise you to peruse: I have not a single copy in my possession and cannot even remember the number; but they must have appeared between 1838 and 1839. The rapidity with which the Association spread evinced the justice of the fundamental views. At the beginning of 1832, the organisation was powerful throughout all Italy. As one of the main features of *La Giovine*

Spagna quanto in Italia. Io, naturalmente, mi ci buttai a capofitto.

Quando la insurrezione del 1831 fu soffocata negli Stati Pontifici, mi stabilii a Marsiglia, e fondai colà la nuova associazione della *Giovine Italia*. Della distinzione che deve farsi tra questa e le vecchie società carbonare, ho parlato in quattro lettere che vennero pubblicate nella *Monthly Chronicle*. A queste lettere, specialmente alla quarta, vi consiglierei di dare un' occhiata. Non ne ho piú nemmeno un esemplare, e nemmeno rammento il numero del fascicolo; ma debbono essere pubblicate tra il 1838 ed il 1839. La rapidità con la quale l' associazione si diffuse provò la giustezza delle sue idee fondamentali. Al principio del 1832, l' organamento era potente in tutta Italia. Siccome uno dei principali caratteri della *Giovine Italia* era di non contentarsi, come

Italia was to not content itself as Carbonarism did, with a secret war, but to reach insurrection through the open preaching of its belief, an organ was established at Marseilles expounding all the principles of the Association. La *Giovine Italia*, a review, or rather a collection of political pamphlets springing from the Association, was under my direction; and, in fact, the two-thirds of each volume were my own. The effect was really electric among our youth. From Marseilles, through the merchant-ships of our country, the captains of which were almost generally volunteering their efforts, the volumes were smuggled into Italy, where they raised the enthusiasm of the patriots to such a pitch that it was evident a general outbreak would ensue. Then, the persecutions began. Applications were made by all the Italian Governments to the French; the policy of

---

la Carboneria, della guerra segreta, ma di suscitare l'insurrezione col predicare apertamente la propria fede, un periodico venne fondato a Marsiglia per esporre tutti i principii dell'associazione. La *Giovine Italia*, rivista o, per meglio dire, collezione di opuscoli politici, nata dall'associazione, fu diretta da me; e, infatti, i due terzi d'ogni fascicolo erano opera mia. L'effetto fu veramente quale di scintilla elettrica tra la nostra gioventú. Da Marsiglia, per mezzo delle navi mercantili italiane, i capitani delle quali offrivano quasi tutti spontaneamente i loro sforzi, i volumi venivano introdotti di contrabbando in Italia, dove suscitavano l'entusiasmo dei patrioti in un grado tale, ch'era evidente che uno scoppio generale dovesse seguire. Allora, le persecuzioni incominciarono. Da tutti i governi italiani vennero re-

Louis Philippe had already changed, and the most active co-operation against the Association and me was promised. Measures were taken at Marseilles against such of our exiles as were living upon the *subsidies*. They were sent away to the interior. But few as we were, we could, by multiplying our activity, front the task. At last, under the pretence of my being likely to be connected with the republican agitation in France, I was ordered to leave France. I protested, and claimed the common justice of a trial; but unsuccessfully. My presence at Marseilles was imperiously required by the interests of the Association; the writing, publishing, and sending to Italy the correspondencies with the country, for which Marseilles was offering every facility, the interviews with Italian patriots who flocked to Marseilles for instructions and communications, were all

---

clami alla Francia: la politica di Luigi Filippo era già mutata, e fu promesso l'aiuto piú attivo contro l'associazione e contro di me. A Marsiglia vennero prese disposizioni contro quelli fra i profughi che vivevan di *sussidi*. Furono mandati via, nell'interno. Ma, pochi com'eravamo, potemmo, moltiplicando la nostra attività, far fronte all'impresa. Alla fine, sotto il pretesto ch'era probabile ch'io avessi qualche parte nell'agitazione repubblicana francese, mi fu comandato di abbandonare la Francia. Protestai, invocando la giustizia comune di un processo; ma invano. Il bene dell'associazione reclamava imperiosamente la mia presenza a Marsiglia: scrivere, pubblicare, mandare in Italia la corrispondenza con la patria, per la quale Marsiglia offriva ogni maniera di facilitazioni, abboccamenti con i patrioti italiani, che piovevano a Marsiglia per informazioni e comunicazioni,

resting on me. I decided to stop; and concealed myself. During one year I succeeded in baffling all the activity of the French police, and of our own spies. But it was through the most rigorous seclusion you can imagine. During one year, I remember having had only twice, a breath of fresh air in the night, once dressed in woman's garb, the other as a Garde-National. At last things had reached such a point that a general rising was thought of. I left France and went to Geneva: there to await for the event, and prepare an expedition into Savoy, so as to divide the forces of the enemy and establish cooperation between the patriots in Italy and their exiles. How the hopes of an insurrection failed in Italy, the fourth of my letters in the "Monthly Chronicle" will tell you. How we too failed, through

---

tutto era sulle mie spalle. Risolvetti di rimanere; e mi nascosi. Per un annò intero riuscii a deludere tutte lo zelo della polizia francese e dalle stesse nostre spie; ma vi riuscii per mezzo di tale rigoroso segregamento, che vi sarebbe difficile persino immaginare l' eguale. In tutto un anno, rammento di aver respirato soltanto due volte e di notte, una boccata d' aria aperta; una volta, travestito da donna; l'altra, da *garde national*. Alla fine, le cose erano giunte a tal punto, che si pensò ad una sollevazione generale. Lasciai la Francia ed andai a Ginevra, per aspettare colà gli eventi e preparare una spedizione in Savoia, cosí da dividere le forze del nemico e combinare una cooperazione tra i patrioti d' Italia ed i profughi. Come fallissero le speranze di un' insurrezione italiana, vi dirà la quarta delle mie lettere nella *Monthly Chronicle*. Come fallissero anche le nostre, per

our military leader, General Ramorino, in the attempt on Savoy—an attempt I thought it our duty to realise, as a practical teaching to our countrymen, that promises, once given, are to be kept,—would now be too long to say. But a tolerably true account of the enterprise is to be found in one of the volumes of "Histoire de Dix Ans" *par* Louis Blanc. Meanwhile the attempt, once unsuccessful, drew upon Switzerland and *à fortiori* upon me, the anger of all Governments. Notes were literally showering upon the poor Swiss Cantons, where we sojourned. The most of us left Switzerland for France or England. I with few others remained. Driven away from Geneva, I went to the Canton de Vaud: driven away from there, to Berne. There, owing to the friendship of some of the members of the Go-

---

colpa del nostro duce militare, il generale Ramorino, nel tentativo di spedizione in Savoia — tentativo, che credetti nostro dovere di effettuare, per insegnare praticamente ai nostri connazionali, che le promesse, una volta fatte, debbono mantenersi — sarebbe ora troppo lungo narrare. Ma una narrazione, abbastanza veridica, dell'impresa si può trovare in un volume della *Histoire de dix ans* di Luigi Blanc. Nel frattempo, il tentativo, una volta fallito, attirò sulla Svizzera, ed a *fortiori* sopra di me, le ire di tutti i governi. Le note piovevano, letteralmente, sui poveri Cantoni svizzeri ove dimoravamo. La maggior parte di noi lasciò la Svizzera per la Francia o per l'Inghilterra. Io, con pochi altri, rimasi. Cacciato da Ginevra, mi recai nel Cantone di Vaud; cacciato anche di lí, a Berna. Quivi, per l'amicizia di alcuni componenti del governo, potei trattenermi qualche tempo, menando

vernment, I stopped for some time, keeping a very secluded life. At last the insistence of the foreign Embassies prevailed upon the weakness of the Bernese Government, and I was obliged to go to Solothurn. Meanwhile the principles, embodied in our writings and in our associations had awakened the sympathies of the Swiss patriots. A National Association was founded on a ground of brotherhood with our own. The persecutions with which the unwilling but weak Swiss Governments were hunting me, excited almost as much indignation as the opening of the letters here. The weakness of the Cantons had its source in the deficiency of national unity, in the detestable organisation of the Central Power, on the old *Pacte Fédéral*, forced by the Allies on Switzerland at the overthrow of Napoleon. I was requested to write a periodical advocating and unifying under our po-

---

vita affatto segregata. Alla fine, la insistenza delle ambasciate straniere prevalse sulla debolezza del governo bernese, e fui obbligato ad andare a Soleure. Intanto, i principii incarnati nei nostri scritti e nelle associazioni nostre, avevano destata la simpatia dei patrioti svizzeri. Venne fondata un'Associazione nazionale, sul principio della fratellanza con i nostri. Le persecuzioni alle quali il governo svizzero, non per mal volere, ma per debolezza, mi fece segno, suscitarono quasi altrettanta indignazione quanta la manomissione delle lettere qui. La debolezza della Dieta proveniva dal difetto di unione nazionale, dall' odioso organamento del Potere centrale, fondato sull' antico Patto federale, imposto dagli alleati alla Svizzera dopo la caduta di Napoleone. Venni richiesto di pubblicare un periodico, per invocare ed unificare i

litical belief, the national feelings. Funds were given. The "Jeune Suisse" was established. It appeared twice a week in French and in German, for the course of one year. Through the German exiles, and working-men, through the Tyrolese working-men, rather numerous in the Canton of Zürich, through the Italian Tessin, and the frequent contact with Italian people travelling to the frontier, the spirit of liberty began to spread again in the countries approaching Switzerland. The terrors of the Governments re-excited the persecution. They threatened Switzerland with war. German troops came to the frontier, M. Thiers was menacing to ruin Swiss commercial resources with a "blocus hermétique." We were sent away. The paper suppressed; the most horrible calumnies spread against us: all exiles left with or without compulsion. I decided to remain as

---

sentimenti nazionali, all'ombra della nostra fede politica. Vennero dati i fondi, e la *Jeune Suisse* fu creata. Uscí due volte la settimana in francese ed in tedesco, durante un anno. Per mezzo dei profughi tedeschi e degli operai, per mezzo degli operai tirolesi, abbastanza numerosi nel Cantone di Zurigo, per mezzo del Ticino italiano, e dei frequenti contatti col popolo italiano che arrivava alle frontiere, lo spirito di libertà incominciava a propagarsi di nuovo ai paesi limitrofi della Svizzera. I terrori dei governi fecero ricominciare le persecuzioni. Minacciarono la guerra alla Svizzera. Le truppe germaniche arrivarono sino alla frontiera; il Thiers minacciò di rovinare il commercio svizzero con un « blocus hermétique. » Ci mandarono via. Il periodico soppresso; le piú orribili calunnie sparse sul nostro conto.... Tutti gli esuli partirono, scacciati o no. Io risolvetti di rimanere quanto fosse

long as necessary to prove to the Swiss people, that they were the slaves of the Foreign Powers, and devoid of all real liberty, of all independence. During seven months, I went from place to place, from house to house, living in places apparently empty, with mats at the windows, without even going beyond the room, except when receiving advices of the house being suspected: then with a guide, I was crossing the mountains in the night, and going to another shelter. While the Governments were raging, I received from all classes of population marks of sympathy that made and still make me consider Switzerland as a second Fatherland. Ministers [of religion] were inviting me to their houses as one of their family. [At] Grenchen, a village of a thousand inhabitants, near Solothurn, when I had spent one year, in an establishment of baths, I

---

necessario per provare al popolo svizzero ch' era schiavo delle Potenze estere, e privo di ogni vera libertà, di ogni indipendenza. Per sette mesi andai da luogo a luogo, di casa in casa, vivendo in posti apparentemente disabitati, con le finestre tappate, senza nemmeno uscir di camera, se non quando mi si dava avviso che la casa era sospetta: allora, con una guida, traversava di notte la montagna, trovandomi un altro refugio. Mentre i governi erano furibondi, io ricevevo da ogni classe di persone prove di simpatia, che mi fecero e mi fanno tutt' ora considerare la Svizzera quale una seconda patria. Vi furono ministri del culto che mi ospitarono in casa loro come fossi uno di famiglia. A Grenchen, villaggio di mille abitanti presso Soleure, dopo che v' ebbi passato un anno, in uno stabilimento di bagni, mi fu data, durante la bu-

was, during the storm, made citizen spontaneously and without expense. The poor people, good souls of the village, believed that as a Swiss citizen, I would be respected; the grant of course, was not admitted. Still had I been alone, I would have, hardened as I was to all privations, kept on resisting; [but I was not alone] so I decided to leave and come to England. It was then that I had a correspondence with the Duke of Montebello, which ended in his sending three passports for us to a place I named; and in January or February 1837 I landed in England.

The "Giovine Italia" had six volumes published at different times. All that I have ever written concerning politics bears my name. Before I established the Association I wrote a long letter to Charles Albert, who had just then come to reign over

---

fera, la cittadinanza, spontaneamente e senza spesa alcuna. Quella povera gente, buone anime di villaggio, credeva che quale cittadino svizzero sarei rispettato; la concessione, naturalmente, non venne ammessa. Pure, se fossi stato solo, indurito com'ero ad ogni privazione, avrei continuato a resistere: ma non ero solo; e per ciò decisi di partire e di venire in Inghilterra. Fu allora che mi misi in corrispondenza col duca di Montebello, il quale finí per mandarmi passaporti per il luogo da me indicatogli, e nel gennaio o febbraio 1837 sbarcai in Inghilterra.

Della *Giovine Italia* furono pubblicati sei fascicoli in tempi diversi. Tutto quanto io abbia mai scritto su argomenti politici porta il mio nome. Prima di fondare l'Associazione, scrissi una lunga lettera a Carlo Alberto, assunto appunto allora al trono del Piemonte, rammen-

Piedmont, remembering him of what he had promised and done, when not a king, pointing to him all the dangers of his position, the impossibility of keeping down long the spirit of the nation, the system of blood-shedding reaction to which he would soon be bound, and on the other side, the Possible, the Beautiful, the Grand, the Godlike that there would be in his putting himself at the head of the National party: the letter was printed, and signed only "An Italian." My name was then quite unknown, and would not have added the least weight to the considerations: besides, I did not believe that the "Italian People" would ever spring from under a royal cloak; and I was writing, not my own opinion, but that of many of my countrymen still fond of such a hope. I wanted to have the true intentions of the man on whom they relied, as much as

---

tandogli quello che aveva fatto e promesso quando non era per anco re, additandogli tutti i pericoli della sua situazione, la impossibilità di soffocare a lungo lo spirito delle nazione, il sistema di sanguinosa reazione cui sarebbe in breve obbligato, e, d'altro canto, tutto quanto di possibile, di bello, di grande, di divino sarebbe nella sua risoluzione di porsi alla testa del partito nazionale. La lettera fu stampata, e firmata soltanto *Un Italiano*. Il nome mio era allora affatto sconosciuto, e non avrebbe aggiunto la minima forza alle mie argomentazioni: inoltre, non credevo, quanto a me, che il *Popolo Italiano* sarebbe mai balzato fuori di sotto ad un manto regale; e scrivevo, non la opinione mia, ma quella di molti compatrioti miei, i quali ancora vagheggiavano tale speranza. Volevo svelare, per quant' era possibile, le vere intenzioni dell' uomo in cui fidavano. Appena la lettera giunse

possible unveiled. As soon as the letter reached him, my "signalement" was given to all the authorities of the coast, so as to have me arrested if ever I attempted to cross the frontier again..... I have been in 1833 condemned to be shot *in the back* by a military commission sitting in Alessandria, as having led from without the agitation. Here in London I have exerted, as I will exert, what influence I possess with my countrymen to endeavour to raise them from the nothingness and worse than nothingness in which now they are; from English affairs I have kept myself entirely separated; nor sought the help of English people even for our Italian affairs. As to all the present agitation, I had nothing to do with it, on the beginning. I did not think that the time was properly chosen. But, when the patriots of the interior *decided* that they *would* attempt, nothing of course, was left to me than help-

---

sino a lui, i miei connotati furono dati a tutte le autorità della costiera, cosí da farmi arrestare se mai mi arrischiassi a ripassare il confine.... Nel 1833 fui condannato ad essere fucilato *nella schiena* da una commissione militare residente in Alessandria, per avere diretta all' estero l' agitazione. Qui, in Londra, ho esercitata, ed eserciterò, tutta la potenza che posseggo sopra a' miei compatrioti per tentare di sollevarli dal nulla, e peggio che nulla, in cui ora si trovano: agli affari inglesi mi son tenuto del tutto estraneo, né ho cercato l' aiuto del popolo inglese, nemmeno per le nostre cose italiane. Riguardo a tutta l' odierna agitazione, non ci ebbi parte alcuna, da principio. Ritenevo che il tempo non fosse scelto opportunamente. Ma, quando i patrioti, all' interno, *decisero* che avrebbero fatto il tentativo, non mi rimase,

ing them; and so I did, or rather prepared me to do so, should a rising take place.

It seems to me that the right of an Italian to work out from whatever place he finds himself in, the welfare of his country, ought to be clearly and boldly asserted by an English writer.

Of the hopes I have of the Italian patriots succeeding at a not very remote period, in what they are now struggling for, I cannot now speak here. It would prove too long a subject for a letter; but I am in intention, if I find time for it, of publishing very soon, a Pamphlet on the question, showing how, all weary of slow, legal, national progress being interdicted to us, our only hope must lie in insurrection as the starting-point for a national education. If there are points upon

---

naturalmente, altro da fare se non aiutarli; e cosí feci, o, piú tosto, cosí mi preparai a fare se l'insurrezione avesse luogo.

Mi pare che il diritto di ogni Italiano di cooperare, da qualunque luogo si trovi, al bene del proprio paese, avrebbe ad essere affermato chiaramente e coraggiosamente da uno scrittore inglese.

Delle speranze ch'io nutro, che i patrioti italiani riescano, in un tempo non molto lontano, in quello per cui lottano ora, non mi è dato qui parlare. Sarebbe argomento troppo lungo per una lettera; ma ho intenzione, se mi riesce trovare un po' di tempo, di pubblicare presto un opuscolo sulla questione, dimostrando come, stanchi tutti di vederci interdetto ogni lento, legittimo progresso nazionale, abbiamo necessariamente riposto l'unica speranza nell'insurrezione, quale punto di partenza di una educazione nazionale. Se vi fossero questioni sulle quali

which you want more notions, be so kind as to write, and meanwhile, with sincere thanks for the interest you take in my case, believe me now dear Sir, —

Truly yours,

47. Devonshire Street,
Queen Square.

JOSEPH MAZZINI.

---

desideraste maggiori schiarimenti, siate tanto cortese da scrivermelo; e intanto, con i piú sinceri ringraziamenti per avere preso a cuore il caso mio, credetemi, caro signore, sinceramente vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

47. Devonshire Street, Queen Square.

MDCCLVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 [luglio]-7 agosto [1844].

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 26. Ti so malato, e pieno di noia e di mestizia, e non m' irrito quindi della tua dichiarazione d' inerzia, etc. Quei di laggiú hanno operato vilmente: hanno messo a furia di promesse ripetute tutti gli spiriti in moto, e poi hanno lasciato

MDCCLVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si sa che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

che si fucilasse. Nondimeno, ripeto, due terzi del male partono dai capi — e questi possono mutarsi: l'altro terzo, da tutti i vizi inerenti alla lunga schiavitú e questi pure una iniziativa che facesse un po' chiasso potrebbe vincerli. La nostra è via tristissima, arida, deserta; ma è la *nostra*: dobbiamo dar bando a quanto è passione e obbedire al dovere: tutte le grandi cause storiche hanno avuto gli stessi tempi di delusioni, di martiri, di tradimento. Ma se anche i pochi si stancano, i nostri padroni han ragione davvero. Ciò ch'io vi chiedeva non era che tener viva un po' di propaganda morale a pro' della *Giovine Italia* — di giovarvi delle occasioni che *si presentassero* a voi per laggiú — e di afferrare tutti i mezzi di formazione del fondo per l'azione. Farete quel che vorrete e quanto potrete; e tu, spero, farai cogli amici, per impulso tuo, e senza ch'io insista molto. Ho fede nel tuo cuore piú che in tutte le mie insistenze. — Ora intanto, non possiamo dimenticarci che i nostri di Corfú sono in Italia — che non paiono presi — che se nol sono, probabilmente si battono — che il bando governativo del 19 luglio basta a provare che dura non solamente il fermento, ma l'azione. [1] L'incertezza assoluta delle nuove da

[1] Nel *Giornale del Regno delle due Sicilie* del 19 luglio 1844 erano stati pubbl. due decreti, entrambi con la data del giorno precedente. Nel primo era detto che « informato il Governo che la sicurezza pubblica nelle provincie della Calabria citeriore, e Calabria ulteriore seconda » era turbata da « malfattori » che si riunivano « in comitive armate » ed avevano « finora saputo sfuggire la persecuzione della forza pubblica, » si richiamavano « in vigore le disposizioni del decreto 30 agosto 1821 per la formazione delle liste di fuorabando. » Nel secondo si dichiarava: « Tutti i latitanti delle provincie della Calabria ci-

Corfú, Malta e Calabrie è strana; ma senz'alcun dubbio, tra cinque o sei giorni al piú tardi sapremo meglio. Se non solamente stanno ferme le bande, ma i Band[iera] e Ricc[iotti] non son presi e le guidano avanti, non ho bisogno di dirvi che saremmo peggio di quei dell'interno, se non facessimo quanto è in noi per aiutarli. Bisogna, appena abbiate nuove di questo genere, mandare quel tal proclama dappertutto dove si può — e scrivere in Cors[ica] che lo mandino — e se ne avete copie tuttavia, e potete mandarle a Malta, mandarle subito: temo che il pacco mandato da me sia, non so come, smarrito. — Nic[ola] — benché parlandomi sempre di danaro — non m'ha accennato mai d'avere avuto dal fratello l'offerta ch'io feci tempo fa. In tesi generale, e per parlar chiaro a te, né per proclama mio, né per altro, dovreste fidarvi di Paolo solo: temo che fra lui e me esista un sentimento di diffidenza, o d'invidiuzza, o di non so che, che lo faccia desiderare di tenermi indietro: forse m'inganno: non mi varrei di lui solo neppure per l'affar di Tolosa. (1) — Abbi pazienza, ma sono

teriore e Calabria ulteriore seconda, i quali, nel termine di venti giorni dalla pubblicazione del decreto, si presenteranno spontaneamente in carcere, avranno diminuita di due gradi la pena. »

(1) Forse il Mazzini sospettava che Paolo Fabrizi, col quale cinque anni prima aveva avuto lunghe e penose discussioni a Londra, riguardo all'istituzione della *Legione Italica*, sorta quasi a contrasto della *Giovine Italia* (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, *Introduzione*, p. XVII e sgg. e la lett. MCXCVIII), serbasse, se non rancore, almeno ricordo increscioso dei risultati ai quali era giunto l'esule genovese, riuscendo a distruggendo l'istituzione creata dal fratello a Malta. Ad ogni modo, come si vedrà dalle lett. seguenti, Paolo Fabrizi andò solo a Tolosa. Colà trovavasi il « personaggio dal quale dipendeva ogni

certo, se pure t'han dato tutti i miei biglietti, d'averti scritto che la lira era per la *Revue Indépendante.* — Dovresti chiedere a Canuti, e ad altri, se vi fosse modo d'aver subito una sentenza o documento del Card. Rivarola, credo, del '24, contenente sentenze per un numero sterminato di persone — e in generale ogni cosa, che dal '21 in giú, somministrasse

risoluzione » circa il progetto del prestito, su cui è da ved. le lett. MDCCXLVII e MDCCLIII, e l'*appendice.* Il Lamberti nell' inviare copia della lettera del Bonrostro al Mazzini (quella del 9 luglio 1844 pubbl. nell' *appendice*) comunicava, il 22 luglio, che a Parigi si tentava « inviar Lovatelli, ora assente, e Paolo a trattare. » E aggiungeva: Se andassi io, farei conoscer la cosa, sorvegliato come sono, anche ottenendo modo di partire. » (*Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 83). Il convegno, a cui assistette anche il colonnello Martelli, non ebbe alcun risultato, poiché non furono accettate quelle modificazioni al progetto di prestito, proposte dal Mazzini, le quali possono ora leggersi nell' *appendice* cit. Di che Nicola Ardoino, che era stato uno dei principali proponitori, si lamentava con Nicola Fabrizi, al quale il 31 luglio scriveva: « Noi eravamo occupati a trovar danaro, ed a comunicarvi il nostro progetto di imprestito, il quale probabilmente non sortirà effetto per la lentezza con cui hanno risposto da Parigi e da Londra e per le esigenze di colà. Dopo un mese d' aspettativa mandano qui tali modificazioni, che la persona generosa da chi avevamo l'offerta del danaro, non può approvare, ed aggiungono alle loro pretese la condizione *sine qua non,* come se il povero amico nostro dovesse pregarli di accettare per grazia le sue esibizioni. Noi risposimo che la tale persona si trova attualmente in Francia, e seco lui andassero a trattare. » T. Palamenghi-Crispi, *Gli Italiani nelle guerre di Spagna,* ecc., cit., p. 193. E in una lett. posteriore aggiungeva: « Tuo fratello Paolo che si presentò al Capitalista, scrive oggi che fu sorpreso di trovarlo cambiato di parere. Bisogna credere che tuo fratello, e quanti hanno firmato quelle modificazioni, sognassero, per arrivare a supporre che il nostro amico fosse tanto babbeo da accettarle. » Id., p. 197.

cifre di processati, etc. Mi preme di provar qui non solamente l'oppressione essere uniforme da noi; ma la causa essere popolare, la lotta incessante dal 1821 in poi, e in tutte le classi. (1) Da queste linee puoi intendere che cosa possa giovarmi. Bada: non intendo dare a te solo codeste noie, ma scrivo a te per tutti. — Addio.

[GIUSEPPE].

Ricevo ora, senza saper da chi, il pacco *Revue Indépendante* — l'*Autriche* (2) — alcuni numeri di giornale francese, e un bigliettino in data 5 agosto che comincia: « Unisco due linee alle già date all'amico, etc. » — Par dunque che vi sia un'altra lettera ch'io non ho. Il bando primo pare escludere che Ricc[iotti] sia morto nel primo fatto. A ogni modo, v'è principio di fatto, e con uomini come i Band[iera]. Bisogna aiutarli. « P[aolo] che partirà domani o dopo (solo), » etc. Suppongo Paolo: e se è per Tol[osa], mi dispiace assai assai sia solo. — Pazienza. Addio.

(1) La *Sentenza pronunziata da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale* AGOSTINO RIVAROLA, *Legato a latere della città e provincia di Ravenna, il giorno 31 agosto 1825 sugli affari politici*, era stata pubbl. a Ravenna (in-4° grande, di pp. 29), subito dopo che aveva avuto esecuzione su cinquecentotredici persone, le quali furono colpite da condanne più o meno gravi. Se ne vegga una ristampa in P. UCCELLINI, *Memorie*, ecc., cit., pp. 142-165.

(2) Era l'opuscolo *L'Autriche et son avenir*, sul quale è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 22.

MDCCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 agosto 1844.

Mia cara madre,

Ebbi a tempo la vostra del 20 luglio. Sto bene di salute. — Nulla di nuovo delle lettere. Questa settimana, cioè domani, o forse lunedí della settimana ventura, devono fare il rapporto alla Camera sull'affar delle lettere. (1) Vedremo che cosa diavolo dicono; e vedrò allora che cosa s'ha da fare. Non temete ch'io spinga troppo in là le cose, perché comincio a non averci piú capo, e quanto ho ottenuto dall'opinion pubblica, mi basta. Non è dunque che nel caso di qualche cosa che o rimproverasse me o facesse sospettare la mia condotta, che m'occuperò di quest'affare. Ho veduto ieri sera in casa di quella Si-

MDCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 agosto 1844. »

(1) Il 9 agosto 1844 lord Clanricarde interrogò infatti il Governo se non era il caso di portare qualche cambiamento alla legge riguardante il *Post-Office,* dopo la lettura della relazione che era stata presentata il giorno precedente dalla Commissione eletta per definire l'incidente sorto per l'apertura delle lettere. Ma lord Wharncliffe rispose che non v'era tempo sufficiente per prendere una determinazione, tanto piú che la Camera dei Lords doveva aggiornarsi fino al 2 settembre. E per allora fu chiuso l'incidente che aveva tenuta desta l'attenzione pubblica inglese; ma fu riaperto con maggiore veemenza nell'anno successivo, come si vedrà nelle lett. seguenti.

gnora che v' ho indicato nella mia ultima lettera tre o quattro membri di Parlamento, due de' quali hanno votato a favore di Sir J. Graham; mi dissero che non poteva escir cosa alcuna contro di me né nel Rapporto, né altrove; ma che la diplomazia e le relazioni di buona amicizia cogli altri Stati volevano che si usassero certi provvedimenti, etc., etc. Dissi che facessero pure: ma che avrebbero operato piú degnamente se al mio arrivo in Inghilterra, m' avessero detto: vedete, qui non può vivere che il vostro corpo; l' anima non può vivere; non è tollerata; mettete giú tutte le vostre credenze, il vostro amore alla patria, ogni cosa: siate cadavere. — L' affar dei bastoni e della perquisizione fatta all' escir del teatro, a me fa schifo. Pare impossibile che si tratti la gioventú d' un paese come si tratterebbe un branco di ragazzi da scuola: pare impossibile che non si trovino giovinotti i quali diano del bastone sulla testa dei perquisitori, nasca quel che sa nascere. I giovinotti genovesi hanno acquistato una prudenza veramente esemplare. A Firenze, l' Ambasciatore d' Austria ha fatto levare a un Conte Masetti, se non erro, una iscrizione in onore d' Alfieri che questo Signore aveva fatto porre sulla porta d' una casa, dove un tempo Alfieri abitò. La iscrizione era stata approvata dalla Censura Toscana: nondimeno, fu fatta levare dopo venti giorni. [1] E a me pare impossibile, che la gioventú non vada alla casa dell' Ambasciatore e non

[1] Di questo curioso incidente non si trova cenno nelle corrispondenze e nei periodici del tempo. Probabilmente, il Mazzini ne aveva avuto notizia orale da Sebastiano Fenzi, il quale in quei giorni trovavasi a Londra. Ved. le lett. seguenti.

tiri lui e i suoi mobili dalla finestra, o almeno non lo copra di torsi di cavoli ogniqualvolta esce al passeggio. — Mi continuano le noie d'inviti, etc.; oggi, domani, e domenica sono vittima; ma lunedí, a costo di dire alla gente che sono partito, non voglio piú vedere anima viva e voglio lavorare. — Non ho veduto Riccardo Thomas; e non so ora, se v'abbia detto il perché nella mia ultima lettera: Riccardo è ministro della Chiesa Anglicana; e pare che sostenga bene la parte sua: dacché ha scritto a sua madre, che, sebbene desiderosissimo di vedermi, ei si ricordava che aveva in Genova opinioni non interamente ortodosse in fatto di religione, e che desiderava sapere *prima* cosa mi pensassi ora in proposito. Figuratevi se io mi sentiva di far la mia confessione a un prete della Chiesa Anglicana! scrissi, che, su queste disposizioni, mi pareva meglio di lasciar stare la conoscenza nostra dove si stava, e servitore umilissimo. Oh guardate fin dove arriva l'intolleranza, e forse l'ipocrisia! — Il tempo è vario, e burrascoso; ma sempre piuttosto caldo. Avete udito che gli astronomi ci annunziano una Cometa che il 14 settembre, credo, deve farci una visita pericolosa? Vedremo, che viaggio ci fa fare. — Avete letto, ossia è permesso ancora il romanzo di Guerrazzi? Se lo leggete, ditemene qualche cosa. Mi dicono che un genovese giunto qui abbia una lettera per me, non so se vostra o di chi; ma non l'ho ancora veduto: già, i Genovesi piú che ogni altro, appena arrivano qui, tremano di vedermi, anzi di nominarmi. — I Band[iera] e gli altri non sono presi: ma che cosa sia accaduto di loro, se siano nascosti, o armati sulle montagne, non si sa. — Non è congettura del padre, è verità positiva che la corrispondenza di O'Connell fu aperta come la mia. — Ad-

dio; cara madre: un abbraccio al padre, e alla sorella: una stretta di mano agli amici ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 agosto 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 27 luglio, giuntami in tutta regola. Sto bene di salute. Le inquietudini del padre per l'affar delle lettere non sono assolutamente fondate. Come vuol egli se c'è stato tanto chiasso perché aprivano le mie lettere, che possano prendermi e imbarcarmi per l'America? Avrebbero tutta l'Inghilterra contro, e meno che avendo un processo e una condanna, non v'è neppur da sognare siffatte cose. I due rapporti dei Comitati sono esciti, cattivi e poco soddisfacenti come dovevano essere, vista la loro composizione; ma senza l'ombra d'una accusa contro di me per cose Inglesi o altro che trascini pericoli. Dicono che avendo avuto il Governo avviso, da alte sorgenti, che piani per insorgere l'Italia si ordinavano su terreno Inglese, e ch'io era il centro di questi lavori, il Governo conoscendo anche che la natura di un movimeuto Italiano a modo nostro sarebbe tale da portar guerra in Europa e nuocere agli interessi Britannici, volle informarsi e diede l'ordine per l'apertura

MDCCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 agosto 1844. »

delle mie lettere. Ecco tutto: questo senz'ombra di lode, né di biasimo a me. (1) I rapporti poi confessano risultare dalle indagini fatte, che alcune parti della mia corrispondenza furono comunicate a un Governo straniero; ma tacendo nomi e tutto quello che potesse far pericolare individui in Italia. Su questa confessione, io non ho potuto a meno di mandare una letterina al *Morning Chronicle* che la inserí il giorno sette, che dice cosí:

« Essendo io in questo momento occupato di [scrivere] un piccolo trattato sulla « Moralità degli uomini di Stato viventi » coll'epigrafe *la parole nous a été donnée pour mentir*, d'uno dei migliori esemplari della razza, Talleyrand, m'indirizza a voi perché mi aiutiate a trovare la soluzione d'un dubbio affacciatosi all'animo mio nel leggere il rapporto della Commissione dei Lords incaricata d'investigare l'affar delle lettere.

« Nella seduta dei Lords del 4 luglio ebbe luogo la seguente conversazione: (2)

(1) A questi due *Rapporti* s'è già accennato in nota alla lett. MDCCXLIV. S'aggiunge qui che quello alla Camera dei Comuni, distribuito il 5 agosto 1844, era intitolato *Report from the Secret Committee on the Post-office; together with the appendix* (in-folio, di pp. 119); il secondo, distribuito il 7 dello stesso mese, s'intitolava: *Report from the Secret Committee of the House of Lords relative to the Post-office* (in-folio, di pp. 4).

(2) Per il resoconto della seduta del 4 luglio 1844 alla Camera dei Lords, ved. l'*appendice*. Piú tardi, in quella del 27 febbraio 1845, lord Aberdeen, di fronte alle esplicite dichiarazioni del Comitato d'inchiesta per l'apertura delle lettere, e ricordando forse la smentita che aveva dato il Mazzini alle sue dichiarazioni, pur dichiarando che « nessun agente del Governo estero aveva vista una sola sillaba del contenuto di quelle lettere [del Mazzini] e che nessun agente di Governo estero aveva saputo della esistenza loro e cosí pure il nome

« *Il Marchese di Normanby* — Le lettere del Signor Mazzini son' esse state comunicate ad alcun governo straniero?

« *Il Duca di Wellington* — Non ho conoscenza di questo.

« *Lord Aberdeen* — Posso io prontamente rispondere al nobile Lord, e posso assicurarlo che *neppure una sillaba* della corrispondenza del Signor Mazzini è stata comunicata a persona alcuna. (*applauso*)

« E l'applauso dei nobili Lords fu riecheggiato il dí dopo dai giornali ministeriali: la dichiarazione di Lord Aberdeen doveva, dicevano, fare il giro di tutta Europa; e tutti, amici e nemici, dovevano imparare che a dir vero il Ministro Inglese avea per quattro mesi letto la mia corrispondenza: che aveva per non so quanti anni letto la corrispondenza di tutti i Ministri stranieri, finché il Direttore della Posta avvedendosi — in giugno, precisamente al tempo della mia petizione — ch'era cosa immorale, lasciò andare questa pratica; ma che almeno, in tutto questo, il gabinetto non aveva operato che per proprio privato diletto, non per suggerimento d'un complice straniero.

« Nel rapporto dei Lords componenti la commissione, trovo: che *certe parti* — le sole parti importanti, suppongo — della mia corrispondenza *erano comunicate* a un Governo straniero.

« Il Rapporto dei nobili Lords essendo cosí assolutamente diverso dall'affermazione del nobilissimo

di chi le aveva scritte, » doveva ammettere di aver comunicato « di tempo in tempo, » usando le necessarie precauzioni, « alcune informazioni al Governo austriaco. » Anche per questo resoconto ved. l'*appendice*.

Lord, il segretario degli Affari Esterni, sarei lietissimo di sapere — per potere ordinare dirittamente i diversi capitoli del mio libro — quale dei due è il *veritiero*, e quale il — potreste voi trovare una parola parlamentaria per quello ch'io intendo?

Vostro dev.^{mo}, etc. »

Capirete che intendevo di dire: *e quale il bugiardo*, e che viene alla bocca di tutti per contrapposto del *veritiero*.

Un'altra cosa confessata dai due Rapporti è che tutta la corrispondenza degli Ambasciatori stranieri era regolarmente letta, finché cessò, quando petizionai.

Lord Radnor ha presentato un bill ai Lords per correggere la Legge: ai Comuni, finora non v'è stata proposizione alcuna. (1) — Vedremo, quanto a loro; ma quanto a me, la cosa è finita. Se avessero potuto fare, avrebbero fatto qualche cosa prima.

Le cose di Calabria non sono finite: un decreto del Governo Napoletano, del 19 luglio, decretava la legge marziale per le due Calabrie, atteso che *numerosi malfattori riuniti in bande* le infestavano e non *avevano potuto essere ancora represse* dalla forza pubblica. I Bandiera sono tuttavia liberi. E non foss'altro dal trambusto che soli venti individui sbarcati producono, il padre dovrebbe argomentare che i nostri padroni non sono poi tanto fermi quanto si vantanò. Ma di questo ora è meglio non parlare. — Tre mila franchi a dir vero non è molto; nondimeno, meglio

(1) Veramente chi fu a proporre nella Camera dei Lords questa correzione alla legge sull' ufficio postale fu lord Clanricarde. Ved. l' *appendice*.

che niente, e siate rassegnati. (1) Vorrei che aveste potuto andare in campagna prima: capisco che io giudico di qui dove comincia a far freddo; la stagione è ad ogni modo innoltrata. — Le mie lettere *qui* non sono ora di certo aperte. — Di quel tal libro degli Scritti inediti di Foscolo con una mia prefazione avete mai udito a parlare? Sapete se ne sia mai giunta una copia in Genova? Non mi sono ancora chiuso; ma o chiusura o gita in campagna di certo adotterò prestissimo: se no, m'è impossibile lavorare come ho desiderio e bisogno di fare. — Lord Radnor ha mandato due lire sterline per la Scuola. — Ho dovuto dar due Letture io, per dare un po' di riposo al Direttore; e le ho date sull'Astronomia, cioè, intendiamoci, sulle nozioni elementari della terra e dei corpi celesti. Cosí non m'accuseranno, spero, di non poter parlar d'altro che di politica e di rivoluzione.

Addio; madre mia; dite tante cose all'amico Andrea, e a N[apoleone]. Un abbraccio al padre, e sono per la vita e dopo la vita

vostro

GIUSEPPE.

(1) Era la somma che il padre del Mazzini aveva potuto realizzare dopo il fallimento dei fratelli Gambini, presso i quali avevano depositato un capitale di sessantamila lire. Ved. la lett. MDXCVIII.

MDCCLIX.

To the Editor of the « Morning Chronicle. »

[London, 1844], august 6.

Sir,

Being just now engaged in writing a little treatise on the " Morality of Living Statesmen, " with the motto—" *La parole nous a été donnée pour mentir* ", by one of the best specimens of the *genus*, Talleyrand, I would feel extremely obliged if you could help me to the solution of a puzzling doubt which started in my mind on glancing over the ' Report from the secret committee appointed by the Lords to inquire about the Post-office Espionage. '

In the report of the House of Lords, July 4, I find that the following conversation took place:—

' *The Marquess of Normanby*: Have Mr. Mazzini's letters been communicated to any foreign power?

The Duke of Wellington: I have no knowledge of it.

The Earl of Aberdeen: I can more readily answer that question, and I *can assure* the noble Lord that NOT ONE SYLLABLE *of the correspondence has been, communicated* TO ANY BODY *whatever* [hear, hear.].

And the ' hear, hear ' of the noble Lords was loudly re-echoed, next day, by all the ministerial press. The declaration of Lord Aberdeen was to be trumpeted forth all over Europe; and both friends

MDCCLIX. — Pubbl. nel *Morning Chronicle* del 7 agosto 1844. Non se ne dà qui la traduzione, alla quale provvide il Mazzini, e fu inserita nella lett. precedente.

and foes to be apprised that 'that the English Ministry had, during four Months, opened and read my correspondence; they had, during many years, opened and read that of the foreign ministers, till the Postmaster-General having, in June (just at the time of my petitioning), felt the immorality of the practice, discontinued it altogether; but they had done it only for their private comfort, not on suggestion of any foreign accomplice.

In the report of the secret committee, as printed yesterday in your columns, I find that '*certain parts*' — the only interesting parts, I suppose — '*of the information* contained in Mr. Mazzini's correspondence WERE COMMUNICATED *to a foreign government.*'

The declaration of the honourable Lords of the secret committee being so entirely at variance with that of the most honourable Lord the Secretary of State for the Foreign Affairs, I should really like to know (so as to be enabled to arrange this new specimen of morality under its proper head) on which side, according to your valuable opinion, is the *truth*, and on which the—can you find a parliamentary word for it'.

Your most obedient,

JOSEPH MAZZINI.

47 Devonshire-Street, Queen-Square.

MCCLX.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 14 agosto 1844.

Caro Nicola,

Ho ricevuto la chiave, scritta, la Dio mercé, in carta sí trasparente, che si leggeva tutta benissimo, senz' obbligo d' aprir la lettera. — Pochi giorni dopo, le nuove funestissime del *Giornale delle Due Sicilie*,

MCCLX. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., p. 163-165. L' autografo si conserva presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Lamberti, sta l' indirizzo: « Madame Gaubau, Hôtel Clarence, Malta — La Valette. » Nello stesso foglio, il Lamberti aggiunse la lett. seguente al Fabrizi:

« Mio caro Nicola,

Ho la tua 15 corrente, ed ebbi prima i giornali per due volte, col proclama e coll' estratto. Per carità, cerca esser piú conciso e di caratter piú intelligibile, o d' aver qualcuno che scriva per te: ora hai il mio caro e buon Emilio in cui puoi aver ogni fiducia e che ti sarà d' un gran utile, spero. Amalo molto molto, lo merita. — Non hai bisogno di giustificazioni con noi che ti stimiamo e conosciamo; te lo ripeto, e fa di rammentartelo, cosí faticherai meno, e noi con te, in inutili lungherie. A Ricciardi farò dir quanto vuoi; non lo veggo piú da un pezzo. Anche a Pippo scriverò quanto accenni, e Giannone, in corrispondenza con Paolo, lo farà con lui. — Fa di ripeter al primo quanto dicevi per la tratta, parmi, dei duemila franchi. — Canuti per una mal intesa lesse esso la lettera tua a Paolo e glie la mandò, benché avessi istruzione di prenderne lettura e di inviargli il succo. — Abbiam oggi lettera da Paolo che ha lusinga, ma vaga vaga, di riescita. È inconcepibile per me che tu, Pippo ed altri abbian ancora qualche lusinga; fortunatamente io n' ebbi sempre pochissima, ma ora punta punta: gli Italiani, bisogna convenirne, son

ch'io credo vere: nessun governo avrebbe impudenza che basti a coniar sentenze ed esecuzioni a quel modo. (1) Oh mio Dio! qual risultato di tante promesse, di tanti piani, di tante millanterie! Assolvetemi tutti da ogni amara intenzione; ma ricordatevi tutti che quando richiesi tempo per preparativi e danaro, mi fu detto no: non si poteva: tutto era pronto: non v' era bisogno dell' estero — e fui, da tutti fuorché da

troie, e non faran mai nulla: urlano e gli basta. Per me, ho già protestato da un pezzo che non vuò saperne altro; quando il momento verrà, mi avvisino, e se mi reggerò in piedi, mi trascinerò a morir con gli altri: han finito di togliermi quel pochissimo di salute e quel filo di vita che mi restava. — Non so che dirti dell' amico; è impossibile che tenti persuaderlo, non riescirei; né tu l' hai potuto in me colle tue ragioni; non si chiede Napoli città, ma le provincie che promisero e mi par condizion *sine qua non*, sia per là, come per la parte superiore. — Del resto, fate voi. — Ho mille volte ripetuto anche a Pippo che bisogna che cambiate personale nella direzione sottoposta a voi e senza ciò, tutto sarà sempre pubblico. — Siam troppo sorvegliati tutti e stromenti vecchi. Non capisco come ti lagni che i giornali francesi non parlin bastantemente. Ciarlan anche troppo. — Ho da un pezzo l'anima sí amareggiata, che non credo andar lungi molto. — Dio lo voglia. — Ma un'altra volta piú a lungo: ora non ne ho piú tempo. Amami.

G. Lamberti.

27 agosto.

Avevo idea di mandar questa a Sceberras.... Ma riflettendo meglio, mi servo dell' indirizzo tuo e metto invece dentro qui quella per Emilio. Sono stato per domandar ad un tale se mi prestava il suo indirizzo, ma nol trovai; te lo daremo con altro ordinario. Addio. »

(1) Nel n. del 27 luglio 1844 del *Giornale del Regno delle Due Sicilie* era riportata la notizia della esecuzione capitale di nove componenti la spedizione dei fratelli Bandiera, avvenuta due giorni prima.

te, messo fuori. Chi s'è mosso? Chi ha dato danaro, se non noi pochi esuli? Tu non devi avere rimorsi; ma devi vedere che t'illudevi, com'io ti scriveva fin da principio, sugl' Italiani e sulle promesse che ti si facevano. — Senza unità d'associazione, di lavoro, di capo, non faremo nulla mai: e nulla mai senza unità di programma ardito, chiaro, lampante. È piú che probabile l'impossibilità di ridurre le cose a siffatti punti in Italia, oggi specialmente che noi, partito d'azione, siam fatti responsabili di tutti gli errori altrui. Ma se dobbiamo convenire di questa impossibilità, ci è lasciata un'altra via; quella di fondare un'idea *morale*, un credito, una idea di potere, d'influenza, a favore della *Giovine Italia*; di logorarci il cervello per trovar fondi; e se riesciamo a trovarli, d'operare da noi, ma non in venti; bensí in tanti da poterci sostenere per un po' di tempo da noi. — Or, fondi non si trovano che in due modi: prendendo ogni buono che càpiti sotto pel bottone dell'abito e costringendolo a dare una offerta per un Fondo d'Azione, depositata dov'egli vuole, data a chi vuole; — 2° trovandone all'estero; e per trovarne all'estero, torniamo alla solita dell'acquistare con una propaganda attiva credito a un corpo, a un nucleo, a un uomo, te, me, Lov[atelli], Z[ambeccari], uno spazzacamino o chi vuoi, purché uno. Or lasciamo andare: rincorati, persisti com'io persisterò, e scrivimi le tue idee.

Ma intanto, a me corre un debito sacro; e l'ultima lettera dei Bandiera me lo imponeva: (1) bisogna ch'io scriva poche pagine su di loro agli Italiani, e

(1) Quella dell' 11 giugno 1844, piú volte cit. Ved. la nota alla lett. MDCCXLIV.

lo farò: inserendo, a meglio farli conoscere, alcuni frammenti delle loro lettere. E ti scrivo per questo. Ho bisogno che tu mi mandi subito — ma subito — per la via piú rapida, quanto sai di loro: fa che qualcun' altro scriva per te, chiaro e piccolo. Ricopia quei frammenti di lettere che hai, capaci, senza nuocere, di dar indizio dell' anima loro: dammi le date della loro fuga: quanto sai di quel Micciarelli [1] che

[1] Tito Vespasiano Micciarelli, di Senigaglia, appena ventenne aveva preso parte alla rivoluzione del '31 nell' Italia centrale, e l' anno dopo s' era gravemente compromesso in Ancona, essendo « colà corso a far parte dei faziosi, e ascritto alla setta carbonara e alla *Giovine Italia* (Ved. L. MARINI, op. cit., p. 117). Andato in esilio, fu nel Belgio e in Francia, e nel 1838 tentò di riaccostarsi in patria. Di lui non si sa altro fin verso il 1840; ma forse è da ammettere che già dal suo viaggio in Italia, dove andò recando i « segni di patimenti » per il lungo esilio sofferto, cedette alla proposta fattagli dal Governo Pontificio di farsi delatore dei suoi compagni di sventura (Id., p. 118). È certo che nel 1840 il Micciarelli si trovava a Parigi, dove esercitava già il suo tristo mestiere (R. PIERANTONI, op. cit., p. 135), e dove s' era riaffiliato alla *Giovine Italia*, assumendovi il nome di Marco Aurelio. Destro, facile scrittore, già autore di un catechismo massonico, il Micciarelli andò in seguito a Londra, e colà conobbe il Mazzini, il quale, da quasi un anno a contatto coi fratelli Bandiera, il 16 maggio 1843 rilasciò al triste uomo un biglietto di presentazione cosí concepito: « Raccomando ai membri dell' *Esperia*, della *Giovine Italia* ed a tutti quelli ai quali interessa la sorte d' Italia l' amico e fratello Tito Vespasiano Micciarelli di Senigaglia, che miracolosamente sortito dalle carceri di Austria e di Roma è incaricato di missioni speciali presso gli amici miei in Corfú, Atene, e Costantinopoli. Invito e prego ogni italiano e piú particolarmente le autorità *Esperidi* e della *Giovine Italia* a prestare all' amico e fratello Micciarelli (Marco Aurelio, 36, 47), tutta quella assistenza della quale egli può e le sue pericolose missioni aver bisogno, offerendomi ad una perfetta reciprocanza. » Con questo documento, che si conserva in autografo nell' Archivio di

li tradí: qualche cenno sul loro fisico: pagherei non so quanto a poter vedere il loro ritratto. (1)

Desidero che tu appuri, potendo, se un pacco che ti mandai all' indirizzo Aug. Chapman venne a Malta o no. Eran proclami da spargersi *all' uopo*, e firmati. Ho bisogno di sapere cosa ne accadde.

Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

MDCCLXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 agosto 1844.

Caro amico,

Ebbi piú tardi la tua del 4 da S[oldi] che l' aveva dimenticata. La catastrofe dei Band[iera] e Ricc[iotti]

Stato di Napoli (R. PIERANTONI, op. cit., p. 135), il Micciarelli si presentò a Smirne ai fratelli Bandiera, ai quali riuscí a carpire la notizia degli audaci disegni che andavano meditando, ed ebbe l' impudenza di denunziarli al padre loro, sperando di ricavarne danaro. Tutto ciò è stato assai bene documentato da R. PIERANTONI, op. cit., p. 138 e sgg., in cui è pure narrata la scoperta da parte dei fratelli Bandiera dell' iniqua delazione, del processo che fu intentato al traditore dai membri dell' *Esperia*, della fuga del Micciarelli a Costantinopoli, ecc.

(1) Dei fratelli Bandiera esisteva già un dagherrotipo, eseguito nel 1840 (ved. R. PIERANTONI, op. cit., p. 16). Poco prima di essere fucilati, il bolognese Pacchioni, uno degli otto superstiti dell' eccidio, ne ritrasse le sembianze (Id., p. 478 e segg.), e l' opera sua è conservata in originale e in riproduzione litografica, fatta nel 1848. L'opuscolo mazziniano non reca alcun ritratto dei Bandiera, e il Mazzini ne spiega la ragione (pp. 70-71): « Avrei vivamente desiderato trasmettere ai giovani il ritratto dei due fratelli, e ne ho fatto ricerca, ma invano. »

MDCCLXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 31-33. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal

com'è data dal *Giornale delle Due Sicilie*, perché altre nuove non ho, m'ha empito l'anima di tale amarezza che non ho provato da un pezzo. Quei giovani sono vittime della cospirazione dell'interno: maledizione su tutti loro! maledizione e disprezzo sui pacifici cospiratori toscani, romagnoli e napoletani! Bensí, l'amarezza in me non veste le sembianze dello sconforto, ma quelle del demonio della lotta. Darei, credo, l'anima per aver danaro: sento prepotente il bisogno d'azione, d'azione personale, prima di morire.

Mi duole assai che Paolo sia andato *solo* a Tol[osa]. Intendo lo sconforto, e intendo le difficoltà. Nondimeno per un affare di tanta importanza, parmi che o Pietro, o Battista potessero fare uno sforzo: e me l'avevano mezzo promesso. Già andrà in fumo ogni cosa anche da quella parte.

Parmi che abbiate torto, se il denaro che date a quei che viaggiano in Alg[eria] o in Isp[agna] è levato dai 2000 di Ruiz dati unicamente per l'azione. (1) Che se avete fondi o nostri o d'altrui per soccorso, perché non date qualche cosa a Partesotti che mi dicono in uno spedale, infermo, affamato? e che scrive qui, mendicando, a' suoi conoscenti? Non so come fosse o sia la condotta sua; ma era nostro, a ogni

Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* si sa che la lett. fu recapitata per mezzo di « Bastiano Fenzi, » sul quale ved. in appresso.

(1) « Dei danari Ricciardi fu data parte ai partenti da Châteauroux per l'Affrica, » scriveva il Lamberti il 26 luglio 1844. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57. E il 5 agosto: « Furon dati danari a Colombarini per andar in Affrica e bisognerà darne al Muratori Pasquale che vuol andar a Barcellona. » Id., vol. III, p. 57.

modo, e soffre. Se hai qualche Lombardo amico, parlagliene. (1)

Vorrei che tu o altri scriveste a Nicola subito, ch'ei.... cangio idea: fa il piacere di mandargli subito l'unita lettera: per la via di Marsiglia gli giungerà piú presto. Gli chiedo alcune notizie intorno ai Band[iera]. Se tu stesso o altri in Parigi avete particolari intorno ad essi, scrivetemeli: ma non credo ne abbiate. Credo debito mio scrivere un opuscoletto su loro: inserirò alcuni brani di corrispondenza; non parlarne, per ora.

L'articolo Fabas è una sciocchezza da capo a fondo; ma non ho tempo a scrivere ora per la *Revue*. (2) E avrò bisogno assoluto di chiudermi in camera invisibile a tutti, per cercare di scrivere articoli per le Riviste di qui: se no, io mi troverò alla fine dell'anno precisamente come un anno fa, in crisi terribili. (3)

(1) Attilio Partesotti era stato in quei giorni colpito da grave polmonite, che doveva condurlo in breve tempo alla tomba. Ved. le lett. seguenti e l'*appendice* al vol. I del *Protocollo della Giovine Italia*. Forse la notizia della sua malattia era giunta al Mazzini per mezzo di Carlo Gonzales, esule mantovano a Londra, legato d'amicizia col Partesotti e ignaro del triste mestiere che avea assunto da due anni lo sciagurato. Il Lamberti rispondeva al Mazzini il 16 agosto: « Partesotti, cui diedi il danaro, è in uno stato di salute disperato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 91.

(2) Il Fabas aveva fatto parte del numerosissimo collegio di avvocati difensori nel « procès-monstre » del maggio 1835. Ved. G. Weill, op. cit., p. 138. Redattore piú tardi della *Revue Indépendante*, vi aveva pubbl., nel fasc. del 25 luglio 1844, un articolo sul libro del Balbo. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57.

(3) Nell'autografo occorrono qui undici linee, accuratamente cancellate con l'inchiostro, al punto da renderne impossibile la lettura.

Ti prometto nella prima mia risposta per Uccellini. (1)

Ti mando un diluvio di roba: Macintosh, lettere, giornali, temperino per Markwinski.

Ho assolutamente voglia di fare una corsa a Parigi e abbracciarti. — Non posso dir nulla; ma, mentre potrebb'essere che non venissi mai, potrebb'anch'essere ch'io mi decidessi da un momento all'altro, e v' arrivassi senz'altro avviso: nel qual caso scenderei da Mich[ele] *à mes risques et périls.*

Pietro sa nulla di Paolini?

Giannini, direttore del Gabinetto Letterario a Livorno, avendomi chiesto, gran tempo fa, l'*Apostolato*, lo fece chiedere, dietro istruzione mia, a Sterbini: questi disse di non averlo! Se egli dura in Mars[iglia] e in relazione con noi, fa che qualcuno glie ne scriva, cioè gli scriva che se qualcuno gli chiede l'*Apostolato* lo dia; è impossibile ch'ei non n'abbia copia completa. (2) Addio: credimi

tuo

GIUSEPPE.

Dov'è Waldmann? Avvisami s'egli è in Parigi.

(1) Su Aurelio Uccellini, ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. I, p. 26. Il Lamberti aveva scritto al Mazzini il 25 giugno che l'Uccellini era giunto a Parigi da Nîmes, raccomandato dal Landi, e chiedeva quanti colpi facesse « fuciliere inglese, (giusti al bersaglio), per una sua invenzione. » Id., vol. III, p. 73.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCXXXV.

MDCCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 agosto 1844.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 3 agosto. Sono pieno di dolore per la morte dei Bandiera e de' loro compagni, che, sebbene io non abbia finora notizie dirette, credo vera. Dolore non per la causa, che la perdita di pochi individui non può far retrocedere; ma per gl' individui stessi ch' erano delle migliori anime ch' io abbia incontrato negli ultimi dieci anni. Quando dico incontrato, intendetemi bene; sebbene qui le Ambasciate vadano dicendo che quei giovani non pensavano che alla loro carriera finché incontrarono me in Londra, io non li ho mai conosciuti, per la semplice ragione ch' essi non furono mai in Inghilterra; l' unico legno da guerra Austriaco che venne fu la *Bellona*, e Moro era il solo che vi fosse: (1) i Bandiera erano allora in Siria, e poi a Smirne. In poche pagine ch' io consacrerò alla loro memoria, dirò fin dove io li conosceva; ma certo è ch' erano giovani rari. Bensí, l' ardore in essi era soverchio; e la spedizione in venti fu fatta da loro a dispetto non solamente di me, ma dei nostri amici in Malta e Corfú. Ve ne riparlerò piú dopo. Qui, un foglio, il *Morning Herald*, ministeriale di Sir J. Graham citava l' altro giorno un fram-

MDLCCXII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 agosto 1844. »

(1) Ved. la nota alla lett. MDXXIX.

mento di lettera d' Emilio Bandiera a me, mandata d' Italia, ei diceva, e intercettata da un governo Italiano. In questo frammento, Emilio mi consigliava ad accettare offerte di danaro dalla Russìa a patto di mettere sul trono il Duca di Leuchtenberg! Non ho bisogno di dirvi che tutto questo è falso. Emilio Bandiera non mi scrisse, né poteva scrivermi mai da quando sbarcò. Era repubblicano come sono io. E vi cito queste cose per provarvi di che armi si servono l' Ambasciate: dico l' Ambasciate, perché Lord Brougham, il quale durante quest' ultime settimane, ha detto orrori di me dappertutto, trovandosi in casa Baring, ed essendo acremente rimproverato dalla Signora, dichiarò che quanto ei diceva gli era stato affermato dall' Ambasciata Sarda. (1) Or figuratevi che tra le cose dette v' era quella « ch' io tengo una casa da giuoco!!! » Ringrazio Dio che io repubblicano e rivoluzionario non mi sono mai servito dell' arme della calunnia contro i nemici nostri. Del resto, tutte queste ciarle non mi hanno fatto alcun male: Lord Brougham è stato scornato dappertutto dove ha ciarlato: e la prova che anche i miei avversari mi stimano sta in questo, che Baring dove sono stato invitato come vi dissi, è non solamente *tory*, ma membro del Gabinetto. Per ora, l' affar delle lettere è finito, perché le camere sono

(1) Lord H. Brougham (1778-1865) era stato negli anni precedenti uno degli oratori piú celebri e degli uomini politici piú importanti d' Inghilterra. Gran cancelliere nel Gabinetto Grey, autore del *bill* di riforma (1832), aveva però da oltre un decennio perduta tutta la sua popolarità per le durissime misure di coercizione da lui propugnate contro l' Irlanda. Durante la discussione sull' apertura delle lettere alla Camera dei Lords, s' era pronunciato contro il Mazzini. Ved. l' *appendice*. Su Lady Baring, con la quale il Mazzini era in relazione, ved. la nota alla lett. MDCXXXVII.

sciolte; ma alla riapertura del Parlamento ricomincerà subito la discussione intorno al *bill* di Lord Radnor, e a una mozione che Duncombe farà nei Comuni. Nell'intervallo io scriverò quell'opuscolo sulle cose Italiane, che ho già cominciato, per cercare d'illuminare l'opinione pubblica. Il padre dice benissimo che se io fossi stato l'organizzatore della spedizione Bandiera, sarei stato alla loro testa. E se un giorno mai credessi bene d'organizzarne una, certo vi sarò io pure. — Forse avrete fra qualche tempo la visita d'una Lady, che se passa per Genova, vuol vedervi; e ha voluto far la mia conoscenza l'altro giorno unicamente per questo. — Suppongo che questa mia lettera vi troverà in campagna. Avrei molto piacere che vi fosse anche Andrea. — Il medaglione è fatto. Molti dicono che somiglia moltissimo; ma a me non pare. Quando mi capiterà occasione, ne avrete uno a ogni modo. — Io non so se potrò ora andare, come desidererei, in campagna: ma intanto, comincio a chiudermi, cioè a dire a tutti la settimana ventura che parto per la campagna. Ho bisogno di scrivere, e nol posso se non in questo modo. — Qui il tempo è vario: ma non freddo. La signora Thomas verrà forse a stare in un paesetto non molto lontano da Londra, nel qual caso io andrò a vederla, e ve ne dirò. — Quella bottiglia fu l'unica trovata aceto. Sicché, poco male. — Sto bene di salute. Non temete ch'io fatichi troppo: è il mio elemento. Del resto, m'ho tutta cura, e dormo piú del solito per rifarmi. — Date un abbraccio per me al padre: cercate di giovarvi in pace dei pochi giorni che passerete in campagna, e credete all'affetto costante del

vostro

GIUSEPPE.

MDCCLXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 agosto 1844.

Caro amico,

Ebbi la tua del 14. Tu nell'intervallo devi avere avuto una mia con altro da un giovinotto toscano, (1) amico mio. Nessun ragguaglio sull'evento funesto dal *Giornale delle Due Sicilie* in poi. Le lettere che ho di Malta e di Corfú non sono che del 1° e non sapevano cosa alcuna. Ho ricevuto i proclami co' quali discesero: repubblicani e *Giovine Italia*: le nostre parole in cima. Se vi son uomini capaci d'essere martiri, sono con noi. (2) Tu non capisci come a me resti speranza,

MDCCLXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 37-39. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno di Karl Stolzman, sta l'indirizzo: « Pour Monsieur Lamberti. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) Sebastiano Fenzi, di ricca famiglia fiorentina, aveva conosciuto il Lamberti fino dal 1838, nel quale anno, in compagnia del fratello Carlo, ben piú noto di lui per la parte attiva presa nelle vicende politiche toscane del 1848, aveva compíto un viaggio a Parigi. Tra le carte Terrachini, già cit., esiste infatti una lettera da Firenze, in data 8 dicembre 1838, nella quale la madre Ernesta e i figli Carlo e Bastiano ringraziavano l'esule reggiano per le cure avute durante un loro soggiorno colà. Entrambi i fratelli avevano iniziata la loro carriera politica con principii repubblicani, e perciò s'accostarono al Mazzini. Ved. M. ROSI, *Il Risorgimento Italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*; Torino, Roux, 1906, pp. 13-14

(2) Quando i fratelli Bandiera scesero sulle coste calabresi, recarono con sé due proclami: uno ai Calabresi, in data 16 giu-

etc. Io non capisco come tu non senta rinfiammarti nell'anima il desiderio, il bisogno d'agire su dimensioni importanti, e di soccombere, se occorre, ma protestando della tua fede e insegnando coll'esempio, unica via che abbiamo oramai, agli Italiani che *devono* agire. Bada poi che io non ti chiedo se non d'aiutarmi, per quanto puoi, nella cospirazione pel Fondo Nazionale: se non di dire agli Italiani che viaggiano e che vedi: « Dovete fare un'offerta; o non ciarlate meco di patriottismo. » — E che, se noi tutti volessimo, agir noi e persuaderci l'un l'altro ad agire in quel senso, potremmo riescire a qualche cosa, me ne è prova la mia esperienza personale. Del resto, farai quel che vorrai e potrai.

È inutile pensare a Pistrucci per la medaglia. Chi lo ha proposto, non lo conosce. Gli parrebbe d'aver già il laccio al collo. Se volete farla, non capisco perché non possiate in Parigi: nessun governo può impedirvi d'onorare i morti. (1) Quanto a me, se fossi

gno 1844, firmato da essi e da Nicola Ricciotti, l'altro agl'Italiani. Entrambi furono pubbl. dal Mazzini, in appendice ai *Ricordi*, pp. 81-84; il facsimile del primo può vedersi in R. Pierantoni, op. cit., p. 400. Recano in testa la formola mazziniana: *Libertà, Eguaglianza, Umanità, Indipendenza, Unità*. Il Pierantoni (p. 421) afferma che in tutte le copie del primo i fratelli Bandiera cancellarono la parola *repubblicana*, ed in verità ciò si riscontra in quella riprodotta in facsimile, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli: ciò che tuttavia non basta a distruggere l'affermazione del Mazzini; e aggiunge che « l'ardente proclama agli Italiani non fu da loro distribuito, né in alcun modo ne fecero uso. » Ved. pure su questo proposito G. Ricciardi e F. Lattari, *Storia dei fratelli Bandiera e consorti*, ecc., cit., p. 163.

(1) Sulle due medaglie, coniate a Parigi e a Londra, ved. le lett. seguenti. L'idea era per prima volta venuta all'Amari,

arbitro d'avere il danaro necessario, lo consacrerei al Fondo per l'Azione che deve tentare la realizzazione dell'idea per cui morirono martiri volontarii. Ma se la fate, v' aiuterò a venderne. Bensí, Ricc[iotti], i Bandiera, etc., appartenevano alla *Giovine Italia* e lo dichiaravano nei loro proclami. La medaglia dovrebbe dunque avere qualche cosa, non fosse che il motto: *Ora e sempre* — o meglio: *Libertà, Eguaglianza, Umanità, Indipendenza, Unità* — com' essi l'avevano sui proclami, in qualche parte della medaglia. Riassumono la fede per la quale morirono: e mi par debito sacro alla loro memoria. — Come Dottrina, almeno, sostenete la vostra Associazione.

Sono partiti da Bologna, con consenso di Z[ambeccari], due inviati al Leuchtenberg!!! Un' infamia di piú, ridicola e nulla nei risultati. (1)

La prima domanda che tu mi facevi era quanti colpi il soldato inglese mettesse col fucile nella cibla: sono 4 sopra 10; artiglieria 4 sopra 6. Nell'ultima tua par tu chieda invece quanti colpi il soldato inglese tira in un minuto: e sono 4.

Ti mando una lettera per Mellara. Un' altra per Pietro.

T' abbraccio, ama il

tuo

GIUSEPPE.

e il Lamberti s' era affrettato (15 agosto) a comunicarla al Mazzini (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 57), al quale domandava « se Pistrucci, zio, non la farebbe là. » Sul valore artistico di Benedetto Pistrucci, zio di Scipione, ved. F. AZZURRI, *Cenni biografici di B. Pistrucci*; Roma, tip. Armanni, 1887.

(1) Come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, questa deputazione, che doveva recarsi a Pietroburgo, non ebbe luogo.

Ricevo la tua coll' acchiusa di madama Mandrot. Ho avuto io pure il proclama che mi trascrivi, ma senza spiegazioni. (1)

Non indirizzate piú al Toynbee per sei settimane: va in campagna.

Non ho letto l'articolo Ricciardi. (2)

Non so a che indirizzo tu mandi le lettere per Nicola; ma spero non col suo nome; indirizza, se non hai altro nome, ad Augusto Chapman.

Saluta, se è tuttavia in Parigi, Bastiano per me; e digli che aspetto, prima ch' ei lasci la Francia, due righe di risposta da lui alla lettera ch' io gli diedi.

Aggiungo due linee per Battista.

Amami, e credi all' affetto del

tuo
GIUSEPPE.

23.

Sebastiano è giovine eccellente, benché debole, e capace di dimenticare. Tu dovresti stampargli bene in testa l'idea di questo Fondo per l' Azione di che gli ho parlato; insomma convalidare l' opera mia con lui.

Tuttavia è da notare che anche un anno dopo esisteva in Italia un gruppo di patriotti favorevoli alle aspirazioni del duca di Leuchtenberg. Ved. M. MENGHINI, *R. Andreini e i moti di Romagna del 1845* (in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. III [1916], fasc. V-VI, p. 20 dell' estratto) e la nota alla lett. MDXXXII.

(1) « Con proclama ricopiato della Calabria, » scriveva il Lamberti in calce alla lett. cit. nella nota precedente; ed era certamente uno dei due, già cit., dei fratelli Bandiera.

(2) Era un art. che il Ricciardi aveva pubbl. nel *National* sul vol. del Balbo. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 91.

MDCCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 agosto 1844.

Mia cara madre,

Alla vostra del 10. Sto bene di salute, e il tempo continua ad essere piuttosto bello: sono oggi le cose piú importanti ch'io abbia da dirvi. Il Parlamento essendo chiuso, l'affare delle lettere dorme. Intanto, s'è scoperto che cinque o sei degli uomini che portano le lettere intorno, le aprivano per conto loro, per certi interessi e certi dati che deducevano da quelle utili a un loro negozio. Vedete l'esempio! Quello che i capi fanno, lo fanno i soggetti; e questo è il gran segreto dell'attuale Società. Lord Brougham andava dicendo dappertutto ch'io teneva una casa da gioco. Ora s'è scoperto, guardate combinazione! che anni sono v'era realmente una casa da gioco tenuta da un certo Mazzinghi. Cosí a poco a poco la verità viene a galla. Del resto, come v'ho detto, nessuno bada a codeste stolide accuse. Comincio ad essere conosciuto, e questa è la migliore difesa possibile. Malgrado tutte le mie intenzioni, non ho potuto, né posso ancora andare a passare alcuni giorni in campagna. Ho peraltro cominciato a liberarmi d'alcune visite, facendo dire che *sono* andato in campagna. Comincio a scrivere, e vado innanzi in quel tale opuscolo. Qui v'è un

MDCCLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 agosto 1844. »

gran ciarlare di guerra, di Marocco, di Tangiers, Joinville, e Otaiti; ma, a meno che i Francesi non si mettano in testa di conquistare, non vi sarà guerra. Un bombardamento o due si perdonano facilmente, perché si vuole, occorrendo, avere per conto proprio la stessa facilità. Bensí, le cagioni di mal umore crescono in modo, che se un giorno scoppia la guerra fra queste due potenze, sarà guerra di distruzione, d'estinzione l'una dell'altra. (1) E questa guerra è infallibile, se durano i governi attuali; l'unica cosa che possa impedirla è una grande rivoluzione che chiamando il popolo sull'arena svegli una simpatia di fratellanza che non può esistere ora. — Dei Bandiera, ch'io non conosceva che per corrispondenza, e di Ricciotti ch'io conosceva di persona, io non ho voglia di parlare: ma vi dirò solo, che piú dei governi nemici io comincio a guardare con ira

(1) Alla fine del luglio 1844 era giunta con molto ritardo in Europa la notizia che a istigazione di un reverendo inglese, certo Pritchard, il quale teneva provvisoriamente l'ufficio di console, gli abitanti di Haiti, che i Francesi avevano oramai in sovranità, piú che in protettorato, s'erano ribellati. L'ammiraglio francese Dupetit-Thouars, non potendo impadronirsi della regina Pomaré, rifugiatasi sopra una nave inglese, aveva però scacciato il Pritchard e fatti imprigionare i capi della rivolta. Tutto ciò aveva grandemente impressionato l'opinione pubblica di Francia e d'Inghilterra e gravi parole erano state pronunciate nei rispettivi Parlamenti, ma poi l'incidente si chiuse con reciproche dichiarazioni dei due Governi. Piú grave fu la questione marocchina, poiché l'imperatore del Marocco non volle cedere a un *ultimatum* della Francia, che reclamava soddisfazione per certi affronti sofferti dai suoi sudditi colà residenti e per la palese amicizia da lui dimostrata per il terribile Abd-el-Kader. La squadra, comandata dal principe di Joinville, bombardò i porti di Tangeri e di Mogador. Infine, il 10 settembre 1844 l'imperatore del Marocco fu costretto a chiedere pace.

e disprezzo i nostri giovani patrioti, e gli uomini che potendo operare si contentano di prendere il bruno, come hanno fatto in Romagna, per quei che operano. (1) Quanto all' opinione comune che mi dice organizzatore della spedizione, non me n'importa nulla: divento ogni giorno piú assolutamente indifferente all' opinione degli uomini; e l' unica persona di cui mi dispiace, sapete chi è: è la madre dei Bandiera, povera ingannata, che a quest'ora mi maledirà, accusando me della morte dei figli. Certo; io animerei ed aiuterei ogni uomo ad operare com'essi, ma solo quando io con essi potessi agire. — Ciò che mi dite dell' operaio m' ha fatto piú piacere che se m' aveste mandato i saluti di venti Principi o Duchi; e desidero che glie lo diciate da parte mia. Io sono convinto ch' egli, e molti uomini del popolo, valgono piú di molti medici, avvocati, ed altri della media classe; e ho sempre pensato, che se mi fosse concesso di girare per quattro mesi l' Italia liberamente, io farei una nazione grande e virtuosa dell' Italia piú facilmente predicando agli uomini delle classi ineducate che a tutte le mediocrità della classe educata: timide, sospettose, incapaci d' entusiasmo e di vera devozione al Bello, al Grande, al Virtuoso, al Divino. Se un giorno mai s' avverasse il desiderio, io stringerò la mano a quel brav' uomo, e benedirò i suoi figliuoletti con piú affetto che s' io lo facessi col primo letterato d' Italia.

Ho veduto il genovese; la lettera non era vostra, ma di persona che conosco. — Sono stato finalmente

(1) La notizia che in Romagna e in Toscana i giovani liberali s' erano vestiti a lutto per l' eccidio dei Bandiera era stata data dal *Journal des Débats*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 112.

l'ultima sera dell'Opera Italiana al teatro: mi venne il capriccio mezz'ora dopo ch'era cominciato, e andai: una volta nell'anno, anche quella spesa può essere perdonata. Ma non ne ritrassi quel piacere ch'io ne sperava: v'era troppa gente; poi, essendo l'ultima sera, davano al solito un pasticcio di *cose*: un atto d'opera buffa, uno d'opera seria, tre balletti e che so io: tanto da impedire ogni emozione che nasce dall'unità dello spettacolo. Comunque, ho avuto piacere di sentire alcuni cantanti, fra gli altri un certo Moriani, ch'è non solamente buon cantante, ma buon attore. — Addio, madre mia: amatemi voi e il padre, e credete all'amore costante del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCLXV.

AUX RÉDACTEURS DE L'« AIGLE BLANC, » à Bruxelles.

[Londres], 29 août 1844.

Mes chers amis,

J'ai lu l'article du *Trois Mai*, que vous avez bien voulu me traduire. J'ai un instant songé s'il ne me fallait pas y répondre; mais je me suis dit que ce serait dégrader à la fois la cause, la *Jeune Italie* et

MDCCLXV. — Pubbl. dapprima nell'*Orzel Brali* (l'*Aquila Bianca*), periodico polacco che si stampava a Bruxelles, ed era l'organo degli esuli democratici polacchi; e poco dopo, con qualche storpiatura, in un articolo che Giuseppe Ricciardi inserí nella *Réforme* di Parigi (n. del 14 ottobre 1844), col titolo di *Martyrologe Italien*. Gioverà qui trascrivere la nota che precedeva la lettera del Mazzini: « M. Ricciardi nous adresse, au sujet des dernières victimes immolées dans les Etats du pape et des Bourbons qui règnent à Naples, des détails que nous publions avec un vif sentiment de douleur. Nous les ferons précéder

moi-même. — Je n'ai pas, par les mêmes raisons, répondu au *Morning Herald*. Que ces messieurs pensent donc et disent de moi tout ce qu'ils voudront: il est permis, comme disait ce beau décret des anciens, à ceux de Chio d'insulter grossièrement.

Mais il y a dans cet article une chose qu'il serait peut-être, pour la majorité de vos compatriotes, que j'estime, bon de démentir. C'est une calomnie contre des morts. Non, les Bandiera n'étaient pas mes agens; il ne subissaient pas en aveugles mon inspiration; ils ne furent pas poussés par moi à leur entreprise. — Les hommes de votre parti aristocratique sont-ils donc si dépourvus de convictions et de patriotisme qu'ils ne puissent concevoir que l'enthousiasme par ordre?

d'une note qu'on nous prie d'insérer dans la *Réforme*, suivie d'une lettre de M. Mazzini, relative à ces lamentables événemens.

« On sait avec quelle noble et digne résignation les patriotes réfugiés de la *Jeune Italie* subissent leur douloureux exil. Aussi toute la presse s'est émue en signalant l'odieux abus d'autorité dont M. J. Mazzini (nom déjà connu dans notre histoire contemporaine), avait été victime à Londres. La correspondance de M. Mazzini avait été ouverte par la police anglaise, par suite de quelques exigences du corps diplomatique, comme pouvant fournir d'utiles renseignemens sur les mouvemens populaires qui agitaient alors l'Italie. Nos lecteurs se rappellent quelle fut l'issue déporable de la tentative à laquelle prirent part les frères Bandiera. Comme si ce n'était pas assez pour un cœur patriote d'avoir eu à pleurer sur tant d'héroïsme dépensé en pure perte, deux articles pubbliés, l'un dans le *Morning Herald*, l'autre dans une feuille polonaise rédigée sous des inspirations aristocratiques, le *Trois Mai*, accusèrent M. Mazzini d'avoir poussé les jeunes Bandiera en aveugles dans les derniers événemens d'Italie et de les avoir sacrifiés. Voici en quels termes M. Mazzini a repoussé cette indigne accusation, dans une lettre adressée aux rédacteurs de l'*Orzel Brali* (l'*Aigle Blanc*), organe démocratique de l'émigration polonaise. »

Deux ans avant d'avoir leur premier contact avec moi, les Bandiera étaient en pleine conspiration. — Trois jours avant leur expédition, ils l'ignoraient eux-mêmes. Leur attention était ailleurs qu'en Calabre. C'étaient de braves jeunes hommes, purs, dévoués, brûlant du feu sacré de l'action, pénétrés avant tout de la nécessité d'enseigner pratiquement, par l'exemple, à leurs compatriotes, que le temps est venu pour les Italiens de témoigner de leur foi par la mort ou par la victoire, devant amis et ennemis! Des rapports qui leur parvinrent de la Calabre les déterminèrent soudainement, et ils marchèrent. — Ils marchèrent en vrais républicains, avec des proclamations républicaines, nos mots sacrés: *Liberté, Egalité, Humanité, Indépendance, Unité* dans le cœur et sur le drapeau: ils marchèrent, non pas en s'aidant de l'argent du duc de Leuchtenberg, mais de celui arraché par eux et par quelques uns de leurs frères d'exil, au superflu, aux nécessités de la vie. Le prétendu fragment de lettre cité par le *Morning Herald* est une fausseté élaborée dans ses bureaux, et que tout homme de sens et d'honnêteté aurait rougi d'accueillir. (1) Les derniers mots écrits par Emilio Bandiera et son frère, que je publierai sous peu avec d'autres pièces pour honorer leur mémoire, prouveront à tous que ces hommes étaient trop haut placés par le cœur pour s'abaisser à travailler pour un prétendant. Ils prouveront aussi que, connaissant leurs intentions d'agir quand même, j'ai fait tout ce que j'ai pu, jusqu'à m'attirer leurs reproches, pour les détourner de toute entreprise immédiate et pour en empêcher la réalisation. Je n'ai pu malheu-

(1) Ved. infatti la lett. MDCCLXII.

reusement y réussir. — Peut-être aussi étaient-ils meilleurs que nous!

Dites cela à vos compatriotes, et dites-leur aussi qu'au sein d'une émigration qui assiste au beau spectacle du dévouêment spontané de Zaliwski [1] et des ses compagnons, il ne devrait pas être permis à des hommes qui attendent le salut de la Pologne des combinaisons de M. de Metternich, de traiter de seides leuchtenbergistes ou d'agens soumis à la volonté d'un autre homme, les martyrs de la cause et de la jeunesse italienne. Quant à vous, républicains polonais, je vous félicite! Un parti qui descend, pour vous combattre, à des faussetés telles que celle concernant les soldats de Portsmouth, doit être, si je ne me trompe, bien près de périr. Vous pouvez faire de cette lettre l'usage qu'il vous plaira.

Croyez-moi toujours votre frère dévoué

JOSEPH MAZZINI.

Devonshire Street. Queen Square. London.

MDCCLXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 agosto 1844.

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 23 con tutto il resto. Ti ringrazio per ogni cosa, e specialmente per l'eterna sentenza

[1] Forse il Mazzini accennava a B. Zalewski (1802-1886), patriotta e poeta polacco, esule a Parigi per la parte avuta nella rivoluzione del 1830.

MDCCLXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*. ecc., cit., pp. 39-41. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col mezzo dell' « operaio Zeri, sarto napoletano. »

di Rivarola. Francia[1] darà forse risposta e te la manderò. Devi avere nell'intervallo avuto lettera mia che ti parlava della Deputazione a Leucht[enberg], etc. — Ho capito poco della lettera di Paolo, ma quel poco sfavorevole al progetto. Già dev'esser cosí. Per la prima volta da alcuni anni, l'ordinario di Malta giunto tre giorni sono non m'ha portato lettera. Quanto alle ciarle d'intenzioni militanti laggiú, aspetteremo a vedere. Non credo prima. Ma credo nel dover nostro di combattere giorno e notte per la formazione del Fondo Nazionale. [2] Dove non si riesca a persuaderne agl'Italiani la necessità, è inutile cospirare.

Quand'anche tu non voglia immischiartene con altri, non avrai difficoltà a parlarne con Battista e Pietro, e Lov[atelli], se torna. E vorrei a bell'agio una risposta da essi, su ciò che credono della possibilità e dei modi da tenersi. Bisogna, quand'anche non si riesca, che a scarico di coscienza si cerchi la via migliore. Bisogna che si possa dire: abbiamo proposto le cose a modo da non poter attribuire il rifiuto ad altro che a mancanza di volontà. Un gran nodo sciolto starebbe nel trovarsi un progetto di speculazione, di pubblicazione, di qualche cosa che potesse farsi pubblico e che esigesse azionisti. Ponete — unicamente per esempio — che un individuo non sospetto politicamente salti su con un progetto stampato, progetto alla Bettoni, un Panteon di tutte le sommità europee d'ogni genere incise, Panteon che continuerebbe via via con supplementi a misura che

(1) L'orefice Francia, domiciliato a Londra, piú volte ricordato nelle lett. precedenti.

(2) « Ci occupiam del progetto Fondo Nazionale — rispondeva il Lamberti il 12 settembre 1844, — malgrado la poca speranza. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 97.

si trovassero fuori nuove sommità: — ponete che si dasse una *livraison* di due ritratti, un Imperatore ben inteso, Luigi Filippo o altri, e uno scrittore, a guisa di *specimen*: — ponete che si dicesse poi: « non s'intavolerà la pubblicazione finché non s'abbia il tal numero d'azionisti » — ponete che si dia ad ogni azionista il diritto a una copia, piú una parte nei dividendi quando vi sarà guadagno: — gl'individui i quali offrirebbero al Fondo Nazionale, ma che fanno, come l'hanno fatta a me, l'obbiezione « il mandare, quando forse s'è già sospetti, trecento o cinquecento franchi alla Banca Lafitte, è per sé un atto piú che sospetto, perché inesplicabile, » non potrebbero piú farla. Un'azione alla Collezione non è documento sospetto. Digrossando l'idea, e se il segreto fosse serbato, si potrebbero spedire, occorrendo, com'usa, due viaggiatori a correre la Penisola e a raccogliere azionisti: intendo sempre *tra i nostri*, perché non si tratterebbe di rubare, ma di chiuder la bocca ai paurosi nostri. Quanto ai pochi che non richiesti s'incapricciassero della cosa e mandassero, si terrebbero i fondi, e al primo reclamo sul non apparire la Collezione, si risponderebbe: « eccovi il numero degli Azionisti raccolti (cioè i non politici): è insufficiente: volete il vostro danaro indietro? eccolo: volete aspettare? aspettate. » — Di progetti come questo, possono trovarsene molti da chi s'intenda di cose siffatte meglio di me. Parlatemene. S'io paio insistere con una testa di ferro, è che mi trovo dentro la convinzione che, potendo parlare e persuadere, si possano trovare senza grave pericolo i venti e piú offerenti per città, e quanti non ne ha la sola Lombardia? — Bensí, oltre al modo di rassicurare i codardi, bisogna provvedere al deposito, e all'uomo o agli

uomini che rappresentino per cosí dire: Lov[atelli] dovrebbe essere uno. Insomma, pensate, e scrivetemi.

Gonzales avea dato commissione e danaro a Bast[iano] per un cappello da prendersi da certo Mugnier, 31, *Place de la Bourse*, e che Partesotti dovea mandargli: Bast[iano] t'ha detto nulla? Puoi tu dissotterrare questo cappello, e quando ti càpita un'occasione mandarlo?

Ricevo oggi una lettera lunghissima di Liv[orn]o in cifra convenuta: e qualunque sia lo sbaglio, non v'è modo d'intendere una sola parola: mi chiedono risposta sollecita!

Addio: eccoti lettera polacca. Suggellala, s'intende, prima di darla. Amami, saluta gli amici, e credimi

tuo

GIUSEPPE.

Vuoi tu chiedere a Lov[atelli] s'egli ha mezzo alcuno o cifra convenzionale o altro per far giungere abbastanza rapidamente qualche linea a quel giovine Rom[agnoli] di Forlí che mi venne con una tua lettera tempo fa, sordo? e ch'è oggi in Tosc[ana]? Un incidente ha reso nulle le nostre convenzioni, e mi bisognerebbe avvertirnelo.

APPENDICE.

APPENDICE.

[*Nota a pag. 169, riguardante il passaporto rilasciato a Nicola Ricciotti dal Governo inglese*].

CAMERA DEI LORDS. — *Seduta del 27 febbraio 1845.* (1)

[*La spedizione di Corfú*]. — LORD BEAUMONT — interroga l'on. Ministro degli Affari esteri intorno alla spedizione che da Corfú giunse sulle coste della Calabria, dicendo: Debbo invocare l'attenzione e l'indulgenza dei miei Colleghi, nell'atto di esporre alcuni particolari che ho ragione di ritenere esatti, e che illustrano la interrogazione da me rivolta, poiché dalla risposta ad essa, dipende la verità o la falsità di un'accusa al Governo del nostro Paese, che si afferma partecipe ad uno degli atti piú insigni di tradimento commessi da un Governo assoluto e tirannico. Nel rivolgere la mia interrogazione all'on. Ministro, mi occorre di indicare brevemente le circostanze che precedettero la tragedia, riferendomi solamente a quelle di pubblica notorietà. Qualora mi sbagliassi nella mia esposizione, traendone errate conclusioni, l'on. Ministro mi correggerà e mi indicherà dove le mie deduzioni e le mie conclusioni possono essere prese in fallo.

Le circostanze, per quanto io posso ricordare, sono le seguenti. Durante il 1844, il Governo austriaco ricevette informazione che alquanti esuli e rifugiati dagli Stati Italiani, allora residenti in alcuni dei possedimenti britannici del Mediterraneo, incluse le isole Jonie, ordivano una cospirazione contro gli Stati della Chiesa per provocarvi una rivoluzione e di là estenderla, animati dallo stesso proposito, in tutta Italia, com'era stato ideato nel 1831. Mi si dice che alcune lagnanze furono rivolte dall'Austria al nostro Governo, dal quale dipendono le isole Jonie, dove s'erano rifugiate le dette persone, per salvarsi dalla vendetta dei loro Governi in Italia, e dove, contro gli stessi, maturavano i loro disegni; sono altresí informato che insieme con le lagnanze

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVII, coll. 31-46.

s'aggiunse, da parte dell'Austria, una minaccia: quella, cioè, che in caso di un eventuale moto politico o rivoluzionario negli Stati della Chiesa, un esercito, da Milano, si sarebbe recato colà, e che ordini precisi erano dati già al Comandante in capo delle truppe austriache a Milano di occuparli, senza aspettare ordini da Vienna, qualora un moto insurrezionale dovesse verificarsi. Questa minaccia terrorizzò il nostro Ministro degli Affari esteri, al punto da dimenticare il dovuto sentimento di dignità; e parrebbe il Governo facesse uso della facoltà, saviamente o no affidata al Ministro dell'Interno — a mio avviso non saviamente — di emanare ordini per l'apertura delle lettere private. Fu accertato che il signor Mazzini, un Italiano qui residente, era in corrispondenza coi rifugiati d'allora nei possedimenti britannici del Mediterraneo. Le lettere del signor Mazzini furono aperte e da esse s'ebbe la conferma che le informazioni del Governo austriaco erano esatte — che a Corfú s'ordiva una cospirazione per preparare un moto in Italia.

A questo punto prendo nota di due documenti autentici e di alcune affermazioni a cui sono costretto e pronto a prestar fiducia. Le relazioni dei due Comitati d'inchiesta affermano che dalle notizie ottenute mediante la violazione del segreto epistolare, in parte comunicate al Governo austriaco, nessun nome o nessuna circostanza, nessun brano citato delle lettere o corrispondenze furono tali da condurre alla rovina o da compromettere coloro che le scrissero. In ciò le relazioni dei due Comitati concordano; e mi rammento inoltre che l'on. Ministro, ora presente, dichiarò che nessuna parte delle lettere fu comunicata a Governi esteri. Ma, a quanto pare, le informazioni per tal modo acquisite indussero il Governo inglese ad informare il Governo austriaco intorno a qualche pericolo che poteva provenire agli Stati del Papa da alcuni possedimenti britannici nel Mediterraneo, per quanto son pronto a credere che, nel dare queste informazioni, ogni precauzione fosse stata presa per non compromettere la sicurezza individuale. Se gli individui in questione avessero ascoltato il consiglio del signor Mazzini, il loro disegno sarebbe stato abbandonato; terminata la scena, si poteva calare il sipario. Pur troppo, non fu cosí, e un altro atto rimane a descriversi. Sui particolari di esso richiamo l'attenzione dei Colleghi, perché, fondandosi sul

rapporto tra questi tristi eventi e le precedenti comunicazioni, nel pubblico si formula l'accusa di connivenza del nostro Governo nella violazione di tutti i principii d'onore e di onestà, e su quest'accusa richiamo l'attenzione della Camera dei Lords.

Esaminando gli avvenimenti occorsi nell'ordine cronologico, si troverà che dopo l'abbandono del primo disegno, per consiglio del signor Mazzini, vi fu un intervallo; di quanto succedette dopo quell'intervallo, desidero specialmente interessarvi. Le circostanze occorse sembrano essere state le seguenti: un emissario, uno degli sbirri del Governo napoletano, specialmente incaricato, in seguito a comunicazioni ricevute dall'Austria (la quale, giova ricordarsi, ottenne informazioni dal nostro Governo intorno ai propositi dei rifugiati che, per quanto si fossero proposti uno sbarco negli Stati del Papa, l'avevano abbandonato, pur non essendo loro permesso di non esserne le vittime) — un emissario, dico, ebbe istruzione di recarsi a Corfú, dove risiedevano i due figli dell'ammiraglio Bandiera, di mettersi in relazione con loro e, sotto le spoglie di compagno di cospirazione, di proporre un nuovo piano contro il Governo napoletano, adescandoli a sicura morte. Qui sorge un'altra circostanza, che è da indicare. Né il Console pontificio, né quello napoletano mossero reclamo a Lord Seaton: sul nuovo piano rivoluzionario che andava ordendosi si serbò assoluto silenzio, sino a quando la spedizione non fu partita. Il 12 giugno, ventidue persone, compreso l'emissario indicato, partirono da Corfú, ed allora, non prima, i Consoli del Papa e del Re di Napoli ricorsero a Lord Seaton, che si rifiutò di accogliere il loro suggerimento, di inviare una nave per inseguire gli insorti e ricondurli indietro. Egli, invece, consentí a quello che io non posso se non qualificare un metodo assai strano, cioè di inviare un vapore ad Otranto, per informare il Governo napoletano intorno alla spedizione che era partita sopra una nave a vela. La spedizione sbarcò sulla costa calabra, giunse a Giovanezza [sic], e colà fu affrontata dalle locali autorità, in forza sufficiente per opporsi ad essa. Uno dei cospiratori fu ucciso nel conflitto, gli altri, sopraffatti, furono catturati, ed il 25 del mese stesso, nove tra di loro soffrirono la pena capitale. Cosí caddero i due figli dell'ammiraglio Bandiera, e altri mal consigliati, che il signor Mazzini aveva persuasi a rinunziare al primo

disegno, e in seguito ingannati e trascinati a perdizione.

Ora io affermo che se il Governo del nostro Paese aveva conoscenza di quanto cosí si svolgeva, se sapeva che le informazioni da esso ottenute e comunicate si sarebbero rivolte ad uso siffatto, allora mi mancano parole abbastanza energiche per stigmatizzare una politica diretta a simili intenti. Per altro, confido pienamente nella capacità dell'on. Ministro per avere risposta soddisfacente alla semplice e diretta interrogazione che presento nei seguenti termini: « Se il Governo britannico avesse motivo di credere che un Governo estero, per mezzo di emissari, promovesse una spedizione al fine di adescare quelli che vi avevano partecipato alla loro distruzione; cosí pure, se il Governo avesse nessuna conoscenza anteriore della progettata spedizione da Corfú, e se avesse preso provvedimenti, e quali, per impedirla. »

Conte di Aberdeen — non mi dolgo punto, miei Signori, per le interrogazioni rivoltemi dal nobile Lord, portando, come ha fatto, l'argomento dinanzi alla nostra Camera nel momento attuale, perché, come Loro Signori possono facilmente immaginare, se per sé è doloroso, non mancano ragioni che mi inducono ad accogliere la domanda dell'on. Collega con alacre compiacenza. Ciò che, o Signori, mi è facilitato, riferendomi alle relazioni del Comitato di questo e dell'altro ramo del Parlamento, nelle quali particolarmente è fatto cenno dei fatti sottoposti al loro esame e che, a quanto pare, si suppongono connessi con l'interrogazione rivoltami dall'onorevole Lord.

Le Signorie Loro si ricorderanno che nei due anni che precedettero gli avvenimenti in discorso, una viva agitazione politica serpeggiava per gli Stati Italiani; che varii tentativi insurrezionali erano occorsi negli Stati Pontifici e nel regno di Napoli, senza riuscire nel loro intento; che un senso di allarme continuava a sussistere in quegli Stati. Quell'allarme era certamente diviso dal Governo austriaco, assai interessato a mantenere la pace in Italia, e quel Governo, come giustamente disse l'onorevole preopinante, in caso di qualsiasi serio sollevamento di carattere insurrezionale in Italia, era deciso ad inviare considerevoli forze militari per occupare gli Stati Pontifici. Parmi superfluo indicare a voi, o Signori, le conseguenze di un passo simile da parte dell'Austria; poco dubbio vi può essere che alla pace, in Europa, rimaneva vita breve, qualora

fosse avvenuto. Il centro delle operazioni e dei progettati tentativi si accertò, o Signori, non essere nelle isole Jonie, né nel Mediterraneo, ma in Londra; in questa convinzione, fu ritenuto necessario di emettere un ordine per sequestrare ed aprire le lettere indirizzate al signor Mazzini. Le Signorie Loro sanno che quell' ordine non fu emanato da me, né per volontà mia, per quanto sarei stato pronto a sanzionare quell' atto in parola, e non desideri di esonerarmi dalla piena responsabilità che per esso incorsi qual membro del Governo. Al contrario, insieme con tutti i Colleghi del Governo, sono pronto ad assumere la responsabilità inerente a quel passo. Ma, o Signori, le lettere cosí trattenute mi furono inviate dal Ministro dell'Interno, perché ne usassi secondo il mio giudizio, dal punto di vista del mio dovere politico. Il metodo, o Signori, da me adottato fu questo; decisi che nessun agente di Governo estero avrebbe vista una sola sillaba del contenuto di quelle lettere, e che nessun agente di Governo estero avrebbe saputo della esistenza loro, e cosí pure il nome di chi le aveva scritte. Di piú, decisi di tenere di vista la sicurezza personale di ciascuno, in modo che non potesse essere compromesso dalle informazioni che quelle lettere potevano contenere. Con quei concetti, ed usando le necessarie precauzioni, coerentemente alle imposte restrizioni ed al dovere mio, comunicai, di tempo in tempo, alcune informazioni al Governo austriaco. In forza di quella cauta sollecitudine, l' anno scorso, rispondendo al nobile Marchese di Clanricarde, mi sentii giustificato a dichiarare che nessuna sillaba di quelle lettere era stata sottoposta all' esame di qualsiasi Governo estero. Le Signorie Loro ricorderanno le circostanze che condussero a quella mia dichiarazione. Fu fatto reclamo che s' era invaso l' appartamento di un certo Polacco, di cui non ricordo il nome, scassinando la sua scrivania, asportandone le carte, che poi sarebbero state consegnate all' ambasciatore russo: smentii quell' accusa, ed allora l' on. Marchese chiese al Governo se le lettere erano state aperte ed il loro contenuto sottoposto all' esame di un Governo estero. E mi sento giustificato nell' affermare che le precauzioni da me prese per la sicurezza delle persone compromesse in quella corrispondenza ebbero completa riuscita, come ho ragione di credere che nessuno abbia sofferto in seguito alle informazioni date dal Governo ad

una Potenza estera. Detto ciò, giungo piú immediatamente alla interrogazione dell' on. Lord Beaumont.

Sono state svolte ingegnose argomentazioni sulla relazione del Comitato d'inchiesta per dimostrare come le cautele per non pregiudicare la sicurezza di qualsiasi persona sottoposta al potere del Governo a cui fu data la informazione, a nulla valsero per quelle ad esso non soggette. Ma, o Signori, la relazione del Comitato d'inchiesta deriva dalla risposta ad una interrogazione fattami da un membro del Comitato; se, cioè, vi fosse stata persona soggetta a Governo straniero posta in pericolo per l'informazione da me trasmessa a quel Governo. Ciò, si capisce, recisamente smentii; ma non ne conseguiva che persone non soggette a quella Potenza, fossero al sicuro da quel pericolo. Ora, il fatto che gli esuli italiani residenti a Corfú non eran soggetti al dominio austriaco, lasciava campo alla supposizione che, mediante una scappatoia, la risposta non s'applicasse a quelle persone. A questo riguardo, recisamente dichiaro all' on. Lord che non ebbi mai la piú lontana idea che si dovesse effettuare quando che fosse un tentativo da Corfú sugli Stati Italiani. L'onorevole Lord parla come se una precedente cospirazione a questo effetto fosse stata abbandonata. Lo ignoro. So di una grande eccitazione d'animi sparsa fra persone non residenti in Corfú; non ebbi mai sentore di qualsiasi piano ordito a Corfú da persone che volessero invadere gli Stati Italiani. Certamente, negli ultimi due o tre anni esistevano grandi lagnanze per la soverchia tolleranza accordata a Malta ai rifugiati italiani colà residenti, l'azione dei quali si manifestava col mezzo della stampa locale; appelli pieni di fuoco, che circolavano attraverso l'Italia, suscitavano gravi timori nei Governi interessati a mantenere la pace degli Stati Italiani. Non già che si supponeva possibile un qualsiasi tentativo serio, organizzato a Malta, bensí che l'animosità contro i loro Governi, piú che altrove, si dimostrava ardente da parte dei rifugiati italiani. Tuttavia, per conto mio, fui sempre disposto a considerare la Corsica come fonte di maggior pericolo; ma non aveva la piú lontana idea della possibilità di un tentativo organizzato a Corfú o nelle isole Jonie. Che vi fosse un numero considerevole di rifugiati italiani a Corfú, lo sapevo o lo supponevo; ma non ho mai avuto conoscenza, e nemmeno udito mai, di pro-

positi di insurrezioni ideate da quegli esuli contro l'Italia. Della dimora di uno dei figli dell'ammiraglio Bandiera a Corfú, avevo notizia, perché fu argomento di lagnanza da parte dell'ambasciatore austriaco, esser egli giunto colà con passaporto inglese; sapevo pure che quando disertò da Venezia, per recarsi a Napoli, disse di essere diretto a Corfú. Della dimora a Malta dell'altro fratello Bandiera era del pari informato, per la richiesta fatta al Governatore dell'isola, da parte del comandante di una nave da guerra austriaca, di consegnarlo qual disertore e per la risposta del Governatore, Sir Patrick Stuart, non avere egli facoltà di aderire alla domanda. Ma ricordo in quell'occasione la interrogazione di un mio nobile Collega, a me ora vicino, per sapere se io approvava la decisione di Sir Patrick Stuart; e la mia risposta fu che s'egli, infatti, non ne aveva facoltà, era giustificato di rifiutarsi a consegnare il Bandiera; e soggiunsi che, quand'anche fosse stato in poter suo, male avrebbe agito, consegnando quel gentiluomo, come si richiedeva. Quindi, era fuor di dubbio che io sapessi della dimora d'uno dei Bandiera a Malta; da ciò in fuori, ignorava qualsiasi disegno, di carattere pratico, di lui o di suo fratello, per uno sbarco in Italia. È da ricordare, o Signori, che la diserzione dei fratelli Bandiera fece grande impressione in Italia; l'effettivo del naviglio austriaco consiste quasi esclusivamente di Italiani, ed era impossibile di prevedere fin dove poteva estendersi l'esempio dei Bandiera; fu quindi naturale l'allarme sparso fra le autorità austriache, e l'eccitamento sorto in proporzione fra gli esuli italiani sparsi in Europa, tanto nel Mediterraneo, quanto qui ed in altri paesi, alle speranze suscitate per la diserzione dei due ufficiali, figli di distintissima persona, comandante la flotta austriaca, sebbene in quel momento non in attività di servizio, ciò che ingenerava la speranza di effettuare un cambiamento nel Governo del loro paese, mèta di aspirazioni lungamente accarezzate. Ma, o Signori, ripeto ancora, non aveva ragione di supporre che si premeditasse uno sbarco qualsiasi in Italia, partito da Corfú; né era possibile me ne giungesse notizia se, come riteneva, tutta la spedizione fu ideata ed organizzata in una sola settimana.

Lord Seaton, scrivendo al mio nobile Collega, Lord Stanley, in risposta a una sua domanda, intorno a quanto

era accaduto, cosí si esprimeva:

« Il Bandiera minore giunse a Corfú nel febbraio, sopra un vapore austriaco, e in attesa di essere rifornito di fondi dal fratello a Malta, si recò là, appena poté imbarcarsi sopra un vapore inglese; ma non essendosi incontrato con l'altro, tornò indietro e si recò in Grecia nel mese stesso. Al susseguente suo arrivo a Corfú, il 5 giugno, era intenzione loro di recarsi in Inghilterra. Anche il colonnello Ricciotti arrivò da Malta il 5 giugno, e il 12 avvenne la spedizione. »

Com'era possibile che giungesse qui notizia di un proponimento ideato il 5 giugno da persone che lasciarono Corfú il 12 per metterlo in esecuzione? Il fatto per sé è decisivo; prova la impossibilità che il Governo britannico abbia date informazioni in merito a chicchessia. Certo, se avessi saputo o sospettato un simile tentativo da Corfú, avrei immediatamente avvertito Lord Seaton, richiamandovi la sua attenzione. Ma non soltanto egli non ne era informato, né poteva esserlo, ma quando la spedizione era già partita da Corfú, egli stentava a crederlo. Quando quegli sconsigliati si furono imbarcati, ed i Consoli esteri residenti a Corfú si recarono da Lord Seaton, chiedendogli aiuto per arrestarli e ricondurli nell'isola, egli non volle credere che fossero partiti con la intenzione di sbarcare sulle coste della Calabria, e rifiutò di prestarsi a qualunque misura coercitiva. Ecco, o Signori, la breve risposta dovuta ad una delle interrogazioni rivoltemi dall'on. Lord, se cioè il Governo avesse cognizione alcuna della progettata spedizione, e in tal caso, se furono presi provvedimenti per impedirla. Affermo recisamente che non avemmo mai la minima conoscenza della progettata spedizione, sino a quando non fu eseguita, quindi non potemmo prendere provvedimenti per impedirla. Dalla posizione delle persone che vi parteciparono, ho ora la prova dell'assenza di ogni preventiva preparazione, in quanto giunsero in Corfú solamente il 5 giugno, partendo per la disgraziata avventura il giorno 12.

Ma l'on. Lord mi rivolge un'altra accusa, che io mi permetto di affermare egualmente infondata: un'accusa contro il Governo austriaco o quello napoletano, di aver inviati emissari per indurre quelle persone ad avventurarsi nella disperata impresa. Non v'è ragione di supporre, o Signori, che qualcosa di simile abbia avuto luogo, e a completa soddisfazione vostra, o Signori, credo di poterne dare le prove. Quando quelle persone s'imbarca-

rono, la notte del 12 giugno, i varii Consoli d'Austria, di Napoli e degli Stati Pontifici si recarono, la mattina dopo, alle 10, da Lord Seaton, per informarlo del fatto, e per spronarlo a prender provvedimenti per arrestarle e ricondurle indietro. Era quella forse la condotta di persone desiderose di suggerire e di incoraggiare lo sbarco, adescandovi coloro che vi avevano partecipato, per trarli a perdizione? Fosse stato veramente quello il proposito, si sarebbero contentati di lasciarli andare indisturbati, sicuri che, all'arrivo in Italia, sarebbero caduti nella trappola tesa ad essi. Ora, dice Lord Seaton:

« Quando i Consoli d'Austria, di Napoli e degli Stati Pontifici si recarono da me alle ore 10 del 13 giugno, informandomi che sessanta esuli italiani avevano lasciato Corfú per sbarcare in Calabria, credetti fosse una diceria di città, e dichiarai che avrei dato istruzioni al Direttore della Polizia, perché accertasse la verità di quanto si asseriva: ricevuta la sua relazione, li avrei richiamati. Prima che il Direttore della Polizia avesse tempo di riferire, i Consoli tornarono da me, alle 11 $^1/_2$, e avendomi rivolta domanda se i fatti da loro narrati erano stati da me verificati, il signor Meyerbach, Console austriaco, mi pregò di dar ordini perché la *Medea*, fregata a vapore, potesse prendere il mare per arrestare e ricondurre gli esuli. Risposi che la *Medea* non poteva adibirsi a simile scopo, aggiungendo che il numero delle persone che si affermavano imbarcate doveva essere considerevolmente esagerato, e che ero sicuro che non potevano avere intenzione di sbarcare in Calabria; tuttavia acconsentii di ordinare che una barca si avviasse verso Otranto, per mettersi a disposizione del Console napoletano colà, in modo da poter inviare per telegrafo notizie a Napoli. »

I Consoli rivolsero dunque preghiera a Lord Seaton, e formularono contro di lui amare lagnanze per non aver aderito alla loro richiesta d'inviare la fregata britannica a caccia degli esuli, quando col mare in bonaccia li avrebbe facilmente raggiunti e fermati. E, a dire la verità, se Lord Seaton non si credette giustificato di aderire a quella domanda, non è senza mio rammarico. Non so sotto quale bandiera navigassero gli esuli; qualunque fosse, Lord Seaton, secondo me, prendendo in considerazione tutte le circostanze, era giustificato nel farli inseguire con la nostra fregata e nel ricondurli. Carità verso di loro e giusta considerazione per il Governo col quale eravamo in rapporti d'amicizia, contro cui la spedizione era diretta, dovevano consigliare il nostro rappresentante a far uso della sua autorità, riconducendo con la forza quelle persone, come gli era stato richiesto dai Consoli. Comunque, i fatti enunciati sono prova sufficiente della niuna complicità del Governo austriaco in qualunque ten-

tativo a cui si volesse ricorrere.

Mi sia permesso di richiamare l'attenzione vostra, onorevoli Colleghi, su quanto avvenne quando le accennate persone sbarcarono in Calabria, e di dimostrare in pari tempo la impossibilità che il Governo napoletano avesse notizia precedente o compartecipazione a quanto si tramava. A causa della bonaccia, gli esuli dovettero rimanere tre giorni in mare. Partirono da Corfù la notte del 12; scesero sulle coste della Calabria, a Cotrone, la sera del 16. Per tre giorni avanzarono su località scarsamente popolate, senza incontrare opposizione. È possibile che se fossero stati istigati da emissari per incarico delle autorità governative, le quali era obbietto loro di abbattere — come suppone l'on. Lord Beaumont — quelle autorità non avrebbero adeguatamente provveduto per riceverli? Non è da supporre l'invio di truppe collocate nelle vicinanze, per arrestarli al momento dello sbarco? Invece, quelle località erano sfornite di truppe e gl'insorti avanzarono per tre giorni senza incontrare resistenza. La sera del 19 si scontrarono con un numero di persone racimolate per impedire la loro avanzata, cui attaccarono e sulle quali ebbero qualche vantaggio, uccidendo il capo di quella guardia rurale. In principio ebbero il sopravvento, uccidendo uno e ferendo uno o due altri. Allora si avanzarono fino a Cosenza, dove contavano di potervi liberare alcuni prigionieri politici colà internati. Se non che, la forza nemica da opporsi a loro aumentò, sempre senza intervento di truppa, e da essa gli esuli furono assaliti e sopraffatti. Il signor Temple, scrivendone al Ministro britannico a Napoli, dà un resoconto di come si svolse l'azione; e quel resoconto conferma in ogni particolare quanto ho avuto l'onore di esporre qui. Egli dice: « Quando gli esuli giunsero a Cotrone il 16 giugno, attraversarono un distretto montuoso e scarsamente popolato, sulla via di Cosenza. Il 19 a notte s'imbatterono in una debole forza, composta di alcuni militi della Guardia Civica e di due o tre gendarmi, coi quali scambiarono qualche fucilata al buio, uccidendo il capo della Guardia e ferendone un altro. Continuarono allora la strada verso San Giovanezza [sic], ma il giudice di quella località, raccogliendo numerosi abitanti, insieme con parecchi gendarmi, marciò contro gli invasori, e li assalí con successo, uccidendo, ferendo e catturandoli tutti, salvo cinque che fug-

girono, e che furono presi in seguito. »

Il risultato doveva essere assai soddisfacente per il Governo, in quanto fu raggiunto per iniziativa dei soli cittadini, appoggiati da pochi gendarmi, ma senza alcun soccorso di truppa. Vero è, che quando la notizia trasmessa da Lord Seaton giunse a Napoli, un battaglione di fanteria fu inviato in Calabria, ma giunse a cose finite; dal luogo dello sbarco, le truppe piú vicine erano quelle della città di Napoli. Ora, o Signori, è possibile, è credibile, che il Governo napoletano, già informato, aizzatore dell'impresa, non avrebbe avuto truppe piú vicine alla scena dell'azione di quelle di guarnigione a Napoli? Eppure, forze militari non giunsero se non dopo effettuato lo sbarco, fin dopo che gli abitanti non ebbero spontaneamente schiacciata l'insurrezione. È dunque evidente che il Governo napoletano non poteva avervi avuto ingerenza. Nondimeno, io non intendo di assumere impegno che non vi fosse tradimento, una volta che si afferma, sebbene me ne sia ignota la prova, che uno che fu partecipe alla spedizione tradisse i suoi compagni. Secondo me, è un'affermazione fondata sopra una diversità nelle condanne: quella del supposto traditore assai piú lieve delle altre. Nove dei prigionieri furono fucilati, sette altri condannati a morte, uno a cinque anni di carcere e la diversità di quelle condanne ha confermato l'idea che quest'ultimo fosse il traditore degli altri. Ma in qual maniera egli tradisse, quale l'effetto, quale il risultato del suo tradimento, non arrivo a comprendere. Non ho mai potuto rendermi ragione che cosa si supponga abbia ottenuto egli col tradimento. Costui, Corso di nascita, fu condannato a cinque anni di carcere; ma per dimostrare che si trattava di una sentenza vera ed effettiva, ed abbastanza severa per uno che si afferma essersi mosso ad istigazione del Governo stesso, vi informerò, o Signori, che questo Corso, scrivendo al Ministro britannico a Napoli — il padre suo era stato sotto la protezione inglese, ed egli, come affermava, aveva in certa guisa servito il Governo inglese — gli rivolse preghiera di aiutarlo di danaro, e lo supplicò di adoprare la sua influenza presso il Governo napoletano per ottenere la sua liberazione dal carcere. — Il signor Temple inviò risposta negativa, e scrisse con assai correttezza: « Io non posso prestarvi aiuto; se è vero che avete reso servigi al Governo britannico, rivolgetevi

ad esso per ottenerne il riconoscimento. » E aggiunse: « Mancando questo, non è nelle mie competenze di esternare benevolenza verso un uomo che fece parte di una banda formata per invadere uno Stato e sconvolgere un Governo, col quale la Gran Bretagna è in rapporti di pace e di amicizia. » Detto ciò, o Signori, non arrischio di indagare quale possa essere stata la specie di tradimento perpetrato da questo individuo, sebbene non sembri tale da avere esercitato qualsiasi influenza sull' impresa a cui si uní e sui suoi risultati. Per conto mio, giudicherei che la diversità tra la sua e le altre condanne fosse nella motivazione della sentenza, nelle circostanze attenuanti a suo riguardo, che lo salvarono dalla pena di morte, applicata agli altri. Ma sarà permesso inoltre di soggiungere che il Governo napoletano, lungi dall' essere soddisfatto degli avvenimenti di Corfú, incaricò il suo Ministro in detto paese a muovere rimostranza per la remissività delle autorità in quell' isola, e questa rimostranza fu cosí vivace, da trascendere all' imputazione di qualcosa di diverso della remissività da parte di coloro che avrebbero potuto impedire la spedizione. Accenno a questa circostanza, quale indizio che il Governo napoletano, dal principio alla fine, considerò l' accaduto allo stesso modo del Console austriaco, che, da Corfú, rivolse al suo Governo lagnanze altrettanto amare sulla via adottata da Lord Seaton. Ora, riguardo all' accusa di emissari e di tradimento, sappiamo che, solamente per una fortuita combinazione, una di queste persone, e fra i capi, non fu presa con un passaporto in tasca rilasciato da me. Fu, come dico, per una pura combinazione, e se ciò non accadeva, Lor Signori non mi avrebbero sospettato colpevole di siffatta complicità. ma caritatevoli persone non sarebbero mancate per credermi complice nel proposito, al punto da accordare a quest' uomo un passaporto, per condurlo a perdizione. È forse bene di mettere in chiaro lo strano incidente. Le persone principali dell' impresa non furono i fratelli Bandiera, giovani entusiasti, ma fuorviati: la parte principale l' ebbe un certo colonnello Ricciotti, da molti anni coinvolto in simili imprese, e tenuto in pregio e stimato dalle popolazioni insofferenti degli Stati Italiani. Il colonnello Ricciotti, nel marzo scorso, fece domanda al Ministero degli Affari esteri per ottenere un passaporto. Come le Loro Signorie sanno, non è nell' uso del Ministero degli

Affari esteri di rilasciare passaporti a stranieri; però, il colonnello Ricciotti si dichiarò nativo dell'Inghilterra, diede un nome falso e dichiarò di essere negoziante, diretto in Italia per affari commerciali. Fu raccomandato da un mercante di Londra; come è abitudine, quando la persona stessa non è conosciuta, essa deve provvedersi di una raccomandazione. Ma il mercante non essendo neppur lui conosciuto, il passaporto fu rifiutato, per la regola di concederne a persone note o raccomandate da persone note. Poco dopo il rifiuto, una raccomandazione a favore del Ricciotti venne da una rispettabilissima casa commerciale di Londra, una banca; la domanda fu immediatamente accolta, e quegli lasciò l'Inghilterra col suo passaporto, diretto in Italia sotto un nome falso, dichiarandosi suddito inglese. Come dissi piú innanzi, era persona già usata a simili imprese, e sebbene qui ignota, ben conosciuta dalla polizia francese, la quale, mentre era sul punto di imbarcarsi a Marsiglia, l'arrestò, e lo trattenne in carcere, insieme col suo passaporto, nella persuasione che questo fosse stato carpito. Fu ricorso a me, ed io confermai l'impressione circa i mezzi illeciti adoperati, onde il passaporto fu ritirato. Come il Ricciotti arrivò a Malta da Marsiglia, e riescí ad unirsi coi fratelli Bandiera a Corfú, lo ignoro. Se non fosse stato arrestato a Marsiglia, egli andava in Italia munito del mio passaporto. Io desidero di accogliere colla massima ospitalità stranieri d'ogni classe e partito; in privato e nella mia veste ufficiale ho cercato di serbare la piú grande considerazione ed indulgenza verso ognuno di costoro, da dovunque venissero. Fra i miei intimi amici vi sono e vi furono esuli italiani, polacchi, spagnuoli d'ogni genere, e non ho mai sagrificato a considerazioni della carica il merito privato. Ma del pari, qualcosa in cambio abbiamo il diritto di chiedere da chi gode l'ospitalità di un paese libero: dovere che non fu riconosciuto nella frode adoperata dalla persona su indicata, dallo sventurato sul quale, per la triste sua fine, non mi intratterrò piú a lungo. Sono entrato in questi particolari in merito a quanto disse l'onorevole Lord, intorno al modo adoperato per attirare quei disgraziati alla loro rovina, per dimostrare che se sul colonnello Ricciotti si fosse trovato un passaporto da me rilasciato, questo fatto avrebbe singolarmente confermato le riflessioni del mio onorevole contradittore. Mi pare, infine, di aver esaurientemente

risposto alle interrogazioni fattemi dall' on. Lord, provando, come credo, con sua soddisfazione, la mia completa ignoranza intorno alla meditata spedizione da Corfú, ed altresí che né il Governo austriaco, né quello napoletano potevano aver parte in quella forsennata impresa. Quantunque ingiustamente, era doloroso di stare sotto una simile imputazione, e confido che le Signorie Loro la considereranno con obiettiva imparzialità. La coscienza mia m' assolve di aver avuto qualsiasi partecipazione nell' avvenuta catastrofe; nel gran giorno del Giudizio, ognuno di noi, anche i piú virtuosi, avrà qualcosa da render conto, e bisogno di perdono e di misericordia; e se il nobile interrogante mi fosse di cuore piú vicino e piú caro, non domanderei meglio per lui, come per me, che ogni accusa a nostro riguardo potesse essere fondata cosí male come quella dell' aver io contribuito in qualunque modo alla triste fine di quei disgraziati.

Lord Beaumont — replicando, dice che nel porre la sua interrogazione, dichiarò anzitutto di aver attinto al di fuori la versione della cospirazione dei Bandiera; si crede in dovere di dichiararsi pienamente soddisfatto delle spiegazioni dell' on. Ministro, sia quale completa confutazione di ogni sua partecipazione in perfidie di tradimento — di che era convinto prima che egli sorgesse a parlare — sia per la completa riabilitazione del Governo napoletano. L' accusa rivoltagli riposava sopra una base assai fragile, ed egli non può ora crederla piú a lungo attendibile. Coscienziosamente obbligato a questa dichiarazione, e del pari lieto di aver provocato dall' on. Ministro la spiegazione che ha udito, confida che l' opinione pubblica, al pari di lui, sarà convinta che la condotta del Ministero l' assolve da ogni macchia ed accusa. A parte ciò, sopra un punto dell' argomento gli schiarimenti dati non lò hanno soddisfatto: quello, cioè, in cui il timore di eventuali moti italiani è ritenuta sufficiente giustificazione per la violazione del segreto epistolare; né crede che la minaccia da parte del Governo austriaco, di inviare un esercito negli Stati Italiani, giustifichi l' on. Ministro dell' esame fatto di lettere private. A parer suo, sarebbe stato assai piú opportuno attendere sino a quando la minaccia non avesse avuto principio di esecuzione, anziché incorrere nella possibilità di un' accusa che il nostro Governo abbia agito quale spia dell' Austria per

mantenere il dispotismo nei piccoli Stati d'Italia. Rinnova l'espressione della sua soddisfazione per aver offerto all'on. Ministro l'occasione di dare le spiegazioni che furono qui udite.

[*Nota a pag. 210 e seguenti, sull'apertura delle lettere di Giuseppe Mazzini da parte del Governo inglese*].

I.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 14 giugno 1844.* (1)

Mr. T. DUNCOMBE — presenta una petizione da parte dei signori W. J. Linton, Giuseppe Mazzini e di due altri, residenti al 47, Devonshire Street, Queen Square, Londra, i quali si lagnano di un sopruso da essi personalmente sofferto.

I ricorrenti espongono:

« Che durante il mese antecedente, essi avevano spedito lettere per mezzo della posta, prive di scopo politico, non contenenti argomenti diffamatorii, né commenti imputabili a intendimenti sediziosi contro il Governo del paese; che coteste lettere sono state trattenute dal Governo oltre il tempo necessario per essere consegnate, che i suggelli ne sono stati rotti e che sono state aperte da qualcuno dei pubblici ufficiali addetti alle Regie Poste;

Che i ricorrenti considerano che simile procedura, la quale tende ad instaurare, come realmente s'è fatto, un sistema di spionaggio, eguale a quelli in uso presso Stati esteri, ripugni ad ogni principio sancito dalla Costituzione inglese, lesiva alla pubblica fede, così essenziale ad un paese dedito al commercio. »

Essi sono pronti a provare la veridicità di queste loro asserzioni, e pregano che:

« La Camera si compiaccia di accordare, senza frapporre indugio, un Comitato d'inchiesta che dia immediatamente una riparazione ai ricorrenti ed impedisca che si ripeta un'usanza così anticostituzionale ed obbrobriosa. »

L'oratore espone che egli, nello svolgimento, si sarebbe regolato secondo la risposta che avrebbe ricevuto dall'onorevole Baronetto (Sir J. GRAHAM). Egli desidera di interrogare l'on. Baronetto se fosse a sua conoscenza che le lettere degli uomini dei quali ha presentato la petizione, erano state aperte, lette ed esaminate dall'Ufficio delle Poste, ed in tal caso se egli era informato che ciò fosse stato eseguito per ordine di qualcuno dei principali Segretari di Stato.

Sir J. GRAHAM — ringrazia l'on. interpellante per il me-

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXV, coll. 892-906.

todo da lui tenuto nella presente occasione. Per evitare disturbi, l'on. rappresentante ha notificato a lui (Sir J. GRAHAM) la questione che intendeva di proporre, e quindi gli ha data l'opportunità di meditare la risposta da fare. — La Camera deve sapere che da gran tempo, cioè fino dal regno della regina Anna, è in facoltà del primo Segretario di Stato di trattenere e di aprire lettere giunte all'Ufficio delle Poste; e la Camera saprà pure che questa facoltà fu sottoposta a revisione dal Parlamento in un'epoca abbastanza lontana, cioè nel 1837, e che in forza dell'Atto I del regno di Vittoria la facoltà stessa fu riconfermata ai Segretari di Stato.

Egli però, per timore di creare malintesi con la sua risposta, deve affermare che le circostanze indicate nella petizione sono in gran parte non conformi al vero. Per tre dei ricorrenti, egli è in dubbio se le loro lettere siano state mai trattenute, e nessuna autorizzazione intorno ad esse emanata; ma quanto a uno dei ricorrenti, dichiara che un ordine era stato dato sulla sua responsabilità, circa la corrispondenza, ordine non piú in vigore. Ciò posto, vale a dire essendosi valso della facoltà in suo potere, deve pure aggiungere che una simile autorità appartiene ai Consiglieri responsabili della Corona, ed è ad essi affidata per la sicurezza pubblica, e che finché il Parlamento riponeva la sua fiducia nella persona investita di questa facoltà, non giovava al pubblico bene di indagare le cause speciali che ne esigevano l'esercizio. Egli non potrebbe consentire di entrare in qualsiasi ulteriore spiegazione, ed esprime solo la speranza che la Camera, avendo fiducia nei motivi che hanno aveto influenza su di lui, non lo chiamerà a rispondere ad ulteriori richieste. Non è invero conforme al suo dovere di dare una risposta piú esplicita [Mr. HUME — per quanto tempo è stato in vigore quest'ordine?]. Egli ha dato una spiegazione, e deve rispettosamente, ma con fermezza, declinare di dire qualsiasi altra cosa sopra un tale argomento.

Mr. T. DUNCOMBE — dice che i ricorrenti cercano di ottenere giustizia, e per quanto possono valere i suoi sforzi, essi l'otterranno. I ricorrenti....

Mr. T. EGERTON — sulla questione di ordine, si alza e dice — l'on. rappresentante di Finsbury non potrebbe parlare piú oltre intorno alla petizione.

Mr. T. DUNCOMBE — dice che prima di richiamarlo all'ordine, l'on. membro dell'oppo-

sto settore avrebbe dovuto prendersi il disturbo di leggere le regole di procedura della Camera. Sul preciso punto in questione, la quarta di quelle regole, riguardante la presentazione di petizioni (che fa onore alla Camera per averla voluta, ed al rappresentante di Greenock per averla proposta), è completamente applicabile. Essa provvede che « nei casi di torti personali che richiedessero riparazione immediata, » le petizioni possono essere discusse all' atto stesso della loro presentazione.

Sir J. Graham — si permette di ricordare all' on. preopinante ed alla Camera che egli aveva poco prima dichiarato che attualmente nessun ordine era in vigore contro le lettere, nemmeno di quel ricorrente, al quale si riferiva il solo ordine che era stato emanato. Egli non comprende quale torto contemplato dalle regole in vigore possa esistere che richieda l' applicazione di un rimedio immediato.

Mr. T. Duncombe — è di parere che il torto di cui si lagna richieda riparazione immediata. È realmente sorpreso, e la Camera ed il Paese lo sarebbero pure, per il tentativo dell'on. Baronetto di sfuggire la questione a questo modo [Mr. Shaw — si alza in merito alla questione di ordine]. Egli non si lascia sopraffare con simili sistemi.

Mr. Shaw— ripete che egli si è alzato in merito alla questione d' ordine. L' on. preopinante ha espresso un' opinione circa il desiderio dell' on. Baronetto di eludere la questione, il che non ha nulla a che vedere colle regole in vigore. Queste sanzionano soltanto la discussione dell' argomento di una petizione personale, alla presentazione di questa, quando il sopruso lamentato richiede un rimedio immediato. Evidentemente, ciò non si applica al caso attuale, perché l' ordine incriminato non è piú in vigore.

Lo Speaker — dice che la regola della Camera, in virtú della quale l' on. rappresentante di Finsbury chiede il permesso di parlare nel caso presente, è che se qualche petizione è presentata per lamentare un torto attuale, per il quale vi fosse necessità di provvedere con un rimedio immediato, l' argomento da trattarsi potrebbe essere portato in discussione all' atto stesso della presentazione di quella petizione. Ora, egli ha qualche difficoltà di giungere ad una decisione in proposito. La Camera rammenterà che in tutte le occasioni, quando è sorta una questione di privilegio, essa è stata discussa

immediatamente; ma ogni qualvolta abbia luogo una discussione di rinvio, o pure sia stato dato preavviso sopra una questione di privilegio, i membri della Camera perdono il diritto di discutere quel caso con precedenza sugli altri affari. L' on. rappresentante di Finsbury ha dato preavviso alla sua intenzione, rispetto alla petizione, ed avendo dato quel preavviso, ha dimostrato che questo non era un caso di urgente necessità, da richiedere un immediato rimedio, quale è contemplato dalla regola in vigore. Sarebbe solamente un caso simile che potrebbe essere preso in considerazione, tanto da interrompere gli affari ordinari della Camera.

Mr. T. Duncombe — dice che egli non ebbe l' opportunità di promuovere ieri la discussione, poiché non si era ancora accertato quali fossero i desiderii dei ricorrenti, riguardo all' argomento. Circa la revoca dell' ordine dell' apertura delle lettere, l' on. Baronetto potrebbe averla dato mezz' ora fa, come conseguenza di questo stesso preavviso. Ciò di cui si lagnano i ricorrenti, è l' introduzione nel nostro Paese, nei riguardi delle persone loro, dell' odioso sistema di spionaggio in uso in paesi stranieri. Se nulla adesso si facesse in proposito, non si potrebbe impedire che l' ordine di visita fosse messo nuovamente in vigore domattina.

Lo Speaker — ritiene che questo punto sia tale da richiedere una decisione della Camera. È la prima volta che si applica la regola in questione, da quando furono formulate le attuali regole di procedura, e formerebbe quindi un precedente per l' avvenire. La questione è di vedere se questo costituisce un caso di torto attuale personale. Egli ritiene che, essendo stato dichiarato che l' ordine di visita è stato ritirato, questo non sia un caso di quella natura: quindi dovrebbe essere presentato nel modo consueto.

Mr. T. Duncombe — dice che se egli dovesse dare regolare preavviso per poter discutere su tale soggetto, potrebbe occorrere un mese, prima che fosse in grado di farlo. Allo scopo di mettersi in regola, propone che la seduta sia aggiornata; in tal modo egli acquista il diritto di parlare sulla questione principale, visto che ora si tratta della questione dell' aggiornamento; e si richiama al precedente stabilito dal molto on. Baronetto, il primo Lord del Tesoro, il quale, uno o due anni or sono, trovandosi in un imbarazzo presso che eguale a questo,

propose che la Camera si aggiornasse, e sopra tale mozione intrattenne la Camera sulla questione principale che egli desiderava di discutere. Fu deciso dallo Speaker che il molto on. Baronetto (il rappresentante di Tamworth) avesse diritto di parlare sulla questione principale nella discussione di proposta di rinvio. Egli intende dunque di esercitare il proprio diritto di parlare alla Camera sull' argomento principale, soggetto della petizione di quegli individui offesi, non ostante l' opposizione dell' on. Consigliere di Dublino sulla questione d' ordine. Il molto onorevole Consigliere di Dublino potrebbe non desiderare di aver tutte le sue lettere aperte e lette da persone ostili, non importa a quale argomento le lettere stesse si riferiscano: sia che abbiano relazione con la lista della Giurìa, oppure con la soppressione di qualche parte di quella lista, o con qualsiasi altro argomento. Egli non sa se l' on. Deputato amerebbe ciò; ma sa che altre persone non gradirebbero che le loro lettere private fossero aperte, e i loro segreti di famiglia fossero copiati ed inviati al Segretario di Stato. I separatisti d' Irlanda, per esempio, non amerebbero che le loro lettere private fossero aperte e che copia di esse fossero inviate al molto onorevole Consigliere di Dublino. Di quale cosa si lagnano gli estensori della petizione? Che le loro lettere erano aperte dall' Ufficio delle Poste, e che da quelle si estraevano copie, inviate poi all' Ufficio del Segretario di Stato per l' Interno, e che, dopo il ritardo dovuto a questo procedimento, le lettere erano di nuovo suggellate ed inoltrate a destinazione.

Quale è stata la risposta del molto on. Segretario di Stato per l' Interno su questa accusa? È stata di ammettere il fatto che egli aveva dato l' ordine di aprire le lettere di una di queste persone, ma non ha voluto dire quale, ed ha giustificato ciò con l' autorità di un Atto approvato nel 1837, che dà facoltà a qualunque dei Segretari di Stato di ordinare l' apertura di qualunque lettera. Egli non ha alcun dubbio che l' Atto del Parlamento, il primo del regno di Vittoria, approvato nel 1837, riconosca tale facoltà nel Segretario di Stato. La facoltà ha esistito anteriormente all' Atto, e persino dal tempo del Governo di Oliviero Cromwell; ma egli non crede che un solo uomo su ventimila sappia delle linee che sono state introdotte clandestinamente in quell' Atto, per

sottoporre la loro corrispondenze alla discrezione del Segretario di Stato. È una facoltà che deve essere tolta a qualunque Segretario di Stato, specialmente quando essa è esercitata in una maniera cosí priva di scrupoli, come è accaduto negli ultimi due anni. Il molto on. Baronetto ha aperto le lettere di uno di questi signori. Vorrebbe il molto on. Baronetto stabilire quale di essi sia stato quello a cui le lettere furono in tal modo aperte? [Sir J. GRAHAM: «No, certamente!»] Non è stato detto dal molto on. Baronetto per quale fra i ricorrenti sia stata ordinata l'apertura delle sue lettere. Egli non ha dichiarato se è il signor Mazzini o il signor Lowett, o qualcun altro di quei quattro rispettabili uomini, le lettere dei quali, a quanto pare, non contenevano né argomenti politici, né sediziosi, né diffamatori. Egli ha udito che il signor Mazzini è la persona che è stata particolarmente oggetto di questi procedimenti da parte del molto on. Signore a me di fronte, e che le sue lettere furono in conseguenza aperte e lette, e il loro contenuto inviato al Ministero dell'Interno. Il Parlamento ha dato la facoltà di aprir le lettere nell'Ufficio delle Poste; ma ogni qualvolta ciò fu praticato dai Governi precedenti, non avvenne mai nel modo tenuto dal molto on. Baronetto. Badi la Camera alla disposizione della 25ª sezione dell'Atto del 1837. Essa suona cosí: «Sempre alla condizione che nulla in seguito disposto possa estendersi all'apertura o al ritardo di una lettera postale, rinviata per difetto di giusto indirizzo, o di una lettera postale rinviata pel motivo della morte del destinatario, o per la sua irreperibilità, oppure che abbia rifiutata la lettera, o negletto o rifiutato di pagarne il porto; non alla apertura, ritenuta o ritardo di una lettera postale, in virtú di un ordine espresso per iscritto, colla firma (nella Gran Bretagna) di uno dei principali Segretari di Stato; e nell'Irlanda, colla firma e col suggello del Lord Luogotenente per l'Irlanda». Questa disposizione preliminare non lascia dubbio alcuno che i principali Segretari di Stato, e qualunque di essi, possedessero tale facoltà; ma egli non crede che quando il Parlamento ha conferita quella facoltà, esso abbia mai inteso che la stessa fosse usata dal Segretario di Stato senza che egli si rendesse responsabile dinanzi al Parlamento per il modo col quale quell'odioso privilegio s'adoperava. Egli (Mr. DUNCOMBE) sostiene che quella facoltà è stata

esercitata nel caso presente in una maniera odiosa ed ingiustificabile, e quindi chiede un' inchiesta. Supponiamo che il Segretario di Stato per l' Interno avesse emessa la sua ordinanza per aprire le lettere inviate, in via d' ipotesi, al molto onorevole Consigliere di Dublino, ed avesse delegata una persona nell' Ufficio delle Poste a tale scopo; la lettera sarebbe stata aperta ed esaminata, e se nulla si fosse trovato di interessante per il signor Segretario di Stato, essa sarebbe stata restituita ed inviata al destinatario col suggello riapplicato in modo cosí abile da ignorare totalmente, nel riceverla, ciò che ne sarebbe stato fatto. I segreti di famiglia che tale lettera potrebbe contenere rimarrebbero pertanto al sicuro nel seno del Segretario di Stato. Quando invece una lettera fosse aperta, contenente qualcosa d' interessante per il Segretario di Stato, il contenuto di essa sarebbe ricopiato e conservato nel Ministero dell' Interno; e la lettera abilmente risuggellata e trasmessa al destinatario. Siamo di fronte ad una condizione di cose per le quali il Paese ha diritto di avere una spiegazione. Possono dunque i liberi sudditi di un libero Stato essere sottoposti a un simile sistema? Quando una lettera fosse rinviata all' Ufficio delle Poste, in forza della disposizione dell' Atto, che concede l' apertura di una lettera nel caso che la persona alla quale essa è indirizzata la rifiuti, oppure sia morta, o nel caso che esista un indirizzo errato, il fatto dovrebbe sempre dichiararsi sul verso della lettera, per modo che l' individuo a cui fosse diretta, rimanesse informato dell' apertura, apponendo sul dorso della lettera: « rinviata per le ragioni qui entro esposte. »

Quando il Parlamento concesse al Segretario di Stato la facoltà di ordinare che le lettere fossero aperte, non avrebbo dovuto, come conseguenza, ordinare che, ogni qualvolta una lettera era stata aperta, si scrivesse sul dorso di essa: « aperta dall' autorità? » Perché in tal caso l' individuo di cui i segreti di famiglia potevano essere resi pubblici da simile provvedimento, sarebbe stato avvisato del fatto, mentre, col sistema in vigore, sarebbe lasciato completamente al buio. Ai tempi di Mr. Pitt e di lord Sidmouth, quando erano aperte lettere per ordine del Segretario di Stato, esse erano sempre munite delle parole: « aperte dall' autorità. » Ora, il caso è diverso; e mentre il molto on. Segretario di Stato per l' Interno mantiene

lo stesso sistema di spionaggio, invece di controsegnare le lettere come « aperte dall' autorità, » le fa trasmettere chiuse con tanta abilità, che l' individuo al quale sono dirette rimane del tutto ignaro della violazione avvenuta. Niuna ragione è stata addotta per simile procedere; siamo in un periodo di perfetta tranquillità domestica — le nostre relazioni all' estero sono tutto ciò che potrebbe desiderarsi di meglio — non esiste necessità alcuna per giustificare il ricorso a simili espedienti, ed egli desidera quindi di conoscere perché il Segretario di Stato per l' Interno abbia ordinato che le lettere di un individuo fossero aperte in quel modo. Egli crede che negli ultimi due anni siano state aperte lettere nell' Ufficio delle Poste nella maniera la meno scrupolosa, ed è impossibile per qualsiasi individuo di dire che le sue lettere non siano state aperte ed esaminate, che il loro contenuto non sia stato trasmesso nelle mani del Governo. Questo è un sistema che il popolo del nostro Paese non sopporterebbe, che non dovrebbe sopportare, ed egli spera che, rivelato quanto ha avuto luogo, alcuni provvedimenti saranno adottati per paralizzare le insidie dei Ministri di Sua Maestà. È vergognoso per un Paese libero che un simile sistema possa tollerarsi; potrebbe essere tollerato in Russia, e perfino in Francia, o nei dominii austriaci, e fors' anco in Sardegna; ma esso non è conforme alle aure libere di questo libero Paese. È della massima importanza, come espongono gli autori della petizione, che in un Paese commerciale quale è questo, tutte le lettere che possano toccare interessi commerciali, e che contengano segreti commerciali, non possano essere aperte, ogni qualvolta i Ministri lo giudichino opportuno. Ma quand' anco il Ministro si accingesse all' apertura di lettere senza alcuna ragione, sia almeno obbligato di dichiarare sul dorso di tali lettere il metodo da lui adottato. Per parte sua, afferma alla Camera che farà del suo possibile per intervenire nel sistema di scrutare entro le lettere per mandato del Segretario di Stato. Egli desidera di sollecitare una copia dell' ordinanza (*« all' ordine, all' ordine »*) del Segretario di Stato, in forza della quale le lettere sono state aperte, e la data di quell' ordinanza, che il Segretario di Stato disse non essere ora piú in vigore. Quando, desidera egli di chiedere, ha cessato di esistere l' ordinanza? Quando essa fu emanata? Avendone visione,

e scoprendo contro quale persona quella ordinanza era rivolta, la Camera si formerebbe un' opinione piú illuminata sull' argomento. Il molto onorevole Baronetto dice che egli ha emanato un' ordinanza per aprire le lettere di un solo individuo. Ora, egli è pronto a provare che alcune lettere scritte dal Signor Lowett e da tutti gli altri sono state aperte, lette ed esaminate dall' Ufficio delle Poste, e dopo ciò, risigillate ed inviate. La Camera, ripete, dovrebbe avere sotto gli occhi una copia dell' ordinanza che il molto onorevole Signore ammette di avere emanata, ed egli quindi propone ora che sia presentata alla Camera una copia dell' ordinanza stessa (*applausi all' opposizione ed alte grida di « no, no, all' ordine »*). Ebbene, per dare alla Camera l' opportunità di esprimere un' opinione su questo sistema di spionaggio, egli propone formalmente che la Camera sia aggiornata. E propone ciò allo scopo di conoscere il sentimento della Camera intorno a questa questione, ed in obbedienza al piú sacro dei doveri.

Mr. Wallace — dice che quando l' Atto dall' Ufficio delle Poste fu approvato, nel 1837, il molto on. rappresentante di Taunton diede assicurazione alla Camera che l' Atto non conteneva altro, fuorché il consolidamento di Atti anteriori. La Camera credette nel consolidamento, non in una modificazione; invece erano state insidiosamente introdotte alcune parole, senza portarle a conoscenza dei Deputati. L' Atto fu approvato sotto l' impressione che fosse soltanto un consolidamento, mentre nella forma attuale era uno sleale ed ingiusto consolidamento di Atti anteriori. In quanto ai metodi adoperati, nulla vi era di nuovo, e piú volte ebbi a richiamarvi l' attenzione della Camera. Era una delle accuse che aveva la consuetudine di formulare annualmente, quando si sollevava la questione della riforma dell' Ufficio delle Poste. Nessuno lo metteva in dubbio: il Segretario di Stato aveva la facoltà e se ne serviva; ed egli crede che al momento presente esista nell' Ufficio delle Poste un organismo regolare per adempirla. Vi è una camera assegnata all' apertura e all' esame delle lettere, e crede che impiegati siano stati mandati all' estero per studiare alla scuola del Fouché il modo di aprire, piegare e risuggellare le lettere nell' Ufficio delle Poste di Londra. Afferma che la perfetta ed intera libertà data alla persona dell' uomo debba esten-

dersi alla sua corrispondenza. Ammette che la facoltà di aprir lettere fu concessa da un Atto di Parlamento; ma ne nega la legittimità. Poiché la franchigia postale è un privilegio dei membri del Parlamento, egli scrive all'esterno di tutte le sue lettere affrancate: « per favore, risigellate e fate proseguire questa lettera dopo che l'avete letta, e non la bruciate; » e molti fra coloro che scrivono a lui, pongono per soprascritta sulle lettere: « per favore, non bruciate le lettere dell'onorevole rappresentante di Greenock. » È addolorato di dover parlare contro l'Atto di consolidamento dell'Ufficio delle Poste, ma fu ad insaputa della Camera che le piú estese facoltà vi furono introdotte, e cosí l'Atto fu approvato senza che quelle parole fossero avvertite.

Mr. Labouchere — dice che poiché un'accusa cosí grave è stata portata contro di lui — dacché l'Atto di consolidamento dell'Ufficio delle Poste ebbe esecuzione mentre egli reggeva il Ministero dal quale dipendeva — è certo che la Camera vorrà prestargli benevola attenzione per alcune sue brevi osservazioni. Il suo on. Amico ha detto che egli a quell'epoca aveva data una facoltà al Segretario di Stato (« *no, no* »). Cosí ho compreso le sue parole. Ora, egli conserva un chiaro ricordo di ciò che la legge era prima del consolidamento, ed ha la convinzione che quella facoltà esistesse fin d'allora, ed esistesse da anni ed anni prima. In quel tempo, egli fece quanto si era proposto: non alterare la legge, bensí modificare tutte quelle riguardanti l'Ufficio delle Poste. Egli leggerà le parole dell'Atto antico. Esse sono, che niuno possa « aprir lettere se non per ordine espresso, sottoscritto da uno dei Segretari di Stato per ciascuna apertura, ritenuta o ritardo. » A parer suo, una facoltà specificata, della quale debba essere investita una determinata persona, la cui responsabilità ne sia una garanzia per l'uso conveniente. Ammette che la responsabilità sia grande; ma pensa tuttavia che possono sorgere casi nei quali, per riguardo alla sicurezza pubblica, sia giusto e doveroso che tale facoltà sia nelle mani del potere esecutivo: ed egli è pronto a difenderla e a sostenerla. Nulla sa intorno ai particolari della questione che sta dinanzi alla Camera, e quindi non è in grado di dire se vi sia abuso. Per quanto riguarda la facoltà stessa, in considerazione degli interessi pubblici e della sicurezza pubblica, egli sostiene

che sia giusto e corretto che la facoltà di aprir lettere, in determinate circostanze, debba risiedere nelle mani del potere esecutivo, ed egli desidera che vi sia mantenuta.

Dr. Bowring — dice che l'on. suo Amico, il rappresentante di Greenock, ha fatto un' osservazione riguardo all'Atto che consolida le leggi sull' Ufficio delle Poste, a quanto pare male interpretata dal molto on. rappresentante di Taunton. L'on. rappresentante ha ammesso che il proposito del molto on. rappresentante di Taunton era semplicemente di unificare la legislazione precedente, e non già di aggiungervi cosa alcuna. Rispetto alla stessa facoltà, egli (Dr. Bowring) è d' opinione che il suo uso possa essere giusto ed opportuno in alcuni casi estremi. Può essere opportuno, nei casi estremi che riflettono affari interni, di esercitare una tale facoltà; ma qui ricorda alla Camera che il caso di intervento, sul quale se richiama l'attenzione. non ha relazione alcuna cogli affari interni — né, inoltre, dal molto onorevole Baronetto, il Segretario di Stato per l' Interno, fu dichiarato quale degli individui nominati fosse la persona contro le lettere del quale fu emesso l' ordine di esame. Qualora il molto on. Baronetto avesse dimostrato che questa grandissima e irresponsabile facoltà fosse stata adoperata a tutela di alcuni interessi nazionali di somma importanza, allora poteva esservi qualche fondamento per giustificarla. Nel caso presente, manca questa necessaria dimostrazione; e sarebbe stata della massima scorrettezza, se la ragione di ricorrervi fosse derivata dalla richiesta di qualche Potenza estera, forse di natura dispotica e poco al corrente dello spirito delle istituzioni di questo libero Paese. Quando emerga che non vi sia coinvolto alcun interesse interno dello Stato, ma che il Segretario di Stato per il Ministero dell' Interno, invece di decretarne l' esame per oggetto nazionale, onesto, abbia servito a scopo straniero, ed esercitata la facoltà sua dietro istanza o richiesta di un Governo estero o dispotico — sarebbe un procedere che, è convinto, né Parlamento, né pubblico potrebbero sanzionare.

Mr. Warburton — dice che l'Atto del 1837 fu approvato per consolidare i provvedimenti dell'Atto più antico, e per conseguenza si supponeva dalla Camera, quand' esso fu approvato, che per quanto riguardava le facoltà indeterminate, il nuovo Atto fosse soltanto una pura riproduzione

di quello antico (Mr. HUME — differivano tra di loro; un ordine speciale era richiesto dall'Atto antico per ogni singola occasione). L'Atto antico poneva assai chiaramente un freno all'esercizio della facoltà data al Segretario di Stato, poiché richiedeva tassativamente un ordine separato per ciascuna lettera che fosse aperta dall'Ufficio delle Poste. Se la lettera non tornava indietro per la morte del destinatario, o pure perché da lui era rifiutata, o anche per difetto di indirizzo preciso, l'Atto antico richiedeva, per autorizzare l'apertura di una determinata lettera, un ordine scritto, di pugno di uno dei Segretari di Stato inglesi, o la firma e il suggello del Lord Luogotenente, se dell'Irlanda, allo scopo di giustificare l'apertura di quella data lettera. Questo è quanto a lui risulta dal vecchio Atto. Per quanto riguarda la facoltà di aprire determinate lettere per scopi particolari, egli non può andar d'accordo con le vedute dell'on. rappresentante di Finsbury, mentr'egli consente con l'on. rappresentante di Taunton. Egli pensa che una tale facoltà di aprir certe lettere in casi particolari debba essere esercitata solamente nei casi di grande importanza, ed è di opinione che debba essere limitata per mezzo di un ordine espresso per ogni lettera, e ritenendo ciò di grande importanza, chiede se vi sia stato un ordine separato, emanato per ciascuna lettera, del molto on. Segretario di Stato per il Ministero dell'Interno. Nutre fiducia che il molto on. Baronetto risponderà a questa questione.

Sir JAMES GRAHAM — dice che egli ha già esposto come, per cortesia dell'on. rappresentante di Finsbury, egli abbia avuto sufficiente tempo per risolversi circa la condotta che egli doveva adottare, e in conseguenza di tale risoluzione, egli è andato fino all'estremo limite di quanto era in sua intenzione di dare come spiegazione; egli non considera conforme ai pubblici suoi doveri di offrire qualsiasi ulteriore spiegazione.

Mr. WARBURTON — desume allora dalla dichiarazione del molto on. Baronetto che egli si rifiuta di dare informazioni alla Camera, se egli abbia emesso un ordine di visita per ciascuna lettera, o pur no.

Mr. ROEBUCK — dice che è stato dichiarato dal molto on. Segretario di Stato per l'Interno, ed è stato ripetuto dal molto on. rappresentante di Taunton, che tale facoltà era necessaria. La questione sta quindi in ciò: nel caso in cui tale

facoltà sia assolutamente necessaria, quali siano i limiti della responsabilità da adottarsi, per essere sicuri che della facoltà stessa si faccia uso conveniente. Non sarebbe buona precauzione che un elenco delle lettere, su cui si sia esercitata tale facoltà, debba stendersi dopo un certo tempo, e posta a disposizione della Camera, per esempio dopo sei mesi?

Mr. Hume — non ha mai fino ad ora, dacché egli siede alla Camera, udita la confessione di un Ministro, di aver sanzionata l'apertura di lettere. Egli è d'opinione, che in un paese libero come questo, una tale facoltà non debba esistere. Dal momento che uno schiavo tocca il nostro suolo, egli è libero — e uomini liberi sarebbero fatti schiavi usando d'una simile facoltà. Ciò sembra a lui un oltraggio alla libertà pubblica. Egli vorrebbe chiedere al molto on. Baronetto, il Segretario di Stato per l'Interno, per quanto tempo sia stato in vigore l'ordine di visita delle lettere da lui emanato, perché la Camera possa essere in grado, dietro tale comunicazione, di giudicare se quell'ordine sia stato dato per uno scopo speciale, e per un periodo speciale, o pure se esso sia stato tenuto sospeso sopra un determinato individuo per molto tempo. Crede di aver compreso che quell'ordine sia stato in vigore per un lungo periodo; ed egli deve dire, che se tale sistema di spionaggio fosse per essere mantenuto, e se onorevoli Baronetti, Segretari di Stato di Sua Maestà, dovessero essere magistrati di Polizia al servizio dell'Imperatore della Russia o di qualche altro sovrano, tale stato di cose non tornerebbe ad onore del molto on. Baronetto a lui di fronte, né al Paese che sanzionasse tale usanza. Ammettendo che sia in vigore la legge, i deputati dovrebbero essere informati se fosse convenientemente esercitato il potere discrezionale, di cui è investito il Segretario di Stato per l'Interno. L'ora presente non è tale da richiedere l'uso di una simile facoltà. Noi ci troviamo in uno stato di perfetta tranquillità in questo Paese; non v'è nulla che verosimilmente possa turbare la pace pubblica: è possibile quindi di asserire alla Camera che in un periodo come questo di pubblica pace, i sudditi di Sua Maestà, o gli individui che hanno cercato qui rifugio, abbiano la loro corrispondenza violata secondo le voglie del Segretario di Stato? Sembra a lui che questo sia uno degli atti piú vergognosi che siano

stati mai confessati alla Camera dei Comuni, da quando egli siede in Parlamento. Egli dissente dall' opinione dello Speaker, e cioè che non sia un caso da richiedere immediata riparazione. A quale causa è ciò dovuto? Se l' onorevole Amico, rappresentante di Finsbury, non avesse usata la cortesia di preavvisare il Segretario di Stato per l' Interno della sua intenzione di discutere di questo argomento, non gli si avrebbe potuto opporre una tale obbiezione; ed egli crede che l' ordine di esame delle lettere sia stato abrogato in questo stesso giorno, per fornire al molto on. Baronetto l' occasione di affermare che il torto non esisteva piú. Se l' on. suo Amico avesse ieri impegnata la discussione sull' argomento, invece di darne preventivo avviso, non sarebbe stato possibile di ridurlo al silenzio nel modo com' è avvenuto. Se un rappresentante di grado elevato quanto quello di qualsiasi ufficiale pubblico in Europa, vale a dire un Segretario di Stato di Sua Maestà Britannica, si permettesse d' essere strumento di altri sovrani, oltre ad essere degradante e spregevole, getterebbe il discredito sul Paese. Quale individuo, chiede egli, amerebbe di veder la propria corrispondenza aperta ed esaminata? Si deve ricordare che una lettera può contenere molti ragguagli, i quali, sebbene di niuna importanza pubblica, possono essere molto importanti per l' individuo a cui si riferiscono, e niuno può desiderare di vedere aperte simile lettere. Nulla di piú facile per il Governo di Sua Maestà che dimostrare l' esistenza di un pericolo imminente e di qualche pubblica necessità per richiedere tale intervento. Se cosí è, se è per evitare quel pericolo, se è pel pubblico bene che egli ha posto in atto quell' artifizio estraneo ai nostri usi, il molto on. Baronetto, nel proprio interesse, deve dimostrare che esisteva la urgente necessità di ricorrere ad un provvedimento simile.

Mr. French — dice che se le lettere di piú di una persona sono state aperte, vi deve essere stata una contravvenzione della legge, commessa da quelli che fecero ciò, e per ciascuna persona, perché il molto on. Baronetto ha dichiarato di aver emesso un ordine solamente per aprire le lettere di uno di quegli individui. Il molto on. Baronetto, nel parlare dell' ordinanza per l' apertura delle lettere, ha detto che la stessa era stata revocata, sicché egli apparisce colpevole di una

contravvenzione della legge per non avere emesso un' ordinanza speciale per ciascuna lettera.

Mr. WATSON — chiede di richiamare l'attenzione della Camera sulle parole dell'Atto del Parlamento. Si tratta certamente di una facoltà incostituzionale e non popolare, e quindi i membri della Camera dovrebbero esaminare molto attentamente l' Atto stesso. Egli desidera di sapere quale interpretazione dà il Governo all' Atto da cui è derivata tale facoltà. Esiste un gran divario tra un ordine di aprire qualche lettera particolare, in qualunque giorno determinato, e un ordine generale di aprire tutte le lettere indirizzate a un determinato individuo, o scritte di suo pugno. La Camera deve ricordarsi che vi fu una grande lotta costituzionale rispetto agli ordini generali. L'Atto antico, il 9° della regina Anna, c. 10, a. 40, stabiliva che quando una lettera fosse aperta in forza della concessa facoltà, ciò non poteva farsi « eccetto in virtú di un ordine espresso per iscritto, colla firma di uno dei Segretari di Stato di Sua Maestà, per ciascuna determinata apertura, ritenuta o ritardo. » Chi potrebbe dire che quelle parole significhino mantenere in vigore un ordine, sino a quando non sia revocato, o aprire le lettere indirizzate a un determinato individuo, o vergate in una speciale calligrafia? Ora, osservando il testo del molto on. rappresentante di Taunton, testo, come ricorderà la Camera, presentato al solo scopo di consolidare la legislazione dell' Ufficio delle Poste, il molto on. rappresentante non poteva proporsi di estendere di tanto la facoltà di apertura delle lettere. Le parole contenute nello Statuto del 1837 erano: « né aprire, né ritardare all' Ufficio delle Poste alcuna lettera, fuorché in osservanza di un ordine apposito. » Ora, che cosa volevasi dire nell' Atto antico con le parole di ordine apposito, di pugno di uno dei Segretari di Stato o del Lord Luogotenente per l' Irlanda? Ciò non poteva essere inteso per un ordine generale; e quando si considera l'Atto esistente, è giusto di tener conto dell' Atto piú antico per la sua interpretazione. In questo si dispone di un ordine apposito per ciascuna lettera: mentre il molto on. Baronetto ha indicato soltanto l' ordine contro un individuo solo. Quell' ordine ora non è piú in vigore — non potrebbe infatti esistere cronologicamente, perché per legge potrebbe essere applicato per una lettera sola.

Se fosse verosimilmente minacciante un qualche atto sedizioso, e fosse necessario di aprire una lettera scritta da un determinato individuo, o a lui indirizzata, allo scopo di prevenire quell'atto, in tal caso, dal Segretario di Stato sarebbe emanato un ordine, il quale prescriverebbe che quella tale lettera particolare, che si trovasse all'Ufficio delle Poste, in quel determinato giorno, fosse aperta. Ora, quell'ordine sarebbe emesso dietro informazioni avute, ciò che è cosa del tutto differente da rilasciare un ordine generale. Nella sua qualità di avvocato, egli è abituato a considerare le parole degli Atti di Parlamento, e perciò egli ha richiamata l'attenzione della Camera su di esse. Desidera di interrogare il Governo se interpreta l'Atto nello stesso modo.

Mr. CHRISTIE — ricorda che il Segretario di Stato per l'Interno (Sir J. GRAHAM) in altra occasione si è fatto un merito, perché durante i tre anni in cui è stato in carica egli ha speso soltanto una parte insignificante dei fondi stanziati per servizi segreti; ma ciò che è trapelato oggi, potrebbe forse porre in grado la Camera e il Paese di indagare se egli non è stato capace di far senza i danari per servizi segreti, coll'avere ricorso al sistema di spionaggio. Il molto on. Baronetto è stato assai comunicativo nell'occasione alla quale fece allusione, quando era presumibile che la sua dichiarazione avrebbe procacciata lode a lui e al Governo; ma adesso egli non vuole rivelar nulla. Il Segretario di Stato per l'Interno ha confessato di aver ricorso al sistema in un solo caso; egli amerebbe di conoscere in quanti altri casi, senza far nomi, egli ha emesso questi ordini.

La mozione di rinvio è respinta.

II.

CAMERA DEI LORDS. — *Seduta del 17 giugno 1844.* (1)

Il conte di RADNOR — dice d'aver chiesta la parola per ottenere alcuni ragguagli riguardanti gli atti connessi col

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXV, coll. 973-985.

Dipartimento dell' Ufficio delle Poste; atti di importanza tale da imporre che ogni informazione sia data al pubblico su questo argomento. Da quattro persone è stata presentata nell'altro ramo del Parlamento una petizione in cui si afferma che alcune lettere ad esse indirizzate sono state intercettate ed aperte dall' Ufficio delle Poste; si è aperta un' inchiesta per stabilire la validità dell' atto, e per sapere in forza di quale autorizzazione quel provvedimento fu preso. In risposta, Sir James Graham, come è noto, ha dichiarato che egli aveva emesso un ordine riguardante uno di quegli individui, ma che quell' ordine era stato revocato. Da ciò egli (conte di Radnor) inferisce che vi è stato un ordine speciale di aprire le lettere: ed egli non potrebbe immaginare qualcosa di piú incostituzionale. Le lettere dei privati non dovrebbero essere in tal modo esposte a controllo ed esame. È stato sempre vanto dei cittadini inglesi, specialmente quand' essi viaggiano all' estero ed osservano i procedimenti dei Governi continentali, la inviolabilità delle lettere in Inghilterra, la libera circolazione di esse attraverso gli uffici postali, immuni da qualsiasi esame, senza essere mai aperte, senza valersi di ciò che contenevano; ma ora apparisce che anche al nostro Governo è devoluta la facoltà di aprire quante lettere a lui piaccia, in virtú di Atti di Parlamento; da parte del Governo si vuol sostenere che quel potere non si limita a disporre per l' esame di una qualsiasi lettera, ma che il Segretario di Stato abbia facoltà di emettere un decreto, mediante il quale tutte le lettere di un individuo si possano aprire, ritardare e leggere, sino alla revoca dell' ordine stesso. Di piú, mentre prima tali lettere aperte erano consegnate al destinatario con la esplicita dichiarazione scritta all' esterno: « letta ed aperta dall' autorità, » consta a lui che questa avvertenza non sia ora osservata, ma che quando si sia ritenuto necessario di procedere all' apertura di lettere, trattone l' uso opportuno, si sigillano di nuovo colla massima cúra, in modo da celare l' avvenuta violazione, e lasciare il destinatario nella completa ignoranza intorno ad essa. Ora, se si ha da ammettere la affermata facoltà, è necessario almeno che esista la responsabilità da parte di chi la esercita; ciò che, nel modo ora esposto, non si limita a lettere singole, né a periodi determinati; e celando, con

apporvi di nuovo i suggelli, ai destinatari il fatto dell'apertura, scompare qualsiasi responsabilità. È procedimento segreto e toglie ogni mezzo per rendere responsabile la persona che ha emesso l'ordine, per quanto ingiusto esso possa essere. Per sincerarsi intorno ai decreti emanati, alla interpretazione dell'Atto parlamentare e all'uso fattone, egli chiede un elenco particolareggiato dei decreti suddetti. Su un argomento analogo deve rivolgere un'altra domanda al Governo. L'altro ieri uno straniero, un Polacco (il conte Ostrowski), mentre stava tranquillamente seduto nel proprio alloggio, in Mount Street, Grosvenor Square, vide quattro uomini entrare nella propria camera senza preavviso, e fu da loro, senz'altro, arrestato. Egli chiese con quale autorità essi agivano; non ottenne risposta alcuna, all'infuori di una brusca intimazione, che erano poliziotti, senza tuttavia rivestirne alcun segno esteriore. In tal guisa arrestato, senza che gli si fosse mostrato, a sua richiesta, nessun mandato, lo trasportarono via in carrozza. Ora, se questo gentiluomo avesse reagito contro quegli uomini, in tali circostanze, anche al punto da cagionare la morte di uno di essi, egli sarebbe stato perfettamente giustificato dalla legge. Né questo è tutto; dopo di averlo arrestato, uno di quegli uomini sforzò la sua scrivania, e ne tolse le carte, trasportandole insieme col prigioniero fino all'Ufficio di Polizia, per poi trasmetterle al magistrato. Il signore fu rilasciato il mattino seguente, dopo di essere stato senza necessità e colla massima ingiustizia detenuto quale prigioniero per un certo numero di ore. Non ricuperò le sue carte se non dopo ulteriore indugio, e s'accorse allora che uno speciale documento, di considerevole importanza per lui, era stato trattenuto. Generalmente, si suppone che le carte in parola, carte, com'egli ha dichiarato, di un profugo polacco, siano state sottoposte nel frattempo all'esame dell'Ambasciata russa. Ora, procedimenti simili sembrano a lui (conte di RADNOR) totalmente in contrasto coi principii della costituzione britannica e coi sentimenti del popolo britannico. Se realmente si era sporta accusa contro questo signore, che l'assoggettava alla legge, un ordine regolare di magistrato doveva emanarsi per il suo arresto: ordine da esibirsi all'accusato; ma anche in tal caso nessun ordine di magistrato giustificava il sequestro

delle sue carte, ciò che poteva eseguirsi legalmente soltanto mediante un ordine del Segretario di Stato. Egli bramerebbe di udire dal Governo qualche spiegazione intorno a un procedimento cosí straordinario. Circa all' altro argomento, cioè il procedimento dell' Ufficio delle Poste, egli formola la seguente mozione:

Che un umile indirizzo sia presentato a Sua Maestà, per un particolareggiato elenco di tutti gli ordini emanati da qualunque Segretario di Stato per l' apertura delle lettere all' Ufficio delle Poste, a partire dal 1° gennaio 1841, specificando i nomi delle persone le cui lettere dovevano essere aperte, e riproducendo la forma o le forme degli ordini emessi; e del pari, un elenco delle lettere aperte in osservanza di detti ordini, con i nomi delle persone alle quali le lettere erano indirizzate.

Duca di Wellington — crede che se il nobile Lord vorrà consultare gli Atti statutari, troverà che la facoltà in questione è stata esercitata da Segretari di Stato fin dal regno della regina Anna, in virtú dell' Atto approvato durante il regno di quella sovrana; e piú recentemente, quando l' Ufficio delle Poste ebbe alcune riforme, la tradizione fu mantenuta, mediante un Atto approvato nel 1° anno di regno dell' attuale Sua Maestà, concepito in termini presso che eguali a quelli che lo precedeva. I varii ordini emanati in questo esteso periodo hanno potuto avere forza identica, e sono stati redatti negli stessi termini, come nel caso a cui si riferisce. È certo che gli onorevoli Colleghi riconosceranno che una simile facoltà debba riservarsi ad uno degli uffici governativi, e che è necessario debba esercitarsi sotto la responsabilità del Governo, come pure che gli onorevoli Colleghi non possono esigere conto o particolareggiato ragguaglio intorno all' uso fattone, salvo quando si indica qualche chiaro motivo di lagnanza, qualche manifesta ingiustizia avvenuta; in tal caso, senza dubbio, qualora si dimostrasse che un Segretario di Stato fosse immeritevole della fiducia della Camera e del Paese, o che egli avesse esercitato malamente la facoltà, o senza discrezione, in qualsiasi occasione, allora, invero, vi sarebbe la base per un' inchiesta; ma nel caso presente, tale dimostrazione non ha avuto luogo; ed egli quindi confida che gli onorevoli Colleghi respingeranno la mozione del nobile Lord, sia perché non necessaria, sia perché inopportuna. Riferendosi al caso della persona indicata dal nobile Lord, arrestata nel suo alloggio da quattro poliziotti, egli pensa che la Camera dei Lords non sia la sede per-

addentrarsi in un caso come è stato descritto, né i fatti sono da esporsi alla Camera come lo furono. Tutto ciò che gli occorre di dire sull'argomento, si è che quella persona essendosi compromessa, per dirne il meno possibile, in un modo assai indiscreto, fu giudicato necessario di portarla dinanzi al magistrato, al quale potesse rendere conto della propria condotta. E fu infatti portata dinanzi a un magistrato. Circa le lagnanze fatte da quella persona, che le sue carte siano state asportate contro la sua volontà, e sottoposte all'ispezione di speciali interessati, e una di esse sottratta, le autorità competenti hanno affermato che queste dichiarazioni sono assolutamente prive di fondamento. Ma ammesso pure che qualche errore sia stato commesso nel modo narrato, ciò è competenza dell'autorità giudiziaria, e non in prima istanza, in tutti i casi, di questa Alta Camera. Il fatto tuttavia è semplicemente come lo espone; non vi furono carte sequestrate, ma l'interessato consegnò un fascio di carte ai poliziotti che lo arrestavano, e quando egli fu rilasciato, il fascio fu restituito a lui, come lo aveva dato, senza sottrarvi documento alcuno.

Lord Campbell — è perfettamente d'accordo con l'onorevole Duca a pensare che se qualche torto esiste nel caso in esame, esso è da sottoporsi alle autorità giudiziarie, e sarebbe assai meglio risolto da un magistrato e da una giuría, che non possa esserlo dinanzi agli onorevoli Colleghi. Tuttavia, una questione costituzionale è stata sollevata a proposito del primo argomento trattato, la quale egli crede meriti di essere prontamente e seriamente presa in considerazione dalla Camera. Egli non era stato informato che quell'argomento sarebbe stato discusso questa sera; ma avendone udito parlare altrove, volle esaminare l'Atto del Parlamento, in virtú del quale la facoltà di cui trattasi fu esercitata. Era evidente che simile facoltà poteva solamente esercitarsi in virtú d'Atto di Parlamento, poiché il diritto comune non accorda tale autorità al Segretario di Stato. Dinanzi al diritto comune, le lettere sono sacre. Tuttavia, il nobile Duca è in errore circa la natura della facoltà per tale maniera concessa dal Parlamento sotto il regno della regina Anna, e continuata sotto tutte le leggi sulle Poste, da allora sino al presente: l'ultimo Atto essendo il 7° Gugl. IV ed il 1° Vitt. c. 36. Per la 25ª sezione di quell'Atto, era dichiarato lecito di ritardare

o di aprire qualunque lettera affidata all' Ufficio delle Poste, sotto la condizione della seguente eccezione: « Considerando sempre che quanto è qui disposto non si estenda all' apertura o al ritardo di una lettera postale, respinta per difetto di preciso indirizzo, o per motivo che la persona a cui la stessa era diretta fosse morta, non rintracciabile, o la lettera stessa fosse stata rifiutato, o trascurato di pagarne il porto; né si estende ad aprire, trattenere o ritardare una lettera postale, in forza di un ordine apposito, scritto, per la Gran Bretagna, da uno dei principali Segretari di Stato, e per l' Irlanda, colla firma o sotto il suggello del Lord Luogotenente d' Irlanda. » Era questa una facoltà da interpretarsi letteralmente, ed il provvedimento sarebbe rigorosamente interpretato in una Corte di Giustizia, se vi fosse qualcosa di equivoco nel modo di formularlo; ma qui non è il caso, perché, in linguaggio chiaro, il provvedimento dispone che vi debba essere uno speciale ed apposito ordine per ciascuna lettera, tanto aperta quanto da aprirsi, emanato da uno dei principali Segretari di Stato. Egli (Lord Campbell) non esita a dire, dopo accurata disanima degli Atti del Parlamento, che aprire, trattenere o ritardare lettere in forza di un ordine generico sarebbe illegale. E circa la facoltà posseduta dal Governo, essa dovrebbe esercitarsi colle massime cautele — non già per soddisfare la curiosità e molto meno la malignità di uno Stato estero — ma solamente nel caso in cui s' avesse ragione di credere che la salvezza o l' onore del nostro Paese fossero per essere compromessi dall' individuo contro la corrispondenza del quale fosse diretto l' ordine. E persino in allora, l' ordine dovrebbe essere specificato per una determinata lettera, altrimenti esso contravverrebbe all' Atto parlamentare. La sicurezza della sua corrispondenza è una prerogativa caratteristica di cui il popolo di questo Paese è stato sempre con ragione orgoglioso; ed egli nutre fiducia che esso non sia destinato a perderlo.

Lord Brougham — si rammarica profondamente che questa mozione sia stata portata in discussione senza preventivo avviso (Duca di Wellington — il nobile Lord ne fu informato). Intende dire, con avviso tale da dare ai nobili e dotti Lords l' opportunità di esaminare la legge sull' argomento. Egli (Lord Brougham) è ora chiamato di punto in

bianco a dire se è d' accordo sull' interpretazione straordinaria dato all'Atto dal suo nobile e dotto Amico, il quale l' ha, senza dubbio, maturatamente meditata. Ma egli (LORD BROUGHAM), non avendo avuto il tempo di farlo, non è preparato ad unirsi al suo nobile e dotto Amico, il quale afferma che il Segretario di Stato deve dare un ordine per ciascuna lettera, oltre a determinare la lettera alla quale l' ordine si riferisce. Ma come è possibile ad un Segretario di Stato, per quanto acuto e perspicace, di sapere quante lettere il sospettato traditore potrebbe ricevere in un determinato giorno, qual genere di lettere dovrebbero essere e da quali località dovrebbero pervenire, qual timbro postale dovrebbero portare, in quale specie di calligrafia dovrebbero redigersi, e su qual genere di carta dovrebbero essere vergate, poiché la conoscenza di tutti questi particolari è necessaria per emanare un ordine per ciascuna lettera e per definire la qualità di lettere a cui gli ordini stessi dovrebbero applicarsi? Egli (LORD BROUGHAM) poteva giungere forse alla stessa conclusione del suo nobile e dotto Amico, se avesse avuto il tempo di considerare la questione. Certamente, se la sua interpretazione dell'Atto sarà corretta, piú presto s' approverà un nuovo Atto, meglio sarà (LORD DENMAN — osserva che tanto varrebbe rinunziare del tutto a quella facoltà). Il Lord capo della Giustizia, con una prontezza piú caratteristica della sua abilità legislativa, che di quella giuridica, osserva, che sarebbe stato meglio di escludere quella facoltà. Ma egli non sa con quanta frequenza possono sorgere dei casi — quantunque sarebbe desiderabile che non sorgessero mai — nei quali sia necessario di prendere la precauzione di procacciarsi informazioni in quel modo. Declamare contro l' apertura delle lettere nell' Ufficio delle Poste è molto popolare, ed egli desidera di tutto cuore che la costituzione sociale possa essere tale da rendere inutili simili sistemi legali, poiché sono odiosi. Nessuno piú di lui potrebbe aver maggiore ripugnanza per provvedimenti di quel genere, e nessuno piú di lui esulta per essere l' Inghilterra pura dalle macchie di altre contrade, per la proverbiale sicurezza del suo Ufficio delle Poste; ma egli, lí per lí, non è preparato a convenire se la facoltà esistente debba abolirsi, anche perché ricorda come essa sia stata esercitata da tanti Governi — non solamente da Sir R. Wal-

pole. all' epoca del quale è stata adoperata con piú frequenza che non in altro periodo — non solamente da Lord Somers, durante il cui Governo fu istituita — non solamente dai Governi di Mr. Pitt e di Lord Grenville, l' uomo che piú d'ogni altro aveva il massimo orrore di qualsiasi intervento non necessario contro la inviolabilità delle lettere nell' Ufficio delle Poste: ma dai Governi di Mr. Fox, di Lord Grey, e del suo nobile Amico, Lord Melbourne, durante il cui Governo questa determinata facoltà provvisoria fu mantenuta e rinnovata, quale era nelle leggi precedenti, improntate allo stesso stampo di quello del regno della regina Anna. Se, in seguito ad esame, si trovasse che quella facoltà non è affatto necessaria, e che sarebbe meglio, come il suo nobile e dotto Amico ha suggerito, di abrogarla, egli sarebbe il primo a modificare e ad emendare la legge; ma senza valido accertamento, egli non si sente preparato a dire che per centocinquant' anni si andò sopra una falsa strada, e che la facoltà dall' uso consecrata sia oggi superflua per il retto Governo del Paese.

Lord Denman — dice che essendo qui nel suo carattere legislativo, si rammarica assai che la mozione abbia ad essere avversata, mentre egli invece la riconosce del piú alto interesse. Una volta che un argomento di tanta importanza per il popolo è stato portato dinanzi al Parlamento, sembra a lui desiderabile che qualunque informazione potesse darsi in merito, diventasse di pubblica ragione. A ciò mira il suo nobile Amico, e senza dar biasimo o cercare di attirar sospetto sul modo col quale la facoltà in questione è stata esercitata nel caso attuale, egli certamenie pensa che le reali ed integre condizioni del caso devono essere rese note. Se vi fosse da attribuir biasimo per l' esercizio di simile facoltà, egli dovrebbe condividerlo, perché non molto tempo dopo il cambiamento di Governo del 1830, sentendosi bisogno d' una legge sull' Ufficio delle Poste, egli prese una parte attiva nel prepararla. Osservò con una buona dose di sorpresa la clausola contenente la facoltà; ma siccome non fu ritenuto necessario di spogliare il Governo di quella facoltà, la clausola rimase intatta. Egli crede che il nobile e dotto Amico (Lord Campbell) fosse Attorney General quando l' Atto fu approvato: sicché non fu in modo alcuno una misura di partito. La questione, ripete, è del piú alto interesse, tanto per gli stranieri quanto per i citta-

dini inglesi, per l'allarme sparso all' estero sulla questione, e per la ripercussione avuta nella pubblica opinione; egli considera utile e necessaria una larga, esauriente discussione sull' argomento, perché non abbiano a rimanere equivoci o dubbi dinanzi al Paese. Circa l' interpretazione da darsi all' articolo citato, egli crede che quella esposta dal suo nobile e dotto Amico, che ha parlato per ultimo, sia un' interpretazione giusta; poiché egli non potrebbe vedere in qual modo le autorità postali, quando avessero avuto ordine dal Segretario di Stato di trattenere la corrispondenza di A. o di B. per rintracciarvi materia criminale, potessero farlo senza aprire le loro lettere. Sarebbe impossibile, come ha detto il suo nobile e dotto Amico, di sapere in quale lettera particolare della corrispondenza, forse assai vasta, di A. o di B., del lunedí, per esempio, si contenesse materia incriminabile, a meno che non fossero tutte aperte. Egli non potrebbe far questo senz' aprire ogni lettera, e questa circostanza accresce la sua ripugnanza per una simile procedura. Potrebbe forse esservi qualcosa di piú ripugnante al sentimento di ammettere che qualunque persona potesse aver tutte le sue lettere aperte, in conseguenza di una qualsiasi denunzia contro di lei, data dal Segretario di Stato, e che il contenuto di quelle lettere, che essa non potrebbe mai ricevere, s' adoperasse allo scopo di procedere contro di lei in una Corte di Giustizia? Le lettere di un uomo potrebbero essere aperte, senza che egli ricevesse il menomo avviso di essere tradito. Ora, deve tollerarsi, in un paese civile, un simile stato di cose? Senza la minima esitazione, egli dice, è una condizione di cose da non tollerarsi neppure un' ora sola. Se la mozione del suo nobile Amico sarà respinta, egli spera che il suo nobile Amico la trasformerà in una interpellanza, perché la facoltà possa essere modificata o abolita.

Lord Brougham — osserva che egli non ha espresso alcuna approvazione del sistema; all' opposto, ha nettamente dichiarato che nulla, fuorché l' assoluta necessità, per la sicurezza dello Stato, lo giustificherebbe.

Lord Campbell — dice che egli era per certo Attorney General quando l' Atto fu approvato, e la clausola avrebbe richiamata la sua attenzione, se avesse immaginato che fosse possibile una interpretazione quale è quella ventilata questa sera. La sua convinzione era che il legislatore intendesse

soltanto di dare al Governo, nel caso avesse ricevuto informazione che una lettera inviata attraverso l'Ufficio delle Poste contenesse materia pericolosa per lo Stato, la facoltà di ordinare che fosse aperta. In tali circostanze, egli non farebbe obbiezione che la lettera cosí specificata fosse aperta. Se invece dovesse prevalere l'interpretazione del nobile e dotto Collega, la corrispondenza dell'intero Paese sarebbe soggetta a revisione governativa. Il suo nobile e dotto Collega ha detto che qualora il Segretario di Stato nutra un qualche sospetto su di un determinato individuo, è sufficiente giustificazione per ordinare che tutte le sue lettere siano aperte. Egli invece non crede che il legislatore abbia mai dato un potere simile a qualsiasi Ministro.

Lord Brougham — chiede se qualche Lord lo abbia mai inteso dire che, esistendo qualche sospetto nella mente del Segretario di Stato che qualcuno fosse per tramare reati, questo fatto avesse giustificato l'apertura delle lettere indirizzate a chicchessia. Il Segretario di Stato è responsabile per tutti gli atti che egli compie e deve avere prove sufficienti per giustificare la sua azione.

Marchese di Normanby — dice che per essere stato un tempo titolare dell'Ufficio a cui è affidata questa facoltà discrezionale, ha speranza gli si possa concedere di dire poche parole. Egli, meglio dei nobili Lords, i quali non hanno coperto la carica di Segretario di Stato, può parlare sulla frequenza colla quale si deve ricorrere all'esercizio della concessa facoltà, sino a quale grado se ne fa uso. Egli dice di poter parlare con sicurezza sulla pratica dei suoi predecessori in quell'ufficio, come sui metodi dei suoi successori, ed afferma che nulla può indurre il Segretario di Stato di appigliarvisi, all'infuori della convinzione di un caso estremo di pericolo per lo Stato. Può presentarsi l'occasione in cui il Segretario di Stato sia in possesso di informazioni che richiamino immediata azione, ad esempio, quella di alcune persone implicate in una congiura contro lo Stato; e facendo uso della facoltà, concessagli dal legislatore, fosse al caso di prevenirla. Potrebbe pure essere necessario di ricorrervi per scoprire qualche gran delinquente. Egli parla per esperienza propria, quando dichiara che in rarissimi casi si ricorse a quella facoltà discrezionale. Non ha motivo di credere che l'attuale Ministro abbia agito diversamente dai suoi predecessori:

quindi, con tutto il desiderio di gettar luce sull'opportunità dell'uso, egli non ravvisa, nel caso presente, che vi sia base sufficiente per aprire un'inchiesta. E ora, una parola intorno alla facoltà stessa. Dev'essere stata intenzione del legislatore, nell'accordarla, di lasciare alla discrezione del Segretario di Stato di indicare quali lettere dovessero essere aperte; poiché egli non potrebbe concepire nulla di piú inconsistente che dire che la facoltà debba esercitarsi soltanto quando il Segretario di Stato sia in possesso di ragguagli intorno a una determinata lettera, della cui esistenza egli non poteva essere consapevole. L'ordine deve essere sino a un certo grado un ordine aperto, ma da contenersi entro gli stessi limiti determinati dalle esigenze del caso. Fu detto che le lettere furono aperte e distrutte; ma a lui consta che le lettere furono sempre risuggellate, e mandate alla persona alla quale erano indirizzate. Può dire colla massima sincerità che se fosse possibile di liberare il Segretario di Stato da questo potere discrezionale, l'esonero sarebbe sommamente gradito da quel funzionario. Può dirlo per se stesso, lo crede fermamente per i suoi predecessori e successori, che non fu esercitata mai tale facoltà, salvo nei casi d'imperiosa necessità. Egli non ha mai saputo di caso alcuno in cui se ne sia abusato, né è disposto a crederlo ora.

Marchese di CLANRICARDE — non espone un parere circa l'interpretazione della Costituzione, ma desidera di richiamare l'attenzione su di un fatto, in rapporto con quei due esposti dal suo nobile Amico, che dà alla questione un carattere ed un aspetto particolare. Il nobile preopinante pensa che la facoltà sia da esercitarsi soltanto quando è da temere qualche estremo pericolo per lo Stato, pur dichiarando al tempo stesso che possono avvenire fatti che giustifichino l'esercizio del potere in parola, i quali non rientrano in quella definizione — tesi e riserva che egli (LORD CLANRICARDE) non vuole ora discutere. Ma le Signorie Loro rammenteranno che tanto nel caso relativo all'Ufficio delle Poste, quanto nell'altro riguardante la condotta della polizia, entrambe le parti erano straniere, e che per quanto riguarda il signor Mazzini, non apparisce la menoma ragione per supporre che egli potesse essere implicato in un complotto qualsiasi contro lo Stato. Ora, fu riferito, ed egli spera senza fondamento, che le lettere del signor Mazzini siano state aperte per suggerimento del

Ministro di un' altra Potenza, cioè del Ministro di Sardegna, qui residente; ma qualunque giustificazione un nostro Segretario di Stato possa invocare per aprire lettere che trattino argomenti di Stato strettamente connessi col Governo del nostro Paese, è pur certo che le Signorie Loro sentono, come ogni Inglese sente, tutta la scorrettezza che una facoltà affidata ad un Ministro nostro per la sicurezza del Paese stesso, possa essere esercitata per volontà e ad utile e beneplacito di una Potenza estera. Le medesime osservazioni sono da applicarsi all' altro signore, del cui caso si è parlato, il signor Ostrowski. Se egli avesse sofferto per commesse illegalità, ricorresse alla giustizia! Su di ciò egli (LORD CLANRICARDE) nulla ha da ridire; però, considerando il Paese a cui quel signore appartiene, e le circostanze per le quali egli risiede tra di noi, connesse col fatto della recente visita imperiale, egli arriva a ritenere che un grado di vigilanza che oltrepassasse i limiti della legge, poteva giustificatamente esercitarsi, se ritenuto necessario. Certamente, se qualche cosa fosse accaduto al visitatore imperiale, le conseguenze sarebbero state terribili e tremende per gli stessi Polacchi; e tanto per motivo di umanità, quanto per ciò che si sarebbe detto sull' onore del nostro Paese, era necessario di prendere ogni possibile precauzione contro un avvenimento, di cui non era probabilità che succedesse, ma alla possibilità del quale, nondimeno, era stata fatta pubblica allusione. Ora, le carte di questo signore sono state sequestrate; ma egli (LORD CLANRICARDE) non sa comprenderne il motivo. Qualunque potesse essere la necessità di tener d' occhio la persona, egli non vede possibile una ragione per sequestrarle le carte. Non potevano essere sottratte senza un ordine proveniente dal Segretario di Stato; ma, dato il sequestro, un'estrema discrezione doveva essere esercitata intorno ad esse. Egli ha udito riferire, e spera non sia vero, che quelle carte siano state sottoposte all' esame del Console generale di Russia, senza dubbio un uomo eccellente, ma in posizione tale, per dovere di ufficio, da essere obbligato a comunicarne la natura al Governo russo. Ora, se altre persone interessate dovessero per questo fatto essere compromesse con quel mezzo, cioè quale conseguenza di aver data facoltà di prenderne conoscenza ad altre autorità, all' infuori del competente magistrato del nostro Paese, chiede quale misura di

giustizia potremmo estendere alle persone lese, che risiedono in altro paese, anche mettendo un Ministro in stato d'accusa? Chiede quale riparazione, sta per dire quale vendetta, potrebbe ottenersi per i danni che la rivelazione di quei segreti avrebbe cagionato a parecchie famiglie? Questo, riguardo alla rivelazione del contenuto delle lettere aperte; ma ve n'è un altro, del quale si è molto parlato, ma che spera sia infondato. Egli si riferisce alla voce diffusa che le lettere siano state aperte a istigazione di una Potenza estera. Ripete la sua viva speranza che questa voce possa smentirsi come falsa. Rispetto al contenuto delle carte appartenenti al signor Ostrowski, egli ha fiducia che siano state esaminate e lette con la debita segretezza e discrezione, per modo da rendere impossibile che il contenuto di esse fosse conosciuto all'estero. Siccome questo argomento è stato portato a conoscenza delle Signorie Loro, è di parere che si debbano sapere i motivi per i quali il procedimento sia stato adottato, e se le lettere siano state aperte per autorità d'un ordine generale o d'un ordine speciale — se gli ordini generali per simile scopo siano legali — e quali sarebbero le circostanze nelle quali questa facoltà affidata a un Segretario di Stato sono generalmente usate.

Duca di WELLINGTON — osserva che il nobile Lord ha fatto allusione a dicerie circa l'uso fatto di quelle carte; ora egli (il nobile Duca) è in grado dichiarare che queste dicerie non hanno alcun fondamento.

La mozione è respinta.

III.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 24 giugno 1844.* (1)

Mr. T. DUNCOMBE — si alza per presentare una petizione del signor Carlo Stolzman, polacco, il quale si lagna che lettere a lui indirizzate siano state trattenute e aperte segretamente all'Ufficio Generale delle Poste, e che questo sistema di spionaggio sia esercitato su cosí vasta scala, da impedirgli oramai di approfittare con fiducia e con sicurezza di quei sacri privilegi che si credeva appartenessero all'Ufficio Generale delle Poste di Sua Maestà. Egli chiede che sia fatta un'inchiesta in proposito. L'on. rappresentante dichiara di poter convincere la Camera che è questione della massima

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol, LXXV, coll. 1264-1305.

importanza, per la felicità, la tranquillità e la comodità di tutti, che la corrispondenza fra uomo ed uomo, in un paese libero, debba essere considerata come sacra; in quanto poi ai torti patiti personalmente dal petizionario, essi sono di tale natura e di tale carattere, che la Camera non rifiuterà certamente di dargli un' immediata riparazione. In un'altra occasione, quando richiamò l'attenzione della Camera su questo argomento, parve che le lagnanze dei petizionari fossero rimosse dal ritiro dell' ordine che era stato emesso dal Segretario di Stato per l' Interno, per l' apertura delle lettere di uno di essi. Il Segretario di Stato per l'Interno non informò allora la Camera per quale dei quattro petizionari era stato emesso l'ordine di aprire le lettere all' Ufficio delle Poste, ma dichiarò semplicemente che l' ordine emesso riguardava uno dei quattro. Quando egli chiese all' on. Collega di indicare per quale persona fosse stato emesso l' ordine di esaminare la corrispondenza, l' on. Segretario di Stato si rifiutò formalmente di rispondere. Egli dichiarò allora che era opportuno di supplire all' ommissione dell' on. Collega, rendendo noto che si trattava della corrispondenza del signor Mazzini, gentiluomo altamente stimato, residente nel nostro paese, ma che ha la sciagura di essere un esule, un profugo italiano. Vorrebbe chiedere all'on. Collega quale sarebbe stata la sua risposta, qualora egli avesse presentata una petizione unicamente e solamente del signor Mazzini; ed egli rivolge nuovamente la stessa domanda all' on. Baronetto — se egli sa che la corrispondenza del signor Mazzini sia stata aperta all' Ufficio delle Poste, e se questo procedimento aveva la sua sanzione; poiché egli crede che sia stata la stessa specie di risposta data dall' on. Baronetto, quando disse che un ordine era stato emesso. L'onorevole Collega si è trincierato in una specie di silenzio, dicendo semplicemente: « Un ordine è stato firmato; trovate per quale dei quattro. » Ora, questa volta si tratta di un petizionario, il signor Carlo Stolzman, ufficiale d' artiglieria, polacco, il quale reclama che le sue lettere sono state aperte senza ragione alcuna, poiché egli non si è mai immischiato nella politica di questo Paese, né ha mai avuto corrispondenza illecita, traditoria. Egli non sa se l' on. Baronetto vorrà trincierersi nuovamente dietro lo stesso usbergo del solenne silenzio ufficiale; ma spera che la

Camera vorrà accertarsi se si è abusato o no del grande, terribile potere accordato a uno dei principali Segretari di Stato di Sua Maestà. Quando il suo on. Amico, rappresentante di Kinsale, chiese quale fosse l'interpretazione data dal Governo alla legge già esistente — se si ritenesse necessario che vi fosse solamente un unico ordine generale per aprire tutte le lettere di un individuo, o se si ritenesse (anche secondo l'opinione dell'oratore questa è la stretta, la sola, la piú onesta interpretazione da dare alla legge) necessario un ordine speciale per l'apertura di ogni singola lettera — la risposta dell'on. Baronetto fu che rispettosamente, ma fermamente doveva declinare ogni risposta riferentesi a detta questione. Se un Segretario di Stato o il Governo si giustificano, trincierandosi dietro a questa segretezza ufficiale — egli chiede cosa diventa mai quella responsabilità della quale egli ha tanto udito parlare ogni qualvolta si tratta di provvedimenti diretti ad estendere i poteri del Segretario di Stato o del Governo! L'oratore dice di aver udito l'onorevole Baronetto parlare di questa responsabilità quando si discuteva la *Poor Law Bill*; e, l'anno scorso, quando fu proposta la *Chelsea Pensioners Bill*, la risposta fu, com'era stata invariabilmente, e come sarà sempre, che il Segretario di Stato in carica in questa Camera è responsabile dinanzi al Parlamento, e può sempre essere interpellato a dare spiegazioni sulla sua condotta, qualora si ritenga abbia egli abusato del suo potere. Ebbene, ora egli chiede all'onorevole Baronetto di spiegare il modo col quale è stato esercitato questo grave, importante potere nei riguardi dell'Ufficio delle Poste, e sostiene, pronto a provarlo, che la facoltà conferita al Segretario di Stato si riferisce esclusivamente a una garanzia di sicurezza contro disordini e tradimenti; sostiene che non esistono ragioni per violare la corrispondenza del signor Stolzman o del signor Mazzini o d'altro signore, secondo la dichiarazione del Segretario di Stato. Egli (Mr. DUNCOMBE) ha detto già di credere che non uno su 10 o 20.000 abitanti di questo Paese è informato di una simile facoltà appartenente al Governo; ma ei ritiene che sarebbe stato piú esatto dicendo che nemmeno venti persone in tutto il Paese sanno di questa facoltà. Anche in altra sede, personalità veramente autorevoli ignoravano l'esistenza di una simile facoltà, e interpretavano la legge nel

senso dato dall' on. Amico, rappresentante di Kinsale. Conformente al testo della legge, è necessario un ordine speciale, separato, per l' apertura di ogni singola lettera di ogni singolo individuo. Questa lagnanza si presenta ora alla Camera e al Paese sotto due punti di vista. Primo: ha il Governo seguito strettamente il testo della legge nell' ordinare — se l' ha ordinato — l' apertura delle lettere del signor Stolzman, del signor Mazzini o di altri? Secondo: si è violata o trasgredita la legge, emettendo l' ordine, o, se non si è trasgredito il testo della legge, si è o no abusato della facoltà accordata, aprendo tutte quelle lettere? Egli sostiene che è stato fatto l' uno e l' altro, e che il Governo ha trasgredito alla legge. Accusa il Governo di ciò, di aver trasgredito alla legge e di aver abusato della facoltà conferitagli, e il Governo non dovrebbe sottrarsi al giudizio. Non potrebbe certamente essere soddisfacente per il pubblico, se l' onorevole Baronetto si alzasse e dicesse: « Rispettosamente, ma fermamente rifiuto di rispondere alla domanda. » Bisogna poi notare che il capitano Stolzman è un amico del signor Mazzini, e il sequestro delle lettere di questi due signori fa parte dello stesso sistema. Egli può ammettere che il Governo abbia la facoltà di aprire le lettere di individui sospetti, in caso di sommosse interne, o le lettere di persone che cercano di sfuggire alla giustizia. Ma prendendo in esame i vari casi, e facendo un parallelo fra i vantaggi ottenuti e gli abusi perpetrati, si finirà per concludere con l' oratore, che questa facoltà deve essere abolita. Nel caso del signor Mazzini non esistono motivi che giustifichino questo intervento. Il nostro Paese non ha nulla a che fare con le Potenze estere, nelle contese coi loro sudditi, finché questi sudditi, ora residenti nel nostro Paese, serbano un contegno tranquillo e corretto. Egli ha ricevuto dal signor Mazzini la seguente lettera. [1] Se ciò è vero, e l' oratore crede ad ogni parola di questa lettera, egli vorrebbe sapere con quali pretesti e con quali diritti si sono aperte le lettere del Mazzini e del capitano Stolzman? Non solo il Governo ha aperto le lettere di quei signori, ma egli potrebbe provare che le lettere di altre persone sono state

[1] [È qui riprodotta la lettera del Mazzini, che trovasi al n. MDCCXLII di questo volume].

aperte nel modo meno scrupoloso, non solo a Londra, ma in altre parti del Paese, negli ultimi due anni, dietro ordini dell' attuale Governo. Crede forse il Governo che in tali circostanze il pubblico si contenterà di deboli e superficiali pretesti? Quando l' altro giorno il Duca di Bordeaux era fra noi, sono state aperte le sue lettere? Egli desidera di sapere se sono state aperte. Senza dubbio, Luigi Filippo sarebbe stato assai lieto di conoscere il contenuto di quelle lettere. Forse l' on. Collega le ha aperte. Appare molto probabile che si cerchi di sollecitare il favore dell'Austria. Ma il Papa che c' entra? Il Governo non ha alcuna relazione diplomatica col Papa: eppure, il signor Mazzini ha dichiarato che sono state aperte le sue lettere per far cosa gradita al Pontefice. L' oratore vuol sapere perché — se non si oserebbe di aprire le lettere del Duca di Bordeaux — si deve permettere di aprire quelle di un individuo relativamente piú umile, per quanto il signor Mazzini sia un uomo di altissimo valore, di condotta tranquilla e corretta. Egli intende perciò di chiedere un' inchiesta in proposito. È sicuro che il Segretario di Stato per l' Interno — dato il suo carattere, e dato il carattere dell' attuale Governo — non vorrà rifiutare un' inchiesta, né, in un' occasione come questa, fare assegnamento sulla maggioranza che qualche volta lo ha sostenuto. Non si potrà dire che nessuno ne fu escluso, finché non si saprà in qual modo è stata esercitata questa facoltà. In una precedente discussione è stato detto, che ciò che è moralmente ingiusto, non può essere politicamente giusto e corretto. L' on. Segretario di Stato per l' Interno ha piuttosto contestata questa tesi dell' on. Lord; egli ha chiesto: Chi potrà giudicare ciò che è moralmente ingiusto? Egli ritiene che l' on. Collega avesse allora qualche ragione di sostenere la sua opinione, poiché si trattava del lavoro nelle manifatture, nelle fabbriche. Ora però non vi può essere questione, in quanto a ciò che è moralmente ingiusto. Sfida chiunque a metterlo in dubbio. Che cosa è stato fatto? Frode e contraffazione sono state entrambe commesse, e — a meno che frode e contraffazione siano moralmente giuste — egli chiede in questa occasione l' appoggio dell' on. Collega dell' opposizione. Che cosa fu fatto? Furono sequestrate, lette, esaminate lettere di privati, ne furono eseguite copie, furono risuggellate e richiuse le lettere originali, in

maniera che il disgraziato destinatario non sapesse che il Governo era in possesso dei suoi segreti di famiglia. Egli ritiene che la cosa sarebbe stata meno odiosa se gl' individui colpiti ne fossero stati informati, se le lettere avessero portato esternamente un avviso: « aperte dall' autorità. » Egli chiede all' on. Baronetto se ha il coraggio di far uso delle informazioni, cosí ottenute, in tribunale, o in un processo politico, per sommossa o cospirazione. Se l'on. Baronetto osasse di farlo, l'oratore crede che giudice, giurati e ogni altra persona del tribunale dovrebbero unirsi per prendere l'on. Baronetto per un braccio e cacciarlo fuori. La questione è questa: Ha o non ha il Governo ecceduto e trasgredito alla legge e abusato della facoltà che la legge stessa gli conferisce? Egli sostiene che tutte e due le cose sono state fatte: che si è abusato di questa facoltà — facoltà sacra, conferitagli dal Parlamento — di aprire lettere di privati. Se cosí non è stato fatto, non deve il Governo sottrarsi ad un' inchiesta dinanzi ad un Comitato. Nel 1735 un Comitato fu nominato per investigare intorno a certi abusi verificatisi nell' affrancatura delle lettere, e intorno a certi altri inconvenienti occorsi all'Ufficio delle Poste. La nomina di esso portò appunto ad una discussione come l'attuale. Alcuni Membri si lagnarono perché le loro lettere erano state aperte, nell' intento di scoprire se fosse interceduta una corrispondenza contraria al Governo; ma pare che il sistema del sequestro delle lettere fosse cosí noto, da impedire qualsiasi velleità di corrispondenze di questo genere. Sir Robert Walpole dapprima si oppose alla nomina del Comitato, ma poi finí per approvarlo, a condizione che non si indagasse in nessuna cosa che potesse portare alla scoperta di segreti di Stato. Ora, l'oratore dichiara di non desiderare affatto di conoscere i segreti del Governo — forse non ne varrebbe neppure la pena — ma di voler sapere se il Governo ha abusato dei poteri a lui conferiti. Egli propone perciò che:

La petizione di Carlo Stolzman sia deferita ad un Comitato speciale, per esaminare in quali circostanze le lettere sono state aperte, ritardate e trattenute all' Ufficio delle Poste; in quale forma l'ordine di sequestro è stato emesso, e in qual modo tali ordini sono stati eseguiti. Detto Comitato riferirà alla Camera in proposito, manifestando pure la opinione riguardante la necessità di recare qualche mutamento alla legge, in nome della quale si aprono, si ritardano o si trattengono segretamente le lettere.

Dr. Bowring — approva la mozione, osservando che una gravissima responsabilità graverebbe sull' on. Baronetto, Segretario di Stato per l'Interno, qualora vi si opponesse; e d' altra parte, deve considerare che pure il credito del Governo ne risentirebbe danno. Egli spera che l' on. Baronetto non vorrà essere considerato come uno *sbirro* italiano, né che il Governo sia accusato di essere un *Cabinet Noir*. Che il Governo si convinca quanto la sua riputazione sarebbe gravemente danneggiata, se rifiutasse la sua protezione a quegli esuli, che sono venuti nel nostro Paese in cerca di un asilo, di un rifugio. Quali debbono essere i sentimenti di questi individui, venuti qui, spinti dalla loro ammirazione per le nostre istituzioni, constatando poi che le stesse sono esercitate contro di loro, e che la loro vita è in pericolo per colpa d' uno che — già a capo d' una ribellione nel suo proprio Stato — è ora l' irreconciliabile nemico di tutti coloro che cercano di trasformare, di migliorare le condizioni politiche del proprio Paese? Egli (Dr. Bowring) è uno di quelli che ritengono che la grandezza di questa Nazione dipenda, in notevole misura, dalla fiducia che gli stranieri credono di poter porre nel suo popolo, qualora siano sotto la sua protezione. Ritiene che, nel caso attuale, la pubblica opinione non sarebbe soddisfatta delle spiegazioni date fino ad ora, né dell' assicurazione che questi ordini — molto discussi e molto discutibili — non sono piú in vigore. Il male lamentato dovrebbe essere abolito non solo, ma dovrebbero esser presi provvedimenti per impedire qualsiasi altra ricaduta. L' onorevole Baronetto essendo lo strumento — se cosí stanno le cose — per mezzo del quale copie di corrispondenze trattenute nel nostro Paese sono state poi rivelate altrove, non si rende forse conto della gravità del male da lui provocato. Egli forse non ha intuito quale danno per la sua riputazione, per l' onore del Paese e del Governo — dinanzi all' Europa tutta — poteva costituire il fatto di essere il compiacente strumento di quei Governi che tentano di resistere dovunque alla corrente del progresso umano!

Sir J. Graham — posso affermare alla Camera di non avere nessunissima intenzione di menomare l' importanza della questione posta ora in discussione. Devo dire che, quantunque in una precedente occasione io abbia ringraziato l' on. rappresentante di Finsbury per la leale imparzialità

del suo modo di procedere — questa volta non posso fare altrettanto. Ho ricevuto dall' on. rappresentante una nota, che ho qui davanti, con la quale mi avvertiva che nella seduta di oggi era sua intenzione di presentare un' altra petizione, in cui si reclamava per l' apertura delle lettere contro l' Ufficio delle Poste - e che lo avrebbe fatto dopo le quattro e mezza, appena trovata l' occasione opportuna. Però egli non mi ha data nessuna indicazione intorno alla natura dell' interpellanza, nessuna indicazione sul nome dei petizionari, e nessuna informazione intorno al procedimento che egli intendeva di seguire. Perciò, fino a quando l' on. rappresentante non si è alzato per parlare alla Camera, io non sapeva nulla del contenuto della petizione da lui presentata; ed ero ancor meno preparato ad una sua mozione, non solo in relazione alla speciale lagnanza per un determinato individuo, ma a una vera e propria interrogazione sulla facoltà generale, conferita al Segretario di Stato, di emettere ordini pel sequestro di lettere all' Ufficio delle Poste. L' onorevole Collega ammette, e lo ammette arditamente, che in questo caso sia stato emesso un ordine, e la sua mozione è fondata su questa supposizione. Ora, io prego la Camera di non precipitare il proprio giudizio in relazione alla condotta che terrò in questa occasione, conformemente al sentimento del mio dovere. Dall' altra sera, quando mi fu notificata detta questione, ho ponderatamente riflettuto sul mio dovere in relazione a lagnanze di questo genere. Nessun pubblico funzionario ha più di me in grandissimo rispetto l' opinione pubblica; però, per quanto sia mio vivissimo desiderio di essere tenuto in alta considerazione e stima da tutti i miei concittadini, in quanto occupo un' alta carica, piena di responsabilità, accordatami dal favore sovrano e confermatami fino ad ora per coscienzioso adempimento dei doveri ad essa inerenti dalla fiducia della Camera, né per amore della mia dignità privata, né per indulgere sui miei sentimenti personali, ritengo opportuno e giustificabile di fare nessuna dichiarazione intorno all' adempimento di un dovere, che io ritengo non solo utile al pubblico bene, ma necessario per garantire la pubblica tranquillità. Dopo di aver riflettuto su questo affare, ho finito per concludere che mentre la legge investe il Segretario di Stato della facoltà di emanare ordini di questo genere, non è con-

forme al pubblico interesse che egli risponda dal suo posto, nella Camera dei Comuni, a interrogazioni e interpellanze, quali l'on. Collega ha ritenuto opportuno e conveniente di rivolgermi. In un'altra occasione io rifiutai fermamente — per quanto, spero, in un modo del quale la Camera non avrà avuto a lagnarsi — rifiutai, ripeto, fermamente di dichiarare in quali casi certi ordini erano stati emanati. I reclami erano quattro; e dissi che avrei potuto dare una risposta evasiva, che avrebbe lasciata la convinzione che per nessuno dei quattro casi era stato emesso un ordine. Ma io disprezzo simili scappatoie, e ritenni dover mio di non escludere il fatto, che in uno dei quattro casi io avessi emesso un ordine. Rifiutai, però, di andare piú oltre; e io dico ora che la Camera ed il Paese non devono trarre alcuna deduzione, se insisto nello stesso silenzio e nella stessa riserva. La supposizione dell'on. rappresentante di Finsbury, nel caso del capitano Stolzman, è, che un ordine sia stato emanato. In quanto a questa supposizione, non ritengo conforme al mio dovere, dire di sí o di no: ma prego la Camera di non arguire dal mio silenzio che io abbia emesso qualsiasi ordine. Mi valgo dell'autorità che viene conferita al Segretario di Stato con un Atto del Parlamento. L'on. Collega che ha presentata la mozione dichiara che io ho trasgredito alla legge, che io ho violato tanto il testo quanto lo spirito dell'Atto parlamentare. L'onorevole Collega dichiara di ritenere che le cose stanno cosí, non solo, ma sostiene di poterlo provare. Ebbene, se l'on. Collega può provare che impropriamente e male a proposito sono state trattenute o aperte lettere all'Ufficio delle Poste, la legge del Parlamento dichiara esplicitamente che qualsiasi individuo che apra o trattenga indebitamente lettere, è reo di violazione della legge e può essere messo in stato d'accusa. Se ho violato la legge o ecceduto nell'adempimento del mio dovere, che l'on. Collega segua pure procedimenti legali e mi metta legalmente alla prova, che io abbia trasgredito la legge, o ecceduto nell'uso della facoltà a me affidata. Se qualunque persona è colpevole, sia essa sottoposta a procedimento legale. I tribunali del paese daranno giustizia fra le due parti, e le persone riconosciute colpevoli saranno soggette a punizione (Mr. DUNCOMBE — a una multa di venti lire). Mi permetta, on. Collega. La parte

cosí giudicata è rea di colpa — colpa tanto piú grave, quanto piú giudica la legge — e perciò passibile di multa o di arresto. Anche il Segretario di Stato, se trasgredisce alla legge, sarà responsabile dinanzi al tribunale civile. Signori, rifiuto recisamente qualsiasi spiegazione in proposito. Mi oppongo anche alla proposta di un Comitato costituito in questa Camera, quale tribunale che dovrebbe compiere una inchiesta. Io dico all'on. Collega di procedere a termini di legge contro la persona che ha trattenuto le lettere senza l'autorizzazione del Segretario di Stato, e se il Segretario di Stato ha violato o ecceduto nell'interpretazione della legge, anche egli è responsabile dinanzi alla legge del nostro Paese, cosí violata. L'on. Collega ha detto, credo, che la rivalità di partito non ha nulla a che vedere nella questione. Confido in questa dichiarazione, e mi rivolgo a entrambi i partiti della Camera, per rendermi certo se veramente cosí stanno le cose. La questione è questa: la legge è stata o no violata? Io posso dichiarare — e lo dichiaro esplicitamente — che la facoltà da me esercitata esiste fin dalla Rivoluzione; che è stata continuamente in vigore fin da quel tempo e anche prima; e se anche io l'ho esercitata, l'ho fatto nella solita forma abituale. Io non mi sono in nessun modo allontanato dal sistema sanzionato dalle piú alte autorità costituite che mi hanno preceduto in questa carica. Nego nel modo piú solenne di aver esercitato, da parte mia, un'autorità contraria agli Atti parlamentari. Ho agito nel miglior modo possibile e in buona fede. Dichiaro che, anche in difficili circostanze, ho agito conformemente alla legge, come io la interpreto. La mia coscienza è pura e tranquilla in tutta questa faccenda, e nell'adempimento del pubblico dovere considero come mio obbligo solenne e imperativo di oppormi ad una pubblica inchiesta di questo genere, da parte della Camera. Sarà perciò mio dovere di oppormi alla mozione dell'on. Collega.

Mr. Macaulay — assicura l'on. Collega che è sua intenzione di giudicare la mozione presentata alla Camera assolutamente come una questione senza rapporto alcuno con la politica; però egli deve contemporaneamente osservare che i capisaldi della questione sono stati presentati in un modo che egli vorrebbe si fosse evitato; poiché deve dire che il linguaggio e i modi dell'on. Collega non sono quelli

di un uomo conscio della specialissima situazione nella quale si trova. Anche se l'on. Baronetto dichiara di avere questa facoltà, e ne sostiene la necessità, ed afferma che in questi casi è stata equamente esercitata, tuttavia si tratta di un odiosissima facoltà, per l'esercizio della quale debbono essere date ragioni ben gravi; poiché, anche se la facoltà è necessaria, è evidente che essa è assolutamente contraria al carattere, allo spirito del popolo inglese. La facoltà ora esercitata è una di quelle conferite al Governo in caso di necessità, ma è appunto una facoltà l'esercizio della quale deve essere sorvegliato dalla Camera, che deve sapere precisamente ciò che è stato fatto, la natura dell'ordine, quanti di questi ordini sono stati emessi, e quali procedimenti sono stati adottati. Si tratta di un caso, pel quale l'on. Segretario di Stato non doveva credere di aver soddisfatta la Camera dei Comuni, dichiarando semplicemente di avere detta facoltà, di averla esercitata e di esserne perciò responsabile, senza volere render conto del modo col quale essa è stata esercitata. Ciò non può che incoraggiare il sospetto di un abuso di potere, perché egli non può comprendere — e ciò senza la minima intenzione offensiva per l'on. Baronetto — come una cosí grave facoltà, qual'è quella affidata a un Segretario di Stato, e da lui esercitata, possa essere usata, senza che il Segretario di Stato creda opportuno di far qualcosa di piú, invece di ritenere sufficiente di dire che « egli è responsabile. » Ora, secondo l'oratore, trattandosi dell'esercizio di una tale facoltà, la questione non deve essere impostata cosí. Prima di tutto, sta il fatto dell'esistenza di detta facoltà, poi viene la grave questione dell'importantissima mozione dell'on. rappresentante di Finsbury, il quale chiede, fra l'altro, la nomina di un Comitato, per indagare, per esaminare la legge attuale che concede la facoltà in questione. Ora, in quanto allo spirito della legge, secondo l'oratore, nessuno dei due partiti della Camera è responsabile. Essa è stata trasmessa ad entrambi i partiti dai loro predecessori; entrambi se ne sono serviti quando sono saliti al potere, ed egli non imputa a nessuno di averlo fatto disonestamente, abusivamente, tirannicamente; ma ora, egli dice, poiché la loro attenzione è stata richiamata su questa facoltà, è necessario di impedire che essa esista senza aver avuto grandi modificazioni. Egli comincia a dire che sfida chiunque a di-

mostrargli la differenza tra una lettera sequestrata alla Posta e una lettera sottratta dal suo scrittoio; sfida a dimostrare come la sicurezza pubblica possa giustificare maggiormente l' infrazione di un sacco di corrispondenze per impadronirsi di una lettera, di quello che non giustificherebbe l'effrazione del suo scrittoio per impadronirsi di detta lettera. Perché la lettera si mette in un sacco postale, se non con lo scopo di trasmetterla alla persona alla quale è diretta? È appunto per questo che è stato dato un monopolio alle Poste. L' unico scopo è stato quello della trasmissione sicura della lettera; ma trasformare l' Ufficio delle Poste in un congegno poliziesco, è assolutamente contrario allo spirito pubblico. Supponiamo che vi sia una ragione qualsiasi per esaminare lettere sue alla posta — ragione che non sarebbe buona, né valida per esaminare le lettere da lui conservate nel suo scrittoio; supponiamo che esista un complotto, il piú traditorio che mai si possa immaginare: le lettere possono essere incriminate, contenere tradimento. Quindi, il tradimento potrebbe essere al coperto, tanto nella lettera che ha in tasca, quanto in quella trasmessa. In quanto alla sconvenienza — essa gli sembra grave in entrambi i casi, e il pretesto per tutti e due è la pubblica necessità. È la stessa cosa, sia che la corrispondenza di una persona sia esaminata prima di giungere a destinazione, sia dopò il suo recapito al destinatario: l' offesa e il danno gli sembrano identici in entrambi i casi. Se il pericolo pubblico è lo stesso, anche la scorrettezza verso l' individuo è pure la stessa. Allora, perché fare distinzioni? Egli sa che, in caso di supposto delitto, le lettere possono essere esaminate e prodotte in tribunale, sia fermandole mentre sono avviate al loro destino, sia sequestrandole dalle tasche dell' individuo: se non che, in caso di errore, può esistere azione legale per risarcimento di danni; e in caso di violenza, la punizione può essere gravissima. Cosí, nel caso del signor Wilkes, quando le sue lettere furono sequestrate e recate a Lord Halifax e al Sotto Segretario di Stato; egli si querelò per errore di sequestro e per mancanza di fondate ragioni: e il risultato fu che egli vinse la causa, e gli altri furono obbligati a pagare, secondo il verdetto del giurí, un indennizzo di mille lire sterline. Questa è ciò che egli chiama responsabilità ministeriale. Egli desidera di sapere, ammettendo che una lettera giunta nelle

mani del signor Mazzini, sia tenuta tanto sacra da non poter essere toccata, come mai poté essere esaminata prima del suo recapito; come, per un sospetto, cinquanta o cento lettere abbiano potuto essere cosí sequestrate — senza che il signor Mazzini potesse mai sapere se erano esaminate o no! Se è possibile di dimostrargli che l'esame di una lettera prima del suo recapito è meno ingiurioso per un individuo dell'esame di detta lettera dopo il recapito stesso, egli rinunzia ad ogni ulteriore discussione. È ozioso di dirgli che si tratta di una necessità, poiché cose peggiori possono ancora esser commesse, e poi giustificate con lo stesso pretesto. Il fatto si è che l'insieme degli argomenti in favore di questo sistema appartengono a un genere che già da lungo tempo il buon senso del Paese ha ripudiato. La questione non è se esistono vantaggi nel sistema di spionaggio, poiché ciò è stato deciso dai loro antenati molto tempo fa. Non si tratta di decidere se si deve adottare l'uso delle spie, come è stato introdotto dai Governi esteri. Del resto, che differenza esiste tra avere spie per parole dette, o spie per parole scritte? In fatto di lealtà, anche la piú elementare, egli dichiara che, per lui, non esiste differenza tra un Governo che infrange il sigillo d'una lettera alla Posta, e quello che si vale d'una spia per origliare alla porta e riportarne i discorsi fatti. Si potrà considerare necessario di far ciò per la sicurezza pubblica: dire che quella data persona era sospetta e che è stato comprato un suo domestico per tradirla. Si può allegare lo stesso pretesto tanto per la lettura delle lettere per opera della polizia, quanto per ascoltare conversazioni; e vi potrebbe essere qualche vantaggio anche in ciò. Certamente, vi può essere qualche vantaggio nella violazione della lettera. Nessun lo nega: ma è opportuno, conveniente che questo si faccia? Nello stesso modo, dubita forse qualcuno che non esistano vantaggi ad avere spie di polizia? Però, il Paese non le approva. I Francesi traggono qualche utilità ad avere spie. Nessuno dubita che questo sistema di spionaggio possa assicurare alla giustizia molti che, altrimenti, le sarebbero sfuggiti. È la stessa cosa per la tortura. Non v'è dubbio che fino a quando la legge inglese sanzionò l'uso della tortura, molti delitti furono cosí scoperti. Aveva anch'essa i suoi vantaggi (*Grida di* oh, oh). Sí, poiché appena fu mostrata a

Guy Fawkes la ruota della tortura, subito si scoprí la storia del complotto delle polveri piriche. Anche la tortura, come il sistema delle spie, aveva questi vantaggi — ma il Paese ha deciso già da lungo tempo che tali modi per mantenere e far rispettare le istituzioni sono pericolosi e degradanti. I loro antenati hanno dichiarato di preferire il rischio di qualche gran delitto perpetrato — piuttosto di dovere la loro sicurezza a tale sistema o a mezzi che possono annientare lo spirito civile del popolo, molto piú utile, molto piú necessario di qualsiasi progetto, di qualsiasi decreto, per mantenere la grandezza e l'indipendenza d'una Nazione. Egli, ripete, non intende di affermare che la facoltà sia stata esercitata con cattive intenzioni, ma non può non constatare che l'uso di essa debba avere conseguenze perniciose. Supponiamo che un Segretario di Stato dica: « Da quando sono stato in carica, due lettere sono state aperte dall'Ufficio delle Poste. Una fu aperta per questioni di grande importanza, riguardanti la pubblica tranquillità; un'altra, perché si supponeva che avrebbe servito a gettare luce nell'affare dell'*Exchequer bill.* » Informazioni di questo genere, date da un Ministro della Corona, avrebbero un grande effetto sullo spirito pubblico, e lo calmerebbero. Invece, l'on. Segretario di Stato, rifiutando di dare qualsiasi spiegazione del genere, obbliga a convincere che questo sistema sia stato usato da lui su vasta scala, e in speciali circostanze segrete. Egli non può assolutamente credere che se l'on. Baronetto avesse potuto confutare l'accusa che i sigilli furono contraffatti e i francobolli sostituiti, per nascondere la violazione della lettera, non sarebbe stato ben lieto di farlo. L'on. Baronetto non può ignorare che, per quanto protetta in qualche caso speciale, la facoltà esercitata dal Governo e il sistema di contraffare sigilli e di sostituire francobolli è un *malum in se*, come pure un'infrazione del diritto comune del Paese. L'on. Baronetto ammette che, essendo autorizzato da questa legge parlamentare a compire atti illegali secondo il diritto comune, sia stato autorizzato ad aprire lettere alla Posta, a trattenerne alcune, e a rinviare le altre, avendo però cura di nascondere ogni traccia di apertura: pur non volendo soddisfare la Camera e il Paese, narrando con quale frequenza ha fatto ciò, né in quali circostanze. Quando vede questo, egli (Mr. MACAU-

LAY) chiede se la Camera dei Comuni non è autorizzata in un caso simile a far dei passi per ottenere un' inchiesta. Egli ha posto il caso ipoteticamente, o non può far altro; egli è obbligato a farlo, poiché l'on. Baronetto non vuol dir nulla intorno ai fatti concreti di questa questione. Due anni or sono, nei distretti manifatturieri avvennero sommosse, molte violenze e vari attentati per impedire agli operai di recarsi al lavoro; ricorda che mentre accadeva questo, circolava una voce generale, intorno ai segreti maneggi di certi Membri del Parlamento appartenenti alla lega *Anti-Corn Law*. Ora, dati questi sospetti, quale miglior testimonianza per provarli, quale prova piú facile da ottenere dal Governo se non l' apertura delle lettere di quei signori, molti dei quali Membri di questa Camera — noti come aderenti e in rapporti con gli affari di detta società? Egli non era membro dell'*Anti-Corn Law*, non rappresentante di costoro alla Camera; ma in qualità di Membro del Parlamento, desidera di sapere se l' on. Segretario di Stato non può, in simili occasioni, ritenere come di dovere l' apertura di tutte le lettere di trenta o quaranta Onorevoli, rappresentanti il popolo alla Camera — alcune riguardanti importanti affari pubblici, altre con segreti familiari. Ora, trattandosi di Inglesi, il male maggiore consisteva nella lettura di segreti intimi da parte di pubblici ufficiali; ma il caso è molto diverso nei riguardi di un disgraziato straniero. Non si può impiccare un Inglese — qualunque cosa contengano le sue lettere — senza l' ordine di un giudice e di una giuría: ma quanto a stranieri, egli si maraviglia altamente che uomini i quali vogliono essere tanto umani, quanto gli Onorevoli dell' opposizione, riflettano cosí poco alle conseguenze di simili procedimenti. Qualche infelice straniero è venuto nel nostro libero Paese, e fidente nella supposta fedeltà e sicurezza delle Poste inglesi, scrive ai suoi amici con maggior libertà, ben piú grande di quella che avrebbe avuto sul Continente. Ecco il Segretario di qualche Ambasciata straniera chiedere al Segretario di Stato per l'Interno informazioni intorno al contenuto delle lettere di determinati individui; ricevute queste informazioni, egli le manda al Governo da cui dipende quel disgraziato straniero, il quale le tiene accuratamente in serbo. Nessun danno deriva a quel povero straniero, finché rimane nel nostro Paese; ma quando, igna-

ro di ciò che lo attende, egli torna al suo paese nativo, finisce proprio in bocca al lupo, in un paese dove non esiste legge che lo protegga, e, sulla base di queste prove cosí ottenute, probabilmente finisce relegato in una prigione, in un maschio, per tutta la vita. Egli crede che la Camera ammetterà che non ha la pretesa di fare riflessioni intorno a istituzioni o affari interni di qualsiasi Paese straniero. Tuttavia, ritiene che, per massima, il tono e i modi della Camera, e cosí pure del Governo, dovrebbero sempre avere qualche traccia del rispetto e del decoro dei procedimenti diplomatici. Pur non erigendosi a giudice delle nazioni vicine, vuole almeno che gl'Inglesi non diventino le loro spie. Ecco ciò che egli doveva dire: che se perdurando questa facoltà nel nostro Governo, devono aversi simili applicazioni, concernenti Potenze estere, per la rivelazione del contenuto di lettere che transitano per le nostre Poste, meglio vale, secondo l'oratore, trasformare interamente la legge, poiché egli ritiene che essa potrebbe mettere qualche volta un Segretario di Stato in un gravissimo imbarazzo, qualora egli dovesse rifiutare al Ministro di una Potenza estera amica informazioni di questo genere, richieste, a suo dire, dagli interessi del Governo. Se questo sistema deve esistere, meglio sarebbe, secondo lui, mettere un Segretario di Stato in grado di rispondere immediatamente: « Il Parlamento non ci ha data la facoltà di fare quello che ci chiedete, » piuttosto che incorrere nel rischio di offendere, dicendo: « Noi la facoltà l'abbiamo; ma non riteniamo opportuno di esercitarla nel caso vostro; tutto ciò che potrebbe esser fatto in questa faccenda, deve eseguirsi con tale pubblicità da offrire a un disgraziato ingiurato, senza aiuto, una eguale probabilità di riparazione e di giustizia. » Il suo modo di sentire in proposito è cosí forte, che anche se la mozione dell'on. Collega fosse andata ancor piú lontana, proponendo una legge per togliere questa facoltà al Segretario di Stato, egli avrebbe di tutto cuore votato in suo favore. Ma anche cosí concepita, egli darà volentieri il suo voto per la mozione che propone un Comitato d'inchiesta, per sapere se questa facoltà sia stata o no seriamente esercitata.

Capitano Bernal — non sa se alcun onorevole Collega del suo partito sia soddisfatto dello spirito che informa la spiegazione data dall'on. Segretario di Stato in proposito;

egli, per conto suo, dichiara di non esserlo; e non può far a meno di dichiarare in pubblico, prima di votare, il suo vivo dispiacere per i mostruosi principii enunciati dal molto on. Collega durante la sua spiegazione. Egli aveva sempre creduto che fosse una nobile caratteristica del suo Paese, che nessuno fosse soggetto al meschino spionaggio in uso in paesi esteri. Qual delusione fu la sua constatando il contrario! Egli non è certamente sorpreso per la condotta dell'on. Collega suo oppositore; ricordando un' osservazione sfuggita qualche tempo fa a un suo Collega, il nobile Lord Segretario di Stato per le Colonie, che un « Governo per essere amato deve essere prima temuto, » e conoscendo l' influenza che il nobile Lord esercita sull' on. Baronetto, non è davvero sorpreso di constatare che ora questo agisce ispirandosi a un tale principio. Ma vi è un punto di vista, secondo il quale egli ritiene opportuno sia considerata la questione. Se il pubblico ha affidato il monopolio della trasmissione e del recapito delle lettere all' Ufficio delle Poste, l' ha fatto in considerazione di godere di una sicurezza eguale, come se fossero recapitate con altri mezzi. Ora, visto il modo col quale sembra sia esercitata la facoltà di sequestro di corrispondenza, egli ritiene opportuno di considerare se non dovrebbe esser tolto all' Ufficio delle Poste questo monopolio. Da ciò che ha sentito dire, egli crede che questa facoltà sia stata applicata non solo alle lettere di alcuni stranieri, ma che anche le lettere di alcuni Irlandesi siano state aperte. Si copra pure l'on. Segretario di Stato del cencioso manto della sua pubblica rettitudine, contentando se stesso col dire « *Sic volo, sic jubeo;* » bisognerà poi vedere se la Camera ed il Paese saranno soddisfatti di un modo come questo di affrontare una questione di tanto interesse e di tanta importanza! Vi è ancora un altro fatto intorno a questo argomento, che vuol esporre prima di concludere. Durante la discussione dell' altra sera, riguardo al caso del conte Ostrowski, fu dichiarato che alcuni documenti erano stati restituiti. Ora, esistono ragioni per dubitare che ciò sia vero; e infatti, il documento più importante, non solo è stato trattenuto, ma è stato consegnato alle autorità russe.

Conte di Shelburne — dice che l'on. Baronetto, durante il suo discorso, ha dichiarato che se qualcuno si ritiene danneggiato per l'apertura delle sue lettere all' Ufficio delle

Poste, può procedere legalmente contro le autorità, costringendole a produrre l' ordine in proposito. Ora, se non vi sono difficoltà a presentare l' ordine all' Ufficio delle Poste, egli non vede nessuna ragione perché lettere aperte, con la dovuta autorizzazione, non debbano essere fatte proseguire aperte per la loro destinazione, o almeno con un avviso scritto o stampato sulla busta. Attualmente, invece, si fa proprio il contrario — si nasconde cioè accuratamente ogni traccia di apertura. Egli ritiene che la sua proposta sia piú onesta, piú umana, piú soddisfacente per il pubblico.

Sir R. Peel — dice: vi è un' osservazione fatta or ora dal cortese Collega, sulla quale desidero di dire una parola. L' on. Collega ha voluto presentare un caso che non ha relazione diretta con quello che attualmente sta dinanzi alla Camera, e lo ha fatto premeditatamente, per creare un indebito pregiudizio, ad ogni modo, secondo me, senza qualsiasi fondamento. Egli ha riferito il caso di un nobile Polacco, Ostrowski, dichiarando di avere buone ragioni per credere che i documenti appartenenti a questo signore siano stati trattenuti dalla Polizia e non restituiti a lui. Signori, io posso dichiarare, autorizzato dal mio on. Amico, che nessun ordine è stato dato da lui per trattenere alcun documento — che egli ha fatto una rigorosissima inchiesta alla Polizia, e il risultato dell' inchiesta è stato tale da convincerlo che qualunque documento trovato in possesso di quel signore, fu poi regolarmente a lui restituito — qualunque documento, senza eccezioni — e che nessun ostacolo, nessun ritardo, nessuna comunicazione di nessun documento trovato presso quel signore fu fatta a nessun agente diplomatico straniero, né a qualsiasi altra persona. Per quanto concerne l' autorità del mio on. Amico, egli può parlarne esaurientemente, e in quanto a queste inchieste, credo che ciò che ha dichiarato alla Camera sia perfettamente corretto. Durante la discussione, alcuni on. Colleghi hanno fatto ampie supposizioni intorno alla facoltà del Segretario di Stato. Essi hanno ammesso che il mio on. Amico abbia parlato di questa facoltà, come se si trattasse di cosa di natura insignificante e da esercitarsi senza un profondo e serio sentimento della responsabilità ad essa inerente. Signori, non vi è stata neppure una parola pronunciata da lui che possa giustificare una simile supposizione. Il mio on. Amico ha

detto che come Segretario di Stato è investito di una facoltà dalla legge, la quale non solamente lo autorizza, ma gli impone di esercitarla per ragioni di pubblico dovere e di pubblica necessità, convincendolo della necessità dell'esercizio di questa facoltà nell'interesse del pubblico. Ma egli non ha pronunciata una sola parola che potesse dare l'impressione che egli non annetta la benché minima importanza all'esercizio di una cosí delicata facoltà, conferita con la massima solennità e responsabilità. L'on. Collega dice di presumere che questa facoltà è stata esercitata universalmente e su vasta scala — ma su che cosa si fonda? Quali sono i fatti portati dinanzi alla Camera? Abbiamo avuto una petizione l'altro giorno e una oggi, e il mio on. Amico è venuto oggi alla Camera senza sapere nemmeno il nome di colui che ha presentato la petizione. L'on. Collega ha avvertito che egli avrebbe fatta una interpellanza intorno al sequestro delle lettere, ma non ha accennato alla petizione che avrebbe presentata, né al nome del richiedente; e l'on. Collega ha poi finito il suo discorso con una mozione, della quale non aveva mai data la minima notizia. Quali sono i fatti? Una petizione è stata presentata l'altro giorno da quattro individui, ciascuno dei quali sostiene che le sue lettere sono state aperte all'Ufficio delle Poste. Ma un'altra petizione è presentata oggi da un individuo del quale s'ignora perfino il nome. Ora, è assolutamente evidente che tre — di quei quattro individui — la cui petizione è stata presentata l'altro giorno, avevano sospetti assolutamente infondati, poiché il mio on. Amico ha dichiarato che per tre — fra i quattro individui — egli non aveva emanato alcun ordine che autorizzasse il sequestro delle loro lettere. Il mio on. Amico temeva — e qui forse ha sbagliato — che — e questo lo poteva fare attualmente e con perfetta sincerità, dichiarando che le allegazioni nelle petizioni erano infondate — temeva che si potesse dire che egli aveva negato le dichiarazioni in esse contenute; e perciò, ammettendo che le proteste di tre — su quattro — era infondate, egli credeva vi potesse essere qualche scorrettezza, non ammettendo il fatto per rispetto a uno, e permettendo alla Camera d'ingerirsi nel suo rifiuto generale, egli ammetteva francamente che riguardo a uno vi era stato un sequestro. Il mio on. Amico rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione intorno ai fatti sui quali

si è fondato per agire; ma chiede alla Camera di non argomentare troppo su questo suo silenzio. Solo pochi giorni fra tre individui hanno fatto la stessa dichiarazione, ed egli dice, per ciò che lo concerne e che egli sa, che essi erano sotto un' impressione assolutamente erronea. Dice che è stato emesso un mandato per l' esame di queste lettere, perciò il mio on. Amico è giustificato quando dichiara: « Per quanto, per ragioni di pubblico dovere, non possa fare alcuna dichiarazione, chiedo alla Camera di non congetturare intorno al mio rifiuto di rispondere alla sua domanda. » Ecco come stanno le cose: qual è la legge del caso? La facoltà di ordinare il sequestro di lettere all' Ufficio delle Poste fu affidata al Segretario di Stato con una legge approvata al tempo della regina Anna: sette anni or sono, quando alcune mutazioni furono introdotte nelle disposizioni intorno all' Ufficio delle Poste, non già dal Governo attuale, ma da quello del quale il nobile Lord faceva parte come rappresentante per Londra in questa Camera, detta facoltà fu confermata nella legge allora approvata. Secondo me, quel Governo era giustificato a riconfermare una tale facoltà. Furono emendate quelle leggi, e il defunto Ministro del Commercio presentò la nuova legge postale, come è ora in vigore, conservando la clausola quasi con le stesse parole contenute nella legge della regina Anna. Credo, Signori, che il mio on. Amico sia perfettamente giustificato per quanto riguarda l' esercizio di una tale facoltà, rifiutandosi di dare qualsiasi spiegazione. Se la Camera ritiene opportuna la soppressione della facoltà in questione, sia presentata una mozione, preventivamente annunziata, o si prepari un progetto di legge per l' abrogazione di una parte di quella legge. Il discorso pronunciato dall' on. Collega dell' opposizione (Mr. MACAULAY) può essere considerato come il preludio di una mozione per la revoca della legge introdotta dal defunto Ministro del Commercio, ma è poco applicabile alla questione attuale. Il mio on. Amico ha dichiarato — ed io lo ritengo perfettamente giustificato nel suo modo d'agire — di non voler entrare in nessun particolare in proposito — e da ciò l'on. Collega dell' opposizione presume che gli on. Colleghi — per la loro attività politica in questa Camera — debbano essere passibili della violazione delle loro lettere (*Ilarità*). Oh, questa affermazione è molto conveniente, perché voi credete in tal modo

di strappare una smentita in proposito, e presumete che, potendo avere una smentita per un caso, si sarebbe cosí stabilito un precedente, sul quale fondare qualunque altra richiesta — e ogni individuo che trova le sue lettere trattenute, possa presentare una petizione a questa Camera e chiedere al Segretario di Stato se esse sono state trattenute dietro suo ordine. È evidente che il mio on. Amico in questa occasione si trova fra grandi difficoltà, non per ciò che egli ha fatto, ma per la sua posizione e per i doveri inerenti alla sua carica. Ciò che era importante da dichiarare, è stato fatto dal mio on. Amico, cioè che egli non ha introdotto nessun mutamento nel sistema in vigore per l' apertura delle lettere — e che egli non ha varcato i limiti che sono stati seguiti da Mr. Fox e da Lord Grenville, che lo hanno preceduto nelle funzioni di questa carica. Egli ha agito in conformità della legge — senza eccedere nell'esercizio della facoltà da essa accordatagli. Se la Camera decide di approvare la mozione per un Comitato d'inchiesta — vista l' impossibilità di conoscere i particolari richiesti, in quanto il mio on. Amico crede suo dovere di tacerli — se si ritiene giusto di ricorrere a un simile procedimento, si faccia pure; io ritengo però che esso non sia opportuno per la giustizia, rispetto alle persone, e dannoso per i pubblici interessi.

Lord J. Russell — approva quasi interamente ciò che è stato detto poco fa dall' on. Baronetto, per riguardo al modo col quale questa faccenda è stata portata in discussione — ma, nello stesso tempo, giudicando da tutto ciò che è avvenuto, egli non crede che con un sistema diverso o con un piú esplicito preavviso della mozione si poteva giungere a un risultato piú soddisfacente. L' on. Segretario di Stato per l' Interno ha agito secondo una risoluzione già adottata in una precedente occasione, quella cioè di rifiutare qualsiasi informazione in proposito. In quanto alla legge e all' uso di aprir lettere all' Ufficio delle Poste — poiché ora anche questi due punti sono discussi — l' on. Collega ha detto che tutta la questione sta in ciò, se egli ha o no abusato della sua autorità legale pel modo con cui ha agito. Ora, egli non crede che questa sia la questione portata dinanzi alla Camera. In quanto alla facoltà legale, egli sa positivamente, poiché ha occupato la stessa carica, che il Segretario di Stato ha facoltà di emettere un ordine per l' a-

pertura delle lettere, qualora pubbliche esigenze lo richiedano. Può essersi sbagliato nell' interpretazione della legge; ma cosí è stata interpretata prima che l' on. Collega entrasse in carica e l' on. Collega ha seguito la stessa interpretazione consuetudinaria. In quanto alle ragioni che possono indurre all' esercizio di questa facoltà — egli ritiene fermamente che essa dovrebbe essere affidata, come è ora, alla discrezione e sotto la responsabilità del Governo esecutivo. In quanto all' idea espressa ultimamente da un nobile Lord nel suo discorso, di porre un avvertimento su ogni lettera che sia stata aperta, egli non lo ritiene opportuno; poiché, se la cosa ha da essere di qualche utilità, deve appunto consistere nella soppressione e nella scoperta di qualunque cospirazione. Infatti, supponendo che una persona abbia scritto ad un' altra, annunziando che una insurrezione è decisa in qualche parte del Paese, e che la settimana prossima potrà informarla del giorno e del luogo in cui si effettuerà: di quale utilità sarebbe l' informazione ottenuta dal Governo, se la prima lettera fosse spedita al destinatario con un avvertimento riferentesi all' apertura? Gl' interessati sarebbero cosí messi in guardia, e lo scopo del Governo di sventare la cospirazione non sarebbe raggiunto. È logico che questa facoltà non potrebbe essere utile in casi di pericolo, se fosse limitata da tante restrizioni. Poi, in quanto alla legge in sé, è stato dimostrato da Sir Robert Walpole che la facoltà da essa conferita deve essere usata in momenti di pubblico pericolo; — nello stesso tempo, ha dimostrato chiaramente su quali basi e per quali scopi deve essere esercitata. Sir R. Walpole citava come esempio il caso del vescovo di Rochester, e del vescovo di Atterbury, dai quali il complotto fu principalmente ordito per mezzo della corrispondenza postale, di cui le copie furono poi prodotte a loro carico. Ora, egli ritiene che l' on. Collega dell' opposizione avrebbe dovuto seguire in questa occasione lo stesso procedimento adottato da Sir Robert Walpole e, senza dichiarare la sua condotta in casi particolari, avrebbe dovuto esporre quello principale, sul quale, secondo lui, questa facoltà dovrebbe essere esercitata, cioè per prevenire un pubblico pericolo, sia nel nostro Paese, sia nel Continente, per scoprire e sventare complotti interni, riguardanti il nostro paese o Stati esteri.

In tali casi, egli ritiene che l'on. Segretario di Stato sarebbe stato giustificato per il suo modo d'agire — e, data la sua posizione, toccherebbe a lui di giudicare se il pubblico pericolo che lo spingeva ad agire era imminente o no. Ma l'on. Segretario di Stato non ha parlato di nessuno scopo e non ha dato alla Camera l'occasione di giudicare se questa facoltà sia stata o no usata nel modo supposto — cioè in modo tale da permettere ai Governi esteri di perseguitare persone ad essi soggette. Egli ritiene che questo sarebbe stato il meno giustificato esercizio della facoltà conferita all'on. Segretario di Stato — e se il Segretario di Stato avesse dichiarato di non aver agito per questo scopo, egli non avrebbe votato per un Comitato d'inchiesta. Ma se il Segretario di Stato ha ritenuto di non poter fare questa dichiarazione, non sarebbe stato disdicevole né indegno di lui di consentire a questa inchiesta. Cita un esempio — quando Lord Melbourne era al Ministero dell'Interno — e fu fatta una inchiesta intorno alla condotta di un tale, chiamato Popay, il quale, pur essendo poliziotto, era accusato di aver preso parte a riunioni di ribelli, e di avere eccitato la gente ad usare un linguaggio violentissimo, per aver poi delle prove contro di essa. Mr. Cobbett, su questa questione, propose un'inchiesta generale, che non fu approvata; egli rinnovò la sua interpellanza e propose un'inchiesta intorno al caso speciale del Popay; in quell'occasione, Lord Althorp dichiarò che lo spionaggio privato non era stato mai lo scopo della Polizia e che egli era sicuro che i due gentiluomini che la dirigevano non si sarebbero mai prestati a simili procedimenti; che un modo d'agire come quello sarebbe stato assolutamente contrario alle istituzioni del nostro Paese, e che non vi poteva essere obbiezione alcuna contro la nomina del Comitato d'inchiesta, allora proposto. Un Comitato fu in seguito nominato, che fece una relazione sulla condotta della detta persona, e quindi una mozione in proposito fu presentata alla Camera. Il Governo d'allora stette forse a pensare se si trattava di una mozione ad esso contraria? Fu fatto forse uso della sua autorità per annullare ed ostacolare un simile procedimento? Per nulla affatto. Se non vi fosse possibilità d'inchiesta, avrebbe fine il concetto di responsabilità di un Governo. Un Governo può sempre dire: « Noi non vogliamo né affermare, né negare certe dichiarazioni — noi

non vogliamo spiegare niente, perché sappiamo di avere una tale maggioranza in questa Camera da poter annullare e deludere qualsiasi inchiesta. » Ma questo significherebbe voler tenere la Camera ed il Paese dell'ignoranza dei fatti, e sfuggire cosí a qualsiasi responsabilità. Per conto suo, non sa se in questa occasione l'on. Segretario di Stato sia da biasimare — forse lo è quanto Lord Melbourne nel caso Popay. Però, quando un Governo rifiuta qualsiasi inchiesta, mette fine, con i suoi principii, a qualsiasi ragione con la quale esso si potrebbe affidare alla fiducia della Camera. In quanto alla mozione per un Comitato su detta questione, la cosa gli sembra troppo importante per essere discussa cosí incidentalmente. Nel 1837, quando la legge in parola fu introdotta, gli pareva che il Governo dovesse avere questa facoltà; ma ora la questione è ben diversa. Si tratta di stabilire se, avendo i Ministri di Sua Maestà rifiutato di dare qualsiasi spiegazione sulla loro condotta nell'esercizio di questa facoltà, la Camera non debba servirsi della sua autorità per ottenere un' inchiesta.

Mr. Milnes — è dolentissimo che l'on. Segretario di Stato abbia ritenuto contrario al suo dovere di dichiarare alla Camera che egli non ha comunicato al Governo di nessuna Potenza estera alcun fatto del quale sia venuto a conoscenza con questo sistema piuttosto inusitato. Se l'on. Segretario di Stato lo avesse fatto, egli avrebbe cosí respinto in un modo soddisfacente le obbiezioni dell'on. Collega dell'opposizione. Però, per quanto l'on. Segretario di Stato non abbia ritenuto opportuno di far ciò, egli non può votare in favore della mozione dell'on. Collega dell' opposizione, poiché ritiene della massima importanza che tutte le questioni di questo genere rimangano gelosamente conservate nel segreto del potere esecutivo, e che tutte le informazioni ottenute siano tenute per suo uso e consumo, senza essere comunicate a nessun partito. Egli è assolutamente contrario al progetto d' un Comitato pubblico, che metterebbe forse in luce molte questioni private, che per ora sono limitate alla conoscenza delle autorità constituite, e non approva il provvedimento proposto, perché potrebbe togliere al Governo una facoltà necessaria in circostanze di gravi difficoltà. Ritiene perciò che se il suo on. Amico volesse far comprendere che la facoltà non è stata esercitata in questo caso allo scopo di fornire informazioni a Go-

verni esteri, la questione sarebbe subito risoluta in modo soddisfacente per tutti i partiti.

Mr. SHEIL — esiste una distinzione evidente fra il sistema seguito dall' ultimo e quello dell' attuale Governo. Il mio nobile Amico rappresentante di Londra, ammette che quando era Segretario di Stato per l' Interno furono emanati ordini per il sequestro di lettere; ma ha egli mai rifiutata un' inchiesta intorno alle circostanze in cui i detti ordini furono emanati? Se si fosse presentato un caso simile a quello esposto ora alla Camera dall'on. rappresentante di Finsbury, certamente il nobile Lord non avrebbe cercato di sfuggire alle indagini. Il Primo Ministro ha dichiarato che il suo nobile Amico è conscio della sua responsabilità — ma davanti a chi deve egli essere ritenuto responsabile? Egli sembra ritenersi responsabile solo dinanzi a se stesso, e disposto al solo giudizio dell'intimo tribunale costituito dal proprio io. È dinanzi alla Camera dei Comuni che ogni Segretario di Stato è responsabile. Io so di una sola eccezione — le Guardie a cavallo, [*Horse Guards*] che pur essendo per ragioni speciali sotto la giurisdizione della Camera dei Comuni, dipendono dal ramo militare del potere esecutivo. Il Duca di Wellington può anche sostenere la parte di Achille: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas,* può essere piú propriamente adottata dal grande guerriero come massima regolatrice del suo modo di procedere; ma la stessa sua altera impunità non sarà concessa al Segretario di Stato per l' Interno. Supponete che sia giusto che questa prerogativa debba accordarsi all'on. Segretario di Stato — non ne deriva però che la Camera non debba investigare intorno al modo col quale detta prerogativa è stata usufruita. Fate che un Segretario di Stato sia dichiarato irresponsabile, e lo vedrete certamente diventare arbitrario, capriccioso e senza alcun riguardo per la pubblica opinione: — ma se egli sarà responsabile dinanzi alla Camera dei Comuni, per l' uso della facoltà a lui conferita, tale facoltà sarà usata con cautela e solamente in casi, dei quali l' uso sia giustificato dalle speciali circostanze nelle quali essa è stata applicata. Come è stata adoperata questa facoltà dall' on. Segretario di Stato? Se il mio on. Amico, rappresentante di Finsbury, avesse dichiarato semplicemente che alcune lettere erano state aperte all'Ufficio delle Poste dietro un

ordine del Segretario di Stato per l' Interno, e null' altro — se avesse insistito su certe circostanze che potrebbero indurre la Camera a credere che si è abusato di un importante privilegio — si sarebbe facilmente potuto contestare che non vi erano ragioni sufficienti per supporre che si fosse deviato dalla retta via. Non si sarebbe allora presentata alcuna necessità d' inchiesta: — ma quando il Segretario di Stato per l' Interno è accusato di aver violata una prerogativa a lui conferita per sventare una data cospirazione contro lo Stato e di aver abusato del piú contestabile privilegio per scopi assolutamente estranei al vero scopo della legge, e quando il Segretario di Stato rifiuta di dare spiegazioni di qualunque genere, diventa una questione della massima importanza per la Camera dei Comuni, della quale i diritti e i doveri sono cosí importanti come le funzioni e le prerogative del Segretario di Stato per l' Interno, anche se non autorizzata a indagare se un Ministro della Corona, responsabile dinanzi al Paese, sia colpevole di una grave violazione del suo dovere. L'accusa pronunciata contro il Segretario di Stato per l' Interno non è vaga e indefinita. Egli è accusato di aver aperto clandestinamente le lettere di un gentiluomo italiano, dietro insistenze di un Governo estero. Le lettere di Italiani, che vivono sotto il dispotismo austriaco, indirizzate ai loro compagni di fede politica, esuli nel nostro Paese, sono state aperte e lette, ed il loro contenuto è stato comunicato a coloro nel cui interesse è stata commessa una simile infrazione. In un giornale di Milano si è alluso a questo fatto, ed è stato dichiarato che il signor Mazzini è sottoposto a una sorveglianza speciale. Se ciò fosse vero, altro che inchiesta dovrebbe fare la Camera! poiché nulla può darci maggiore discredito. Noi non dovremmo intervenire negli sforzi che fa l' Italia per liberarsi dal giogo odioso sotto il quale geme — un esercito inglese non deve essere mandato in Ancona — all'opposto, non esita a dire, senza temere di essere contraddetto da nessuna persona le cui contraddizioni hanno peso, che gl' Inglesi dovrebbero considerare con un sentimento di simpatica sollecitudine i gloriosi tentativi, i nobili sforzi di uomini, i quali, animati dalla stessa passione per la libertà, quanto essi stessi, hanno arrischiato ogni cosa cara agli uomini per una causa che può fallire, ma alla quale non si può attribuire

sfortuna. In ogni caso, noi non dobbiamo contribuire al fallimento di una causa come questa, usando mezzi assolutamente in contrasto con le migliori disposizioni per le quali gl'Inglesi sono noti e stimati. Il carattere degli Inglesi è cosí contrario ai sistemi attribuiti all'on. Baronetto, che appena fu dichiarato che la lamentata illegalità era stata commessa all'Ufficio delle Poste, la notizia fu dapprima accolta con una certa incredulità, non potendo il popolo del nostro Paese credere che in Inghilterra fosse stato fatto qualcosa di cosí indegno per la Nazione, e proprio del sistema *mouchard* della sorveglianza continentale — poi all'incredulità succedette l'indignazione, e vi sono molte ragioni per credere che essa sia pur troppo ben fondata. Ma una investigazione segreta come questa, pare non sia stata limitata all'Italia settentrionale, poiché anche il Patrimonio di San Pietro, i dominii di Sua Santità, sono probabilmente sotto le cure del Segretario di Stato per l'Interno. Meglio avere addirittura il Nunzio, piuttosto che un procedimento clandestino come questo debba continuare. Ma le sollecitudini del Segretario di Stato per l'Interno non si sono limitate esclusivamente all'Ambasciatore austriaco: la Russia aveva eguale diritto alla compiacenza dell'on. Baronetto, e lettere indirizzate a poveri Polacchi, esuli nel nostro paese, sono state aperte. La Polonia è stata abbandonata, mani e piedi legati, e lo stivale del Tartaro grava su di lei: non aumentiamo anche noi la vergogna della violazione del trattato di Vienna, con tradire i parenti di tanti poveri esuli, esponendoli alla vendetta di gente cosí inesorabilmente crudele! Tutto ciò, si potrà dire, è il prodotto di un'immaginazione partigiana e maligna. Si dica pure — se in tutto questo non vi è ombra di verità — si dica pure: dichiaratevi « innocenti, » invece di temporeggiare, invocando la giurisdizione della Camera dei Comuni e facendo assegnamento su quella specie di fiducia che non emana dai vostri meriti personali, ma dalla clausola di un Atto di Parlamento, dietro la quale vi siete trincierati. Io non accorderei a nessun Ministro della Corona la facoltà di aprire le lettere di stranieri, per compiacere Ministri stranieri; e se le lettere di sudditi inglesi fossero aperte in momenti di pericoli interni, l'esercizio di questo diritto dovrebbe essere ufficialmente noto. Dubito molto della necessità di un tale diritto.

L' Inghilterra non ha bisogno di espedienti come questo per salvaguardare la sua sicurezza; non è da simiglianti espedienti, non è da pratiche contrarie alle nostre abitudini e che abbassano un Inglese nella stima di se medesimo — non da spionaggio alla Fouché — non dall' apertura o dalla perfida trasmissione di lettere segnate col marchio della frode — non è da espedienti come questi, ma dalla razionale lealtà degl'Inglesi verso il Trono, dall'affetto personale al Sovrano, dal valore attribuito dagl' Inglesi alle loro istituzioni, dall'amore per la libertà unito con l' amore per l' ordine: da tutto ciò, può dipendere la salvezza e la gloria dell' Inghilterra: il miserabile privilegio, cosí disonorevole per coloro che ne sono investiti — e cosí soggetto ad abuso — deve essere abolito. Ciò che è considerato altamente sconveniente, scandaloso, nella vita privata, non deve essere assolutamente tollerato in nessun ufficio dello Stato; e questa ignominiosa prerogativa deve essere cancellata dagli Statuti, che essa disonora.

Mr. S. Wortley — poiché si tratta di decidere la questione, desidera di spiegare per quali ragioni egli è pronto a votare, senza nessuna esitazione, in favore del Governo. Se facesse altrimenti, gli parrebbe di dare il suo appoggio a quelle inconsiderate supposizioni che costituiscono il pernio delle accuse pronunciate contro il Governo. È stato ammesso da tutti gli onorevoli dell' opposizione che hanno parlato, che in questa occasione essi non sono chiamati a decidere intorno alla Polizia e alla necessità della legge sulla quale si è fondata l' azione del Governo. Se la facoltà conferita dalla legge sia stata in questo caso propriamente esercitata o no, egli non lo può dire, non ritenendosi sufficientemente informato intorno ai particolari della questione per poter giudicare. Egli non crede con ciò di fare una affermazione disonorevole. Questa è una di quelle facoltà raramente discusse, per quanto ammesse da varii Governi, dopo serie ed importanti considerazioni, ed egli non potrebbe certamente dire che essa non sia una parte necessaria del potere esecutivo. Tuttavia, questa non è la questione da discutere: si tratta di decidere se la Camera sosterrà l' on. rappresentante di Finsbury nella sua domanda per un Comitato di inchiesta intorno all' esercizio di questa facoltà nel caso specifico, che costituisce il punto d' accusa contro il suo on. Amico, Segretario di Stato per

l' Interno. Ora, considerando detta questione, egli ha il diritto di chiedere a se stesso, se una cosí giusta e legittima presunzione sia stata fatta sulla condotta del suo on. Amico, ciò che giustificherebbe il suo appoggio alla mozione. Invece, dal suo punto di vista, deve dire che questo non è proprio il caso. Egli è convinto che il suo on. Amico ha sempre desiderato di esercitare la facoltà inerente alla sua alta carica, in modo tale da poter essere perfettamente giustificato dinanzi alla Camera e al Paese, e non può nemmeno per un istante supporre che egli, nell' esercizio di tali poteri, abbia trasgredito le regole note e consuete, alle quali ha alluso il nobile Lord, rappresentante di Londra — e che ogni predecessore ha sempre tenuto nella massima considerazione. Ripete però che, anche vi sia qualcosa di probabile nell' accusa dell' on. rappresentante di Finsbury — ciò che ritiene inammissibile — non si è seguito il miglior sistema rivolgendosi alla Camera in prima istanza. Il suo on. Amico ha fatto notare che se qualcuno si ritiene offeso o danneggiato, i tribunali sono aperti per indagare e per far giustizia. Se la Camera approva questa richiesta e la nomina di un Comitato, nessun atto potrà essere eseguito da un Segretario di Stato sulla propria responsabilità e riguardo ai grandi e necessari poteri a lui conferiti, poiché vi saranno sempre motivi per un simile appello. La facoltà affidata al Governo di dirigere il servizio dei fondi segreti è, sotto vari aspetti, analoga a quella ora in questione; e nel casa che l' attuale mozione sia approvata, come potrà respingersi qualsiasi ricorso per indagare circa l' applicazione di qualche parte di quei fondi?

Mr. Wakley — dice: l'on. Collega che ha ora finito di parlare ha principiato, dicendo di voler spiegare le ragioni per le quali egli intende di votare contro la mozione, e poi, con una ingenuità insolita, ha riconosciuto, in una frase successiva, di non saper nulla in merito alla questione ed al caso in discussione. L' on. Collega ha continuato su questo tono, senza risolversi ad entrare in merito. Egli è coerente nel dare il suo voto, poiché ha rifiutato di far conoscere il caso a se stesso e di permettere alla Camera di esser messa al corrente dei fatti. L' on. rappresentante di Pomfret (Mr. Milnes), l'altro dei due Onorevoli che abbiano parlato estranei al Governo, si è lagnato che l' on. Baronetto (Sir J. Graham) non abbia

data assicurazione alla Camera di aver comunicato agli Stati stranieri, interessati nella cosa, le informazioni ottenute, esercitando il potere in questione (Mr. MILNES: non è cosí che io ho detto). L'on. Collega ha detto che sarebbe lieto di sapere che cosa ha scoperto l'on. Segretario di Stato, e se lo ha comunicato a qualche Potenza estera. Egli ha esposto l'argomento intero dei due on. Colleghi che erano prima considerati come sostenitori del Governo. Non vi sono stati che quattro oratori contro la mozione — e questo è quanto hanno saputo dire i soli due estranei al Governo. Poi hanno parlato i due on. Baronetti — il Segretario di Stato per l'Interno, che è la parte accusata, e il primo Ministro — in questo caso una coppia non molto fortunata. Da quando egli (Mr. WAKLEY) siede in Parlamento, non era stato mai cosí sorpreso come ora dagli argomenti dell'on. Segretario di Stato per l'Interno e dell'on. Baronetto, primo Lord del Tesoro, il quale ultimo, pure ritenendo suo dovere di difendere in ogni occasione il suo Collega, deve constatare che il Primo Ministro della Corona non ha davvero una delle piú piacevoli occupazioni, e che raramente altra potrebbe essere piú sgradita. Il tono dell'on. Segretario di Stato, dal principio alla fine del suo discorso, ha dimostrato che il caso che lo riguarda non gli piace; e il modo con cui egli lo ha trattato, tenendo conto del suo indiscutibile potere di argomentazione, ha provato chiaramente che egli ha da difendere una cattiva causa. L'on. Baronetto, durante la discussione, ha insistito su di una cosa, alla quale aveva già accennato il suo Collega dell'Interno; ed è necessario che l'attenzione della Camera sia portata su di essa, poiché dà alla questione un carattere piú grave di quello che non avesse da principio. L'on. Baronetto ha negato che il suo on. Collega abbia saputo il nome dell'interessato nel secondo caso. Tuttavia, il suo on. Amico aveva, tanto in questa occasione quanto nell'altra, avvertito l'on. Baronetto di dover presentare un'altra petizione sullo stesso soggetto, e che egli l'avrebbe presentata nella serata. Ora, ha detto l'on. Baronetto, qui mi trattate non equamente; qui sono preso di sorpresa, e poiché non è stato comunicato il nome dell'interessato, conformemente al sistema adottato in precedenza, non voglio dare ulteriori informazioni su questo caso. Due petizioni sono state presentate alla Camera per

lamentarsi di quei procedimenti, una contenente quattro nomi, l'altra un nome solo. Vi sono stati cinque reclami dal 1° gennaio, e l'on. Baronetto ha risposto in merito a quattro di essi; ma egli si lagna di non aver saputo in precedenza il nome del quinto. Ora, egli vorrebbe sapere quanti nomi ha per le mani l'on. Baronetto. L'on. rappresentante di Dungarvon ha detto che la pubblica opinione è contraria a questa pratica. Perché la pubblica opinione — che potrebbe anche essere definita la pubblica indignazione — è contraria ad essa? Egli ha udito proteste in ogni quartiere e in ogni casa. La gente si chiede che cosa finirà per fare la Camera dei Comuni: giustificherà il Segretario di Stato che apre tutte le nostre lettere? Un gentiluomo — persona politica, — gli diceva appunto sabato scorso, che egli aveva sempre considerato come il piú odioso che possa esistere quel Governo che si serve di spie; ma egli ne ha poi scoperto uno peggiore — cioè un Governo del quale i membri stessi diventano spie, e il Governo attuale sta per diventare appunto un Governo di spie. Senza dubbio, niente potrebbe essere piú spregevole e odioso, ed esercitare una piú dannosa influenza sul carattere, sull'onore del Governo e della Nazione, se un simile sistema dovesse essere tollerato. La questione proposta dal suo on. Collega (Mr. T. Duncombe) richiederebbe dalla Camera un esame intorno alla faccenda della responsabilità ministeriale. Da quando egli è entrato in Parlamento, ha udito molte volte parlare di responsabilità ministeriale; ma non ha mai potuto constatarne l'esistenza, e quindi prega l'on. rappresentante di Pomfret di applicare la sua intelligenza alla questione di detta responsabilità ministeriale, poiché essa apparisce puramente poetica e immaginaria, forse esistente fra le nubi, ma non alla Camera. L'altra sera, quando si è discusso su questo soggetto, l'on. Baronetto ha ammesso che ciò che è stato fatto sia avvenuto sotto la sua responsabilità. Sta bene. In seguito sono qui giunti i reclami di persone che si lamentano che le loro lettere erano state aperte nei recessi dell'Ufficio delle Poste e presentano una petizione di protesta contro questo sistema — e l'on. Segretario di Stato è pronto ad affermare essere vero che egli lo ha fatto: « Ma io non aggiungerò altro in proposito; voi potete discutere quanto volete, ma noi non vi daremo altre informazioni; ciò che si è fatto, è stato fatto sotto la mia re-

sponsabilità. » Nel linguaggio comune, noi per responsabilità intendiamo, che una persona responsabile lo sia dinanzi a qualche autorità per qualsiasi atto speciale compíto nell' esercizio di detta responsabilità; ma in quale misura è responsabile il Segretario di Stato dinanzi a questa Camera? Coloro di cui le lettere sono state aperte ignorano tutti i fatti e le ragioni di una simile ingerenza; perciò non conoscono altro mezzo per appurare la responsabilità della condotta del Segretario di Stato se non con una mozione come questa. Ma l' on. Baronetto non approva un tale procedimento, e coi suoi Colleghi del Governo ha risoluto di votar contro e di resistere fermamente alla proposta di un'inchiesta. Che cosa è dunque la responsabilità? Ora, osservate; in questo momento vi sono due parti interessate — oltre l'on. Baronetto, la Camera e il pubblico: coloro che si sono serviti dell' on. Baronetto, come loro agente, e i disgraziati individui dei quali sono stati violati i segreti. Desiderano essi di evitare un' inchiesta? No; essi sono venuti a reclamarla. Questi uomini traditori, di condotta illecita, disonesta, illegale, hanno detto: « Noi non abbiamo commesso nulla di male, noi non temiamo un' inchiesta; noi vogliamo smascherare coloro che si sono serviti del vostro Segretario di Stato. » Ora, egli sostiene che l' on. Baronetto ha il dovere di giustificarsi dinanzi a questi individui, colpevoli o no, poiché essi hanno il diritto che si verifichi se sono innocenti o colpevoli; in un caso, egli dovrebbe proteggerli, proclamando la loro innocenza; e nell'altro, condannarli, proclamando la loro colpa. Egli vorrebbe sapere come se la caverà l'on. Baronetto; e ripete che è un dovere assoluto della Camera di insistere per questa inchiesta. L' on. Baronetto ha proposto di rivolgersi al tribunale. Egli ricorda che l'on. rappresentante di Knaresborough era in dubbio di considerare la Camera come tribunale, e ritiene che in quell' occasione l' on. Segretario di Stato per l' Interno non abbia celata la sua rumorosa ilarità. Ora però sono entrambi sulla stessa navicella, ed egli vorrebbe avvertire l' on. rappresentante di Knaresborough di stare attento, perché sta per naufragare. Spera che la Camera non vorrà mettersi nella stessa situazione, ma che si deciderà ad ottenere dal Governo l'osservanza di certe garanzie, e a limitare certi sistemi dei quali è stata provata l' esistenza al Ministero dell' In-

terno; altrimenti finiranno per trovare

> nel piú profondo abisso,
> uno piú profondo ancora.

Visconte Howick — è stupito per le argomentazioni dell'on. rappresentante di Yorkshire. L'on. Collega ha chiesto perché gl'interessati non han fatto ricorso al tribunale. La sua risposta è che essi non discutono la legalità dell'Atto. È stato ammesso che un Atto parlamentare abbia dato al Segretario di Stato la facoltà di emettere ordini del genere, ma ciò che egli nega è il modo speciale con cui è stata esercitata questa pericolosissima facoltà nel caso presente. Il suo on. Amico, rappresentante di Dungarvon (Mr. Sheil) ha rivolto un appello alla Camera, con forza tale da essere stato sentito da ogni on. rapprentante. « Stiamo noi forse per diventare le spie e gli agenti di Potenze estere? » ha chiesto il suo on. Amico. Un sistema come questo dovrà forse ricevere la sanzione di una Camera dei Comuni inglese? Egli prega vivamente di riflettere su ciò che si sanzionerebbe, qualora un'inchiesta fosse rifiutata. Non si tratta solamente di passar sopra a un caso, il quale anche a prima vista apparisce gravido di sospetti, ma di sanzionare il principio stabilito e la teoria sostenuta dall'on. Baronetto, ciò che, se la cosa passasse sotto silenzio, infliggerebbe, secondo lui, un grave colpo al libero scambio delle idee, che è stato per tanto tempo l'orgoglio e il vanto del nostro Paese. Per quanto abbia detto l'on. Baronetto: « Una facoltà è stata data dalla legge e la voglio esercitare; ma rifiuto di dirvi in quali casi io l'ho esercitata e per quali ragioni. Se in molti casi o in pochi, se per futili motivi o per gravi, io non voglio dare alla Camera dei Comuni né spiegazioni, né informazioni: » una volta ammessa una teoria come questa, ogni individuo che riceve una lettera per posta sarebbe alla mercè del Governo. Egli non sospetta l'on. Baronetto (Sir J. Graham) di emettere un ordine per l'esame di tutte le lettere dei suoi oppositori politici, come è stato insinuato; ma se il principio ora discusso fosse riconosciuto, e se il Segretario di Stato dovesse essere sorretto nel suo rifiuto di dare qualsiasi spiegazione, i futuri Segretari di Stato potrebbero, volendo, esaminare impunemente le lettere dei loro avversari politici. L'on. Baronetto ha rifiutato di dare qualsiasi schiarimento e nello stesso

tempo ha detto che ciò che ha fatto egli lo ha fatto sotto la sua responsabilità. Potrebbe essere un giuoco di parole, come ha detto l' on. rappresentante di Finsbury. La responsabilità implica che coloro che esercitano un potere sono soggetti a dovere render conto del debito esercizio del potere stesso. Ma egli va ancora piú in là, e concorda con ciò che è stato dichiarato dal suo on. Amico, rappresentante di Edimburgo. Per quanto egli sino ad ora sia stato disposto ad approvare la continuazione di una facoltà già esistente presso i precedenti Governi e — secondo lui — esercitata sempre con principii ben diversi da quelli ora in discussione, — per quanto disposto a non ostacolare l' esercizio di una facoltà com' è stata esercitata in addietro — egli si trova d' accordo col suo on. Amico (Mr. MACAULAY) a dichiarare che il piccolissimo vantaggio che se ne può ottenere è assolutamente immeritevole di qualsiasi considerazione, se confrontato con la vergogna che ne deriverebbe, se fosse permesso di esercitarla in tal guisa. Se deve essere proprio esercitata, che ciò si faccia col freno della responsabilità; che questa facoltà sia esercitata con criterii ben definiti; che le lettere siano aperte, se occorre: ma se nessuno sa come né quando una facoltà è esercitata, essa è facilmente soggetta ai maggiori abusi. Senza dubbio, come ha detto il suo on. Amico, può non essere conveniente di mettere un timbro sulle lettere che sono state aperte; ma certamente, non è onorevole per un Governo di falsificare timbri e di contraffare francobolli per nascondere il fatto che le lettere sono state aperte. È stato detto che la sicurezza del Paese esige l' esercizio di questa facoltà; ma lo stesso argomento potrebb' esser fatto valere in favore dell' uso delle spie. La sicurezza del Paese non dipende dalla violazione del segreto postale, mediante l' uso delle spie. Il nostro Paese non era in pericolo per complotti segreti. Come era usato questo sistema? Contraffacendo i sigilli delle lettere, come ha detto l' on. suo Amico? Pare che la lettera fosse aperta, il sigillo contraffatto e la lettera risigillata. Ora, vi è forse qualcosa nell' Atto parlamentare che autorizzi e ordini un procedimento come questo? Egli ritiene che un atto simile — qualunque siano i particolari del caso per altri riguardi — sia un grave abuso della facoltà affidata al Governo con una legge del Parlamento. Vi può forse essere qualcosa di piú

immorale della contraffazione di un sigillo? Egli protesta altamente contro un fatto simile. Non è abbastanza al corrente dei fatti per esprimere un'opinione sul caso in questione; tutto quello che può dire è che — cosí come stanno le cose — il caso gli sembra molto dubbio; quindi, votando in favore della mozione del suo on. Amico, egli intende di protestare contro il sistema e i principii affermati dall'on. Collega suo oppositore.

Lord Stanley — non è, o Signori, mia intenzione di entrare in particolari intorno a questa questione, poiché è appunto una di quelle in cui gli onorevoli dell'opposizione possono, volendo, guadagnarsi la simpatia popolare, in quanto hanno il vantaggio di servirsi di argomenti di politica popolare e di principii popolari, mentre il Governo, che sente la responsabilità della carica, ha in questa responsabilità legami imprescindibili, e, nel dovuto adempimento del proprio dovere, si trova nell'impossibilità di dichiarare i fatti e le circostanze del caso. Noi ci troviamo perciò in questa situazione, che la Camera dei Comuni può, se lo ritiene conveniente, ammettere le dichiarazioni dell'on. rappresentante di Finsbury ed agire, fondandosi su certe supposizioni e sulle dichiarazioni fatte da alcuni individui nelle loro petizioni alla Camera. Perché, o Signori, gli onorevoli dell'opposizione hanno discusso come se fosse stato confessato e riconosciuto che un ordine è stato emanato per l'apertura delle lettere del sig. Mazzini. Io non so di nessuna dichiarazione da parte dei miei onorevoli Amici che abbia potuto dar luogo ad una simile supposizione. Il mio on. Amico ha dichiarato chiaramente tutto ciò che poteva dichiarare conformemente al suo dovere; e pur non volendo affermare in modo assoluto che non vi sia nulla di vero nelle precedenti petizioni, egli ha dichiarato che in un caso ha esercitato la facoltà conferitagli dalla legge, ed ha rifiutato perentoriamente di dire riguardo a quale di questi individui tale facoltà sia stata esercitata. L'on. Collega (Mr. T. Duncombe) ha parlato della persona la cui petizione è ora dinanzi alla Camera e ha detto di sapere che le lettere di piú persone erano state aperte: però non ha data nessuna prova in favore di questa asserzione. Ma l'on. Collega dice: dateci un Comitato per inquisire sulle allegazioni della petizione. Ma se si dovesse permettere a qualsiasi individuo di venire a riferire alla Camera dei Comuni che le sue

lettere sono state aperte e chiedere un Comitato per investigare intorno alla verità dell' accusa, e il Segretario di Stato, per aver rifiutata la sanzione ad una simile inchiesta, dovesse rimanere sotto l'imputazione di sanzionare il sequestro — anche ammettendo che le cose stiano cosí — ciò che il mio on. Amico non ha detto — e che un ordine fosse stato emanato a questo scopo, o che dovesse permettersi al Comitato di indagare intorno a un procedimento sanzionato dalla legge e che nessuno può dire non sia della massima importanza politica — se la Camera, dico, dovesse sanzionare tali argomenti, si potrebbero ogni giorno aver petizioni presentate da persone lagnantesi che le loro lettere sono state aperte e ogni giorno il Governo potrebbe essere interpellato in proposito, per rispondere alla domanda: « Avete o non avete autorizzato l'apertura delle lettere del signor A e del signor B? (un Onorevole. — E perché no?) Signori, protesto contro la supposizione (poiché non è piú di cosí) che le lettere siano state aperte. Il nobile Lord dell'opposizione dice: « Noi non discutiamo la legge, ma il modo col quale essa è stata interpretata da voi. » Come sapete in qual modo tale facoltà sia stata esercitata? Il nobile Lord asserisce — e ciò senza l' ombra di una prova — in opposizione alla dichiarazione del mio on. Amico (Sir JAMES GRAHAM) — fatta dal suo posto come Ministro della Corona, e con piena cognizione di causa — in opposizione a tale dichiarazione il nobile Lord asserisce che il Governo ha esercitato il suo diritto in modo ben diverso da quello usato dai suoi predecessori. Ecco il principio del discorso del nobile Lord: « Io non protesto contro la facoltà che voi possedete, ma contro il modo col quale l'avete esercitata. » E il mio on. Amico risponde, dicendo: « Come ho esercitato questa facoltà, in quali casi e riguardo a quali individui, non lo dirò a voi in questa Camera, come fece il nobile Lord (Lord J. RUSSELL) quando era in carica, rifiutando di dire riguardo a quali individui e in quanti casi aveva esercitata questa facoltà; » e giustamente il nobile Lord rifiutò allora tali informazioni, come giustamente le rifiuta il mio nobile Amico. Essi agirebbero similmente, se fossero sotto la pressione del pubblico dovere. Ma il mio on. Amico è andato oltre e ha detto: « Io ho esercitato questa facoltà, fondandomi sugli stessi principii e sulle stesse restrizioni, e non in modo piú

vasto, di quello usato dai Governi precedenti e dal Governo del quale lo stesso on. Lord è stato membro, cioè dal Governo che ha rinnovato l'Atto della regina Anna e riconfermata questa facoltà. » Ed io aggiungo, che questa è una facoltà che, se esercitata, deve esserlo con quella piena fiducia che la Camera dei Comuni pone nel Governo. Quante volte ho udito onorevoli Membri dell'opposizione chiedere qualche inchiesta intorno al modo col quale è regolato il servizio dei fondi segreti! La risposta è stata sempre, che si tratta appunto di una di quelle questioni che devono essere lasciate al giuramento, alla coscienza e all'onore delle persone alle quali è stato conferita dalla legge la facoltà di spendere quel danaro. Essa non è esercitata sotto nessuna altra responsabilità, all'infuori di quella che consiste nel coscenzioso adempimento del dovere inerente alla carica e in conformità dei termini della legge. Si tratta di una delle facoltà conferite ad un Segretario di Stato — è l'onore, la coscienza, il giuramento del Ministro di Stato al quale questa facoltà è conferita. Essa, Signori, è una facoltà consimile, e dirò alla Camera, senza esprimere nessuna opinione intorno alla necessità di essa — che se questa facoltà deve essere esercitata da un Governo, tutta l'importanza, l'utilità e l'efficacia dipendono appunto dalla segretezza con la quale essa viene esercitata. È per queste ragioni che il mio on. Amico si oppone alla mozione per un'inchiesta; è per queste ragioni che egli rifiuta di entrare in particolari intorno al caso specifico, al quale avrebbe potuto applicare la facoltà della quale è investito. Noi ammettiamo francamente, categoricamente e ampiamente — e anche sotto questo punto di vista l'on. Collega dell'opposizione ha fatta un'affermazione infondata — noi, ripeto, ammettiamo francamente, categoricamente e ampiamente che i casi nei quali questa facoltà dovrebbe essere esercitata sono quelli in cui la sicurezza pubblica è minacciata. È una facoltà che tanto dall'attuale, quanto dal precedente Governo è stata raramente esercitata — e anche allora dietro informazioni che avevano fatto ritenere ai Segretari di Stato di essere autorizzati a farlo per considerazioni di pubblica utilità. Ben lontano da essere una consuetudine quotidiana, il sequestro di lettere all'Ufficio delle Poste è una cosa che accade raramente. Questa facoltà è una delle più deli-

cate, da esercitarsi con grande cautela; ma è una facoltà la quale — se intendete che un Segretario di Stato la eserciti — deve essere adoperata con segretezza, senza che egli sia responsabile e soggetto a renderne conto, — senza, ripeto, che egli debba rispondere a certi interrogatorii sui casi particolari, e dichiarare le ragioni e i fini secondo i quali egli ha esercitata questa delicata ed importantissima facoltà.

Sir G. Grey — il nobile Lord, col suo abituale coraggio, è venuto in soccorso dei suoi on. Colleghi nell'ora del pericolo; e prima ancora di esserne richiesto, è sorto a difendere l'Amministrazione della quale egli è un cosí abile e ragguardevole membro. Però dubito che egli abbia addotto un solo argomento e fatta una sola asserzione molto ponderata per aiutare la causa che ha assunta. Il nobile Lord asserisce, credo senza nessun fondamento, che la ragione dell'assoluto silenzio del suo on. Collega e il rifiuto di dare qualsiasi informazione, quando ne fu richiesto — intorno alle circostanze del caso ora in discussione alla Camera — è che l'esercizio del dovere inerente ad essi come Ministri della Corona, proibisce loro di fornire spiegazioni. Ciò mi sembra assurdo. Quale è l'accusa formulata dal mio on. Amico? Con una moderazione che non sempre lo distingue, egli non nega che questa facoltà possa essere conferita ad un Governo per determinati scopi; però egli espone un esempio di esercizio di detta facoltà, ed è pronto a provarlo, per dimostrare che il Governo abbia esercitata questa facoltà — concessa ad un determinato fine — per raggiungere un altro scopo ben diverso. Non è stata formulata un'accusa contro l'on. Baronetto per aver esercitata in certi casi una facoltà conferitagli dalla legge; ma per averla esercitata dietro istigazione, dietro ordine di un Governo straniero — non con lo scopo di sventare qualche trama contro la nostra Sovrana, o contro la Costituzione; ma con lo scopo di mettere gli agenti di un Governo estero, e il Governo estero stesso, in grado di ottenere delle prove contro alcuni suoi sudditi — esuli dal loro paese per ragioni politiche — persone che il nostro Paese è sempre stato orgoglioso di accogliere con ospitalità e con cortesia. Ora, non è esatto affermare che noi pretendiamo che il Governo — in ogni caso — fornisca tutti i particolari dei fatti e delle circostanze alla Camera. Io chiedo solamente

al nobile Lord — e chiedo alla Camera, se ciò non è di sua competenza o non conforme ai suoi pubblici doveri — di dimostrare che il caso, nel quale la facoltà è stata esercitata, sia uno di quelli per cui l'esercizio di detta facoltà fu contemplata da coloro che l'hanno conferita — cioè in caso di temuto pericolo per lo Stato — ed inoltre che egli non abbia mai esercitata o pensato di esercitare questa facoltà dietro l'ordine di nessun Governo estero. Il mio on. Amico, rappresentante di Yorkshire, constatando l'ignoranza nella quale ci troviamo tutti, data la riservatezza del Governo, ha dichiarato di non voler votare per la mozione, poiché facendolo, tanto varrebbe ammettere la correttezza delle dichiarazioni formulate. Ora, queste dichiarazioni potevano essere state smentite senza entrare in materia. Il principio secondo il quale ha agito il Governo poteva del pari dichiararsi; ma, cosí come stanno le cose, se dovessi votare contro la mozione del mio on. Amico, mi parrebbe di sanzionare un diritto che il Governo pretende di esercitare, cioè, di esaminare lettere, aprirle, fare qualsiasi uso del contenuto, non per fini di utilità nazionale, non per ragioni di sicurezza generale, ma per servire a scopi privati di Governi esteri. Se l'on. Collega dell'opposizione avesse dichiarato di sconfessare questo principio, io — per una volta almeno — sarei stato soddisfatto. Invece, considerando la facilità con la quale un simile principio poteva essere dichiarato, senza, secondo me, nessuna infrazione di alcun dovere ufficiale — considerando la facilità con la quale una tale confessione avrebbe potuto esser fatta, e, associando questa facilità all'assenza di qualsiasi dichiarazione del genere, di qualsiasi smentita — considerando questa linea di condotta come una rivendicazione da parte del Governo del diritto di trattenere e di esaminare lettere: io appoggerò con piacere la mozione dell'on. rappresentante di Finsbury.

Visconte SANDON — desidera di chiarire — in favore del suo on. Amico a lui vicino (Mr. S. WORTLEY), che è accusato di aver allegato, a propria giustificazione, la sua ignoranza sull'argomento in discussione — che egli vuole limitarsi semplicemente a dire che non intendeva di discutere la questione politica della detta facoltà, affidata al Governo. In quanto a lui, data la sua profonda stima per il Governo, convinto che nel caso attuale abbia agito pel bene del Paese, legal-

mente e costituzionalmente, non può consentire che sia intralciata la piú importante funzione del Governo, approvando la mozione.

Mr. WYSE — qualche dubbio è stato sollevato sull'accertamento che le lettere siano state o no aperte. Egli le ha vedute questa mattina, le ha esaminate minutamente, specialmente quelle indirizzate al signor Mazzini; e nessun dubbio è rimasto nella sua mente sull'apertura di queste lettere all'Ufficio delle Poste. Due lettere furono indirizzate contemporaneamente al signor Mazzini e al signor Hamilton, dalla stessa persona: esse furono impostate alla stessa ora. Una fu recapitata a tempo debito al signor Hamilton, dopo le 10, l'altra fu consegnata al signor Mazzini poco dopo le 12, e i timbri postali erano stati alterati con l'applicazione di un altro francobollo. Egli lo ha constatato coi suoi propri occhi: non vi può esser alcun dubbio, che una di quelle lettere sia stata aperta all'Ufficio delle Poste. Sembra che il Governo abbia agito per compiacere a una Potenza estera, poiché è comparso un articolo della *Gazzetta Privilegiata di Milano* — giornale pubblicato sotto la piú accurata vigilanza della censura, e il cui contenuto è perciò semi-ufficiale — nel quale si afferma che il Governo inglese ha deciso, non solo di troncare, nei limiti del possibile, qualsiasi dimostrazione di simpatia per l'agitazione che ha luogo in Italia, ma di andare anche piú oltre nella soppressione di quell'agitazione.

Mr. T. DUNCOMBE — è stato accusato dall'on. Segretario di Stato di mancanza di cortesia per non averlo informato delle specifiche imputazioni che era sua intenzione di formulare questa sera. Ora, in una precedente occasione, egli scrisse all'on. Baronetto, inviandogli una copia della petizione che intendeva di presentare il giorno dopo alla Camera, ed esprimendo la sua speranza che l'on. Segretario di Stato sasebbe stato pronto a dichiarare se le lettere in questione erano state aperte col suo consenso. Quand'egli (Mr. DUNCOMBE) presentò quella petizione, l'on. Segretario di Stato dichiarò che la lettera di uno dei petizionari era stata aperta dietro suo ordine, senza dire quale di essi, dichiarando che l'ordine era stato ritirato e che perciò il provvedimento piú non esisteva. Perché fu adottato quel provvedimento? Secondo lui, per evitare e per eludere qualsiasi inchiesta. Ora, egli ha presentato ieri un'altra petizione, senza inviarne co-

copia all'on. Baronetto, a cui scrisse però un biglietto, per avvertirlo che intendeva di presentare un'altra petizione relativa all'apertura delle lettetere, dopo le quattro e mezza, quando l'on. Baronetto avrebbe ritenuto opportuno di accordarvi la sua attenzione. Egli riteneva che, date le circostanze del caso, quel suo avviso sarebbe stato sufficiente. Se il nome fosse stato dato, l'on. Baronetto avrebbe potuto ritirare l'ordine, e insistere poi, come aveva fatto prima, che non esisteva piú alcuna illegalità, nessuna ingiustizia. Ma sono tanto numerosi questi mandati, da non poter dire se ne è stato o no emesso uno contro il capitano Stolzman? Piú si va addentro nella faccenda, e maggiore apparisce la necessità di un'inchiesta. Egli è sicurissimo che il pubblico non sarà soddisfatto delle spiegazioni date. Questa non è piú una semplice questione postale, ma una questione di fiducia nel Governo — ed egli chiede se non ha esposti i dati *prima facie* per un'inchiesta. Ritiene di sí; ha accusato il Governo di avere accolto i desiderii di una Potenza estera ed esercitata la facoltà, non per il solo scopo che si proponeva Sir Robert Walpole, di rimuovere un pericolo interno. Nessun caso di pericolo interno incalzava, nessun affare del genere era in vista. Egli ritiene perciò che il Paese finirà per concludere — e giustamente — che il Governo, rifuggendo da un'inchiesta, ammette la sua colpevolezza.

La Camera vota: 162 *sí*: 206 *no*: maggioranza 44.

IV.

Camera dei Lords. — *Seduta del 25 giugno 1844.* (1)

Conte di Radnor — spera che il rinnovamento della mozione già presentata alcune sere fa, concernente il sequestro e l'esame della corrispondenza, eseguiti dietro ordine del Segretario di Stato per l'Interno, non sia considerato come una infrazione ai regolamenti di questa Camera. Tutti conoscono oramai — dopo quanto è avvenuto ieri sera nell'altro ramo della Camera — le dichiarazioni che sono state pronunciate per quel che riguarda l'esame di lettere private e personali da parte dell'Ufficio delle Poste; per conseguenza, è ora assolutamente necessario che si debba fare qualche cosa per difendere

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXV, coll. 1326-1343.

la dignità del nostro Paese contro l'effetto che non mancherà certo di produrre all'estero il motivo della discussione che ha avuto luogo ieri sera. La cosa ha ora assunto maggior gravità, ed egli spera che le Signorie Loro condivideranno l'opinione di non lasciare la questione al punto in cui si trova. Non è sua intenzione ora di discutere se la facoltà in parola debba o non debba essere accordata al Segretario di Stato. Egli non farà nascere una questione sulla potenza di censura da parte del Segretario di Stato, presso l'Ufficio delle Poste. Secondo lui, tale facoltà non dovrebbe esistere; tuttavia, egli non vuole entrare in questa parte della questione, né indagare se vi sia un ordine separato, conferito per autorizzare l'apertura d'ogni lettera trattenuta all'Ufficio delle Poste. Egli comprende che, conformemente al testo della legge, era assolutamente necessario un ordine separato per autorizzare l'apertura di ogni lettera; ma questa è una questione di politica interna, e qualunque sia la sua opinione in proposito, egli non vuole per ora metterla in discussione. Chiunque studii la storia dell'istituzione di tale facoltà — chiunque esamini lo scopo per il quale essa fu proposta al Parlamento, deve convincersi che fu concessa soltanto con il fine di tutelare la sicurezza dello Stato e del Sovrano. Non è stato però ancora ammesso che nei casi sui quali egli richiama l'attenzione degli on. Colleghi vi sia stata necessità tale da giustificare l'uso di una facoltà come questa; è positivo che le lettere di alcuni stranieri sono state aperte ad esaminate all'Ufficio delle Poste, quantunque non sia stato provato che le notizie contenute in quelle lettere potessero compromettere la sicurezza dello Stato e del Sovrano. Qualche giorno fa è stata presentata una petizione, nella quale un privato individuo protesta perché le sue lettere sono state aperte all'Ufficio delle Poste, senza che il loro contenuto potesse in qualche modo giustificare un tale operato. Questa persona è un letterato di gran fama, conosciuto da eminenti letterati del nostro Paese, e da tutti ammirato ed amato. Egli è una di quelle persone di cui le lettere sono state aperte ed esaminate all'Ufficio delle Poste. Un'altra petizione è stata presentata ieri da un altro straniero, che non ha mai giustificato l'uso di simili procedimenti, che non si è mai immischiato nella politica del nostro Paese, ma che forse — per sua sventura — ha avuto a che fare con la politica libe-

rale del Paese suo. Egli si è rifugiato qui, è stato ben accolto e rispettato da quanti lo conoscono — ed ecco un altro individuo di cui le lettere sono state esaminate, ed il loro contenuto, forse, fatto conoscere nel suo Paese a coloro che — lieti di potersi vendicare su di lui — non avendolo in loro potere, potrebbero vendicarsi su coloro che con lui sono in relazione o in corrispondenza. Questi procedimenti hanno profondamente impressionato lo spirito pubblico — e per suo conto l' oratore dichiara che tale sistema di spionaggio lo riempie di vergogna e di dolore. E non può fare a meno di meravigliarsi che il nobile Duca dell' opposizione, che con tanta forza mantiene alta la dignità della Nazione, e che si è molte volte segnalato per la fermezza e la sincerità della sua condotta, non si senta indignato, vedendo il nostro Paese trasformato in agenzia poliziesca degli altri Stati. Egli (conte di RADNOR) crede che la maggioranza dei suoi Colleghi sia contraria a questo sistema, e non può immaginare che anche il nobile Duca dell'opposizione sia da meno ostile. Date queste circostanze, egli chiede di rinnovare la sua mozione per una supplica a Sua Maestà, tendente ad ottenere un resoconto di tutti gli ordini emanati dal Segretario di Stato di Sua Maestà, o di chi per esso, per l'esame della corrispondenza all'Ufficio delle Poste, dal 1° gennaio 1841 fino ad oggi.

Duca di WELLINGTON — Signori miei, sento il dovere di ringraziare il nobile Conte per le lusinghiere espressioni usate a mio riguardo, assicurandolo che non vi è nulla che mi stia piú a cuore dell' onore del mio Paese. Signori, io ho un dovere da compire, un dovere che voi tutti avete, di fronte a una mozione di questo genere. E mio dovere è di insistere perché voi — dopo debito esame di detta mozione — prendiate una decisione consona all' interesse e alla sicurezza pubblica. Il Parlamento ha ritenuto opportuno di concedere al Segretario di Stato la facoltà di emanare ordini per il sequestro e l'esame di corrispondenze private all' Ufficio delle Poste. Questa facoltà esiste da molto tempo nel nostro Paese, come già dichiarai l'ultima volta che questo argomento fu discusso. Essa fu concessa durante il regno della regina Anna, e da quel tempo fu sempre esercitata. Fu soggetta a revisione pochi anni or sono, e cioè nell' ultimo anno di regno del defunto Re, e nel primo dell' attuale So-

vrana; questa facoltà fu rinnovata nella legge che fu allora approvata, ed è connessa a questo fatto una stranissima circostanza: — il Direttore Generale delle Poste dichiarando di compire scrupolosamente il suo dovere, attenendosi in tutto ai regolamenti a che tutta la corrispondenza sia spedita e consegnata al destinatario, a meno che, dietro mandato del Segretario di Stato. essa non debba essere trattenuta e trasmessa secondo i termini di detto ordine. Si tratta di una facoltà accordata al Segretario di Stato, che io voglio sottoporre alla vostra considerazione. Egli deve esercitarla, soltanto quando il sentimento del dovere glie lo impone. In tali circostanze, io confido che voi, o Signori, vorrete esaminare attentamente la cosa, specialmente qui alla Camera, prima di iniziare qualsiasi inchiesta, ed esser ben certi, se vi sia stato abuso di tale facoltà e per fini ingiustificabili. È ben vero, o Signori, che nell'altro ramo della Camera vi sono state discussioni, osservazioni e giudizi su questo argomento, ma io non so di esservi stata altra prova di sequestro di corrispondenze, all'infuori dell' emissione di un ordine per l' esame di una lettera. Tutto ciò che io posso consigliare è — se nessuno di voi ha un'assoluta certezza, una prova evidente che si sia abusato di questa facoltà concessa al Segretario di Stato — di opporsi alla mozione che reclama l' esame di documenti i quali dovrebbero chiarire la questione. E con ciò raccomando caldamente di non aderire alla proposta presentata dal nobile Lord.

Conte di TANKERVILLE — dichiara che alla morte di un suo congiunto, che era stato due volte Direttore dell'Ufficio delle Poste, egli è venuto in possesso di certe carte, fra le quali ha trovato un ordine indirizzato al Direttore Generale, di sequestrare e di aprire tutta la corrispondenza diretta e proveniente da Ministri esteri. Quest'ordine è firmato nientemeno che da un eminente uomo di Stato, celebre per il suo zelo patriottico in difesa dei diritti del popolo, da Charles James Fox. Vi è di piú un altro mandato, che mostra l'esatta applicazione di detta facoltà, e che ordina di aprire non una sola, ma tutte le lettere di Lord George Gordon. Tutto ciò serve a dimostrare come questa facoltà sia stata esercitata fin da tempi molto lontani, ed è opinione dell' oratore che il Segretario di Stato possa usufruirne.

Marchese di CLANRICARDE — dice di aver ascoltato con

grande interesse le dichiarazioni del suo nobile Collega, le quali offrono alla Camera un altro grave motivo per intervenire in detta questione. Sembra dunque che la Direzione dell' Ufficio delle Poste e il modo di conservare i documenti ad esso inerenti, siano stati tali da permettere che un di questi, e di grande importanza, sia giunto in possesso del nobile Lord. Il quale ha citato due casi, come se essi potessero servire di esempio nell' argomento che si sta trattando; bisogna però ricordare che questi due casi si sono verificati in giorni lontani e in tempi ben diversi dagli attuali. Il primo di questi casi accadde alla vigilia di una guerra (conte di TANKERVILLE — durante la guerra americana); in un tempo, cioè, in cui era della massima importanza per il nostro Paese che il Governo inglese sapesse ciò che avveniva tra i Governi esteri. Ma nel caso attuale, al quale è specialmente rivolta l' attenzione degli onorevoli Colleghi, l' ordine fu emanato, non in relazione alle lettere di Ministri esteri, ma alle lettere di una persona privata, di uno straniero, residente nel nostro Paese e sotto la protezione delle nostre leggi. Egli (marchese di CLANRICARDE) non ha veduto la mozione del suo nobile Amico (conte di RADNOR), e non vuole perciò impegnarsi a votare in suo favore, dacché i termini in essa contenuti potrebbero essere troppo generali per potervi interamente aderire. Ma egli ritiene opportuno che il Parlamento si occupi della cosa e faccia un' inchiesta intorno all' uso e all' applicazione di tale facoltà. È stato detto che essa fu sempre esercitata fin dai tempi della regina Anna: può darsi, ma bisogna considerare la natura di questa facoltà. Egli ignora la storia di tutte le leggi riferentesi a questo argomento, a partire dal regno della regina Anna; ma se si considera la legge secondo la quale è ora esercitata questa facoltà, egli non trova che il Segretario di Stato abbia autorità di agire cosí liberamente, sia in un senso sia in un altro. Egli è semplicemente protetto da questa legge contro le gravissime conseguenze che potrebbero derivare dal sequestro di lettere. La legge non dice che il Segretario di Stato debba fare cosí e cosí — ma il Direttore delle Poste è esente dalle severe punizioni a cui andrebbe soggetto, qualora non avesse ricevuto l' ordine del Segretario di Stato di sequestrare e di aprire le lettere all' Ufficio delle Poste. Evidente-

mente, una simile facoltà non fu creata per applicarla in casi comuni, ma solo per usarla in casi di gravissimi avvenimenti pubblici. Ora, è stato ammesso — e moralmente provato — che nel caso attuale essa non fu applicata per ragioni giustificabili. Le lettere del signor Mazzini sono state sequestrate e aperte senza che nulla facesse supporre potessero esse contenere comunicazioni pericolose per la sicurezza dello Stato e per la vita del Sovrano. Non si può supporre che esistesse una grande necessità pubblica per farlo, né che il signor Mazzini fosse impegnato in affari dannosi per il nostro Paese. È giusto perciò che si sappia perché devono essere aperte le lettere di certe persone, quando non contengano affari di alto tradimento, né nessuna comunicazione che giustifichi un tale provvedimento. Il secondo caso citato dal nobile Lord dell'opposizione (conte di TANKERVILLE) si riferisce a Lord George Gordon; ma in questo caso, si tratta di suddito inglese e non di un straniero residente nel nostro Paese. L'ordine che riguarda Lord George Gordon fu emesso in relazione, se non di un reo confesso — poiché il giurí non fu propenso a considerarlo colpevole di alto tradimento — in relazione a ogni modo con una persona di cui gli atti furono molto diversi da quelli della persona ora in questione. Egli fu considerato da alcuni come pazzo — ma egli era un pazzo molto pericoloso. Non vi è dunque nessuna analogia fra il caso di Lord G. Gordon e l'attuale. Nel caso di Lord G. Gordon era necessario, per la sicurezza della società, che questa facoltà fosse esercitata; ma poiché non v'è ragione di credere che tale facoltà sia stata esercitata anche in casi di non assoluta necessità pubblica, egli ritiene che il Parlamento debba assolutamente esaminare la questione. Si tratta, indiscutibilmente, d'una facoltà nel cui esercizio il Segretario di Stato deve godere molta fiducia e assumere ogni responsabilità. Ma quale è il significato di «responsabilità,» se, quando un caso speciale di applicazione di tale facoltà è messo in discussione, si rifiuta qualsiasi inchiesta, qualsiasi spiegazione? Se un Ministro del Gabinetto si presentasse ad una delle due Camere e dichiarasse di aver avuto ragioni convincenti per lui di supporre che il signor Mazzini si fosse impegnato in cospirazioni pericolose, di tradimento contro il Governo inglese, egli (marchese di CLANRICARDE) crederebbe che non

vi fosse piú motivo di pretendere un'inchiesta. Egli porrebbe fede in qualsiasi Ministro di Gabinetto che si alzasse in uno dei due rami del Parlamento e dichiarasse di aver avuto serii motivi per indurlo a credere che il signor Mazzini fosse impegnato in affari, che esigevano una sorveglianza continua sul suo conto. Il nobile Duca dell'opposizione ha parlato di dichiarazioni fatte alla Camera. Ma, vorrei chiedere, come potranno essere provate? come si potrà provare qualcosa, se non vi sarà un'inchiesta? Il nobile Duca ha ammesso di non saper nulla sulle circostanze che hanno causato l'esercizio di una facoltà contraria ai sentimenti di ogni individuo, offensiva per i suoi sentimenti stessi (del marchese di CLANRICARDE). Può darsi che sia opportuno che il Governo abbia una tale facoltà, applicabile in determinati casi; per esempio, in una contingenza come gli eccessi di Lord G. Gordon; ma se la facoltà deve essere esercitata per il bene dello Stato, ciò dovrebbe esser fatto in un modo piú leale, e ogni lettera aperta cosí, dovrebbe portare sulla busta « aperta dall'autorità. » Questo sarebbe un modo corretto di esercitare una simile facoltà, invece di usarla all'insaputa di coloro la cui corrispondenza è aperta, in modo contrario ai principii della legge e della Costituzione inglese, di tendere tranelli a persone per mezzo delle loro comunicazioni segrete, senza render loro noti i procedimenti che le riguardano. È un principio che non deve assolutamente essere approvato, poiché se la facoltà fu usata, si dovevano avvertire le persone di cui la corrispondenza era stata aperta. Se il sequestro delle lettere di una persona è giustificato, non debbono esistere esitazioni per dirglielo. Non v'è da vergognarsi se si dichiara ad una persona che la sua corrispondenza è stata aperta per essersi essa immischiata in brutti affari. Egli non ha udito sufficientemente bene la mozione del suo nobile Amico (conte di RADNOR), per dichiarare di votare in suo favore; ma sostiene che si tratta di una questione che non deve assolutamente essere lasciata al punto in cui si trova. Spera che vi sarà un'inchiesta, o per mezzo di un Comitato, o per emissione di un'ordinanza speciale che permetterà di giudicare se vi sia motivo per un Comitato d'inchiesta. È necessario di conoscere i motivi di un tale sistema, gli usi di una cosí odiosa facoltà contraria ai principii della legge — come pure contraria a ciò

che è ipocritamente chiamato responsabilità.

Conte di HADDINGTON — Signori, io credo che non vi sia nessuno fra voi che non sia d'accordo in questo: che non vi è nulla che dovrebbe essere considerato cosí sacro, come la corrispondenza privata che passa per l'Ufficio delle Poste, e che nessun Segretario di Stato può assumere una piú terribile responsabilità, trattando leggermente o temerariamente o senza la piú estrema necessità la facoltà di sequestro e di apertura delle lettere che passano per la Direzione Generale delle Poste. Ma, d'altra parte, bisogna pur ammettere che si tratta di una facoltà che non solo è sempre esistita nel nostro Paese, ma che deve esistere in ogni Paese che ha un Governo. Bisogna ammettere che un Segretario di Stato, che crede vi sia un pericolo per lo Stato — un pericolo per la Corona e per il Paese in qualche affare importante, e che questo sia argomento di corrispondenza trasmessa per la Posta — deve aver facoltà di impedire il male, di prevenire forse qualche grande disgrazia, esercitando questa facoltà. Sembra infatti che anche i nobili Lords dell'opposizione ammettano la necessità di tale facoltà; ma secondo loro, ciò che avviene sul Continente, ciò che concerne i Governi esteri, non può essere sottoposto al legittimo esercizio di questa facoltà. Io ho udito con sorpresa dichiarare che non si dovrebbe esercitare detta facoltà in relazione a cospirazioni fuori del nostro Paese, né qualora si creda che sia necessario di esercitarla. Capisco benissimo che si debba farlo con la massima circospezione; ma io posso immaginare congiure organizzate sul Continente europeo e per cui gli organizzatori stimino molto conveniente di abitare nel nostro Paese — sotto la garanzia della leggi inglesi — e che queste congiure potrebbero essere di tale natura da sconvolgere anche il nostro Paese e mettere il mondo in guerra. Io ripeto che non possiamo limitare l'esercizio di questa facoltà, puramente ai nostri affari privati, poiché la sicurezza dell'Inghilterra potrebbe essere seriamente compromessa da questi complotti, per quanto la cosa non possa avere immediate e dirette relazioni con gli affari interni del nostro Paese. Questa facoltà è certamente una delle piú odiose; deve essere una facoltà terribilmente ingrata anche per il Segretario di Stato che l'esercita, e di natura tale, da rendere molto difficile qualsivoglia rivelazione sull'eserci-

zio di essa. E qualora voi, onorevoli Colleghi, senza nessuna ragione parlamentare, doveste ingerirvi nell'esercizio di essa, e negare quella fiducia necessaria al Segretario di Stato, la facoltà in parola dovrebbe cessare di esistere, per quanto importante per la sicurezza e la salvezza del Paese. Sostengo che non vi è alcuna ragione parlamentare per intervenire in questa occasione. Nulla vi è nella condotta del Governo attuale, né in quella del precedente, o di nessun altro Governo, che porti a supporre che questa facoltà è stata eccessivamente o inutilmente esercitata. Può darsi che il Segretario di Stato sia stato male informato; del resto, se egli aveva buone ragioni per credere che la lettera in questione fosse pericolosa, bastava questo per motivare un'inchiesta? Se si adotterà un simile procedimento, questa facoltà, che io dichiaro necessaria al nostro e in ogni altro Paese, non potrà piú esistere. Nel caso di Lord G. Gordon, che è stato citato, questa facoltà fu giustamente esercitata. Per quanto ora non vi sia « né guerra, né romori di guerra, » per quanto non vi siano lotte che agitino la metropoli, può darsi che sia necessario al Governo di agire ora, come in altri tempi, con molta circospezione, ed egli spera che gli onorevoli Colleghi non vorranno negare la loro fiducia — fiducia necessaria per la sicurezza del Paese — al Segretario di Stato per l'Interno, e non vorranno approvare la mozione.

Lord CAMPBELL — aspettava, dopo l'incitamento dell'on. marchese, che qualche Membro del Governo di Sua Maestà si alzasse e dichiarasse dal suo posto che in questa occasione non vi è stato alcun abuso della facoltà dalla legge affidata al Segretario di Stato. Con una simile dichiarazione. il nobile Marchese sarebbe stato certamente soddisfatto; ma nessuna dichiarazione del genere è stata fatta. Il Segretario di Stato della Marina ha dichiarato di non saper nulla di queste circostanze e il nobile Duca ha detto di non sapere intorno all'affare, piú che il nobile Lord che ha presentato la questione. Tutto ciò è piuttosto strano! È oramai noto che alcuni giorni fa è stata presentata un' accusa e ripetutamente sostenuta contro il Governo, contro il Segretario di Stato per l'Interno; e, data la natura dell' accusa, egli (Lord CAMPBELL) credeva che la cosa sarebbe stata certamente discussa dal Governo, non solo, ma, data la sua importanza, che sarebbe

stata proprio discussa dal Consiglio dei Ministri. Invece, i soli due Lords favorevoli al Governo, che hanno parlato in questo dibattito, hanno dichiarato di nulla saperne. Ora, notate bene come è allarmante la sistematica opposizione alla mozione del nobile Amico — poiché, anche se i piú grandi abusi fossero stati commessi, sarebbe proprio stata data la stessa risposta ad una mozione per una inchiesta. Che si presenti alla Camera qualsiasi caso della piú ingiustificabile violazione di corrispondenza privata — sia per soddisfare la malignità di qualche potentato straniero, sia per qualche altro fine, il Segretario di Stato non riconoscerà nulla, non ammetterà di aver agito in modo scorretto per un Ministro della Corona d'Inghilterra — né di aver permesso che il Governo diventasse strumento di persecuzione contro persone fuggite da uno Stato caduto e riparate nel nostro Paese. Non si avranno mai prove intorno ad un motivo parlamentare per un' inchiesta. Supponiamo che vi sia una gravissima ragione per credere che si sia abusato della facoltà accordata al Segretario di Stato e che si esiga un'inchiesta. Il Segretario di Stato potrebbe dire: « Oh, la mia bocca è chiusa; io non risponderò una parola; » e i suoi Colleghi potrebbero ripetere: « Noi non sappiamo nulla in proposito. » Questa è una facoltà che deve assolutamente essere accordata secondo certe precise norme, ed esercitata in gravi occasioni del Paese, proprio come la facoltà che ha il Governo di forzar serrature di case e di far saltare cassetti, in casi specialissimi. Tra aprire lettere all' Ufficio delle Poste e forzare scrittoi, esiste pochissima differenza; il primo però è ancora peggiore, perché è fatto in segreto e si tratta di un abuso di fiducia, del quale gli effetti si estendono su un campo ancor piú vasto. Certamente, un Segretario di Stato non potrebbe esser mai giustificato del sequestro d' una lettera alla Posta, eccetto in circostanze come quelle che lo autorizzassero a sequestrare e ad aprire una casa o uno scrittoio. Sembra all' oratore (Lord CAMPBELL) che si siano presentati i primi elementi per consentire piú larghe e minute indagini. Non sono stati escussi testimoni al tribunale, ma essi hanno dinanzi a loro bastanti prove, quante può comportarne la natura del caso. Si tratta di due stranieri, uno suddito austriaco [*sic*], l'altro polacco, che dichiarano esplicitamente che le loro lettere

sono state aperte all' Ufficio delle Poste; e il fatto allegato essendo stato provato, egli ritiene doveroso, da parte del pubblico funzionario in questione, che dichiari almeno, sulla propria responsabilità, di aver aperto quelle lettere per sicurezza e per interesse pubblico, e non per soddisfare la malignità di qualche potentato estero. Ma purtroppo, nessuna dichiarazione del genere è stata fatta, e il pubblico non ha ottenuto altro, all' infuori dal riconoscimento che alcune lettere sono state aperte. Perché siano state aperte, e per quali ragioni, il Segretario di Stato non ha voluto esprimersi in proposito. È assolutamente mostruoso che in un tempo di grande pace sul continente, e senza probabilità di discordie, di tradimenti o di lotte intestine, debba aver luogo una simile violazione di corrispondenze private. Egli ritiene indispensabile che la cosa non rimanga al punto in cui si trova attualmente. La dignità del Paese è stata compromessa; ed è assolutamente necessario di non perder tempo a cancellare questa macchia sofferta dall' onore dell' Inghilterra, e quindi una piú ampia inchiesta deve essere reclamata.

Lord BROUGHAM — desidera di mettere i Colleghi in grado di giudicare equamente quanto è stato detto or ora dal nobile Lord. Il suo nobile Amico ha osservato che le dichiarazioni del nobile Collega dell' opposizione costituiscono una ragione di piú per sorvegliare l'esercizio di tale facoltà, poiché una delle sue conseguenze è che vi sono persone che sottraggono pubblici documenti da pubblici uffici, dove dovrebbero rimanere. Non è stata fatta mai cosí irriflessivamente un' accusa contro un defunto o un vivo, al mondo. L' ordine era dove doveva essere, se si trovava nelle mani del Direttore Generale. L'Ufficio delle Poste non era il suo posto adatto, e non aveva niente a che fare con esso. Il documento era *functus officio*, e tale da rimanere in custodia di Lord Tankerville, il quale non era passibile di accusa per aver violato la legge del Parlamento, sua sola difesa essendo il possesso di detto ordine. In quanto alla mozione del suo nobile Amico, nessuno sente piú di lui (Lord BROUGHAM) l' importanza della questione, poiché ciascuno è piú o meno interessato nella sicurezza delle comunicazioni alla Posta. La facoltà conferita al Segretario di Stato è una delle piú odiose, e intorno all' esercizio di essa è necessaria la piú stretta vigilanza della Legislatura.

Ma egli non vede come si possa reclamare un' inchiesta sulla condotta di un pubblico funzionario, per la semplice affermazione che questa facoltà è stata esercitata, poiché non è stato detto che se ne sia abusato. Infatti, s' è affermato semplicemente che le lettere del signor Mazzini sono state aperte e che egli è un uomo rispettabile. Questa non è una imputazione troppo sufficiente contro il suo on. Amico, Segretario di Stato per l'Interno. Il signor Mazzini può essere un uomo rispettabilissimo, ma essere altresí talmente immischiato in affari politici, da far ritenere al Segretario di Stato misura opportuna di ordinare l'apertura delle sue lettere alla Posta. Egli non sa se il suo on. Amico lo abbia ordinato o no, ma ritiene che non vi sono ragioni sufficienti per volere l'inchiesta che è stata proposta. Egli non ricorda nessun esempio nel quale un Segretario di Stato sia stato chiamato a esibire il mandato con cui fu esercitata questa facoltà, per quanto egli ammetta che il Segretario di Stato possa essere soggetto a un procedimento simile. Se vi sono buone ragioni — per ora non sono apparse tali — il Segretario di Stato sia chiamato a dare una completa spiegazione su questa faccenda: altra risposta alla mozione non servirebbe a nulla. La discussione è stata già abbastanza ampia; ma, secondo lui, la rivelazione del mandato non getterebbe alcuna luce sulla questione. Egli ha sentito dichiarare dal suo nobile Amico dell' opposizione che tutti i mandati da lui veduti sono redatti con le stesse parole — e che ordinano semplicemente al Direttore Generale di sequestrare tutte le lettere di A. o di B. (conte di TANKERVILLE — di sequestrare tutte le lettere dirette o provenienti da tutti i Ministri esteri di qualsiasi rango, e tutte le altre lettere delle quali siano state date speciali indicazioni). Pur supponendo che questa mozione sia approvata, la Camera dei Lords si troverà nella stessa oscurità, poiché il mandato non rivelerebbe altro se non un ordine di sequestrare tutte le lettere dirette o provenienti dal signor Mazzini. Una parola su Mr. Fox. È veramente penoso pensare che un nome cosí illustre e cosí specialmente caro a tutti gli amici della libertà, civile e religiosa, debba essere immischiato nell' esercizio di una facoltà di cosí odiosa natura. Ma la crisi durante la quale furono emessi quei mandati aveva un carattere speciale — si stava al termine della guerra

americana, e, se non erro, era il tempo in cui le neutralità armate delle Potenze settentrionali si confederavano contro i diritti navali del nostro Paese, e cercavano di attirare nelle loro reti il maggior numero possibile di Potenze estere, per estendere sempre piú la loro lega marittima.

Lord DENMAN — dice di non considerare questa mozione come un' accusa contro il Segretario di Stato per l'Interno, né sa di circostanze che lo possano spronare a dire che il Segretario di Stato abbia agito scorrettamente nell' esercizio di questa odiosissima e pericolosa facoltà. Ma ora si hanno nuovi particolari, oramai di dominio pubblico e pubblicamente discussi, intorno all' esercizio di questa facoltà, che impongono al Parlamento di indagare in qual modo essa è stata esercitata, per vedere se sia necessario di limitarla, se certe restrizioni siano assolutamente indispensabili, e se non occorrano regole affinché l'uso ne sia proficuo, benefico e consono ai principii dell' onestà e dell' onore. Sembra che sia stata aperta una lettera di una persona, a quanto pare non coinvolta in relazioni pericolose, di tradimento. Egli non intende negare che il Segretario di Stato si sia trovato nella necessità di aprire quella lettera, poiché una delle spiacevoli circostanze connesse con questa facoltà è che il Segretario di Stato sia costretto in certo qual modo ad esercitarla nell' oscurità. È stato parlato di responsabilità. Ma quale responsabilità? nell' ombra? Come può esservi responsabilità quando la pubblica opinione non può esercitare nessuna influenza? Responsabilità alla Camera dei Comuni? No: si tratta di un affare segreto, che il Segretario di Stato non può rivelare, data la natura del supposto dovere? È egli responsabile inanzi alla Camera dei Lords? No: la Camera dei Lords deve supporre che i Segretario di Stato abbia fatto ciò che si credeva autorizzato e giustificato a fare. È egli responsabile di fronte al Governo? No: perché il nobile Duca e gli altri membri del Governo non sanno nulla in proposito. Ora, egli (Lord DENMAN) chiede, anche interpretando largamente le parola della legge, se fu mai inteso di accordare al Segretario di Stato questa facoltà assoluta che egli esercita; poiché, quali sono i termini dello Statuto della regina Anna, sul quale egli ritiene si fondano tutte le altre leggi? Esso dice che gl' impiegati delle Poste saranno soggetti ad arresto e a procedimenti legali, qualora trattengano qualche

lettera, eccetto dietro ordine del Segretario di Stato. Come prova ciò, in qual modo, che il Segretario di Stato avesse l'abitudine di esercitare la sua facoltà al tempo della regina Anna? Egli ritiene piú probabile che il mandato non emanasse dal Segretario di Stato come individuo, ma dal Segretario di Stato d'accordo con tutti i Ministri, e rappresentante il Governo, secondo la necessità del caso, necessità cosí impellente, da creare una scusa per la violazione di tutta la legge, come nessuno avrebbe potuto negare. Ma che si supponga l'esistenza di una facoltà esercitata in un modo cosí oppressivo, come avrebbe potuto essere, senza la minima possibilità di riparazione o di responsabilità — questo egli ritiene non possa essere ammesso piú a lungo dal Parlamento inglese, né dal popolo inglese. Egli non considera la cosa come una questione di opportunità, o di inopportunità, ma come una questione di giustizia o di ingiustizia. Non gli sembra ormai piú necessario di dimostrare come una tale facoltà non debba essere messa alla discrezione di qualunque individuo, come è inutile discutere sulla scorrettezza del rubare. Potrebbe essere assolutamente necessario, qualora certi misfatti esigessero misure energiche, di esercitare restrizioni personali; ma che una legge del Parlamento accordi questa facoltà completamente e indefinitivamente, questo egli non lo può ammettere. Per quanto riguarda ciò che è stato detto sul mandato emesso da Mr. Fox, ora in potere di un Collega dell' opposizione, in un tempo di gravi turbamenti esteri ed interni, quando tutta l'Europa si era alleata contro l' Inghilterra, e l' Inghilterra stessa non era internamente tranquilla — sarebbe stata un' assurda rinuncia a qualsiasi facoltà di non emanare il solito ordine al Direttore Generale delle Poste allora in carica. Ma egli ritiene che il farlo debba essere costato molto caro a Mr. Fox. Egli (Lord DENMAN) vorrebbe conoscere i sentimenti di qualsiasi altro Segretario di Stato, quando per la prima volta si trova nell' esercizio del suo dovere, aprendo una lettera privata, diventando il depositario dei segreti di una famiglia privata, e mettendosi al corrente di circostanze che vorrebbe ignorare, nell'atto di incontrarsi con un individuo e sapendo di essere in possesso di segreti di lui, piú cari della vita stessa. In tali circostanze, Mr. Fox si sarà certamente detto:

Res dura, et regni novitas me talia Moliri. [cogunt]

Ma deve essere stata una situazione ben penosa per lui di doversi trovare nella necessità di dare un ordine come questo. Egli reputa giusto che il Direttore delle Poste d' allora abbia conservato il mandato, come garanzia contro i provvedimenti reclamati da quella legge. È stato detto da un nobile Amico — e giustamente detto — che qualche avversario politico o qualche nemico avrebbe potuto succedergli in quella carica e chiamarlo ingiustamente a render conto di ciò che non era delitto, e quindi era necessario conservare il mandato per sua propria giustificazione. Supponendo egli fosse stato tanto imprudente — malgrado la sua esperienza — da consegnare l' ordine al suo successore, costui avrebbe potuto distruggere immediatamente la propria difesa, e allora egli avrebbe potuto essere punito per l' atto che in origine era stato autorizzato a compire. Fortunatamente, vi è nella natura umana una inconsistenza che impedisce a gente che possiede e che talvolta è costretta a esercitare poteri odiosi, di agire in conformità con loro stessi in altre occasioni; e un carattere nobile e dignitoso non può essere capace di abusare di un potere fino a un certo limite, quale ora si suppone, per quanto tale esercizio debba indubbiamente dispiacere a qualsiasi uomo onesto. Egli (Lord DENMAN) non può però fare a meno di pensare — dopo tutto ciò che ha letto questa mattina nei giornali — che il possesso di una tale facoltà e le circostanze riguardanti il segreto, siano qualcosa di molto simile al contraffare, e abbiano una tendenza a demoralizzare la pubblica opinione. È noto che alcuni funzionari delle Poste hanno l' abitudine di trascurare gli obblighi che l' onestà imporrebbe loro; e certamente il sapere che i grandi capi del Dipartimento e personalità altolocate esercitano la facoltà della quale si sta ora discutendo, non può modificare né migliorare i loro sentimenti per quanto riguarda le lettere affidate alle loro cure. Gli sembra proprio assurdo (a Lord DENMAN) che se il Governo impone alla gente di questo Paese e di tutte le parti del mondo la necessità di pagare ad essi un forte reddito per fare il loro dovere di impiegati postali, debbano costoro avere anche nelle loro mani la facoltà di aprire tutte le lettere affidate alle loro cure. (Duca di WELLINGTON — si tratta di una facoltà conferita ad essi da una legge di Parlamento). Lo so che è data da una legge di Parla-

mento. (Duca di WELLINGTON — allora modificate la legge). Egli ritiene sia una importantantissima questione, se si debba o no modificare la legge, o almeno, se non si possano imporre restrizioni che lascierebbero un certo grado di potere piú definibile e solvibile dell'attuale. Egli si scusa di aver trattenuto tanto i Colleghi con le sue osservazioni; ma siccome detta questione non lo aveva preoccupato fino a che questi atti non furono di recente portati a conoscenza del pubblico, egli l'ha studiata, ed ha ritenuto necessario di dichiarare la sua convinzione che siano recate alcune restrizioni all' esercizio di questa facoltà.

Conte di DEVON — ritiene che il nobile e dotto Lord abbia esposto un caso assolutamente diverso da quello degli oratori precedenti, poiché egli ha parlato di revocare interamente questa facoltà. Ma la questione è semplicemente questa: ammesso che questa facoltà sia accordata da una legge di Parlamento al Segretario di Stato per ordinare l'apertura di una lettera, sia utile di chiedere ora, nei termini della mozione presentata dagli onorevoli Lords della Camera, una copia del mandato, il quale, come è ritenuto da tutti, è stato emesso secondo la legge del Parlamento.

Lord BROUGHAM — dice di avere in sue mani una relazione dell' Ufficio del Guardasigilli di tutti gli ordini del Ministero degli Affari esteri, riferentisi ai varii trattati esteri, e questi ordini sono in custodia presso i Lords.

Marchese di CLANRICARDE — non nega tale procedura alla *Court of Chancery*.

Lord BROUGHAM — il Cancelliere è senza dubbio responsabile di tutti i trattati; ma il Direttore delle Poste sarebbe colpevole di fellonia se aprisse una lettera senza un ordine. Era perciò utile per lui di conservare quest' ordine.

Lord RADNOR — replica, dicendo che dopo tutto ciò che ha udito da entrambe le parti della Camera, non insisterà perché la sua mozione sia approvata; tuttavia, senza ritirarla, intende di presentarla in una prossima occasione, sotto un' altra forma. Per stenderla in quella forma con la quale egli la presenterà nuovamente all'attenzione degli onorevoli Colleghi, occorrerà qualche tempo per riflettere. Egli capisce perché il nobile Duca non possa dichiarare se questo atto sia o no la conseguenza di qualche intimazione di una Potenza estera, poiché egli ha finito per dire di non saper nulla in proposito.

Pare che un Segretario di Stato non si rivolga ai suoi Colleghi per chieder loro se deve emettere un mandato o no. Però, dopo che la questione è stata tanto discussa, dopo di essere stata presentata alla Camera dei Comuni e alla Camera dei Lords, poi nuovamente discussa ieri sera alla Camera dei Comuni, e dopo l'enorme impressione prodotta nel Paese — è veramente strano che tutti i Ministri del Gabinetto, eccettuato quello che ha emesso l'ordine, non sappiano nulla in proposito. Se qualcuno dei nobili Lords si fosse alzato e avesse dichiarato di sapere che vi sono ragioni sufficienti per emanare l'ordine, egli sarebbe stato disposto a prestargli fede; ma nessuno di essi ha osato fare una dichiarazione simile. Perciò l'ignoranza del nobile Conte, Ministro della Marina, è stata notevolmente aggravata — piú ancora che non si avesse saputo nulla intorno alla questione — da quel suo tentativo di giustificare la condotta del Segretario di Stato per l'Interno, supponendo l'esistenza di qualche intrigo politico contro una Potenza straniera — e con affermare che un Segretario di Stato può aprire una lettera la quale potrebbe portare all'inizio di una guerra in qualche stato estero, e che potrebbe forse condurre a una guerra generale. Ecco una giustificazione piuttosto stiracchiata e presa alla lunga! Egli non ammette che l'apertura di una lettera sia una piccola ingiuria. Si parla di una sola lettera — ma molte di esse sono state aperte e la pratica è stata esercitata per molto tempo, come potrebbe provarlo un Comitato d'inchiesta. La lettera di una persona può essere esaminata per soddisfare un nemico, o, come si sospetta ora, per far da mezzano ai fini di qualche Potenza estera. Queste persone sono state offese e la dignità del nostro Paese ne è stata diminuita. Egli presenterà nuovamente la questione, e intanto studierà il modo di farlo.

La mozione è ritirata.

V.

Camera dei Lords. — *Seduta del 28 giugno 1844.* (1)

Conte di Radnor — presenta una petizione del signor Mazzini, il quale si lamenta che le sue lettere, per un considerevele periodo di tempo, siano state aperte all'Ufficio

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVI, coll. 74-87.

— delle Poste. In questa petizione egli afferma che risiede da sette anni in Inghilterra, che è un letterato: al conte di Radnor consta che egli gode meritata fama di letterato di prim' ordine. Il signor Mazzini dichiara, inoltre, di non essere egli venuto mai meno all' obbedienza delle leggi inglesi, di non essersi legato a verun partito politico, di non aver mai tenuto corrispondenza sediziosa o sleale. Ad onta di ciò, le sue lettere sono state regolarmente aperte per un periodo di quattro mesi; trattenute all' Ufficio delle Poste, dissigillate, esaminate, quindi richiuse con un sigillo contraffatto, e infine, cancellata ogni traccia di manomissione, fatte a lui proseguire, senz' alcuna notifica dell'esame a cui erano state sottoposte. Egli muove lagnanza del grave torto patito, per cui è seriamente danneggiato, e prega gli onorevoli Lords di prendere in considerazione la sua petizione e di accordargli quella riparazione che nella loro saggezza reputassero conveniente ed equa. Gli onorevoli Lords sono informati di questi procedimenti noti a tutto il Paese e che hanno destato dovunque un senso di rincrescimento e di vergogna, al quale egli (conte di Radnor) partecipa. L' oratore non si dilungherà a parlare di tutte le circostanze connesse con l' apertura delle lettere del signor Mazzini, in quanto avrà modo di farlo in una prossima occasione, potendo egli annunziare una mozione su detto argomento per la seduta del giorno successivo; prima di presentarla, desidera di chiedere se un ordine era stato impartito dal Segretario di Stato per l' Interno, circa l' apertura delle lettere su indicate.

Lord Cancelliere — avete data notizia della mozione?

Conte di Radnor — no.

Lord Cancelliere — allora non potere esigere una risposta adesso.

Duca di Wellington — non conosco il nome di chi ha stesa la petizione, né l' on. conte mi ha fatto cenno della sua interpellanza.

Conte di Radnor — dice che il petizionario è il signor Mazzini, il nome del quale è stato recentemente di pubblico dominio, in relazione alla sua corrispondenza aperta all' Ufficio delle Poste. Il detto signore si rammarica del danno a lui causato da tale manomissione, e chiede agli onorevoli Lords un'adeguata riparazione. Il conte di Radnor annunzia che giovedí prossimo egli presenterà una mozione:

« Per la nomina di un apposito Comitato d' inchiesta intorno all' a

pertura delle lettere all' Ufficio delle Poste, e particolarmente intorno all' apertura delle lettere del signor Mazzini, e di altri stranieri residenti in Inghilterra, la corrispondenza dei quali fu aperta all' Ufficio delle Poste. »

Lord BROUGHAM — dice che desidera di correggere un' impressione errata degli onorevoli Lords, che egli aveva contribuito a dare, cioè, che l' uso di aprire le lettere dietro ordine di un Segretario di Stato, dovesse risalire al regno della regina Anna. In realtà, quest' uso è uno fra i molti a noi tramandati dalla Repubblica, e in nessun modo è dei migliori. L' ordinanza che riconosce quest' autorità fu emanata dal Cromwell, all'epoca della Repubblica e del Protettorato, e se ne legge il testo nella Raccolta degli Atti Parlamentari dello Scobell. Orbene, quell'ordinanza stabiliva, ed è un fatto curioso, che lo scopo principale dell' istituzione dell' Ufficio delle Poste, o per lo meno uno degli scopi principali, era di dar modo al Governo di prevenire pratiche sleali o nocive, con avere sott' occhio le lettere dei partiti, i quali fossero costretti a mettere in iscritto le loro iniziative e i loro disegni. Quell' ordinanza non autorizzava il Segretario di Stato a valersene, ma riconosceva tacitamente nel Governo, non appena istituito l' Ufficio delle Poste, la facoltà di usare di questo potere. Siamo debitori al Cromwell di molti ammirevoli legati, ma, per certo, non di questo.

Conte di RADNOR — consente che l'uso fosse anteriore allo Statuto della regina Anna, la quale limitò la facoltà di aprire le lettere in seguito ad un ordine del Segretario di Stato, per ogni singola lettera da aprirsi.

Lord CANCELLIERE — non credo che un ordine speciale sia necessario per l' apertura di ogni singola lettera.

Lord CAMPBELL — dice che egli nella mattinata ha riletto l' ordinanza nella raccolta dello Scobell, ma non l' ha interpretata in quel senso. Istituito l' Ufficio delle Poste, nel 1656, l' ordinanza, come risulta dalla prefazione, aveva per scopo di sventare le congiure, ed a censurare e distruggere le corrispondenze sediziose. Poi, con un' ordinanza successiva, si rilasciò al Segretario di Stato la facoltà di ordinare l' esame della corrispondenza sospetta. Ma egli dubita che fosse contemplata negli Atti Parlamentari la segretezza della manomissione delle lettere e che, dopo, le stesse dovessero risigillarsi e inviarsi al destinatario, come se l' esame non avesse avuto

luogo, come se non fossero state toccate. Dubita che un simile sistema di spionaggio fosse nel pensiero degli estensori dell' ordinanza. Egli è del parere che la loro intenzione fosse di accordare al Segretario di Stato la facoltà di ordinare la censura di una corrispondenza sospetta, *suo periculo*, per produrla contro qualsivoglia persona implicata in una congiura. Gli uomini di Stato di quell' epoca a gravi difetti univano somme virtú; ad essi l' Inghilterra deve notevolissimi progressi nei suoi ordinamenti: quindi è dubbioso che essi contemplassero l' uso che piú tardi invalse. In realtà, sembrerebbe che l' Atto della regina Anna mirasse ad impedire una usanza nociva e disonorevole per il Paese. Il testo della legge 9 della regina Anna, c. 10, s. 40, è preciso, e indubbiamente tende a impedire l'uso di un ordine generale che autorizzasse l'apertura di tutte le lettere di una qualsivoglia persona, perché dice che « si possono commettere molti abusi nell' aprire, trattenere le lettere, con grave danno del traffico, del commercio e della corrispondenza; » e prosegue condannando, non come offesa, ma come soggetta a sanzione penale, l' apertura, la detenzione o la distruzione di lettere in un Ufficio delle Poste; viene poi l' eccezione: « a meno che un ordine espresso, autografo di uno dei principali Segretari di Stato non autorizzi tale apertura, esame o detenzione: » *toties quoties*, vi deve essere un ordine per l' apertura di ogni lettera. È chiaro che questa legge non intendeva di accordare una facoltà cosí anticostituzionale, quale è quella di emettere ordini generici, dato che si richieda invece un ordine espresso per ogni apertura di lettere. Niuno potrebbe biasimare l' attuale Governo per il fatto che si vale della forma di ordini, anteriormente adoperata. Nondimeno, l' Atto della regina Anna esigeva un ordine speciale, e il nobile Lord Tankerville, il quale affermava l' altra sera di aver visto ordini generici per l' apertura di lettere, ne ha visti di quelli non conformi al testo dell' Atto.

Lord CANCELLIERE — non condivide l'interpretazione della legge fatta dal suo nobile e dotto Amico. Indubbiamente, non si potevano aprire lettere senza uno speciale ordine; ma egli non crede che si richiedesse un ordine espresso per ogni lettera da aprirsi, bensí che un ordine indirizzato al funzionario postale di aprire le lettere di A. o di B., entro un determinato periodo di tempo,

fosse conforme al testo della legge: « un ordine espresso per tale apertura. » Qualora ciò non fosse stato, la facoltà di spiccare mandati per la manomissione di corrispondenze sediziose sarebbe stata del tutto inefficace. Gli sembra alquanto singolare che il suo nobile e dotto Amico ritenga un ordine insufficiente a giustificare l'apertura di piú lettere, quando l' Atto della regina Vittoria, dal suo nobile Amico, allora Procuratore Generale, formulato, non contiene quelle parole, sulle quali egli poggia ora la discussione. Né basta: nel preparare detta legge, il suo dotto Amico aveva introdotto un' alterazione, omettendo per l' appunto quelle parole, il cui significato egli ora commenta. Non crede che l' autorità fosse conferita dall' ordinanza del Cromwell, bensí che l' ordinanza del Cromwell riconoscesse al Segretario di Stato la facoltà, già in uso, di emanare ordini. L' ordinanza non conferiva alcuna facoltà al Segretario di Stato di emanare ordini, ma riconosceva che tale facoltà esisteva e che egli poteva valersene. In modo analogo, l' Atto della regina Anna non dava facoltà al Segretario di Stato, ma riconosceva che tale autorità esisteva di fatto. Anche ammettendo che era nell'autorità del Segretario di Stato di emanare ordini per aprire le lettere di persone sospette, potrebbe affermarsi che tale usanza fosse utile, qualora un ordine speciale fosse stato richiesto per ogni singola apertura di lettera? Non si dilungherà ora nei particolari, poiché, a proposito della mozione del nobile conte di Radnor, vi sarà una prossima occasione di esaminare gli Atti del Parlamento e l'ordinanza del Cromwell. Pel momento, ripete che la facoltà del Segretario di Stato di rilasciare ordini per l'apertura della corrispondenza di individui sospetti di macchinazioni contro lo Stato, fu riconosciuta dalla legge, ma non accordata.

Lord Campbell — desidera di spiegarsi. Egli non critica la legge quale è ora, ma il modo con cui è applicata. Deplora che si rilascino ordini generici.

Lord Brougham — dice che le leggi contenute nella raccolta Scobell non accordavano tale facoltà, ma riconoscevano nel Segretario di Stato quella di rilasciare l' ordine. Riguardo a richiudere le lettere e a farle proseguire, egli non è d' accordo nel ritenere che in ciò fosse il danno maggiore. Aperte, lette, trascritte, e quindi avviate al destinatario, che monta! il vero male

non sta nell' invio delle lettere, ma nell' aprirle.

Lord DENMAN — dice che l' ordinanza, com' è nello Scobell stabilisce il vantaggio, per l' industria e il commercio, di inviare lettere per il tramite dell' Ufficio delle Poste, e di impedire, mediante quest' Ufficio, i disegni avversi alla Repubblica; però, se implicitamente l' ordinanza riconosce la facoltà di sorveglianza, non dice una parola su ciò che riguarda gli stranieri e i rapporti coi loro Governi. La prima legge che instituiva un Ufficio delle Poste pubbliche fu approvata sotto la Restaurazione, la 12ª di Carlo II; essa non conteneva una parola sull' apertura delle lettere, o sui mezzi atti a prevenire congiure, o sull' autorità in materia conferita al Segretario di Stato. La 9ª legge della regina Anna non conferí, ma riconobbe la facoltà; però, al tempo stesso, prescrisse che vi fosse un ordine per ogni apertura di lettera. Dal tenore di detta legge egli trae argomento per dedurre che ogni singola lettera dovesse essere distribuita intatta, a meno che esistesse un ordine espresso del Segretario di Stato. Se la legge non richiedeva un ordine preciso ed espresso che autorizzasse l' esame di una lettera, allora l'ordinanza del Segretario di Stato poteva richiedere che l' Ufficiale postale scegliesse tutte le lettere inviate a qualsiasi privato nel corso di un anno, o di sette anni o per l' intera durata del suo ufficio. L' ultima legge è piú indeterminata: tuttavia, la sua applicazione sarebbe cosí mostruosa, da condannare la ragione per la quale fu compilata. Concludendo, egli non dubita, ora che la questione è dinanzi alla Camera dei Lords, o meglio dinanzi al Gabinetto, che tutti saranno convinti che non trattasi di quisquilie antiquate, o della storia delle leggi e di ordinanze, e neppure della loro interpretazione verbale, ma di esaminare la legge nella sua applicazione attuale, sia nei riguardi con le Potenze europee, sia, specialmente, nei riguardi del popolo inglese. Egli si compiace che lo stesso nobile Duca, qualora non fosse trattenuto dall' abbandonare un Collega colpito da una grave imputazione, avrebbe sentito il dovere di adottare una misura atta a modificare o a limitare la facoltà assoluta, di cui oggi sembra investito il Segretario di Stato. Questa facoltà, a ogni modo, non fu conferita da alcuna legge; fu riconosciuta, data come concessa, e nacque da quella necessità di Stato che aveva annullato le sacre leggi del

Paese in altro campo, che aveva emanata la legge dell'*habeas corpus*, cosí essenziale alla libertà personale del suddito e che fu riprodotta sotto altra forma, quando ordini generali si vollero sanzionati, oltre dall' uso, da leggi. Ma, non appena questi ordini furono portati al cospetto dei giudici, essi, individualmente e collettivamente, con limpido giudizio, li condannarono, dimostrando che erano illegali e non conformi allo spirito della Costituzione. Fra quei giudici erano i Lords Mansfield e Camden; quest'ultimo ammise l'uso, ma osservò *malus usus abolendus*; e tutti i giudici dichiararono che questa facoltà non avrebbe mai dovuto essere praticata, né aveva vigore, se sottoposta al tribunale competente. Questa facoltà, riconosciuta circa l' apertura delle lettere, era l' esponente di una necessità di Stato, di cui oggi non è effettivamente che il solo avanzo.

Lord CANCELLIERE — dice che poiché il suo nobile e dotto Amico (Lord CAMPBELL) ha commentato la prima legge, vorrebbe ch' egli leggesse la clausola della sua propria legge, che è quella in vigore.

Lord CAMPBELL — dice che essa clausola ha carattere condizionale, e non di eccezione, ed egli crede che se fosse giuridicamente esaminata dal nobile e dotto Amico (Lord DENMAN), il quale, con la dichiarazione ora fatta, si è reso ancor piú degno, se è possibile, dell'affetto del popolo inglese, sarebbe di parere che le due leggi fossero identiche. La prima della regina Vittoria, c. 36, dopo di aver dichiarato sconveniente ed offensivo di aprire e di trattenere una lettera, continua, in via condizionale, col dire:

« Nulla di ciò è estensibile ad aprire o trattenere una lettera respinta per indirizzo incompleto o errato, o perché il destinatario è irreperibile o defunto, o perché egli l' ha respinta o rifiutato di pagare l' affrancatura, e neppure nel caso in cui le lettere fossero aperte e trattenute in virtú di un mandato speciale autografo di uno dei principali Segretari di Stato nella Gran Bretagna, o di un ordine autografo e sigillato del Lord Luogotenente nell' Irlanda. »

Questo, secondo me, ha precisamente lo stesso significato dello Statuto della regina Anna, cioè, che vi debba essere un ordine speciale per ogni lettera.

Lord BROUGHAM — dice che nulla gli renderebbe piú caro il nobile Amico che ha or ora parlato, quanto la sua cortesia a voler rispondere a questa domanda: In che modo il Segretario di Stato, il quale ignora quali lettere il signor Mazzini, o qualsiasi altra per-

sona, può ricevere domattina, è egli in grado d'emanare un ordine per aprire una di quelle lettere? Qualora egli avesse da rilasciare un ordine per ogni lettera, come fare per conoscere il numero di esse? E se ha da descrivere ogni lettera da aprirsi, deve conoscerne il francobollo, la forma, ecc. L'interpretazione della legge in vigore data dal suo nobile e dotto Amico il Presidente è la sola razionale o ragionevole; quella del suo nobile e dotto Amico (Lord CAMPBELL) è un grossolano non senso. Se deve esservi un ordine singolo per ogni singola lettera, che può saperne Sir James Graham, per additarla alla verifica della Posta?

Lord CANCELLIERE — dice che la sola cosa da fare sarebbe che il Segretario di Stato si recasse all'Ufficio delle Poste, indicasse la lettera da aprirsi, quindi spiccasse un ordine.

Lord DENMAN — dice che ciò non sarebbe necessario, perché, sotto un regime di spionaggio, la spia potrebbe scrivere al Segretario di Stato ed avvertirlo che una data lettera giungerà da Portsmouth in un dato giorno, con una particolare calligrafia. Il Segretario di Stato può ritenere l'ordine speciale meno conveniente dell'ordine generale, ma, in una certa misura, esso raggiunge meglio lo scopo. Per ciò che riguarda la legge che fu messa in vigore quando il suo nobile Amico era in carica, egli non può esimersi da notare che né il suo nobile Amico, né egli stesso avrebbero potuto compilare una legge perfetta sotto tutti i rapporti: tanto meglio, forse, se quella legge fosse di difficile esecuzione. Infatti, molto probabilmente, il Segretario di Stato che esercitò questa sua facoltà si trovò a sua volta in una situazione difficile, date le varie leggi del Parlamento, sanzionate a questo proposito. Tenendo conto delle circostanze del caso in questione, egli constata l'assoluta necessità che il Governo introduca misure atte a chiarire e a definire esplicitamento questo principio.

Lord BROUGHAM — conviene che ad essi non spetta l'interpretazione di ogni minima legge del Parlamento; però nota che da centocinquant'anni le stesse formule sono state adottate e imposte da tutti i governi, da R. Walpole a Mr. Fox. Egli sente il dovere di dire che il mezzo indicato precedentemente dal suo on. Amico sarebbe, con tutto il rispetto dovutogli, uno dei piú assurdi. Egli presume una spia che sa delle lettere in arrivo e conosce la calligrafia dei mittenti e, date le sue indi-

cazioni, il Segretario di Stato può trovare una data lettera in un dato giorno. Questo procedimento farebbe della legge un' inutile formalità. Questa facoltà è stata esercitata per anni, seguendo un' altra interpretazione, l' interpretazione pratica indicata dall'on. Presidente, cioè che un ordine generale per l'apertura di tutte le lettere giustifichi ogni singola apertura.

Lord CANCELLIERE — dice che lo Statuto della regina Anna riferentesi all' apertura di qualsiasi lettera o lettere, salvo con ordine speciale, significa chiaramente che l' ordine comprende tanto parecchie lettere, quanto una sola (*Grida di*: leggete). Il nobile Lord legge quindi il giuramento che dovevano prestare l' impiegato postale ed altri agenti (la IX di Anna, c. 10, s. 40):

« Io A. B., giuro che né espressamente, né volontariamente, aprirò tratterrò o ritarderò — o causerò, procurerò, permetterò l' apertura, l' indugio, l' appropriazione di qualsiasi lettera o lettere, pacco o pacchi, che saranno in mie mani per ragioni inerenti al mio servizio presso l' Ufficio delle Poste; sarà fatta eccezione, qualora il destinatario o destinatarii stessi lo consentano, o qualora vi sia un preciso ordine autografo di uno dei principali Segretari di Stato che autorizzi l' eccezione.

Questo, secondo l' opinione sua, dimostra come l' ordine può riferirsi alle « lettere, » come pure ad un' unica « lettera » (un nobile Lord — osserva che si tratta di una clausola decretata). Ma non si debbono forse considerare tutte le clausole di una legge unitamente, per interpretarne il significato? La parola dello Statuto della regina Anna, alla quale il suo nobile Amico si riferiva or ora, è stata omessa volontariamente ed espressamente, non da un Governo conservatore, ma da uno democratico.

Lord CAMPBELL — ha testé dichiarato che la legge fu introdotta quando era Attorney General — ed era responsabile per le parole di detta legge. In quanto a ciò che è stato detto dal suo nobile e dotto Amico sull' impossibilità di definire anticipatamente quali lettere dovrebbero essere aperte, esistono nella storia varii esempi che provano proprio il contrario; essi dimostrano che quando l' informazione che giustifica l' apertura di qualsiasi lettera esiste, si può benissimo identificare quella data lettera che è oggetto di sospetti — di modo che al suo arrivo essa possa essere fermata ed esaminata per mezzo di un ordine speciale, che indichi in modo speciale quella data lettera. Infatti, quando la suddetta ordinanza

fu approvata, si disse che il Cromwell era stato informato che in un certo giorno una determinata lettera, del re alla regina, sarebbe giunta a Londra, all' insegna del *Blue Boar*, dentro la sella di un messo specialmente segnalato. Il messo fu arrestato al suo arrivo al *Blue Boar*, la sua sella fu perquisita e la lettera fu trovata. In essa lo scrivente diceva, tra le altre cose, che il Cromwell, invece del nastro azzurro, al quale ambiva, avrebbe meritato il capestro.

Lord CANCELLIERE — richiama l' attenzione sulla speciale clausola della IX della regina Anna, c. 10, c. 40:

« Nessuno dovrà espressamente, volontariamente o involontariamente aprire, trattenere, ritardare, o causare, procurare, permettere l'apertura, l' appropriazione e il ritardo di qualsiasi lettera o lettere, pacco o pacchi — quando questi debbano essere consegnati alla Direzione e ad altro Ufficio delle Poste, o nelle mani di qualsiasi persona o persone impiegate nel ricevere o portare lettere, e prima della consegna alle persone alle quali sono diretti — eccettuato per uno speciale ordine scritto personalmente da uno dei principali Segretari di Stato. »

(Grida di: *continuate*). L'on. Lord continua la lettura:

« Per ognuna di queste apertura, trattenuta o tardanza. »

Ognuno sa che queste parole sono nella legge; ma tutta la questione si aggira appunto intorno all' apertura o ritardo di qualsiasi lettera o lettere, eccetto per un ordine espresso.

Marchese di CLANRICARDE — vorrebbe far notare a Sua Eccellenza che le precise parole della clausola testé letta dall' on. Presidente indicano chiaramente che per « ognuna di queste aperture » è necessario un ordine speciale e particolareggiato, e che perciò il concetto di un solo ordine riferentesi a tutta la corrispondenza di una sola persona è assolutamente scorretto. In ogni modo, una cosa è chiara ed è che, dopo ciò che è accaduto, l'incidente non può finire qui. Sono stati proposti, discussi principii che nessun onesto Inglese potrebbe accettare nel nostro Paese. È stato detto che è impossibile che il Segretario di Stato indichi anticipatamente le lettere che dovrebbero essere aperte e che perciò — logicamente e inevitabilmente — tutta la corrispondenza di una persona deve essere aperta. Ora, con quale diritto può un Segretario di Stato dare un ordine? Fondandosi sopra un' informazione esplicita, chiara, positiva, altrimenti il Segretario di Stato commetterebbe un atto di tirannico dispotismo, per soddisfare il suo capriccio ed il suo piacere, o per qualche altro

ancor piú ignobile motivo: se esistessero queste informazioni, non sarebbe poi tanto difficile di accertare su quale corrispondenza dovrebbe esser diretta l'azione del Governo. Ma sembrerebbe, secondo la nuova teoria, che nessuna informazione fosse necessaria. Questa è una parte della questione posta contro il Governo, poiché è accertato in una petizione presentata alla Camera dei Lords che le lettere di una persona sono state aperte all' Ufficio delle Poste senza una ragione plausibile. Questa accusa è diretta contro un importantissimo ente pubblico, e sarebbe necessario per il Governo che gli on. Lords sapessero su che cosa è fondata quest' accusa. D' altra parte, se si potesse autorevolmente smentire l'apertura delle lettere della persona di cui è cenno, essi potrebbero respingere la petizione; altrimenti, avendo ricevuta la petizione e considerando che la dichiarazione è stata fatta pubblicamente, è assolutamente impossibile di non discutere la cosa fino a che non saranno informati dietro quale ordine ha agito l' Ufficio delle Poste, e se il Segretario di Stato aveva buone ragioni per dare un ordine simile. Emettere l'ordine di aprire le lettere in un Ufficio delle Poste, senza una compíta giustificazione, è un atto di potere dispotico, al quale il Paese non si sottometterà mai.

Lord BROUGHAM — sente il dovere di dire una parola per chiarire il malinteso creato dall' on. Collega, e l' inesatta relazione fondata su questo malinteso. Il nobile Marchese attribuisce a lui l' idea che il Segretario di Stato abbia il diritto di aprire le lettere all' Ufficio delle Poste, senza informazioni che giustifichino questo modo di procedere. Ma qui si tratta di un enorme malinteso da parte del nobile Marchese. Non vi è nessuno — egli (Lord BROUGHAM) ne è sicuro — nessun Membro della Camera dei Lords che abbia interpretato cosí le sue parole. Ecco ciò che aveva detto: tutti sanno che il Segretario di Stato deve avere informazioni generali; egli deve sospettare di una persona prima di far aprire le sue lettere, e questo può fare solamente fondandosi su informazioni sicure: egli non può aprire certe lettere, per il fatto d'avere il dubbio che qualcuno merita di essere sospettato e sorvegliato: deve sapere positivamente che l'individuo è compromesso in affari sleali, in macchinazioni pericolose per la tranquillità del proprio Paese o — egli vorrebbe aggiungere, anche per un riguardo agli altri Paesi — pericolose

anche per le Nazioni del Continente: egli non ha detto che qualsiasi Ministro estero possa prendersi la libertà di andare dal Segretario di Stato e dire: « Io ho dei sospetti su A. o su B., e perciò dovete aprir le sue lettere. » Dio me ne guardi! Però, se un Ministro inglese ha informazioni sul conto di di una data persona, e sa che questa è coinvolta in imprese sleali, illegali e pericolose — che esigono una certa sorveglianza — il Segretario di Stato ha il diritto di dar ordine all' Ufficio delle Poste di trattenere e di esaminare le lettere di questa persona; in quanto all' obbiezione che egli debba specificare quale data lettera deve essere aperta, è una pretesa che in 999 casi su 1000 diventa un' impossibilità materiale. Mr. Fox era certamente devoto alle libertà costituzionali dei sudditi — alle libertà dei popoli: eppure, egli non ritenne necessario di dare ordini separati. Egli ha veduto e letto attentamente il documento che ordina al Direttore Generale delle Poste di trattenere e di aprire tutte le lettere indirizzate ai Ministri esteri — senz' altra autorizzazione e giustificazione — come pure qualsiasi altra lettera di qualsiasi altro individuo a lui indirizzata, « delle quali lettere io vi terrò informato. » Questo nel 1782. Non intendeva forse con ciò — Mr. Fox — di avere il diritto di aprire con un ordine speciale, non solo le lettere di tutti i Ministri esteri residenti nel nostro Paese e protetti dalle nostre leggi speciali, ma le lettere di qualsiasi altra persona? Si doveva forse dare la descrizione di quella data lettera? No: l' impossibilità è troppo evidente. Dare un ordine per ogni lettera, significherebbe conoscer quale lettera ogni persona scriverà, quale lettera ogni persona riceverà, e anche il numero delle lettere; e se nello stesso giorno fossero spedite due lettere, ci vorrebbe allora un ordine per ciascuna di esse. Il Direttore Generale delle Poste potrebbe dire: « Ho avuto l'ordine del Segretario di Stato di aprire una lettera: ma qui ve ne sono due: quale debbo aprire? » Dovrebbe allora affidarsi al caso — ma la legge non dice cosí. Insomma, è veramente eccessivo di importunare piú a lungo gli on. Lords, discutendo una tesi cosí insostenibile. La clausola dice che nessuna lettera o lettere debbono essere aperte senza un ordine per ogni apertura. Quale è l' estremo della discussione? L' apertura di tale lettera o lettere? La parola *lettere*, al plurale, comprende ogni sin-

gola lettera. Supponete un ordine per l'arresto di tre persone nominate: non sarebbe un ordine per l'arresto di ciascuna di esse? (Lord CANCELLIERE — si tratta di un ordine speciale). Sí — e un ordine pel sequestro delle lettere di A. o di B. sarebbe un ordine per il sequestro di ognuna delle lettere di A. o di B.

Conte di RADNOR — dice che in questo caso la questione è diversa. Non si tratta di una o due lettere aperte — ma di sapere se il signore che ha presentato la petizione è stato seriamente danneggiato ed offeso, perché tutta la sua corrispondenza è stata regolarmente aperta per un periodo di parecchi mesi: — ed è questa la questione che lo ha (lui, conte di RADNOR) spinto a proporre un Comitato d'inchiesta, per studiare a fondo la cosa. Ciò che è veramente straordinario, è questo, che i cinque Membri del Governo e l'on. Presidente non ne sapevano assolutamente nulla. Bisogna poi notare che mentre durante queste due ultime settimane la questione è stata molto discussa fuori di qui, e nelle stesso periodo di tempo è stata discussa tre o quattro volte alla Camera dei Comuni, e due volte alla Camera dei Lords — il Ministero non s'è creduto in dovere di interrogare il Segretario di Stato per l'Interno per sapere se il signor Mazzini — gentiluomo altamente rispettato, stimato ed amato da tutti quanti lo conoscono — abbia sofferto gli odiosi procedimenti contro i quali egli protesta. Per discutere la cosa a fondo, giovedí si dovrebbe nominare un Comitato segreto, al quale affidare l'inchiesta.

Duca di WELLINGTON — dice che proponendo l'on. Conte un regolare rinvio a giovedí, la discussione potrà continuare in un modo equo e conveniente. Egli però ripete quel che ha detto prima — che l'ordine dato dal suo nobile Amico è strettamente conforme a tutti i precedenti, e che egli non ha fatto niente di piú di quello che è stato fatto da tutti i Segretari di Stato, dal regno della regina Anna fino ad oggi.

Lord KINNAIRD — chiede se all'Ufficio delle Poste esista un Gabinetto segreto, al quale vengano affidate le lettere che sono state trattenute.

Duca di WELLINGTON — risponde che non si può supporre che egli conosca il meccanismo dell'Amministrazione delle Poste.

Si passa ad altra discussione.

VI.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 2 luglio 1844.* (1)

Mr. T. Duncombe — ringrazia coloro che gli hanno dato la precedenza in questa occasione. Egli dice che all' apertura della seduta — alle 16 — ha constatato poca premura da parte del Governo per la discussione di questo affare, poiché non era presente nessun Membro del Governo per accettare la sua proposta di discussione. Nessun Membro del Governo era presente alle 16 e l' on. Presidente della Camera ha potuto riunire solamente quaranta Membri — tanto per avere il numero legale. L' on. Baronetto (Sir R. Peel) può essere certo che il pubblico non sarà soddisfatto, finché non si costituirà il Comitato che egli stesso reclama. L' opinione pubblica ha avuto un' impressione di disgusto e di timore allarmante riguardo a questo incidente — tanto più per il tono assunto nella discussione di questo argomento dall' on. Baronetto (Sir J. Graham) nella prima istanza. Egli non sa come il Governo intenda di accettare la mozione. Suppone che vi sarà un voto di fiducia; non sa se si terrà conto del sistema rappresentativo, o se, una volta la questione portata dinanzi al Governo, il Segretario di Stato si alzerà e dirà che si tratta di un voto di fiducia. Detta questione dovrebbe essere trattata per se stessa e non considerata dal punto di vista di un voto di fiducia, sebbene questo sia il modo col quale si sono ultimamente abituati a veder trattate le questioni alla Camera. Ciò è ingiusto e anticostituzionale. Se gli on. Membri dovessero votar contro la mozione, per il fatto che si chiede un voto di fiducia, ciò sarebbe un modo non rispondente alle loro intenzioni. Egli non sa quale risposta sarà data alle persone che sono state danneggiate dall' apertura della loro corrispondenza. Si dirà ad esse di ricorrere ai tribunali? Se questa è tutta la risposta data ai loro ricorsi, è davvero poco confortante. La risposta che l'on. Baronetto (Sir J. Graham) ha dato a questo proposito, è considerata dal pubblico come indegna di un Ministro della Corona. Chi dovrà ricorrere ai tribunali? Forse il Ministro della Corona? E chi sarà l'accusato in questa occasione? Il signor

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVI, coll 212 257.

Mazzini od altri, in una situazione come la sua? Poiché — egli dice — vi sono centinaia di lettere aperte alla Posta per ordine del Governo. Egli desidera di sapere chi sarà il giudicabile e chi i testimoni per le persone le lettere delle quali sono state aperte. L'accusato sarà l'on. Baronetto (Sir J. GRAHAM) e il Direttore Generale delle Poste? I suoi impiegati, ufficiali postali, dovranno essi pure essere testimoni? Quale probabilità di giustizia può avere chi ricorre alla legge in simili circostanze? I magistrati della Corona — certamente — considereranno la causa tecnicamente e interrogheranno i querelanti intorno al loro caso. Può darsi che essi non abbiano prove legali, pur avendo l'assoluta convinzione morale che le loro lettere sono state aperte. Insomma, una simile risposta è indegna di un Ministro della Corona. La condotta del Governo sarà giudicata dalla pubblica opinione. Non ci si rivolgerà piú a nessun tribunale per reclamare giustizia in casi consimili: qui si tratta di una questione fra tutto il popolo d'Inghilterra e la Direzione delle Poste, che agisce col consenso dell'autorità governativa. La mozione che egli fa, propone un'inchiesta su tutto il sistema, e chiede:

« Che un Comitato speciale indaghi su quell'Ufficio presso la Direzione Generale delle Poste, chiamato generalmente « ufficio segreto: » sui doveri e gli incarichi degli impiegati di detto ufficio e l'autorità dalla quale dipende il disbrigo di queste funzioni. »

E per dimostrare che la mozione non si riferisce ad un solo caso speciale, aggiunge queste altre parole come conclusione:

« Detto Comitato riferirà la propria opinione alla Camera, e proporrà qualche mutamento per l'esecuzione di questa legge che consente di aprire, ritardare o trattenere le lettere inviate per posta. »

Per quanto la mozione sia piú generale della precedente, egli insiste affinché si noti che egli non ha ritrattata nessuna osservazione contro il Governo sulla questione dell'apertura delle lettere. Egli ripete che è stata commessa un'infrazione alla legge, e dichiara che non stabilisce, non definisce l'abuso di potere da parte del Governo, nella persona dell'on. Baronetto. Egli non è personalmente responsabile. Il Governo deve pur avere la sua parte di biasimo. Egli non ritira nessuna imputazione fatta, cioè che negli ultimi due anni si sia abusato della facoltà affidata al Governo per l'apertura delle lettere di varie persone; crede che se si facesse un'inchiesta, egli potrebbe

provare che, per quanto l'on. Baronetto abbia fatto quello che fecero gli altri Segretari di Stato dal tempo della regina Anna in poi, vi sono state piú lettere aperte, contrariamente alla legge, in questi ultimi due anni, che non negli ultimi dieci o quindici anni. Egli sa che esiste alla Direzione delle Poste un ufficio comunemente chiamato e conosciuto dai subalterni e dalle autorità superiori col nome di « Ufficio segreto, » nel quale si sbrigano queste losche operazioni, queste tenebrose macchinazioni. Esso è una specie di Inquisizione postale! Le lettere sono portate colà, sono esaminate, un messaggio è spedito al Ministero dell' Interno, e si fanno copie di queste lettere, secondo il valore del loro contenuto. Egli ha saputo che qualche volta si tratta di tutto un sacco di corrispondenza. Quando giunge il corriere postale, il fattorino chiede quel dato sacco di corrispondenza — il sacco di Dublino, per esempio, o quello di Brighton: e il sacco gli vien consegnato. Egli sa positivamente che le cose stanno cosí, e all'occasione potrà provarlo. Il sacco di corrispondenza è portato in quel dato ufficio, trattenuta per un' ora e mezza, poi restituito all' impiegato, e in seguito ai portalettere. Nulla è trapelato di ciò che è stato fatto in quell' ufficio segreto — non si sa quante lettere siano state aperte — quante trattenute. L' on. Baronetto non ha voluto dargli una copia dell' ordine, ma egli ne ha veduta una. Egli ha constatato — ed è pronto a sostenere il contradditorio se qualcuno afferma il contrario — che in questi ultimi tempi, giorno per giorno, le lettere dei Ministri esteri sono aperte e lette; che, in ogni caso, vanno a finire in qualche altro ufficio, e nessuno potrebbe dire se sono state aperte o no; ma è ormai generalmente noto alla Posta che le lettere dei Ministri esteri — in questo momento — sono ispezionate, lette ed esaminate, che se ne ricava un estratto prima che esse siano consegnate a detti Ministri. Sanno i plenipotenziari esteri ciò che accade? Se questo è vero, esige una spiegazione. Se vi fosse un cosí colpevole modo di procedere, sarebbe un' onta per il Paese — e come tale, sarebbe considerata, in ogni caso, anche in Francia — se è vero il discorso pronunciato l' altro giorno dal Signor Guizot alla Camera dei Deputati. Ecco il dispaccio del *Gallignani* — di sabato scorso:

« M. Léon de Malleville — J'ai vu avec peine que le *Moniteur*

ait reproduit l'assertion de M. Duncombe (Membre au Parlement d'Angleterre) sans l'accompagner d'une réfutation. MM. les Ministres probablement ne seront gré de leur avoir fourni l'occasion de déclarer très publiquement que le secret des lettres est respecté en droit et en fait, car c'est l'honneur du gouvernement de Juillet d'avoir détruit le cabinet noir, et j'espère bien qu'il ne sera pas rétabli.

M. GUIZOT, Ministre des affaires étrangers — l'honorable préopinant a parfaitement raison. En droit et en fait, le secret des lettres est complètement respecté en France; je n'avais pas cru, et personne ne croira qu'il fût nécessaire de réclamer contre toutes les erreurs qui peuvent être débitées à cet égard en Angleterre et ailleurs (*Vives approbations*).

M. AYLES — le secret des lettres est respecté, pour les nationaux comme pour les étrangers?

M. GUIZOT — pour les nationaux comme pour les étrangers. »

Questa è la dichiarazione del Ministro degli Affari esteri in Francia. Egli la ritiene come una dichiarazione ufficiale, e — naturalmente — deve considerarla come vera. Perciò, avendo egli detto, dal suo posto, a proposito dell'apertura delle lettere, che questo poteva accadere in Francia, in Russia, o in Austria — ma non mai in Inghilterra — chiede venia alla Nazione francese e al suo Governo, per questa calunnia sul loro carattere, poiché egli crede che se ciò non fosse vero, il signor Guizot non si sarebbe alzato dal suo posto per affermare che il segreto epistolare è rispettato in Francia. Quindi, la questione è portata in un campo piú limitato. Si era detto prima che si trattava di un' abitudine non inglese, ma ora essa apparisce essenzialmente inglese, specialmente per il modo con cui la cosa si effettua: egli sa che in Austria, se non sempre, almeno nove volte su dieci, quando una lettera viene aperta, essa è poi risigillata col sigillo governativo, perché si sappia che è stata aperta dall' autorità. Egli ne ha le prove. Nello scorso mese di maggio una nave mercantile, che portava molte lettere da Madrid, toccò un porto della Dalmazia. Le autorità austriache sequestrarono le lettere, ruppero i suggelli, le lessero, le risigillarono col sigillo ufficiale, con l' aquila bicipite, e le restituirono con le parole: « aperte dalle autorità. » E molto spesso, Ferdinando, Granduca di Toscana, dopo di aver esaminato lettere trattenute alla Posta, aveva l' abitudine di scrivere in fondo ad esse: « Vidit Ferdinandus. » In Inghilterra non si è mai dato il caso di un segno applicato ad una lettera letta segretamente alla Posta — ma in tutte le occasioni l' interessato è stato tenuto nell' ignoranza, a proposito dei suoi segreti rivelati al Go-

verno. È stato dichiarato altrove — riguardo al signor Mazzini — che un solo ordine è stato dato per una sola lettera di lui. L'on. Baronetto non ha ancora ammesso di aver dato un ordine per aprire le lettere del Mazzini. Non si è ancora arrivati a ciò: non sa se si riuscirà a saperlo questa sera. Secondo lui, egli ha già detto troppo: ma avendo detto tanto, il pubblico non sarà soddisfatto fino a quando non dirà di piú. Un corrispondente della *Morning Chronicle*, che si firma, e che — data l'autorità del giornale — si dice una persona rispettabilissima, scrive:

« Il Duca di Wellington nega che le lettere del Mazzini siano state aperte per istigazione del Governo di Sardegna. Sono convinto che quando egli fece questa dichiarazione, era in perfetta buona fede. Ma io posso provare che le lettere di questa persona furono trattenute, aperte e copiate, e che le copie furono trasmesse all'ambasciata di Sardegna, dietro domanda di « un individuo in rapporto col Governo Sardo. » Questo è un giuocar sulle parole: ma non è tutto. Il sistema è esercitato su vasta scala — poiché se usiamo cortesia ad un paese, perché non dovremmo fare altrettanto per tutti? Che importa se invece di una lettera se ne aprono cento? Lo stigma è lo stesso. Chi scrive questa lettera ha avuto parecchie lettere sue aperte, trattenute ed anche non inviate; e questo, dietro domanda di un piccolo, piccolissimo Stato — e per dir meglio, dietro richiesta del suo Ministro o di qualcuno in rapporto con quello Stato. Queste lettere, riferentisi tutte ad uno stesso argomento, furono trattenute — direi quasi soppresse: non erano di carattere politico, ma certamente molto importanti riguardo ai procedimenti giudiziari di un paese in grande calamità. Questo fatto è innegabile — mi è stato accertato qui da un' autorità che mi accusa di aver scritto su certi affari che mi sono molto famigliari, ecc. Io confido però che il Paese insisterà, perché sia tolta dal nostro codice una clausola come questa: e fino a quando ciò non sarà fatto, io mi servirò di un altro mezzo per inviar le mie lettere, e non piú della posta inglese — o meglio — dell' ufficio delle spie.

Amburgo, 22 giugno 1844. »

È stato detto che un solo ordine è stato emesso per l'apertura di una lettera di questa persona; ma, malgrado ciò che il signor Duca ha dichiarato altrove, egli è in grado di provare che sessanta o settanta lettere sono state aperte. Ripete che ciò è accaduto negli ultimi due anni nel modo meno scrupoloso. Durante i moti del 1842, due individui furono inviati nei distretti industriali dal ricordato Ufficio segreto. Essi andarono di luogo in luogo, aprendo le lettere. Quali lettere furono aperte, Dio solo lo sa — probabilmente quelle di tutti. Egli vorrebbe sapere da chi erano autorizzati quegli individui, da quale autorità. Non avevano certamente un ordine speciale per ogni apertura; dovevano avere ordini generali di recarsi nei distretti industriali e di aprire le lettere di tutti

coloro ai quali si potesse carpire qualche segreto. Agli uffici postali di provincia non era affidato questo còmpito odioso. Si dirà che si trattava di ragioni politiche: sia pure — anche ammettendo che tutto quel distretto manifatturiero fosse per insorgere, per ribellarsi — era legale l'invio di tali incaricati con simili poteri generali? È assolutamente impossibile che essi conoscessero le lettere che si disponevano ad aprire. L'oratore crede che le lettere siano state aperte in massa. È stato informato in questo senso — e se l'inchiesta fosse autorizzata, potrebbe fornirne le prove. Egli continua dicendo che sacchi di corrispondenza sono portati in quell'ufficio segreto. Quando un solo sacco speciale è richiesto, gli addetti all'ufficio segreto sanno di chi sono le lettere da aprire. Dopo la cernita delle lettere, qualche volta il portalettere è richiesto delle lettere di una data via, per esempio: « Si desiderano le lettere provenienti dall'Albania. » Nel 1842 furono richieste le lettere dell'Albania. Un gran numero di gentiluomini inglesi vivevano appunto laggiú, e fra essi, l'on. Amico, rappresentante di Edimburgo, e, nel 1842, il nobile Lord rappresentante di Newark. Ecco come vanno le cose e l'oratore spera che ciò non sarà negato, poiché, altrimenti, vi sarebbaro individui pronti a provarlo. Gli onorevoli Colleghi intuiranno certamente le grandi difficoltà incontrate per studiare, spiegare, districare, gli affari dell'inquisizione postale. Fin dalla prima discussione che ebbe luogo in Parlamento intorno a questa questione, varie persone furono chiamate dinanzi alle autorità postali e fu « loro imposto il piú assoluto silenzio. » Furono anche esaminate le probabili domande e i nomi di coloro che eventualmente avrebbero potuto rivolgerle, — e da quel momento le loro labbra furono come sigillate. Sarebbe opportuno di non fare ulteriori rivelazioni intorno a questi procedimenti; ma se un Comitato sarà costituito, queste persone si presenteranno e diranno tutta le verità, la verità a qualunque costo — chiunque essa possa ledere! L'altra sua imputazione contro il Governo è questa: che sono state aperte, a istigazione di Governi esteri, e su larga scala, le lettere di esuli polacchi, italiani e di altri paesi. Perché è stato fatto ciò? Che cosa c'entra l'Inghilterra nelle discordie italiane? Gli stranieri non sanno tutti ancora che l'Inghilterra è colpevole di simile tradimento. Lo stesso Mazzini

ricevette alcuni giorni fa da uno dei suoi compatriotti fuorusciti (il figlio di un ammiraglio austriaco), esule a Corfú, una lettera in data del 1° maggio — che forse l'on. Baronetto avrà veduta, nella quale era scritto quanto segue: « Ora che ho messo il piede su terra britannica — confidando nella ben nota lealtà degl'Inglesi — potete scrivermi direttamente, indirizzando al mio nome. » Povero illuso! Che cosa ha consegnito con questa lettera? In essa si esprimeva inoltre tutta la riconoscenza per coloro che l'avevano aiutato a fuggire; i loro nomi erano scritti in quella lettera, che fu trasmessa al Governo austriaco, e queste persone sono state immediatamente arrestate, senza nemmeno saperne la ragione. Attualmente, cinquanta o sessanta individui sono in carcere, e si sospetta quasi unanimemente — ora che l'intrigo comincia a svelarsi — che si tratti di informazioni fornite dal Governo inglese al suo ambasciatore — e da questo comunicate al proprio Governo. In quei paesi non vige l'*habeas corpus* — cosí queste persone debbono rimanere in prigione, finché con la tortura o con una lunga prigionia esse non siano indotte a fare la loro confessione. Egli ha già parlato molto — l'altra sera — su questo argomento e non vuole abusare piú a lungo della cortesia degli on. Colleghi; ma sostiene che nell'opinione pubblica serpeggia oramai un sentimento che reclama soddisfazione. Il modo con cui oggi è impostata la questione, non contenta né il sentimento del pubblico, né la dignità della Camera o la onorabilità del Governo. Egli è mosso dal desiderio che si faccia la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, e non, come ha fatto ultimamente l'on. Collega, dal bisogno di mistificare la cosa, dicendo che egli non ha emanato l'ordine per l'apertura delle lettere di una delle persone che hanno presentato il ricorso, senza dire quale, e che, secondo lui, non ha ragioni per lamentarsi, per il fatto che l'ordine è stato ritirato. Per quanto riguarda il Mazzini, se era necessario l'esame delle sue lettere prima, esisterebbero molte ragioni per continuarlo a fare egualmente, ora che l'ordine è stato ritirato, forse perché si temevano le rivelazioni che dovevano aver luogo. In quanto agli altri tre individui che secondo lui non hanno alcuna ragione di ricorrere — questo in parte è vero, poiché l'oratore non crede che le lettere indirizzate ad esse siano state aperte all'Ufficio delle Poste. Egli non ha nes-

suna prova di questo fatto; ma può provare che le lettere indirizzate da queste tre persone al Mazzini sono state aperte: esse quindi hanno diritto di reclamare, poiché — fino a quando non erano in possesso di Mazzini — quelle lettere appartenevano ancora a loro, e perciò hanno il diritto di ricorrere per violazione di segreto. In quanto alla lettera del Lowett al Mazzini, i francobolli provano chiaramente che è stata aperta. Molte lettere sono state scritte unicamente per prova. Questa censura era sospettata da due anni, e perciò si ritenne giusto di tentare qualche esperimento. In una di queste lettere vi era un paragrafo che annunziava la visita dell' imperatore Nicolò, e si diceva che, specialmente dalle classi medie e popolari, non sarebbe stato accolto con eccessivo entusiasmo. Il giorno seguente, un giornale pubblicava la smentita ufficiale dell' arrivo dell' imperatore Nicolò; invece — malgrado ciò — cinque giorni dopo egli giunse qui con grande meraviglia di coloro che avevano letto la smentita. E se non è una prova che queste lettere siano state aperte — è tuttavia una strana coincidenza. Certamente, non sarebbe una prova per un tribunale — ma egli chiede all'on. Baronetto di dar soddisfazione al pubblico, smentendo che le lettere di quelle persone non sospettate di progetti sediziosi sieno state aperte senz' alcun scrupolo, e dichiarando che non vi è stata infrazione di legge nel grande Dipartimento delle Poste. L'on. Baronetto, come Segretario di Stato e come pubblico funzionario retribuito dal pubblico, è responsabile dinanzi alla Camera. L'Ufficio delle Poste constituisce una rendita per il Paese e una tassa sul pubblico: è un monopolio, e il pubblico è costretto a spedire le sue lettere per mezzo della Posta — contrariamente è soggetto a multe. Esiste forse l' obbligo di mandare le lettere per Posta, solo perché il Governo, possa esaminarle? Se c'è l'intenzione di continuare ad aprire le lettere del pubblico, allora bisogna proclamarla. L' oratore dice di non trovare nessun paragrafo dell' Atto Parlamentare che autorizzi l'apertura di lettere, che giustifichi contraffazione e frode: esiste certamente la facoltà di trattenere e di ritardare una lettera — ma non v'è nessuna autorità che permetta di risuggellarla, commettendo una frode. Il Solicitor General è presente, ed egli spera di udire da lui in qual modo è stata redatta la legge — se permette l' apertura di

lettere di Ministri esteri con un ordine generale, e se, in seguito, sieno state aperte con una nota del Segretario di Stato — senza nessun ordine. Egli sostiene che la questione deve essere trattata piú ampiamente, e spera di aver creato un precedente per un'inchiesta: sarebbe inutile di trincerarsi nel silenzio, come è stato già fatto in altra occasione; ciò non soddisferebbe né il Paese, né il pubblico, che riterrebbe questo modo d'agire odioso ed offensivo.

Sir James Graham — Signori, sono molto grato all'on. Collega che si è seduto or ora, e sono certo che la Camera mi accorderà il diritto di parlare subito dopo di lui e vorrà ascoltarmi. Io voglio sperare che la Camera crederà a quanto affermo, che cioè, da parte del Governo, non vi era assolutamente l'intenzione di rinviare questa discussione. Se c'era qualche Membro del Governo desideroso piú d'ogni altro di discutere questa questione, quel Membro ero proprio io, e sono lieto dell'opportunità che mi si offre per affermarlo. L'on. Collega dice di supporre che il Governo chiederà un voto di fiducia — di assoluta fiducia — che è nostro desiderio di nascondere una parte della verità e di mistificare la Camera, come, secondo lui, avrei osato di fare altra volta. Or bene, Signori, io chiedo alla Camera se non è appunto per merito mio che, rivelando la verità, si è giunti alla discussione di questa questione. Avrei potuto benissimo dare una risposta evasiva, che avrebbe sventata qualsiasi inchiesta — ma io sdegno simili sotterfugi. Onestamente, non avrei potuto dare una risposta come questa. Avendo emanato piú di un ordine — dovevo dire cosí, e rifuggire da qualunque scappatoia per me, personalmente; e poiché ho agito con coscienza, mi sembra piuttosto duro di sentirmi dire che ho tentato di mistificare la Camera. L'on. Collega aspetta che io ripeta questa sera che se qualche cosa d'illegale è stato commesso, deve esservi una riparazione legale per gli offesi. Ebbene, mi sembra che questa non sia una risposta impropria, per quanto possa parere poco soddisfacente. Mi sembra sia una risposta giusta e costituzionale, e non posso concepire che nessun atto illegale sia stato commesso, nessuna grande ingiuria inflitta da un pubblico funzionario della Corona, senza che la legge provveda al rimedio e alla riparazione. Comunque sia, poiché la risposta non è stata giudicata soddisfacente in una

precedente occasione, non la ripeterò certamente ora. L'on. Collega ha detto che si tratta di una questione tra il popolo d'Inghilterra ed il Governo — qualunque essa sia stata dapprima — ed io convengo che essa è andata assumendo queste proporzioni. Già altra volta ho detto di non avere mai tenuta in poco conto una questione come questa. Dissi che si tratta di una questione che implica grandi interessi nazionali, e che eccita il piú profondo sentimento nazionale. Ripeto che questo è il mio modo di vedere. Io la considero come una questione di molta importanza, ed è mia intenzione di provare questo mio modo di intenderla. Ripeto che l'on. Collega l'ha giustamente trattata come una questione tra il popolo e il Governo esecutivo — ma l'on. Collega è andato piú in là. Egli ha detto che in questi ultimi due anni — ha specificato il periodo di tempo — vi è stato un uso meno scrupoloso di questa facoltà da parte del Governo, e lo ha qualificato come un uso contrario alla legge. Nessuna maggiore accusa può esser fatta contro un Governo da un Membro del Parlamento (Mr. Duncombe — io ho adoperato le stesse parole in una altra occasione). Prego vivamente l'on. Collega di non interrompermi. Io non l'ho interrotto. Stavo per dichiarare che per quanto importante sia la questione, la sua importanza è stata considerevolmente aumentata dalle asserzioni fatte l'altra sera, qui e altrove — fatte circolare dalla stampa attraverso tutto il Paese — ed è ancora aumentata questa sera, con le audaci asserzioni e supposizioni fatte ora per la prima volta dall'on. Collega. Egli afferma, che è oramai noto che quando arriva il corriere, un ordine emanato dall'ufficio segreto reclama il sacco di Brighton o quello di Dublino; poi lettere personali, indirizzate a determinate persone; ed ha finito per dire che egli crede si aprano le lettere di tutti. Io ho preso nota delle parole dell'on. Collega. Se ho torto, aspetterò dopo di essere giudicato; ma per ora esigo dalla Camera un'assoluta attenzione. L'on. Collega ha sostenuto che prima vi era un ordine per certi sacchi di corrispondenza, appena giunto il corriere — poi che erano state fatte richieste per le lettere di intere vie — egli ha citato l'Albania come esempio — poi ha continuato a dire — sono sicurissimo dell'espressione adoperata — che le lettere di tutti sono state aperte. Sono certo che egli ha ado-

perato l'espressione che l'apertura delle lettere era fatta in massa, che era difficile di svelare il mistero, che io ho tentato di mistificare la Camera, e che avendo detto già tanto, io dovevo dire di piú. Sono disposto a convenire con l'on. Collega che sia giunto il momento in cui sia mio dovere di dire di piú. Se considero lo stato della pubblica opinione — cosí sensibile, cosí lodevolmente sensibile a questo proposito — se considero gli sforzi che sono stati fatti per infiammarla — sforzi compíti assiduamente, felicemente, appositamente, per creare un falso pregiudizio — convengo con l'on. Collega che è arrivato il momento in cui devo dire di piú, in cui è mio dovere di dire di piú, e sono convinto che la verità, tutta la verità, nient'altro che lá verità debba rivelarsi. Ebbene, quando ultimamente vi parlai in proposito, lo feci in circostanze molto diverse da quelle attuali. Il mio immediato predecessore nella carica che ho l'onore di coprire, ha dichiarato — nel modo piú solenne e positivo — dal suo posto in Parlamento — che egli credeva che la facoltà data ai Ministri per la censura postale fosse una facoltà necessaria per la sicurezza dello Stato — esercitata sotto la responsabilità del Segretario di Stato, che egli stesso l'aveva esercitata e che non aveva nessuna ragione per credere che io, suo successore, dovessi usare di questa facoltà in un modo non conforme al mio dovere e diverso dal modo col quale l'avevano usata i miei predecessori. Fu in queste circostanze che mi rivolsi alla Camera, quando l'on. Collega iniziò la discussione. È in queste circostanze che ora mi rivolgo alla Camera. Sudditi giurati di Sua Maestà, Consiglieri Privati, competenti in affari di Stato e familiari con le abitudini della carica, sapendo bene quale sarebbe stato il loro dovere, hanno creduto opportuno di rimproverare deliberatamente la mia condotta. L'on. rappresentante di Edimburgo, per primo, non ha ritenute sconvenienti le sue dichiarazioni e le sue abilità; e animato com'egli è dal desiderio di declamare, come forse nessun altro in questa Camera, non ha creduto disdicevole di scendere in lizza — temo non senza preparazione — e di usare il linguaggio piú appassionato, per additare all'indignazione della Camera e del pubblico, non la legge, non il sistema, ma me — Ministro della Corona che agisce per l'adempimento di un dovere ufficiale ben noto ai miei predecessori e da essi esercí-

tato. Egli ha detto, mi pare, che non protesta contro l'esistenza legale di una tale facoltà, ma contro il modo consueto della sua esecuzione, contro il modo, infatti, usato da me. Era solo? nessun altro Consigliere giurato di Sua Maestà ha detto la stessa cosa? quale era il tono del nobile rappresentante di Sunderland? Questi rappresentanti infatti potrebbero non essere consenzienti con i modi particolari dell'amministrazione della carica che ho l'onore di occupare — ma io vedo al suo posto il nobile Lord rappresentante della città di Londra — non mio predecessore immediato, ma colui che resse per varii anni il Ministero dell'Interno; egli ha pratica di questa carica; egli sa che cosa fece quando l'occupava: tuttavia, anche lui non ha ritenuto incompatibile col suo dovere di votare in favore di una mozione per un'inchiesta — non perché egli obbietti l'esistenza di questa legale facoltà, ma perché, a dire il vero, egli dichiara di esser d'avviso che questa facoltà non sia stata esercitata da me nel modo consueto e corrispondente all'uso. Quale è — lasciatemi dire — l'inevitabile effetto di una mozione cosí fatta e cosí sostenuta? Di convincere che io agisco in un modo speciale, sia introducendo un nuovo sistema, sia allontanandomi, in alcuni particolari importanti, da precedenti lungamente prestabiliti, non solo dal mio predecessore immediato, ma dai miei predecessori di un lungo periodo. Dirò francamente alla Camera che per quanto indegno sia il tentativo di schiacciare un individuo che è un avversario politico, non esiste calunnia alla quale non mi sarei sottomesso in silenzio, se avessi creduto per il bene pubblico che l'indagine si fosse dovuta tener nascosta piú a lungo. Ma dopo ciò che è accaduto durante questi ultimi dieci giorni — dopo i voti dati nella precedente occasione dai nobili rappresentanti di Londra e di Sunderland, dai molto onorevoli rappresentanti di Edimburgo e di Devenport, tutti già Ministri di Gabinetto, e da altri Onorevoli, piú o meno competenti in fatto di pratica di Governo esecutivo, io affermo che è impossibile di mantenere questa facoltà senza prima inquisire su di essa, e che un'inchiesta deve farsi senza scrupoli, per ciò che è dovuto alla Corona ed al pubblico — e mi libererà intanto da sospetti indegni e dall'insopportabile e ingiusto peso della calunnia; potrebbe essere fatta anche senza nuovo rischio per

il potere legale, che ora è non solamente danneggiato, in pericolo, ma positivamente distrutto da quanto è ultimamente accaduto, e specialmente dai discorsi e dai voti di quelli, che hanno servito Sua Maestà, occupando cariche elevate e di fiducia. So ora dominare i miei sentimenti intimi, per riguardo al pubblico dovere — e potrò essere e sarò certamente parte attiva della piú accurata inchiesta sullo stato della legge e sull' interpretazione di essa — dal piú lontano periodo, giú giú fin ad oggi, fino all' ultimo istante. Per tutto ciò che mi riguarda, nulla sarà celato. Sono pronto a presentarmi ad un Comitato e a mettere in evidenza tutto ciò che ho fatto d' accordo coi miei Colleghi, e tutto ciò che è stato fatto dai miei predecessori; e perché possa esser fatta la luce piú completa, darò termini e informazioni cosí generali, da assicurare un' investigazione intera e definitiva. La facoltà data per legge non si limita all' Inghilterra e al Segretario di Stato, ma appartiene pure al Lord Luogotenente d' Irlanda; e io spero che l' inchiesta si estenderà anche sull' esercizio da lui dato alla facoltà. Mi auguro che l'inchiesta sia profonda ed esauriente, e che il risultato provi, per ciò che mi riguarda, che la facoltà fu esercitata nella piú stretta conformità con l'uso conferito alla mia carica. Quest' uso non solo è stato riconosciuto dallo Stato, ma da vari rapporti di Comitati di questa Camera, tanto che questo sistema è stato portato a speciale ed immediata conoscenza del Parlamento e del pubblico. Esso è stato riconosciuto dallo Stato piú di una volta, ed anche ultimamente, per l' approvazione degli Statuti concernenti l' Ufficio delle Poste. Apparirà evidente che né per il modo né per l' estensione dell' uso di questa facoltà, la mia condotta può soffrire in un confronto con quello dei miei predecessori, e penso con compiacenza che si porrà finalmente un termine a tanta mistificazione; e la linea di condotta che ho consigliato di seguire sarà non meno soddisfacente per me che per gli amici che mi siedono intorno. È mia intenzione di proporre un emendamento alla mozione dell'on. rappresentante di Finsbury. Ho dichiarato in una precedente occasione che non ritenevo opportuna per il pubblico bene una rivelazione fatta qui alla Camera di tutti i particolari connessi con l'esercizio di questa facoltà — e sostengo la mia opinione. Stimo necessario che si faccia un' inchiesta

— non da un Comitato scelto, ma da un Comitato segreto, di cui i membri debbano eleggersi dalla Camera. Credo sia conveniente, seguendo i sistemi precedenti, che un Comitato segreto abbia l' incarico di eseguire un'accurata inchiesta, in tutta l' estensione che ho già proposta. È della massima importanza che i poteri accordati a detto Comitato siano ampii; ma se una rivelazione completa deve esser fatta, la relazione non deve essere pubblica. Molto dipenderà dalla formazione di questo Comitato; ma sopratutto voglio sperare che non vi sarà nessun indugio. Tenendo conto dell' importanza della questione e dello stato dell' opinione pubblica, l' inchiesta dovrebbe essere iniziata senz' altro. Non so se le strette regole della Camera lo permetteranno; ma io intendo di proporre il seguente emendamento:

« Che un Comitato segreto sia incaricato d'investigare lo stato della legge per quanto riguarda l' apertura delle lettere alla Direzione Generale delle Poste, e il modo con cui è stata esercitata detta facoltà. »

Vi sono alcune parole alla fine della mozione dell' on. rappresentante di Finsbury che sarei disposto a non discutere; temo però che i termini da me proposti non siano in armonia con le sue vedute, specialmente per la facoltà ch' egli vuole sia accordata riguardo a citare persone, reclamare documenti e memorie, allo scopo di riferire le loro opinioni e osservazioni alla Camera. Ripeto che una cosa della massima importanza è la costituzione di questo Comitato segreto. Non concepisco una prova maggiore di fiducia accordata dalla Camera a qualcuno dei suoi Membri; ed io aggiungo per me stesso e per i miei colleghi l' espressione del nostro piú vivo desiderio perché il Comitato sia scelto con assoluta imparzialità. E per provare questo desiderio, mi dichiaro disposto, in questa occasione, a non mettere sulla bilancia le opinioni politiche di nessun Onorevole. Propongo un Comitato di nove Membri, cinque dei quali dovrebbero essere scelti fra quelli che sono generalmente contrarii ai provvedimenti del Governo. Leggerò i nomi, e prima quelli dei quattro Membri che votano abitualmente con l'Amministrazione attuale. Essi sono: Lord Sandon, Mr. Home Drummond, Mr. Thomas Baring e Sir William Heathcote. Gli altri cinque Membri che sono generalmente oppositori del Ministero sono: Sir Charles Lemon, Mr. Warburton, Mr. Strutt, l'O' Conor Don. e Mr. Ord, rappresentante di Newcastle-upon-Tyne. Permettemi ancora una

parola. Io ho accuratamente escluso da questa lista qualunque Onorevole, tra i varii partiti della Camera, che ha avuto rapporti con questa carica, con questo ufficio. Avendoli esclusi, posso aggiungere, senza irriverenza personale, che considero in questo momento l'on. rappresentante di Finsbury come un accusatore — e che tanto l'accusatore quanto l'accusato è meglio siano entrambi esclusi. Sottopongo serenamente a questo Comitato il mio onore personale e la mia condotta ufficiale — e faccio questa sottomissione senza timore. Per quanto prezioso sia per me, il mio onore ha un' importanza relativamente minima in una questione come questa: io lo affido a loro — lo metto nelle loro mani — e aspetto il loro giudizio, riservandomi sempre un appello a questa Camera. Essi dovranno riferire sull'uso della carica e sull' interpretazione della legge che esiste da tempi remoti e che è stata sanzionata dall' autorità e dall' uso di uomini di fama oramai indiscutibile — autorità costituzionali, uomini di cuore, senza macchia nella vita privata, che hanno profondamente amato la libertà del loro Paese. Non dubito punto che i Membri di questo Comitato sapranno compire fedelmente il loro dovere, e per quanto vi sia stata qualche malignità nelle ultime discussioni e nell' agitazione della opinione pubblica su questo soggetto, spero tuttavia e credo e prego che il risultato finale sia buono. Con questo sentimento, con questa fiduciosa attesa, chiedo l' approvazione del mio emendamento.

Mr. Sheil — non ha che un' osservazione da fare — cioè fa notare la straordinaria circostanza di un Comitato segreto incaricato di determinare la forma di una legge di Parlamento, senza che vi sia un solo Membro di professione legale, veramente competente in materia. Se egli ha inteso bene, vi dovrà essere non solamente un' inchiesta intorno agli usi dell' Ufficio segreto alla Direzione delle Poste, ma ufficiali postali, impiegati e subordinati saranno chiamati dinnanzi a questo Comitato e interrogati. Eppure non vi è nessuno, nella lista del Comitato letta dall' on. Baronetto, che sia competente nell' esame di questi funzionari, e possa raccogliere appunto quei particolari che sono di speciale interesse per la relazione che il Comitato dovrà stendere. Se si vuole veramente che l' inchiesta sia completa, — come è stato detto — queste precauzioni

dovrebbero essere prese per assicurare il risultato desiderato. Egli osserva che l' on. Baronetto ha espresso il desiderio che la condotta dei suoi predecessori in questa carica sia esaminata come la sua. Essi sono, secondo lui, implicati nell' inchiesta allo stesso modo dell' attuale Segretario di Stato. L' on. Baronetto ha detto che essi sono colpevoli come egli lo è: non sarebbe quindi opportuno — chiede l' oratore — per ogni partito, che Membri competenti siano incaricati di discutere e di giungere alla verità? Può darsi che le sue preferenze professionali abbiano un certo effetto sulla sua opinione in proposito: ad ogni modo, egli non rinuncia a credere che una legge di Parlamento non debba essere soggetta all' inchiesta di un Comitato fino a quando alcuni Membri di questo Comitato non siano autorizzati, come avvocati, a investigarne intorno alla questione.

Sir G. Grey — dice che avendo l' on. Baronetto ritenuto opportuno di alludere al voto che egli ha dato nell' ultima discussione della questione portata dinanzi alla Camera, desidera di smentire nel modo più assoluto qualsiasi partecipazione nei tentativi rimproverati dall' on. Baronetto a coloro che hanno votato, come egli pure ha fatto, al fine di abbatterlo e di eccitare la pubblica indignazione contro di lui, come Segretario di Stato per l' Interno. In risposta a quest' accusa, egli non ha che a riferirsi agli argomenti usati in quell' occasione. Egli ebbe a dichiarare all' on. Lord dell' opposizione, il quale aveva rimproverato i Membri del passato Governo di desiderare che fossero recati alla Camera tutti i particolari della Direzione delle Poste e di agire poco correttamente in proposito, che le ragioni per le quali avrebbe votato in favore della mozione dell' on. rappresentante di Finsbury non si riferivano ad ogni caso particolare, in cui l' on. Collega aveva esercitata la facoltà affidata a lui — ma al principio generale col quale è stata esercitata questa facoltà. Egli ebbe a dichiarare che la sua obiezione consisteva in questo — che la facoltà affidata per un determinato scopo era stata convertita in un altro; ebbe a constatare che mentre la facoltà di aprire le lettere era conferita per il solo e preciso scopo di salvaguardare il trono e la costituzione da presunti segreti pericoli, l' imputazione fatta dall' on. rappresentante di Finsbury contro l' on. Baronetto era che egli aveva ecceduto nell' esercizio della facoltà af-

fidatagli dalla legge, aprendo lettere di varii individui, dietro istigazione di Governi esteri, assolutamente estranei in ciò — alla regina o alla Costituzione della Gran Bretagna. Questa è la sola ragione per la quale ha votato — e certamente l'on. Baronetto non vorrà dubitare che, se proverà di non aver agito nel modo che gli è stato imputato, sarà lietissimo di votare per lui. Ed ora egli dichiara di approvare interamente tutto quanto l'on. Baronetto ha proposto per ciò che riguarda la mozione presentata alla Camera. Non intende con ciò di dire che approva i singoli termini coi quali è stato redatto l'emendamento; si tratta di una considerazione affatto immateriale — poiché egli ha compreso che l'on. Baronetto esige assolutamente un'inchiesta completa, chiara e imparziale. Egli aggiunge perciò che in queste circostanze la designazione di un Comitato segreto è un passo falso. Non sa quale sia l'opinione in proposito dell'on. rappresentante di Finsbury; ma poiché i termini dell'emendamento esprimono chiaramente che l'inchiesta deve essere completa e imparziale, egli suppone non vi siano obiezioni sullo svolgimento proposto. Per quanto riguarda i membri del Comitato segreto, egli vuole evitare di esprimere qualsiasi opinione in proposito, poiché non è ancora giunto il momento opportuno di parlarne, conformemente alle regole della Camera. Se la Camera approverà l'emendamento, i nomi proposti per formare il Comitato saranno — secondo l'uso — iscritti sul documento stesso della mozione e cosí sottoposti alle considerazioni della Camera. La Camera si riunirà domani alle dodici, e certamente l'on. Baronetto non intenderà di dire che non si discuterà sulla formazione del Comitato segreto, non valendo la pena di violare una delle piú importanti consuetudini della Camera per guadagnare dodici ore. Inoltre, se la Camera si riunisce alle dodici, il Comitato può essere costituito e cominciare le sue sedute alle due, e il guadagno di due ore non compenserebbe il sagrificio col quale sarebbe conseguito. Per quanto può giudicare da rapide considerazioni in proposito, il Comitato gli sembra imparzialmente costituito. La sua sola obiezione è data dall'assenza di qualsiasi Membro di professione legale (*Una voce* — ce n'è uno). Sí, c'è un onorevole Membro che è avvocato — ed è estremamente desiderabile che questo vantaggio

non sia relegato in quella parte del Comitato scelto nell' opposizione: infatti, questa circostanza offre una prova della poca praticità di nominare un Comitato prima che i nomi di quei Membri scelti a costituirla siano stati sufficientemente discussi, vagliati dalla Camera. Egli si compiace che l' on. Baronetto, dopo il riserbo in cui si era chiuso, intorno al modo di esercitare la facoltà a lui affidata, abbia finalmente assunto un altro tono: approva interamente l'onestà della proposta che ha fatta, come pure che l' inchiesta non sia limitata al solo periodo durante il quale l' on. Baronetto è stato in carica; ed è sicuro che nessuno dei predecessori dell'on. Baronetto rifiuterebbe di sottoporsi ad un' accurata inchiesta, per quanto riguarda il modo con cui hanno esercitata la facoltà che fu ad essi affidata. Dopo le dichiarazioni fatte dall' on. rappresentante di Finsbury, una simile investigazione gli sembra indispensabile. Egli ha già dichiarato le sue ragioni per il rinvio della nomina del Comitato: spera che l' on. Baronetto non insisterà su questo punto, costringendo la Camera ad una discussione intorno ai nomi dei Membri che dovranno comporlo — ma che lascierà che la cosa abbia un regolare svolgimento, permettendo che il Comitato sia nominato nella seduta del giorno seguente, per avere il tempo di fare opportune considerazioni in proposito.

Mr. Roebuck — esiste un punto di grandissima importanza sul quale desidero di richiamare l' attenzione della Camera. Lo scopo della nomina del Comitato è di ispirare un sentimento di fiducia nell' opinione pubblica — sentimento che è stato molto scosso dagli ultimi avvenimenti: io credo che l' on. Baronetto desideri una completa disamina di tutto questo affare che stiamo discutendo, affinché la fiducia ritorni nel Paese. Prima di tutto, dobbiamo constatare quale sia la formola della legge e gravi dubbi esistono nella mente dei piú dotti avvocati; poi si deve investigare intorno all' interpretazione di questa legge: chi l' ha seguita, chi se ne è allontanato. In terzo luogo, dobbiamo considerare come dovrebbe essere questa legge. Lo scopo finale da raggiungere è la fiducia, ed io domando se la Camera lo raggiungerà per mezzo di un Comitato segreto. Riconosco la difficoltà, e dichiaro subito che l' inchiesta dovrebbe essere fatta a porte chiuse; ma quello che desidero di assicu-

rare è la completa e perfetta pubblicità delle prove, del risultato evidente. Si tratta in questo caso di una legge dubbiosa, e dopo quello che è accaduto altrove — con i piú dotti Lords da una parte e dall' altra — si decide di nominare un Comitato che è certamente composto di persone capaci e perspicue, ma non specializzate in fatto di legge. Lasciatemi dapprima richiamare la vostra attenzione sulla legge scritta. Con una legge del Parlamento (IX Anna) alcune facoltà furono date alla Direzione delle Poste, ed io rivolgo le mie osservazioni piú particolarmente al mio on. Amico il Solicitor General. In questo statuto fu introdotta una clausola che autorizzava l' apertura di lettere per ordine del Segretario di Stato. Da allora, la IX Anna è stata revocata, e una legge fu approvata, credo nel 1837, con la quale si accordavano certe facoltà e nella quale fu introdotta una clausola. Io espongo il contenuto dello Statuto, e ho autorità competente per provare ciò che dichiaro, cioè, che la clausola che proteggeva coloro che aprivano lettere non dava nessun potere al Segretario di Stato di emanare ordini. Se egli ha qualche facoltà del genere, è per diritto comune. Mi prenderò la libertà di leggere lo Statuto, perché è breve [Qui l' on. Deputato legge la formola del *Consolidation Act* per le Poste, e continua]. In quanto alla facoltà del diritto comune, devo richiamare l' attenzione degli onorevoli Colleghi sulla competente autorità di Lord Camden, allora Capo della Giustizia, per quanto riguarda il sequestro dei documenti di Wilkes. Egli comincia col dire:

« I documenti sono beni mobili del possessore. Sono la sua proprietà piú cara — e non dovrebbero subire né sequestro né revisione. »

E continua sostenendo chiaramente che la legge non dà ai magistrati la facoltà di sequestrare documenti personali:

« Perciò (continua Lord Camden) non è superfluo per noi di dichiarare illegale una pratica contraria a tutti gli agi sociali. »

Questo è precisamente lo stesso caso. Io sostengo che si tratta di una questione legale — quindi desidero di conoscere chi dovrà fare questa inchiesta. Posso benissimo leggere la legge, come può farlo l' on. Amico dell' opposizione — intendo cioè il testo, la lettera della legge — ma desidero che sieno incaricate persone competenti, che ispirino fiducia per poter riferire

sulla questione che riguarda l'essenza di questa legge. L'altra questione sarà di stabilire se e come è stata seguita, interpretata la legge — e finalmente come essa dovrebbe essere. Gli on. Membri da incaricarsi sarebbero un giurí competente sul secondo punto — qualora fossero dovutamente istruiti in che consiste la legge. Un giudice, in un processo, dice alla giuria quale è la legge, e le condizioni sulle quali è basata. Fuori, fra le persone cólte, le opinioni sono varie, ed io non credo che questo Comitato abbia la probabilità di meritare la fiducia della Camera e del Paese, specialmente se dovrà essere un Comitato segreto. Ci tengo ad assicurare l'on. Baronetto che simpatizzo coi sentimenti che egli ha espressi; credo fermamente che questo incidente sia servito a diminuire la pubblica indignazione su di un funzionario che non ha fatto altro se non seguire le orme dei suoi predecessori — e che questa opinione sia stata creata e alimentata al di fuori, dall'arte subdola dei giornali del nostro Paese; è impossibile di trovare uno strumento piú sleale di calunnia, e tutta la sua slealtà in questa occasione è stata rovesciata sul capo dell'on. Baronetto. Non voglio fare onore ad uno piú che ad altro di questi deformatori delle pubbliche informazioni, facendone qui il nome. Aggiungo che sono lietissimo che un'inchiesta abbia ad aver luogo, e sono convinto che quando il pubblico ed il Paese comprenderanno ciò che è questa facoltà, e come sia stata esercitata sotto tutte le amministrazioni, quando voi ne svelerete le sue ignobili deformazioni — essa sarà subito destinata a scomparire. Non si tratta di una facoltà necessaria alla sicurezza della Patria, né alla pace del mondo — ma di una facoltà usata solamente per soddisfare basse passioni e per scopi partigiani, sleali, detestabili; ed essa non può essere di nessuna utilità ad una Amministrazione che si fonda sull'affetto del popolo, su sistemi informati a rettitudine e a giustizia, ben lontana da tutte le inchieste negli affari privati delle persone, e che mira al Governo di una Nazione perfettamente libera nell'esecuzione di tutti quegli atti che la società considera innocui ed utili. Tengo in mie mani un documento veramente degno di attenzione. L'on. rappresentante di Finsbury ha detto che il Signor Guizot — dal suo posto — ha ritenuto conveniente di dire che egli non crede che siano state commesse effrazioni di corrispondenza

privata. Spero che questa dichiarazione sia ben fondata — per quanto io stesso non vi creda esclusivamente. Per ciò che mi riguarda, non annetto molto credito a questa informazione, poiché credo che l'abitudine prevalga ora, come prima, ed io posseggo una notevole lettera del Carnot — che fu Ministro dell' Interno durante i Cento Giorni, riguardante le procedure, gli atti delle poste francesi. Può essere presa come un' esortazione, un avviso, per noi, in questo momento — e col permesso della Camera, la leggerò in inglese. [L' on. rappresentante legge la lettera che è indirizzata ad un Prefetto di uno dei Dipartimenti, e che protesta contro la violazione della corrispondenza privata, atto assolutamente contrario ai desiderii dell' Imperatore. Si riferisce all' abitudine prevalsa nel 1787, insiste sulla necessità di rinunciarvi ed esorta il Prefetto a « procedere severamente contro coloro che, aprendo le lettere, violano la legge e i piú sacri diritti dell' uomo »]. Prego la Camera di prestare una speciale attenzione alle ultime parole della lettera del Carnot, che è del 1815: « I pensieri di un cittadino dovrebbero essere liberi come la sua persona. » Io credo sinceramente che come popolo cólto, da lungo tempo familiare con i vantaggi di un Governo stabile e regolare, non si sia ancora ridotti alla fatale necessità di usare simili mezzi degradanti e disonorevoli, per tutelare i pubblici interessi.

Mr. Labouchere — mi affretto ad approfittare di questa occasione per dare qualche spiegazione su di un punto in relazione a ciò che è accaduto in questa Camera, e, ancor piú, in un altro luogo. Siccome si tratta di una questione personale — spero che la Camera vorrà accordarmi pochi minuti. È stato affermato che nel 1837, approvando le leggi riguardanti l' ufficio delle Poste, il Governo del quale facevo parte, non solo ha dato nuova sanzione alla facoltà ora discussa, ma ha spinto questa facoltà fino al limite estremo. Sostengo, che se questo fosse il caso, si tratterebbe di un mio proprio atto personale, del quale io solo sarei responsabile. Mi si permetta di ricordare alla Camera che nel 1837, quando ero Membro della Commissione delle Poste, mi fu notificato che sarebbe stata di grande utilità pubblica l' approvazione di 187 leggi riguardanti quegli uffici. Questo mi fu ripetutamente raccomandato, tra gli altri, dall' on. rappresentante

di Greenock, ed io accettai questo incarico a una condizione, cioè, che il progetto di legge sarebbe stato considerato come uno di quelli semplicemente da approvare, senza perder tempo in discussioni in merito ai varii paragrafi della legge. L'on. rappresentante di Greenock riuscí compitamente nell'intento e ottenne che tutto il progetto di legge fosse approvato senza discussione. Io dichiarai allora che nessun rappresentante era impegnato da nessuno dei provvedimenti — e che neppure io lo ero. Quindi non è vero che un nuovo impulso sia stato dato da me a questa facoltà, per il fatto che vi fu una semplice approvazione in massa. L'on. rappresentante ha inoltre dichiarato che essendo stato egli stesso in rapporti con autorità competenti per effettuare la consolidazione di leggi relative alle Poste, è in grado di attestare che nessuna alterazione è stata fatta alla nuova legge per quanto riguarda l'apertura delle lettere. Cosí stanno le cose. Coloro ai quali fu affidato questo còmpito, trovarono una serie di parole — nella legge irlandese — che dava questa facoltà al Lord Luogotente — e in sua assenza al capo della Giustizia, in Irlanda. Vi era un altro paragrafo nella legge inglese, che accordava questa facoltà al Segretario di Stato in Inghilterra, e le parole della legge irlandese furono adottate invece di quelle della legge inglese. Nessuna nuova parola fu inserita: si adottarono semplicemente le parole per l'Irlanda e si applicarono in Inghilterra, quando fu necessario di consolidare la legge in proposito. Egli non crede che con questa approvazione si sia alterata la legge, né che si sia aumentata la facoltà accordata al Segretario di Stato. Ritiene di non riferire inesattamente la cosa; ma se dovesse essere constatato il contrario, egli spera che la Camera vorrà scusarlo per la sua buona fede. Se il caso fosse diverso, egli (Mr. LABOUCHERE) sarebbe responsabile; l'errore — se errore vi fosse — sarebbe il suo; e né il Governo al quale apparteneva, né i Legislatori della Corona che si erano assunto il còmpito di compilare la legge, possono essere ritenuti responsabili. Egli fece del suo meglio per la missione che gli era stata affidata — e sarebbe molto doloroso per lui di supporre che egli avesse approfittato di questa opportunità per inserire parole accordanti al Governo una nuova facoltà, non posseduta prima.

Si compiace della linea seguita in questa occasione dall' on. Signore, facendo specialmente allusione al discorso dell' on. rappresentante di Edimburgo, e avendo l' intenzione di supporre che coloro che furono devoti servitori di Sua Maestà nel Consiglio Privato dovrebbero conoscere le circostanze riguardanti l' inizio di questa facoltà. Ora egli ha avuto l' onore di servire Sua Maestà nel Consiglio Privato: eppure, non sa in proposito nulla di piú di qualsiasi altro Membro della Camera; non sa affatto in quali circostanze il nobile Lord (rappresentante della città di Londra) abbia esercitata la facoltà in discussione, e avendo un' assoluta fiducia nel suo onore e nella sua integrità, è soddisfatto che l' on. Lord non si sia sottratto alla proposta di un' inchiesta, allo stesso modo di nessuno dei suoi Colleghi. Perciò ora egli ha parlato come qualsiasi altro Membro della Camera avrebbe potuto parlare. Dichiara di essere sempre della stessa opinione che fu espressa quando questa questione fu dapprima discussa — cioe che è opportuno che il Governo di questo Paese in occasioni serie e gravi abbia facoltà di aprire le lettere; tuttavia, piú s' addentra nella discussione e piú ostinatamente il Governo schiva di fare dichiarazioni sulle circostanze in cui l' esercizio di questa facoltà ha avuto ultimamente luogo: piú la cosa è stata divulgata dalla stampa, e piú ha sentita l' assoluta necessità, per l' onore del Paese, che la questione sia esaminata coscienziosamente. Egli è stato spiacevolmente stupito udendo dichiarare che Mr. Fox. — nel 1782 — in via cosí generale — abbia aperto tutte le lettere dei Ministri esteri nel nostro Paese. Non può ammettere che vi sia qualche vero e pubblico vantaggio ad esercitare una facoltà su cosí vasta scala, qualche cosa che possa competere con l' onore di questo Paese, o con l' obbligo di preservare la santità del sigillo. Se si fosse saputo che questa facoltà era esercitata, certamente i Ministri esteri si sarebbero ben guardati da mandare i loro dispacci per mezzo dell' Ufficio delle R. Poste. Egli non può quindi credere che vi siano tali necessità di Stato che giustifichino l' esercizio di questa facoltà in modo cosí generale ed esteso. D' altra parte, può concepire dei casi in cui potrebbe essere doveroso da parte del Governo l' esercizio di una facoltà come questa. Se, per esempio, vi fosse ragione di supporre in pericolo la vita del Sovrano, per ef-

fètto di qualche congiura — e il solo modo di scoprirlo fosse l' apertura di una lettera — chi sosterrebbe che non fosse dovere del Governo di esercitare questa facoltà? Egli si compiace però che la questione sia ora sottoposta ad un tribunale imparziale — e spera che non se ne avranno se non ottimi risultati. Gli sembra che l' on. rappresentante di Bath — che è generalmente d' accordo con l' on. Membro dell' opposizione — abbia fatto un' obiezione non molto bene impostata. La distinzione tra un Comitato segreto ed uno a porte chiuse, non gli pare (a lui, Mr. Labouchere) molto importante. Quasi tutta la Camera non ritiene opportuno un Comitato a porte aperte, costituito come tutti i Comitati scelti dalla Camera nelle solite occasioni. Ma non v' è ragione di discutere contro un Comitato segreto, come se fosse molto diverso nella sua natura da uno a porte chiuse. La sola distinzione possibile gli sembra questa, che un Comitato segreto avrebbe la facoltà di escludere, oltre gli estranei in generale, anche i Membri della Camera, mentre un Comitato a porte chiuse non avrebbe la facoltà di escluderne i Membri. I rappresentanti della Camera formano un corpo molto numeroso, e può darsi che proprio coloro che desiderano piú vivamente di assistere alle sedute del Comitato siano quelli che — se il segreto e la discrezione sono lo scopo — sarebbe meglio di escludere. Secondo lui, non v' è ragione perché i Membri reclamino per sé un privilegio che essi rifiutano generalmente al pubblico. Su questo punto è quindi d' accordo con l' on. Collega; e cosí pure approva le osservazioni fatte dall' on. Amico che gli siede vicino, riguardanti la nomina di avvocati nel Comitato. Pare però si sia dimenticato che uno dei Membri proposti, l' on. Home Drummond, è un abilissimo ed esperto avvocato. Egli ha occupato la carica di vice Procuratore Generale in Scozia, ed è provetto avvocato, come nessun altro in questa Camera. Se prevalesse la proposta di includere degli avvocati, sarebbe opportuno di lasciare il suo nome nel Comitato; in caso contrario, la sua presenza sarebbe inutile. Egli non può concludere senza prima aver espressa la sua persuasione, che se il Governo avesse francamente dichiarato — nella precedente occasione — le sue vedute intorno all' esercizio di questa facoltà, che la gente naturalmente considera con certa gelosia, il pubblico risentimento non avrebbe rag-

giunto un livello cosí elevato, e che la sola via da seguire per calmarlo è di autorizzare una completa ed imparziale inchiesta riguardante le circostanze del caso.

Sir R. Peel — dice: Signori, io devo osservare anzitutto che condivido pienamente il compiacimento espresso dall'on. Amico, in quanto vi sarà l'occasione propizia di dare le piú ampie informazioni intorno al piú geloso dei poteri — quello della censura. Dico di compiacermene, perché gli atti compíti non sono quelli di un solo Membro del Governo, in quanto io considero tutta l'Amministrazione responsabile per essi; e non è giusto, né leale che colui al quale la legge impone un cosí increscioso dovere, debba averne tutta la responsabilità. Questi atti sono compíti con la generale adesione e autorità del Governo, ed i singoli Membri del Governo non dovrebbero essere ritenuti unicamente responsabili per essi. Il grande scopo per il quale sarà eletto un Comitato è che possano emergere informazioni complete sul periodo di tempo in cui quest'uso è prevalso, e le circostanze in cui questa facoltà è stata esercitata — che detto Comitato esprima un'opinione se da qualche speciale Amministrazione questa facoltà sia stata, o pur no, distratta dagli scopi per i quali era stata accordata — se sia stata esercitata per interessi personali, per soddisfare qualche curiosità privata, o per indulgere su qualche privata malignità — o pure se gli alti scopi per i quali la facoltà stessa fu accordata — cioè la difesa degl'interessi del Paese — furono sempre considerati da coloro che l'hanno esercitata. Queste sono le ragioni per le quali noi nominiamo il Comitato. Noi abbiamo deliberatamente escluso gli avvocati, dopo mature considerazioni; abbiamo ritenuto giusto di stabilire l'origine della legge, e in qual modo la stessa fu mutata da un'epoca all'altra: ma pensammo che saremmo stati giustamente accusati di sviare la pubblica attenzione dal vero scopo di questo Comitato, se avessimo nominati avvocati per disputare su questa o quella interpretazione della legge. Discuteremo questo una altra volta. Se avessimo voluto degli avvocati, chi avremmo poi nominato? Senza speciali riflessioni su alcuno — gli uomini piú quotati nell'opinione di tutti sarebbero stati probabilmente quelli che hanno coperte le piú alte cariche, tanto durante l'ultimo Governo, quanto durante l'attuale, ed è da sup-

porre che questa sarebbe stata l' opinione generale, senza nessuna riflessione per nessun altro avvocato. In qualsiasi Comitato, i nomi che avrebbero maggiore importanza sarebbero probalmente quelli dell' on. rappresentante di Worcester, e del mio on. Amico, rappresentante di Exeter — non per qualche preferenza personale, ma perché uno fu Procuratore Generale durante il precedente Governo. e l' altro è attualmente Attorney General. Ed ora supponete che essi differiscano su qualche punto legale! Io non posso se non pensare una cosa — che se noi avessimo nominato un Comitato per ascoltare le dispute di questi due dotti gentiluomini intorno agli effetti legali di qualche clausola speciale, dovremmo essere giustamente accusati di distogliere l' attenzione dallo scopo principale a cui mira — cioè una completa inchiesta intorno ai principii sui quali noi abbiamo agito e gli scopi che ci proponevamo. E se grandi e dotti avvocati sono dissenzienti alla Camera dei Lords — ed io lo so che lo sono — intorno a speciali argomenti, temo vivamente che il rapporto di un Comitato di nove gentiluomini, assistiti da due avvocati, non sarebbe soddisfacente per quanto riguarda il meccanismo della legge. Ma questo non mi sembra il punto sul quale il popolo inglese desidera di essere soddisfatto. Se noi incaricassimo questi due signori, ci allontaneremmo dal principio al quale aderiamo — escludere cioè Membri in carica, o candidati a qualche carica, e di nominare a far parte di questo Comitato solamente uomini di esperienza e di nobile ed elevato carattere publico; ed io credo che coloro che abbiamo nominati siano sufficientemente illuminati e competenti a giudicare intorno al caso in questione, senza l' aiuto dell' on. rappresentante di Worcester o dell'on. rappresentante di Exeter. Spero perciò che l' on. rappresentante di Bath non insisterà sulla nomina di avvocati a far parte del Comitato. Nello stesso tempo, sarà consono coi principii secondo i quali desideriamo di agire, di non trarre profitto di alcuno speciale Membro del Comitato, pronti a rinunciare subito al vantaggio che potremmo essere supposti di avere — con la scelta di un Membro la cui capacità come avvocato avevamo dimenticato per il rispetto che abbiamo per lui come gentiluomo campagnolo. Non aveva mai avuto occasione di sapere — prima che lo dicesse l' on. Membro dell' opposizione — che l' on. rappresentante di

Perth — grande distretto agricolo — fosse un cosí abile avvocato, come non dubito egli sia. Certamente, noi desideravamo la sua nomina. ma se, per la sua qualità di professionista, derivasse una certa superiorità per il Governo, noi rinuncieremmo a questo vantaggio e accetteremmo la nomina di qualche altro Onorevole che non sia avvocato. È stata fatta obiezione di essere questo un Comitato segreto. Ebbene, signori, abbiam creato un Comitato segreto, affinché vi sia maggiore opportunità di rivelazioni da parte di coloro che occupano certe cariche governative. La domanda sarà: « Avete abusato del vostro potere? » E chiediamo che i funzionari dell'Ufficio delle Poste siano chiamati dinanzi al Comitato. Noi non vogliamo nasconder nulla; ma per farlo, dobbiamo avere affidamento che l' obbligo del segreto sia imposto a quei signori che faranno la relazione finale, poiché noi non possiamo render conto delle nostre ragioni fino a quando non si siano chiariti i fatti che non dovrebbero essere rivelati pubblicamente: detto Comitato, dopo di aver udito come stanno le cose, avrà l' assoluta possibilità di riferire se la spiegazione è stata o no soddisfacente, senza rivelare i nomi di coloro ai quali si riferisce. Se noi abbiamo invocato un Comitato segreto, abbiamo agito in conformità della via seguita da uno dei nostri nobili oppositori, poiché in altra sede, sapendo che il solo mezzo per giungere alla verità è di mantenere il segreto, il conte di Radnor, proponendo un comitato d' inchiesta per questo affare, espresse il voto che fosse un Comitato segreto. Ed io, fiducioso, dichiaro alla Camera cha se si vuol sapere tutta la verità intorno alla condotta del Governo, è assolutamente necessario un Comitato segreto. Spero perciò che la Camera sarà soddisfatta dei motivi che ci spingono a volere un Comitato segreto. Lo scopo di questo è di investigare intorno a certi fatti, per poi riferire alla Camera — terminata l' inchiesta — fino a qual punto sia utile per i pubblici interessi la continuazione di questa facoltà, e se, ammessa ancora, con quali restrizioni: ma io dico che per mettere in grado il Comitato di esprimere un' opinione per l'avvenire su questa importante questione, sarà di grande vantaggio per i Membri di sapere tutta la verità, nel miglior modo in cui la possono ottenere, cioè col sacro vincolo del segreto. Spero perciò che la Camera consen-

tirà che io sostituisca con un altro nome quello dell' on. rappresentante di Perth. Mi pare che si sia osservata la piú scrupolosa imparzialità nella formazione di questo Comitato — ed io ho fiducia che senza fare alcuna difficoltà sul nome, la Camera approverà quello che propongo. Noi abbiamo nominato cinque Membri — su nove che formano il Comitato — includendovi l'on. rappresentante di Kendal e l' onorevole rappresentante di Roscommon — fra gli onorevoli dell'opposizione — e nessuno può leggere i loro nomi senza sentirsi soddisfatto della loro nomina per l'adempimento dei doveri ad essi affidati. Non solo questi signori fanno parte dell' opposizione, per quanto riguarda la politica generale — ma essi ci diedero voto contrario quando la questione fu ultimamente presentata alla Camera per il caso del capitano Stolzman. Ciascuno dei cinque che abbiamo chiamati ad essere nostri giudici su questa questione votò contro di noi. Spero che vorrete sostituire con un nome di eguale autorità quello dell' on. rappresentante di Perth, e riserbare qualunque questione legale per future considerazioni, esonerando il Comitato da qualunque distinzione o particolare tecnico. Spero pure che constatando che cinque Membri su nove sono stati scelti nell'opposizione — quindi presupposti contrarii al Governo — sarete soddisfatti della onestà delle nostre intenzioni, e non ci coinvolgerete domani nel piú increscioso dei conflitti, quello della nomina di un Comitato. Un Comitato segreto differisce da un Comitato scelto per quanto concerne le regole generali della Camera, e noi non incorriamo in una violazione di queste regole procedendo subito a questa nomina. Abbiamo fiducia che la proposta del Governo sulla formazione generale del Comitato — la maggioranza essendo scelta fra i nostri oppositori ed essendo stata riconosciuta l' autorità di questi Membri anche da quella parte della Camera — otterrà l' unanime ed intera approvazione di tutta la Camera, e non sarà chiesto alcuno inutile rinvio.

Lord J. Russell — dice: Signori, considerata la linea di condotta seguita dall' on. Segretario di Stato per l' Interno e sostenuta dall' onorevole che ha parlato or ora — avrei dato silenziosamente il mio voto in favore di questa mozione, se non fosse stata fatta qualche allusione a quanto riguarda i concetti per la nomina di questo Comitato. Poi-

ché l' on. Collega si è riferito a un discorso tenuto da me in una precedente discussione in questa Camera, e specialmente al voto che io diedi come motivo per la nomina di questo Comitato, diventa necessario per me di ricordare alla Camera le osservazioni che feci in quella occasione. Sono venuto alla Camera ben persuaso di esser messo in grado di sostenere l' on. Collega, non aspettandomi di dover votare per la mozione dell' on. Amico che mi è vicino, perché io ritenevo che quando l' on. Collega mi chiese di approvare la sua mozione, egli ne avrebbe esposti i principii generali, fondandosi sui quali ha agito nell' esercizio di questa speciale facoltà. Questa fu la linea di condotta seguita da Sir R. Walpole — non spregevole autorità — quando in altri tempi fu indagato intorno all' esercizio di questa facoltà; ed io ho avuto l' impressione che se l' on. Collega e Segretario di Stato tace assolutamente intorno ai principii generali che hanno inspirata la sua attività, egli lascia la possibilità per qualsiasi futuro Segretario di Stato di abusare della facoltà in parola, come egli stesso ha dichiarato, per ragioni d' interesse privato, per soddisfare private curiosità o malignità. La Camera dei Comuni avendo affermato che il Segretario di Stato non è in obbligo di notificare nessuna regola o principio generale che guidi la sua linea di condotta, mi sembra non esista alcun freno, alcun controllo per l' esercizio della facoltà che io considero necessaria, ma nel tempo stesso terribile. Però, quando dichiarai tutto ciò, differivo tanto dall' opinione dell' on. Amico rappresentante di Edimburgo, quanto da quella del mio nobile Amico, rappresentante di Sunderland. Ma fu fatta un' osservazione dal mio on. Amico rappresentante di Finsbury, quando presentò la mozione, sulla quale ha richiamata l' attenzione della Camera, cioè che le lettere del signor Mazzini e del capitano Stolzman sono state aperte, non già per timore di qualche nemico interno o estero, ma per aiutare alcuni Governi esteri contro sudditi malcontenti di loro, venuti qui a rifugiarsi, e che questo non era un legittimo esercizio di quella facoltà. Se nello stesso tempo l' on. Collega avesse dichiarato alla Camera quali erano i principii generali secondo i quali aveva agito, io pure avrei dichiarato che ero pronto ad accordare la mia fiducia in qualunque caso egli avesse esercitato qualche spe-

eiale facoltà. e non gli avrei chiesto altro, contentandomi di appoggiarlo a respingere la proposta di un Comitato. Credo che in quell' occasione l' on. Collega abbia erroneamente agito. Non rimpiango affatto la mia condotta di allora, perché se i sospetti della pubblica opinione non fossero stati risvegliati, se vivacissime dichiarazioni non fossero state fatte, se l' interesse della gente intorno a questo argomento non fosse stato cosí fortemente eccitato, secondo afferma l'on. Collega, non avremmo avuto alcuna inchiesta. Tuttavia, ora l' on. Baronetto ritiene necessaria la nomina di un Comitato, e sotto questo punto di vista un risultato vantaggioso è stato ottenuto dalla nostra attività. Sono venuto questa sera con l' intenzione di sostenere la mozione dell' on. rappresentante di Finsbury, ritenendo molto giusto che, visto che la condotta dell' on. Baronetto (Sir J. Graham) è stata attaccata, anche quella dei suoi predecessori debba essere soggetta all' inchiesta di questa Camera. Condivido pienamente l' opinione dell' on. Collega dell' opposizione, che il Comitato eletto per indagare intorno a quest' affare sia un Comitato segreto. Ritengo che i risultati dell' inchiesta saranno in questo modo piú interamente raggiunti; che l' indagine sarà piú severa e i Membri del Comitato saranno piú in grado di giungere ad una conclusione, se l' inchiesta è condotta segretamente — molto meglio che se si trattasse di un Comitato a porte aperte e la questione esaminata, discussa giorno per giorno. Sono pronto ad approvare qualsiasi scelta di nomi l' on. Baronetto crederà opportuno di proporre; non ho nessuna obbiezione da fare sui nomi che ha riferiti, e credo che sarebbe opportuno di chiudere questa parte della questione. Sarò disposto a fornire al Comitato qualunque informazione sull'esercizio di questa facoltà durante il periodo in cui occupai la carica di Segretario di Stato; e vi sono altri, naturalmente, che potranno — forse meglio di mé — porre in evidenza il modo col quale esercitai detta facoltà. Lasciamo che la questione sia esaminata a fondo: se la legge attuale è necessaria, che sia mantenuta; se i termini di detta legge non sono abbastanza chiari, che essi siano maggiormente illustrati; ma se si dovesse constatare che questa facoltà non è necessaria per i pubblici interessi, abolitela. Sono perfettamente soddisfatto delle decisioni di un Comitato costi-

tuito nel modo proposto dall' on. Collega dell' opposizione: e credo che nelle mani di un tale Comitato, i pubblici interessi saranno ben tutelati.

Mr. WAKLEY — sono convinto che il pubblico non sarà soddisfatto delle ragioni addotte, sia dai Membri del Governo di sua Maestà, sia dal nobile Lord e dai suoi onorevoli Amici, in favore di un Comitato segreto. Evidentemente, è un modo molto strano di soddisfare la pubblica curiosità! Si è avuta l'abitudine di ficcare il naso nelle lettere del pubblico, ed ora il pubblico desidera di sapere come e perché e in qual misura la cosa sia proceduta. Il pubblico ha espressa molta sorpresa e grande indignazione per la condotta del Governo a questo proposito. Alla prima domanda, l' on. Baronetto (Sir J. GRAHAM) fu taciturno; disse solo arditamente: « Io non voglio dirvi ciò che ho fatto. Mi sembra di essere piú coerente al mio dovere di essere silenzioso. Non saprete nulla intorno alla questione. » Ma il pubblico ha mostrato un grande interessamento per la cosa; e la stampa, secondo me, e contrariamente all' opinione del mio nobile Amico, con lodevolissimo zelo e con un ottimo spirito, ha sostenuto la questione, eccitando, inspirando quel sentimento che ora esiste in Inghilterra — ed è riuscita cosí bene, da spingere l' on. Baronetto (Sir J. GRAHAM) ad una dichiarazione, che ora egli ha espressa la sua consenziente premura per accordare un' inchiesta. È alla stampa che noi dobbiamo questo risultato. Il pubblico dice: « Vogliamo un' inchiesta, vogliamo sapere che cosa è stato fatto. » E l' on. Baronetto dichiara — come una ragione per consentire all' inchiesta — che egli lo fa per deferenza alla pubblica opinione: egli dice che essendo il sentimento pubblico cosí eccitato, ritiene doveroso da parte sua di consentire ad un' inchiesta. Ma come sarà soddisfatto il pubblico? Facendogli sapere che l'inchiesta è stata affidata a nove Membri di questa Camera, i quali non dovranno fare alcuna rivelazione, né sul modo con cui questa odiosa facoltà è stata esercitata, né in quale misura (un Onorevole — Cosí faranno). Sí, solo una dichiarazione generale d' opinione. Io chiedo a Lei, signor Presidente: è di competenza di questo Comitato di presentare la testimonianza addotta a questa Camera — o pure la Camera deve ordinare che sia stampata? No: le prove devono essere escluse dal pubblico esame. Io contesto che il pub-

blico sia tanto competente da formarsi un' opinione intorno al modo col quale è stata esercitata questa facoltà — come i nove Membri che devono costituire il Comitato. Ma qual è l' altra ragione che, secondo la dichiarazione dell' on. Baronetto, lo induce ad acconsentire alla designazione di un Comitato? L' on. Collega, nel corso delle osservazioni rivolte alla Camera, alluse specialmente e con molta chiarezza e abilità alla parte presa l' altra sera dai Membri del precedente Governo nella discussione su questo argomento. Suppongo, da ciò che si è potuto comprendere, che quanto l'on. Baronetto intende di fare è questo: ammettere che la sua condotta è stata piuttosto losca e strana in questo affare, ma cercare di trarsi d' impaccio dicendo ai Membri del Governo precedente: « Grazie a Dio non sono peggio di voi. Io proverò a questo Comitato che la mia condotta è stata discutibile, ma quella dei miei predecessori in carica fu almeno cosí cattiva come la mia. » Quale soddisfazione per il pubblico! Si dice che quando certa gente si disputa — la gente onesta ha quel che le spetta. Ora, è chiaro — almeno secondo me — che date le ostilità manifestate contro il Governo attuale dai Membri della passata Amministrazione, non ci sarebbe dovuta essere nessuna inchiesta. Sono lieto che vi sia stata una discussione tra i Membri dei partiti avversari di questa Camera — ma dubito molto che il pubblico avrà la soddisfazione dovuta. Credo che, se non si sta attenti, l'uso che noi abbiamo cosí apertamente condannato sarà continuato in avvenire, sotto l' autorità del Comitato segreto. Temo, pensando al modo col quale sarà probabilmente condotta l' inchiesta, che sia ammesso che la facoltà in questione debba esistere: se cosí accadrà, chi potrà porre limiti all' esercizio di essa? Vi potrà essere una condanna per l' uso che ne fu fatto dal precedente Governo e da quello attuale — e il Comitato potrà riferire che spera, dopo ciò che è trapelato, che la facoltà sarà esercitata in casi estremi e con precauzione; ma quest'uso potrà continuare per venti, trenta, quarant' anni, finché un' altra reazione simile a questa avrà luogo, per un uso troppo vasto della facoltà, o per l' uso fattone troppo scorretto. Io non ho udita nessuna ragione che — secondo la mia opinione — dimostri la necessità di un' indagine segreta. Secondo i termini della mozione, le indagini del Comitato

saranno prima rivolte all' accertamento della formola della legge; almeno, questo mi sembra che sia il primo argomento menzionato nella proposta. Che cosa è sembrato in altra sede, a proposito della formola della legge? Noi abbiamo colà le prime autorità del Regno, uomini al cui giudizio in questioni legali il pubblico di questo Paese è pronto a sottomettersi — noi abbiamo il Lord Cancelliere, il Lord Capo della Giustizia d' Inghilterra e una mezza dozzina di ex Cancellieri — personalità sedute nei due rami del Parlamento, fornite di opinioni diametralmente opposte. Il Lord Cancelliere dichiara che un ordine basta per giustificare l'apertura di un certo numero di lettere, ed è sostenuto in questo concetto da un ex Cancelliere; dall'altra parte abbiamo grandi autorità legali — capeggiate dal Lord Capo di Giustizia — che dichiarano che un ordine speciale è necessario per ogni singolo caso. Eppure, malgrado la diversità d' opinione fra le piú alte autorità in materia legale, il mio on. Amico che mi siede vicino, desidera che avvocati siano nomitati a far parte del Comitato. Perché, se il Lord Cancelliere ed il Lord Capo di Giustizia differiscono intorno all'interpretazione della formolà della legge, dobbiamo poter trovare noi, in questa Camera, avvocati che la determinino, e alla cui decisione il pubblico debba inchinarsi? Secondo me, la cosa migliore sarebbe di escludere gli avvocati da questo Comitato, perché sono convinto che anche se discutessero la cosa per un mese, alla fine non arriverebbero ad una decisione soddisfacente. Io chiederei ai Membri che comporranno questo Comitato di applicare i principii del buon senso e di comune giustizia alla pratica dell' apertura delle lettere e alla legge in questione; solo cosí sarà possibile che la Camera e il pubblico possano essere soddisfatti della loro decisione. Sono convinto però che nulla soddisferà il pubblico che questa odiosa facoltà sia continuata. Una facoltà piú esecranda non è mai esistita — né una che sia stata esercitata in un modo piú premeditato per dar noia od eccitar malcontento. È strano che quantunque il mio on. Collega abbia fatto varie e piuttosto ardite dichiarazioni e imputazioni contro il Governo, nessuna di esse sia stata contradetta dall'on. Baronetto. Tutto ciò che egli dice è: « Se io ho agito in questo modo, i miei predecessori hanno fatto altrettanto. » Egli non nega l' esistenza di un ufficio se-

greto e che interi sacchi di corrispondenza siano stati mandati a quell' ufficio. Io non dico che queste lettere fossero state aperte là, e neppure il mio on. Collega ha fatto una simile dichiarazione; ma, da informazioni esibite da on. rappresentanti di questa Camera, risulta che la pratica dell' apertura delle lettere è stata proseguita su vasta scala e che certe lettere sono state aperte piú e piú volte, dietro instigazione di Governi esteri. Dietro queste circostanze, io chiedo se non sia il dovere della Camera di incaricare un Comitato a porte aperte di discutere la questione francamente, apertamente. Sono convinto che il pubblico non infliggerà all' on. Baronetto, Segretario di Stato per l' Interno, per la sua condotta in relazione in quest' affare, una punizione piú severa di quella che aggiudicherà alle altre parti; per quanto scorretta sia stata la condotta dell' on. Baronetto per aver aperte le lettere, si è dimostrato che quella dei suoi predecessori è stata egualmente discutibile, per il rumore che si è sollevato contro di essi, ed egli se la caverà e si rallegrerà di aver accordata un' inchiesta completa e leale.

Mr. M' Geachy — è disposto a votare in favore della mozione dell' on. rappresentante di Finsbury e contro il Governo. Egli non lo fa per mancanza di fiducia, sia nel Governo, sia nell'on. Baronetto in modo speciale; ma ritiene suo dovere di votare secondo l' opinione che si è formata in merito a detta questione, e con certo senso della responsabilità sua come Membro della Camera. In varie occasioni, durante l' attuale Sessione, onorevoli Membri di questa Camera, ripigliando in esame questioni presentate in essa, sono giunti a conclusioni precisamente opposte a quelle formulate in prima istanza: e sembra che questa volta il Governo di Sua Maestà abbia approfittato dell' occasione offertasi di considerare nuovamente detta questione, e che abbia deciso di adottare una determinazione opposta a quella enunciata prima.

Mr. Wallace — approva interamente le osservazioni del suo on. Amico, rappresentante di Finsbury (Mr. Wakley). Gli sembra che la proposta fatta dall'on. Baronetto indichi che fra gli Onorevoli di entrambe le parti della Camera sia corso una specie di accomodamento per impedire che il pubblico ne sappia molto intorno a questa inchiesta. Egli è convinto che il pubblico non sarà soddisfatto di un' inchie-

sta condotta da un Comitato segreto: in un affare di questo genere, si imponeva la pubblicità. La maggioranza del nostro Paese crede ora che il sistema di aprire le lettere prevalga alla Posta, indipendentemente dalle lettere di stranieri e da quelle per le quali è stato emesso un ordine — ed ha perduto ogni fiducia nell'organamento di quell'Ufficio. Egli ha in tasca parecchie lettere, ricevute in questi ultimi quattro o cinque giorni, con una soprascritta a stampa che dichiara inutile di sigillarle, poiché non vale la pena di dare alla Posta il disturbo di aprirle. Desidera che l'istituzione postale abbia e meriti la fiducia della gente; ma è sicuro che l'inchiesta di un Comitato segreto sopra un affare di questa natura non aumenterà certamente la fiducia in quella istituzione. Il suo on. Amico (Mr. DUNCOMBE) che ha presentata la questione gli sembra la persona piú adatta di ogni altra fra noi a guidare le due parti della Camera. Questo Onorevole sembra abbia facoltà di far fare al Governo ciò che egli crede. Spera, se vi sarà qualche imbarazzo nella formazione di un nuovo Ministero, che Sua Maestà non dimenticherà il suo on. Amico, il quale — egli è convinto — potrebbe indicare gli uomini piú adatti a consigliare la Corona. Egli preferirebbe un'inchiesta pubblica e leale ad un'inchiesta segreta — e spera che l'on. suo Amico otterrà il favore della Camera in quel senso, su questo argomento.

Mr. MACAULAY — dice: non mi sarei ora rivolto alla Camera, se non avessi udito che durante la mia assenza è stata fatta qualche allusione sul mio conto dal Segretario di Stato per l'Interno. È molto difficile per chi non ha assistito ad un dibattimento in questa Camera di arguire che cosa sia stato detto durante la mia assenza — ed è proporzionatamente difficile per lui di dare una risposta a qualsiasi imputazione che lo riguardi. Però, se capisco bene ciò che mi è stato riferito, le accuse fatte contro di me dall'on. Collega potrebbero essere classificate in due gruppi. In primo luogo mi ha accusato di defezione al mio dovere come suddito giurato di Sua Maestà; e, in secondo luogo, mi ha rimproverato di fare un attacco personale contro di lui e di accusarlo di condotta scorretta — senza precedenti nell'amministrazione dei suoi predecessori. Ora, in quanto al primo e piú importante di questi attacchi, io nego di

aver in alcun modo, con nessuna osservazione indirizzata a questa Camera, violato il giuramento di dovere come Consigliere Privato. Nego di aver divulgato alcun segreto pervenuto in mio possesso in questa carica. Nego, come Consigliere Privato, di aver mai conosciuto circostanze relative al sistema delle Poste. Nego che documenti che io sapessi ottenuti con apertura e infrazioni di sigilli siano mai stati a me sottoposti in questa carica. Dichiaro pure che non vi è nessun onorevole, in tutti i settori di questa Camera, piú ignaro di me di tutti i particolari riferentisi al ramo delle Poste, al quale si è spesso alluso durante la presente discussione. In quanto poi alla seconda accusa fatta contro di me dall' on. Collega, nego, con la stessa forza, l' imputazione che io sia venuto alla Camera per fare un attacco personale contro l' on. Baronetto. Venni certamente con l' intenzione di esprimere concisamente una ben fondata opinione a proposito dell' attuale stato della legge e della sua interpretazione — e feci precedere le mie osservazioni da una dichiarazione che io non facevo alcuna imputazione contro l' on. Baronetto, piú di quella che doveva essere rimproverata agli altri che erano stati chiamati ad amministrare la stessa odiosa legge. Se io mi sono allontanato da questa linea di condotta, è perché lo stesso on. Baronetto mi vi ha forzatamente indotto: poiché io considero che la linea di condotta adottata dall' on. Baronetto è assolutamente incompatibile con tutte le piú elementari nozioni di responsabilità ministeriale. Io sostengo ora che, secondo me, esiste una notevole differenza tra la condotta dell' on. Sir J. Graham e quella di qualsiasi altro che lo abbia preceduto nell' attuale sua carica; perché chi, prima dell' on. Baronetto, si rifiutò di rispondere quando fu pregato alla Camera di dichiarare secondo quali principii aveva esercitata la facoltà ora discussa? Quando Sir Robert Walpole fu invitato in questa Camera a fare una simile dichiarazione, egli confessò francamente il principio secondo il quale aveva agito. Il nobile Lord, qui vicino, ha fatto una esplicita dichiarazione del principio secondo il quale, durante la sua amministrazione, quel ramo fu diretto. Egli ha dichiarato esplicitamente di aver agito nell' esercizio di questa facoltà solamente in vista della sicurezza del nostro Paese; e che avrebbe considerato come un' infrazione allo spirito della legge l'esame

di lettere di stranieri, in conseguenza di ricorsi di Governi esteri, fondati su timori concepiti da loro. È stato chiesto piú volte all' on. Baronetto: « Volete dichiarare se questo è il principio secondo il quale avete agito? » L' Onorevole ha risposto negativamente; ha detto che un sentimento di pubblico dovere, di riguardo per la sicurezza dello Stato, lo induceva a rifiutare di dichiarare il principio secondo il quale aveva agito. Tutto ciò è forse conforme alla condotta dell' on. Baronetto? Perché non deve il Comitato, formato di nove Membri di questa Camera, dirci secondo quale principio era esercitata questa pratica? Non è forse incaricato di far conoscere alla Camera secondo quale concetto generale sono state aperte le lettere? Non v' è dubbio che l' intenzione è, che questo Comitato segreto non dichiari alla Camera nessun caso speciale, ma i concetti generali secondo i quali la Posta e le altre autorità hanno agito. Alla nomina di detto Comitato l' on. Baronetto (Sir J. Graham) non fa nessuna obiezione decisa. Crede forse che la sicurezza pubblica sia compromessa dalla nomina di un tal Comitato? Lasciatemi chiedere all'on. Baronetto perché non ha dichiarato alla Camera quale sarà, secondo lui, la sostanza della relazione di detto Comitato. Perché, se la relazione di questo Comitato comprometterà la sicurezza pubblica, l'on. Baronetto non si è opposto alla sua nomina? Se la pubblica sicurezza non sarà compromessa da una tale relazione, l'on. Baronetto non doveva trincerarsi dietro il pretesto della « sicurezza pubblica, » e rifiutare qualsiasi risposta alle domande rivoltegli a questo riguardo. Una semplice dichiarazione da parte sua sui principii secondo i quali egli ha agito, mi avrebbe evitato di fare osservazioni sulla sua condotta; mi sarei solamente valso di quello che mi sembra il punto piú importante della questione — lo stato della legge. Mi meraviglierei molto se la relazione di questo Comitato dovesse indurmi ad avere un' opinione diversa da quella espressa, cioè, che la legge richiede grande ed estesa trasformazione. Non volendo trattenere piú a lungo la Camera, aggiungo solamente che approvo di tutto cuore la mozione dell' on. Baronetto dell' opposizione, e che in fondo ritengo opportuno che, in prima istanza almeno, gli atti del Comitato siano segreti. Credo probabile che qualche faccenda connessa con l' amministrazione degli Affari esteri possa essere e rivelata durante il corso del-

l'inchiesta, la cui pubblicità potremmo poi avere ragione di rimpiangere. Non desidero che nessuna segretezza sia riserbata intorno a ciò che riguarda l'ordinamento interno delle Poste, poiché, in quanto alla questione puramente interna, il popolo nel nostro Paese è pienamente competente di giudicare ciò che è nel suo interesse. Però, certe cose che non è bene siano rese di pubblico dominio, potrebbero essere rivelate durante un'inchiesta di questo genere. Io credo che nessuna relazione di questo Comitato potrà mutare l'opinione che ho adesso, cioè che la facoltà accordata al Segretario di Stato, per quanto riguarda l'apertura delle lettere, è una di quelle che producono vantaggi non paragonabili ai mali e al sentimento di sfiducia; e che si tratta di una facoltà, che, sia che noi ne censuriamo o no l'uso passato, dovrebbe essere abolita senza indugio.

Lord J. Russell — fa notare che con le sue osservazioni ha voluto alludere solamente all'esercizio della facoltà di aprire alcune lettere per ragioni politiche. Il marchese di Normanby — egli crede — ha menzionato in altra sede che questa facoltà era talvolta spinta fino all'estremo limite di giustizia in casi di delitto, quando senza di essa la giustizia ne avrebbe sofferto.

Mr. Williams — dice, che qualora il Governo insistesse per avere un Comitato segreto, esso dovrebbe assolutamente godere la fiducia del pubblico. Non esistono gentiluomini di piú elevato carattere e onore di ciascuno degli onorevoli Membri che saranno nominati; però essi sono cosí intimamente collegati alle due grandi divisioni della Camera — non solamente come partigiani — che egli è convinto che qualunque relazione fatta da essi non produrrebbe maggiore impressione sul pubblico di quella che solamente cinque onorevoli membri del Banco del Tesoro fossero nominati. È cosí convinto della verità della sua asserzione, che egli propone che l'on. rappresentante di Finsbury (Mr. Duncombe) e l'on. rappresentante di Montrose (Mr. Hume) siano pure chiamati a far parte del Comitato. È giusto che l'on. rappresentante di Finsbury abbia l'opportunità di provare le dichiarazioni fatte. Egli ritiene pure opportuno che l'on. rappresentante di Montrose — che gode cosí profondamente la fiducia del Paese — sia nominato. Il Governo, se intende onestamente di soddisfare la pubblica opinione, farebbe molto bene ad accettare questa proposta.

Mr. CURTEIS — dice, che egli considera un atto di umanità quello di accertarsi se l'attuale o il precedente Governo abbia aperto lettere di stranieri, per poi spedirle ai rispettivi Governi. Ciò sarebbe atrocemente crudele e imperdonabile; e non foss' altro che per salvare miseri stranieri dall' essere cosí vergognosamente accalappiati, la pubblica riconoscenza sarebbe dovuta all' on. rappresentante di Finsbury per aver sollevato la questione. Qualunque possa essere la relazione del Comitato, nulla potrà giustificare l' atto di un Governo che apre e risigilla segretamente delle lettere. Egli crede che un Governo capace di simili cose sarebbe fors' anche capace di qualsiasi delitto. Se non ci fosse stata la stampa indipendente del Paese, nessuno si troverebbe ora nelle condizioni di aver ottenuto un Comitato d' inchiesta. Gli dispiace che l' on. Segretario di Stato sia stato attaccato personalmente, ma ora egli ha sostenuto virilmente la questione. Considerando la quale dal punto di vista umanitario, egli (Mr. CURTEIS) non può se non ringraziare l' on. rappresentante di Finsbury per averla iniziata.

Mr. T. S. DUNCOMBE — replica che se avesse avuto la fortuna di possedere il potere che gli è attribuito da un onorevole Collega — di dirigere cioè il Governo di Sua Maestà — lo avrebbe certamente usato questa sera, per persuaderlo ad andare ancora un po' piú innanzi, poiché egli è convinto che il pubblico non sarà soddisfatto delle indagini proposte. Egli non stima necessario che vi sia un Comitato segreto — né crede che il pubblico sarà soddisfatto del Comitato proposto dall'on. Baronetto. Egli vorrebbe proporre un cambiamento di parole nella compilazione della mozione, a cui forse l'on. Collega non avrà nulla da obiettare. Essa determina che un Comitato segreto sia nominato per indagare intorno allo stato della legge in rapporto alla censura delle lettere da parte della Direzione Generale delle Poste, e intorno al modo con cui questa autorità è stata esercitata: ora, dati questi termini, non crede che i casi che egli ha sottoposti alla considerazione della Camera potrebbero essere soggetti ad inchiesta. Il caso del signor Mazzini e di altri sarebbero esclusi. Alle parole: « nel modo con cui la facoltà è stata esercitata, » egli crederebbe opportuno di aggiungere: « circostanze e limiti. » Con ciò si darebbe adito alla questione dinanzi al Co-

mitato intorno alle ragioni per le quali le lettere del signor Mazzini e di altri sono state aperte. Una delle principali accuse contro il Governo è che furono aperte lettere di esuli stranieri, dietro istigazione di Potenze estere (Sir. R. PEEL — certamente la parola « modo » soddisferà tutti i desiderii degli onorevoli Membri). Egli ritiene opportuno di aggiungere le parole « circostanze e limiti, » perché il pubblico desidera di sapere in quali circostanze e fino a quali limiti l' on. Baronetto ed i suoi predecessori hanno esercitata questa facoltà. Lasciate che si dica la verità, tutta la verità, nient' altro che la verità. Poco prima egli aveva sperato che l' on. Baronetto fosse per rivelarla, e dire: « Ho aperto le lettere del Mazzini e ve ne dirò le ragioni; » ma no, l'on. Collega si è fermato troppo presto. Egli (Mr. DUNCOMBE) è sicuro che l' on. Baronetto non vorrà interpretare male ciò che egli ha detto; ma l' on. Collega ha affermato che egli (Mr. DUNCOMBE) ha dichiarato di poter provare che il sacco di Dublino e di Brigthon sono stati richiesti dall' Ufficio segreto delle Poste — e che tutte le lettere sono state aperte. Ora, quello che egli ha veramente detto è che esiste quell' Ufficio segreto, dove si compiono azioni tenebrose, dove non solo le lettere di privati sono aperte, esaminate e segretamente risigillate, ma dove sacchi di lettere sono portati, trattenuti per un' ora e mezza, poi restituiti agl' impiegati incaricati di classificarle, i quali non sanno ciò che è occorso nel frattempo. Egli può aver forse detto « il sacco di Dublino o il sacco di Brighton, » cosí per dire, per citare un esempio; egli ha ragione di credere che questi sacchi siano stati chiesti nel detto Ufficio, ma non può provarlo. Ciò che ha detto, è che una Commissione postale era stata mandata nei distretti industriali e che poteva aprire le lettere di tutti. Egli spera che il Comitato saprà far scaturire la verità, tutta la verità e null' altro che la verità: spera pure che il Comitato non avrà scrupoli, informando la Camera e il pubblico anche se qualche sua lettera sia stata aperta. Chiede al Comitato di riferire specialmente se qualche lettera dell' Albania sia stata trattenuta e aperta. Egli è stato informato che ciò è accaduto. Non capisce poi perché si debba nominare un Comitato segreto. Il pubblico potrebbe credere che si voglia creare un ufficio segreto fra queste pareti. Quale soddisfazione

avrebbe il pubblico dalla nomina di un Comitato in queste condizioni? Egli rimette la responsabilità dell'inchiesta tutta al Governo. Spera il risultato sarà soddisfacente e si riserva solamente il diritto — qualora si dovesse constatare che il Comitato non ha compíto il suo dovere in modo del tutto soddisfacente — di riaprire la questione.

Mozione originale ritirata ed emendamenti approvati.

Comitato segreto incaricato:

« Di investigare intorno allo stato della legge in riguardo alla censura di lettere alla Direzione Generale delle Poste, e al modo con cui l'autorità concessa per trattenere e per aprire lettere è stata esercitata — e di riferire la sua opinione e le sue osservazioni in proposito alla Camera. »

Sir J. Graham — vuol leggere di nuovo i nomi degli Onorevoli proposti per la nomina. Il Governo aveva scelto un Collega che è da molto tempo alla Camera — un uomo di nobile carattere, di integrità assoluta — non tenendo conto del fatto che circa vent'anni or sono egli è stato in carica nel Foro. Ma siccome è desiderio della Camera che egli sia escluso, propone di sostituire al nome del signor Home Drummond quello del signor Wilson Patten. Allora l'on. Baronetto legge i nomi che seguono: Lord Sandon, Mr. Wilson Patten, Mr. Thomas Baring, Mr. W. Heathcote, Sir Charles Lemon, Mr. Warburton, Mr. Strutt, l'O' Conor Don, e Mr. Ord.

Mr. Horsman — dice: è bene che ognuno creda che un Comitato sia stato nominato per fare una leale e completa inchiesta; ed egli è molto sorpreso notando che il nome di Mr. Duncombe sia stato omesso. La ragione data è che l'on. Collega si trova nella situazione di un accusatore; ma secondo lui, la obiezione non regge. Egli propone che sia aggiunto il Sotto Segretario di Stato, da una parte, e il signor T. Duncombe dall'altra. Se la nomina del Sotto Segretario di Stato non è approvata, egli non vede perché debba escludersi Mr. Duncombe.

Sir R. Peel — propone che se la Camera approva in massima il Comitato nominato, si voti per esso com'è ora. Il Governo ha evitato di porre nel Comitato qualcuno di quelli che sono stati accusati; e non lasciate che si dica, come in un'altra occasione, che si cercava un giudice e si trovò un accusatore. L'on. Collega ha espresso un'opinione severa intorno alla condotta del Governo di Sua Maestà; ma egli

non crede per questo che non sia giusto e soddisfacente di omettere il suo nome. Omettendolo, non si fa nessuna imputazione all'on. Collega, ma si agisce in perfetta conformità con la linea di condotta che fu seguíta dagli Onorevoli dell'opposizione, nel caso dell'accusa proferita dall'on. rappresentante di Bradford contro l'on. rappresentante di Cork; e vi fu l'opinione espressa da quella parte della Camera, che l'on. rappresentante dovesse essere escluso da quel Comitato, perché aveva dato prova di spiccate opinioni di parte. Quindi il Governo ha agito conformemente al precedente stabilito da coloro che gli sono avversi. Allora, se la Camera è generalmente soddisfatta del Comitato proposto, egli confida che si sanzionerà la insolita misura che il Governo ha proposto, di nominare una maggioranza di cinque Membri dell'opposizione, senza entrare in un personale conflitto intorno al nome delle persone.

Mr. Sheil — per quanto questo sia un Comitato per l'esame di una legge, neppure un avvocato è stato chiamato a farne parte. Voi desiderate un'inchiesta in piena regola, e suppongo non vi opporrete ad un esame particolareggiato, al quale sottoporre i vari funzionari delle Poste, e quindi ne deriva che nel Comitato vi dovrebbero essere individui abituati a rivolgere domande. Se desiderate dunque un'inchiesta completa, vi deve essere nel Comitato, permettetemi la frase, un inquisitore forense per indagare. Voi desiderate che si esamini la condotta dei vostri predecessori allo stesso modo che la vostra — perciò i vostri predecessori sono interessati come voi nella faccenda. Se voi dite di non essere piú colpevoli di quelli che vi hanno preceduto, non dovreste avere un individuo di una parte e uno dell'altra abituati e incaricati di scrutare ciò che è evidente. So che parecchi degli Onorevoli nominati sono magistrati che — oso dire — sapranno benissimo interrogare i testimoni; ma la questione si riferisce alla costituzione della legge e alla sua interpretazione — e voi dovrete esigere che tutti i particolari fossero riferiti alla Camera. Voi volete avere un'inchiesta completa: — ma come si potrà ottenere senza i mezzi ai quali ho fatto allusione?

Essendo stato proposto il nome del signor Wilson Patten — Mr. Horsman propone, in un emendamento, che sia sostituito il nome dell'on. Thomas Duncombe.

Mr. Duncombe — spera che il suo nobile Amico non

vorrà dividere la Camera su questa questione. Egli non ha nessunissimo desiderio di far parte del Comitato, quantunque neghi di avere il carattere di accusatore. È sicuro che l'on. Baronetto (Sir R. PEEL) non ha alcuna irriverenza personale contro di lui, omettendo il suo nome come Membro del Comitato.

Lord JOHN RUSSELL — considera il Comitato proposto dall'on. Baronetto (Sir R. PEEL) come molto bene scelto, e non desidera alcun mutamento; quindi, egli ritiene il suo on. Amico (rappresentante di Finsbury) assolutamente inadatto a far parte di detto Comitato.

Dr. BOWRING — considera l'on. deputato di Finsbury come il rappresentante dell'opinione pubblica fra le mura della Camera e per quanto la modestia e la delicatezza del suo on. Amico lo renda restío, egli ritiene assolutamente necessaria la presenza di lui nel Comitato. Ciò darebbe affidamento alla gente. È vero che il suo on. Amico ha espresso con veemenza la sua opinione; ma egli (Dr. BOWRING) confida che il suo on. Amico sarà chiamato a far parte del Comitato. Sarebbe meglio che questo fosse formato di undici persone, aggiungendo un altro nome a quello del suo on. Amico, piuttosto che di ometterlo.

Dopo di che i nomi dei Membri che formeranno il Comitato, come furono proposti, sono approvati.

Mr. JAMES — propone che il nome di Thomas Duncombe sia fra quelli componenti il detto Comitato.

La Camera vota: 52 *favorevoli*, 128 *contrari* — *maggioranza* 76.

VII.

CAMERA DEI LORDS. — *Seduta del 4 luglio 1844.* (1)

Conte di RADNOR — chiede di parlare per discutere sulla nomina di un Comitato, intorno al quale ha presentato un'interrogazione. Al suo argomento, che del resto sarà svolto nei termini precisi con cui fu redatta l'interrogazione, egli vuole aggiungere ancora il nome di uno straniero, quello del signor Stolzman, del quale le lettere sono state

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVI, coll. 296-314.

recentemente aperte dall' Ufficio delle Poste. L' oratore dichiara inoltre di voler insistere nella sua mozione, nonostante le obiezíoni fatte nell' altro ramo del Parlamento, e nonostante gli si sia fatta comprendere l' inutilità di ripetere ciò che si è già esposto a proposito della mozione presentata all' altra Camera sullo stesso soggetto. Egli ha due buone ragioni per far ciò: la prima, che se fosse nominato da questa Camera un Comitato incaricato di investigare intorno all' attività esercitata dall' ufficio di censura, quello dalla Camera dei Comuni avrebbe poteri che esorbiterebbero dalle sue possibilità, dacché se ogni testimonianza fatta al Comitato dei Lords deve essere confermata con giuramento, quello della Camera dei Comuni è invece esente da quest' obbligo, e di piú esso ha il grande vantaggio di avere efficace aiuto dalle autorità legali durante le inchieste. La seconda ragione consiste dall' essere consapevole della grande importanza della questione stessa, importanza che non solo aumenta di giorno in giorno, ma che viene continuamente provata dal grande interesse e dalle numerose controversie che ha sollevato nello spirito pubblico, in modo che la questione ha assunto ora un aspetto ben diverso da quello che aveva, allorché fu posta in discussione per la prima volta. Egli dichiara che da principio non credette mai che la facoltà in questione fosse stata esercitata, e il pubblico in generale riteneva per certo che le lettere, passando per l' Ufficio delle Poste, dovessero essere considerate come sacre ed inviolabili; ma le rivelazioni fatte in seguito a questa Camera hanno aperto gli occhi al pubblico; e sebbene egli abbia la certezza che nessuno, tanto in questo quanto nell' altro ramo del Parlamento abbia potuto affermare che tale facoltà era stata precedentemente esercitata nella stessa misura adottata dall' attuale Segretario di Stato per l' Interno, alcune dichiarazioni fatte dal nobile marchese qui presente (marchese di LANSDOWNE) e dal nobile Amico dell' opposizione, figlio di un ex Segretario di Stato delle Poste (conte di TANKERVILLE), tendono a far credere che l' ordine di aprire lettere private sia partito dal Segretario di Stato; e considerando poi gli atti che dovevano giustificare questo modo di procedere, si è constatato che non vi era sufficiente autorità per impartire un ordine come questo. Un suo nobile Amico, nella

seduta precedente, ha dichiarato che una delle principali ragioni per cui l'Ufficio Generale delle Poste fu dapprima istituito è stata quella di poter facilmente venire a conoscenza del contenuto delle lettere che dovevano necessariamente passare per detto Ufficio. Ma in tale occasione egli (conte di RADNOR) ebbe a dichiarare di non credere che quella fosse la ragione principale per l'approvazione dell'istituzione dell'Ufficio delle Poste nel nostro Paese. Ha poi consultato la *collezione Scobell*, e per quanto di questo intendimento sia fatto cenno nella Prefazione, non crede tuttavia che ne sia il principale. Egli legge un estratto della Prefazione, affinché gli on. Lords constatino che per quanto sia dichiarata la possibilità di ottenere un simile scopo — e questa dichiarazione apparisce piuttosto strana — pure esso non è né il piú grande, né il primo, né il principale oggetto. Nella Prefazione è detto infatti che l'istituzione di un Ufficio Generale delle Poste per lo scambio di corrispondenze fra l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, e tra l'Inghilterra e le altre Nazioni, darebbe un nuovo impulso al commercio, all'industria e faciliterebbe i pubblici rapporti: la Prefazione prosegue accennando che tale Ufficio darebbe anche la possibilità di scoprire facilmente quegli eventuali tradimenti contro il nostro Paese, che con tutta probabilità potrebbero concertarsi per via epistolare. Da tutto ciò apparisce quindi evidente come l'argomento trattato nella suddetta Prefazione non sia il principale tra quelli considerati nelle disposizioni di legge; inoltre, quando sotto il regno di Carlo II fu istituito l'Ufficio delle Poste con Atto di Parlamento, nessuna allusione fu fatta in proposito. Si è bensí osservato che nelle disposizioni emanate sotto il regno della regina Anna, e piú tardi sotto quello della regina Vittoria, ve ne è una che autorizza il Segretario di Stato di trattenere le lettere e di dare ordini perché siano aperte; ma l'oratore sostiene che tale disposizione non esiste, o, per meglio dire, esiste sott'altra forma; e cioè in essa è stabilito che le lettere non si debbano aprire se non dietro un ordine esplicito del Segretario di Stato, e che non debbano essere puniti gl'impiegati postali che aprono la corrispondenza dietro un ordine esplicito del Segretario di Stato. Da ciò, i nobili Lords dovrebbero convenire che questa disposizione è ben lungi dal

conferire al Segretario di Stato tale facoltà. Egli ammette che o per legge o per prescrizione, o sotto qualsiasi altra forma, tale autorità esiste; ma egli vorrebbe sapere dove esiste. Spera di udire su tale argomento l'opinione di qualche nobile Lord, giacché a lui è stato impossibile di verificare la detta disposizione, sia nel diritto comune, sia nelle leggi dello Statuto. Nel primo, è superfluo di ricercarla, perché è molto antecedente alla fondazione dell'Ufficio delle Poste, e nell'altre non esiste alcun articolo che conferisca tale facoltà al Segretario di Stato. Mai alcuna questione di tal genere fu portata e discussa dinanzi alla Corte di Giustizia; però, in anni antecedenti, vi furono alcune cause in cui si discussero questioni analoghe alla presente. Ai tempi del signor Wilkes furono enunciate opinioni nel corso di alcune cause che allora furono argomento di grande interesse, le quali avevano molta analogia con l'attuale questione. In una cosa egli (Lord RADNOR) era caduto in grave errore, prima di procedere a determinate indagini: egli, cioè, aveva creduto che il Segretario di Stato fosse *ipso facto* giudice di pace in Inghilterra, ma ciò fu negato da Lord Camden, il quale, durante la causa Entick e Carrigton, ebbe a dire: « Non negherò che egli possa giudicare in caso di tradimento. » Proprio in quel tempo fu dimostrato che un Segretario di Stato era *ipso facto* giudice di pace in Inghilterra. Il primo giudice, signor Holt, aveva espressa un'opinione, dalla quale Lord Camden differiva nella sua eloquente relazione (poiché il giudizio dato da Lord Camden nella causa Entick e Carrigton, nel 1765, fu certamente il risultato di una profonda riflessione). Lord Camden disse allora: « Il primo giudice, signor Holt, ha dichiarato in un'altra occasione che il Segretario di Stato può giudicare un caso di tradimento. Io sono però costretto a negare che una tale opinione costituisca un articolo di legge — se si estende oltre i casi di tradimento. » L'argomento a cui tali giudizi si riferiscono trattava dell'impossibilità per un Segretario di Stato di usufruire del diritto di far prestar giuramento, e perciò di poter giudicare. L'opinione del primo giudice, signor Holt, fu formulata durante il processo Anderson (egli ignora se il nome Anderson si riferisce alla causa o al relatore di essa); comunque, il primo giudice, signor Holt, emise la sua opinione a questo proposito,

la quale era analoga a quella del giudice Rokeley, e cioè che, potendo il Segretario di Stato far prestar giuramento, poteva altresí imputare di tradimento. Ma Lord Camden disse: « Io so che egli non può prestar giuramento. » E allora, se il Segretario di Stato non può adempire alle funzioni di un giudice di pace, per mezzo di quale autorità poteva egli emettere un tale ordine? Se per diritto comune, come disse Lord Camden a proposito dell'emissione di un ordine, come mai tale facoltà non è menzionata in alcun codice legale? Ma è stato detto che se non esiste alcuna legge in favore di questa facoltà, esiste la consuetudine di usufruirne. Ora, l'oratore desidera di leggere ciò che fu detto da Lord Mansfield, nel processo King, Leach e Money. Lord Mansfield parlò allora in questi termini:

« Per quanto riguarda certe autorizzazioni, Lord Hale e molti altri sostengono che il loro valore è molto dubbio. È stato detto che questo è l'uso, e che molti di questi ordini sono stati emessi dal tempo della Rivoluzione; ma perché quest'uso fosse considerato articolo di legge, esso dovrebbe essere dichiarato *communiter usitata et approbata*, e come tale, sarebbe allora considerato inviolabile, ed egli crede che nessuno possa applicare questa formola a tale facoltà. E questo è solamente l'uso di uno speciale ufficio legale, contrario alle pratiche di tutti gli altri giudici di pace. »

Se qualcuno sostenesse che fu sempre consuetudine e còmpito del Segretario di Stato di aprire lettere private, allora, d'accordo con Lord Mansfield, sarebbe *communiter usitata et approbata*. Quando una volta fu messo in evidenza l'uso e la pratica continuativa di un ufficio, Lord Mansfield disse che si trattava solo della consuetudine di uno speciale ufficio, e che questo era contrario alla tradizione generale; e Lord Ashton dichiarò fuori dubbio l'illegalità di tale ordine, di tale procedimento. Non essendovi né legge, né consuetudine in suo favore, con quale diritto poteva il Segretario di Stato emettere il suo ordine di aprire le lettere? Nel processo Carrington, in cui documenti privati furono sequestrati da un messo del Re, Lord Camden fece osservare che tali documenti « essendo di assoluta proprietà privata, non avrebbero mai dovuti essere soggetti a sequestro; e poiché, secondo la legge inglese, l'occhio non può commettere una violazione, l'esame di questi documenti privati avrebbe aggravata la trasgressione della legge. Dove e qual è la legge scritta che sanziona questa facoltà? Egli poteva rispondere con tutta certezza che non ve n'è alcuna. » Ora, se questa era

l' opinione di Lord Camden riguardo al sequestro di documenti privati posseduti da un individuo, e a conoscenza di esso, cosa avrebbe detto sapendo che la legge obbliga i cittadini, sotto minaccia di punizioni, a mandare le loro lettere solo per mezzo dell'Ufficio Generale delle Poste, dove queste lettere corrono il rischio di sequestro e di esame da parte di un altro pubblico funzionario? Cosa avrebbe detto se avesse saputo che un funzionario del Governo va all'Ufficio delle Poste, e munito di un ordine, può manomettere lettere di privati, aprirle, leggere la loro corrispondenza e impossessarsi dei piú intimi segreti di famiglia? Quanto è piú grave questo caso che non il precedente! L' ordinanza di Scobell dichiara quale grande importanza abbia l'Ufficio delle Poste per l' incremento del commercio e delle comunicazioni; ma se la facoltà di sequestro e di esame della corrispondenza dovesse diventare un uso, quale danno ne risulterebbe, e quali enormi ingiustizie sarebbero commesse, trattenendo all' Ufficio delle Poste la corrispondenza commerciale! Prendiamo ad esempio il caso di una cambiale inviata per posta a tempo debito, ma trattenuta all' Ufficio postale. Scaduto il termine del pagamento, la cambiale sarebbe protestata ed il girante, senza nessuna colpa, dovrebbe soffrirne le conseguenze. Ecco una grande ingiustizia che potrebbe esser commessa, per quanto l' ordinanza dichiari che il principale vantaggio derivante dall' instituzione del servizio postale sia di favorire appunto il commercio: quale immensa ingiustizia nell' esercizio di una simile facoltà da parte del Segretario di Stato! Può qualcuno negare che certe lettere siano state trattenute alla Posta? Su questo punto non esiste alcun dubbio. Egli (Lord Radnor) conosce ed è stato in relazione con un signore al quale le lettere furono trattenute; questo signore è pronto a provare che la sua corrispondenza è stata trattenuta alla Posta; e se i nobili Lords approvano la nomina di un Comitato d' inchiesta intorno alla consuetudine di trattenere e di aprire lettere all' Ufficio delle Poste, egli (Lord Radnor) potrà fornire le prove necessarie. È stato dichiarato ripetutamente, a proposito dell' esercizio di questa facoltà da parte del Segretario di Stato, che un tale procedimento si rende talvolta necessario per la sicurezza dello Stato; egli (Lord Radnor) è infatti d'accordo ad ammettere che possono presentarsi dei

casi da giustificare queste indagini nella corrispondenza; spera però che tali casi non debbano mai presentarsi, e dichiara che prevenire in tal modo circostanze cosí spiacevoli, mediante un Atto del Parlamento, sarebbe la cosa piú insensata che il Governo potesse fare. Egli non può fare a meno di pensare che allorquando il Segretario di Stato ritenesse opportuno un esame della corrispondenza, nel pubblico interesse, dovrebbe farlo, assumendone personalmente tutta la responsabilità. Se la legge doveva essere violata al fine di garantire la sicurezza dello Stato, sequestrando la corrispondenza, il Segretario di Stato avrebbe dovuto violare la legge assumendo tutta la responsabilità di un tale atto, e dopo averlo fatto, avrebbe dovuto presentarsi al Parlamento e dichiarare francamente le ragioni del suo insolito procedere, chiedendo quindi il suo appoggio per le eventuali conseguenze: questo almeno sarebbe stato un onesto modo di agire. Ma il Parlamento non deve prevenire una simile necessità con l'approvazione di uno speciale articolo di legge. Coloro che sostengono la necessità di esaminare la corrispondenza al fine di evitare eventuali ribellioni o insurrezioni nel nostro Paese, non intenderanno certamente che il Segretario di Stato si ingerisca anche per quanto riguarda le lettere di stranieri. Il sequestro e l'esame della corrispondenza di stranieri è, secondo lui (conte di RADNOR), un'offesa alle leggi dell'ospitalità — ed è fatto che lo riempie di disgusto, e che disgusta altresí lo spirito pubblico; ed è con soddisfazione che egli nota la spiacevole impressione che tale idea suscita nell'animo dei nobili Lords. Perché mai furono aperte le lettere di quegli stranieri? Che cosa ha di comune la nostra Nazione con gli affari interni di altri Paesi? Se gli stranieri che qui risiedono non hanno mai violato le leggi del Paese, essi hanno tutto il diritto di usufruire dei beneficii di tali leggi. Egli ricorda che un tempo furono emessi severi provvedimenti contro gli stranieri, e ricorda con indignazione quelli emanati con l'*Alien Act*, per cui un signore straniero fu cacciato dal territorio inglese, non per offese politiche, ma semplicemente in seguito a un compromesso che non aveva relazione con affari politici. Esprime il suo vivo desiderio che la corrispondenza appartenente a stranieri non sia sottoposta a censura. Egli (conte di RADNOR)

non sa quante altre lettere di stranieri siano state aperte all' Ufficio delle Poste; sa però con certezza che sono state sequestrate le lettere del signor Mazzini e del signor Stolzman. Il signor Mazzini è un valente scrittore, tenuto in grande considerazione nel suo paese, di idee liberali e grande entusiasta della causa della libertà. Da sette anni vive in Inghilterra, e in una sua dichiarazione fatta a lui stesso (conte di RADNOR), egli afferma di essersi sempre tenuto completamente e scrupolosamente lontano da qualsiasi fazione o partito politico della nostra Nazione. Quale diritto dunque — in tali circostanze — di aprire le lettere del signor Mazzini? Perché sottoporlo a uno spionaggio come questo? Che cosa ha commesso per giustificare simili procedimenti? Se il Segretario di Stato volesse dimostrare che il signor Mazzini ha commesso o è in procinto di commettere qualche cosa a danno dell' Inghilterra, egli crede che si potrebbe facilmente provare il contrario. Anche il signor Stolzman ha dichiarato di non aver mai commessa la minima infrazione alle leggi, che potesse giustificare un simile trattamento; mai fece cosa alcuna che avesse apparenza ostile e dannosa al Paese che lo ospita: eppure, le sue lettere sono state trattenute all' Ufficio delle Poste e aperte dall' autorità, sebbene appartenenti a uno straniero di cui le abitudini e le azioni escludono recisamente il sospetto che egli si sia immischiato in affari di natura tale da permettere e giustificare il sequestro della sua corrispondenza. È vero che egli collabora a lavori che hanno lo scopo di propagare idee liberali: ma è forse questo un delitto in Inghilterra? Egli (conte di RADNOR) ha sempre ritenuto fosse un vanto per gl' Inglesi di considerare la loro patria come un luogo di rifugio per coloro che sono costretti all' esilio per aver professato idee di libertà e d' indipendenza. Egli stesso discende da una famiglia di rifugiati in Inghilterra in conseguenza delle sue aspirazioni liberali: ed è forse per questo che non può assolutamente approvare un provvedimento preso contro stranieri che professano tali opinioni. Con quale diritto sono stato aperte le lettere del signor Stolzman? È vero che egli è amico del signor Mazzini, ma le sue lettere non furono sequestrate fino all' epoca dell' arrivo dell' imperatore delle Russie nel nostro Paese. Si ha il diritto di conoscere la ragione di tale offesa a danno del signor Stolz-

man. In una lettera apparsa in un giornale poco prima dell'arrivo dell'imperatore delle Russie, si esortavano gli individui di nazionalità polacca a non attentare alla vita dell' imperatore : vi era forse qualche ragione che facesse supporre l' intenzione nel signor Stolzman di assassinare l'imperatore? Un altro signore fu arrestato con l' accusa di aver pronunciato parole che lasciavano sospettare intenzioni pericolose. Ma l' equivoco fu poi chiarito cosí : il signore in questione avendo veduto nella vetrina di un sarto un paio di pantaloni di una forma speciale, e avendo saputo che erano stati lavorati per l' imperatore delle Russie, disse sperava gli andassero bene (*suit him*), usando quel verbo che in inglese, data la sua pronuncia straniera, poteva scambiarsi con *shoot* (uccidere con arma da fuoco). Nel caso che riguarda il signor Mazzini, è evidente che la sua condotta, le sue azioni son tali da non far sorgere alcun sospetto, né da giustificare il sequestro e l' esame della sua corrispondenza. Egli è un uomo di lettere ed il suo scopo è quello di diffondere la coltura. Si dice che egli abbia istituita a Londra una scuola per raccogliere ed educare i miseri fanciulli italiani e sardi, che girano per le vie con organetti e scimmie; cosí che, invece di girovagare per le strade, e riunirsi in quelle luride catapecchie alle quali danno il nome di case, dove si vive a stento, essi possono avere un luogo dove ricoverarsi e imparare a leggere, a scrivere, a ricevervi insomma i primi elementi di educazione. Sembra però che appunto per questo il signor Mazzini sia stato considerato pericoloso, e che un prelato, addetto all' ambasciata sarda, abbia cercato di opporsi a questo progetto, perché l' istruzione religiosa era bandita dalle materie d' insegnamento. Egli ricorda che una simile eccezione fu fatta da un prelato — ora non piú in carica — contro la scuola serale di Exeter Hall, per l' esclusione dell' insegnamento religioso, pur trattandosi di un insegnamento morale. Però, pur non essendovi coltura religiosa, era sempre meglio che questi ragazzi imparassero a leggere e a scrivere, invece di girovagare per le strade o vivere in luride casupole, mal sorvegliati e sfruttati da coloro che speculano sul loro guadagno : sarebbe stata un' opera altamente umanitaria. In ogni modo, la istituzione di questa scuola basta da sé a provare le disposizioni d' animo e di

spirito, le abitudini di questo straniero, che certamente non meritava di essere sottoposto a un simile sistema di spionaggio. Egli insiste perciò, affinché un Comitato sia incaricato d'indagare circa la vera interpretazione da darsi alla legge e il modo col quale detta legge fu esercitata. Anche la sola considerazione del carattere di questa Nazione, amica della libertà e della ospitalità, deve indurre a indagare intorno a una questione cosí contraria ai sentimenti nazionali, e cosí riprovevole per chi l' ha provocata. Pur non volendo credere all' esistenza di un Ufficio segreto, dove, come è stato dichiarato, sacchi di corrispondenza, appartenenti a date località e a certe vie, sono esaminati, il solo fatto di sapere che una tale facoltà esiste e che è stata esercitata, dovrebbe essere sufficiente a indurre la Camera dei Lords ad esaminare a fondo la detta questione. Certamente, gli effetti morali prodotti da un simile sistema sono stati disastrosi. Egli dichiara di non essere molto favorevole al Gabinetto attuale; fa soltanto eccezione per il nobile Duca dell' opposizione, per il quale ha sempre avuto la massima stima e il piú devoto rispetto, conoscendo e apprezzando le sue qualità e specialmente per quella rettitudine di carattere e di condotta che si è manifestata in molte occasioni e che meglio che con qualunque parola inglese viene espressa nel vocabolo francese: *loyauté*; però, pur essendo contrario al Governo, egli ritiene doveroso di avvertirlo che continuando ad esercitare una simile facoltà, esso sarà esposto al disprezzo del pubblico, e si dovrà ben presto accorgere del disastroso effetto morale che ne deriverà, dando poi origine ad altri danni morali di grande importanza, prodotti da questo abuso di potere. La coscienza dello Stato è una frase spesso ripetuta e che egli (conte di Radnor) ritiene assurda quando si riferisce a sette particolari o ad opinioni religiose; ma questa stessa frase cambia assolutamente aspetto quando si tratta del Governo, ed esso dovrebbe essere molto cauto e non offendere mai il sentimento della moralità. Il Governo dovrebbe astenersi da dare esempi di frode, di tradimento o di falso e che meritano la massima disapprovazione. Egli (conte di Radnor) cita l' esempio di una lettera ricevuta alcuni giorni prima e alla quale rispose. Essa conteneva la lettera di un' altra persona, e la restituí; due giorni dopo egli ricevette una altra lettera, con il suo sigillo

contraffatto. Ora, l'Ufficio delle Posta di questo Paese non fa la stessa cosa? non è il suo metodo un sopruso? Egli sarebbe ben lieto di essere smentito dalle autorità dell'Ufficio delle Poste; sarebbe ben lieto che il Governo potesse negare di aver dato esempio di falso e di tradimento. Cosa se ne dice in Francia? Egli si compiace sinceramente col signor Guizot che nega di aver mai autorizzato un simile sistema in Francia; ma nessuno potrebbe far qui una dichiarazione negativa come quella! Nessuno dei nobili Lords di questa Camera potrebbe fare una dichiarazione come quella del signor Guizot, ed egli si sente umiliato di una simile impossibilità. Confida perciò che i nobili Lords vorranno acconsentire alla nomina di un Comitato per le opportune investigazioni in proposito. Alcune Potenze estere hanno negato recisamente l'esercizio di una tale facoltà; ma gl'Inglesi, purtroppo, non hanno potuto fare altrettanto. Egli ha perorato cosí caldamente, poiché questo soggetto gli sta molto a cuore, e spera che i nobili Lords non vorranno rifiutarsi di mettere un freno all'esercizio di una cosí ingiusta facolta. Il nobile conte conclude con la seguente mozione:

« Che un Comitato segreto sia incaricato di esaminare i decreti emanati durante il primo anno di regno della regina Vittoria, circa il sequestro e l'esame della corrispondenza, e piú particolarmente di indagare in quali circostanze furono sequestrate ed aperte le lettere del signor Mazzini, letterato straniero, e del capitano Carlo Stolzman, di nazionalità polacca, residenti ambedue in Londra. »

Duca di WELLINGTON — dice: miei Lords, sono oramai pienamente convinto dell'assoluta necessità di indagare intorno a detta questione. Io ritengo necessario di esaminare in qual modo sia stata esercitata tale facoltà e la legge e qualunque altro particolare che abbia con essa attinenza, tanto piú ora che un uomo quale il nobile conte dell'opposizione, il quale rappresenta coloro che si schierano contro il Governo, accusa il Governo stesso di tradimento, di frode e di falso. È ormai tempo, o miei Lords, una volta che accuse come queste sono state formulate, che la questione sia risoluta. Ma facendo tale inchiesta, è necessario di studiare la legge e la maniera con cui tale facoltà è stata esercitata, e non perdersi in inutili ricerche, quali quelle indicate dal nobile Lord nel suo discorso. Non bisogna, ad esempio, ricercare se siano state aperte le lettere di questo o di quell'individuo, né

se riguardo a queste lettere sia stata commessa frode, tradimento e falso; né se possono essere provate tutte le circostanze contemplate dal nobile Lord. No, miei Lords, il vero soggetto al quale debbono riferirsi le nostre indagini è la legge e il modo con cui la stessa è stata interpretata, per riferire il risultato a questa Camera, affinché essa decida se tale interpretazione debba essere lasciata immutata, o quali restrizioni o modificazioni debbano eseguirsi. Gran parte del discorso del nobile Lord tende al totale e immediato annullamento di questa legge (conte di RADNOR — non è una legge). Miei Lords, il nobile conte può giustificare e persistere in questa sua opinione di abolire la legge, ma io son convinto che pochi lo seguiranno e, d' altra parte, non condivido affatto la sua opinione. Se, ad ogni modo, dovessi convincermi che tale facoltà è esercitata o fu esercitata nel modo riferito dal nobile Lord, e cioè applicata ad affari privati, e non nell' interesse del pubblico, direi anch' io che la legge dovrebbe essere abolita per metter fine a un simile abuso. Ma questa facoltà, miei Lords, esiste per tutelare il pubblico interesse e per nessun altro fine; e se io non saprò dimostrare che essa fu esercitata per tale scopo, o se qualcuno potrà provare che fu esercitata con altri intendimenti e per altri fini, sono pronto a dichiarare che il responsabile di un simile stato di cose merita la riprovazione pubblica e la vostra. Il nobile conte, in una parte del suo discorso, ha detto che il Segretario di Stato dovrebbe assumersi la responsabilità dell' esercizio di questa facoltà; che non vi dovrebbe essere nessuna sanzione di essa da parte della legge; ma che il Segretario di Stato dovrebbe essere responsabile dell' esercizio di una tale facoltà, qualora la ritenesse di pubblico interesse. Questo, o Signori, è proprio quello che la legge contempla, come vi dimostrerò tra breve; e se gli onorevoli Colleghi sono convinti, e se il Parlamento lo è del pari, che sia conveniente che in certe circostanze questa facoltà possa essere esercitata, allora sarà doveroso di dare alla legge una forma tale che in avvenire non possa piú essere violata e nello stesso tempo far sí che si possa avere la facoltà di limitare detta legge e impedire al Segretario di Stato ogni possibile infrazione, tutte le volte egli ritenga necessario di esercitarla per il pubblico interesse. Non è il dovere

di un Segretario di Stato di violare la legge in qualunque occasione egli creda necessario l' esercizio di detta facoltà. Per quanto riguarda la mozione per un Comitato di inchiesta, presentata dal nobile Lord, potrei certamente non approvare la nomina di un Comitato parlamentare con lo scopo d'indagare intorno alle circostanze in cui si aprirono le lettere di ogni individuo che abbia a presentare a questa Camera una petizione nella quale, come nel caso in questione, si lamenti per l'apertura delle sue lettere. Se il fatto è avvenuto, questi individui possono fare appello alla legge, possono rivolgersi a un giudice di pace e riferirgli che la loro corrispondenza è stata aperta; l'esecutore di tale facoltà potrà allora essere ritenuto colpevole di grave offesa al diritto pubblico, a meno che egli non possa provare che tale autorizzazione gli è stata data dal Segretario di Stato. Eccoci allora all' ordine impartito dal Segretario di Stato. Il nobile Lord dell' opposizione ha discusso lungamente sulla facoltà del Segretario di Stato, e cioè se egli può avere l'autorità di un giudice di pace, o qualche altra prerogativa per emanare ordini generali, non sempre inerenti alla sua carica. Il Segretario di Stato, o miei Lords, è un funzionario del Sovrano — un funzionario del Governo di Sua Maestà, e siccome l'Ufficio delle Poste è uno di quelli dipendenti dal Governo di Sua Maestà, il Segretario di Stato ha il diritto di emanare un ordine a questo Ufficio e il Direttore di esso ha il dovere di eseguirlo — a meno che il Parlamento non voglia costringerlo a non farlo. Che cosa accadrebbe allora? Il Parlamento provvede in modo che le lettere siano consegnate senza sottostare a sequestro, eccetto in alcuni casi contemplati dalla legge, ed uno di questi riguarda l' autorità dell' ordine del Segretario di Stato. Il Parlamento quindi riconosce la facoltà che ha il Segretario di Stato di dare l' ordine di aprire le lettere, anzi va oltre, esigendo che il Direttore delle Poste dichiari che consegnerà tutte le lettere, appena siano impostate, a meno che un ordine del Segretario di Stato non ingiunga di sequestrarle e di aprirle.

Lord Campbell — (porgendo il testo della legge al nobile Duca) — ecco l' articolo di legge ed ecco il giuramento.

Duca di Wellington — il Parlamento delibera che l' ufficiale postale distribuirà la corrispondenza, a meno che un ordine del Segretario di

Stato gli imponga di trattenerla. Miei Lords, in quanto alla legge, non v'è alcun dubbio. È vero, non esiste nulla nella legge, che autorizzi particolarmente il Segretario di Stato ad emanare il suo ordine.

Conte di RADNOR — sentite? sentite? Ecco appunto quello che sostenevo.

Duca di WELLINGTON — non vi è nessuna speciale autorizzazione espressa nella legge, ma egli ha il diritto di far valere l'autorità di Sua Maestà presso qualsiasi ufficiale o funzionario del Governo di Sua Maestà. Egli deve trasmettere l'ordine e il Parlamento non solo riconosce questa sua facoltà, considerando l'emissione di tale ordine come un'eccezione alla legge, ma richiede che il Direttore Generale debba rispettare questa eccezione, eseguendo l'ordine in parola. La questione in questo caso deve sempre aggirarsi intorno all'esercizio di detto facoltà, ed io dichiaro, per parte del mio onorevole Amico, che egli compí sempre il suo dovere di Segretario di Stato e mi considero responsabile, come qualsiasi altro Membro del Gabinetto di Sua Maestà, del suo (di Sir J. GRAHAM) operato. Dichiaro inoltre che egli non fece mai cosa alcuna alla quale non fosse autorizzato, e non fosse fondata sul vasto principio che informa qualsiasi potere, cioè sulla coscienza di ciò che è necessario al benessere della Nazione. Il nobile Lord ha parlato di eccezioni riguardo a stranieri e di violazione dei diritti di ospitalità verso di essi, residenti nel nostro Paese; ma se questi stranieri agiscono in un modo incompatibile con gl'interessi della Nazione che li ospita (non voglio con ciò accusare nessuno, ma parlare solo ipoteticamente), non sono essi colpevoli di violare le leggi dell'ospitalità? E sarebbe conveniente che il Segretario di Stato permettesse simili atti, venuti a sua conoscenza? Non deve egli intervenire a tempo, sapendo che si sta tramando qualcosa a nostro danno, per ottenere maggiori informazioni intorno a ciò che accade o sta per accadere? Miei Lords, è nostro vanto di distinguere la nostra politica da quella delle altre Nazioni, di convergere tutti i suoi scopi e tutti i suoi interessi alla conservazione della pace e non solo della pace interna, ma di quella mondiale, e di promuovere l'indipendenza, la sicurezza, la prosperità dei popoli. Voi ricorderete certamente ciò che si fece l'anno scorso, ciò che si è fatto ogni anno, e ciò che si fa ancora per con-

servare la pace nel mondo. Considerate gli atti di mediazione compíti ultimamente e perfino al presente — alle volte da soli, alle volte con l'aiuto di altre Nazioni, — sempre per raggiungere questo scopo. E perché? Perché è interesse precipuo del nostro Paese di conservare dovunque la pace. Ora, supponete che stranieri qui residenti si adoperino per il raggiungimento di certi scopi in Nazioni estere, eccitino alla ribellione popoli di queste Nazioni, provvedano i mezzi necessari allo scopo, ed allestino spedizioni in territori appartenenti ai dominii di Sua Maestà, come a Corfú, a Malta, o in qualunque altro luogo, al fine di turbare la pace dell'Italia: è o non è questa una violazione alle leggi dell'ospitalità? Io dichiaro che questi atti sono incompatibili con gl'interessi del nostro Paese, che è dovere del Governo di prevenirli. Se il Segretario di Stato è a conoscenza di questi fatti, è pure suo dovere di intervenire e ottenere le informazioni piú precise. Noi abbiamo assistito non molto tempo fa a notevoli avvenimenti. Ricordate certamente l'invasione di un Paese vicino, preparata nel nostro Stato, durante la sessione parlamentare, sotto gli occhi del Governo di Sua Maestà, e che l'intervento del Governo stesso, per essere stato tardivo, non ebbe alcun successo. Fu forse quello un avvenimento conforme agli interessi e all'onore della nostra Nazione? Non sarebbe stato dovere del Governo, una volta venuto a conoscenza di ciò, di prevenire questa invasione? Non ci siamo sentiti noi stessi stanchi delle guerre di partito combattute lungamente alle nostre frontiere? Non abbiamo forse compreso tutti gl'inconvenienti derivati da un tale stato di cose e il danno derivato a noi da queste guerre? Ed è possibile pretendere che stranieri, i quali godono l'ospitalità nel nostro Paese, possano, appunto col favore di questa ospitalità, violare le nostre leggi e i nostri interessi? È possibile che il Governo assista impassibile ai loro maneggi, e li lasci proseguire indisturbati sino alla fine? Voi dovete pur sapere ciò che è accaduto in altre parti del mondo. Solamente pochi giorni fa, si è avuta notizia di una spedizione imbarcatasi in territorio inglese, con lo scopo di invadere il territorio di un alleato di Sua Maestà, e che fu preparata da individui, simili a quelli or ora menzionati, residenti appunto nel nostro Paese. È mia opinione, o miei Lords, che tali circostanze non

possano e non debbano essere dimenticate in una discussione di tal genere, ed io le ho ricordate, perché ho il diritto di farlo per rispondere alle obiezioni del nobile conte. Dovreste tenere tutto ciò in considerazione, quando si delibererà se si deve o no continuare l'esercizio della legge parlamentare ora in vigore, che riguarda la censura delle lettere, nei termini in cui è redatta, o in quali circostanze tale facoltà debba essere esercitata, poiché, anche volendo convenire col nobile conte, tale facoltà deve esistere. L'argomento trattato questa sera non offre materia per un'inchiesta, e il reclamo non dovrebbe essere portato qui, perché questa Camera non ha giurisdizione in simili casi. Essa dovrebbe invece essere portata dinanzi a un magistrato; ma se voi ritenete consigliabile che vi sia un'inchiesta, io proporrei che avesse gli stessi scopi di quella che fu concessa all'altra Camera e cioè: « di esaminare la legge che si riferisce al sequestro e all'apertura delle lettere all'Ufficio delle Poste e il modo col quale fu esercitata detta facoltà, e di riferire quindi le opinioni e le osservazioni in proposito alla Camera. » Io propongo che il Comitato sia costituito indifferentemente di Membri delle due parti della Camera, escludendo però persone in carica e in relazione con qualche carica; che il Comitato sia formato in modo che risulti del tutto imparziale, e cioè con una maggioranza di nobili Lords appartenenti all'opposizione, cosí che possa essere di generale soddisfazione pubblica, e che la sua autorità possa avere tale base da escludere qualsiasi abuso. Io dichiaro ancora e confermo la mia assoluta certezza a credere che il mio onorevole Amico abbia esercitata tale facoltà unicamente e interamente nell'interesse della Nazione, e nello stesso modo, per quanto ho saputo e letto, con cui fu esercitata dai suoi predecessori; ma sono del resto pronto ad approvare questa inchiesta, se tale è il vostro desiderio. Miei Lords, io presento la seguente mozione:

« Sia nominato un Comitato segreto per esaminare la legge riguardante il sequestro e l'apertura della corrispondenza alla Direzione delle Poste e per indagare in qual modo fu esercitata l'autorizzazione data per detto sequestro e detto esame della corrispondenza; le sue opinioni e le sue osservazioni saranno riferite alla Camera. »

Queste sono precisamente le parole usate alla Camera dei Comuni per la nomina del

Comitato, ed io spero che incontreranno il favore della Camera. I nobili uomini che io propongo per essere eletti a far parte di questo Comitato sono: il duca di Bedford, il conte di Burlington, Lord Cottenham, Lord Brougham, il conte di Powis, il conte Somers e il Vescovo di Londra.

Marchese di NORMANBY — desidera che la mozione del nobile Duca sia sostituita a quella del suo nobile Amico, poiché la prima include nell'inchiesta gli atti suoi e quelli di Lord Normanby, quando era in carica, mentre la seconda non si estende fino a quel punto. Egli desidera, per tutto ciò che lo riguarda, che la questione sia completamente esaminata, sicuro che si constaterà che questa facoltà odiosa, incresciosa, e pur qualche volta necessaria, è stata sempre esercitata secondo gli stretti dettami del dovere. Poiché la nomina di un Comitato è stata approvata, è inutile di protrarre, almeno per ora, la discussione su tale argomento, ed egli perciò vuol limitarsi a dire ancora poche parole. Ha constatato con grande sua sorpresa che ciò che era stato detto da lui in una precedente occasione, è stato poi riferito altrove, falsandone il concetto, dicendo cioè che egli aveva espresso la sua opinione nel senso che non si dovesse dare alcuna informazione su tale argomento; mentre egli non ha detto nulla che alludesse a questo. Egli deve anche protestare contro un' idea espressa dal nobile Duca, riferentesi alle circostanze nelle quali egli ritiene si debba esaminare all'Ufficio delle Poste la corrispondenza di stranieri. Intendeva proprio, il nobile Duca, di dire che se qualche Potenza estera non vedesse di buon occhio che esuli residenti nel nostro Paese fossero in corrispondenza con qualche loro amico, il nostro Ufficio delle Poste dovesse trattenere, leggere e sottomettere frequentemente questa corrispondenza all' esame dei Segretari di Stato di quella data Potenza? Se questo principio dovesse essere approvato, sarebbe impossibile di limitare l' enormità dell' offesa che ne deriverebbe e che colpirebbe individui innocenti, i quali nelle loro comunicazioni, nei loro rapporti con i loro amici residenti in Inghilterra, avrebbero forse potuto esprimere sentimenti, ripudiati poi in momenti di maggior calma, ma che sarebbero certamente puniti dalla Nazione, della quale i procedimenti o il Governo furono criticati. Una facoltà come questa non dovrebbe essere esercitata che

per ragioni di difesa interna o per difendere le nostre stesse leggi. Egli nota che la mozione del nobile Duca si rifererisce pure all' Irlanda — e desidera vivamente che anche l' Ufficio delle Poste irlandese sia sottoposto ad inchiesta, poiché da poche ore circola qualche assurda dichiarazione riguardo all'esercizio di questa facoltà, nel tempo in cui egli (Lord NORMANBY) era in carica in Irlanda. Egli ripete chiaramente, in risposta a simili insinuazioni, che quando fu in carica in Irlanda e in Inghilterra, in nessuna circostanza questa facoltà fu da lui esercitata per ragioni politiche. Nelle rare occasioni in cui fu fatto uso di questa facoltà, nel caso del Ribbonism, non si avevano altri mezzi per indagare.

Duca di WELLINGTON — dichiara di non avere espresso l' opinione che questa facoltà debba esser messa a disposizione di qualche Potenza estera e che la corrispondenza sia consegnata a detta Potenza. Egli ha sostenuta la necessità che il Governo abbia la facoltà di vigilare, di sorvegliare tutti gli stranieri residenti nel nostro Paese, quale garanzia contro la possibilità che la pace di altre Nazioni possa essere turbata; ma egli non ha mai detto che si debbano consegnare le lettere di questi stranieri a qualunque Potenza estera.

Marchese di NORMANBY — desidera di sapere se le lettere del signor Mazzini sono state comunicate a qualche rappresentante di Potenza estera.

Duca di WELLINGTON — non ho conoscenza di ciò.

Lord ABERDEEN — posso io prontamente rispondere al nobile Lord, e posso assicurarlo che neppure una sillaba della corrispondenza del signor Mazzini è stata comunicata a persona alcuna.

Duca di WELLINGTON — dice che essendo assente il nobile Duca, che egli aveva proposto come Membro del Comitato, ed essendo un altro nobile Lord nell' impossibilità di accettare tale incarico, chiede di poterne nominare altri due. Il nobile Duca legge i nomi dei Membri del Comitato: Conte Somers, conte di Burlington, conte Roseberry, il Vescovo di Londra, Lord Colchester, Lord Brougham, Lord Cottenham.

Lord CAMPBELL — esprime la sua soddisfazione per la scelta dei Membri del Comitato, specialmente per la nomina di due dotti ed eminenti avvocati, suoi amici. Egli è convinto che il risultato dell' inchiesta proverà che la facoltà arrogatasi dal Segretario di Stato non esiste, che le clausole del decreto servono

solamente a garantire il Direttore Generale delle Poste ed i suoi subordinati, lasciandone la facoltà al Segretario di Stato, né piú né meno come è stabilito dal diritto comune. Egli è sicuro che il Comitato constaterà la necessità di un disegno di legge che dia la facoltà al Segretario di Stato di emettere questi ordini.

In risposta al Marchese di Lansdowne.

Duca di WELLINGLON — dice che l' Ufficio delle Poste irlandesi sarà compreso nell' inchiesta.

La mozione originaria è ritirata.

Il Comitato segreto è approvato secondo la proposta fatta dal Duca di Wellington.

VIII.

CAMERA DEI LORDS. — *Seduta del 15 luglio 1844.* (1)

[*Mr. Mazzini*]. — Conte di RADNOR — dice che gli onorevoli Colleghi dovrebbero ricordare come lo scorso martedí egli avesse presentata una petizione del signor Mazzini, il quale dichiarava di aver saputo che alcune insinuazioni che offendono altamente la sua riputazione fossero state fatte circolare sul suo conto. Ora, poiché egli teme che simili insinuazioni possono essere state fatte dinanzi al Comitato segreto che deve esaminare l' operato dell' Ufficio delle Poste incaricato dell' apertura delle lettere, prega le Signorie Loro di accordargli piena libertà di confutare qualsiasi accusa portata a suo carico, sia dinanzi al Comitato, sia in qualunque altro modo essi riterranno opportuno. È sua opinione che questa petizione debba essere trasmessa al Comitato segreto. Ma, poiché allora furono fatte obiezioni, ha differito la presentazione della sua mozione. Adesso egli propone che la petizione sia presentata al Comitato. Non farà ulteriori osservazioni; però, se il nobile Duca si opponesse alla mozione, egli si riserverebbe il diritto di dichiarare in seguito le sue opinioni.

Duca di WELLINGTON — dice che la mozione del nobile

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVI, coll. 776-777.

Conte è concepita in questi termini:

« Che questa petizione sia trasmessa al Comitato segreto, incaricato di indagare alcuni fatti concernenti i procedimenti dell' Ufficio delle Poste. »

Egli non può comprendere che cosa abbia di comune la questione trattata nella petizione con l' argomento che il Comitato ha l' incarico di esaminare. Detto Comitato ha lo speciale còmpito:

« Di studiare gli articoli della legge riguardanti la censura nell' Ufficio delle Poste; in qual modo sia stata esercitata l' autorità data per cotesta censura e quindi di riferire al Parlamento le opinioni e le osservazioni in proposito. »

Ora, non si capisce come, con quest' ordine e con questa forma d' indagine, concernente gli articoli di legge, si possa ledere menomemente la dignità del signor Mazzini. Egli, nella precedente petizione, si rammaricava che le sue lettere fossero state aperte, e un Comitato segreto è stato incaricato di indagare circa l' interpretazione della legge che accorda questa facoltà. Ma l' oratore non ha mai saputo che alcun rapporto sia stato fatto sul conto di questo signore, né sul conto di qualunque altro individuo; e non spetta certo ad un Comitato parlamentare, eletto per altri fini, di chiarire la questione. In questo stato di cose, la presentazione della mozione gli sembra prematura; sarebbe piú opportuno di aspettare i i risultati dell' inchiesta fatta da questo Comitato. Solamente dopo di aver constatato che veramente la dignità di questo signore è stata in qualche modo compromessa, si potrà concedergli ampia facoltà di spiegare e di giustificare la sua condotta.

Conte di Radnor — constata che veramente non vi è nulla nel mandato di detto Comitato che possa riferirsi a questioni di tale natura; ma è anche vero che non v' è nulla in esso che possa escluderlo. Egli fa osservare che questa inchiesta è stata provocata da una petizione del signor Mazzini, da lui presentata due settimane or sono. Dichiara che non è soltanto la querela del signor Mazzini o di qualsiasi altro che deve essere portata dinanzi al Comitato, ma che si tratta di una questione generale e di interesse pubblico grandissimo. Perciò è naturalissimo che il signor Mazzini debba dolersi per le accuse fatte circolare sulla sua persona, e che sono note anche a lui (conte di Radnor) e che cerchi l' occasione di confutarle. A suo

modo di vedere, niente di piú corretto può farsi in tali circostanze che trasmettere la petizione al Comitato.

Duca di WELLINGTON — ripete le sue osservazioni: che cioè questa petizione è prematura e che il soggetto al quale si riferisce nulla ha che vedere con la questione che il Comitato ha l'incarico di trattare.

Conte di RADNOR — ritira in conseguenza la sua mozione.

IX.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 18 luglio 1844.* (1)

Mr. T. DUNCOMBE — desidero, signori, di fare una dichiarazione di una certa importanza, riguardante una parte speciale dei precedenti di questa Camera, e sulla quale ho richiamato l'attenzione della stessa, con una nota in un giornale, affinché né i Membri del Governo, né quelli del Comitato segreto per l'Ufficio delle Poste possano dire di essere còlti di sorpresa. Non è l'uso né la regola di questa Camera di ingerirsi in affari discussi da un Comitato speciale; tuttavia, io ritengo che v' hanno càsi speciali pei quali si può indagare intorno a procedimenti di un Comitato, o attirare l'attenzione su di essi, senza violare una consuetudine. Secondo me, sarebbe assurdo di rispettare un uso simile, qualora un Comitato parlamentare avesse commesso una grande ingiustizia o un grave errore; e indagare intorno a questo errore o a questa ingiustizia solamente a relazione compíta, sarebbe un rimedio troppo tardivo, tanto per l'uno quanto per l'altra. Perciò, col permesso della Camera, e senza alcuna intenzione di occuparmi della questione discussa dal Comitato, vorrei richiamare l'attenzione su certi procedimenti che mi sembrano di grande interesse pubblico e di grande importanza. Sabato scorso fui citato dinanzi al Comitato segreto per l'Ufficio delle Poste; dopo di essere stato chiamato, mi fu chiesto se avevo nessuna dichiarazione da fare al Comitato. Risposi che non avevo nessuna speciale dichiarazione da fare, e che non avevo espresso ad alcuno il desi-

(1) Dagli *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. LXXVI, coll. 1010-1026.

derio di fare dichiarazioni del genere; ma che, in quanto a certe informazioni che era in mio potere di dare al Comitato, sarei stato lietissimo di fornirle. Mi fu chiesto allora se ero pronto a provare certe accuse fatte da me in Parlamento. Dichiarai al Comitato di essere pronto e con prove. Fui quindi pregato di ripetere le accuse da me fatte dal mio posto in Parlamento: non mi rifiutai di ripeterle. E qui reclamo l'attenzione della Camera, perché credo che avendo agito cosí, mi sono posto in una situazione assolutamente nuova, in una situazione diversa da quella nella quale mi trovavo quando feci le accuse, dal mio posto, qui alla Camera, poiché ripetendo queste accuse dinanzi a un Comitato, le quali ogni Membro di questo Comitato ha trascritte, allo stesso modo dello stenografo, io ho pronunciato un atto di accusa non solo contro il sistema di apertura delle lettere, ma contro il Governo che è accusato di aver agito secondo questo sistema. Non so se sia necessario di ripetere alla Camera ciò che ho dichiarato in altra occasione — qui dal mio posto — o se devo riferirmi alle accuse che io dichiarai allora di esser pronto di provare alla Camera. Ecco brevemente di che si tratta: che le lettere di Ministri esteri sono state e sono ancora aperte all'Ufficio delle Poste; che un uso poco scrupoloso è stata fatto in questi due ultimi anni della facoltà di segreta apertura delle lettere, conferita, in certe circostanze, al Segretario di Stato per l'Interno; che una Commissione è stata inviata, nel 1842, ad aprire le lettere di molti individui nei distretti manifatturieri; che le lettere di molti individui sono state aperte; che, come credevo allora, e credo ora, e sono in grado di provare, le mie stesse lettere sono state aperte; che circa cinquanta e sessanta lettere del signor Mazzini sono state aperte dal Natale scorso; che anche le lettere del signor Stolzman sono state aperte; che le lettere di molti altri stranieri hanno avuta la stessa sorte; e che, infine, io credo che ciò sia stato fatto dietro istigazione di Potenze estere. Questo sono le accuse da me fatte qui, e da me ripetute al Comitato. Ho anche descritto il modo col quale io credo si proceda all'Ufficio delle Poste, e ho dichiarato di poter provare l'esistenza di ciò che io chiamai Ufficio interno, o Ufficio segreto, deve si procede a simili operazioni. Dopo di aver fatte queste dichiarazioni al Comitato, mi fu chiesta una nota di testimoni per mezzo dei quali pro-

ponevo di provarle. Risposi che la nota l'avevo e che ero pronto a consegnarla, a condizione però che io fossi presente all'interrogatorio delle persone nominate. Ho messa questa condizione, perché, se ero considerato alla Camera come un accusatore del Governo, per aver pronunciate certe accuse in Parlamento, lo ero ancora di piú, avendo ripetuto queste accuse al Comitato e risposto alle domande rivoltemi da uno dei suoi Membri, fondate sulla relazione del mio primo discorso, che egli teneva in mano. Alla mia proposta di assistere all'esame di questi testimoni, il Comitato rispose che non credeva di aver facoltà di autorizzare la mia presenza, senza prima chiederne il permesso alla Camera. Approvai e approvo questa opinione. Dissi che non ritenevo avessero essi la facoltà di autorizzarmi a interrogare testimoni o ad assistere al loro esame, senza il permesso della Camera, e in questo senso feci una formale richiesta al Comitato di rivolgersi alla Camera per ottenere il permesso di autorizzarmi ad essere presente, impegnandomi, come ero certamente preparato a fare, qualora mi fosse permesso di essere presente, a mantenere il piú assoluto segreto, allo stesso modo di ciascun Membro del Comitato. Dopo di aver formulata questa richiesta, mi fu detto di ritirarmi. Il Comitato deliberò, e al mio ritorno fui informato che non aveva alcuna intenzione di rivolgere alla Camera la domanda da me proposta. Fui allora spinto, non dirò invidiosamente, poiché infatti non ho ragione di lamentarmi dei modi usati dal Comitato a mio riguardo, modi non solo indulgenti, ma perfino adulatori: fui, come dico, spinto, esortato a consegnare al Comitato la nota dei testimoni, ciò che rifiutai di fare alle condizioni proposte. Mi fu allora chiesto se non aveva fiducia in qualcuno del Comitato, al quale avrei consegnata la nota, mettendolo cosí nella mia stessa posizione. Risposi, col massimo rispetto per il Comitato, che avevo la stessa fiducia in ognuno dei suoi Membri e che ciò che ero pronto a dire ad uno di essi, ero pronto a dirlo a tutti. Dissi che non ritenevo che alcun Membro potesse far giustizia nel mio caso, senza esser colpevole di violazione del suo dovere; poiché se io gli avessi fornito la lista dei testimoni e gli avessi indicato su quali punti ciascun testimonio poteva parlare, — supponete che un testimonio nel suo primo esame non avesse dichiarato

esattamente ciò che io gli aveva detto d'aspettarsi — quel Membro sarebbe stato colpevole d' infrazione al dovere, comunicandomi la cosa, di modo che nessun interrogatorio in contradditorio potesse aver luogo. Notate poi, che pur essendovi dei testimonii pronti a ripetere — ne sono sicurissimo — ciò che hanno ripetuto a me, ve ne potrebbero essere altri riluttanti, esitanti, ma senza la cui deposizione non si potrebbe entrare interamente nel merito della questione. Nondimeno, il Comitato ha insistito perché io consegnassi la nota, chiedendomi per qual motivo io non volevo metterlo al corrente d' ogni cosa, e quindi della mia situazione. Dissi che era impossibile — che rispettosamente sí, ma fermamente dovevo rifiutare la lista, fino a quando non potessi assistere all' interrogatorio dei testimoni. Non so se sia necessario di raccontare minutamente ciò che è accaduto in seguito dinanzi al Comitato. Se ho dichiarato qualche cosa di meno che esatto, vedo qui presenti alcuni Membri del Comitato, che potranno correggermi; e se essi hanno qualche dubbio intorno a ciò che ho detto, possono chiedere gli appunti allo stenografo; ma io desidero che la Camera consideri lo stato attuale della questione. Sono stato invitato a fornire una certa lista di testimoni per provare alcune accuse, e non mi si permette di assistere all' esame dei detti testimoni. Questo Comitato è stato nominato dall' on. Baronetto opponente. Si tratta di un tribunale incaricato di investigare intorno a certi reclami e a certe accuse contro il Governo, del quale egli è Membro. Ora, questo Comitato, almeno secondo la mia opinione, gira intorno alla questione e diventa un tribunale per provare la mia correttezza e veracità, intorno a certe dichiarazioni e, tutto ciò, anche dietro alle mie spalle, cosí che invece di provare, di discutere il Governo, pare piuttosto un tribunale eletto per giudicare me. Io sono assolutamente pronto a sottoporre le mie affermazioni al Comitato dinanzi a testimoni, ma è assolutamente impossibile — e lo dico come Membro di questa Camera, che si è data tanta pena per investigare in proposito — è assolutamente impossibile per i signori del Comitato di esaminare i testimoni come potrei farlo io, che conosco a fondo la questione. Mi sia permesso di ricordare pure che non si volle eleggere nessun avvocato come Membro del Comitato. Ora, io ho il massimo rispetto per i

Membri che lo compongono; ma constato che vi sono nove o dieci di questi signori riuniti in una stanza, completamente ignari di tutta la questione, e i piú importanti testimoni da essi esaminati sono i diversi capi del Dipartimento. Signori, io ripeto che per ciò che hanno fatto e per quello che probabilmente faranno, essi hanno semplicemente sfiorato la superficie di detta questione: — occorre invece andare fino in fondo, e questo si potrà fare per mezzo di prove che io posso dare per sostenere le dichiarazioni da me fatte. Signori, il pubblico non sarà soddisfatto, se la questione rimarrà al punto in cui si trova; il pubblico non desidera una relazione che esibisca una infinità di ricerche storiche e antiquate: si vuol sapere fino a qual punto è stata esercitata la facoltà di censura, sia dall'attuale, sia dal precedente Gabinetto. Questo era lo scopo per il quale è stato eletto il Comitato. Noi vogliamo saper la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità; ora, affermo che non si potrà avere la verità fino a quando io non possa essere presente durante l'interrogatorio di certi testimoni. Ed ho finito. Dopo di aver fatta questa dichiarazione, la Camera deciderà come le parrà piú opportuno. Si potranno dare istruzioni convenienti al Comitato, o lasciare la faccenda com'è; però, in questo caso, non sarò certamente io che dichiarerò la mia soddisfazione al Paese. Propongo la seguente mozione, come necessaria:

« Che sia data istruzione al Comitato segreto per l'Ufficio delle Poste di permetterè a Thomas Slingsby Duncombe Esquire, rappresentante di Finsbury, di produrre e di esaminare dinanzi a detto Comitato alcuni testimoni in favore delle petizioni di Giuseppe Mazzini e di altri, e di Carlo Stolzman. »

Visconte di SANDON — come Presidente del Comitato, è desideroso di non perdere l'occasione di parlare dei fatti in questione. Egli pensa che avrebbe alquanto il diritto di lagnarsi dei termini usati dall'on. Collega, illustrando la sua mozione. Egli si è infatti espresso come segue: « Desidera di richiamare l'attenzione della Camera sul sistema seguíto dal Comitato segreto d'inchiesta sull'Ufficio delle Poste, rifiutando di permettergli di addurre testimonianze in appoggio delle imputazioni da lui fatte dal suo posto in Parlamento. » Con questa motivazione l'on. Collega sembra lagnarsi della condotta seguíta dal Comitato, rifiutandogli il permesso di assistere all'esame di certi testi-

moni, per quanto poi egli stesso abbia ammesso che il Comitato non poteva udirlo senza il consenso della Camera. L'on. Collega ha smentito, durante il suo discorso, ciò che ha poi creduto conveniente di mettere in circolazione con i termini della sua mozione. Con tutto il rispetto dovuto alla dichiarazione fatta dall'on. Collega, constata come le sue lagnanze siano infondate. L'on. Collega ha riferito esattamente ciò che è accaduto, ma, secondo lui, non ha reso giustizia alle ragioni che hanno spinto il Comitato ad escluderlo. Il Comitato aspetta ansiosamente di udire le testimonianze che sono da lui raccolte. Si sa bene che egli non può aver avuto ingerenze personali in tutto quest' affare, che deve aver avuto queste informazioni da altri; ma si è pure pensato che egli potrebbe mettere qualcuno dei Membri nella stessa sua posizione, non solo, ma si è pensato che la Camera ha rifiutato di nominar l'on. Collega a far parte del Comitato e che ammetterlo, permettergli di ascoltare tutte le testimonianze, tutte le deposizioni — osservare dove occorre maggiormente investigare e donde è piú facile di ottenere informazioni — permettergli cioè di fare tutto ciò che la Camera gli ha negato — sarebbe come ammetterlo nel Comitato, senza la responsabilità inerente alla carica di Membro. Questo è il movente che ha spinto il Comitato a respingere la sua domanda. I Membri hanno creduto di non aver alcun diritto di contrastare una decisione della Camera, poiché ammettere l'on. Collega sarebbe stato appunto annullarla. Essi hanno potuto constatare, dopo molti giorni di pazienti ricerche, di essere perfettamente in grado di esaminare testimoni su qualsiasi punto dell'inchiesta. La sicurezza dei testimoni sarebbe stata tutelata, come avrebbe potuto esserlo da parte sua. Naturalmente, i Membri del Comitato sarebbero stati lietissimi di avere ulteriori informazioni; ma, nello stesso tempo, non ritengono che nessuna delle informazioni che l'on. Collega potrebbe dare, sarebbe ora indispensabile al successo della inchiesta. Sono perciò convinti di non recar pregiudizio ai fini dell'inchiesta, rifiutando di ammettere l'on. Collega. La questione è ora presentata alla Camera, la quale deciderà sul da farsi. Se la Camera deciderà per l'ammissione dell'on. Collega, saranno ben lieti di avere il sussidio del suo aiuto, della sua cooperazione. Essi hanno la massima fiducia nel suo onore — e se la Camera riterrà opportuno

di ammetterlo, investendolo di tutte le responsabilità di un Membro del Comitato, non faranno la menoma obiezione. La relazione è qui, e la Camera può constatare se la questione sia stata o no profondamente esaminata.

Mr. Hume — è dolentissimo che sia sorta una simile questione, e che l'incidente sia stato impostato cosí. Questa faccenda ha provocato un grande scandalo attorno al Governo inglese — anche all'estero — ed ora questi procedimenti non faranno probabilmente che aumentarlo. Gli dispiace di non essere stato alla Camera durante la nomina del Comitato, perché si sarebbe opposto all'esclusione del nome del suo on. Amico. Egli crede che negli annali del Parlamento non si troverà un esempio simile di una persona che, come il suo on. Amico, si fa avanti, si sagrifica, e fa quello che dovrebbe meritargli la gratitudine del Paese — e non è accettato a far parte del Comitato incaricato di esaminare una questione che egli conosce a fondo. Il Comitato non esamina se non funzionari, e non può saper nulla delle persone che hanno dato informazioni al suo on. Amico. Il nobile Lord ha detto che il suo on. Amico desidera di essere al corrente di tutti i segreti del Comitato; ma il suo on. Amico non ha mai desiderato di essere un Membro del Comitato — egli voleva solamente assistere all'esame di quelle imputazioni che egli ha fatto sotto la sua responsabilità. Il suo on. Amico non vuole aver diritto al voto. Vuol solamente presenziare l'interrogatorio dei testimoni, in appoggio delle accuse fatte sotto la sua propria responsabilità. Cosa ne risulterà? O il Comitato decide di non prendere in considerazione l'imputazione del suo on. Amico, senza neppure offrirgli il modo di sostenerla, di provarla, — o farà una relazione su altri punti assolutamente all'infuori della questione vera. Se la richiesta del suo on. Amico è respinta, non rimarrà altro da fare se non convocare i testimoni dinanzi al tribunale di questa Camera. Il Paese non sarà molto soddisfatto di tutto ciò; ed egli non può astenersi da riconfermare la sua opinione, che rifiutare al suo on. Amico la possibilità di concretare le sue accuse, equivale a fargli un'ingiustizia.

Sir R. Peel — non vorrebbe creare difficoltà tecniche alla mozione dell'on. Collega, per quanto egli lo ritenga giusto, date le regole della Camera, contrarie ad ogni intromissione di un Membro della

Camera nei procedimenti di un Comitato segreto. Tuttavia, non vorrebbe impedire all'on. Collega la possibilità di fare la sua dichiarazione. Egli è imbarazzato a comprendere le ragioni per le quali l'on. Collega ha presentato la sua mozione. La Camera ricorderà in quali circostanze è stato eletto questo Comitato. Quando fece la prima proposta, fu espressa una soddisfazione quasi eccessiva riguardo a questa nomina. Non fu unanime — ma insomma, fu permessa la formazione di detto Comitato senza avviso preventivo. Questo Comitato è composto di uomini ben noti per la loro imparzialità e la loro intelligenza; la Maggioranza dei Membri è contraria al Governo di Sua Maestà. Quattro Membri votano generalmente col Governo e cinque con l'opposizione. Questi cinque Membri hanno votato in favore della mozione per la scelta di un Comitato. Detto Comitato si è riunito per parecchi giorni, ed egli lascia giudicare a ogni Membro se il Governo di Sua Maestà ha nascosto il minimo fatto al Comitato inquirente, o se ha in qualche modo ostacolato l'inchiesta o si è minimamente opposto all'interrogatorio di qualche individuo, sotto il suo controllo o no. Personalmente, il Governo non ha obiezione da fare sulla presenza di detto Onorevole, e sulla sua possibilità di far parte del Comitato; ma egli considera come suo dovere di consigliare la Camera a seguire la stessa linea di condotta percorsa fino ad ora. La questione è questa: si tratta di sapere se la Camera si pente della fiducia posta nel Comitato. Egli ha spiegato la cosa all'on. Collega, e spera di averlo soddisfatto, convincendolo che un tale procedimento non è una mancanza di riguardo alla sua persona. Si oppone all'aggiunta del nome dell'on. Collega fra quelli del Comitato, poiché la Camera lo ha già rifiutato, e respinge egualmente la proposta che egli assista alle investigazioni, poiché questo implicherebbe distruggere la capacità del Comitato a condurre l'inchiesta e il desiderio di esso di proseguire con lo stesso sistema, anche nell'Ufficio segreto. Come parti accusate, allora, egli e il Segretario di Stato dell'Interno avrebbero dovuto chiedere subito di assistere all'esame dei testimoni; ma essi si fidano, e contano su di una seria e profonda inchiesta, e sperano che la giustizia sarà fatta per tutti. Egli non ha mai pensato di chiedere di udire le deposizioni fatte contro di lui, o inerenti a

questioni necessarie alla loro rivendicazione. Ciò era apparso tanto giusto, che anche l'on. Collega l' aveva approvato. Perciò, una simile decisione sarebbe un mutamento totale delle consuetudini rispettate sempre in questo genere d'inchieste. E non avendo invocato un simile privilegio per gli accusati, egli si opporrà strenuamente a entrambe le mozioni, tanto a quella in favore della presenza dell' on. Collega, quanto all' altra in favore della nomina di lui a Membro del Comitato.

Mr. Labouchere — propone che la Camera ricordi il principio adottato nella formazione del Comitato. Essa si è fondata sui soliti precedenti seguíti nella composizione di Comitati, poiché è stato deciso di escludere gli avvocati dal Comitato, di non permettere la presenza dell' accusatore, e di non ammettere coloro che occuparono od occupano alte cariche nel Consiglio di Sua Maestà. Egli confessa che allora credette che fosse un principio ottimo; se non che, poco tempo dopo, sono accadute cose che hanno eccitato nel suo spirito e in quello di molti altri Membri la massima sorpresa possibile. Egli ha constatato per mezzo dei soliti organi d' informazione che un Comitato sullo stesso oggetto è stato costituito dalla Camera dei Lords, formato in un modo affatto diverso da quello suggerito dai Ministri alla Camera dei Comuni. Nel Comitato dei Lords vi sono tre ex Segretari di Stato, due dei quali, essendo ex Cancellieri, sono naturalmente abilissimi per esaminare, sopprimere o provocare informazioni. Egli confessa perciò di rimpiangere il voto col quale l' on. rappresentante di Finsbury è stato escluso, poiché egli ha l' impressione che si venga cosí a costituire un precedente — quello di escludere da un Comitato qualsiasi individuo attivo ed energico per investigare il soggetto in questione. Non gli sembra che il Governo sia molto preoccupato del risultato finale, ma pensa che la Camera dei Comuni sia stata trattata con poco riguardo. L' attuale costituzione del Comitato deve avere l' apparenza di un principio diverso da quello adottato dai Lords, poiché colà non vi è nessuno nella situazione del suo on. Amico, cioè di essere escluso. Egli spera che non sarà ritenuto contrario al dovere dei Ministri di dare qualche spiegazione in proposito. In quanto alla mozione presentata alla Camera, egli ritiene che il suo on. Amico deve essere ammesso a far parte del Comitato, o interamente escluso.

Sir R. PEEL — ritiene che sarebbe stato molto piú conveniente se l' on. Collega, avendo qualche obiezione da fare sulla costituzione del Comitato, avesse fatte le sue dichiarazioni quando il Comitato stesso fu eletto. Se l' on. Collega credeva che sarebbe stato opportuno di nominare due Membri dell'attuale Gabinetto e due del precedente, e nominare anche uno degli avvocati, gli sarebbe stato facilissimo di presentare una mozione in proposito. Egli non desiderava che di rispondere a una domanda che gli era stata fatta, e facendolo, ha creduto di usargli la cortesia generalmente adottata. Il *gravamen* dell' accusa è che il Comitato è stato formato in modo da escludere l' accusatore. Ora, il conte di Radnor si trova nella stessa condizione nell'altra Camera, e col suo stesso consenso è stato escluso dal Comitato. Non spetta a loro di discutere i principii sui quali si fonda la Camera dei Lords nel suo modo d' agire. Una prova decisiva che il Governo non teme inchieste, è che fu nominato un avvocato cosí eminente come Lord Cottenham a far parte del Comitato nell' altra Camera. Ma se si afferma che la diversa costituzione del Comitato è dovuta al preconcetto di escludere l'on. Collega (Mr. DUNCOMBE), una tale affermazione è priva di qualsiasi fondamento. Egli ha già dato in *bona fide* le ragioni per la sua conclusione.

Mr. V. SMITH — La Camera dei Comuni non ha nulla a che vedere con la costituzione del Comitato della Camera dei Lords. Ora, se il Governo agisce differentemente nelle due Camere, si ha il diritto di protestare. Intanto, egli prega la Camera di considerare il punto di vista adottato dal Comitato, rispetto alla natura delle testimonianze da addurre. Nessuno ha spinto l' on. rappresentante di Finsbury a fornire le informazioni che egli può produrre (Lord SANDON — noi non gli abbiamo chiesto di produrre testimonianze). Sí — ma voi non l'avete messo colle spalle al muro, dicendogli: « Se non rispondete, lo riferiremo alla Camera. » Era assolutamente contrario ad ogni precedente di nominare un Membro per sorvegliare i procedimenti di un Comitato segreto, ma non era impossibile di aggiungere ad esso l' on. Collega. E poiché varie circostanze sono venute a modificare la sua precedente opinione, propenderebbe a votare per l' ammissione dell' on. Collega a far parte del Comitato. Egli ha la massima fiducia nei signori no-

minati, ma se fosse del Comitato, non considererebbe come un rimprovero l'aiuto di chi ha formulato le accuse ed è pronto, dinanzi al Paese, a provarle. Mr. Roebuck fece le piú gravi accuse contro i Membri di questa Camera, per subornazione nelle elezioni, e quando un Comitato fu eletto per indagare intorno alla questione, invece di esserne escluso, fu nominato presidente. Egli spera che il suo on. Amico ritirerà la sua mozione e gli permetterà di proporre che Mr. T. S. Duncombe sia aggiunto al Comitato segreto per l'Ufficio delle Poste.

L'O' Conor Don — non sta a lui di dire se l'on. rappresentante di Finsbury o qualche avvocato avrebbero dovuto essere eletti a far parte del Comitato. Quest'ultimo ha accettato di udire Mr. Duncombe, il quale ha rifiutato di rispondere, esigendo certe condizioni che il Comitato non poteva accettare. L'on. Baronetto ha forse chiesto ai Membri del Comitato di dire se il Governo nasconde a loro qualche informazione? L'attuale e il precedente Governo hanno fornito tutte le informazioni possibili, chieste dal Comitato. Egli ritiene che tutte le opinioni sull'estensione dell'inchiesta debbano rinviarsi fino alla relazione del Comitato. L'inchiesta è tale da sorprendere lo stesso on. Collega se fosse del Comitato.

Lo Speaker — dichiara: che una mozione fu presentata il 2 luglio « perché Thomas Slingsby Duncombe, Esq. fosse nominato a far parte di questo Comitato; » che la questione fu posta e risoluta negativamente; che egli ritiene contrario alle norme e alle consuetudini della Camera che una questione, già risoluta negativamente, sia nuovamente proposta durante la stessa Sessione.

Mr. Hume — ma, Signore, non può una mozione essere rinnovata con nuove circostanze?

Lo Speaker — la Camera avendo preso una decisione su una data mozione, questa non può essere rinnovata. Quando una proposta è stata discussa e respinta, la Camera non può discutere di nuovo sullo stesso soggetto.

Mr. Williams — ritiene della massima importanza che il pubblico sia persuaso della regolarità con cui si procede. Il Comitato è composto di amici dell'attuale Gabinetto e del precedente, e non sembra conveniente di escludere il rappresentante di Finsbury, qualora si voglia un'inchiesta che soddisfi pienamente anche il pubblico.

Mr. Strutt — i Membri del Comitato si trovano in

una situazione speciale, poiché le loro labbra sono sigillate per ciò che riguarda le testimonianze. I rappresentanti di Northampton e di Montrose hanno dichiarato l'assoluta necessità di un'inchiesta completa, essendo per ora impossibile di fare una dichiarazione pro e contro. Per ciò che si riferisce alla verità, essi non possono dire altro che hanno eseguita l'inchiesta senza riguardi per nessun partito e che le piú ampie testimonianze sono state messe a loro disposizione. Sarebbe sconveniente di permettere a qualche on. Collega di discutere i termini della mozione originaria e sarebbe ancora meno ragionevole di ammettere altri a far parte del Comitato, proprio quando una buona parte dell'inchiesta è già preparata.

Mr. Smith — ritira la sua mozione.

Mr. Duncombe — replica: il nobile Lord (Lord Sandon) ha detto che sarebbe scorretto se gli fosse permesso di sorvegliare i procedimenti del Comitato. Secondo lui, sarebbe molto meno simpatico se il suo nome fosse aggiunto come Membro di detto Comitato. Ma poi è stato detto che essere autorizzato ad assistere agli interrogatori equivarrebbe ad esserne nominato Membro. È inutile di riferire ogni singolo particolare riferentesi al Comitato. Egli sa solamente questo, che i testimoni che egli vorrebbe fossero interrogati non sono stati invitati, e che recentemente, a istigazione del Governo, s'è fatta un'inchiesta all'Ufficio delle Poste, per impedire che fossero date informazioni. Cosí stando le cose, egli (Mr. Duncombe) si ritiene in dovere di proteggere i suoi testimoni, e non esita a ripetere ciò che ha già detto al Comitato, che questa faccenda deve essere esaminata in tutti i suoi particolari, dal portalettere alla persona che ha aperte le lettere e le ha risigillate, commettendo contraffazioni. Si deve indagare passo per passo, caso per caso, per soddisfare il pubblico, ed egli sa che il nobile Lord e il Comitato non lo hanno fatto. Chiede al Segretario di Stato per l'Interno se le sue lettere sono state esaminate o no, da quando l'on. Collega è in carica. Dichiara che come rappresentante di questa Camera ha il diritto di formulare una simile domanda. Se alcune lettere sono state aperte, è un volgare insulto fatto ai Membri, la cui corrispondenza è stata violata. L'on. Baronetto non può esitare a rispondere se le sue lettere sono state aperte o no. Se non sono state aperte con l'autorizzazione dell'on.

Baronetto, egli dice che sono state aperte da qualche altra persona: ragione di piú per esigere che un' inchiesta sia fatta e ampie spiegazioni abbiano luogo. Come il suo on. Amico, rappresentante di Northampton, ha dichiarato, o ha torto il Comitato di non permettergli di esaminare i testimoni, o ha torto lui di rifiutare la lista dei testimoni, da lui stesso proposti. Qualsiasi altro Comitato, autorizzato a richiedere persone, documenti, o memorie, potrebbe fare arrestare per disubbidienza alla legge quei testimoni che si rifiutassero di deporre. Perché non si esercita questo potere nel caso attuale? Egli rifiuta nuovamente di consegnare la nota che è in sue mani, e non la darà; ma si dichiara pronto a presentarsi al Comitato della Camera dei Lords e a fare la stessa proposta per convalidare le imputazioni da lui fatte. Egli darebbe al Comitato tutte le facilitazioni possibili per interrogare i testimoni in sua presenza. Il Comitato non ha il diritto di dire che egli si rifiuta di prestargli aiuto per indagare sulle accuse da lui fatte; è pronto a dare qualsiasi aiuto, qualsiasi facilitazione; ma siccome alcuni testimoni sono impiegati all' Ufficio delle Poste, essi potrebbero perdere il loro posto, se non fosse presente a proteggerli. Egli sa che la loro testimonianza comprometterebbe certamente la condotta dei loro superiori, i quali, chiamati dinanzi al Comitato, non sarebbero certamente disposti a fare dichiarazioni compromettenti la loro situazione. Ritiene perciò necessaria la presenza di qualcuno perfettamente al corrente di tutte le circostanze della questione. È assolutamente impossibile che il Comitato, con tutto il rispetto dovuto all' intelligenza e all' abilità dei suoi Membri, possa esaminare a fondo la cosa senza le dichiarazioni dei testimoni da lui proposti e senza che informazioni sufficienti permettano di giungere a una decisione. Accetterà certamente la decisione della Camera in proposito. Il nobile Lord si è lamentato della forma da lui adoperata nel redigere la sua nota, come se avesse voluto creare un'impressione errata intorno alle circostanze effettive in proposito. Egli sostiene la correttezza della forma usata e ripete che si lagna di non essere autorizzato dal Comitato a produrre testimonianze in appoggio alle imputazioni da lui fatte. La Camera deve ricordare che egli è doppiamente accusato, poiché è stato obbligato a ripetere quelle accuse

dinanzi al Comitato, le quali furono esattamente trascritte. Prima di rinunciare alla parola, egli vuol ripetere la domanda già fatta all' on. Baronetto: se, da quando è in carica, ha mai autorizzato l'apertura di qualche sua lettera.

Sir J. Graham — devo dire non vi è nessun Onorevole in questa Camera abituato — se posso usare questa espressione — a scaldarsi come l'on. rappresentante di Finsbury; però, in questa occasione, egli mi fa una domanda alla quale sa benissimo che io non posso né devo rispondere per sentimento del mio dovere. Ho già dichiarato alla Camera, rispettosamente e fermamente, che conforme al mio dovere, e legato da serii obblighi, — ed io sono il giudice di questo sentimento del dovere — non posso rispondere e non voglio rispondere a questa domanda. D' altra parte, quando proposi la nomina del Comitato, al quale dovesse sottoporsi la questione, dichiarai che per ciò che mi riguarda, e col consenso di Sua Maestà, la verità, tutta la verità, nient' altro che la verità sarebbe stata detta da me, semplicemente e senza reticenze. Ho mantenuto il mio impegno al massimo grado e senza riserva; sono stato esaminato per tre giorni dal Comitato; il mio interrogatorio non è ancora finito, e credo che la Camera — ambe le parti della Camera — approveranno il mio rifiuto.

Visconte di Sandon — desidera di dichiarare che il Comitato sarebbe lietissimo di ricevere qualsiasi testimonianza che l' on. rappresentante di Finsbury volesse dare; ma l' on. Collega comprenderà che il Comitato non può ammetterlo senza l' autorizzazione della Camera. Egli ritiene che la questione sia al sicuro nelle mani del Comitato.

La Camera vota la mozione di Mr. Duncombe: *Sì* 51, *No* 142, maggioranza 90.

[I documenti che qui sotto si pubblicano, trascritti da G. Lamberti, e conservati nell'autografoteca Nathan, riguardano quel progetto di prestito che per opera specialmente di Nicola Ardoino era stato proposto da alcune personalità bancarie di Spagna per aiutare di mezzi finanziari un probabile moto insurrezionale in Italia. La proposta di prestito era giunto in buon punto, poiché proprio in quei giorni i fratelli Bandiera s'erano accinti al loro generoso tentativo. Nelle lett. MDCCXLVII, MDCCLI, MDCCLIII e MDCCLVI, il Mazzini discusse a lungo sulla proposta del prestito, ampiamente formulata nel documento che è pubbl. qui sotto al n. I, sul quale il Mazzini stese quelle osservazioni che si leggono nel documento n. II, e che furono tali da far naufragare qualunque probabilità d'intesa, almeno se debbono ritenersi opportune le parole di rammarico che in proposito esprimeva Nicola Ardoino (ved. la nota alla lett. MDCCLVI). I documenti III e IV sembrano infatti dare ragione a questa ipotesi; e ad essa viene in aiuto il documento segnato al n. V, steso forse dal Mazzini, in cui sono nettamente indicate le istruzioni con le quali Paolo Fabrizi doveva iniziare le trattative del prestito].

I.

Quarant' anni di oppressione non furono bastanti ad estinguer lo spirito di libertà e di indipendenza che arde viva e brillante nel cuor degli Italiani. Una prova irrecusabile di tal novità è la lotta che quel popolo con tanto ardor sostiene contro gli sforzi della tirannia ed i maneggi ed intrighi della teocrazia. Vani sarebber però tutti i di lui sacrifizii, se tutto il resto d'Europa, abbandonandolo in braccio alle di lui proprie rissorse, non l'aiutasse e proteggesse nella santa impresa ed in una missione sí umanitaria. A questo oggetto, e perché tanti tentativi ripetuti e costanti non vadano a vuoto, una Società il di cui primo scopo è la felicità e prosperità di quel popolo, si incarica di facilitar i mezzi pel termine di cinque anni e di assister l'insurrezione, inviando dalla Spagna truppe ed armi, e creando in Italia corpi d'armata che la mantengano. Apre per ciò un prestito di un milione di scudi sulle basi seguenti.

Basi.

1° Il Governo che si stabilisce in Italia creerà una rendita di 20 milioni di scudi coll'interesse da determinarsi e cotizzabile, la cui rendita sarà affetta al pagamento del prestito

indicato sopra, fino alla totale estinzione del suo capitale ed interessi.

2° Non bastando per le circostanze della guerra il capitale dell' imprestito a coprir le spese da quella causate, la società rinnoverà e darà fuori un' altra serie di azioni per una egual somma, ed il Governo sarà obbligato a coprir il primo sborso col prodotto delle rendite dello Stato, sia perché non bastasse per quello la carta creata, sia perché si fosse speso.

Azioni.

3° Il milione di scudi della società sarà rappresentato da 10 mila azioni da 500 scudi l' una. L' importar di queste azioni si distribuirà per quote porzioni e dentro 18 mesi alla casa del soscrivente o del suo rappresentante, in caso che gli azionisti stesser lontani. — Cioè:

100	scudi	all' atto della sottoscrizione
100	»	quattro mesi dopo la creazione del prestito
100	»	otto mesi dopo
100	»	dodici mesi dopo
100	»	diciotto mesi dopo
scudi 500.		

4° Le sottoscrizioni si avranno in contanti effettivi o cambiali a corte scadenze accettate o garantite, o in effetti e materiali di guerra, se ciò convien al prestante principale.

5° Le azioni saranno pagate al presentatore, o possessore materiale del titolo.

6° Si creeran 100 azioni nominali da servir di garanzia al soscrivente.

Direzione ed amministrazione.

7° Al luogo in cui il soscrivente stabilirà il prestito, si formerà una giunta direttrice composta del socio gerente, e di deputati revisori nominati dai 4 comitati residenti in Madrid, Londra, Parigi, Malta (uno ciascuno).

8° Sarà gerente della giunta direttrice il soscrivente, e sarà a suo carico l' amministrazione ed inversione del capitale.

9° I quattro deputati revisori esamineranno i conti per dar mensilmente parte di quelli ai committenti.

10° Sarà incombenza dei revisori chieder al gerente istruzioni per l' operazioni militari in Italia.

Privilegii.

11° Qualunque Governo si stabilisca in Italia, dovrà riconoscere e conservar il diritto al sottoscrivente di approvvigionar l' esercito d' armamento, vestiario, mantenimento, secondo i prezzi che si accordan ordinariamente.

12° Se come al 2° articolo gli avvenimenti della guerra forzan a rinnovar il detto prestito, sarà a favor del soscrivente per altri 5 anni.

13° I Comitati che approveran queste basi, ed il Governo che si stabilirà in Italia, non potranno far contratto alcuno di questa specie con altra casa di commercio o particolare in Europa nel tempo indicato dai due precedenti articoli, senza il consenso del soscrittore.

14° Il soscrittore terrà un rappresentante al quartier generale dell' esercito d' operazione, col quale si intenderà il general in capo per ottener il necessario di equipaggio, armamento, etc. per l' armata.

15° Subito dopo costituito il Governo, il rappresentante del soscrivente andrà presso di lui Governo, onde aver contatto, ordini, etc.

16° La nomina del rappresentante spetterà al soscrivente e con quello comunicheran i membri di Madrid (forse vuol dir, approveran la nomina).

Bilancio.

17° Il primo bilancio sarà fatto 24 mesi dopo lo stabilimento del prestito, e gli utili risultanti si ripartiranno per un 50 % in effettivo e per l' altro 50 % rimarrà in deposito fino alla verificazione del bilancio generale che avrà luogo dopo cinque anni.

18° A garantir il 50 % depositato agli azionisti, ciascun di questi avrà un *bono* della quota proporzionale al suo titolo e potrà indossarlo a chi desidera, etc.

19° Questi *boni* potran darsi in pagamento d' azioni, in caso che si rinnovi il prestito.

Giunte Generali.

20° Verificato il bilancio generale, si riunirà una Giunta degli azionisti nel luogo della stabilita società, cui concorreranno o personalmente o per mezzo di mandatarii speciali, e sarà lor dato conto dall' amministratore col bilancio.

21° La Direzione convocherà pur gli azionisti, se si rinnoverà il prestito.

22° Gli azionisti nomineranno nella Giunta 6 revisori nel suo seno che esaminino il bilancio, e questi faran parte della Giunta generale per la discussion generale.

23° A formar decisione basterà il terzo degli azionisti.

II.

Opinion du Comité de Londres sur le Projet d'emprunt national communiqué par le colonel Martelli.

Partie financière.

L' art. 1e doit être modifié dans sa rédaction: « Le Gouvernement créera des obligations pour 20 millions d'écus avec intérêt du 5 % et cotisables. La propriété des obligations restera au Gouvernement, mais elles seront affectées au payement de l'emprunt annoncé, jusqu'à .....; etc. »

L' art. 2e est inutile. Le Comité est d'avis qu'il ne pourra y avoir lieu un renouvellement.

Le 3e, le 4e, le 5e sont acceptés.

Le 6e a besoin d'explication. Le signataire de l'emprunt ne peut pas avoir les 100 actions en propriété.

Le 7e, le 8e sont acceptés et le 9e aussi.

Le 10e a besoin d'être plus clairement rédigé; il faut que la clause « que le gérant administrateur devra exécuter les demandes dans le plus court délai et de la meilleure manière possible » soit explicitement expliquée.

Le 11e est accepté.

Le 12e supprimé.

Le 13e, 14e, 15e acceptés.

Au 16e il faut ajouter le droit de véto pour le Gouvernement national.

Le 17e et ceux qui suivent sont acceptés.

Partie pratique.

Cette partie est la plus importante et nécessairement influente sur la question financière. Il faut clairement l'entendre la-dessous.

Ce qu'il nous faut à nous c'est l'emprunt, l'argent pour agir. Le projet financier ci-dessus ne peut avoir d'effet pour nous que du jour où nous serons établis, installés sur quelque point du pays. Il est à nos yeux de toute impossibilité que les actions puissent se réaliser en Espagne avant le mouvement. Lorsque même elles le pourraient, une société ne pourrait s'établir de la sorte, sans mettre à la merci de tous les gouvernements le projet. Le grand intervalle entre le premier et le dernier payement anéantirait toute activité des préparatifs. Il s'agit donc évidemment, s'il doit y avoir un côté pratique dans la chose, d'une *avance* de la somme faite secrètement par le futur signataire de l'emprunt au parti actif national. Le projet d'emprunt légal ci-dessus ne vient que comme garantie de remboursement du versement anticipé. Si la chose n'est pas comme cela, il est inutile d'en parler. — Mais si l'on tombe d'accord sur ce point, il faut alors une convention secrète dont voici les bases :

1e Mons. N. N. signataire futur de l'emprunt s'oblige d'avancer la somme d'un million d'écus au parti national..... pour l'initiation de l'insurrection du pays, dans le terme, si les circonstances l'exigeront, de trois ou quatre mois à compter du jour du premier versement, et au fur et à mesure que les besoins de l'entreprise l'exigeront. Le non versement dans ces termes entraînera l'annulation des conditions.

2e Le parti national sera représenté par un Comité d'*action* composé par un délégué par chacun des quatre Comités siégeant à Londres, à Paris, à Madrid et à Malte et d'un Président consenti par les quatre Comités. En cas de besoin ce Comité d'action pourra se résumer en un seul homme élu à l'unanimité de ses voix et responsable au Comité.

3e Le Comité d'*action* dirigera absolument l'entreprise au point de vue politique. Il représentera la nation : il aura le choix des chefs de colonne lequels devront être nécessairement

italiens, celui des hommes qui devront faire partie des colonnes et parmi lequels devront entrer la plupart possible des officiers, etc.... aujourd'hui en Espagne; il établira par un sous-comité militaire, agissant de concert avec lui, le plan de l'entreprise; il sera arbitre des tendences que l'entreprise devra manifester, etc., etc.

Le Comité d'action s'aidera des conseils, des connaissances et des influences locales du signataire de l'emprunt pour la réalisation de l'entreprise.

4e La partie administrative, en ce qui concerne les préparatifs du matériel, sera, s'il le veut, confiée au signataire de l'emprunt; il fournira les objets d'armement, d'équipement, d'approvisionnement pour le noyau destiné à l'initiative; il achêtera ou frêtera les bateaux à vapeur qui sont indispensables; mais en communiquant régulièrement sur ces choses avec le Comité d'action; en se concertant avec lui pour le prix, etc. et subissant le contrôle d'hommes de guerre délégués par lui pour ce qui concerne la qualité des armes et matériel de guerre.

5e Une partie de la somme avancée devra être fournie au Comité d'action en numéraire pour les besoins secrets de l'entreprise, tels que envoie de voyageurs, avances à des hommes importants pour le succès, à l'intérieur du pays, etc. Cette somme pourra s'élever le cas *écheant* jusque au douxième de la somme totale.

Ces bases de convention seront signées par le signataire de l'emprunt et par les délégués du Parti National Italien et remises en double entre les mains du signataire et du Comité d'action.

Une récompense *morale* nationale sera décernée par le Gouvernement Italien au signataire de l'emprunt aussitôt que ce dernier n'aura plus besoin du secret.

15 juin 1844.

Pour le Comité Central de Londres

JOSEPH MAZZINI.

III.

Pregiatissimo signore,

Madrid, 9 luglio 1844.

M'affretto a rispondere all'interessante sua 29 passato, colla quale abbiam ricevute le modificazioni che si propongon

al progetto fatto comunicare col mezzo del colonnello Martelli. In primo luogo, devo manifestargli che il personaggio dal quale dipende ogni risoluzione non si trova qui, ma bensí in Tolosa di Francia, ove diede appuntamento al Martelli, perché fosse a dargli conto delle risposte dei comitati. Noi dunque non possiam dar la decisione che si domanda, dovendo riportarcene a ciò che vorrà far il principale assente. È opinione qui che lei, Martelli e Lamberti dovrebber trasportarsi a Toulouse immediatamente, e colà di persona ed a voce potranno discuter ed intendersi in termini definitivi con chi deve decider su ogni punto. Gli amici di qui convengon sulla giustizia delle modificazioni proposte, però non credon realizzabile l'anticipazione di un milione di scudi, che si esige per prender l'iniziativa, conoscendo le circostanze e le idee di chi starebbe alla testa del prestito: la prima base della convenzione segreta da stipularsi con lui sembra a prima vista esagerata. Tutto al piú, ciò che se ne otterrebbe per questo oggetto, potrebbe esser una somma di 50 a 60 mila scudi, e noi crediamo che questa sia sufficiente per la sicura riuscita dell'impresa, potendo contare, come si dice, con tanti elementi ben disposti all'interno. — La domanda d'un milione di scudi spaventerà l'amico che offrí aiutarci, dandogli forse motivo a disdirsi. Questa è semplicemente l'opinione nostra, e glie la manifestiamo francamente, onde se ne valgano nelle trattative, che coll'indicato personaggio dovranno fare in Tolosa. Oggi pure scrivo al colonnello Martelli nel medesimo senso, e noi desideriamo che colà riuniti si intendano e conchiudano il negozio per dar principio all'opera il piú prontamente possibile.

Sono intanto col maggiore rispetto

di lei dev.mo servo

P. De Bonrostro.

Al signor Paolo Fabrizi.

IV.

Ultimi di luglio 1844.

Abbiamo la vostra 9 luglio. Dal contesto, possiam temere di non esser stati ben intesi da voi, e forse non ci siam ben spiegati riguardo alle modificazioni inviatevi di qui. Il progetto offriva un milione di scudi per iniziar le cose generali alle

condizioni che voi ricorderete; noi, accettandone parte, modificandone alcune, e rifiutandone pochissime che non potean certo alterar il progetto primitivo, avevam chiesto in ultimo conto un duodecimo anticipato del milione di scudi per dispor all' interno le cose, preparar altre cooperazioni egualmente importanti e per le spese indispensabili ed indipendenti da quel di Spagna. Lasciavamo poi tutta la latitudine del resto al prestante, e per montar costí l' impresa nota, e per le forniture a spedir in seguito. Si capisce come avete trovata troppo grave l' inchiesta, supponendo che chiedessimo il milione totale anticipato, cosa che non è, lo vedete. Si sta combinando però perché alcuni vadano dove indicate ad abboccarsi con chi si mostra disposto a giovarci: speditegli intanto subito, se nol faceste a quest' ora, il progetto modificato, ma colla sola richiesta anticipata del duodecimo della somma totale e non del quinto, come fu da prima trovata necessaria qui in Parigi. Crediamo che il noto personaggio vedrà che calcoliamo su basi giuste e che non ci gettiamo alla cieca, a rischi di non riescita ed avrà quindi miglior opinione di noi.

Raccomandiamo sempre vivamente il segreto e vi abbracciamo fraternamente.

Mettan Rue e non Quai — la loro soffrí pericoli e ritardo per lo sbaglio.

V.

Istruzioni per P[aolo] nelle trattative col Gar....

5 agosto 1844.

Siccome la difficoltà maggiore all' esecuzione del progetto parmi che stia nel trovar modo di ispirar fede in chi l' ha proposto, e tale che lo tragga a dar una anticipazione in danaro, il nostro incaricato farà vedere il perfetto accordo che passa fra i Comitati di Londra, Parigi, Malta e Madrid, tutti o parte della *Giovine Italia* o strettamente legati con lei. Farà comprender che questa rappresenta la vera opinione nazionale, che sola ha fissato lo scopo a cui tendesi, i mezzi per raggiungerlo, e per consolidarlo, e che ben consultato lo spirito ed i bisogni del secolo, gode fra il popolo, ch' ella rappresenta, quel favore e quella influenza che si richiedon per produr gran fatti. — Egli può assicurar inoltre il suo accordo con

quanti si affaticano per la libertà del loro paese fra le nazioni straniere: e quanto potranno facilitar il tentativo pel suo, le distrazioni che essa è in caso di poter procurar all' esterno. D'altra parte, lo stesso inventor del progetto l'ha diretto alla *Giovine Italia*, ed in suo nome deve discutersi e determinarsi. — Dalle lettere ricevute fin' ora, quantunque veggasi che hanno errato credendo che si domandasse l' anticipazione in danaro dell' intera somma portata dal progetto primitivo, si può indurre però, che tolto quest' equivoco, resti nel prestante la volontà di far quanto ha promesso. In questo caso, il nostro incaricato deve per quanto gli è possibile attenersi a quel progetto, osservate però le modificazioni fatte dal Comitato di Londra ed approvate da quel di Parigi. S' accetti dunque anche la spedizione, ma solo quando null' altro si possa, e col riflesso che non deve trascurarsi occasione alcuna che possa riescir di vantaggio alla patria; ma anche in questo caso, non si trascuri di esiger che debban aspettar un cenno e da Comitati e dall' interno del paese, soli idonei a giudicar del tempo e della opportunità. L' ottener anticipazione in danaro è condizione indispensabile, perché senz' essa la nostra cooperazione sarebbe o impossibile del tutto, o lenta ed inefficace, non potendo allora metter in azione tutti i materiali che abbiamo: cosa che potrebbe fatalmente importar la ruina dell' impresa. Parmi dunque che la determinazione di P[aolo], di accettar cioè, quand' anco non volesser far altro di là, che la spedizione di 800 a 1000 uomini senza sborsar alcuna somma, debba adottarsi solo quando non si possa far altro: dacché in tal caso, che faremo noi? Gli spettatori soltanto? Ma né questo è il nostro dovere, né questo esige il bisogno e la salute della patria. — Richiamar dunque per quanto si potrà il primitivo progetto, o se no, ottener l' anticipazione in danaro e ad un tempo la spedizione di laggiú, la quale non sarebbe effettuata che dietro avviso de' varii Comitati, i quali intanto avrebber predisposto ogni cosa necessaria alla riescita dell' impresa. E quando pur dovesse rinunziarsi ad una di queste due cose, non rinunziar mai all' anticipazione. Questo ottenuto, si avrebbe ogni cosa. — Intanto, il nodo gordiano, lo ripeto, sta in questo. Ispirar tanta fede, che l' autor del progetto decidasi ad avanzar la somma richiesta. Non possiam offrir che una garanzia tutta morale: la probità delle persone componenti i Comitati, il loro ingegno, l' influenza che esercitan nel loro paese, e la dispo-

sizione del paese stesso. Questa materia dipende interamente dal senno dell' incaricato. — Se la persona è solo negoziante, bisogna allargarsi negli avantaggi che glie ne risulteranno; se suscettibile all' ambizione, assicurarlo di onori da parte della Nazione; se patriotta, fargli ben sentir che la salute d' Italia importa quella di Spagna, assai piú facile e pronta; se umanitario, quale scossa darebbe al mondo incivilito il rialzarsi di queste due nazioni ad un tempo. Se non che, qualunque siasi il carattere della persona, il toccar questi argomenti non potrà mai produr se non bene.

Per ottener piú facilmente il prestito che si crea, l' incaricato proponga al prestante di depositar il danaro in una banca di Londra e delegar persona che si intenda con quel Comitato per isborsar le somme ogni volta che saran necessarie. Il prestante sceglierà l' individuo nella capacità ed onestà del quale avrà piú confidenza. È un' altra specie di guarantigia che non dovrebbe sgradirgli. — La maggior celerità è necessaria in queste trattative. È inutile rammentar al nostro incaricato quanto la cosa sia urgente: egli sa che la vita di molti generosi fra nostri, può dipender dalla riescita di quest' affare, e, ciò ch' è piú ancora, la salute della nostra misera patria. — Questo pensiero basterebbe ad infiammare un cuore di ghiaccio: e come non infiammerebbe quello dell' uomo che è sempre stato con noi, che ha fatto tanti sacrifizii, li fa, e li farà sempre per questa nobile causa? Ma queste sono parole superflue e cesso augurando al nostro fratello di riuscir come egli merita.

INDICE DEI NOMI.

Aberdeen (Lord). — 127, 169, 170, 282, 283, 285, 320, 486.
Accursi Michele. — 10, 19, 32, 45, 46, 47, 52, 55, 57, 78, 93, 98, 103, 183, 235, 246, 273, 295.
Achilli. — 34.
Agostini Luigi. — 46, 55, 56, 63, 96, 102, 156.
Aigle Blanc (L'). — 307, 308.
Alessandrini. — 92.
Alfieri V. — 279.
Amari Michele. — 53, 80, 100, 120, 142, 146, 190, 196.
Ampère. — 59.
Anderson. — 472.
Andreini Rinaldo. — 73.
Angelini Antonio. — 117.
Angeloni Francesco. — 179.
Ansidei Tiberio. — 43.
Antologia (L'). — 260.
Antonini Giacomo. — 176, 177, 184.
Anzani Francesco. — 43.
Apostolato Popolare (L'). — 8, 10, 31, 44, 56, 63, 179.
Aquarone F. Bartolomeo. — 99.
Ardoino Nicola. — 54, 74, 94, 101, 109, 116, 126, 145, 156, 191, 232, 233, 276, 503.
Ashley (Lord). — 121, 122, 123, 167, 208.
Ashton (Lord). — 473.
Assanti Cosmo. — 130, 144.
Assanti Damiano. — 130, 144.
Associazione Nazionale Italiana. — 86.
Atelier (L'). — 180.
Audinot Rodolfo. — 103.
Ayles. — 430.
Azeglio (D') Massimo. — 209.
Balbi Piovera Fanny. — 90.
Balbo Cesare. — 161, 164, 165, 178, 182, 193, 196, 200, 206, 207, 294.
Baldacconi. — 219.
Baldelli. — 72, 88, 98.
Baldini Giuseppe. — 54.
Balzac. — 154.
Bancalari Domenico. — 50.
Bancalari Michele Alberto. — 50.
Bandiera Anna. — 34, 64, 65, 131, 137, 140, 145, 243.
Bandiera (Ammiraglio). — 147, 194, 199, 305.
Bandiera Attilio. — 64, 65, 131, 137, 145, 153.
Bandiera Emilio. — 131, 133, 145, 153, 177, 194, 199, 202, 243, 297, 309, 323, 324.
Bandiera (fratelli). — 130, 131, 133, 139, 143, 147, 150, 152, 156, 169, 176, 179, 184, 191, 199, 202, 223, 224, 227, 228, 231, 235, 241, 243, 245, 247, 248, 249, 252, 275, 277, 280, 284, 289, 290, 291, 292, 294, 296, 298, 299, 300, 301, 304, 305, 308, 309, 319, 323, 328, 503.
Baratani. — 14.
Baring (Lady). — 256.
Baring Th. — 230, 440, 467.

Baring. — 297.
Basetti Anastasio. — 95.
Beaumont Th. W. — 48.
Beaumont (Lord). — 317, 322, 330.
Bedford (Lord). — 373.
Belloli Rinaldo. — 81.
Benedetta. — 17, 50, 167.
Benintendi Livio. — 189, 195.
Benza G. Elia — 84.
Bernal (cap.). — 373.
Berryer-Fontaine. — 49.
Berti. — 243.
Besini Giulio. — 137.
Bettini Cesare. — 151, 155, 156.
Bettini Filippo. — 62, 231.
Bettoni. — 307.
Biancoli Oreste. — 25.
Bini Carlo. — 18, 24, 33, 75, 83, 85, 90, 96, 120, 128, 148, 168, 187, 188.
Blanc Louis. — 179, 266.
Bo Angelo. — 104.
Bo Antonino. — 104.
Boccheciampe. — 34, 327.
Bonet Pantaleon. — 60.
Bonetti Vincenzo. — 6, 116.
Bonfiglioli Pietro. — 25.
Bonrostro (de) P. — 253, 276, 509.
Bordeaux (Duca di). — 362.
Borso di Carminati Gaetano. — 232.
Bowring. — 212, 219, 341, 364, 469.
Bozzelli. — 144.
British and Foreign Review (*The*). — 68.
Brougham (Lord). — 237, 297, 303, 351, 352, 354, 353, 406, 411, 416, 418, 419, 422, 485.
Budini Giuseppe. — 39, 100, 136, 149, 196.
Burlington (Conte di). — 485.
Busi G. Clemente. — 146.
Cafferata. — 96.
Calcagnini. — 61.
Calvi Ignazio. — 52.
Cambray-Digny Guglielmo. — 88, 98.
Camden (Lord). — 418, 472, 473, 474.
Campanella Federico. — 12, 33, 75, 76.
Campbell (Lord). — 214, 220, 350, 353, 354, 404, 405, 414, 416, 418, 420, 481, 486.
Camperio. — 56, 185.
Canale Michele Giuseppe. — 93, 121, 164, 200.
Canè. — 33.
Canessa Luigi Stefano. — 14.
Cantù Cesare. — 165.
Canuti Filippo. — 29, 66, 146, 165, 276.
Carcassi Giuseppe. — 90.
Carlo Alberto. — 24, 93, 270.
Carlyle Jane. — 19.
Carlyle Th. — 68, 127, 212, 213, 214, 219, 222.
Carnot. — 447.
Carpi Anselmo. — 72, 73, 99.
Carrington. — 472.
Casolani Giovanni. — 25.
Cattaneo Carlo. — 109.
Centurini Ludovico. — 90.
Cesarini. — 117, 161.
Chateaubriand. — 59.
Christie. — 212, 346.
Ciampella Vittorio. — 131.
Ciani Giacomo. — 9, 14, 22, 107, 109.
Clanricarde (Lord). — 214, 220, 278, 284, 321, 356, 357, 399, 400, 401, 402, 411, 421.
Clara Pompeo. — 117.
Clavari. — 60, 61.
Cluer. — 205.
Colombarini (fratelli). — 293.
Cornero Giuseppe. — 14, 19, 29, 31, 39, 52, 74, 83, 84, 191.
Confalonieri Federico. — 107.
Conti Domenico. — 25.
Courrier Français (*Le*). — 165.
Cottenham (Lord). — 439, 495.
Courtenay. — 205.
Crema. — 146.
Croix Etienne. — 209.

Cromwell. — 335.
Cuneo. — 163.
Corteis. — 465.
Custine (De) Adolphe. — 49.
Czapski. — 56, 80, 180.
Czartoryski Adamo. — 98.
Dante. — 7, 8, 59, 61, 68, 127, 157, 166, 174, 240.
D'Ayala Mariano. — 130.
De Augustinis Matteo. — 130.
Delaloge. — 98, 99.
Del Carretto. — 144.
Della Loggia (Ved. *Delaloge*).
Delle Piane Antonio. — 90.
De Maria Giulio. — 25.
Denman (Lord). — 214, 220, 352, 353, 408, 410, 417, 418, 419.
Devon (Conte di). — 411.
Di Negro Gian Carlo. — 90.
Dondarini Ferdinando. — 25.
Donizetti. — 57.
Drodzowski. — 37.
Duncombe S. Th. — 211, 212, 219, 220, 229, 237, 241, 298, 331, 332, 333, 334, 336, 358, 360, 366, 388, 392, 393, 425, 436, 461, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 489, 498, 499, 500, 502.
Durando Giacomo. — 10.
Duringuerra Pelagio (Ved. *Bandiera Attilio*).
Dybowski. — 156.
Edinburg Review (*The*). — 120.
Egerton. — 332.
Entick. — 472.
Fabas. — 294.
Fabrizi Nicola. — 12, 29, 30, 36, 45, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 63, 65, 74, 80, 81, 83, 84, 95, 107, 110, 111, 113, 114, 132, 138, 141, 145, 150, 151, 153, 155, 176, 177, 180, 190, 191, 198, 199, 222, 223, 225, 232, 276, 288, 294.
Fabrizi Paolo. — 106, 107, 233, 235, 236, 253, 275, 277, 288, 293, 311, 503, 509, 510, 511.
Fabrizi (fratelli). — 73.
Fanti Manfredo. — 54.
Farini Carlo Luigi. — 13, 30, 36, 38, 46, 54, 81, 98, 100, 149, 192.
Fauriel. — 59.
Fenzi Carlo. — 299.
Fenzi Ernesta. — 299.
Fenzi Sebastiano. — 279, 293, 299, 302, 313.
Ferrari Giuseppe. — 206.
Ferrari Napoleone. — 19, 49, 70, 124, 159, 242, 284.
Fochetti. — 22, 25.
Fogacci Severiano. — 222.
Fontanelli Francesco. — 26, 27.
Forcella Filippo. — 110.
Foreign Quarterly Review (*The*). — 127.
Foresti E. Felice. — 26, 56.
Forgiuele Domenico. — 130.
Foscolo Ugo. — 8, 24, 33, 50, 75, 77, 90, 97, 128, 168, 240, 285.
Fouché. — 212.
Fox. — 353, 378, 399, 409, 423, 449.
Francia Edmo. — 21, 71, 72, 73, 191.
Francia (orefice). — 311.
French. — 344.
Frapolli Lodovico. — 22, 47, 74, 94, 95, 295.
French. — 212.
Gallenga Antonio. — 5, 109, 117.
Galletti. — 190.
Galluppi. — 132.
Galotti Antonio. — 14.
Gambini Andrea. — 71, 78, 124, 159, 167, 170, 242, 285, 298.
Gambini (fratelli). — 23, 257, 285.
Garibaldi Giuseppe. — 4, 19, 43.
Gatti. — 243.
Gazzetta d'Augsburgo (*La*). — 89, 91, 92, 95, 158, 164, 181, 217, 220, 233, 235.

Gazzetta di Genova (*La*). — 258.
Gazzetta Piemontese (*La*). — 146, 158, 258.
Gazzetta Privilegiata di Milano (*La*). — 171, 172, 216, 220, 395.
Ghiglione Antonio. — 76, 174.
Giannini Silvio. — 103, 295.
Giannone Pietro. — 12, 13, 15, 20, 26, 28, 39, 45, 47, 56, 63, 80, 81, 104, 113, 124, 155, 177, 180, 235, 247, 255, 288, 293, 301, 311.
Giglioli Giuseppe. — 5.
Gioberti Vincenzo. — 196, 206, 207.
Giornale del Regno delle Due Sicilie (*Il*). — 149, 223, 228, 231, 235, 274, 288, 289, 293, 299.
Giovine Italia (Associazione). — 5, 6, 21, 35, 36, 43, 45, 46, 57, 72, 73, 86, 87, 88, 92, 109, 113, 117, 131, 134, 140, 144, 145, 147, 164, 165, 171, 173, 183, 185, 187, 196, 217, 235, 236, 250, 251, 252, 262, 274, 290, 291, 299, 307, 308, 510.
Giovine Italia (Periodico). — 12, 263, 270.
Giugni Luigi. — 25.
Gliamas. — 156.
Gonzales Carlo. — 5, 294, 308.
Gordon George (Lord). — 399, 401, 402, 404.
Govoni Giuseppe. — 25.
Graham J. — 122, 210, 212, 215, 219, 221, 239, 240, 279, 296, 331, 332, 333, 336, 342, 346, 364, 386, 393, 425, 426, 435, 456, 457, 462, 463, 467, 482, 502.
Gramigna Giuliano. — 21, 38, 52, 110.
Graziosi Ottavio. — 130.
Grenville (Lord). — 353, 378.
Grey (Lord). — 353, 393.
Grey (Sir). — 442.
Grüner. — 74.
Guardabassi Francesco. — 43, 72.
Guerrazzi Fr. Domenico. — 33, 128, 172, 173, 187, 241, 280.
Guerrazzi Temistocle. — 18, 97.
Guizot. — 49, 146, 430, 446, 479.
Haddington (Conte di). — 403.
Hale (Lord). — 473.
Hamilton. — 395.
Heathcote W. — 230, 440, 467.
Hetherington. — 205.
Hickson W. E. — 259.
Holt. — 472.
Home Drummond. — 440, 467.
Horsman. — 467, 468.
Howick (Visconte). — 219, 390.
Hume. — 332, 342, 343, 464, 495, 499.
Indicatore Genovese (*L'*). — 260.
Indicatore Livornese (*L'*). — 260.
Italia e Popolo (*L'*). — 73, 76.
Jeune Suisse (*La*). — 268.
James. — 469.
Joinville (Principe di). — 304.
Journal des Débats (*Le*). — 61, 77, 92, 123, 143, 189, 199, 205, 206.
Kinnaird. — 424.
Labouchere. — 212, 340, 447, 448, 450, 497.
La Cecilia Giovanni. — 107.
Lafond. — 15, 72, 98, 100.
Lamberti Giuseppe. — 3, 4, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 22, 31, 32, 47, 52, 53, 57, 72, 73, 80, 81, 82, 84, 98, 101, 104, 105, 107, 110, 124, 125, 129, 131, 136, 149, 151, 156, 160, 161, 176, 179, 232, 233, 276, 288, 295, 307, 503.
Lambertini Giovanni. — 25.
Lambertini Pietro. — 25.
Lamennais. — 24.
Landi Pietro. — 246, 295.

Landi Raffaele. — 25.
Lansdowne (Lord). — 487.
Legione Italica. — 249, 275.
Lelli Giovanni. — 25.
Lemon Ch. — 230, 440, 467.
Leonardi. — 117, 161.
Leopardi Piersilvestro. — 161, 206.
Leroux Pierre. — 15,
Lesti Lorenzo. — 14, 35, 72, 255.
Leuchtenberg (Duca di). — 297, 301, 309, 310.
Libri Guglielmo. — 9.
Linton W. J. — 186, 212, 331.
Lovatelli Francesco. — 6, 12, 13, 15, 20, 27, 28, 29, 30, 36, 37, 38, 39, 40, 44, 45, 46, 52, 53, 54, 57, 71, 72, 73, 87, 93, 99, 101, 105, 109, 112, 117, 136, 142, 146, 161, 178, 179, 183, 185, 192, 195, 196, 233, 244, 247, 252, 253, 270, 290, 311, 313.
Lowett. — 205, 336, 434.
Luigi Filippo. — 49, 261, 264, 312, 362.
Lupatelli. — 243.
Macaulay. — 219, 367, 371, 377, 391, 461.
Malenchini Vincenzo. — 97, 190.
Malleville (De) Léon. — 429.
Maltoni. — 103, 136.
Mamiani Terenzio. — 104, 119, 120, 146, 161, 206.
Mandrot Lisette. — 302.
Manessi. — 243.
Mansfield (Lord). — 418, 473.
Marchese Vincenzo. — 130.
Mariani Paolo. — 243.
Marini Alessandro. — 130.
Markaert. — 101.
Markwinski Michele. — 103, 295.
Martelli (Colonnello). — 228, 232, 235, 253, 276.
Marzari Carlo. — 25.
Masetti (Conte). — 279.
Massari Giuseppe. — 191.
Mayer Benedetto. — 18.
Mayer Enrico. — 11, 15, 17, 18, 88, 97.
Mayer Eugenio. — 18.
Mayer Odoardo. — 18.
Mayer Sofia. — 18.
Mazzinghi. — 303.
Mazzoli Tommaso. — 243.
Mazzoni Luigi. — 25.
Mediterraneo (Il). — 198, 199, 202, 252.
Melbourne (Lord). — 353, 380.
Menotti Achille. — 227.
Menotti Celeste. — 3, 110, 227, 232, 246.
Menotti Ciro. — 227.
Menotti Giuseppe. — 227.
Mercurio di Svevia (Il). — 216.
Metternich. — 310.
Meyerbach. — 325.
M' Geachy. — 460.
Micciarelli Tito Vespasiano. — 65, 153, 291, 292.
Michele Lando (Ved. *Modena G.* e *Scovazzi G. B.*).
Milan del Bosch. — 232, 233.
Miller Giuseppe. — 243.
Milnes. — 381, 386, 387.
Minghetti Giuseppe. — 25.
Mischell. — 205.
Modena Gustavo. — 109.
Moja Cristoforo. — 29, 52.
Monari Lodovico. — 25.
Monetti Giuseppe. — 25.
Montallegri. — 146.
Montanari Giovanni. — 21, 37, 136.
Montani Giuseppe. — 168.
Montebello (Duca di). — 270.
Monthly Chronicle (The). — 262, 265, 431.
Moore Bainbridge. — 205.
Morandi Antonio. — 137, 138.
Moreali Gaetano. — 55, 110.
Moriani. — 307.
Morning Chronicle (The). — 111, 221, 282.
Morning Herald (The). — 159, 296, 308, 309.
Moro Domenico. — 190, 197, 198, 199, 224, 243, 296.

Muratori Pasquale. — 25, 41, 109, 163, 293.
Muratori Saverio. — 25.
Nanni Luigi. — 228, 243.
Napoleoni. — 228.
Nardi Anacarsi. — 243.
Natali. — 228.
National (*Le*). — 91, 95, 180, 302.
Niccolini Giambattista. — 9, 18, 24, 75, 83, 96.
Niccolò I di Russia. — 49, 204, 206, 209, 434, 447.
Nissi Alessandro. — 50.
Noli Enrico. — 33.
Normanby (Marchese di). — 283, 286, 355, 464, 585, 486.
Notari Carlo. — 99, 100, 103.
Nugent. — 199, 200.
O' Brien. — 205.
O' Connell Daniel. — 48, 61, 120, 205, 280.
O' Connell John. — 61.
O' Conor Don. — 230, 467, 499.
Orzel Brali (Ved. *Aigle* (*L'*) *Blanc*).
Osio Luigi. — 74, 84, 101, 111, 112, 113, 116, 132, 133, 145, 150, 156.
Osmani. — 243.
Ostrowski. — 348, 349, 350, 358, 375.
Ottavy (Generale). — 232.
Ozanam A.-F. — 59.
Pacchioni. — 243, 292.
Palli Michele. — 88, 98, 103.
Paolini (Dr.). — 32, 125, 295.
Paolucci (Ammiraglio). — 131, 177, 199.
Paolucci Antonio. — 199.
Paolucci Giuseppe. — 199.
Partesotti Attilio. — 14, 30, 131, 165, 177, 293, 294, 313.
Pasini. — 26, 27.
Patrie (*La*). — 146.
Patten W. — 230, 467, 468.
Peel R. — 219, 375, 451, 466, 467, 469, 495, 498.
Pellico Silvio. — 168.
Pepe Guglielmo. — 144, 146.
Pepoli Carlo. — 66, 179.
Perez Nicola (Ved. *Ricciotti Nicola*).
Pierro. — 130.
Pietramellara Pietro. — 25, 38, 74, 99, 136, 163, 301.
Pistrucci Benedetto. — 300, 301.
Pistrucci Scipione. — 301.
Pitt. — 337, 353.
Piva. — 115.
Poerio Carlo. — 130, 144.
Poletti. — 21, 23.
Popay. — 380.
Porzia. — 75, 78.
Powis (Conte di). — 485.
Prim (Generale). — 232, 233.
Primicerio. — 130.
Pritchard. — 304.
Procida (Ved. *Ardoino Nicola*).
Quarterly Review (*The*). — 8.
Quartodipelle Enrico. — 222, 223, 228.
Quotidienne (*La*). — 92.
Rabbi Adamo. — 25.
Rabbi Giuseppe. — 25.
Radnor (Conte di). — 215, 220, 229, 237, 239, 258, 284, 285, 298, 346, 347, 348, 396, 398, 400, 411, 412, 413, 416, 424, 469, 471, 472, 474, 475, 476, 478, 480, 482, 487, 488, 489, 498.
Raffaele. — 130.
Raimondi Antonio. — 115.
Ramorino (Generale). — 266.
Rampi Geminiano. — 195, 247.
Ranco Lorenzo. — 157.
Rasponi Tullo. — 29, 105.
Réforme (*La*). — 307, 308.
Reggiani Giuseppe. — 25.
Revue des Deux-Mondes (*La*). — 205, 207.
Revue Indépendante (*La*). — 179, 276, 277, 294.
Ribotti Ignazio. — 54, 55, 74, 161, 191, 232.
Ricardo. — 181.
Ricciardi Giuseppe. — 4, 6, 11, 13, 14, 20, 29, 36, 52,

53, 56, 80, 81, 83, 92, 95, 100, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 114, 124, 139, 140, 150, 155, 180, 191, 235, 243, 252, 255, 288, 293, 302, 307.
Ricciotti Nicola. — 10, 19, 57, 58, 63, 65, 71, 72, 73, 74, 80, 84, 100, 106, 107, 110, 117, 127, 133, 150, 151, 160, 169, 176, 186, 194, 201, 222, 228, 233, 235, 243, 247, 248, 252, 255, 275, 277, 292, 300, 301, 304, 317, 324, 328, 329.
Righi-Lambertini Giovanni. — 39.
Rivarola (Card.). — 276, 277, 311.
Robecchi Giulio. — 52, 146.
Rocca. — 243.
Roche. — 10.
Roebuck. — 212, 342, 444, 499.
Rolandi Pietro. — 77, 83, 85, 104, 119.
Romagnoli Eugenio. — 191, 195, 247, 313.
Ronna Antonio. — 119, 146.
Rosselli Michelangelo. — 68, 89, 102, 120, 170, 180, 181, 186, 192, 193, 200, 204.
Rosselli Pellegrino. — 142.
Ruffini Agostino. — 9, 66, 76, 174.
Ruffini Giambattista. — 15, 22, 27, 37, 38, 46, 58, 106, 117, 131, 177, 179, 235, 246, 247, 293, 302, 311.
Ruffini Giovanni. — 9, 57, 76.
Ruffini Jacopo. — 12.
Ruffini Curlo Eleonora. — 75.
Ruiz Ferdinando. — 21, 52, 82, 105, 108, 114, 140, 191, 233, 255, 293.
Russell (Lord). — 219, 378, 454, 464, 469.
Sand Georges. — 24.
Sandon (Visconte). — 394, 440, 467, 493, 498, 502.
Savage. — 205.
Savon. — 26.
Sceberras Emilio. — 247, 288, 289.
Schiassi. — 195.
Schiller. — 193.
Scorzoni Paolo. — 25.
Scovazzi Giovanni. — 109.
Seaton (Lord). — 319, 320, 323, 324, 325, 327.
Segre. — 88.
Shaw. — 333.
Shelburne (Conte di). — 374.
Shiel. — 219, 382, 441, 468.
Sidmouth (Lord). — 337.
Sidoli Giuditta. — 25, 89.
Simonetti. — 130.
Sivori. — 193, 203.
Smith. — 498 500.
Soldi Giambattista. — 6.
Somers (Lord). — 353, 485.
Sordello (Ved. *Giglioli Giuseppe*).
Spagni Antonio. — 108.
Spinola Laura. — 90.
Spinola Ugo (Card.). — 25.
Stanley (Lord). — 219, 323, 392.
Stefanelli Nicola. — 90.
Sterbini Pietro. — 15, 72.
Stolzman Carlo. — 220, 299, 358, 359, 360, 361, 363, 366, 396, 454, 476, 477.
Strutt. — 230, 440, 467, 499.
Stuart P. (Sir). — 323.
Talleyrand. — 282, 285.
Tanara Sebastiano. — 25.
Tankerville (Conte di). — 399, 400, 401, 406, 407, 415, 470.
Tassinari Girolamo. — 47, 55.
Taylor. — 205.
Temple (Sir). — 326, 327.
Tesei Francesco. — 228, 243.
Tesei Giuseppe. — 243.
Thomas Riccardo. — 280.
Thomas (Mrs.). — 239, 298.
Thonar Pietro. — 97.
Times (*The*). — 122, 145, 146, 164, 205, 211, 212, 213, 220, 221.
Tommaseo Nicolò. — 165, 206.
Tommasini. — 73, 195.

Toynbee Joseph. — 106, 136, 150, 302.
Traverso. — 18, 50, 159.
Trois mai (*Le*). — 307, 308.
Turri Gaetano. — 25.
Uccellini Aurelio. — 295.
Usiglio Angelo. — 27, 159.
Vannoni Battista. — 180.
Vannucci Atto. — 179.
Venanson. — 260.
Venerucci. — 243.
Ventura Gaetano. — 25.
Veronesi Giuseppe. — 25.
Vidocq. — 212.
Wakley. — 386, 387, 457, 460.
Waldmann (Ved. *Frapolli Lodovico*).
Wallace. — 339, 460.
Walpole R. — 352, 363, 379, 396, 455.
Warburton. — 212, 230, 341, 342, 440, 467.
Watson. — 212, 345.
Wellington (Duca di). — 214, 239, 283, 285, 349, 351, 358, 382, 898, 410, 411, 413, 424, 431, 479, 481, 482, 486, 487, 489.
Westminster Review (*The*). — 48, 62, 68, 230, 258, 259.
Wharncliffe (Lord). — 278.
Wilkes. — 445, 472.
Williams. — 464, 499.
Wortley. — 385, 394.
Wyse. — 395.
Zacheroni Giuseppe. — 54, 74, 96, 105, 115, 140, 151.
Zalewski B. — 310.
Zaliwski (ved. *Zalewski B.*).
Zambeccari Livio. — 25, 28, 29, 30, 39, 41, 43, 51, 54, 56, 66, 72, 75, 85. 88, 104, 113, 114, 118, 130, 142, 152, 161, 163, 183, 184, 185, 190, 191, 235, 249, 251, 252, 290, 301.
Zaniboni Massimiliano. — 25.
Zeri. — 310.
Zwierkowski Valentin. — 32, 39, 56, 247.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE . . . . . *pag.* VII

MDCLXXXI. — A Pietro Giannone [Londra], 3 gennaio 1844 . . . . . » 3

MDCLXXXII. — Alla madre [Londra], 6 gennaio 1844 . . . . . » 7

MDCLXXXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 12 gennaio 1844] . . . . . » 10

MDCLXXXIV. — Alla madre [Londra], 13 gennaio 1844 . . . . . » 16

MDCLXXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], mercoledí [17 gennaio 1844] . » 19

MDCLXXXVI. — Alla madre [Londra], 19 gennaio 1844 . . . . . » 23

MDCLXXXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 23 gennaio 1844 . . . . . » 26

MDCLXXXVIII. — A Pietro Giannone [Londra], giovedí [25 gennaio 1844] . . » 31

MDCLXXXIX. — Alla madre [Londra], 27 gennaio 1844 . . . . . » 32

MDCXC. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 29 gennaio 1844 . . . . . » 35

MDCXCI. — A Nicola Fabrizi [Londra], 31 gennaio 1844 . . . . . » 39

MDCXCII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 2 febbraio [1844] . . . . . » 45

MDCXCIII. — Alla madre [Londra], 3 febbraio 1844 . . . . . » 47

MDCXCIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 febbraio 1844 . . . . . » 51

MDCXCV. — Allo stesso [Londra], 11 febbraio 1844 . . . . . *pag.* 56
MDCXCVI. — Alla madre [Londra], 12 febbraio 1844 . . . . . » 58
MDCXCVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 15 febbraio 1844 . . . . . » 62
MDCXCVIII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 15 febbraio 1844 . . . . . » 63
MDCXCIX. — Alla madre [Londra], 17 febbraio 1844 . . . . . » 68
MDCC. — A Giuseppe Lamberti [Londra], mercoledí sera [21 febbraio 1844] » 71
MDCCI. — Alla madre [Londra], 24 febbraio 1844 . . . . . » 75
MDCCII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 26 [febbraio 1844] . . . . . » 78
MDCCIII. — Allo stesso [Londra], 28 febbraio [1844] . . . . . » 80
MDCCIV. — A Nicola Fabrizi [Londra], 1° marzo 1844 . . . . . » 85
MDCCV. — Alla madre [Londra], 5 marzo 1844 . . . . . » 89
MDCCVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 6 [marzo 1844] . . . . . » 93
MDCCVII. — A Silvio Giannini [Londra], 7 marzo 1844 . . . . . » 96
MDCCVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 11 marzo 1844 . . . . . » 98
MDCCIX. — Alla madre [Londra], 14 marzo 1844 » 102
MDCCX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 14 marzo 1844 . . . . . » 103
MDCCXI. — Allo stesso [Londra], 16 marzo 1844 . . . . . » 108
MDCCXII. — Allo stesso [Londra], 16 marzo [1844] . . . . . » 112
MDCCXIII. — Allo stesso [Londra], 19 marzo 1844 . . . . . » 115
MDCCXIV. — Alla madre [Londra], 20 marzo 1844 . . . . . » 119
MDCCXV. — A Pietro Giannone [Londra], 25 [marzo 1844] . . . . . » 124

MDCCXVI. — Alla madre [Londra], 27 marzo 1844 . . . . . *pag.* 126
MDCCXVII. — A Pietro Giannone [Londra], 29 marzo [1844] . . . . . » 129
MDCCXVIII. — A Luigi Osio [Londra,.... marzo 1844] . . . . . » 133
MDCCXIX. — Ad [Antonio Morandi] Londra, 1° aprile 1844 . . . . . » 137
MDCCXX. — A Nicola Fabrizi [Londra], 1° aprile 1844 . . . . . » 139
MDCCXXI. — Alla madre [Londra], 2 aprile 1844 . . . . . » 146
MDCCXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 3 [aprile 1844] . . . . . » 149
MDCCXXIII. — Allo stesso [Londra], 8 [aprile 1844] . . . . . » 152
MDCCXXIV. — Alla madre [Londra], mercoledí 10 aprile [1844] . . . . . » 157
MDCCXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 15 [aprile 1844] . . . . . » 160
MDCCXXVI. — Alla madre [Londra], 16 aprile 1844 . . . . . » 163
MDCCXXVII. — Alla stessa [Londra], mercoledí 24 aprile 1844 . . . . . » 166
MDCCXXVIII. — Alla stessa [Londra], 30 aprile 1844 » 171
MDCCXXIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 maggio 1844 . . . . . » 175
MDCCXXX. — Alla madre [Londra], 8 maggio 1844 . . . . . » 180
MDCCXXXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 16 maggio 1844] . . . . . » 183
MDCCXXXII. — Alla madre [Londra], 16 maggio 1844 . . . . . » 186
MDCCXXXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 20 m[aggio 1844] . . . . . » 189
MDCCXXXIV. — Alla madre [Londra], 24 maggio 1844 . . . . . » 192
MDCCXXXV. — A Emilio Bandiera [Londra,.... maggio 1844] . . . . . » 194
MDCCXXXVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 24 maggio 1844 . . . . . » 195

MDCCXXXVII. — Alla madre [Londra], 29 maggio 1844 . . . . . *pag.* 197
MDCCXXXVIII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 1° giugno [1844] . . . . . » 201
MDCCXXXIX. — Alla madre [Londra], 6 giugno 1844 . . . . . » 203
MDCCXL. — Alla stessa [Londra], 13 giugno 1844 » 208
MDCCXLI. — Alla stessa [Londra], 21 giugno 1844 . . . . . » 210
MDCCXLII. — To T. V. Duncombe [London,.... june 1844] . . . . . » 215
MDCCXLIII. — Alla madre [Londra], 26 giugno 1844 . . . . . » 218
MDCCXLIV. — A Giuseppe Ricciardi [Londra, 4 luglio 1844] . . . . . » 222
MDCCXLV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 4 luglio 1844 . . . . . » 227
MDCCXLVI. — Alla madre [Londra], 4 luglio 1844 . . . . . » 229
MDCCXLVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 4 luglio 1844] . . . . . » 232
MDCCXLVIII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 5 luglio 1844 . . . . . » 235
MDCCXLIX. — Alla madre [Londra], 11 luglio 1844 . . . . . » 237
MDCCL. — Alla stessa [Londra], 19 luglio 1844 . . . . . » 240
MDCCLI. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 20 luglio 1844] . . . . . » 242
MDCCLII. — A Nicola Fabrizi [Londra,.... luglio 1844] . . . . . » 248
MDCCLIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 26 [luglio 1844] . . . . . » 253
MDCCLIV. — Alla madre [Londra], 26 luglio 1844 . . . . . » 255
MDCCLV. — To W. E. Hickson [London,.... july 1844] . . . . . » 259
MDCCLVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 29 [luglio]-7 agosto [1844] . . » 273
MDCCLVII. — Alla madre [Londra], 2 agosto 1844 . . . . . » 278

MDCCLVIII. — Alla stessa [Londra], 9 agosto 1844 . . . . . *pag.* 281
MCCCLIX. — To the Editor of the *Morning Chronicle* [London, 1844] august 6 » 286
MDCCLX. — A Nicola Fabrizi [Londra], 14 agosto 1844 . . . . . » 288
MDCCLXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 14 agosto 1844 . . . . . » 292
MDCCLXII. — Alla madre [Londra], 16 agosto 1844 . . . . . » 296
MDCCLXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 21 agosto 1844 . . . . . » 299
MDCCLXIV. — Alla madre [Londra], 24 agosto 1844 . . . . . » 303
MDCCLXV. — Aux Rédacteurs de l'*Aigle Blanc* [Londres], 29 août 1844. . . . » 307
MDCCLXVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 30 agosto 1844 . . . . . » 310
Appendice . . . . . » 315

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Facsimile delle due medaglie, a ricordo dei fratelli Bandiera, coniate a Londra e a Parigi
p. 6. — Id. di tre autografi di G. Mazzini, riguardanti il Fondo Nazionale.
p. 72. — Id. di un autografo di G. Mazzini, riguardante il viaggio in Italia di L. Osio e di N. Ricciotti.

Il presente volume, finito di stampare il 10 giugno 1917, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

F. Ruffini - *Presidente*
A. Roth
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.26

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY